



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

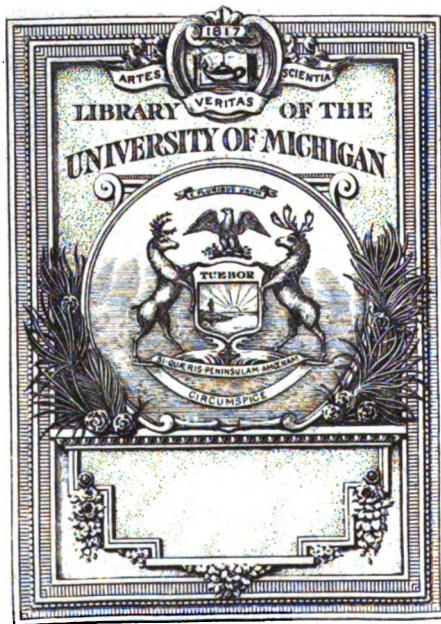
We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

A 493392

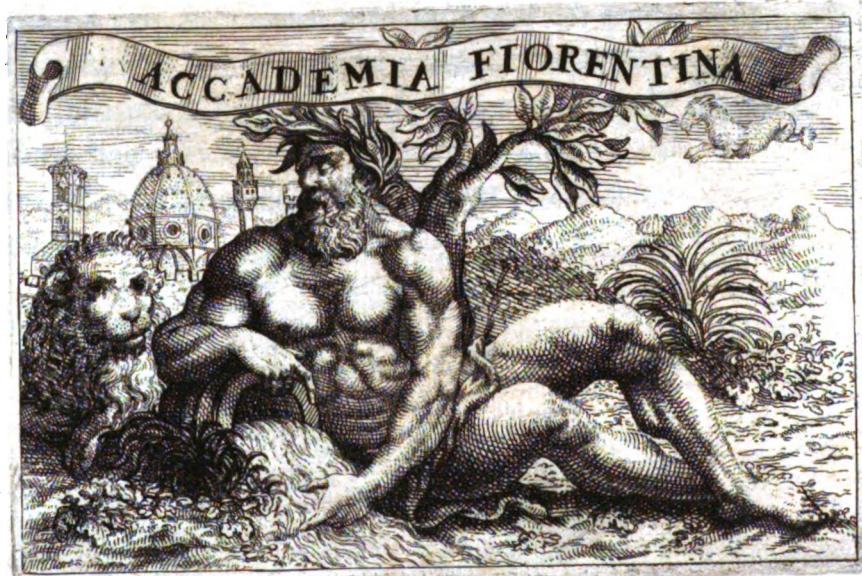


Q-11-19-

Rilli, Jacopo

NOTIZIE LETTERARIE, ED ISTORICHE INTORNO AGLI UOMINI ILLUSTRI DELL' ACCADEMIA FIORENTINA.

PARTE PRIMA.



IN FIRENZE MDCC.

Per Piero Matini Stampatore Arcivescovale Con Lic. de' Sup.

AS
222
F748
R57

Reference - Stacks
 Rich. L. Mills
 6-1-50
 70859

7-29-52 MFP

Πρὸς τοὺς Λαύρας ἄμεινον διόμεδε πράξεων, μεμονίμους
 τῶν αἵρεσεν. Εἰ τιμῶμεν ἀποθανόντας. οὐχὶ μεῖδα *Lucianus in Texari,*
 γηρῆστας ἢ τριπλή πολλούς ὁμοίους αὐτοῖς ἐγένετος
 γενέσαι.

Existimamus nos rem hīs, qui in vita sunt,
 magis conducibilem esse facturos, si præ-
 stantium. Virorum memoriam celebremus, *Joannes*
 & defunctorum honore prosequamur: siqui-*Benedictus*
 dem hāc ratione futurum arbitramur, ut
 multi apud nos illorum similes evadere
 cupiant.

Addì primo di Settembre 1700.

Fede per me Cancelliere infrafirmato, qualmente nella Filza vegliante degli Atti dell'Illustriss. Sig. Consolo dell' Accademia Fiorentina, esistente nella Cancelleria di detta Accademia, infra l' altre cose, vi appare il quanto appreso scioè ..

Noi Sottoscritti Censori, in ordine alla disposizione de' Capitoli, e Statuti della nostra Accademia Fiorentina, abbiamo veduta, e ben considerata l' Opera intitolata *Notizie Letterarie, ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina*, composta per darsi in luce da alcuni nostri Accademici; e l'abbiamo ritrovata degna di esser data alle Stampe, sì per la Lingua, come ancora per la materia. E per fede della verità, ne facciamo la presente Attestazione questo di g.
Maggio 1700

Francesco Maria Arrighi Canonico Fior. e Censore.

Lazzaro Benedetto Migliorucci Professore Straordinario de Sagri Canoni nello Studio di Pisa, e Censore.

Bernardo dell'Ara Cancell.

JACO-



JACOPO RILLI CONSOLO DELL'ACADEMIA FIORENTINA

A' Nobili , e Virtuosi Signori
Accademici Fiorentini.

PN quel primiero momento , nel quale
a Voi piacque (Nobili , e Virtuosi Si-
gnori Accademici) di elletarmi , per
la di voi mera cortesia , alla riguar-
devole Dignità di Consolo di nostra
Sovrana Accademia , e di Reitor Ge-
nerale dello Studio , e Università Fiorentina ; ricon-
oscendomi da voi oltre misura onorato , e consider-
ando altress quel debito , che mi correva , di sosten-
ere nel miglior modo possibile il peso di questa
Carica , adempiendo il Ufficio mio ; e di darvi insie-
me akun segno di gratitudine , per l'onore da me
ricevuto ; intantamente voi ve ne sia cura , e viva-
prende desiderai , d'impiegare tutte le deboli forze mie
in servizio , e per gloria di costi degua Adunanza ;
e così

e così soddisfare in parte all'uno, e all'altro de' miei doveri. Grebbe oltremodo questo mio onestissimo desiderio, alloraquando, nel principio di mia reggenza, ed in proporzionata occasione, degno si l'ALTEZZA REALE del nostro Clementissimo Regnante, e Protettore, di spedire un suo benigno Moto proprio, di suo ordine poi recitato pubblicamente, e registrato a perpetua memoria negli Atti pubblici di questo mio Tribunale; esprimendo qui vi le cagioni, che a ciò fare il suo paterno zelo commossero; dando a me forte stimolo a promuovere là frequenza, il progresso, e l'accrescimento de' Letterarj Esercizzj; con volere ejzandio donarmi (per sua incomparabil bontà) alcuna porzione di quella lode, che è tutta vostra. Per far giusto, e dovuto ossequio al magnanimo, e Real genio di sì gran Principe, per render pubblica testimonianza di cotanto segnalati favori, per gloria delle belle Toscane Lettere, e della nostra Accademia; e in fine, per rinnovellare a voi la grata memoria di così sublime onorevolezza; e farvi insieme comprendere, che frequentando noi le Accademiche virtuose funzioni, ed oltre l'usato accrescendole, faremo cosa; non solamente per se medesima di loro de degna, ma ubbidiremo ancora agli espressi Comandamenti del Serenissimo nostro Sovrano: voglio qui porvi davanti agli occhi alcune delle parole di esso Moto proprio, il di cui principio è il seguente; *U. Serenissimo Granduca, avendo sempre riguardato con-*

par-

particolare ieffecto l'Accademia Fiorentina, che co' frequenti, e dotti Esercizi Litterari si erudisce virtuosamente la Giovventù, ha sentite con vivo dispiacere quelle discrepanze, ec. E appresso. „ Sante dunque la sopradetta Disposizione, premendo al Serenissimo Granduca, non solo la confermazione, ma l'augumento, e progresso ancora di quel profitto, che risulta dallo intervenire alle virtuose adunanze di questo Nobil Conuento, vuole, ec. Aggiunta questa nuova obbligazione a quella, che per altro io teneva; per corrispondere in parte al buon concetto, che aveva di me formato il mio Regio Signore, rivolsi tutto il pensiero alla buona condotta, e governo di nostra Accademia; alla osservanza di quei buoni Ordini, e savie Leggi, che le diede la gloria, e sempiterna memoria del Sereniss. Granduca Cosimo I. suo liberalissimo Fondatore; a ridurre in uso la smarrita in gran parte antica sua disciplina, e il bello studio della Toscana Favella; con invitare, e confortare a quello animosamente intraprendere i generosi, e sollevati Ingegni vostri. Molti di voi pertanto, a mia richiesta, contenti foste, di ascendere su quella onorata Cattedra, e qui pubblicamente, e privatamente recitare molti assai dotti, ben lessuti, e di ottima locuzione forniti Ragionamenti. Onde quelli, che frequentemente vi udirono, sì accenniamente, e del miglior gusto parlare, non senza ragione stimarono, che l'Accademia a' di nostri non avesse in questa parte che invidiare agli antichi tempi.

Fu-

Furonò uditi ancora, non senza volta gran lodimenti
 Poetici Componimenti, si di voi presenti, si di alcuni
 altro nastro insigne Accademico assente: dal che
 non poco si accrebbe quella dovuta estimazione, che
 di voi non ordinaria teneva la Città nostra. Godeva,
 perciò altamente, e fuor di ogni credere, l'animo
 mio; ed ognora ne prendeva maggior vigore al pro-
 seguimento delle intraprese letterarie faccende; e bel-
 la speranza ne concepiva, che sempre [mercé del vo-
 stro eccelso valore] avrebbe l'Accademia acquistato
 maggior fama, e più chiaro nome. Il che deside-
 rando io, quanto mai si può nobil cosa, ebbi con-
 cetto, che alcun faggio delle vostre gloriose fatiche
 si vedesse in quest' anno di mia governo alla luce
 pubblica delle Stampe: immaginandomi, che sareb-
 be ciò stato forte motivo di proseguir più veloci la
 virtuosa carriera a quelli, che le intrapresero, agli al-
 tri di seguirne lo esempio: loro: giacchè (al parere
 del Principe della Romana Eloquenza, nel Libro I.
 degli Uffizi), nel Lib. I. delle Tuteulanæ, e nella Ora-
 zione a favore di Archia Poeta) « L'odore se è quello,
 che, le belle Arti alimenta; tratto è crastano dall'umore
 della lode; ed a chi che sia onesto Uomo, e dabbene ama-
 bil guida è la gloria, la quale non vi è chi non desideri alle
 operazioni, e fatiche sue per meritare! Laonde, come
 più cenni a molti di voi ne disedi, i quali il mio fa-
 tichento approvarono, andava io pensando, che si
 facesse una scelta delle recitate Profe; e dandola in
 luce,

luce , veder si facesse alla Città nostra , ed al Mondo ;
 che l' Accademia Fiorentina , così famosa ne' tempi
 andati , non aveva smarrito il buon seme di que'
 grand' Uomini , che tanto nome un tempo le diedero ;
 che non solo viveva ella ne' loro immortali scritti ,
 ma ancora in tanti vostri nobilissimi Spiriti , della
 virtù loro ben degni eredi : che il suo tacere (qua-
 lunque stata ne sia la cagione , senza darne colpa
 ad alcuno vivente , o morto) non era stato un mor-
 tifero letargo , ma dolce sonno , e piacevole ; onde
 ella poscia rinvigorita , erasi detta a ripigliare il bell'
 uso dell' opre antiche ; a maniera di quelle piante ,
 le quali , se per alcuna stagione dal fruttar si ripo-
 sfano , dipoi si fanno leggiadre , e ricche di più fe-
 condità , e più pregiata abbondanza . Mentre andava
 io preparandomi a dar colore all'accennato disegno ,
 e a ridurre in atto il meditato concetto ; proposomi
 un saggio Accademico quel degno pensiero , che da
 me udito con piacer sommo , e da molti altri dotti ,
 e spassionati Accademici approvato , è stato il tema
 della presente Opera ; la quale per condurre a quel
 segno , che qui vedete , ebbe da quel punto in poi la
 mia mente premura non ordinaria . Sperava io , che
 si potesse tirare a fine l' una , e l' altra impresa : ma
 l'esperienza , delle cose tutte maestra , in breve accor-
 gior mi fece , che possibile ciò non era , e per la bre-
 vità del tempo , e per la molta occupazione , che si
 richiedeva , per dare il dovuto finimento a questo

† †

Vo-

Volume: onde non giudicai buon consiglio; per troppo voler fare, mettersi a manifesto rischio di poco, o nulla concludere; e così posì per allora da parte il dar fuora le Prose, lasciando alla diligenza, e buona cura de' miei Successori il ciò fare (come a suo tempo si spera); ed applicando l'animo tutto alla presente Edizione, come a cosa di rilievo maggiore, e di più gloria alla Accademia, e alla gentil nostr'a Patria. A tal fine pregai, e vivamente esortai, a pigliare sopra di se questa levola fatica, i Signori Abate Lorenzo Gherardini Canonico di questa Chiesa Metropolitana, primo de' miei Consiglieri, ed eletto futuro Consolo; Abate Ferdinando Biliotti, Neri Scarlatti, e Ruberto Marucelli, Cavalieri di molto spirito, ed intelligenza, i quali insieme con alcuni altri virtuosi Accademici, contenti furono di ricevere questo carico, impiegando i nobili ingegni loro a pubblico benefizio: il che avendo essi fatto ad istanza mia, molto perciò mi dichiaro obbligato; e rendo a loro quelle grazie, le quali io sappia, e possa maggiori. Terminarono essi felicemente questa primiera Parte delle *Notizie Letterarie, ed Istoriche, intorno agli Uomini Illustri della nostra Accademia;* e a me ne fecero cortese dono, lasciando benignamente all'arbitrio mio la facoltà di disporne. Se differita ne avessi la pubblicazione, troppo avrei certamente mancato, e al pubblico bene, e alla dovuta riconoscenza a chi tanto intomodo per me si prese, e allo stesso mio desi-

desiderio, per quella picciola, e lieve parte, che avere io mi possa su tale affare. Della utilità, e dignità di così fatto Argomento, non penso di far parole; sì perchè manifestissime per se stesse elle sono agli Uomini di buon senno (che degli altri, in questo proposito, non è da pigliarsi una minima suggezione) sì perchè, avendoci io, quantunque leggiero, interesse, farebbe biasimevole, e sordida in bocca propria qualunque lode; non mi credendo (secondo il nostro volgar Proverbio) di aver così cattivi Vicini, onde necessario mi sia, me stesso, e le mie cose lodare. Tutto il fin qui detto, e l'operato da' soprannominati Signori Accademici, e da me, ho giudicato convenevole, che da voi tutti si sappia: Perchè trattandosi di cosa, che riguarda lo splendore della nostra Accademia, ragion vuole, che da me vi sia fatta questa dimostrazione di affetto, e di stima, che sommamente vi portai sempre; ed insieme restiate antecedentemente fatti partecipi di quel godimento, e di quella gloria, che giustamente si debbono alle nobili membra di sì bel corpo. Voglio adesso render ragione (giacchè lo porta il discorso, e qui appunto mi sovviene) per qual cagione i fratanti cruditi, e dotti Accademici, a questa, e ad ogni altra virtuosa operazione abilissimi, ne abbia io alcuni soli trascelti, e più tolto gli uni, che gli altri eletti; dando a quegli vantaggiosa porzione di quella gloria, che senza parzialità, a tutti poteva esser comune. Se cosa da riuscir fosse, e pra-

† † 2

tica-

ticabile , il comporsi un' Opera non volgare da più centinaia di Persone , molusche delle quali fossero di genio , o d'intendimento , o di volere differentissimo , io non avrei che rispondere . Ma perchè il ciò pretendere , farebbe un tentar l'impossibile , e perciò necessaria è la scelta di alcuni pochi ; dovrà prendersi in buona parte l'aver' io data questa , quanto degna , altrettanto fastidiosa occupazione a quelli , i quali essendo per altro di più , che sufficiente abilità provveduti , sono altresì (per gentilezza , e cortesia loro propria) più degli altri a me congiunti , siccome tra di loro pur sono , di scambievole affetto , e di leale amicizia . Operava ciò (tacendo altri motivi , che volentieri tralascio) che oltre la conformità de' pareri , vi fosse ancora comoda , e frequente occasione di ritrovarsi insieme , per confabulare , e conferir tutto quello , che di mano in mano , e alla giornata si componeva . Il che avendo fin da principio seriamente considerato , fu cagione , che sopra di loro specialmente ponessi l'occhio ; in quella guisa appunto , che far si suole da colui , che sotto un' albero di ottimi frutti carico si ritrova , e abbisognandogli provvedersene prontamente , coglie i più comodi , e maneghi ; non ricercando degli altri , quantunque belli ugualmente , e buoni . Del rimanente ; quando altri vi sieno travi , i quali abbiano questa commendabile inclinazione , di esercitare gli addottrinati , e valenti ingegni loro , in più della nostra Accademia , della Patria , e di

e di pura la Repubblica delle tre fave visto e ampercello
 tamme de' savantissi, dispiacendo l'animo loro,
 chi degnamente già dico, prenderà quindi a poco
 l'ammissione, e l'possesso di quella Carica, che
 pel conforto dei corvetti atropoli io così mal tolleraria.
 Riccerà negli un biagradus, e accorrerà volentieri
 le proprie esibizioni da chi volontariamente se gli of-
 frirà, approvandole, sospettandole, ed insieme effor-
 terà, a confortarci i più ristessi; gli uns, e gli altri
 convengono sempre occupando, o in quello, che molti
 solancor ci summano compir quell' Opera, o in altro
 studiofo esercizio, al suo proprio talento più conface-
 vels, e dando a ciascuno proporzionaia occasione, di
 farsi a se stollo, e alla Toscana largella quodigne onore.
 Intanto, mentre con voi sommamente (Nobili,
 Virtuosi Accademici) mi rallegra, per la elezione,
 che degnissima fatto avere di così faggio, e prudente
 mio Succesfiose, correggendo quella, che l'anno scor-
 so, per vostro solo buono affetto, di me faceste;
 terminar voglio l'Ufficio mio, e questo mal tessuto
 Ragionamento, con pregarvi, ed elorlarvi, col più
 vivo sentimento di quel buon cuore, che la virtù di
 voi, e le gentili Personè vostre sommamente ama-
 ed amerà sempre mai; a mantenere la bella concor-
 dia, onde erettono le picciole cose, le grandi si man-
 tengono, e tali vie più si fanno; ed insieme a segui-
 sar, come fate, l'eroso esempio di que' grand' Uomini
 ai, che regisstato scorgersete su queste, come spero,

eter-

J.A.

eternamente vivaci carte ; essendo egli fiori , per
la maggior parte , a voi di sangue , o di amicizia con-
giunti : onde possiate a suo tempo sperare , che quegli ,
che dopo di noi verranno , facciano di voi quella
onorevole ricordanza , la quale abbiamo noi fatta
de' nostri gloriosi Antecessori a maggior vita passati ;
dove ancor voi , quando alla Divina Misericordia pia-
cerà , ritrovandovi , godiate quivi il vero premio ,
alla virtù dovuta , e promesso ; di cui non dispre-
gevol parte si è quel buon nome , e quella gloria
fama , che unicamente qui in terra restano di coloro
(seco traendo tutto il resto l'ingorda morte) , i quali ,
dopo aver virtuosamente adoperando fornito quello
breve , e faticoso pellegrinaggio , nella Celeste Patria
riposano .



AL SAGGIO, E CORTESE.

LETTORE

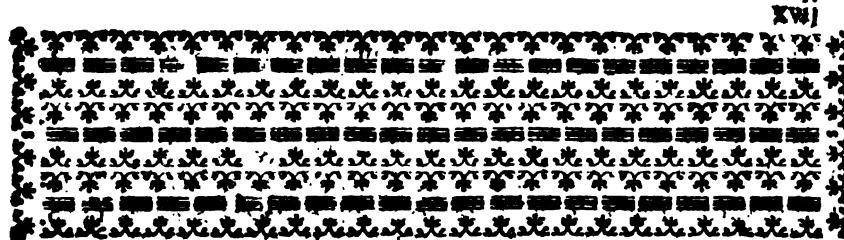
Gli Autori della presente Opera.

VI diamo, come vedete, due titoli molto onorevoli, l'uno di *Saggio*, e l'altro di *Cortese*: perchè tale appunto vi desideriamo. Come *Saggio* conoscerete il bene, e l'male di questo Libro: come *Cortese* gradirete, e loderete l'uno; usando con noi, per l'altro, un benigno compatisimento. Averete certamente occasione, ponendo l'occhio su queste carte, di esercitare lodevolmente ambedue le sopradette vostre Doti: giacchè per l'una, e per l'altra ritroverete più che sufficiente materia. Dovrà senza fallo incontrare il vostro benigno gradimento la nobiltà del pensiero, che abbiamo avuto, di ravvivare la gloria memoria di tanti Uomini Illustri, e degni, molti de' quali per avventura tra le tenebre si rimarrebbero, come fin' ora stati sono, se non avessimo noi procurato, con ogni studio, di trar fuora i nomi loro dall'ingorde fauci dell'oblivione, e della comune ignoranza. Altri molti, ed i più, saranno alla vostra erudizione assai ben noti: ma forse troverete molte cose di loro dette, le quale avete piacere d'intendere nuovamente. Se a voi piacerà la materia, più agevolmente speriamo, che state per accettar violentier le nostre scuse, in ordine al modo da noi tenuto, nella compilazione delle presenti NOTIZIE LETTERARIE, ED ISTORICHE; le quali non abbiamo altrimenti, che così intitolate, per non le spacciare per più di quella, che sono. Se avessimo professato di scrivete le Vite degli Uomini Illustri di nostra Accademia, molto maggiore esattezza si richiedeva; nel far menzione della Nascita loro, della Morte, e delle Azioni marali: cose, che da noi sono state per lo più trascurate. Era altresì necessario, pigliando un simil tema, usar migliore l'ordine, e più perfetta la disposizione. Quella, che abbiamo generalmente osservata,

signar-

riguarda i diversi tempi , ne' quali i Soggetti , di cui parliamo , furono ammessi nella nostra Accademia : e la stessa ordinanza terremo nella seconda Parte ; nella quale (siccome in questa) faranno , e Antichi , e Moderni , e Altri di mezzo . La brevità del tempo di pochi mesi , ne' quali è stato composto , e stampato questo primo Volume , non ha permesso di condurlo a quel segno , che si sarebbe desiderato . Voi come savi direte , che si poteva pigliar più tempo , e più agiatamente far meglio ; e che quando non ve ne sia una precisa necessità , il dire di aver fatto prestamente , non è legittima scusa . Il nostro Sig . Consolo (mentre ci vieta espressamente di dargli mille dovute lodi) si contenta , che diamo a lui questa colpa . Considerava egli prudentemente , niana cosa promettere così buon' esito alle importanti imprese (secondo il saggio sentimento di Giasone di Tessaglia , presso Zenofonte nel Libro sesto delle Grecie Storie) quanto la prestezza nel maneggiarle . Perciò non ha egli mai tralasciato di stimolarci alla terminazione di questa primiera Parte : assicurandoci , che il pregio della materia non avrebbe ricevuto alcun danno , dalla mediocrità del Disteso . Che il dire di aver fatto presto , non sia buona scusa ; è proposizione da ammettersi con distinzione . Vale ella , quando si fa , quanto presto , altrettanto male : dove se il fatto non è cattivo , ma con più tempo poteva essere di miglior lega , ottima ragione si è , allegar la prestezza , usata nell'operare , quantunque volontaria ella sia . Crediamo (se il nostro credere non è lusinga) esser noi anzi nel secondo , che nel primo caso ; immaginandoci non esserci trascorsi tali , e tanti errori , i quali rendano quest' Opera assolutamente malfatta . Per quelli , che il vostro fino accorgimento potesse osservare , sì nostri , come della Stampa , (avendone già noi alcuni avvertiti , de' quali a suo tempo daremo la emendazione) sarà la cura del vostro sapere , e della vostra cortesia il correggergli , e l'avvertircene benignamente : onde possiamo più avvedutamente nel rimanente dell' Opera , usando più attenzione , e miglior senso , fuggirli : Ricordandovi a nostro sgravio , esser eglino quell' inevitabil sonno , descritto dal Poeta ; che inavvedutamente fa talora addormentare ogni Autore nelle Ovate di qualche mole . Se riconosceremo , che abbiate gradita questa Parte , ci aggiungerete non lieve sprone , a dar fuora con ogni prontezza il rimanente . E pregandovi del vostro affetto , per chi a beneficio pubblico si affatica , vi desideriamo ogni maggiore , e più acero bene .

ORI-



ORIGINE, PROGRESSO, PREMINENZA, AVTORITA', E PRIVILEGJ DELL' ACCADEMIA FIORENTINA.

ADUNATISI



Ella nostra Città di Firenze, secondissima in ogni tempo d'Uomini dotti, e riguardevoli, l'Accademia, che GRANDE, o FIORENTINA si appella, qual Fiume da piccol Fonte, trae l'origine sua da una privata, e ristretta Conversazione. Ebbe adunque suo cominciamento da una particolare Adunanza di Giovani Studiosi, i quali per la prima volta si unirono il dì 1. di Novembre dell' anno 1540. in Casa di Giovanni Mazzuoli, detto Stradino; ed essendo venuti in ragionamento della Lingua Toscana, deliberarono di trovarsi alcuna volta in brigata, e di creare una novella Accademia. Adunatisi insieme il dì 14. Novembre di detto anno, approvarono, che il nome loro, non senza mistero, esser dovesse, gli UMIDI; volendo quasi con tale appellatione augurarsi vigore, e mantenimento; in quella

† † †

guisa

guisa, che se create cose, mercè l'Umida, vie più s'accrescono, e si conservano. Stabilirono pertanto alcune cose da osservarsi, e lessero alcune Composizioni; come troviamo in uno antico Manoscritto, esistente appresso il celebratissimo nostro Sig. Segretario, intitolato così. *Libra di Capitoli, Leggi, e Composizioni dell' Accademia degli Umidi di Firenze, creata l'Anno del Signore 1542.*
 Regnante lo Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. D. Cosimo Medici, in Casa il Padre Stradino. Nel qual Libro, oltre il detto Stradino, sono ancora descritti gli altri Fondatori, i quali a loro piacimento presero diversi soprannomi, alludenti al loro titolo, e furono gl'infrascritti, cioè. M. Cintio d'Amelia Romano, detto l'Umido. Niccolò di Gio. Martelli, detto il Gelato. Filippo Salvestri, detto il Frigido. Simone della Volta, detto il Anatomico. Piero Fabbrini, detto l'Afidetato. Bartolomeo Benci, detto lo Spumoso. Giacomo Martelli, detto il Cigno. Michelagnolo Pividoli, detto il Torbido. Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca. Baccio Bacchelli, detto il Pantanoso. Il Pilucca Scultore, detto lo Scoglio. Furono dipoi vinti per Accademici M. Goro della Pieve. M. Gio. Batista del Milanese. M. Gio. Norchiati Canonico di S. Lorenzo, e Luca Martini. Vedendo di essere senza Capo, e senz'ordine, depatarono Mef. Goro della Pieve in Rettore, per modo di provvisione, al quale diedero il peso di leggere tra di loro privatamente il Petrarca. Questi invigilando per quanto sapeva, e poteva alla buona direzione di detti Accademici, lesse in alcuni giorni di Festa in Casa dello Stradino pubblicamente. Adunati dipoi il di 25 Dicembre di detto Anno in Casa di Mef. Gio. Norchiati, detto il Lacrimoso, ammiessero nel loro numero M. Cipriano Bartoli, e M. Pierfrancesco Giambulla i Canonico di S. Lorenzo. Quidam considerando quant' onore, e utile apportar potesse all' Universale un tale studio, ed esercizio letterario, congregatisi di nuovo in Casa di detto Mef. Giovanni Norchiati; e parendo, che non vi fosse ancora fra loro quel buon'ordine, che si richiedeva; diedero autorità a due, che formassero i Capitoli; per mezzo de' quali si avessero a governare in maniera tale, che d'avessero andar sempre di bene in meglio. Furono destinati a tale affare, M. Cosimo Bartoli, e M. Giovanni Norchiati, i quali fra le altre cose stabilirono, che privatamente fra di loro si dovesse leggere nella Domenica, e nel Giovedì un Sonetto del Petrarca. Andan-

dando così la cosa, risolverono una sera in Casa di M. Cosimo Bartoli
di aggregare per nuovi Accademici 12: Uomini degni, e furono i se-
guenti, cioè: L'illustre Sig. Pirro Colonna. R. Mons. Bernardo de'
Medici Vescovo di Forlì. R. Mons. Alfonso Tornabuoni Vescovo di
Saluzzo. R. Mons. Gio: Bartista de' Riccasoli Vescovo di Cortona.
R. Mons. Bernardo Minerbetto eletto d'Arezzo. M. Pierfrancesco
Ricci Segretario di S. E. Antonio Landi. Francesco Guidetti.
M. Giovanni Roscio Rom. Francesco Fortini. Gio: Bartista Gelli.
Filippo del Migliore. Vollerò in oltre, che in questa loro Accademia
si potesse leggere in Toscano ogni Autor Latino, e chi leggesse, te-
nuto fosse a dare il Testo tradotto; pensando, che da tal modo di
operare, le Scienze tutte si potessero a poco a poco vedere in Lingua
nostra. Frattanto distesi i Capitoli proposti, e letti il dì 11. di Feb-
braio dell' Anno 1540. in corpo dell' Accademia approvati furono,
col numero di 28. voti favorevoli, non ostante uno in contrario.
E perchè pareva a quelli, che gli avevano compilati, di mettere il
nome dell' Accademia, fu chi se ne risentì; e per comune soddisfa-
zione non si venne per allora intorno a ciò ad alcuna deliberazione,
o novità. Ma poi per volere di quel glorioso Regnante, che ne
prese la protezione, mediante la interposizione di Pirro Colonna,
suo familiare, e confidente; si stabili, che senza nino Cognome,
o titolo, si nominasse semplicemente ACCADEMIA FIOREN-
TINA; come si legge ne' nostri Capitoli: e fino al presente così
si chiama. Ed ecco detto, in che modo, e quando avesse ella
il suo principio; e come da quella degli UMIDI, la quale ebbe
brevisima durata di soli tre mesi, e pochi giorni, formata fosse.
Poichè, essendo quella nata (come si è detto) il dì primo di No-
vembre, rimase estinta il dì 11. di Febbraio dello stesso anno 1640.
nel qual giorno cangiò ella l' antico nome; e quindi a poco ne
conseguì il suo proprio di FIORENTINA, che le fu dato dal
Serenissimo Granduca Cosimo I. il quale fu il suo vero, ed unico
Fondatore; come evidente dimostrazione ne abbiamo dal Proemio
de' nostri Statuti, dove parlandosi delle più famose Accademie
d' Italia, e di Europa, si dice. . . , Tra le quali tenendo pure la
FIORENTINA Accademia quel grado, che ad ogni Utmo è manifesto;
per esser Madre di qua illa Lingua dolcissima, che oggi, e per tutto
si prega tanto; sarebbe per lo vero, cosa non degna, anzi in tut-
ta malfatta, che essa non desse di sé que' frutti, che aspettano gli
† † † 2. 2. Sin-

„ Studioſi , bramanò i Foreſtieni , e merita la benignità dello Illuſtrissimo noſtro Principe : il quale non contento della ſola creazione di quella , non ſolamente la tiene accetta , e cara ; ma con premij alle ta , ed invita chi in quella ſi eſerciti , con emolumenti gli ſola lecita , e con grandezze , e favori gli eſalta , e gli fa chiari , ec .
 „ Vi è memoria ne' Libri noſtri , che ella non avendo ancor luogo fermo , e determinato ; per i ſuoi privati affari ſi congregaffe in Caſa del noſtro Famoſo Accademico Mef. Francesco Campana ; e per le Funzioni pubbliche ſi adunaffe nel Paſſagio del Sereniff. Protettore , e Fondatore , ſulla Caſtonata di Via Larga , reſtato libero l'anno 1541 . per la nuova Abitazione preſa da quell' alto Signore nell' Antico Paſſagio , poſto ſulla principal Piazza della Città noſtra . Piacque dipoi a quel Sovrano , e Proviſo Principe , di darle facultà di po- tere eſercitare le ſue pubbliche , e private Funzioni in una Stanza dello Studio Fiorentino . Ma perche in occaſione delle pubbliche Adunanze detta Stanza riuſciva anguſta , per il frequente Popolo , che vi concorreva , le permifè , che poteſſe adempire i ſuoi pubblici Eſercizi Letterari preſſo al Chiōſtro de' Frati Domenicani di S. Maria Novella nella Sala , che ſi diceva del Papa ; perohè in eſa abitò già Papa Martino Quinto , e dipoi Eugenio Quarto , come per l' Iſtorie è ben noto . Perche poi , per la erezione del Convento delle Monache della Concezione , ordinata per Testamento della Sereniffima Leonora di Toledo , fu detta Sala nel 1560 data a quelle Madri ; fu all' Accademia in ſua vece ; per dette pubbliche Funzioni , conceduto il Salone del Conſiglio , che chiamati de' Dugento . Dipoi al tempo del Sereniff. Granduca Francesco , e correndo il Consolato di Francesco Martelli l'anno 1581 . aven- do l' Accademia ripreſo con vigore le ſue Congregazioni , per qualche tempo tralafciate , giuſta le umane vicende ; in vece della Stanza già poſſeduta nello Studio Fiorentino , ne ottenne un'altra in detto luogo , più accommodata , ed accönchia ; ed ebbe ancora la conferma dell' uſo del Salone del Conſiglio de' Dugento , per Reſcritto del dì 12. Agosto dell' Anno 1583 . I quali Luoghi fino al preſente , per le di lei proprie Sessioni ſon deſtinati . Ha queſta Accademia la ſua Inſegna Nobile , e Maeftria , contenente in ſultanza (ſecondo i noſtri Statuti) il Fiume Arno in figura di un Vecchio mezzo giacente , ed appoggiato ad un Vaſo , che versa Acqua , un Alloxo , un Lione , ed il Ceſele Segno di Capricorno dona-

XXI

donatole dal Serenissimo Granduca Cosimo Primo; colte parole,
ACCADEMIA FIorentina; come appunto si scorge nel
Frontespizio di questo Libro. Gli Esercizj suoi sono d' interpe-
trare, comporre, e da ogni altra Lingua ogni bella Scienza in que-
sta nostra ridurre, come le viene ordinato di fare dalla glorio-
sa memoria del Serenissimo Granduca Cosimo Primo suo Fondatore
in una pubblica, e solenne Deliberazione de' 23. Febbraio 1541.
registrata nel Libro delle Leggi del Supremo Magistrato; il tenor
della quale, per gloria di sì Gran Principe, e per sommo onore
della nostra Accademia, vogliamo, che qui interamente si legga,
nel modo, che appunto segue.

Lo Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig. Duca di Firenze, e per S. E. il Magnifico Sig. Luogotenente, insieme con li suoi Prudentissimi Consiglieri adunati, &c. Considerando i favori, e gli aiuti della felicissima memoria del Magnifico Cosimo, e conseguentemente poi di tutta la Illustris. Ca'sa de' Medici, nel ridurre a luce ogni smarrita opera virtuosa, e massimamente le buone Lettere Greche, e Latine, abbiano giovato non solamente alla Nobilissima Patria loro, ma a tutto 'l Mondo, e alla onestissima memoria di sì dritte, e celebrate Lingue. E desiderando come ottimo Principe della Città sua, che i fedelissimi suoi Popoli ancor si facciano più ricchi, e si onorino di quel buono, e bello, che Iddio Ottimo Massimo ha dato loro, cioè l'eccellenza della propria Lingua, la quale oggi da gran parte del Mondo è tenuta in grandissimo pregio, e per la bellezza, nobiltà, e grazia sua molto desiderata. E acciòcchè quei Virtuosi, e Nobilissimi Spiriti, che oggi si trovano, e per i tempi si troveranno nella sua felicissima Accademia Fiorentina, a gloria di S. E. onore della Patria, ed esaltazione di loro stessi, aiutati da quella con ogni onestissimo, e meritissimo favore, possano più ardente mente seguitare i dotti loro Esterezzzi, interpetrando, componendo, e da ogni altra Lingua, ogni bella Scienza in questa nostra riducendo: banno osservato da osservarsi, e ottenuto il partito secondo gli ordini, deliberato, e dichiarato. Che l'autorità, onore, privilegj, gradi, salario, ed emolumenti, ed ogni, e tutto, che ha conseguito, e si appartiene al Rettore dello Studio di Firenze, da ora innanzi si appartenga, e sia pienamente del Magnifico Consolo della già detta Accademia Fiorentina. E così per vigore di qualunque podesca, tale autorità, onori, privilegj, gradi, salario, ed emolu-

ed emolumenti trasferiscono nel nominato Consolo, e nei suoi per tempo Successori. In ogni miglior modo, et. Potrà quindi, chi legge, più cose osservare. Primieramente la stima, ed affetto, con cui riguardava quel Sovrano la nostra Accademia, con darle il nobilissimo, e dolce nome di SUA. Dipoi avvertirà agevolmente, quale sia la di lei occupazione, ed esercizio; Il che ben dimostrano ancora quelle parole, di sopra scritte, *Per esser Madre di quella Lingua dolcissima, che in oggi, e per tutto si pregia tanto, et. le quali (come detto abbiamo) si leggono nel Proemio ne' nostri Statuti, ordinati, e compilati solemnemente di volontà, ed espresso consentimento di quel buon Principe, e coll' assistenza, e direzione di Mef. Lelio Torello da Fano, suo pri' no Auditore, e Segretario ; e poi di nuovo confermati, ed approvati, per la nuova Riforma de' 26. Settembre 1553.* esistente ancor' essa nel Libro delle Leggi del Magistrato Supremo, e quivi pubblicata, secondo il solito ; dove in principio dice :

I O Illusterrimo, ed Eccel entissimo Sig. Duca di Firenze, et. Volendo riformare, e ridurre in migliore stato la sua Carissima Accademia, et. Ed in fine. E in tutte le altre cose, salve le sopraddette, vollero, che si osservino in tutto, e per tutto gli Statuti, e Ordini di detta Accademia. Mand. ec. E finalmente, per torre ogni dubbioza, basterà ciò, che ne scrive il Cavaliere Lionardo Salviati, nell'Infarinato Primo, a car. 31. e 32. della Stampa di Firenze per Carlo Meccoli, e Salvestro Maglianir, del 1583. in 8. rispondendo a Torquato Tasso, ... Piano a questi Accademici Fiorentini. Troppo alta vi vorreste assibbiar la giornata. All' Accademia Pubblica Fiorentina tocca a provvedere, e dar le regole alle cose della Favella, non a prendersi cura delle moderne Scritture di Persone particolari. E anche la Crisica, tuttoché privata Accademia sia, mostro che abbia il suo credere, non costuma di replicare, et. In terzo, ed ultimo luogo, ben si comprende dalla detta prima Deliberazione del 1541. quale sia il Capo di questa Accademia, che Consolo si chiama ; e come in lui (oltre l'autorità, e preminenza, che gli danno i nostri Statuti, circa le cose di essa Accademia) tutte, ned intere siano trasferite, e rivedant, la dignità, le prerogative, giurisdizione, ed ogni e tutto ciò, che al Rettore Generale dello Studio, e Università Fiorentina si apparteneva : Onde nelle Scritture le-

xxvii

grettamente s'intifola, e si sottoscrive ancor oggi Consolo dell' Accademia Fiorentina, e Rettor Generale dello Studio Fiorentino. Ha egli pertanto il suo Tribunale; ed in vigore degli Statuti, e di antichissima consuetudine, esercita la sua giurisdizione, e autorità sopra le Città, e Persone de' suoi Sottoposti; i quali sono, oltre a' Dottori, Scolari, ed altri annesi, e serventi all' Università, e Studio pubblico di Firenze, i Librai, Scrittori, e simili Professori in tutte le cose attinenti alle materie d' Studio; e finalmente ancora gli Accademici medesimi: ed a questi ultimi rende ragione esso Consolo cumulativamente (come si dice) cogli altri Tribunali della Città; dove agli altri tutti soprannominati egli solo la rende, senza che altri Magistrato ne possa assumere la cognizione. Può in oltre il Medio Consolo intervenire al Consiglio pubblico, che si chiama de' Deputati, intorno alle pubbliche Processioni, insieme cogli altri Magistrati di questa Metropoli; ed ottiene anche oggi la precedenza fra tutti; essendo il suo luogo dopo il Supremo Magistrato de' Consiglieri, e dopo il Consiglio di Giustizia, o sia Ruota immediatamente, cioè nel mezzo a' Proprietari de' Venerabili Collegi, come si riconosce da altra Disposizione, e ordine di esso Serenissimo Granduca Cosimo I. suo Fondatore, de' 27. Ottobre del 1550: ed in tal modo si è praticato, e si pratica, come ci mostrano chiaramente i nostri Libri, tanto moderni, che antichi. Del resto in tale stima, e reputazione si è questa nobilissima Accademia, e così ben governata, che porge sempre motivo a ciascheduno di operare virtuosamente; onde possa essere con lode proposto, ed approvato per vero Accademico. Si rendita ormai gloriofa, ed ammirabile, non tanto in riguardo dell' alta Protezione, che del copioso numero d' Uomini chiarissimi per Lettere, e Dignità Ecclesiastiche, e Secolari; de' quali gode l'animo nostro di ravvivare in parte nella presente Opera la memoria. E se ne' passati tempi fu dal Toscano Monarca favorita col titolo di sua carissima, e felicissima Accademia, come in due delle accennate Provvisioni scritto si legge; può ancor oggi, in continuazione di quella gloria, dirsi l' Accademia dell' Altezza Reale del Granduca Cosimo Terzo nostro Signore, per avere egli in difficultosi emergenti rivolto verso di essa suo cortese sguardo, e onoratala con titoli onorevolissimi: Onde i benigni intratti di sì alta Protezione godendo, ogni ragion vuole, che si prometta, e luna.

• lunghissima , e tranquilla , e gloria vita. La quale si può ragionevolmente credere , che non le sia giammai per mancare ; come appunto va' incinando accennò il nostro Doni , allorachè parlando di varie Accademie , della nostra lascid scritto nella sua Zucca a car. 120. *Quella di Fiorenza , perchè ha Arno per Insegna , ed il Lauro per Gloria , starà i secoli.*



NOTE.

NOTIZIE LETTERARIE, ED ISTORICHE INTORNO AGLI UOMINI ILLUSTRI DELL'ACCADEMIA FIORENTINA.

1540.

Monsignor' Antonio Altoviti
Arcivescovo di Firenze.



EL numero di quelle Famiglie Fiorentine , che vantano antichissima , e continuata chiarezza di sangue , si è quella degli Altoviti , seconda non meno di savi , e prudenti Uomini , che di dotti , e zelanti Prelati . Uno di questi fu Antonio , che nato ^{di} Bindo , e di Fiammetta Soderini Nobilissima Donna , allorachè e li pervenuto all' età atta alle applicazioni degli studi della Dialettica , della Filosofia , e della Teologia , vi si pose con tanta assiduità , (e per dir così) ostirazicre , che divenne , come dice il Ghilini , che coll' Uscelli irritò gli altri te fece onorevole memoria , sagace Filosofo , Teologo molto celebre , e acuto Dialettico ; Onde professava di risforder subito a qualunque proposta , o questione scientifica , che sorta gli fosse . Con questo suo gran capitale di sapere , e colla integrità de' costumi , egli si meritò di venire eletto ne' 16. di Maggio del 1548. Arcivescovo di Firenze , per cessione fattagliene dal Cardinal Ridolfi ; e avrebbe in detto alto Ministero dimostrata maggiormente la sua pietà , se per qualche

A

ne-

ANTONIO ALTOVITI.

necessario riguardo , e sospetto di sua persona , non gli fosse convenuto portarsi per alcun tempo a Roma , e star lontano dal suo Gregge : ma poi digerite le sinistre opinioni , dopo lungo tempo fece egli ritorno alla sua Chiesa di Firenze , ove fu ricevuto con straordinarie acclamazioni , e come in trionfo dal Clero , e da tutto il Popolo . Quindi datusi a riordinare le cose della predetta sua Chiesa , nella quale avendo celebrato un Concilio Provinciale , pafsò a far la Visita generale della Diocesi ; Ne' 28. di Dicembre del 1573. infermatosi a morte , fu chiamato agli eterni riposi . Il suo Cadavero portato in processione al Duomo ; alla presenza di tutto il Clero gli fu fatta dal Canonico Matteo Samminiaty eloquentissima Orazione ; e dipoi fu quello trasportato nella Chiesa de' SS. Apostoli , ed ebbe quivi dietro all' Altar Maggiore la sepoltura . Si vede il suo Ritratto sopra il frontespizio della Porticella di fianco a mano destra dell' Altare , fatto di marmo da Giovanni Caccini ; e al suo Deposito vi si legge questo Epitaffio .

D. O. M.

*Antonio Altovita Archiepiscopo Forentino
Vita integrata , literarum scientia , ac morum
Savuitate incomparabili .*

*Joannes Baptista Frater P. Obiit Anno salatis
MD. LXXIII. V. Kal. Januarij .*

Vixit ann. LII. Mensis V.

Diebus XX.

Scrisse molte Opere Filosofiche , e Dottrinali riferite da Fra Michele Poccianti nel suo Catalogo degli Uomini Illustri Fiorentini ; le quali non è a notizia nostra , che siano pubblicate col mezzo delle Stampe .

Carlo Lenzoni.

LN quanta estimazione di universale , e profonda dottrina si fosse questo Virtuosissimo Gentiluomo presso la nostra Accademia , la Città , ed il Mondo , chiaro si vede , non solo dall' aver' esso conseguite tutte le principali Cariche di questa Letteraria Aduananza , di Consolfo , di Consigliero , di Censore tre volte , di Riformatore dell' Accademia , e Riformatore della Lingua , e della

della Balla ; e dall'aver quivi più volte recitate dottissime Lezioni , come si trova al Lib. 1. delle nostre Memorie a car. 2. 5. (dove si legge aver lui esercitata la suprema Carica di Depon-
tario Generale del Sereniss. Granduca Cosimo I.) 7. 10. 11. 12.
13. 27. 48. 49. 66. ma ancora più dall'essere stato celebrato
da Mef. Cosimo Bartoli in una sua funebre Orazione , recitata
nella nostra Accademia , dalla quale possono trasfîrarsi le notizie della
di lui vita . La detta Orazione si trova stampata in fine della Di-
fesa della Lingua Fiorentina , e di Dante del medesimo Lenzoni ;
la quale Opera è intitolata così : *Carlo Lenzoni in Difesa della
Lingua Fiorentina , e di Dante . Con le Regole da far bella , e nu-
merosa la Prosa . In Fiorenza 1556 .* In 4. appresso Lorenzo Torrentino .
Prima di finire il detto Libro , fu il Lenzoni sopraggiunto dalla mor-
te , onde si prese l'affunto il Giambullari di dargli l'ultima mano ,
e mandarlo in luce ; ma venendo a morte ancora esso , lo fece
stampare Cosimo Bartoli , e lo dedicò al Granduca Cosimo I .
Scrive il medesimo Bartoli nella Dedicatoria quanto segue .

„Se la importuna , e presta morte , la quale interrompe bene spesso
„alla maggior parte de' mortali nel mezzo del corso inaspettata-
„mente ogni disegno , non si fosse oprosta , Illustrissimo Sig. mio ,
„primieramente al giusto desiderio del nostro Carlo Lenzoni , e di-
„poi a quell'obbligo , che nelle ultime ore della vita di quegli ave-
„va preso per lui il Virtuoso Mef. Pierfrancesco Giambullari , non
„sarebbe stato al presente officio mio il procurare , che questi studj
„di Carlo venissero in luce : perciocchè sebbene insieme con Mef.
„Pierfrancesco mi era dopo la morte di Carlo circa quelli non po-
„co affaticato , aveva nondimeno lasciato a lui tutto il peso , ed il
„carico del mandarli fuora ; come a quello , che era e più di me
„esercitato in simile sorte di studj , ed in simile officio più affatica-
„tosi . Ma poichè l'uno , e l'altro prima che abbiano potuto met-
„tere ad effetto questo loro desiderio , sono passati , com'è piaciuto
„a Dio , a miglior vita ; ed io , che di tre cordialissimi Amici , che
„noi eravamo , mi trovo esser rimasto solo , giudicando che a me
„si convenga non mi sdimenticare di coloro così morti , quali io per
„le loro rare virtudi , e gran qualitadi amai tanto vivi , quanto vir-
„tuosi Amici amare , e riverire si possano , ho pensato prevenendo quel-
„la empia , e crudele , che a loro si oppose ; che e' sia bene , venendo
„in luce queste fatiche , secondo il desiderio di Carlo , sotto il nome del
„gran Buonarrotto , ec.

CARLO LENZONI

Dopo ne seguita la Dedicatoria del Giambullari al Virtuoso
„ fino Michelagnolo Buonarroti. Fra le altre cose scrive in essa.
„ Tante volte mi sono conosciuto debitore di due cose alla dolce
„ memoria del nostro Carlo Lenzoni. Primieramente del ridurre in
„ un corpo solo, e appresso mandare in luce quelle onorate fatiche,
„ tanto animosamente prese da lui, per la giusta, e vera difesa del
„ nostro divinissimo Dante, e della Lingua, che noi parliamo:
„ E secundariamente dello indirizzarle, e sacrarle a voi, come
„ aveva deliberato egli stesso, per quanto insieme ne ragionammo
„ infinite volte. E non certo senza cagione, ec. Vittima al fine
„ della medesima Dedicatoria si leggono le seguenti parole: „ Ma
„ se dunque Carlo con gran ragione a voler dedicarvi questa Di-
„ fesa; Ed io con forse non molto meno, per la debita esecuzione
„ di quel desiderio, che dalla morte gli fu interrotto; al presente
„ ve la presento, ec. Introduce il Lenzoni per Interlocutori della
„ suddetta Difesa, il Giambullari, il Gelli, Cosimo Bartoli, Lo-
„ renzo Pasquali (tutti quattro nostri Accademici) ed un Forestiero.
A car. 75: e 76. vi si legge:

„ Pierfrancesco Giambullari a' Lettori benigni S.
„ Infino a qui aveva già Carlo nostro, non solamente disteso il con-
„ cetto suo, e recatolo a quella forma, che di sopra si manifesta,
„ ma per servizio ancora, e comodo vostro, virtuosi Lettori, pro-
„ cedeva gagliardamente a condurlo dove e bramava: Quando
„ oppresso, tutto improvviso da una desperatissima infermità, ne fu
„ rapito in undici giorni, con quel danno, e con quella perdita,
„ degli studiosi, e degli amici del parlar nostro, che dimostra questa.
„ Operetta: La quale insieme con tutti gli altri suoi studj, avendo-
„ mi egli, come a carissimo amico, lasciata in cura; mi è paruto
„ debito della vera amicizia, che era tra noi, e di quanto sempre
„ siamo obbligati alla virtù stessa, e al servizio, o beneficio di tutti
„ gli Uomini; non solamente non lasciarla così imperfetta, ma con
„ tutte le forze mie, camminando per te dolci orme de' suoi vestigi,
„ condurla a quel segno stessò, che e si aveva di già proposto.
„ Bene è vero, che conoscendo l'eccellenza dello stil suo, al quale
„ di gran lunga non mi avvicino, ho eletto spontaneamente di scri-
„ vere dà qui avanti ciò, che io dirò a questo proposito, piuttosto
„ in mio nome particolare, che in quello di Carlo, per non mac-
„ chiare, o scemargli in parte quello onoratissimo pregio di bueno,
„ e bel-

CARLO LENZONI.

„ se bello , che ne' suoi scritti si riconosce . Seguirò dunque così
„ questa breve testimonianza il filo interrotto , e procedendo per
„ luoghi stessi , che egli medesimo più e più volte mi aveva aperti ,
„ come se io fossi Carlo , senza repliche , e senza scuse , narterò
„ quanto si disse da qui avanti , ec . Il Doni nella seconda Parte de'
„ Marmi a car . 78 fa dire a Vittorio : Mettiamo , che io avessi
„ per Amico qualche Dottore , forse come si volesse , o un par di
„ Mef. Carlo Lenzoni , che è Uomo di giudizio ; Mef. Giovanni
„ Norchiati , o un' altro , che io avessi opinione , ch' e' fapesse più
„ di me , ec . L' stesso Doni a car . 72 della prima Parte , introduce
„ al Lenzoni per Interlocutore d' uno di que' Ragionamenti .

Cosimo Bartoli , intola il suo quinto Ragionamento sopra alcuni
„ luoghi difficili di Dante a car . 66. *Il Lanzone* , introducendo per
„ Interlocutori del suddetto quinto Ragionamento Carlo Lenzoni ,
„ Cosimo Bartoli , e Francesco Guidetti . Il medesimo Cosimo Bar-
„ tollo nel suo Libro del modo di misurare scrive a car . 126. e 120.
„ Ma non voglio , che noi parliamo ora delle proporzioni , avendone
„ già il nostro Carlo Lenzoni scritto di lungo in questa Lingua , non
„ meno dottamente ; che accuratamente in quel Libro , che egli fece
„ in difesa di Dante .

Il Gelli dedica tre sue Lezioni , cioè la terza , la quarta , e la quin-
„ tava a car . 96. *Al Molto Onorando Carlo Lenzoni Amicissimo suo* .
„ Nella Dedicatoria di tale Opera fra le altre cose gli scrive :
„ Considerando meco medesimo , Carlo mio Onorando , come le
„ vere , ed amichevoli esortazioni vostre , non solamente mi perfusa-
„ fero a leggere pubblicamente nella onoratissima Accademia nostra ,
„ ma aessere ancora il primo , che in sì nobile esercizio dopo i fan-
„ tissimi e dottiissimi nostri Vecchi ; Mef. Francesco Verini , e An-
„ dréa Barzzi , si esponesse al giudicio dell'universale , senza aver
„ in sé mai fatto prova nessuna di me . E donescendo manifesta-
„ mente , che tutto quello che io al ho acquistato (che non è poco
„ al me , per poco ch' egli sia , è più per la benignità degli Uditori ,
„ che per i meriti miei) depende principalmente da voi , che mi
„ stimolaste , e deste animo a tanta impresa ; oltre a che voi mi ave-
„ te sempre difeso dalle calunie ; ho giudicato conveniente , anzi
„ piuttosto debito mio , dovendo pur mandar fuori a soddisfazione di
„ qualche Amico , alcune delle mie Lezioni , farne parte special-
„ mente a voi , come ad Amico singulareissimo , e come a Persona ,
„ che

che giustamente la meriti, per la cagione allegata, e per l'innata
bontà dell'animo vostro, ec. Il Giambullari dedica la sua terza
Lezione a car. 85. al suo Molto Onorando Carlo Lenzoni, e
l'introduce per uno degl'Interlocutori del suo Gello dell' Origine
della Lingua Fiorentina. Una Lettera di Niccolò Martelli a Carlo
Lenzoni, si trova a c. 84. del Libro primo delle sue Lettere, nella
quale fra le altre cose gli scrive: „ Ancorach' io me ne dovesse
tacere, per essere stato uno de' primi Fondatori dell'Accademia
degli Umidi, e voi uno de' Principali, che la tiraste oggi à il sesto
anno al Seggio pubblico, ed onorato, lodandola, ed esaltandola
nel cospetto del nostro Invitissimo Principe; sì ve ne vogl' io rin-
graziare a ogni modo, e massime, che un Consolato tramezzò
appunto dopo che voi ne foste Consolo, ch' i' ne successi io; e
nel vero l'è oggi tale (che con pace d'ognuno sia detto) chi le
verrà seconde, sarà prima all'altre, ec. Poco sotto soggiugne:
Onde doverria ciascheduno portarle quella amorevole affezione,
che le porta la virtù della bontà vostra, e basterebbe per eternarla.

Veggali il Poccianti a car. 36. il quale fra le altre cose scrive:
Carolus Lenzonius omnibus humanis disciplinis copiosissimè instructus,
& primus celebratissimæ Academæ Florentinæ institutor, & Patriæ
Lingue, ac Dantica eloquentia acerrimus defensor, &c. Avver-
tasi, che ciò non è assolutamente vero; non essendo lui stato de'
primi undici Fondatori degl' Umidi, ma uno de' quarti Artiuti;
e molto meno Istitutore, come costui vuole, dell' Accademia no-
stra Fiorentina, ma uno di quei molti, che erano degli Umidi, ed in-
quella passarono, come si vede al primo Libro de' nostri atti a c. 2. e 3.
Monsig. Claudio Tolomei, scrive una Lettera a Carlo Lenzoni, che
si trova nel terzo Libro a car. 80. e principia colle seguenti parole:
Mi è stata molto cara l'Opera di Marsilio, che m'avete mandata,
ma molto più il veder che voi vi ricordate di me, e mi tenete in
quel grado di buon Amico, che sono, &c.

Il Lombardelli a car. 52. de' Fonti Toscani: Il Lenzoni seguitando
gli Scrittori Greci, e Latini, che trattano l'arte di fare i versi,
e Gio: Lodovico Strobo de Electione, & Oratoria collocatione
verborum, possono dar gran lume agli Studiosi di questa Lingua,
per conto della scelta, e della Composizione. A car. 57. scrive di
non aver notato nel Lenzoni errore alcuno. Lo nomina ancora
a car. 131. Il Nisieli nel quarto Volume de' suoi Proginnasimi,

Pro-

Prognostico 87. pag. 281. *De che molto pensatamente dispiacque Carlo Lenzoni, &c.* E nel Prognostico 29. del medesimo quarto Volume a car. 86. *Ma della nivoloquenza del nostro Idiom, e, disfesamente Carlo Lenzoni, della Difesa della Lingua Fiorentina.* Lo cita ancora in altri luoghi.

Bartolommeo Barbadori.

SE gran pregio si stima da uomo lodato ricever lode, basterà per far noto il valore di questo Nobile Spirito ciò, che di lui registrò Pier Vettori nel Lib. 20. delle *Varie Lezioni* cap. 19. pag. 240. colle seguenti parole. *Vidit eruditus, ingeniosusque iuvenis Bartolomeus Barbadorus, quod Terentius Clinia de amore suo, inquit metuens ne, absente se, amica sua corrupta foret, caussasque timoris exponens. Concurrant multæ opiniones, que mihi animore exaugeant à Creonte quoq; Euripideo in Medea prolatum esse: misericordia autem elegantia buius Grati Poetæ, sententiisque delectatur, unde multum opera, studioque suo ipfi proficit; collatum enim cum pluribus antiquis libris infinitis locis ipsum purgavit, ac sublatis surpissimis maculis nitidiorem reddidit, &c.* Segue lo stesso Pier Vettori nella Prefazione dell' Eschilo, lodando il medesimo Barbadori. *Ut autem comitem basis laboris, magni quidem, atque audi, eruditum, ac strenuum inventem habui Bartholomeum Barbadorum [quem semper propter ingenij excellentiam, & optimorum artium studium & urimum amavi] ita laudis ipsum sociem, babere cupio, si qua ex tam tenui studio gloria accipi potest.* Il medesimo nella Dedicatoria al Cardinale Ardinghelli nostro Accademico dell' Elettra d' Euripide. *E tenebris autem illam primum eruerant ingeniosi, eruditique adolescentes, Cives nostri Bartholomeus Barbadorus, ac Hieronymus Meus, quinque vetera buias Poeta exemplaria, ut iam editas tragedias malis mentis scatentes, cum illis conferrent, undique conquirerent, ac sedulo illa pertraerent, statimque ad me attulerunt. Quo duce, illi in studiis literarum usi sunt, &c.* Dove abbiamo scritto di Girolamo Mei, vi sono altri luoghi oltre a' sopradetti, ne' quali esso Pier Vettori scrive con lode di Bartolommeo Barbadori, che qui vi possion vedersi. Il Cavalier Salviati nel Proemio al terzo Libro del primo Volume

de'

de' suoi Avvertimenti a car. 150. dice: *Se Bartolomeo Barbadori tanti oltre è travassato nella Greca: farsella, che niente dico di questi tempi se forse all'apparenza corrisponde della nostrale; per non dire ora d'una cosa delle sue narrazioni più principali, e maggiori, &c.* Attesta il nostro Sig. Segretario, che quando era giovanetto gli scrisse Monsig. Luca Olstenio, creder certo, che Bartolomeo Barbadori fosse stato uno de' più dotti uomini, che avesse mai avuto Firenze, particolarmente nella Greca lettera. D. G. Spade: che tali notizie le cavasse da' Libri Greci da lui postillati, che si ritrovano nella Libreria Vaticana, della quale l'Olstenio era Primo Custode.

Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca.

Quantunque per la materia minore sia il pregio de' componimenti piacevoli, che de' gravi, e nobili; contuttociò molto stimabili quelli sono, e per la somma difficultà di ben condur-gli, e per l'artifizio coperto, che in se contendono; e per una certa rarissima vivacità, e gravia naturale, che vi si richiede; senza nulla quale ancor dotti si in Uomini, e nel seriamente comporre eccellenti, se alla scherzosa maniera si provano, poco, o nulla vagliono. Molto perciò lo levole si è il nostro famoso Lasca, il quale, essendo per altro assai buon Poeta grave, e serio, nello stile antora faceto, e Bernesco fu mirabile, e graviosissimo. In uno de' suoi Sonetti dice esser disceso da Staggia. Il Sonetto è il seguente indirizzato a Giovanni Bini.

Io sono a Staggia, ch'è la Patria mia,
E de' miei primi l'antica magione,
Ove l'Avol mio nacque, e Ser Simone,
Sandro Grazzin cognominato Urria.
Nel mezzo l'astraversa un' ampia via,
Per la qual vanno, e viengon le persone
Da Firenze, e da Roma; per ch'eglione
Chi di negozzi, e chi di mercanzia,
Ovunque per me l'uchio, o'l p' e si muove,
L'Arme mia veggo dipinta, e scolpita,
Cosa ch'io non ho mai veduta d'altrove.
Ec. ec.

Fu egli uno de' Fondatori dell' Accademia degli Umidi, e primo Provveditore della nostra Fiorentina. Varj componimenti di lui si leggono, e sono i seguenti, cioè. *Starze in Dispregio delle Sberrettate del Lasca. In Firenze ad instanza di Francesco Dini da Colle 1579. in 4.* Le scrive ad uno, che aveva nome Antonio, dicendo nella penultima stanza :

Ond' io non posso far di non lodare,
Anton mio caro, il vostra animo altero,
Che non vogliate a Pirenze tornare
Per più rispetti, e questo sia il primiero;
Di non vi aver sì speso a sberrettare,
Questo scontrando, e quell' altro bel cero, ec.

Nell' edizione stampata non v' è chi il detto Antonio si sia, ma da un Manoscritto d' un nostro Accademico si vede, che è Antonio Dini. *La Guerra de' Mostri d' Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca, al Padre Stradino. Con Privilegio di tutte l' Opere. In Firenze per Domenico Manzani 1584. in 4.* La detta Guerra de' Mostri fu dopo ristampata medesimamente in Firenze l' Anno 1612. in 12. insieme colla Gigantea, e colla Nanea di diversi Autori. Varie Poesie del Lasca, sono stampate colle Rime Burlesche del Berni, e d' altri Autori; ma nelle edizioni di Venezia, e di Verona, vedute dal nostro Segretario, sono, dice egli, tutte storpiate. In oltre il Lasca le aveva indirizzate ad alcuni, e nelle dette edizioni di Venezia, e di Verona, sono indirizzate ad altri. Nel Libro de' Canti Carnascialeschi, del quale si scrivera sotto, ve ne sono 22. del Lasca. *Commedie d' Antonfrancesco Grazzini Accademico Fiorentino, detto il Lasca; cioè la Gelosia, la Spiritata, la Strega, la Sibilla, la Pinzochera, e Parentadi. Parte non più stampate, né necessitate.* In Venezia appresso Bernardo Giunti, e Fratelli 1582. in 8. Delle suddette sei Commedie, due solamente, cioè la Gelosia, e la Spiritata erano state stampate avanti. Perchè nelle prime edizioni sono alcune cose, che nella detta ultima sono state castrate, ne registreremo qui i titoli. *La Gelosia. Commedia d' Antonfrancesco Grazzini Fiorentino, detto il Lasca, recitata in Firenze pubblicamente il Carnovale dell' Anno 1550. In Firenze in Casu de' Giunti 1551. in 8.* La dedica esso Lasca al Magnifico Mef. Bernardetto Minerbettii Vescovo. Reverendissimo d' Arezzo. I Giunti la ristamparono

L'anno 1568. eti in q'esta nuova edizione vi sono aggiunti gli Intermedij. *La Spiritata Commedia d'Antonfrancesco Grazzini Accademico Fiorentino, detto il Lasca. Recitata in Bologna, e in Firenze al Pasto del Magnifico Sig., il Sig. Bernardetto de' Medici, il Carnovale dell'Anno 1560. In Fiorenza appresso i Gianti 1561. in 8.* La dedica al Nobilissimo, e Virtuosissimo Mef. Raffaello de' Medici. Delle dette due sue Commedie, scrive il medesimo Lasca nella Prefazione a^r Lettori della Strega. Delle quali, due ne sono state recitate in Firenze pubblicamente, e con grandissimo onore, l'una il Carnovale dell'Anno cinquanta, nella Sala del Papa, chiamata la Gelosia: L'altra, detta la Spiritata, nelle Case dell'Illustre Sig. Bernardetto de' Medici, a un Convito fatto da lui per onorare lo Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Don Francesco allora Principe di Firenze, e di Siena, e al presente Serenissimo Granduca di Toscana. I tre seguenti stimatissimi Libri fece stampare il Lasca correttamente; e le sue edizioni sono le migliori di tutte le altre, e cercatissime da tutti gli amatori della nostra Lingua. Il primo Libro delle Opere Burlesche di Mef. Francesco Berni, di Mef. Giovanni della Casa, del Varchi, del Mauro, di Mef. Bino, del Molza, e del Firenzuola: ricorretto, e con diligenza ristampato. In Firenze appresso Bernardo Giunta 1548. in 8. Dedica il detto Libro il Lasca all'Onoratissimo, e Molto Magnifico Mef. Lorenzo Scala. Scrive fra le altre cose nella Dedicatoria. Veramente che l'Opere di Mef. Francesco Berni, che a mio giudizio è stato uno de' più belli ingegni, de' più rari spiriti, e de' più capricciosi cervelli, che siano stati mai nella nostra Città di Firenze, hanno (magnanimo, e virtuoso Mef. Lorenzo) ricevuto un tempo tutto grandissimo: fendo uscite fuori, e state tanto nelle mani degli Uomini, così guaste, malconce, lacere, e smembrate, per difetto solamente, e per colpa degli Stampatori: la qual cosa senza dubbio alcuno è passata con poco onore, e non senza qualche carico di questa Città, e particolarmente dell'Accademia nostra degli Umidi. (Poco sotto foggiugne), Le quali ora noi con grandissima fatica, e diligenza raccolte, e ritrovate, e alla prima forma loro ridotte avemo, per dover darle a benefizio universale, per utilità comune, e per passatempo pubblico alle Stampe; acciòchè poi corrette, e ammendate si manifestino al Mondo: la qual cosa confess' io apertamente, che nè tanto bene, nè sì fe-

lice-

licemente succedere mi poteva , senza lo aiuto , e l'accuratesza
 d' alcune Persone , non meno di grandissima letteratura , che di
 perfettissimo giudizio , le quali e per la qualità del Poema , e per
 l'affezione , che portavano a esso Autore , non si sono sdegnate
 d'affaticarsi in cercar l' Opere sue , in riscontrarle , e in correg-
 gerle in guisa tale , che se da esso Mef. Francesco riscontrate ,
 rivedute , e ricorrette state fossero , poco , o niente farebbero mi-
 gliorate di quel che elle si trovano al presente . Dopo quattro soli
 anni , cioè l' Anno 1552. fu il detto primo Libro delle Opere Bur-
 lesche del Berni , e degli altri di sopra nominati , fatto quà in Firenze
 dal Lasca ristampare da' medesimi Giunti ; e correse alcuni po-
 chi errori , che erano scorsi nella prima edizione . In questa se-
 conda edizione del 1552. in alcuni luoghi ha il Lasca levata una
 parola , o due , che più dell' altre potevano offendere le orecchie
 pie , ed in luogo di esse posti de' punti . L' Anno poi 1555. fece
 il Lasca stampare il secondo Libro , del quale il seguente è il ti-
 tolo : *Il secondo Libro delle Opere Burlesche di Mef. Francesco Berni , del Molza , di Mef. Bino , di Mef. Lodov co Martelli , di Mattio Francesi , dell' Artino , e di diversi Autori . Nuova- mente posto in luce , e con diligenza stampato . In Fiorenza apprezzo gl' Eredi di Bernardo Giunta . 1555. in 8.* Secondariamente fece stampare correttamente il Burchiello , e le seguenti sono le sue due edizioni , che sonoimate più di tutte l' altre . I Sonetti del Burchiello , di Mef. Antonio Alamanni , e del Risoluto : di nuovo rivisti , ed ampliati . Con la Compagnia del Mantellaccio , composta dal Mag. Lorenzo de' Medici . Infieme con i Beoni del medesimo , nuovamente messi in luce . In Fiorenza apprezzo i Giunti 1552. in 8. Dopo fece il Lasca ristampare i medesimi Sonetti . con tutte le altre suddette Composizioni , da' medesimi Giunti , l' Anno 1568. in 8. L' edizione del 1552. fu dal Lasca dedicata al Molto Mag. Mef. Currio Fregipani Gentiluomo Romano . Nella Dedicatoria , fra l' altre cose scrive : *E così la-
 sciando ognuno nella sua opinione , torno a dirvi , che non senza
 grandissima fatica , e disagio gli ho ridotti insieme ; e da molti
 Testi antichi , e in penna , e in istampa ; riveduti , ed ammendati ,
 che ne avevano , come si dice , non bisogno , ma necessità : perciò
 che non fu mai Opera nè più lacera , nè più guasta , nè più mal
 concia di questa , me. Sonetti per ciò condotti : i quali per più age-*
volez-

volendo ho diviso in due parti. L'altra edizione del 1560, fu da Jacopo Giunti dedicata al Nobilissimo, e Virtuoso Msc. Ridolfo de' Bardi Fiorentino; il qual Giunti nella Dedicatoria scrive: *Priegovi dunque gli arrecciate con quel buon animo, che io ve gli do; e tanto più, sono egli ridotti nel suo primo stato, ed ammalati da infiniti errori; e questo merce della diligenza del nostro Msc. Antonfrancesco Grazzini, il quale ssendone altria volta richiesta da noi, che avevamo animo di stampargli come facemmo, si messe a riveder gli, e corregger gli; che se Opera alcuna mai n' ebbe bisogno, questa ne aveva necessità; e finalmente coll'aiuto di molti Testi antichi e in penna, e in stampa, gli ritornò, se può dire, da morte a vita.* Il terzo Libro fatto stampare dal Lasca è il seguente: *Tutti i Trionfi, Carrri, Maſcherate, o Canti Carnascialeschi, andate per Firenze*, dal tempo del Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici; quando egli ebbero prima cominciamento, per infino a quest' anno presente 1559. Con due Tavole, una dinanzi, e una dietro, da trovare agevolmente, e sotto ogni Canto, o Maſcherata. In Fiorenza 1559. in 8. Dedita il Lasca il detto Libro all' Illustrissimo, e Virtuosissimo Sig. il Sig. Don Francesco Medici Principe di Firenze. Nella Dedicatoria fra l' altre cose scrive. *Ora io per comune utilità, e pubblico piacere mi son messo a ritrovargli tutti quanti, e mettergli insieme, per dovergli dare alle stampe, siccome delle Rime del Bernia, e delle Opere del Burchiello feci; ma con maggior fatica, e più disagio assai ho recato a fine questa ultima impresa, avendo trovato pochi Libri, e tutti scorrettissimi, scritti alla mercantile, dove non eran messe le parole, con certe abbreviature, le p il frane del Mondo; di maniera che mi è giovato il conoscere, e l' esser pratico con i versi, e colle rime. Per il suddetto Libro ebbe il Lasca una gran lite con Paolo dell' Ottonaio; ma perchè di essa si scrive altrove, si tralascerà qui di parlarne.* Sopra il Capitolo del Lasca in lode della Salsiccia è stampata la seguente graziosissima Lezione. *L' zinne di Mastro Niccodemo dalla Pietra al Migliaio, sopra il Cansolo della Salsiccia del Lasca.* In Fiorenze per Domenico Manzani 1606. in 8. Il Cavalier Salviati a car. 105. del primo Tomo degli Avvertimenti scrive. *Ed essi avranno questa copia dall' ottimo e graziosissimo Lasca nostro, della Crocifissa Poesia, e della Bernesca piacevolezza principatissimo erede rima-*

rimalo nel tempo nostro. L'istesso Cavalier Salviati a car. 177. del Secondo infarinato. Del lungadro detto dello Staligero si potrebbe rispondere quello, che già fu scritto in isbergo dal piacevolissimo Lasca, nostro Accademico, d'una moderna Commedia d'un Valentuomo. Il Poccianti ne scrive brevissimamente a car. 25. e non fa menzione, se non di die sole sue Commedie, e di alcuni Sonetti, e Capitoli. Principia a scrivere nelle seguenti parole. Antonius Franciscus Lascha Poeta, & Comicus admodum insignis, &c. comechè il suo Casato fosse del Lasca, mentre era de' Grazzini, e Lasca era il nome dell' Accademia. Udeno Nisieli, cioè Benedetto Fioretti nel 3. Volume de' suoi Proginnasmi Poetici, Proginnasio 451 pag. 220. dice: Per simigliante artifizio, altrettanta lode merita il Lasca, il quale nella Gelsia Commedia introduce per Intermedi, e per Cori, Satiri, Streghe, Folletti, e Sogni. Le quali imitazioni, benchè esfrinsecb, non cedono a' Cori d'Aristofane, anzi gli sopravanzano di novità, e di varietà. L'istesso nel Volume 2. Proginnasio 29. pag 75. e 76. parlando de' Comici Toscani. Chi avesse fantasia di avere in nota i migliori, legga il Lasca, il Cavalier Salviati nel Grancchio, il Firenzuola ne' Lucidi, e nella Trinuzia, e il Cecchi. Filippo Valori a car. 15. e 16. de' termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina, parlando delle Commedie d' Autori Fiorentini, scrive: Di Gio: Maria Cecchi solo sene leggono al pari che di Plauto, e d' Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca, al pari che di Terenzio. Ci è grandissimo numero di Poesie piacevoli manoscritte del Lasca, ed il nostro Segretario ne ha forse maggior copia d'alcun' altro; fra esse sono Sonetti, Canzoni, Egloche, Madrigali, Madrigalissime, Capitoli, ec. Ci sono ancora le sue Novelle in prosa. Ma perchè non si creda, che tutte le Poesie del Lasca siano piacevoli, e burlesche, come sono le poche, che di suo si trovano stampate, si trascriveranno qui quattro suoi Sonetti spirituali, lasciati diversi altri, che di esso medesimamente ci sono manoscritti appresso detto nostro Segretario; accid si veda come egli ha ben saputo mescolare l'utile col dolce.

Or che dagli occhi miei squarciasi è 'l velo,
E rimpennato all'intelletto i vanni,
Che 'l Mondo scorgo, e i fallaci suoi inganni,
Non più le colpe mie nasconde, e celo.

E veg-

E veggio ben , sendone chiuso il Cielo ,
 L'Inferno aperto a' miei perpetui danni ,
 Poscia che dopo (abimè) tanti , e tanti anni ,
 Non muto vivere , bench' io cangi 'l pelo .

Ma perchè la pietate alma , infinita
 Del nostro dolce , eterno Redentore
 Sempre tornar ci aspetta a miglior vita ,
 Pentito volgo a quella strada il core ,
 La qual deftri poggiar al Ciel n' aita :
 Che bel fin fa , chi in Dio ben vive , e more .

Cotal sento dolor gravoso , e forte ,
 Che gli occhi in fronte fonti lacrimando
 Mi fa , qualor tre cose vo pensando ,
 Che non le può fuggir buona , o ria sorte .

Prima l'universal terribil morte ,
 Che pon del Mondo ogni piacere in bando .
 Il non sapere il dove , il come , il quando ,
 La second' è , ch' al pianto apre le porte .

La terza (ohimè) che con più larga vena
 Lo trague fuori , e quando l'Alma poi
 Si partira d'esta prigion terrena ,
 Il dubitar , s' a vita più serena
 Voli per grazia , o pe' demerti suoi
 Resti dannata a sempiterna pena .

Or veggio ben , Signor , che chi si fida
 In te , giammai non fallisce il pensiero :
 Nè torce mai , nè smarrisce il sentiero ,
 Chi prende te per sua fidata guida .

Io , che pur dianzi (obimè) tra pianti , e sbrida
 Vivea servo d'Amor crudele , e fero ,
 Libero , e sciolto or tua mercede spero
 Per quella strada gir , ch' al Ciel ne guida .
 Lasciando il poco dolce , e 'l molto amaro ,
 Le speranze dubbiose , e i certi danni ,
 Con tutto quel , ch' al falso Mondo è caro .

Così vedut' avessi io da' primi anni
 Quel ch' or per la tua grazia veggio chiaro ;
 Ch' io saria fuor de' suoi lacci , ed inganni . Og-

Ogel, che ba'l Sole i bei lucenti rai
 Ei disusato modo oscuri, e foschi,
 Nè par da notte il giorno si conoschi,
 Non visto prima ancor, nè dopo mai;
 Alma non tardar più, stolta che fai?
 Non vedi, che i pensier tuoi vari, e loschi
 Cercan per dolce manna amari loschi,
 E per breve diletto eterni guai.
 Volgigli or tosto a quella santa via,
 Che l' Uom conduce a sempiterna pace,
 Lunge dal Mondo van, che sì n' adombra.
 Che'l piacer, che dal Ciel l' alma disvia,
 Che tanto a noi Mortali agrada, e piace,
 Altro non è nel fin, che fumo, ed ombra.

Alcuni Sonetti gravi del Lasca si trovano stampati nella seconda Parte de' Sonetti di Mef. Benedetto Varchi, e principiano alla pag. 93. Sotto ad ogni Sonetto del Lasca vi è la Risposta di esso Varchi. Da questi Sonetti, ne' quali il Lasca loda grandemente il Varchi, si può chiaramente conoscere, che con ragione ne faceva grande stima; e che le Poesie, che contro di esso aveva composte, erano state fattte per ischerzo. Nel primo Libro delle Opere Toscane di M. Laura Battiferra a car. 57. vi è il seguente Sonetto al Lasca.

Del più pregiato, e glorioso lauro,
 Di cui Febo s' ornò le chiome bionde
 Allorchè 'n riva alle Tessalich' onde
 La sua Dafne perdeo senza restauro.
 Tesson Corone, o ricco almo Tesauro,
 Le sagge Muse, e con voci gioconde
 Vorran le tempie, e fanvi udir fin d' onde
 Freme l' Indo superbo, e l' vecchio Mauro.
 Onde qual bianco Cigno ambedue l' ali
 Spiegate al Ciel (scarco di mortal seme)
 L' aura fermando al suon delle parole.
 Ed io con rime incolte, e diseguali
 Mirando voi, m' orno, e rischiaro, come
 L' Augel d' Arabia al gran calor del Sole.

Dopo ne seguita la risposta del Lasca al sud. Sonetto della Battiferra.

Il Doni

Il Doni nella Prima Parte de' Martini, introduce il Lasca per uno degl' Interlocutori del Ragionamento , che si trova a car. 168. e lo nomina con lode ancora altrove.

Francesco Guidetti.

FU questi non piccolo ornamento della sua Nobil Famiglia ; e tale nel concetto de' Letterati , che l' Ariosto lo elese nel numero di coloro , al giudizio de' quali rimesse la correzione del suo Poema ; come afferma Carlo Lenzoni a carte 25. e 26. della sua Difesa della Lingua Fiorentina , e di Dante , facendo dire al Gelli le seguenti parole „ Di questa urbanità non s' ingannarono ancora , ne il Sanazzaro , ne l' Ariosto ; che l' uno in Napoli avea tanto piacere , e grazia , quando egli potea godersi la conversazione , e i ragionamenti de' Fiorentini , da' quali trasse finalmente non poca utilità , e molto onorata : l' altro in Firenze , dove egli stette due anni a questo fine , se ne dolse più volte con Francesco Guidetti amicissimo suo , e nostro ; e però invitò lui , e molti altri de' nostri Toscani alla correzione dell' Opera sue . Onde egli poi volendo fare del valore di esso , e della sua stretta amicizia una pubblica testimonianza , con parzialità d' affetto in compagnia d' altri degnissimi , e nobilissimi Personaggi lo nomina nel Canto 27. Ottava 12. ove discorrendo di coloro , che nelle loro Poesie le Donne celebrarono , dice :

*Appresso a questi un Ercol Bentivoglio
Fa ch'aro il vostro onor con chiare note,
E Renato Trivulzio , e 'l mio Guidetto
E 'l Molza a dir di voi da Febo eletto.*

Nè può dubitarsi , che il nominato qui vi dall' Ariosto non sia quegli , di cui parliamo ; perocchè il Fornari a car. 631. della prima Parte della sua Sposizione sopra l' Orlando Furioso , giunto al luogo , ove dice : e 'l mio Guidetto ; nota così „ Francesco Guidetti essendo anch' egli buon Compositore di Toscane Rime , è degnamente dall' Ariosto annoverato fra gli altri buoni Poeti . Ed il medesimo afferma Gio: Batista di Lorenzo Ubaldini a car. 116. della sua Storia della Famiglia degli Ubaldini , dicendo „ L'originale è già in potere di Lorenzo figliuolo di questo Francesco Guid-

Guidetti nominato nel suo Poema dall' Ariosto: Grandissimo
 pregio si è ancora di quest' Uomo , di essere stato uno di coloro,
 che furono i primi a ritornare nella sua bella primiera forma la
 Lingua Toscana , della quale per molto tempo ne era stata tras-
 sciata la cura , e l' osservazione ne' tre più celebri Autori , le
 Meastri di essa ; siccome afferma il Gelli a car. 33. del suo Rago-
 namento sopra le difficoltà di mettere in regole la nostra Lingua ,
 E sicordomi , dice egli , che non potevano restare di maravigliarsi
 (cioè quei dottissimi Uomini , che in quel tempo si adunavano all'
 Omo de' Ruocellai) di alcuni Letterati poco avanti la loro età , che
 ayevano composto in versi , od in prosa di questa Lingua , senza al-
 cuna osservazione : Parendo loro impossibile , che avendo pur ve-
 duti gli scritti di quei tre famosi (cioè di Dante , del Petrarca ,
 e del Bozzacchio) non avessero aperti gli occhi alle loro osserva-
 zioni , le quali si fessero accohti in quanta corruzione tolse ancora
 la bellissima Lingua , che noi parlamo . Da costoro avvertiti Cosi
 simo Ruccellai , Luigi Alamaani , Zasobi Bondelmosti , Franchese
 Guidetti , ed alcuni altri , i quali praticando con esso Cosimo ,
 si trovavano spesso all' Orto con quei più vecchi , cominciarono
 a cavar fuori le dette confidazioni , ed a metterle tanto in atto
 che la Lingua si è poi tornata in quel pregio , che voi vedrete.
 Il Varesi parla del Guidetti a car. 647. delle sue Lezioni ; ovvero
 discorrendo de' viali scieti , dice , Ma per non fare alla virtù
 pregiudizio alcuno , lasciamo questa loc indecisa , dicendo solo , che
 Mef. Jacopo Nardi in una sua Comedie usò già molto prima ,
 che alcuni di questi due , secondo che dice pure oggi da Franchese
 Guidetti riferito , total maniera di versi . Ed autora de' Cesare
 Bartoli è il Guidetti ritrovato per uno degli Interlocutori del suo
 quinto Rasonamento Accademico sopra alcuni luoghi difficili sì
 Dantes : Recitò egli molte ballate , ed apprezzate Letzioni nella no-
 stra Accademia sopra diversi scritti del Petrarca . Fu il quinto
 de' nostri Copisti , tre volte Cetatore , de' Riformatori dell' Acca-
 demia , de' Riformatori della Lingua , e del Magistrato ; in qua
 età spose una della Balza . Si ritrova il tutto nel primo Libro delle
 Atti scolti a car. 2. q. 132. 142. 152. 46. 48. 68. 72. & 76.

Pierfrancesco Giambullari.

Questo dottissimo nostro Accademico, ottimo Ecclesiastico, Cahonico della Insigne Collegiata di S. Lorenzo di questa Città, fu uno de' primi Arroni a' dodici Fondatori dell' Accademia degli Umidi, colla quale trasferito nella Fiorentina, diede sempre in essa continui segni dell' ammirabile ingegno suo, e della profondissima sua doctrina, ed erudizione in ogni sorte di lettere. Recitò quivi egli molte Lezioni sopra Dante con universale ammirazione, e diletto; e fu esaltato a' più onorevoli, ed importanti Magistrati, ed Uffizzi, cioè di Consolo nel 1546. di Censole quattro volte nel 1541. 1543. 1544. e 1546. di Deputato a riformare le cose dell' Accademia due volte nel 1546. e 1550. di Consigliero nel 1551. e di Riformatore della Lingua nel desso anno 1551. siccome il tutto ritroviamo al Libro primo de' nostri Atti a car. 4. 7. 10. 11. 12. 14. 15. 22. 38. 39. 41. 47. 50. 58. 66. e 72. Scrisse le seguenti Opere, cioè: Pierfrancesco Giambullari Accademico Fiorentino del Sito, Forma, e Miseria dell' Inferno di Dante. In Firenze per Neri Bartolata 1544. in 8. Il Gello di Ms. Pierfrancesco Giambullari Accademico Fiorentina. In Firenze per il Dossi 1546. in 4. Dopo tre Anni fece egli medesimo ristampare il suddetto suo Dialogo, con alcune addizioni, o correzioni; ed il seguente è il titolo della seconda edizione: Origine della Lingua Fiorentina, altrimenti il Gello. di Ms. Pierfrancesco Giambullari Accademico Fiorentino. In Firenze impresa da Lorenzo Torrentino 1549. in 8. Nella Dedicatoria al Sereniss. Granduca Cosimo I. fra l' altre cose gli scrive: Già sono circa tre anni, Illustriss. ed Eccellentiss. Sig: mio, che avendo sotto l' ombra dell' onoratissimo Nome vostro mandate, fuora alcune fatiche mie sopra l' Origine, ed il progresso di quella Lingua, che il nostro Boetaccio chiamò Fiorentina; ed Come si vede in questi miei Scritti, i quali non solamente riveduti, e da me stesso corretti in parte, ma allargati, ed arricchiti d' alcune cose da esser grata, vengon fusi, et singolarmente il Giambullari il suddetto suo Dialogo dell' Origine della Lingua Fiorentina Il Gello, da Gio: Batista Gelli, che è uno degli Interlocutori, ed il primo, che parla. *Lezioni di Ms. Pierfrancesco Giambullari,*

Ieri, letto nell'Accademia Fiorentina. In Firenze per Lorenzo Torrentino 1553. in 8. Sono quattro. La prima del Sito del Purgatorio di Dante, recitata nell'Accademia Fiorentina nel Consolato di Mef. Giovanni Strozzi, e dal Giambullari al medesimo Strozzi dedicata. La seconda della Carità, recitata nel Consolato di Bernardo Segni, e al medesimo Segni dedicata. La terza degl'Influssi Celesti, recitata nel Consolato di Carlo Lenzoni, e al medesimo Lenzoni dedicata. La quarta dell'Ordine dell'Universo, recitata nel Consolato di Gio. Batista Gelli, e al medesimo dedicata. Due delle suddette Lezioni, cioè la prima, e la seconda, erano già state stampate dal Doni l'anno 1547. nel Libro primo delle Lezioni degli Accademici Fiorentini sopra Dante, da esso Doni date in luce. *Pierfrancesco Giambullari Fiorentino, della Lingua, che si parla, e scrive in Firenze; E un Dialogo di Gio. Batista Gelli sopra la difficultà dell'ordinare detta Lingua.* In Firenze per Lorenzo Torrentino, in 8. Scrive nella Dedicatoria al Serenissimo Granduca Cosimo I. le seguenti parole. „Parendomi, che giustamente a lei sola si convenisse, non solo „per uscir da me, che da' miei primi giovenili anni, essendo cres- „to, e indirizzato alle Lettere, dalla Illustrissima Casa de' Medici, „ne' servizj di quella sono invecchiato, &c. *Istoria dell'Europa di* „Mef. Pierfrancesco Giambullari Gentiluomo, e Accademico Fioren- „gino. In Venezia appresso Francesco Senese 1566. in 4. La suddetta Istoria fu data in luce dopo la sua morte da Cosimo Bartoli, e non è Opera finita. Scrive il Bartoli nella Dedicatoria di essa al Sereniss. Granduca Cosimo I. fra le altre le seguenti parole. „Dalla qual sorte di Scrittori (cioè d' Iстори) sebbene co'n'è pur „l'affai buon numero, non è però, che delle azioni occorse nell'E- „ropa dagli anni 800, di nostra salute infino al 1200. non si de- „scriui chi, più largamente, e distintamente le avesse scritte. Il che „considerato, già molti anni sono, dal Virtuoso Mef. Pierfrancesco „Giambullari, come desideroso di supplire a questo mancamento, „avendo con sua non piccola spesa ragunati molti, e molti Autori, „e Latini, e Greci, e Frapzesi, e Tedeschi, e Spagnoli, e Inglesi, „e Italiani, e di altre Nazioni, che spessamente ragionavano delle „cole di quei tempi, e affai confusamente; si deliberò con molta „fatica, e diligenza sua, di mettere una Istoria ordinata insieme, „delle cose, che in quei tempi occorrevano, come vedrà V. Alterza. „C. Ma

„ Ma non aveva ancora di questa finito il settimo Libro, che fu da
„ Dio chiamato a miglior vita. Dolutosi nondimeno più volte me-
„ co di non le avere potuto dare quel fine, che aveva desiderato, ec.
„ Poco sotto foggiugne l'istesso Bartoli, „ Ed ho giudicato, che mi
„ si aspetti di dedicarle a V. A. acciocchè le fatiche di detto Mef.
„ Pierfrancesco escano dopo la sua morte fiante in luce sotto Pem-
„ bra, e sotto la protezione di quella Illustissima, ed Eccelleiss.
„ Famiglia, della quale egli mentre visse fu non meno affezional-
„ chino Servitore, che fedelissimo Segretario. In fine della sedi-
„ detta Istoria del Giambullari a car. 162. vi è la seguente Orazi-
„ one del Bartoli: Orazione di Cosimo Bartoli Gentiluomo, e At-
„ letico Fiorentino, recitata pubblicamente nell' Accademia Fioren-
„ tina nell' Esequie di Mef. Pierfrancesco Giambullari; dalla quale
„ Orazione si ha piena notizia della sua Vita. Nell' Opuscolo in-
„ titolato: Apparato, o Feste nelle Nazzze dell' Illustriss Sig. Duca
„ di Firenze, e della Duchessa sua Consorte, colle sue Stanze Ma-
„ drigali, Commedia, ed Intermedi, in quelle recitati. In Firenze
1539. in 8. si contiene la Copia d' una Lettera di Mef. Pierfran-
„ cesco Giambullari al Molto Magnifico Mef. Giovanni Battista
„ Oratore dell' Illustriss Sig. Duca di Firenze appresso la Macchia
„ Cesarea. Le suddette sono le Opere del Giambullari, che sino
„ ad ora sono uscite in luce. Ci è manoscritto un suo insigne Co-
„ mento sopra Dante, che non si fa in mano di chi si trovi, ed è
„ non piccolo danno, che non esca in luce. Di esso scrive il Nor-
„ chiari le seguenti parole: nella Dedicatoria, che fa al medesimo
„ Giambullari, del suo Trattato de' Dittonghi, „ Ma il buon' elem-
„ pio di Voi sopra ogni cosa mi ha mosso, il quale giorno, e notte
„ con tanto amore, studio, diligenza, e dottrina vi affaticate nel
„ correggere il Testo, e commentare la Commediz del nostro ver-
„ mente Divino Poeta Dante Alighieri; la quale Opera vi succede-
„ in tal modo felice, che dove quel Poem del passato a molti
„ è stato scuro, e nascosto, al presente sia chiaro, e aperto non so-
„ lamente agli Illustri, ma ancora a' deboli ingegni. Al cui studio,
„ e fatiche vostre quanto il Mondo sia obbligato, i passi scuri di-
„ chiarati, e i luoghi quasi insintiti, fino a qui non intesi, da voi
„ ora aperti lo dicano. Voi fate in modo, che non si dirà più:
„ Dante è scuro, e poco dal Volgo si legge, perché poco s'intende,
„ avendone voi già fino a questo giorno, con tanta dottrina,
„ „ ed ab-

ed abbondanza d'ingegno, gran parte dichiarato. Rallegrati
adunque al presente con Voi, confortandovi alla perfezione di si
magnifica, ed onorata impresa. Diversi altri fanno menzione
del suddetto Comento manoscritto del Giambullari sopra D'ante.
Cosimo Bartoli nella sua Orazione da esso recitata nell'Esequie del
Giambullari a car. 166 dice „ Restanci ancora a dare alla Stampa
due delle sue Opere di molto maggior momento, certo, che le passa-
te, cioè quella parte del Comento, che egli aveva fatta sopra D'ante.
Il luogo del Doni, dove fa menzione del Comento del Giambullari
sopra D'ante si trascriverà appresso. In proposito della grande stima,
che ne faceva, ed affetto, che portava il Giambullari a D'ante,
si potterà qui ult'luogo di Carlo Lenzi a car. 61 della sua De
fesa della Lingua Fiorentina, ed di D'ante „ Sig. Eicanzia ab. „ Voi
la pigliate si caldamente per D'ante, Mef. Pierfrancesco mio Ono-
rando, che e' pare, che vor siate nato degli Elisei. Giambullari.
Io son nato di chi son nato; e quando i miei come Ghelli, non fassero
non fossero due volte stati cacciati, e fatti ribelli, e non fassero
state arse, e disfatte le Case, e le Possessioni de' miei Antichi,
non avrei forse a vergognarmi dagli Elisei, co' quali per quanto
io ne sappia non ho però interesse alcuno. Ne difendo D'ante
per parentado, ma per il vero, e col vero stesso, come avete
potuto vedere in parte nelle cose dette sin qui, e molto più aper-
tamente lo vedrete di qui avanti.

Oltre alle fatiche sue proprie, lavorò il Giambullari ancora sopri
quelle di altri, onde scrive il Bartoli nella sua Orazione.
Continuamente desideroso di giovare il più ch' ei poteva al bene
umano, si esercitava negli studj, non solo suoi propri, ma in
quelli ancora degli Amici, siccome aveva fatto in quelli di molti,
che ancora vivono, e particolarmente in quelli di Carlo Len-
zoni, quali egli, non gli avendo ancora Carlo quando venne a
morte finiti, con tanto amore, cura, e diligenza messe insieme.

Guglielmo Postellò nel suo Libro de Etruria Origin. Institut. &c.
parla in più luoghi con gran lode del Giambullari. Scrive a c. 65.

*Antequam Syriae partes inviserem, memini me Commentarijunculam
de Noachi montibus, & de ea fide, que Fragmentis Baroli bibris
debeat, nostro Giambullario, magis excitandi, quia tanta erudi-
tione Virum docendi gratia, hoc enim esset sus Minervam, scripsisse,
in qua tractatione puto me de istis egisse nominibus. E a car. 52.*

Mul-

Multos quidem certe esse, & in hoc, & in plerisque alijs argumentis originum versatos constat, de quibus ipsis dicere esset alterum. Opus. At vero nullus etiam illorum, qui nuper in hoc argomento versati sunt, inter quos facile primas obtinet Petrus Franciscus Giambullarius Academie Florentinae Alumnus singularis, & trium linguarum ad suam Etruscam accessione illustris, &c. A car. 219, vi è una Lettera, che principia colle seguenti parole. Viri bono, & sapienti Petru Francisco Giambullario inter Amis D. Laurentij mystas Canonico, & Academ. Clariss. Floren. Gulielmus Postellus Sacerdos imitationis Apostolicae studiosus salutem. Ita me Deus ille noster Incurvatus Iesu amet, ut verum ex animi sinceritate, laquor, Giambullari optime, & doctissime, inter innumerias Letteras, quas ex variis Orbis partibus à doctissimis Viris accepi, nulla mihi unquam adfuit, cuius est ad futura gratior, quam qua nuper à te mihi una cum Athenaei loco missa est, &c. Poco sotto nell' istessa Lettera gli scrive. Quam quod in tui Gelli opere si non suscepisti, absolute tractandum, saltet ita tuus doctissimus, fecisti Commentarij, ut quicvis cogatur devenire in nostra communas omnium cause, &c. Nel Libro a car. 222. Inde factum est, ut Plato olim, sed multo sapientius nunc Giambullarius, de romane recta ratione instituerint sponte naturæ excitati. Plato in Greccam Linguae tribus gradibus ab externa Hebreæ distantem conatus est proprietatem rerum traducere. Florentinus vero ex Sacra suas origines tradere. A car. 234. Pro hoc vero loca è tenebris eruta, babenda erunt à posteris gracie immortales ipsi Giambullario, quod rei, qua imprimis egebat mundus, testimoniis ex Athenis invenerit, &c. Lo nomina ancora a car. 20. e 250. Gio. Batista Gelli dedica la sua nona Lezione a car. 312. al Molto Rever. Mef. Pierfrancesco Giambullari suo Osservandiss. L'istesso Gelli a car. 170 de' Capricci del Bottai. „ E quando e' ti occorresse ancora difendere qualche opinione contra a quella d'un altro, fallo più modestamente, che tu puoi, lodando sempre colui, che fa; come ha fatto il nostro Mef. Pierfrancesco Giambullari, Uomo certamente non manco d'ottimo giudizio, che di buone Lettere, in quella sua Operetta, nella quale, ec. Si legge quanto segue presso il Doni nella prima Libreria a car. 40. „ Io ho sempre veduto, che i frutti preziosi fanno, nel dir fuora i loro parti principio da uno, poi due, dieci, venti, e poi tanti, che ogni persona ne gusta,

fta, e ne trae molta sostanza. Così ho speranza di vedere nelle
 Opere di Pierfrancesco Giambullari; Perchè avendo gustato de'
 primi frutti delle Lezioni dell' Accademia, e della bell' Opera
 dell' Origine della Toscana Lingua, credo acquistare molto acre-
 scimento alle mie poche lettere, col Comento suo fatto sopra
 Dante; onde non solamente io, ma tutte le persone ne trarranno
 utile, e sostanza grandissima. Il medesimo nella prima parte de'
 Marmi a car. 134. fa dire ad Alfonso de' Pazzi., Egli c'è chi
 scrive per dar la baia al Mondo, come il Doni, e chi scrive per
 insegnare, come il Giambullari. L' istesso nella Zucca a car. 4.
 delle Chiacchiere. „ E vedrassi del mirabile intelletto di Mef.
 Pierfrancesco Giambullari, tutto quel che si può desiderare sopra
 Dante. Né parla con lode ancora in altri luoghi. Scrive co'
 il Lombardelli a' 49. de' Ponti Toscani „ Il Giambullari tempo
 per quanto gli fu lecto la maniera del vostro Tomm' Lindero in
 quella eccellente Opera *de' struttura Latini sermoni*. Si seguita
 anco la strada comune de' Granatci Latini, e forse di Costantino
 Lascari Greco; onde può ammaestrire i principianti, e giovani
 agli introdotti, e io per me gli so grande obbligo, come anche
 vor d' avergliene persuaso a pigliarlo in pratica da quelle loro
 di che io già gli dieci nel proemio della pronunzia Toscani.
 Dalle suddette parole nel primo Libro si vede, che il Lombardelli
 ha lodato il Giambullari nel suo Libro della Pronunzia Toscani.
 Secondariamente scrive di aver esso grande obbligo al Giambul-
 lari, e che grande obbligo ancora diceva d' avergli Arrigo Vvo-
 toni, dotissimo Inglese, al quale il Lombardelli indirizzava
 il suo Libro. A carte 57. e 58. del medesimo Libro; scrive Mef.
 fo-Lombardelli, di non aver notato in lui grammatici errori al-
 cuno. Lo nomina ancora in altri luoghi; ed a car. 81. scrive
 Pierfrancesco Giambullari ne' Trattati, e nelle Lezioni, tra
 lingua regolata, e tal grave, con certa suavità. Udeno Misteli
 nel Volume 4. de' suoi Progimnasmii Poetici, Progimnasio 153.
 pagina 231. „ Affatto sticholamente disputò anche il nostro Giam-
 bullari sopra questo nella sua Grammatica. Lo nomina anedota
 in altri luoghi; si del suddetto quarto Volume, come degli altri.
 Il Poccianti ne parla a carte 147. scrivendo fra l' altre cose
*In posterioribus Letetis cum Petris, & Latinis, & Grecis, & He-
 breis, vnde videntur tradidisse, mythologus, Mathematicus, Philoso-
 phus,*
 51. LVS

phys., Cosmographus, Chronologus, & Theologus insignis, se de-
nique Academie Florentinae singulari regius, &c. Vicerzio Ber-
ghini in alcuni luoghi confusa il Giambullari, senza nominarlo.
Veggasi intorno a questo l'Abate Menagio nelle sue Origini della
Lingua Italiana a car. 389. e 685. L'Abate Ghilini ne scrive
a car. 218, e 219. della seconda Parte del suo Teatro d'Uognini
Letterati: Lo loda grandemente; ma commette diversi errori.

Agnolo Firenzuola.

Questo gran Letterato, il di cui nome si trova registrato in un Libro manoscritto di Memorie de' primi nostri Accademici, allora quando col nome di Umidi si chiamavano, esistente appresso il nostro degnissimo Segretario, fu Uomo di bello, ed arguto ingegno, e di vita sempre virtuosa, ed onorata, benché poco lieta, e felice. Scrisse molte, e belle cose, delle quali una buona parte dopo la di lui morte, per mezzo delle Stampe fu mandata alla luce; onde si leggono di lui le seguenti Opere, cioè, *Prose di Mef. Agnolo Firenzuola Fiorentino. In Firenze appresso Bernardo Giunti 1548. in 8.* Le dà in luce Lorenzo Scala, dopo la morte dell' Autore, e le dedica al Molto Magnifico, e Nobilissimo Sig. Pandolfo Pucci. Nelle suddette Prose del Firenzuola si contengono i seguenti suoi Libri. *Discorsi degli Animali del Firenzuola. Dialogo del Firenzuola delle Bellezze delle Donne.* La fine del detto Dialogo a car. 109. vi è una Elegia, del medesimo a Selvaggia in versi scolti. *Ragionamenti del Firenzuola.* In questi Ragionamenti si contiene una Epistola del Firenzuola a Claudio Tolomei in lode delle Donne; ed oltre sue Novelle. Gli dà in luce Lodovico Domenichi, e gli dedica all' Illustriss. Sig. Conte d'Aversa, il Sig. D. Gio. Vincenzo Belprato. *Discacciamento del Firenzuola delle sue Lectori.* Dopo alla detta edizione di Bernardo Giunti del 1548. furono le Prose sopradette ristampate medesimamente qui in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale l'anno 1552. in 8. In questa edizione del Torrentino sono i medesimi Libri appunto del Firenzuola, che si trovano in quella di Bernardo Giunti del 1548. L'ordine di chi è solamente variato, a giacchè alcuni sono posti avanti

avanti , che nell'edizione del 1548. si trovano in fine del Libro ; e vi manca l' Elegia a Selvaggia . Dieci anni dopo alla suddetta edizione del Torrentino , cioè l' Anno 1562. furono le Prose del Firenzuola ristampate medesimamente in Firenze appresso i Giunti in 8. L' ordine de' Libri in questa edizione del 1562. è l' istesso appunto di quella del 1548. e come in quella , vi è l' Elegia a Selvaggia . Ce ne sono diverse altre edizioni , che si potrebbero qui notare ; ma sarebbe cosa superflua , ed inutile ; essendo le tre suddette le migliori , e con ragione le più stimate dagli amatori della nostra Lingua . Le Rime di Mef. Agnolo Firenzuola Fiorentino . In Fiorenza appresso Bernardo Giunti 1549. in 8. Il medesimo Lorenzo Scala nostro Accademico , che diede in luce le Prose del Firenzuola , diede ancora fuori le Rime , e le dedicò al suo Molto Onorato , e Gentile Mef. Francesco Miniati , esso pure nostro Accademico ; Onde nostro Accademico fu l' Autore del Libro , nostro Accademico quegli , che lo dette in luce , e nostro Accademico a chi fu dedicato . Scribe fra l' altre cose lo Scala nella Dedicatoria al Miniati . „ Il quale sò , che conoscedo , ed avendo caro il dono , ch' io ve ne faccio , loderete „ ancora l' Autore ; e parte con esso meco vi dorrete , che tante „ altre Composizioni sue , non men belle di queste , che ora escono „ in luce , siano dall' invidia d' alcuni , nelle tenebre sepolte . Sono scorsi nella detta edizione delle Rime soprannominate più antiori : Poichè la Canzone in lode della Salsiccia , che vi si trova a car. 113. non è del Firenzuola , ma del Lasca . Il Sonetto a car. 87. che principia : *Ogni lodato ingegno , a cui di sopra* , è del Vivaldi , non del Firenzuola , come si noterà altrove . Dell' Apuleio del Firenzuola ce ne è una edizione di Firenze de' Giunti di circa all' anno 1549. ma perchè non l' abbiamo a mano , trascriveremo qui il titolo della seguente : *Apuleio dell' Afuso d' Oro . Tradotto per Mef. Agnolo Firenzuola Fiorentino . Di nuovo ricorretto , e ristampato . In Firenze per Filippo Gianti 1598. in 8.* Dopo cinque anni , cioè l' Anno 1603. i Giunti di nuovo quâ lo ristamparono . Altre edizioni ce ne sono : ed il Giolito lo stampò bene assai al suo solito , sì in 8. come in 12. ma circa alla Lingua , le migliori edizioni , sono le tre suddette di Firenze , cioè quella del 1549. quella del 1598. e quella del 1603. Anche l' Apuleio fu dato in luce dopo la morte del Firenzuola , dal me.

Mchedel dñs Loretzò Scala, che lo dedicò al Molto Magnifico,
 Nobilissimo Signor Loretzò Pucci, suo amico nostro Accademico.
 Latini Commedia di Mf. Agnolo Firenzuela Fiorentino.
 In Fiorenza appresso Bernardo Giunti 1549. in 8. La dà in lice
 Lodovico Domenichi, e là dedica al Magnifico suo Molto Ono-
 rato, Mf. Aldighieri della Casa. La Trinuria Commedia di
 Mf. Agnolo Firenzuela Fiorentino. In Fiorenza per gli Eredi
 Bernardo Giunti 1551. in 8. Questa ancora fu dàta in lice
 dal Domenichi, che la dedicò al suo Molto Onorato, Mf. Mar-
 tantio Passero. Le suddette furono le prime edizioni. Dopo
 furono ristampate più volte sì in Fiorenza, come in altre Città.
 L'edizione del Giojito in 12. del 1561. è galantissima, ma in-
 riguardo della Lingua, sono migliori le suddette di Firenze.
 Molti altre cose compose il Firenzuela, oltre alle suddette, scri-
 vendo fra gli altri il Domenichi nella Dedicatoria de' Ragiona-
 menti del medesimo. „ Non sono in tutto liberi dalle impressioni
 quegli uomini, in questo poco avveduti almeno, i quali quasi
 che sonero certi di dover vivere sempre, poca, o nessuna cura
 si prendono delle loro cose, mentre che sono in vita. Anzi per lo
 più facendole a caso, e lasciandole anco governare dalla fortuna,
 così le lasciano dopo la morte loro, che esse diventan preda di
 chi prima le incontra: come poco dianzi è avvenuto di molti
 belli, e vaghi Componimenti Toscani e di verso, e di prosa,
 del Rev. Abate Mf. Agnolo Firenzuela. Il quale come colui,
 che per l'eccellezza del giudizio suo, ancorché molto valesse,
 poco pettò stimava cosa, che componesse; fatte le Composizioni
 sue morendo lasciò a beneficio della sorte: sicchè esse venuute
 a mano d'alcuni, non so se io me gli chiami o gelosi della fama
 del Firenzuela, o troppo giudiziosi, e severi stimatori delle cose
 altui, per diligenza che si sia usata grandissima, non si sono
 giammai potute raccorci tutte, per farne partecipe il Mondo.
 Ma tenute rinchiusse dà chi forse soverchio le ha care, od ha in-
 vidia, che l'universale ne abbia utile, e diletto, ec. E vicino
 al fine della medesima Lettera scrive: „ Mandovi dunque que-
 sta poca parte, quale ella si è portata raccorre coll'industria degli
 Amici, dalla quale colla grata cognizione, che delle buone Let-
 tere avete, potrete far congettura, qual sarebbe tutto il corpo
 della Statua. Pericocchè questo, che era si dà a vedere, non è
 „ anco

anco una intera delle sei giornate , che egli ha scritto . Nel fine della sua Lettera , alle Nobiles , e Belle Donne Pratesi , promette il Firenzuola di mandar fuori una sua Traduzione della Poetica d'Orazio , scrivendo . „ Subito che mando fuori una Traduzione della Poetica d'Orazio , quasi in forma di Parafrasi , che farà questa prossima State , io risponderò quattro parole a correzione di costoro . Il Sig. Abate Crescimbini a car. 327 della sua Storia della Volgar Poesia , crede che sia del Firenzuola non solamente la Canzone in lode della Salsiccia , ma ancora il Comento stampato sopra la detta Canzone sotto nome del Grappa ; ma per cosa sicura l'Autore di quel Comento non è né il Firenzuola , né altro Fiorentino . Una breve Memoria de' Progenitori del Firenzuola , e della sua Vita può vedersi in principio del suo Apuleo . E nella Lettera alle Gentili , e Valorose Donne Pratesi , scrive . „ Conciossiachè a Firenze , dove io nacqui , a Sie na , e Perugia , dove io fui Scolare , a Roma , dove io assai sterlmente seguitai la Corte , con premio d'una lunghissima infermità , e a Prato , dove io ho recuperato la smarrita sanità , ec . Sotto il nome di Celso , scrisse ancora alcune cose di se medesimo , nel Dialogo delle Bellezze delle Donne . Fu egli Abate Valombrosano , ma non giannuai Vescovo , come scrive il medesimo Sig. Crescimbini a car. 101 . Non piccolo onore fu quello , che fece al Firenzuola Clemente VII . come esso medesimo narra nella sua Lettera alle Nobili , e Belle Donne Pratesi , che si trova in principio del suo Dialogo delle Bellezze delle Donne , tolle seguendo parole . „ E vogliomi , e posso vantare di questo , che l'giudizio orecchio di Clemente il Settimo , alle cui lodi non arriva rebbe mai penna d'ingegno , alla presenza de' più precari Sogni d'Italia , stette già aperto più ore , con grande attenzione , a ricevere il suono , che gli rendeva la voce sua stessa , mentre leggeva il Discorso , e la prima Giornata di quegli Racinamenti , che io dedicai già all'Illustrissima Sig. Caterina Cro Degrissima Duchessa di Camerino , non senza dimostrazione di diletto , né senza mie lodi . Ma quando questo non fusse vero , [che è verissimo] e chiamone in testimonie il gran Vescovo Giovio , ec . Che il suddetto Singolarissimo onore fattogli da Clemente VII . sia più che vero , e non un suo vanto , si caya chiaramente da una Lettera di Pietro Aretino , che si trova nel secondo Libro p.c. 239

in cui fra l' altre cose gli scrive. „ Al Firenzuola. Nel veder io
 „ Mef. Agnolo caro il nome vostro iscritto sotto la Lettera manda-
 „ tami , lagrimai di forte , che l' Uomo , che me la diede , fece
 „ scusa meco , circa il credersi d' avermi arrecato novelle tanto triste ;
 „ quanto me le aveva portate buone ; ma se il ricever carte da voi
 „ mi provoca a piangere per via d' una intrinseca temerezza , che
 „ farà di me in quel punto , che mi farà dono del potervi
 „ stampare i baci dell' affezione nell' una gata , e nell' altra .
 „ Per Dio , ch' egli è sì fatto il desiderio , ch' io tengo in far ciò ,
 „ che lo metto ora in opera colla veemenza del pensiero ; onde mi
 „ par veramente gittarvi al collo le braccia , e nel così parermi ,
 „ i miei spiriti commossi dalla viscerata carità dell' amicizia , ne
 „ dimostrano segno , non altrimenti , che la immaginazione fosse in
 „ atto ! Ma chi non se ne risentirebbe nel pensare agli andari nobili
 „ della Conversazione di voi , che spargete la giocondità del piaceri
 „ negli animi di coloro , che vi praticano , colla domestichezza , che
 „ a Perugia Scolare , a Fiorenza Cittadino , e a Roma Prelato vi
 „ ho praticato io : che rido ancora dello spasso , che ebbe Papa Cle-
 „ mente la sera , che lo spinsi a legger ciò , che già componeste so-
 „ pra gli Omeghi del Trissino . Per la qual cosa la Santitade Sua
 „ volse insieme con Monsig. Bembo personalmente conoscervi .
 „ Certo che io ritorno spesso colla fantasia a' casi delle nostre gio-
 „ venili placevolezze , ec. Postcritta il chiarissimo Varchi non men-
 „ nostro , che suo ; per esser venuto a vedermi appunto nel ferrat
 „ di questa , ha voluto , che per mezzo di lei , vi saluti da par-
 „ te di quello animo , che di continuo tiene appresso della Signoria
 „ Vostra . Il Doni ne parla tanto nella prima , quanto nella
 „ seconda parte della sua Libreria . A carte 8. della prima parte
 „ scrive : „ Angelo Firenzuola . Questo fu un bellissimo Ingegno ,
 „ ed ha fatto alcune Traduzioni buone , ed altre Opere degnissime .
 „ Il Poccianti ne scrive a car. 11. e 12. ma commette diversi er-
 „ rori . Dice , che floruit l' anno 1550: e come sopra si è accen-
 „ nato , alcune sue Opere furono stampate l' anno 1548: che era
 „ già morto . Tralascia di far menzione della Trinuzia , e d' al-
 „tre cose . Scrive : *Prieterea dictavit Carmina penè innumerabili*
in Libro Bernæ annotata ; e colle Poesie del Berni non sono
 stampati se non pochissimi Capitoli del Firenzuola , e la sua Can-
 zone in morte d' una Civetta . L' Abate Simi a. car. 21. del suo
 Libro

Libro, intitolato *Catalogus Virorum Illustrium Congregationis Vallisumbrosa*, trascrive ciò, che del Firenzuola dice il suddetto Poetanti.

Baccio Rontini.

L'Avere egli professata eccellentemente a' suoi tempi la Medicina, la quale esercitare con lode non si può da coloro, che di molte delle più nobili Facoltà assai perizia non abbiano, e di chiaro, ed acuto ingegno dalla Natura dotati non sieno, ben dimostra quanto fosse egli, e di questa, e di quelle ben provveduto. Acquistossi pertanto molto di fama, come si raccoglie da Paolò Mini nel suo Trattato della Natura del Vino a car. 76. ove si legge. „ Che il vino nutrisce; onde volgarmente si dice il „ Che il buon vino fa buon sangue; ed il Rontino Medico famoso „ affermava, che gli Infermi, che avevano bevuto cattivo vino, „ quale è quel di Quaracchi, di Lecore, e di Brozzi, avevano bisogno del Confessore, e non del Medico. Degli Amici suoi, che gli sopravvissero non ebbe l'ultimo luogo nel conservargli l'amore, anche dopo la sua morte Fabio Segni, che ne registrò la memoria a c. 109. delle sue Poesie Latine nel seguente Epitaffio.

EPITAPHIUM BARTHOLOMÆI RONTINI MEDICI.

Arte Machaonia mortalia fata morantem,

Rontinum Terris obstatit atra dies.

Nunc securam licet, & mitem te Parca vocare:

Hoc opus, hoc solum nonon utramque decet.

Seuvans, naneque Orbi diffulgens eripis Astrum,

Mitem, num reddis venerat unde Polo.

Il medesimo a carte 105.

AD DOMINICUM GHERARDUM:

Rontinus noster Thuscum remeavit in Urbem;

Rontinus Medicis, quadrigis prænit albis.

Rontino patre non est Riebo gravior ullus.

Ita etenim vera, abctaque Machaonis arte,

Scriptorum spretis longis ambagibus, Orco

Hortales, tenebrisque infernis liberat, utque

Nunc alios silcam, me quondam, quem igneus ardor,

Rontagin gaulatim tabes consenseret artus,

Auge

Atque alis circumstretperet Mors frigida fascis,
 Erupit. (fureor) et h[ab]bo, & pallentibus umbris
 Excitum, dulcis vita revocavit in auras.
 Indulgere igitur genio iuvat, & dare plausus.
 Tali quippe Viro furere est mibi dulce recepto.
 Gaudia ne differ, reditus sed latus amici
 Communis, roseos quum primum Aurora Jugales
 Offendet terris, rus nostrum, nosque redire.

Il Bronzino nel suo Capitolo contra alle Campane a carte n. 92 di lui così parla.

Ne interverrebbe a me, come al discreto
 Dotta, e dabbien, gran Fisico Rontino,
 Che alla sua morte a' suoi disse in segreto, ec.
Mattio Branze i nel suo Capitolo a Fabio Segni, a cart. 73.
 Che zui vi state e satollo, e digiuno,
 Col Rontin, col Ginero, ed Antonietto,
 Ne vi stancate a intrattenere ognuno.
 Che se fate col Fisico perfetto,
 Discorrrete i segreti di Musica,
 Con quel suo divinissimo intelletto;
 Ed anche insieme dell'Architettura
 Ragionate, e di linee, e prospettive,
 E di fare al Vin Greco una congiura, ss.

Il Cini a c. 22. della Vita del Granduca Cosimo I. così ne scrive.
 Alla cui Casa concorsero perciò Alamanno de' Pazzi, Filippo
 Mannelli, Antonio Niccolini, Pandolfo Martelli, e sopr al Rontino Medico, persona non punto disprezzabile, con molti altri
 Uomini Nobili, e valorosi, ec. E Niccolò Martelli scrive
 a Mes. Baccio Rontini, Fisico illustre, in Roma, la seguente Lettura, che si trova a car. n. a 10. del suo primo Libro. „ Se non
 che noi sappiamo, Eccellentiss. Mes. Baccio, che quando e' vi
 toccherà il sesto del cervello, voi lascerete il Papa, e Roma,
 e ognuno, per tornare di qua a tanti Amici vostri, noi ne sta-
 remmo con molto più dispiacere, che noi non istiamo; né ci fa
 temere l'essere di continuo chiamata la virtù vostra alla cura delle
 Dignità, e de' Grandi: perchè quell'avere andare colla berretta
 in mano a render la sanità a uno, e avere a star con quella rive-
 renza, che al grado suo si conviene, non è secondo il
 „ libe-

„ liberale della natura vostra ; e però una virtuosa persona in qual
 „ grado si voglia , può sperare da voi , dopo Iddio , quella mede.ima
 „ salute ; che spereria il più ricco Uomo del Mondo ; per esser vo-
 „ stro proprio medicare per guarire , e non per altro . Ma perchè
 „ e' non pare , che un Fisico sia eccellente , se non ha medicato
 „ qualche tempo in una Roma , voi vi sete voluto cavare queste
 „ fantasie , non già che la fama delle virtù vostre ne avesse di biso-
 „ gno , perchè lungo tempo fa colla spetienza , e colla salute di
 „ questo , e di quello , avete dimostrò in questa Terra , e in cotesta ,
 „ che Galeno , e tutti gli altri Principi della Medicina , vi hanno
 „ conferito le virtù dell'erbe , ed i mirabili secreti della Natura :
 „ E se voi non avete mai fatta più bella opera , che avere di già
 „ per due volte guarito il divino Michelaghèlo , l'utro oppressato da
 „ parocismi intensi della febbre , e l'altrà d'una rovinosa caduta di
 „ palco in palco , tanto che prostrato , è quasi vicino alla morte ; lo
 „ riduceste nell' unico tesoro della sanità , non ve ne debba avere obli-
 „ bligo tutto il Mondo : Ma cavatovi dipoi questa voglia [che in
 „ altro non consistono le felicità di questo Mondo] speriamo , che vi
 „ tenderete sano , e salvo a tutti gli Amici vostri , come di qui
 „ vi partiste , i quali con desiderio vi aspettano , e ricco mandano .
 Il medesimo Niccold Mattelli in una Lettera a Mel. Domenico Perini a car. 59. „ Diceva il Rontino inventore della Moschea Fiorentina [il quale per fama è super aethera notus] che i Poeti erano simili alli Melloni , ec.

Bernardo Segni.

Dalla Nobile Famiglia de' Segni molti nacquero valenti ,
 e virtuosi Uomini , i quali e la gentil nostra Patria , e la
 nostra Accademia sommamente illustri sono : Uno di loro
 fu Bernardo ; la di cui Vita fur brevemente scritta di Andrea Ca-
 valcanti , e da esso medesimo data in dono al nostro Segretario ;
 la quale qui si trascrive , per non essere stati dati alle Stampe .
 Bernardo di Lorenzo Segni ebbe per Madre la Ginevera d' Piero
 Capponi , Sorella di quel Niccold Cipponi tanto meritato , che
 risede Gonfaloniere di Giustizia della Repubblica di Firenze
 l'anno 1527 & 1528 . Fu detto Bernardo mandato nella sua ad-
 „ , le-

lessenza da suo Padre ad apprender d'etrina a Padova ; dove egli
 fece grande acquisto nella cognizione delle due Lingue , Greca ,
 e Latina , e negli studj di buone Lettere . Appliccisi dopo alle
 Leggi , ma costretto da' comandamenti del Padre , convennegli
 abbandonare questa professione , e passarsene all'Aquila , Ministro
 d'un Negozio , che qui aveva suo Padre . Tornò a Firenze
 circa l'anno 1510. Ebbe per Moglie Bernardo la Costanza Ri-
 dolfi , della quale gli nacquero tre Figliuoli , cioè Lorenzo , che
 fu Cavaliere Gerosolimitano , Raffaello , che molto giovane morì ,
 e Gio: Batista , che si accusò , ed ebbe successione . Lasciò Ber-
 nardo a' suoi Figliuoli molti bei di fortuna , e rilevanti somme
 di denari contanti , che si trafficavano in vari Negozj . Fu Ber-
 nardo de' Priori nel 1512. e risedette di molti autorevoli , e degni
 Magistrati , con molta sua lode , e fama di prudenza civile .
 Estinta la Libertà , fu mandato dal Granduca Cosimo I. in Ger-
 mania a trattare alcuni gravi negozj con Ferdinando Re de' Ro-
 mani circa l'anno 1541. d'onde tornò con riputazione . L'Istoria
 l'intraprese a scrivere , per maggiormente difendere Niccold Cap-
 ponni suo Zio Materno [da lui soprammodo amato] da molte cose
 contro l'dovere appostegli da quelli della contraria Fazione , sti-
 mando di poterlo fare più alla difesa di quello , che egli sì avesse
 fatto nella sua vita . La detta sua Istoria , mentre visse , fu da-
 glio tenuta occultissima , a segno che solamente da' suoi Nipoti ,
 che ogni altra cosa pensavano , fu per avventura inaspettatamente
 trovata in uno Scrittoio , con alcunate carte malconcie , e andate
 male per esservi sopra piovuto . Fu sepolto Bernardo in S. Spirito
 nella Cappella di S. Lorenzo del suo ramo della Famiglia de'
 Segni , dietro al Coro . Paolo Mini a car. 322. e 323. dell'Ag-
 giunta alla sua Difesa della Città di Firenze , così ne parla :
 Bernardo Segni , co' suoi volgari Comenti sopra l'Etica , Politica ,
 ed Economica di Aristotile ; si è di maniera illustrato , che egli
 quantunque morto , vive ancor oggi , e viverà eternamente .
 L'istesso Mini a car. 94. del suo Discorso della Nobiltà di Fi-
 renze , e de' Fiorentini scrive queste parole . „ Donato Ac-
 ciaiuoli , e Bernardo Segni hanno co' loro Comenti illustrata di
 maniera quella parte di Filosofia , che si chiama Morale , che si
 può chiamare Fiorentina . E lo rendono a sufficienza riguarde-
 vole le Traduzioni da essa fatti della Rettorica , e Poetica
 d'Ari-

d'Aristotile di Greco il Lingua volgare Fiorentina , date alle Stampe in Firenze appresso Lorenzo Torrentino nel 1549. in 4. Due anni dopo fu il suddetto Libro , cioè l'anno 1551. ristampato in Vinegia per Bartolomeo detto l'Imperadore , e Francesco suo Genero in 8. Nella Dedicatoria al Serenissimo Granduca Cosimo I. scrive il Segni , che fra gli altri , lo pregarono a tradurre la Rettorica d'Aristotile in nostra Lingua , due nostri Accademici , suoi intrinseci Amici , cioè Lorenzo Ridolfi , e Filippo del Migliore . Le seguenti sono le sue parole . „ Conferito questo mio pensiero con alcuni miei Amici intrinseci , gli trovai di tal parere , che non solamente non biasimarono , ma con persuasioni , e con prieghi mi confermarono in esso di tal maniera , che nessuna altra cosa giudicai poter fare per allora , che più soddisfasse , a tutti generalmente ; ma in particolare a Lorenzo Ridolfi , e Filippo del Migliore , i quali in questo luogo in onor loro nomino volentieri . Si trova ancora un Trattato de' Governi d'Aristotile da esso tradotto di Greca in Lingua volgare Fiorentina , stampato in Firenze appresso Lorenzo Stampator Ducale nel 1549. in 4. Tradusse ancora in nostra Lingua , e commentò l'Eтика d'Aristotile , la quale fu stampata in Firenze per Lorenzo Torrentino Stampator Ducale nel 1550. Compose un Trattato sopra i Libri dell'Anima d'Aristotile , impresso con Privilegio in Firenze appresso Giorgio Marescotti nel 1583. in 4. E' da notarsi , che il suddetto Libro non fu dato in luce da Bernardo Segni Autore di esso , ma da Gio: Batista suo Figliuolo , il quale nella Lettera Dedicatoria al Cardinal Ferdinando , che fu dopo Granduca , scrisse le seguenti parole . „ Essendomi risoluto di dare alla Stampa il Trattato sopra i Libri dell'Anima d'Aristotile , che Bernardo Segni Padre mio di grata memoria , con molto studio allora compose in questa nostra fioritissima Lingua Toscana , per non lo tenere più lungamente sepolto , come è stato già 24. anni dopo la morte sua , ho pensato , che in un tempo medesimo farò gran gioamento , ed arrecherò non piccola dilettazone a chi legge ; ed alle ricchezze della Lingua nostra aggiugnerò forse così preziosa gioia , che non sarà indegna di esser messa fra quelle , che i Professori di essa , ed i suoi amatori tengono in maggior pregio , stima , ed onore . Oltre alle suddette Onere stampate , se ne sono assai altre manoscritte . La sua Ittoria Fiorentina ,

della quale ce ne sono quasi infinite Copie, è distinta in 16. Libri, e principia colle seguenti parole. „ E' mia intenzione di metter nella memoria degli Uomini le cose seguite nella Città di Firenze mia Patria dall'anno 1527. all'anno 1530. nel quale spazio di tempo ella visse sotto il Governo di Repubblica, o come più s'usa dire, sotto lo Stato popolare. Si avverta, che quantunque il nostro Bernardo Segni avesse intenzione di scrivere solamente fino al 1530. contuttociò, o tratto dalla dolcezza dello scrivere, o invitato dall'ampiezza, e secondità della materia, arrivò fino al 1555. V'è ancora manoscritta per le mani di molti la Vita composta da esso di Niccolò Capponi suo Zio Materno. Si trova appresso un nostro Accademico il seguente Manoscritto, cioè : *La Tragedia dell'Edipo il Principe, tradotta dal Greco di Sofocle in Lingua Fiorentina da Bernardo Segni Gentiluomo, e Accademico Fiorentino.* Nella Dedicatoria di questa sua Traduzione scrive le parole, che seguono. „ Il modo tenuto in questa Traduzione, non è stato con render parola per parola, ma il senso, ed il concetto, allargandomi, e ristrendomi, dove m'è paruto il bisogno. Principia, dopo l'Argomento, l'Oracolo dato a Laio Re di Tebe; e l'Enigma della Sfinge.

*O cari Figli o dell'antico Cadmo
Stirpe novella, e che timor vi spinge
A radunarvi dentro a questi templi &*

Finisce.

*Onde nessun Mortal giammai beato
Si faccia, o chiami altri; se pria non vede
Finiti i giorni suoi fuor d'ogni doglia.*

Oltre le sopradette Opere, altre ne tradusse, come scrive Gio: Batista Segni suo Figliuolo nella Dedicatoria del Trattato sopra i Libri dell'Anima, nel modo che segue. „ E questo si è fatto, (e lo nominerò qui volentieri per causa d'onore) coll'aiuto, e diligenza di Giovanni Cervoni da Colle, che molti anni servì il Padre mio, e gli fu grande aiuto, e strumento a condurre colla penna tutte l'opere sue sopra tutto Aristotile in quel termine, in che oggi si trovano. E Filippo Valori a car. 8. del Libretto intitolato: *Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina*, scrive in tal forma. „ Bernardo Segni non mancò di gran lode, come Filosofo, per le Traduzioni pubbliche, riducendo nella nostra Lin-

BERNARDO SEGNI.

37

„ Lingua la Rettorica, con alcune Scolie, l'Etica, Politica, e Poetica,
„ con qualche Comento. Fece un Trattat^o sopra i tre Libri dell'
„ Anima; tradusse la Fisica, i Parvi Naturali, e i Libri del Cielo;
„ la maggior parte delle quali sono in istampa. Il nostro Segre-
tario non crede, o almeno non gli sovviene, che le Traduzioni
della Fisica, siccōme de' Parvi Naturali, e de' Libri del Cielo,
sieno, mediante la Stampa, date alla luce. Pier Vettori nel Li-
bro 25. delle Varie Lezioni cap. 7. pag. 302. così scrive del no-
stro Segni : *Cum autem libenter in rebus obscuris, difficilibusque
sententias aliorum scruter, ingeniosorum, ac doctorum Virorum
quæstori è Bernardo Segno, amicissimo mibi homine; qui & diu
in Libris Aristotelis versatus est, & iudicio multum valet, &c.*
Ed il Gelli ne' Capricci del Bottaio Ragionamento 5. pag. 97.
„ Giustamente credo, che tu dica il vero; perchè io mi ricordo,
„ che ritrovandomi a questi giorni, dove erano certi Letterati, e di-
„ cendo uno, che Bernardo Segni aveva fatta Volgare la Rettorica
„ d'Aristotile, uno di loro disse, che egli aveva fatto nn gran male;
„ e domandato della ragione, rispose: Perchè e' non ista bene,
„ che ogni Volgare abbia a sapere quello, che un' altro si avrà
„ guadagnato in molti anni, con gran fatica su pe' Libri Gro-
„ ci, e Latini. *Anim.* O parole disconvenienti, io non vo dir
„ solamente a un Cristiano, ma a chiunque è uomo; sapendo
„ quanto noi siamo obbligati ad amar ciascuno, e giovare l' uno
„ all' altro, e molto più all' Anima, che al Corpo; alla quale non
„ si può far maggior bene, che facilitarle il modo dell' intendere.
Il Giambullari dedica al medesimo Segni la sua Lezione della Ca-
rità, scrivendogli così nella Dedicatoria. „ Oggi deliberatamente
„ la mando a imprimer; non perchè io l'abbia mai giudicata de-
„ gna di più luce, che si abbia avuto sino a quest' ora: ma solo
„ perchè indiritta, e dedicata a voi, così come ella dimostrerà es-
„ ser nata primieramente a servizio vostro; ella faccia ancora a co-
„ loro, che verranno, testimonianza, e fede certissima della scam-
„ bievole benivolenza, che già gran tempo dura tra noi. Il Doni
nella Zucca a car. 4. delle Chiacchiere, pone il Segni infra gli altri
più Letterati, ed Illustri Accademici Fiorentini, nel modo, che
segue. „ Ancor Fiorenza, rispos' io, ha deposito la gara dell'
ambizione; e contendono della Virtù con una carità non piccola;
e così come si vedono infiniti Gentiluomini Veneziani Virtuosi,
E 2 „ e Let-

„ e Letterati ; ancora Fiorenza similmente risplende per le Opere
 „ degli Accademici ; come si vede continuamente per le Stampe
 „ Ducali ; Le Traduzioni buone delle cose d'Aristotle, uscite dal
 „ Nobilissimo Segni ; Nelle cose di Lion Batista Alberti , del Vir-
 „ tuoso Mef. Cosimo Bartoli ; nelle Composizioni del dottor Varchi;
 „ e vedrassi del mirabile intelletto di Mef. Pierfrancesco Giambullari
 „ tutto quello , che si può desiderare sopra Dante.. Vi son le Opere
 „ dell'acutissimo ingegno del Gello ; e tante Lezioni Divine , fatte
 „ da diversi nobili , unichi , e peregrini Spiriti . Così per questi
 „ mezzi de' membri , si manifesta la perfezione del corpo. Il me-
 „ desimo Doni nella prima Parte de' Marmi a car. 65. fa dire al
 Risoluto. „ Ma ditemi ; voi dimandate de' Dotti , voi dovete
 „ essere ignorante , perchè l'Accademia di questa Città lo dimostra
 „ con tante Opere stampate , che tutto il Mondo n' è pieno.
 „ Avete voi vedute le Lezioni , che hanno lette molti degli Intel-
 „ letti , l'Opere del Segni intelligente , del Bartoli supremo , del
 „ Giambullari raro , del Gello acutissimo , e d'altri infiniti sapienti
 „ Fiorentini ? Il Varchi indirizza un suo Sonetto a Mef. Bernardo
 „ Segni , che si trova nella prima Parte a car. 11. e principia :
Quella casta onorata , e sacra pianta. Il Gaddi a car. 206. del
 suo Libretto , intitolato Poetici lusus , lo loda come ottimo Istorico
 con i seguenti versi .

EXTEMPORALE

IN LAUDEM BERNARDI SEGNII
HISTORICI FLORENTINI EGREGII.

*Historicus solers , ac liber plurima narrat ,
 Quæ reticent adij indignè , dignissima lectu ,
 Lectorem , ut doceant captum virtutis amore ;
 Ac odio vitii , ut sclera execrandâ releget ,
 Complexus celo clarissima stemmata corde ,
 Et sitiens laudis , quam parturit inclita virtus ;
 Scilicet Historiae fructus ter maximus hic est ..*

Dalle accennate notizie , e luoghi d'Autori , chiaro si vede in qua-
 le altissima , ed universale estimazione fosse questo nostro Illu-
 stre Accademico , il di cui nome più volte troviamo registrato
 gloriosamente nel primo Libro delle nostre Memorie , e per le
 molte Lezioni , da lui recitate con sommo applauso sopra il
 Petrarca , ed altre materie ; e per le principali Gariche di Con-
 solo ,

solo, di Consigliero, e di Censore, da lui degnamente ottenute, e lodevolmente esercitate, come in detto i. Lib. a car. 8. 9. 10. 13. 18. 20. 30. 34. 36. 42. 50. c 52.

Baccio Baldini.

FU molto tempò Lettore in Pisa, e Medico di Cosimo Primo Granduca di Toscana. Di quanta erudizione, e di quante scienze ricco, ed ornato egli si fosse, ne facciano fede altrui le infrascritte Opere sue, che sono varie; avvengachè il Poccianti a carte 22. parli di lui brevissimamente, non facendo menzione se non di un solo suo Libro. Le fatiche di questo Letterato, che verrnero alla luce, sono le seguenti: *Discorso sôra la Mischerata della Genealogia degl' Iddei de' Gentili. Mandata fuori dall'Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig. Duca di Firenze, e di Siena, il giorno 21. di Fehbraio 1565. In Firenze appresso i Giunti in 4.* e benchè in niun luogo di detto Discorso vi si veggia il no ne del Baldini, pure lo attesta sua Composizione Paolo Mini a carte 65. del suo Discorso della Nobiltà di Firenze, colle seguenti parole: „Come nelle Nozze della Serenissima Giovanna d' Austria mostrò il Magnanimo Granduca Cosimo, mandando in una Mascherata sola tutta la progenie degl' Iddij de' Gentili, sopra ventun Carro Trionfale: come appare dalla Descrizione dell' Eccellentiss. Mef. Baccio Baldini.. In fine del sopraccennato Discorso vi sono due Epigrammi, e un Distico di Bartolommeo Panciatichi, e un' Ode di Lorenzo Giacomini, l'uno, e l'altro nostro Accademico; e quando il Giacomini compose la suddetta sua Ode Latina aveva solamente tredici anni. *Vita di Cosimo I. Granduca di Toscana. Descritta da Mef. Baccio Baldini suo Protomedico. In Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli 1578. in foglio. Dedicata al Sereniss. Sig. D. Francesco Medici Secondo Granduca di Toscana.* E nella Dedicatoria scrive le seguenti parole. „E le virtù dell'animo suo (cioè del Sereniss. Gran duca Cosmo I.) ho potuto assai convenevolmente bene cognoscere, sendogli fatto Servidore tredici anni continuji, e tanto intimo, quanto ciasched'un fa, e più che alcun' altro V. A. Dopo la Vita, ne seguita il seguente Panegirico. *Panegiro della Clemenza, di Mef. Baccio Baldini.*

Baldini. Al Sereniss. Sig. Cosimo de' Medici Primo Granduca di Toscana. Dietro al detto Panegirico nell'istesso Libro. Orazione fatta nell'Accademia Fiorentina in lode del Sereniss. Sig. Cosimo Medici Granduca di Toscana gloriosa memoria , di Mef. Baccio Baldini suo Protomedico . Alla Serenissima Regina Giovanna d'Austria Granduchessa di Toscana ; ed in questa Orazione a car. 27. scrive così della nostra Accademia . „ Fondò con tanti onori , e privilegi questa Nobilissima Accademia , la quale ha recato , e reca continuamente tanto onore a questa Patria , e alla Lingua nostra ; conciossiacosachè noi veggiamo ogni giorno uscir da lei bellissime Composizioni , e dottissime Annotazioni , e Sposizioni sopra i migliori , e più difficili Autori , che ella abbia ; e finalmente ridurre da lei questa Lingua nella sua purità , e sincerità , della quale ell'era innanzi , che egli fondasse questa Accademia , per varie occasioni , già molto tempo mancata , e poco meno , che quasi del tutto corrotta . Dopo alla detta Orazione vi è il seguente Discorso . Discorso della Virtù , e della Fortuna del Sig. Cosimo de' Medici Primo Granduca di Toscana di Mef. Baccio Baldini suo Protomedico . All'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. il Sig. Don Pietro Medici . Vi è ancora , almeno in un Esempio , che ha il nostro Segretario legato in fine della suddetta Vita , ed altri Opuscoli , il seguente Discorso . Discorso dell'Essenza del Fato , e delle forze sue sopra le cose del Mondo , e particolarmente sopra le Operazioni degli Uomini , di Mef. Baccio Baldini . In Firenze nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli 1578. in foglio . Dedicato dal Baldini al Molto Magnifico Mef. Bartolomeo Panciatichi Patrizio Fiorentino , Compare , e Sig. mio Osservandiss. Questo Discorso fu recitato da esso Baldini nella nostra Accademia Fiorentina . Baccij Baldini in Librum Hippocratis de aquis , aere , & locis Commentaria . Eiusdem Tractatus de Cucumeribus : Florentia ex Officina Bartholomei Sermartelli 1585. in 4. Il Commentario sopra quel Libro d'Ipocrate lo dedica : Optimo , ac Maximo Principi Franciso Mediceo Tuscorum Magno Duci Secundo . E il Trattatello de Cucumeribus . Optimo Principi Joanni Mediceo . Non piccolo onore di Baccio Baldini fu , che avendo esso presentato manoscritto al Serenissimo Granduca Cosimo I. il suo Panegirico della Clemenza , del quale si è fatto di sopra menzione ; S. A. S. lo fece collocare nell'insigne Libreria di S. Lorenzo , dove

dove ancora si trova nello Scaffale 42. I Deputati nel Proemio delle loro Annotazioni , e Discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone , di lui così scrivono : „ Ed il primo , e che per poco si può dir solo , è stato un Testo del Decamerone del Boccaccio , del Granduca Cosimo nostro Signore , proprio de' suoi Progenitori , che per caso perdutoisi , per buona fortuna di questo Autore , e per molta diligenza dell'Eccellente , e suo proprio Fisico Mef. Baccio Baldini , fu ritrovato ; e ritornato al Primo Padrone . E Filippo Valori a carte 5. e 6. de' Termini di mezzo rilievo , e d'intera dottrina : „ Maestro Baccio Baldini più tempo Lettore in Pisa , pratico ne' Testi Greci ; e di sue Opere è lodato il Commento sopra Ipocrate de aquis , aere , & locis . Scrissé anco un Trattato de Cucumeribus ; e in Volgare la Vita del Granduca Cosimo , di cui recitò l'Orazione Funerale nell'Accademia Fiorentina ; e prima fece un Discorso sopra la Provvidenza Divina , e subordinate cause naturali , recitata anche da lui nel Primo Consolato di mio Padre , pubblicamente nella detta Accademia , favorita in tal giorno dalla presenza del medesimo Granduca Cosimo . Nè si vuol tralasciare , che di esso ancora fa onorevol menzione Gio. Batista Ubaldini a car. 59. della sua Istoria della Cafa degli Ubaldini . „ E che questi Azi da Ugolino dependino , lo ci fanno confessare , oltre agli altri , Mef. Baccio Baldini , Filosofo , e molto informato degli antichi affari della Città nostra . E finalmente il Sanleolini a car. 50. del suo Libro intitolato , *Cosmian Actione*

*Bibliotheca Laurentiana à Magno Cosmo renovata
Baccio Baldini Physico , & Philosopho Excellentissimo
eiusdem Bibliotheca Prefecto.*

*Omnia Saturnius Lunæ subiecta sub Orbe ,
Vel proprios natos Impias ore vorans ,
Nomina sola virum , præclaraque facta disertis ,
Scripta viris , avido sumere dente nequit :
His tamen ausus erat cupiditas depascere fauceis ,
Ipsa vel ingluvie candida scripta premens .
Ocurris cum Cosme ; dolisque illustribus altam
Prædam avidi extorques victor ab ore senis .
Millia quoct doctis Librorum Pallas Athenis ,
Ac Solyme , & Latio , Phabus uterque tulit ;
Depos*

*Deponens Templo Laurentia Templa secundum,
Ac custodiri tempus in omne iubens.
Cura, quidem primi fuerat quæ maxima Lauri,
A magno merito est nunc renovata Duce.
At tu, Docte Sacri Templi Baldine Sacerdos,
Sumani baud cessa frangere tela manu.*

Filippo del Migliore.

Non fa di bisogno il distendersi in dimostrare di quanta scienza , e prudenza fosse dotato ; poichè le diverse Opere, che da tanti Autori gli vengono dedicate , ce ne somministrano una bastante attestazione : Il Gelli gli dedica la sua quarta Lettura sopra l'Inferno di Dante ; e perchè dalla sua Dedicatoria si possono cavare molte necessarissime notizie , pare svediente quasi tutta trascriverla . „ Al Nobile , e Virtuoso Filippo del Migliore Cittadino Fiorentino Gio: Batista Gelli. Egli mi è caduto più volte nell'animo , Filippo mio amatissimo , di onorare ancor voi con qualcuna delle mie fatiche , come io ho fatto molti altri Amici miei . E tanto più , per esser voi uno de' più cari , e più antichi , che io abbia : avendo avuto principio la nostra amicizia in quegli anni , innanzi a' quali poco , o niente si trova scritto , come dice Dante , nella memoria nostra . Nè mi ha fino ad ora ritenuto altro , che il sospettare , che il farlo fusse non altrimenti , che accendere una piccola candela appresso un lume grandissimo ; la quale va più tosto a rischio di non esser veduta ; che di accrescere a quello in modo alcuno splendore , e luce . Tanto è l'onore , che vi ha fatto , e vi fa continuamente il nostro Illustrissimo , e giudiziosissimo Principe ; non tanto con que' gradi , che vi ha dati , e dà , e dentro , e fuori nella Città nostra , (perchè questi si potre' be dire , che si convenissero alla Nobiltà , e antichità della Casa vostra) quanto è l'avver commesso alla cura vostra , lò Studio suo di Pisa , tanto e celebre , e caro a tutte le genti ; perchè dove quegli altri onori civili si concedon molte volte alla Nobiltà della Casa , questo , e simili si danno sempre alla qualità dell'Uomo : Dalla grandezza dunque di queste cose , che di rado occorrono a molti , sbigottito fino a qui io di fare „ quel-

FILIPPO DEL MIGLIORE.

61

» quello che veramente doveva, mi risolvo ora a farlo, indirizzandovi
 » questa mia quarta Lettura sopra l'Inferno di Dante, fatta da me
 » nell'Accademia nostra Fiorentina, della quale voi siete stato tre
 » volte, per deliberazione pubblica Consolo, il che non è per ancora
 » ad alcun' altro de' nostri Accademici avvenuto; piacer domi più
 » tosto eleggere, che questo mio piccol dono, superato dallo splen-
 » dor voi ro, rimanga scuro, e vinto; che mancar più al debito di
 » tanta amicizia; e restar corrutte appresso quelli, che di ciò
 » avessero dubitato giammai. Per detela adunque con quell'animo
 » puro, che io ve la dedico, e seguitando di arraumi, tenete per
 » fermo, che n'jun' altra cosa mi può esser più cara. Non infe-
 » riore d'affezione volse mostrarsi a Filippo del Migliore Francesco
 » Robortello; mentre egli ancora parimente gli dedica la sua
 » Disputazione de Rhetorica Facultate, e fra l'altre cose gli scrive.
 » Franciscus Robortellus Utinensis Philippo Meliorio Patricio Flo-
 » rentino, Academaeque Pisanae Curatori optimo S.D. Nolim putas,
 » mi Philippe, Disputationem hanc, que est a me hoc anno habita
 » in Academia Pisana de ea Facultate, sive Arte, qua præceptiones
 » tradit artificiosè, & ornatè dicendi, ad te misisse, quod putarim
 » posse me ea ratione apud homines testatum satis relinquere, quan-
 » tum tibi, pro tua singulari in me humanitate, ac multis efficis de-
 » beam, aut ullam tuorum enga me meritorum gratiam tibi volu-
 » xim referre; Nam & bac tot, tantaque sunt, ut eorum magnitu-
 » dinem, oīi memoria recolendo, gratique animi significacionem
 » illanda, astque non peccim; Et illud maiore quodam nōn mihi
 » faciendum est, ut perpetuum aliquod, & stabile exiret aliquando
 » erga te obseruantis, ac pietatis monumentum, quod me omniorū
 » facturum pro eis non solum spero, sed etiam tibi pollicear,
 » ac spondeo. Opto autem bac tibi Vero diserto, sapienti, ac planè
 » ad dicendum, & agendum a natura factò probari; cum enim
 » nullus sit, qui tibi eloquens tandem non libenter tribuat; propter
 » que incredibilem tuam virtutem, ac sapienti in Maximus, atque
 » Optimus Florent. Dux Cosmvs, curationem tibi Academie batuſ
 » demandarit, multum me tu mens incitare poteris ad ea de bac arte
 » literis mandanda, que adhuc animo comprehensa sunt, & cogni-
 » tione, ac radia, inchoanteque habeo. Si aggiugne a questi Gio-
 » vanni Argenterio, il quale ancor egli dedica al medesimo i suoi
 » due Libri, de Somno, & Vigilia, che nella Dedicatoria in cotal
 » guisa

guisa ne parla. Hunc igitur meum laborem iam debitum, & pro-
missum, tibi nunc dedico, atque domo; idque multis de caussis:
primum quod in Literis humanioribus apprimè sis doctus, ac in
Philosophia. haud neglitenter versatus, adeo ut sperare possim, ea
tibi non ingratia fore, quæ ex i lis arbitur, quibus delectaris,
sunt deprompta: deinde quod de me, cum Pisis docerem, deque tota
illa Academia optimè sis meritus: nam primum cum Francisco
Campana, Viro, cuius mortem perpetuo lugere debent Literarum
studiosi, felicissimi profecto, si ille vixisset, futuri Gymnasi fun-
damenta iecisti, & nunc in his turbulentissimis temporibus, ne
illud penitus ruat, quantum in te est, omni studio, & diligentia
præcaues, ac tu ex tuo officio universæ Academiæ rebus provides,
& quod tuæ est humanitatis probitatisque, omnium quæris com-
moda, singulos equaliter amis, ac debitis honoribus, & premis
ornare studes. Accipe ergo hòs meos labores, meæ in te observan-
tia, mutue amicitia, ac tuarum virtutum testimonia, eosque
a meis emulis defende. Il medesimo Argenterio, nella Dedicato-
ria a Monsig. Pietro Carnefeci del suo Libro de Generibus,
& Differentiis Syntomatum. Siquidem te Auctore, cum Bernardo
Salviato Equite Rhodiano strenuissimo, Romanoque Priore Ilo-
lustrißimo, præterea & Philippo Meliori tuo, bius nostræ Aca-
demia Questore dignissimo, non vulgarem amicitiam contraxii.
Fa dimostranza ancora Monsig. Paolo Giovio di quanta stima
& concetto si fosse il detto Filippo; poichè nelle sue Istorie nel
2. Tomo Lib. 28. pag. 118. e 119: così di esso afferma. Sed ad
eam rem toties frustra actitaram, quum quisque gravissimus Sena-
tor facile recurreret; nemo tamen quid in arcane animi sentiret,
in Consilio publico, atque ipsa curia, liberè proloqui audebat;
propterea quod plerique Cives privato addacti periculo, publicam
salutem potius negligendam, quam odium irritatis popularibns,
periculosa cum laude parandum iudicarent, tanto consensu, ut
quum missarent omnes, libertus ipsa non media in Urbe, quæ hoc
inani titulo gauderet, sed in Senatu maxime quereretur. Verum
non defuit in Rep. honestissimus Juvenis, qui eam animorum con-
sternationem, malo publico inter Cives obortam, grati facundia
detestaretur, atque discuteret. It fuit Philippus Melior, qui probo
ore, uti sibi licebat, quod est suæ tribùs Collegii Signifer,
& Suggestu apud Senatum frequentissimum in banc sententiam
loqui-

FILIPPO DEL MIGLIORE.

42.

Ioquetus est. Sepe numero andivi, Gives optimi, &c. Si tralascia di trascrivere il rimanente della Concione di Filippo del Migliore; perchè può vedersi nel detto Giovio: Onde dopo alla detta Concione soggiugne il modelissimo Autore del nostro eloquente Filippo: *Perorante Filippo non dubitavere Patres, quod eius Oratio, tanquam a moderato, nec barum, nec illarum partium civis profecta videbatur, quin Legatos omnino intendos decernerent.* L'Ammirato nel Lib. 30. a car. 389. del Migliore fa menzione in tal forma.
 „ Migliore uno de' Gonfalonieri di Compagnia, il quale con accorto, e pelato ragionamento mostrò, niuna cosa poter effer più dannosa, in tali frangenti della Repubblica, dell'ostinazione di coloro, i quali impedivano mandarsi Oratori al Pontefice, dal quale erano domandati. Non essere, ec. Si tralascia qui di trascrivere il Rationamento. Non si fa ancora, perchè l'Ammirato lo chiama Migliore, in cambio di Filippo del Migliore. Di più il Doni nella prima Parte de' Marmi a c. 65. fa dire al Risoluto. „ Di Gentiluomini poi; che son Letterati, che attendono alle faccende del Mondo, quanti ce ne sono in questa Terra; [cioè in Firenze] tanti, che voi stupireste. Messer Filippo del Migliore se ne chiamava uno; che mai praticaste, col più raro ingegno, gentile, certe, reale; ed è de' grand' Uomini dabbene, che si trovino. Vengono dal Varchi, nella prima Parte de' Sonetti, due a Filippo del Migliore indirizzati. Il primo de' quali esiste a c. 140. che così principia. *Gid son varcati cinque lustri intem.* Il secondo è a c. 141. il di cui principio è: *Or vorrei so con voi nel vostro caro.* Nella seconda Parte de' Sonetti del medesimo Varchi a car. 272: vi si trova un altro Sonetto, medesimamente diretto a Filippo del Migliore; aggiunta ad esso la risposta del medesimo Migliore. Il principio del Varchi, è di tal guisa. *Filippo e' non è fronda, foglia d'erba.* La Risposta di Filippo principia come appresso. *Benedette le frondi, i fiori, e l'erba.* Oltre l'essere stato questo Nobile, e valoroso Accademico, uno de' primi nostri Fondatori; ed oltre l'aver più volte recitate molte belle, ed erudite Lezioni, sì in pubblico, come in privato; ottenne tutte le principali Cariche di questo nostro Lettario governo; essendo stato eletto due volte Consolo dell'Accademia; La prima nel 1541. La seconda nel 1552. Il uogotemente, prima che si venisse alla creazione del Consolato; uno di que' due, che unitamente vi furono i primi assunti; etre volte Consolo. Così nel Lib. 3. delle nos. Att Mem. a c. 1.3.6.7.14.28.68. c77. F a Fra-

Francesco Zeffi.

Era assai vecchio , quando fu fondata la nostra Accademia , e che egli poco dopo vi fu ammesso . Tradusse di Latino in Volgare l' Ufficio della Beatissima Vergine , che dedicato alla Genitrix , ed Eccellente Madonina , Mad. Maria Soderini de' Medici , ed alle Preclate sue Figliuole Mad. Laudomia , e Mad. Maddalena Medicee degli Strozzi , fu stampato in 12: con questo titolo . L' Ufficio della Gloriosissima Vergine , e Madre di Dio , secondo la consuetudine della Romana Chiesa , tradotto nella Lingua Fiorentina . In Venezia nella Stamparia degli Eredi di Bartolomeo Giunti Florentino nel Mese di Gennaio 1541. a Nativit. Il concetto , in cui era di Letterato , e Virtuoso , e l' esser lui stato su quei prihcipi due volte Cetere dell' Accademia , fanno credere , che ci possano essere state altre fatiche di suo , non ancor pervenute a nostrz notizia . Che fosse Canonico , ne sappiamo di qual Chiesa l' si ricava dal primo Libro delle nostre Memorie à c. 4. dove infa i tratti à leggere , si trova il suo nome descritto , come appresso : Mel. Francesco Zeffi , il quale si scors , per essere Canonico , ed oltre di tempo ..

Gio. Batista Adriani.

D I questo veramente sublime Ingegno , in cui , oltre una somma ma , e varia erudizione , e letteratura , sottrirono ancora la scavità de' costumi , la nobiltà della nascita , e la pubblicità ; si leggono in stampa le seguenti lodatissime Opere : Oratio Joannis Baptiste Adriani habita Florentia in sacris Funeribus Caroli Quinti Caesaris Augusti . Florentie 1562. in 4. Oratio Funcbris Joannis Baptiste Adriani de Nobilitibus Eleonorae Toletanae Cosmi Medicis Florent. & Serenissimo Ducis Uxoriss. Oratio Joannis Baptiste Adriani habita Florentia in Aede Divi Laurentii in Funere Ferdinandi Imperatoris Augusti anno . 1564. xij. Kal. Septembri. Florentia apud Lantos 1564. in 4. Laudatio Florentia habita in Funere Isabellae Hispaniarum Reginae & Joanne Baptista Adriano , in Diuol Ecclastis . Edidit mons. Kali . Dic.

GIO: BAPTISTA ADRIANI. 49

Decemb. 1568. Florentia apud Junctas 1568. in 4. Oratio Ioannis Baptiste Adriani babita in Funere Cosmi Medicis Magni Etrurie Ducis. Florentiae ex Officina Junctarum 1574. in 4. Oratio Ioannis Baptiste Adriani babita in Funere Joanne Austriae Uenitie Franc. Serenissimi Magni Ducis Etrurie. Florentie in Ael. Divi Laurentij xii. Kal. Maior. Florentia apud Junctas 1578. in 4. Le due seguenti, infra le dette, si trovano stampate in nostra Lingua. Orazione di Mef. Gio: Batista Adriani, fatta in Latino, all' Esseque del Serenissimo Cosmo de' Medici Gran Duca di Toscana. Recitata nel Palazzo pubblico il di 17. Maggio 1574. E tradotta in Fiorentino da Marcello suo figliuolo. In Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1574. in 4. La dedica Marcello Adriani alla Sereniss. Regina Giovanna d' Austria. Granduchessa di Toscana. Orazione di Mef. Gio: Batista Adriani nell' Esseque della Sereniss. Giovanna d' Austria Gran Duchessa di Toscana, fatta in Latino, e tradotta in Volgare. In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1578. in 4. Bene è vero, che non vi si legge il nome di chi l' abbia tradotta. Istoria de' suoi tempi di Gio: Batista Adriani Gentiluomo Fiorentino, divisà in Libri 22. Di nuovo mandata in luce. Con il Sommario, e la Tavola delle cose più notabili. In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1583. in foglio. Dopo quattr' anni, cioè l' anno 1587. là suddetta Istoria dell' Adriani, fu ristampata in Venezia in 4. ad istanza de' Giunti di Firenze. Notisi, che l' edizione di Firenze in foglio, è molto più bella, per la carta, del carattere, e per ogni altra cosa, di quella di Venezia in 4. Nell' edizione di Venezia, si trovano le Postille marginali, che mancano in quella di Firenze. Diede infine la suddetta Istoria Marcello Adriani dopo la morte di Gio: Batista suo Padre, e la dedicò al Sereniss. D: Francesco de' Medici Secondo Granduca di Toscana. Nella Dedicatoria infra le altre cose scrive. „ Ma sebbene non ha mio Padre potuto soddisfare a se medesimo, né io ho voluto alterare le cose sue, pur faranno questi semplici scritti illustrati da d' egrandissimi lumi, l' uno della verità, l' altro delle molte azioni di Principi grandi. In principio del Secondo, ed ultimo Volume, delle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architettori, di Giorgio Vasari, vi è una lunghissima Lettera di Mef. Gio: Batista di Mef. Marcello Adriani a Mef. Giorgio Vasari, nella quale brevemente si raccontano i nomi, e le Opere

Operé de' più eccellenti Artefici antichi, in Pittura, in Bronzo, ed
in Marmo, qui aggiunta, accid non ci si desideri cosa alcuna, di
quelle, che appartengano all' intera notizia, e gloria di queste
nobilissime Arti. Della suddetta Lettera dell'Adriani scrive il Dati
nella Prefazione delle sue Vite de' Pittori antichi. „ E avendo
tra' Moderni Gio: Batista Adriani nella sua Lettera a Giorgio Va-
sari, fatto poc' altro, che volgarizzare molti luoghi di Plinio.
L'istesso Dati a car. 132. delle dette Vite de' Pittori antichi:
Volgarizzò gentilmente questo Racconto Gio: Batista Adriani,
nella Lettera al Vasari, onde a me poco è restato da variare, per
non parer di trascrivere. Pier Vettori nel Libro 15. delle sue
Varie Lezioni cap. 4. pag. 174. *Hoc idem videtur Marcellino
meo, acutissimi ingenii Viro, ac politissime doctrinae, qui cum
optimo Patre, atque eruditissimo natus sit, creditur, summam ipsius
in literis, atque in omni vita dignitatem adequaturus: vel potius,
se vita suspetet, superaturus.* Parla con gran lode il Cavalier
Salviati di Gio: Batista Adriani, nel primo Volume degli Avver-
timenti a c. 107. ma perchè si è trascritto il luogo, dove si è scrit-
to di Marcello Adriani suo Figliuolo, si tralascia di copiarlo qui.
Il Tuano all'anno 1579. nel Libro 68. a c. 297. e 298. del 2. Tomo,
ne parla nel modo, che segue, Jo: Baptista Adrianus Patritia-
gente natus Florentiae obiit, ad S. Francisci extra muros sepultus,
cum annos 68. explexisset, Vir Literis egregie excultus, qui Fran-
cisci Guicciardini, post antiquos nemini meo iudicio postbabendi,
Historiam accurata diligentia persecutus est, hoc est ab anno batis:
seculi 36. res in Italia gestas, ex Commentariis plerumque, ut ap-
paret, Cosmi Magni Etruriæ Ducis ingentis animi, ac profundæ
prudentiæ Principis, luculento opere explicavit; ex quo multa me
sumpsisse, atque adeo plura, quam ex quovis alio in hoc opus
transtulisse ingenuè profiteor; incorruptum quippe iudicium in iis,
qua perspecta habuit, ex fidem cum candore, ac sinceritate animi
summa coniunctam, in hoc Scriptore deprehendisse mebi visus, ut
mirer, cum minore inter Italos, quam par sit, in pretio haberet.
Cristiano Mattia nel suo Teatro Istorico in Ridolfo 2. a c. 1120.
della seconda edizione. Jo: Baptista Adrianus A.C. 1511. Flo-
rentiae in Italia natus, insignis Historicus, qui Guicciardini
Historiam accurata diligentia est persecutus, ex quo multa se
sumpsisse, atque adeo plura, quam ex quovis alio in opus summe
Histio

Historicum transfluisse , profitetur Tuanus , miratus , cum minore
 inter Italos , quam par sit , in pretio haberet . Obiit anno Imperii R-
 dolphi 11. tertio . Il Vafari a c. 182. de' suoi Ragionamenti sopra:
 le Invenzioni da lui dipinte nel Palazzo di Loro Alteze Sereniss:
 „ Principe . Riconosco ogni minuzia , e di tutto resto sodisfatto : ma ri-
 cordatemi chi sono quelli quaggiù da basso , ritratti tutti al naturale .
 „ Giorgio Va'ari . Quel grossotto , che è il primo , è Don Vincenzo
 „ Borghini , Priore degl' Innocenti ; quell' altro con quella barba
 „ un poco più lunga , è Mef. Gio: Batista Adriani ; i quali mi sono
 „ stati di grandissimo aiuto in quest' Opera , con l' invenzione loro .
 Dalle suddette parole del Vafari si cava , che le invenzioni delle
 Pitture dello Stanzone , o Salone del Palazzo Vecchio , furono
 dell' Adriani , e del Borghini . Il Varchi nelle Lezioni a car. 425 .
 „ Il primo , che si facesse sentire in su questa Cattedra , per inani-
 „ mire gli altri , benchè in me adoperò contrario effetto , fu
 „ Mef. Gio: Batista Adriani Marcellino ; nel quale uno , oltre la
 „ perfetta cognizione di tutte e tre le Lingue più belle , ed oltre
 „ la facondia , più che paterna , essendo stato Mef. Marcello suo
 „ Padre il più eloquente Uomo de' tempi suoi , risplendono lucidissi-
 „ mamente quasi tutti gli abiti così morali , come intellettivi . E per
 „ testimoniare di lui con verità , e da buon senno quello , che egli
 „ disse di me , o per cortesia , o per giuoco ; è il Marcellino tanto
 „ nelle virtù de' costumi , quanto nelle scienze delle doctrine , se
 „ non singolare , certamente rarissimo . Onde merithevole si
 „ può con pace , e sopportazione di tutti gli altri chiamare il fiore
 „ e l' onore di questa nostra fioritissima , ed onoratissima brigata .
 Nella seconda Parte de' Sonetti di esso Varchi a carte 11. si trovano
 due Sonetti , il primo del Varchi all' Adriani , ed il secondo dell'
 Adriani in risposta a quel del Varchi . Pàrimente a carte 125.
 de' Sonetti Spirituali del medesimo Varchi esiste un Sonetto del-
 detto Varchi , colla risposta del medesimo Adriani . Domenico
 Mellini a carte 127. della sua Descrizione dell' Entrata della
 Sereniss. Regina Giovanna d' Austria , parla di alcuni de' Versi
 Latini , che si lessero affissi in alcuni luoghi in quella Real Festa .
 I quali sono del dottissimo , e gindiziosissimo Mef. Gio: Batista
 Adriani , cognominato il Marcellino , Pubblico Lettore in Firenze .
 Il Mini a carte 100. del suo Discorso della Nobiltà di Firenze ,
 e de' Fiorentini : „ Il sesto Marcello Adriani Segretario della
 „ Re-

Repubblica Fiorentina, e Batista suo figliuolo, Uomini
amendue eloquentissimi, e nella eloquenza sovrani Maestri della
Gioventù Fiorentina. Il Poccianti parla di Gio: Batista Adriani
a carte 103. e fra l' altre cose scrive. Jo: Baptista Adrianus, co-
gnomento Marcellinus, eruditissimi Marcelli Virgilii filius, triplice
lingua longè excultus, materna nempe, Latina, & Graeca. In ca-
nendis carminibus felicissimus, in erudiendis Juvenibus accuratissi-
mus, in Oratoriis Artibus facundissimus, & in conscribendis Hi-
storiis eruditissimus. Il Bochi nel primo Libro degli Elogi a.
carte 59. e 60. Reliquit Filium, Joannem Baptistam, qui eidem in
docendi munere successit, quique consummata doctrina tanti decoris
laude dignus visus est. Docuit eum superiore e loco annos 30.
multa cum dignitate; qui cum suum ingenium nobilissimis discipli-
nis exornasset, magnoque usq; ad suum se manus exercuisset; per-
fecit magna cum laude, ut se doctissimi homines frequentarent,
nec gloria aliquid in eadem familia trahivatur esse sentirent. Elo-
quentia studiis deditus incendebat homines, ut venerent auditum;
sed vis multiplicis doctrina tam malos fibi, eosque eruditos de-
vinxerat, ut magno grege semper comitatus, quanti esset, sua-
sponte facile ostenderet. Tam fuit ille magno praeditus ingenio, ut
numquam ad docendum publicè non esset bene medicatus; quolies
eum usq; venit, cum puer, qui codicem ferbat, prosto non esset,
nec tempore ipso compareret, ut sumpto libro ab aliquo eccl: iis, qui
veniebant auditum, Lectionem totam persogeretur, ducque me-
moria, que in eo mirabilis erat, totum negotium strenue per-
geret? Magno erat indicio, fuisse cum optimis disciplinis instructissi-
mum, qui vel subito, sive latque res ipsa oblate esset, dicere posset
de rebus gravissimis appositè, & copiæ, atque eminibus, vel o-
pidè expertentibus, vel scienter expectantibus, opportune respon-
dere. Cum expeteret Cosmus Magnus Dux, ut Historia sui tempo-
ris scriberetur, cum essent multi in Civitate, qui libenter id oneris
fuscerent, unus tamen Jo: Baptista dilectus est, qui hanc rem,
qua omnius gravissima est, potissimum suscepseret. Expectationem
Viri amplissimi non fecellit Vir doctissimus, qui suscepto negotio,
quod mandatum ei fuerat, tam magna industria persecutus est,
ut & Viris doctissimis satisficeret, & ceterorum expectationi pul-
cherrime responderet. Habet illa Toscana Lingua artificia bene
acquisita; in Litteris Graecorum, & Latinorum Auctorum voluntates

GIO: BATISTA ADRIANI.

49

magnum erat usum consecutus ; accedebat uis ingenii omniaco adami-
xabilis, & gravis, ut quidvis uel maximum, modo nederet otium,
implere posset. Cum esset igitur his praefidiis munitus, constata
ab eo est Historia, cum multis ingenii viribus, tum clarissimis elo-
quentie artificiis. Spatio enim annorum quatuor, & quadraginta,
quibus Historia concluditur, res multas, varias, personarum ple-
nas, est complexus ; quibus emarginandis ita tenetur legentes animos,
ita scribentis industria oblectat, ut nihil quod ad summam His-
toriae gravitatem pertineat, desideres. Mortuus est anno 1579. atque
autem sue septimo, & sexagesimo. Laudavit eum (cum hominum
nobilissimorum, & doctissimorum Concio advocata esset) insigni
Oratione Franciscus Boncianus in Templo D. Mariae, cui ab Albe-
rigbia Familia nomen est, qui locu publico Gymnasio penè subie-
ctus, ubi docuerat Jo: Batista, non sine causa decessus est, ut
penè ibidem laudaretur, ubi ad aliorum emolumentum gloriose se
laboribus exercuerat. L' Ammirato nel secondo Volume degli
Opusculi a car. 253. di Gio: Batista Adriani con tali accenti fa-
vella. „ Gran ventura fu quella di Gio: Batista Adriani , chia-
mato volgarmente il Marcellino , che essendo nato di Padre dotto,
e gentilissimo , fosse stato Padre d'un gentile , e dotto Figliuolo.
Egli non solo continuò nella Lettura , che ebbe il Padre , che fu
di leggere Umanità negli Studj di Firenze , ma dove non fu Se-
gretario della Repubblica di Firenze , il Granduca Cosimo gli
commise , che scrivesse l' Istoria de' suoi tempi , e condussela a suo
fine , se non con quella estrema mano , che se più fosse rifiuto ,
l'avrebbe dato , pur tale , che per la copia delle cose , e per la
verità degli avvisi , andrà tanto più prendendo riputazione ; quanto
più si scotterà dal presente Secolo . La quale Istoria abbracciando
tutto il Principato del Granduca Cosimo , abbraccia per conse-
quente tutte le cose degne di memoria , succedute a' suoi tempi ,
le quali fanno molte , e molto notabili . Il Sanleolini a car. 46.
di Cosm. Aetion. *Patre Marcello genitus , recentis Gloria Pbaei .*
L' istesso a car. 62. Nec Marcellini deerrit imago boni . Lo nominò
con lode ancora a car. 48. e 104. Fu adoperato dall' Accademia
ne' principali maneggi , e più importanti Cariche ; essendo stato
Consigliero nel 1545. Censore nel 1540. ed eletto a riformare
l' Accademia con altri Eccellenti Uomini nel 1546. siccome il tutto
si trova registrato a c. 4. 27. & 41. del primo Libro degli Atti

G

Fran.

Francesco d' Ambra.

U nelle Toscane Lettere meritevole di somma lode questo dottissimo Gentiluomo , come dimostrano le nobilissime Commedie , delle quali l' una s'intitola : *La Cofanaria* ; con gli Interventi di Gio. Battista Cini , recitata nelle Novenze di D. Francesco de' Medici ; e della Regina Giovanna d' Austria . Stampata in Firenze per i Giunti 1563. in 8. la quale è ristampata più volte . L'altra è intitolata : *I Bernardi* , data in luce in Firenze nel 1564. in 8. e questa è da Frosino Lapini , parimente nostro Accademico , dedicata a Claudio Saracini Cavaliere Gerosolimitano . La terza s'intitola : *Il Furto* , ristampata in Firenze appresso i Giunti 1564. in 8. della quale ne sono ancora altre più antiche edizioni , st di Firenze , come di Venezia . Dell' Ambra esistono queste tre Commedie , benchè il Poccianti , che parla alquanto di esso a car. 57. faccia menzione solamente del *Furto* , e della *Cofanaria* , che egli chiama *Cofonia* . In questa sorte di Composizione l' Ambra giunse a tal segno , che il sopraddetto Lapini nella Dedicatoria de' Bernardi dice : „ Onde a pochi (sia detto con modestia) è toccò di essere intra i buoni Comici annoverati , nel numero di questi fu uno , anzi sopra tutti , e veramente raro . Mef. Francesco d' Ambra nostro Accademico , siccome la fertilità del suo bello ingegno , e la felice fortuna , che alle sue fatiche fu veramente favorevole , hanno apertamente dimostrato . Il medesimo ; nella Prefazione al Lettore della Commedia del *Furto* , fa menzione d' altre Opere da lui incominciate , ma non compite per la sua morte . „ Nè meno (scrive egli) giudico , per la medesima ragione , far profitto alcuno in lodar le rare doti dell' animo , che nel dottissimo Autore di quella si ritrovarono , anorchè da me lò ricerchi il debito dell' amicizia , avuta con quellò nel conservare io domesticamente col Molto Rever. Sig. Canonico Mef. Francesco Diaoceto , col quale esso Autore , per quanto a Dio piaque conservaloci in vita , visse familiarissimamente . Basta , di tutto ne fecero già piena , ed intera fede in quei tempi i nostri Signori Accademici , nell'esaltarlo al Consolato della nostra Accademia Fiorentina , nel quale con somma , ed infinita lode tutto il tempo del Consolatore suo si esercitò ; ed appresso le molte Lezioni fatte .

fate, con istessa soddisfazione d'ognuno, in quell'onorato Luogo pubblicamente; oltre i suoi eleganti, e dotti Scritti dell'Istoria da lui incominciata, nella quale tutti i succeſſi del suo tempo diligentemente raccoglieva, e la vaga Traduzione dell'Istorie di Marcantonio Sabellico, la quale imperfetta, per la sua morte, si ritrova oggi nelle mani di Vincenzio suo Figliuolo; perciò contento del solo giudizio de' più saggi, e più prudenti, oltrechè l'Opere sue gli sono chiara testimonianza, stimando ogni altra cosa, ch' io ne diceſſi, dover' essere dalle lor gran lodi oſcurata, qui faccio fine.
Afferma il Sig. Cav. Gio: Batista d'Ambra ſuo discendente, e noſtro degnissimo Accademico, aver compoſte detto Francesco altre Opere, le quali per la ſua morte, ſeguita in Roma, furono traſportate nella Libreria Vaticana, dove al preſente ſi trovano. Oltre la ſuprema dignità di Coſiolo, confeſſita da lui nell'anno 1548. ottenne ancora tutte l'altre principali Cariche dell'Accademia; eſſendo ſtato Conſiglierio, più volte Geniere, della Balſa, e de' Riformatori della Lingua; come apparifee al Libro primo delle noſtre Memorie a car. 24. 48. 60. 62. 72. 74. 76. Si recitò, lui vivente, dagli Accademici di quel tempo, la ſua Commedia detta il Furto, come ſi vede dal ſeguente Ricordo in detto Lib. I. a car. 21. Addi 9. di Novembre 1544. Si recitò pubblicamente, nella Sala del Papa, luogo deputato al ſervizio dell'Accademia, la Commedia, meſſa già innanzi da Mef. Ugolino Martelli vecchio Conſolo, e compoſta da Francesco d'Ambra, nomiugata il Furto; per il quale Offizio erano ſtati priuatamente dal Conſolo ordinati Eſteinoli, i quali concorrefſero alla ſpesa, che perciò biſognava, con un Provveditore, che avesse la cura del tutto, ec.

Gio: Batista Gelli.

AVengaché in umile, e povera fortuna nato, fu d'ingegno, di memoria, e giudizio perfetttifimo; e queſte doti, dall'arte di Calzaiuolo, che egli aveva, non gli fu punto impedito d'adoperare, ma in guifa tale ci le uòd, ſicchè poi per le ſue virtù merito, d'effetto Cittadino di questa ſua Nobilissima Patria; e molti Uomini di ſtima, tratti dalla ſua fama, lo voltero conofcere di preſenza; così Monsig. Cornelio Muſſo, e Frate Agnolo

Giustintino da Scio , e molti altri. Praticò sempre con Letterati , e specialmente con vari eccellenissimi Teologi ; perchè ancor' egli di sì alta scienza era molto intendente ; siccome della Naturale , e Morale Filosofia . Finalmente dopo aver molto virtuosamente faticato per vivere eternamente nelle sue Opere , morì il Gelli l'anno 1563. e di sua età 65. e fu seppellito in Santa Maria Novella , come si è ritrovato al Libro de' Morti segnato A. esistente in detta Chiesa a car. 105. ove si leggono queste precise parole : *Gio: Batista di Carlo Gelli del Popolo di S. Pagolo fu sepolto in nostra Chiesa alli 25. di Luglio 1563.* che quivi appunto è la Sepoltura de' Gelli , come al Libro delle Sepolture di detto luogo a car. 61. t. Delle belle , e rare qualità del Gelli , siccome di molti altri suoi pregi, non si è fatto qual si richiedeva; lungo discorso ; poichè tanto di questi , e di quelle , quanto di alcune sopradette cose ne fa onorevol menzione il Capri; in una sua Orazione in Morte di detto Gelli , e quindi ci giova per brevità non trascrивere. La Orazione del Capri è la seguente . *Orazione di Michele Capri Calzaiuolo , nella Morte di Gio: Batista Gelli.* In Fiorenza appresso Bartolomeo Sermartelli 1563. in 4. Il suo Ritratto è in Santa Croce , fatto dal Bronzino nella Tavola di Cristo disceso al Limbo , nella Cappella degli Zanchini ; come può vedersi nel Vasari a c. 865. del secondo Volume della terza Parte , e nel Borghini a car. 536. del Riposo . Del Ritratto del Gelli , intagliato da Enea Vico , veggiasi il suddetto Vasari a carte 306. del primo Volume della terza Parte . Le Opere di questo insigne Letterato sono le seguenti . *Dialogi del Gelli.* In Fiorenza per il Doni nel 1546. in 4. Diede fuora il Doni i suddetti Dialogi del Gelli , e gli dedicò al Nobilissimo , ed amatore di virtù Tommaso Baroncelli Cittadino Fiorentino . In questa edizione sono solamente sette Dialogi . Dopo ve ne aggiunse il Gelli tre altri ; e gli diede in luce tutti a dieci insieme da se medesimo , col seguente titolo . *I Capricci del Bottaino di Gio: Batista Gelli Accademico Fiorentino , la quinta impressione accresciuta , e riformata.* In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1551. in 8. Gli dedica il Gelli all'istesso Baroncelli , ed in cambio di Dialogi gli chiama Ragionamenti . Furono dopo ristampati più volte , e vi è una edizione , nella quale sono otto Dialogi , ma la suddetta edizione del Torreatino è per più capi la migliore di tutte . *La Circe di Gio:*

Gio: Batista Gelli Accademico Fiorentino. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino adi primo di Aprile 1549. in 8. La dedica il Gelli al Sereniss. Granditca Cosimo I. Ebbe questo Libro così grande applauso, che avendone il Torrentino in pochi Mesi esitati tutti gli esemplari; ed essendogli da tutte le parti continuamente, ed instantemente domandato, fu costretto dopo di un solo anno, cioè l'anno 1550. a' 22 di Maggio di ristamparlo. E' stato quindi ristampato molte volte in varj luoghi; ma le suddette due edizioni del Torrentino del 1549. e del 1550. sono le migliori.

Tutte le Lezioni di Gio: Batista Gelli fatte da lui nell' Accademia Fiorentina. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1551. in 8. Dedica il Gelli il detto suo Libro al Sereniss. Granduca Cosimo I. La prima delle suddette Lezioni è sopra un luogo di Dante nel 26. Canto del Paradiso, e la dedica al Molto Onorando Antonmaria Landi Amico suo carissimo; e fra l' altre cose gli scrive. „ Avendo il Domi, Antonmaria mio carissimo, quando egli mi tolse que' primi Capricci; che egli stampò, senza che io lo sapessi, toltonmi ancora insieme con quelli una bozza della mia prima Lezione, ch' io feci nella nostra Accademia, e mandatala così imperfetta, insieme con alcune altre di nostri Accademici alla Stampa; non ho potuto sopportare; che essendo pure mio parto, ella vadia così manca; e lacera fuori, avendo fatto il medesimo de' Capricci; onde l' ho ricorretta, e fatta nuovamente stampare, ec.

La seconda Lezione è sopra un Sonetto del Petrarca, e la dedica al Molto Illustrè Sig. il Sig. D. Gio. Vincenzio Belprato Conte d' Anversa. La terza, la quarta, e la quinta sono sopra un luogo di Dante nel 16. Canto del Purgatorio, e la dedica al Molto Onorando Carlo Lenzoni amicissimo suo. Nella Dedicatoria scrive al Lenzoni. „ E se voi sentiste peravventura, che qualcuno le biasimasse, piacciavi per difesa comune, dir solamente a quegli tali, che prima discretamente considerino, quale sia la professione mia, e poi giudichino a modo loro: perchè io, come per sona occupata in esercizio diversissimo dalle Lettere, non ho forse fatto poco a condurmi pure dove io mi trovo. La sesta, settima, ed ottava Lezione sono sopra un Sonetto del Petrarca; e le dedica alla Molto Illustrè Signora, la Signora Livia Torniella Contessa Buonromea. La nona Lezione è sopra una Canzone del Petrarca, e la dedica al Molto Reverendo Mes. Pierfrancesco Giam-

Giambullari. La decima Lezione è sopra due Sonetti del Petrarca, e la dedica al Molto Magnifico, ed Onorando Mef. Agostino Calvo Amico suo carissimo. Scrive fra l'altre cose nella Dedicatoria. „ Laonde desiderando, che questo amore, che io vi porto, fosse noto al Mondo, mediante alcuna altra cosa, che la nostra continua conversazione; sebbene, insino a qui non ho saputo trovar modo alcuno da farlo, ritrovandomi posto da chi dispone queste cose del Mondo, in tanta bassa fortuna, che io non ho da poter beneficiare alcuno, ec. L'undecima Lezione è sopra una Ballata, ovvero Madrigale del Petrarca, e la dedica al Molto Onorando Lorenzo Pasquali Amico suo carissimo. Ancora in questa Dedicatoria scrive. „ Che quanto all'essere stato posto dalla fortuna in istato tanto debole, che io non posso, nè ho da dare cose maggiori; ec. La duodecima, ed ultima Lezione è sopra un luogo di Dante nel Canto 27. del Purgat. e la dedica al Molto Onorando Francesco di Giannozzo da Magnale Cittadino Fiorentino, e Amico suo carissimo. Alcune delle sopradette Lezioni erano state già stampate avanti da per loro, e la prima sopra il luogo di Dante nel 26. Canto del Parad. era stata stampata dal Doni l'anno 1547. a car. 25. del primo Libro delle Lezioni degli Accademici Fiorentini sopra Dante, da esso Doni date in luce. Vi è però qualche mutazione. *Lettura di Gio: Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante, letta nell' Accademia Fierentina nel Consolato di Mef. Guido Guidi, e di Agnolo Borgibni: In Firenze appresso Bartolomeo Sermartelli l' anno 1554. in 8.* Dedica il Gelli la suddetta sua prima Lettura al Molto Magnifico Mef. Giuseppe Bernardini Gentiluomo Lucchese. Si contiene in essa una Orazione del Gelli, fatta nell' Accademia, sopra la Esposizione di Dante, e dodici sue Lezioni sopra lo Inferno del medesimo Dante. Lesse il Gelli Dante nell' Accademia di comandamento del Sereniss. Granduca Cosimo I. come si vede dalle seguenti parole della sua Orazione a c. 30. „ Per la qual cosa desiderando la Eccellenza dell' Illusterrissimo Duca nostro, non manco amatore delle Virtù, che della sua Patria, insieme con questi Virtuosi Accademici, che le vene di così chiaro forte non restino di versare del continovo ne' petti della Gioventù Fiorentina la eloquenza, e la dottrina, loro, hanno ordinato, che rinnovandosi la felice memoria di questo eccellente Peeta, si legga per me, se non sufficiente, almeno

„ suo

„ suo grahdissimo Partigiano, pubblicamente in questo onorato Luogo, la sua dotta, e bella Commedia. Del che evidente riscontro abbiamo dalla Riforma, ordinata per via di pubblica Legge, dal Supremo Magistrato nel 1553. di comandamento espresso del Serenissimo Granduca Cosimo I. per ordinare le cose della nostra Accademia, esistente detta Riforma nel Libro delle Leggi di quel Sommo Tribunale a car. dove infra le altre cose si dichiarano Lettori, con onorato stipendio, Mef. Benedetto Varchi, e Gio: Batista Gelli; il primo a spiegare pubblicamente il Canzoniere del Petrarca; il secondo la Commedia di Dante. Ciò facendo, acquistò il Gelli tal credito, che ottenne nell' Accademia le Cariche di Consololo, di Censore tre volte, di Riformatore della Lingua, e di Provveditore, come troviamo registrato in più luoghi del Libro delle nostre Memorie a car. 7. 44. 46. 55. 66. e 71. *Lettura seconda sopra lo Inferno di Dante di Gio: Batista Gelli. Letta nell' Accademia Fiorentina nel Consolato d' Agnolo Borgini. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1555. in 8.* Dedica questa seconda sua Lettura al suo carissimo, ed umanissimo Lorenzo Pasquali. Si contiene in essa l'Orazione, fatta dal Gelli nell' Accademia, in principio della sua seconda Lettura, sopra lo Inferno di Dante; e dieci sue Lezioni. *Lettura terza di Gio: Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante. Letta nell' Accademia Fiorentina nel Consolato d' Antonio Landi. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1556. in 8.* La dedica al Molto Magnifico Sig. Alvero Santacroce Amico suo Osservandissimo. Si contiene in essa l'Orazione fatta dal Gelli nell' Accademia in principio della suddetta sua terza Lettura sopra lo Inferno di Dante, e nove sue Lezioni. *Lettura quarta sopra lo Inferno di Dante di Gio: Batista Gelli. Fatta nell' Accademia Fiorentina nel Consolato di Mef. Lelio Torelli primo Segretario dell' Illustri. Duca di Firenze l' anno 1557. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1558. in 8.* La dedica al Nobile, e Virtuoso Filippo del Migliore Cittadino Fiorentino. Si contengono in essa dieci Lezioni del Gelli, sopra lo Inferno di Dante.

La sesta Lettura di Gio: Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante. Letta nell' Accademia Fiorentina nel Consolato di Mef. Lionardo Tanci. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1561. in 8. La dedica al suo Molto caro Tommaso Baroncelli; e si contengono nella

nella detta sesta Lettura dieci Lezioni del Gelli sopra lo Inferno di Dante. *Lettura settima di Gio: Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante. Letta nel Consolato di Maestro Tommaso Ferrini. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1561. in 8.* La dedica il Gelli a Lattanzio Cortesi Amicissimo suo ; e si contengono in essa dieci Lezioni del medesimo sopra'l Inferno di Dante. *L' Ecuba Tragedia di Euripide, tradotta in Lingua volgare per Gio: Batista Gelli, in 8.* Nell'esemplare , che si è avuto alle mani , non vi è dove sia stampata , né l' anno , nel quale fu impressa ; ma per certo si crede , che fosse impressa in Firenze ; come afferma il nostro peritissimo Segretario *La Sporta Commedia di Gio: Batista Gelli Accademico Fiorentino. In Firenze appresso Bernardo Giunti 1550. in 8.* La dedica il Gelli all' Illustriss. Sig. e Molto R. D. Francesco di Tolledo Sig. suo Osservandissimo. Dal principio della Dedicatoria si vede , che il Sereniss. Granduca Cosimo volle sentirla leggere dal medesimo Gelli : Nel Prologo di essa scrive . „ Non già perchè ella sia migliore dell' altre , ma perchè ei si rende certo , che voi considererete , che gli è maraviglia , che ei n' abbia fatto tanto , avendo tutto il giorno a combattere colle forbice , e coll' ago , cose , che sebbene sono strumenti da Doane , e le Muse son Donne , non si legge però , che esse fussino mai adoperate da loro . Questa Commedia è stata stampata , e ristampata più volte , e l' Allazio a carte 301. della Drammaturgia scrive : „ In alcune moderne edizioni , sono state levate alcune cose . Sono però state levate alcune cose ancora in alcune non tanto moderne , siccome in quella de' Giunti del 1566. *Lo Errore di Gio: Batista Gelli Fiorentino. In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1603. in 8.* E della suddetta Commedia vi sono delle edizioni più antiche. *Trattato de' Colori degli Occhi dello Eccelleniss. Filosofo Mef. Simone Porzio Napalitano. Allo Illustriss. e Reverendiss. Cardinale di Mantova. Tradotto in volgare per Gio: Batista Gelli. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1551. in 8.* In fine del Trattato , cioè a carte 123. e 124. vi è la seguente Lettera di Simone Porzio . „ Simon Porzio a Mef. Gio: Batista Gelli. S. „ Ho letto la vostra Traduzione del mio Libretto de Oculis , Carissimo Mef. Gio: Batista , e due cose , oltre all' essere stato compiaciuto da voi di quello , che io vi avea ricercato , mi sono stremamente in quella piaciute.. L' una è , che e' mi pare , che la Filosofia , „ non

„ non manco utile è a quelli , che per ispasso la desiderano intendere ,
 „ che a quelli , che ne fanno professione . L' altra è , che vedo il
 „ buono ingegno , ed ottimo giudizio vostro , aver bene inteso il Li-
 „ bro , ed averlo fedelmente tradotto ; per il che come io deggio
 „ aver piacere , che un tanto mio caro Amico sia così nella Filoso-
 „ fia esercitato ; così ancora quelli , che nell' altra Lingua non l'in-
 „ tendevano , ve ne avranno infinito obbligo , ec . E cosa affai consi-
 „ derabile , che quel celebre Filosofo Peripatetico , fra tanti Letterati,
 „ che allora si trovavano in Firenze , scegliesse il solo Gelli , per tra-
 „ durre il detto suo Libro , e si chiamasse tanto soddisfatto della sua
 „ Traduzione ; e che il Gelli lo traducesse , per esserne stato pregato
 „ dal Porzio , si vede ancora chiaramente dalle seguenti sue parole
 „ nella Dedicatoria al Cardinale di Mantova . „ Imperocchè aven-
 „ do per comandamento del detto Mef. Simon Porzio (che tali per
 „ le rare virtù sue mi sono i preghi suoi) tradotto la presente Opera
 „ nella nostra Lingua volgare , ec . Se l' Uomo diventa buono ,
 „ o cattivo volontariamente . *Disputa dell' Eccellenissimo Filosofo*
Mef. Simone Porzio Napolitano. Tradotta in volgare per Gio: Ba-
tista Gelli. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1551. in 8.
 Dedica il Gelli la detta sua Traduzione al Molto Magnifico , ed Ec-
 cellentissimo Mef. Francesco Torelli Auditore di Sua Eccellenza .
 Nella Dedicatoria fra l' altre cose scrive . „ L' una cagione è per
 „ essere stato eletto da' nostri Accademici , insieme con quella (cioè
 „ col Torelli) e con questi altri divinissimi ingegni , Mef. Pierfran-
 „ cesco Giambullari , Mef. Benedetto Varchi , e Carlo Lenzioni , a ri-
 „ strignere per gli Accademici nostri almeno , se non per altri , le
 „ cose della Lingua Toscana , e tornare particolarmente la Fioren-
 „ tina a quel suo più puro effere , che oggi si può , ed a quelle
 „ determinazioni , le quali più si vedranno piacere all' universal giu-
 „ dizio di essi Accademici , rispetto alla troppa licenzia , che ci usa-
 „ no dentro una gran parte degli Scrittori Italiani , e nostri : pér
 „ non ci essere stato ancora Universitate alcuna , che ne abbia di-
 „ monstrato il parer suo , tuttchè nolte , e molte regole , ed osser-
 „ vazioni particolari si veggiano fatte , ec . *Disputa dell' Eccelleniss.*
Filosofo Mef. Simone Porzio Napolitano sopra quella Fanciulla
della Magna , la quale visse due anni , o più senza mangiare ,
o senza bere. Tradotta in Lingua Fiorentina da Gio: Batista
Gelli. In Firenze in 8. Dedica il Gelli questa sua Traduzione

al Molto Magnifico Mef. Alamanno Salviati Gentiluomo Fiorentino, e Maggiore suo Osservandiss. La Vita di Alfonso da Este Duca di Ferrara, scritta dal Vescovo Giovio. Tradotta in Lingua Toscana da Gio: Batista Gelli Fiorentino. In Firenze 1553. in 8. Dedica la suddetta sua Traduzione il Gelli agl' Illustrissimi, ed Eccellenfissimi SS. da Este, il Reverendiss. Cardinale Ipolito, D. Ercole Duca di Ferrara, e D. Francesco Marchese della Paluda. Il medesimo Monsig. Giovio, come si vede nella Dedicatoria, fra gli altri pregò il Gelli a tradurre in nostra Lingua la suddetta Vita. In principio del Libro del Giambullari della Lingua, che si parla, e scrive in Firenze, vi è il seguente Ragionamento del Gelli. *Ragionamento infra Mef. Cosimo Bartoli, e G:o: Batista Gelli sopra le difficoltà del mettere in regole la nostra Lingua.* Nella Descrizione dell' Apparato, e Feste fatte nelle Nozze del Sereniss. Granduca Cosimo I. a carte 27. vi sono alcune Stanze del Gelli; e il Giambullari Autore della detta Descrizione, scrive a car. 36. „ Giunta questa bella Compagnia nell' alta presenza di quei Signori, Apollo soavemente sonando, cantò le seguenti Stanze, composte dal nostro Gio: Batista Gelli. Così ancora in alcuni altri Libri si trovano varie Composizioni brevi del Gelli. Le suddette sono le Opere, che di lui si ritrovano stampate. Il Doni nella Seconda Libreria a carte 62. fa menzione della seguente Opera manoscritta del Gelli: *Della Tranquillità dello Stato di Firenza.* Diverse sue Poesie, ed altre Operette in prosa si hanno manoscritte in buon numero appresso un nostro Accademico. Il Poçianti a carte 100. e 101. scrive del Gelli, ma commette vari errori: Tralascia in prima buona parte delle Opere di esso, e di quelle, delle quali fa menzione, storpià ad alcune i titoli. La Circè, che è un Dialogo, scrive, che è una Commedia. Dice, che le sue Lezioni sopra Dante sono dedicate a Filippo del Migliore, mentrechè veramente non dedica il Gelli al suddetto Migliore sennon la quarta Lettura; e per tralasciare altre cose, in ultimo scrive le seguenti parole: *Florentiae fato cessit 1562. & in Editibus Sanctæ Mariae Novellæ reconditus est.* Quindi poco sotto contraddicendosi: *Defunctus est Florentiae 1568.* & in Ecclesia Sanctæ Trinitatis humatus. Ma nè la prima, nè la seconda volta l'indovina; poichè non altrimenti morì l'anno 1562., ma bensì l'anno 1563. come evidentemente si è mostrato di sopra;

non

non sappiamo poi da qual ragione si movesse a dire , che morisse l'anno 1568. essendo stampata l'Orazione Funerale del Capri per il Gelli nel 1563. onde da questa poteva argumentare per certo, che non morisse in detto anno , seppure detta Orazione gli fu a notizia. L' Abate Ghilini scrive ancor' egli del Gelli a c. 98. della prima Parte del suo Teatro d'Uomini Letterati , e lo loda non poco , ma tralascia di far menzione di diversi suoi Libri , e in quelli de' quali scrive , prende qualche errore. Molti , e molti altri sono gli Autori , che con somma lode fanno menzione del Gelli; Eccone alcuni pochi. Gio: Matteo Toscano nel Peplo d'Italia Libro 4. num. 167. pag. 101.

Quæ calamo æternos conscripsit dextera libros,

Sepe bac cum gemino forfice rexit acum.

Induit hic hominum peritura corpora ueste:

Sensa tamen libris non peritura dedit.

Sutoriam artem exercuit Florentinus Gellius : idem tamen Florentina Academiæ eximium est ornementum , in qua difficultissimos Dantis , & Petrarchæ versus disertissimo explicat et eloquio. Quæ prælectiones editæ sunt. Etusdem illustria sunt monumenta Circe cum Ulyssè , & Fabri dollarii cum sua insita anima Dialogi , quibus nihil legi potest festivius . Francesco Vinta nel primo Libro delle sue Poesie a car. 25. e 26.

AD JO: BAPTISTAM GELLUM.

Numen vatibus esse , Spiritumque

Divinum , pariter pijs Poetis ,

Tum Graci afferuere , tum Latini.

Quod sit , municipem ut suum , suisque

Ortam sub laribus , velint Homerum ,

Et Smyrna , & Colophon ; Pylos , Cbiosque ,

Certatimque alij Aeoles , atmarint

Prudens Laelius , Enniumque maior

Priscum Scipiada optimi Quiritum.

Hetruscisque soli , decus pœnno.

Ingenis gloria sit Petrarcha ,

Dantes , qui patrie lyra reconsensit .

Annales Sophiam docet , probatique

Intus sub nucleo obtegit modullam.

Cælestumque locos scientiarum.

*Quem tu plusquam oculos amans, vicissim
Pergrata soles explicare lingua.
Sanctos nos quoisque confitemur esse,
Afflatos itidem pios Poetas,
Gelli, numine; nam videmus illos
Rebus omnibus, &c domi, forisque
Neglectos, velu i fuere Sancti,
Atque olim Monachi, omniumque egenos.*

Il Tuano nel Libro 25. delle sue Storie all'anno 1563. a car. 716. del primo Tomo : Nec silentio sepeliri debet Jo. Baptista Gellus Florentia natus, conditione longe ingenio inferiore, quippe calcearius, qui licet nullis literis latinis tinctus, Academia Florentia alter conditor, & magnum ornamentum extitit, & lingua patria Dialogos Luciani emulatione, sed maiore prudentia, & moderazione scriptis, &c. E poco dopo: tandem hoc anno iam senex naturae debitum persolvit, ad Marie Novella in Monumento suorum conditus. Erra però manifestamente il suddetto insigne Istorico, scrivendo del Gelli, qui licet nullis litoris latinis: tinctus; imperciocchè, per tralasciare molte altre cose, che intorno a questo si potrebbino scrivere, né Monsig. Paolo Giovio ayrebbe pregato il Gelli a tradurre in nostra Lingua dalla Latina la sua Vita di Alfonso da Este Duca di Ferrara, né Simon Porzio alcuni suoi Opuscoli, come sopra si è accennato, se non avessero saputo, che il Gelli possedeva perfettamente la Lingua Latina; tanto più, che il Giovio, e il Porzio erano Amici del Gelli, e benissima lo conoscevano, onde non potevano in questo ingannarsi. Nè sembri altrui cosa quasi incredibile, che un'Uomo occupato in esercizio tanto dagli studj diversi, potesse essere della Lingua Latina, e delle più nobili Scienze intendentissimo; imperciocchè molti altri celebri Lettаратi nella nostra Città, senza pregiudizio de' loro studj, aveano qualche negozio. Il Giambullari dedica la sua quarta Lezione, *All' Molto Virtuoso Gio: Baptista Gelli suo Observandiss.* e la seguente è la Dedicatoria. „ Lungamente mi era taciturno nella dotta nostra Accademia, Onorandissimo Gello mio, e per la età, che già me ne scusa, e per la diversa Professione molto più era ancora per tacere: Se voi, che di me potete ogni cosa, non mi aveste, mentre eravate Consolo, persuaso a voler parlare, nella maniera, che voi indite, e che dimostra questa Lezione, la quale (perchè io

„ non là posso tenere ascosa) dovendo con alcune Sorelle sue andare alla Stampa, giustamente indirizzo a voi : acciocchè siccome nel Consolato vostro onorato , colla dolcezza de' prieghi vostri, „ voi le foste cagione di nascere , così nel Magistrato della Censura, „ colla rigidità dell'esamina , voi le foste cagione di vivere , senza temere i denti giustissimi di chi morde colla ragione ; che degli altri non si tien conto . Il medesimo Giambullari a car. 8. del suo Gello , della Origine della Lingua Fiorentina . „ Nel quale (ragionamento) e massime nel principio , ho introdotto a parlare il nostro Gio: Batista Gelli , sì perchè egli è molto Virtuoso , e tanto Amico mio , che dal cognome suo voglio chiamare questa Opera il Gello ; e sì ancora , perchè bisognandomi pur scrivere dell'Antichità di Firenze , avendone già scritto egli , e dovendo io , per le leggi della Amicizia , più tosto augumentare , ed accrescere le cose sue , che in alcuna maniera fare il contrario , giustamente ho voluto , che e' le dica da se medesimo , e che e' ne scuopra molte altre ancora , non indegne d'essere udite . Il Doni nella prima Libreria a carte 22. „ Ultimamente ne vengo a coloro , che hanno alcuno esercizio , ed alcuna arte per le mani , come veri Filosofi , e non si sono intestati , se non una vita nobile , costituita , e civile ; Quelli si possion chiamare Virtuosi , e come io ho detto , non credete alle parole mie , ma provate gli effetti loro , e troverete , che io ho scritto la verità . Uno di questi è il Gello , Uomo di età ferma , e di Lettere fondate , e ve ne fa dar ragione con gli Scritti , e colla Lingua ; Uomo di bellissimo aspetto , e di migliore animo . Ha letto molte Lezioni bellissime pubblicamente nell' Accademia , con dottrina , spirito , ed invenzione ; ec. Il medesimo nella prima Parte de' Marmi a car. 65. fa dire al Risoluto . „ Ma ditemi ; voi dimandate de' dotti , vorrete essere ignorante , perchè l' Accademia di questa Città lo dimostra con tante Opere stampate , che tutto il Mondo n' è pieno . Avete voi veduto le Lezioni , che hanno lette molti belli Intelletti ; l' Opere del Segni intelligente , del Bartoli supremo , del Giambullari raro , del Gello acutissimo , e di altri infiniti sapienti Fiorentini . E ne scrive pure con lode in altri luoghi . Scipione Ammirato nel suo Opuscolo della Diligenza a car. 574. del primo Tomo de' suoi Opuscoli . „ E ai tempi nostri Fra Paolo del Rosso scrisse laudabilmente in prigione : Nè al Gello impedi l'arte „ del

„ del Calzaiuolo lo studiare , e 'l comporre . Il Lombardelli a
 „ carte 78. de' Fonti Toscani . „ Gio: Batista Gello Fiorentino
 „ in alcune Lezioni sopra Dante , ed in certi Discorsi , e Dialogi ,
 „ ebbe del naturale , del familiare , del semplice , del puro , del fa-
 „ cile , e del dolce . E il Nisieli nel quarto Volume de' suoi Pro-
 „ giunsiimi Poetici , Proginiuasmo 29. a c. 82. „ Anzi Gio: Batista
 „ Gelli va filosofando nella sua prima Lezione , ec . Fu ancora il
 „ nostro Gelli celebrato da varj Toscani Poeti ; e tra gli altri il Tan-
 „ sillo in un bellissimo Sonetto , riferito dal Capri nella sopracennata
 Orazione , di lui cantò , dicendo :

*Con ago, e penna i vostri Amici, voi
 Or d' abito adornate, ed or di gloria,
 E fate veste a tempo, e veste eterna.*

E in fine della suddetta Orazione vi sono alcuni Sonetti dell' istesso Capri per la Morte del Gelli ; uno di essi è indirizzato a Madonna Laura Battiferra , uno al Varchi , uno al Domenichi , uno a Gherardo Spini , ed un' altro a Agnolo Bronzini , tutti nostri Accademici , fuori che la Battiferra . Non si trascrivono altri Autori , che del Gelli laudabilmente ragionano , potendo i già scritti servire ..

(Quanto segue va a car. 55. allo spazio in bianco.) *Lettura quinta
 di Gio: Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante. Letta nell' Acca-
 demia Fiorentina , ec. In Fiorenza in 8.*

Monsig. Giovanni Gaddi.

Fino ne' più antichi tempi questa Famiglia de' Gaddi , che in Firenze è stata , ed è fra le più riguardevoli , parve prodotta alla cultura delle belle Arti liberali , e per sostenere le più illustri Cariche nella sua Patria , e le più sublimi Dignità nella Corte di Roma . Di questa ne nacque Monsignor Gi. vanni a' 22. di Aprile del 1493. di Taddeo Gaddi , Uomo di grande stima allora nella Repubblica , come attesta Benedetto Varchi , e Jacopo Nardi nelle loro Storie Fiorentine . Fu Cherico della Camera Apostolica , e Commissario del Papa ; e andò di tal maniera quei , che le Lettere , e ogni altra migliore Scienza professavano , che quelli soccorse con danaro , e con altri aiuti , quando il bisogno loro veniva , perchè poteffero negl'intrapresi Studj maggiormente raffinarsi .

Ebbe

Ebbe stretta , e grande amicizia con Lodovico Martelli , leggiadro Poeta del suo tempo ; dopo il di cui passaggio nel Regno di Napoli di questa vita ; diede opera Monsignore Giovanni , che con esso non mancassero i di lui poetici Componimenti , i quali allorachè egli ebbe raccolti in più numero , che e' potè , dedicò al Cardinale Ipolito de' Medici . Fra essi vi è un Sonetto diretto a Monsignore ; che comincia , *Gaddo io men vo lontan da i patrij liti* , ec. Altresì Anibal Caro , non inferiore nella Letteratura , e nella Poesia al Martelli , fu a Monsignore Giovanni soprammodo accetto ; anzichè egli se ne valse alcun tempo per Segretario , come si rac coglie dalle Lettere del medesimo Caro . E fra gli Scultori , e Architetti di credito , che allora erano in Firenze , vi fu Gio: Francesco Rustichi , col quale il Gaddi contrasse amicizia di molta confidenza , come attesta Giorgio Vasari nella Vita , ch' e' fa dell' istesso Rustichi ; il quale datosi , conforme è uso di somiglianti Professori , a rallegrarsi con Amici di lieto , e bizzarro spirito ; gli venne in pensiero di comporre alcune Conversazioni , che egli addimandava Compagnie , molto capricciose ; le quali in alcuni giorni determinati dell' Anno si adunavano per fare le più stravaganti , e pittoresche Cene , che mai si potessero infingere ; e così il Gaddi nostro non ebbe repugnanza alcuna d' aggregarvisi con altri qualificati Gentiluomini , fra' quali eranvi Giuliano de' Medici , e il suo grand' Amico Lodovico Martelli ; e in una di queste conversazioni , Monsignore Giovanni (dice il sopraccitato Vasari) rappresentò coll' aiuto di Jacopo Sansovino , d' Andrea del Sarto , e di Gio: Francesco Rustichi , un Tantalo nell' Inferno , che diede mangiare a tutti gli Uomini della Compagnia , vestiti in Abiti di diversi Dii , con tutto il rimanente della Favola , e con molte capricciose invenzioni di Giardini , Paradisi , Fuochi lavorati , e altre cose , ec. Finalmente dopo d' avere impiegata la sua vita in lodevole , e buon uso degli Amici , e di se medesimo ; nel 1542. del mese di Ottobre venne a morte ; e dal Cav. Niccolò Gaddi , insigne amatore di ogni antichità più squisita , e che nel suo Casino da Piazza Madonna postò in questa Città , fece la rinomata Galleria , e Libreria , che fino al presente si conserva presso gli Eredi ; gli fu fatta nella Cappella , che per la sua Famiglia riccamente adornò di marmi , e pitture in S. Maria Novella , una memoria sepolcrale , di questo tenore .

JOAN.

JOANNI GADDIO THADEI FILIO
*Camere Apostolice Clerico Decano, literarum, eruditorumque Virorum insigni patrocinio claro, ad nomen, & diuturnam memoriam
 Nicolaus Gad. patruo de se, suisque benemerito D. A. n. S. 1577.*
 Il Commendatore Anibal Caro per la sua morte gli fece un Sonetto, che comincia. *Lasso quando fioria l'ultima speme.*

Girolamo Mei.

FU questo Gentiluomo non solamente adorno d' una vasta erudizione , e della Filosofia , e Mattematica peritissimo ; ma ancora di faceto , e bizzarro umore . Da esso furono composte varie Opere , le quali non è a notizia appresso di chi elle sieno , eccettochè i due seguenti Libri , che si ritrovano appresso d' un nostro Accademico . L' Argomento del primo qui si trascrive , colle parole dell' istesso Mei , esistenti in fine del Libro . „ Della virtù adunque naturale del parlare , e delle sue parti , e di quello , che appresso noi risponda alla forza del Rithmo de' Greci , e del numero de' Latini , e quale sia la sua forza , e dove , e come usato gli possa servire di fornimento , ed essere utile al buon parlare , siane ragionato ormai a bastanza . Il principio del suddetto Libro è del tenore seguente . „ Quello che nel parlare appresso i Greci è stato chiamato *Rythmo* , ec. Il secondo Libro manoscrito , è l' Iстория della Cacciata di Gaio Ciaverei Pontefice Massimo del Piano di Decimo Corinella da Peretola . La suddetta Iстория principia colle seguenti parole . „ Decimo Corinella Senatore Pianigiano , scrive l' Iстория della Cacciata di Gaio Ciaverei , ec. E colle seguenti pone termine . „ E questo esito ebbe la sedizione , e il tumulto desto per cagione di Gaio Ciaverei Pontefice Massimo , scritto da Decimo Corinella da Peretola Senatore Pianigiano . Questo nome di Decimo Corinella , era quello di Girolamo Mei nell' Accademia del Piano , nella quale erano molti altri dotti Signori . Pier Vettori fa menzione di esso , a carte 161. de' suoi Comentarij sopra la Poetica d' Aristotile , ove così favella . *Id verò mendum olim , a duobus eruditis , & ingeniosis adolescentibus familiaribus meis , Bartholomeo Barbadoro , & Hieronymo Meo , ope antiquissimi exemplaris , correctum est.* Ed in altro luogo il medesimo Vettori , ne'

ne' suoi Comentarij sopra l' ottavo Libro d' Aristotile *de Republica*
 a carte 676. e 677. così dice. *Quare non sine causa discrimen hoc,*
quod non tam exile est, ut videtur; varietasque lectionis, negotij
non parum attulit Hieronymo Meo, docto Viro, multamque cum
in omni Philosophia, tum in studijs Mathematicis versato. Testari
boc ego volui, cum ipsius utilis hic, atque iucundus labor nondum
editus sit, ut accommodatum magnopere huic loco illustrando, ac-
ceptum e 1111. ipsius illorum librorum, quos scripsit de veteri Mu-
sica, & Epistolis etiam eiusdem confirmatum: est enim amicus meus
summus, diligoque vehementer dominem, ut egregia morum probi-
tate ac fide praeditum, doctrinaque ut dixi, & varia, & recondita.
 Viene ancora da lui mentovato nel Libro 25. delle sue Varie Le-
 zioni cap. 2. pag. 298. e 299. *Cuius opinionis est ingeniosus iure-*
nis Bartolomeus Barbadorus, qui me duce multum in politioribus
literis progressus est: ac Fabulam banc Aeschylī, que manca in-
choataque erat, sedulitate sua integrā invenit, atque obrutam-
veritatem eruit, comite hucus studijs, ac laudis Hieronymo Meo,
qui & ipse non parum in cognitione bonarum artium profecit. E nel
 Libro 36. delle medesime Varie Lezioni cap. 11. pag. 425. così ne
 scrive. *Superiorem autem animadversionem docti, & acuti Viri*
cum mibi significasset voluntate illius Hieronymus Meus, homo me-
cum multis officiis coniunctus, non alienum daxi, me hic tamen
adponere: neque enim hoc ipsi molestum futurum puto: & non du-
bito quin gratum futurum sit studiosi. Sono ancora poste al-
 tre lodi al detto Mei da esso Piero Vettori, come si può avere il
 riscontro, ove si è scritto di Bartolomeo Barbadori. La cog-
 nizione dell' Arte della Musica rende, oltre le varie sue belle doc-
 si, ornamento, & decoro alla persona di questo Valentuomo, come
 si ha da Vincenzio Galilei a car. 1. del Dialogo della Musica anti-
 ca, e della moderna, ove di esso in coral guisa ragiona. „ Per ve-
 dere di ridurla nella sua perfezione, il che (quanto perdi attiene)
 „ alla Teorica) pare che a' tempi nostri abbia conseguito Girolamo
 „ Mei, Uomo degno, a cui tutti i Musici, e tutti gli Uomini docti,
 „ debbano render grazie, ed onori. Gio: Batista Doni ne' suoi
 „ Dialoghi de præstantia Musicae veteris, fa dire ad uno degl' In-
 „ terlocutori a car. 128. le seguenti parole: *Non magna solum*
conatus est Donius, verum etiam efferit; & quidem ferme solus:
hoc est nullius propemodum auxilio fulius. Iis enim exceptis, que
 I Hier-

Hieronymut Meius illius popularis de veteribus Musicae modis attigit, partim in eo Dialogo, qui Vincentij Galilei nomine circumfertur, partim in Tractatu nondum edito, quem Petro Victoria inscripsit, nullum aliud adminiculum illi praesto fuit: quamquam rem oppido perdifficilem, atque impeditam, & vetustatis tenebris undique obvolutam, veteruni Harmoniarum scilicet restitutionem aggredienti: & quidem subcisis dumtaxat horis; cum a gravissimis negotiis, quibus quotidie distractitur, respirare ei licet, ec. E l'istesso Doni nel suo Compendio del Trattato de' Generi, e de' Modi della Musica cap. 2. pag. 8. dice ancora le suseguenti parole. „ Il Galilei, cioè Vincenzio, nel suo eruditissimo Dialogo della Musica antica, e moderna, non senza ragione asserisce, „ che i nostri modi son tutti d'un colore, odore, e sapore: perchè veramente, come si praticano oggi, non vi si conosce quasi nessuna diversità. Or notisi, che fra i Moderni pratici, nessuno ha meglio compreso questa verità di lui: mercè della lunga pratica, e familiarità, che egli ebbe col Sig. Giovanni Bardi de' Conti di Vernio, che fu intendentissimo della Musica, e gran fautore de' Professori di essa; ed anco col Sig. Girolamo Mei, Gentiluomo anch'esso molto scienziato, ed amatore della buona, ed erudita Musica; e massimamente molto esercitato nella Teorica, ed anco nelle altre parti della Mattematica, e nella Filosofia: onde di grande aiuto gli furono amendue a comporre quell' Opera. Del Mei si legge un Trattato latino *de modis*, indirizzato a Pier Vettori suo Maestro nelle Lettere Umane; nel quale sottilmente va mostrando, come i modi, o tuoni antichi in questo massimamente differivano da' nostri, che quelli consistevano in una totale trasportazione del sistema più sù, o più giù verso l'acuto, o il grave. Il che avrebbe potuto forse far comprender meglio a questi nostri pratici, con molti esempi, e figure, se non si fosse contentato di una semplice Teorica. Contuttociò, per non defraudarlo del merito acquistato da lui appresso i Musici, e la posterità, ho voluto farne menzione in questo luogo; come so più particolarmente nell' Opera intera; acciò anco si veda quanto in questa parte sia obbligata la Musica alla Città di Firenze. Parimente il medesimo Doni nel suo Trattato secondo de' Tuoni, e Armonie degli Antichi, che è dato alle Stampe colle sue Annotazioni sopra il Compendio de' Generi, e de' Modi della Musica a car. 178. [come ancora,
a.c. 203.]

a.c. 203. e 204. ed altrove] lo nomina nel seguente modo :
 „ Contuttociò da queste poche vestigie , restate impresse solo in
 „ qualche Libro , non così noto a tutti ; e da quel poco di lume
 „ datoci da due nostri Cmpatriotti , ed eruditi Gentiluomini , dico
 „ da' Signori Giovanni de' Bardi de' Conti di Vernio , e Girolamo
 „ Mei , ne abbiamo col divino aiuto rintracciato tanto , che osiamo
 „ affermare , di avergli ritrovati , e restaurati nelle cose essenziali ;
 „ e mostratane la pratica , con nuovi istruimenti , e colle modulazioni ,
 „ che ad istanza nostra si sono composte. Ne da ancora contezza
 Filippo Valori a car. 17. del suo Libretto intitolato : *Termini di
mezzo r'ievo , e d'intera dottrina* ; come appare da' susseguenti
 versi . „ Anzi applicando di più al nome , e nume delle Muse ,
 „ l'Arte Musica , per ritrovare la vera notiria dell' antica , così
 „ astrusa , e controversa per l' addietro , due Fiorentini oltremodo
 „ faticandosene , ce ne hanno , credesi , aperta la strada. Principal-
 mente Girolamo Mei , il quale avendo diecine d' anni maneggiati
 „ perciò , e triti molti Libri , massime Greci nella Libreria Vaticana ,
 „ e altrove , ha partitamente dichiarato , e distinto *consonantiarum
genera* , che tale è il principio della sua Opera , di cui pochi anni
 „ fa si stampò in Venezia un Compendio volgare , disteso da Pier
 „ del Nero a mio Padre .

Girolamo Baccelli.

PErchè convenevole cosa era , che la degna Traduzione in Vol-
 gare Fiorentino dell' Odissea di Omero , di Girolamo Baccelli
 Gentiluomo Fiorentino , non restasse priva del comune applauso ;
 Baccio Baccelli dopo la morte di suo Fratello , che a ciò disposto
 era , mediante la Stampa , la diede in luce l' anno 1582. appresso
 il Sermartelli in 8. ove nella Dedicatoria al Sereniss. Granduca
 Francesco , fra le altre cose così è scritto . „ Avendomi commes-
 so Mef. Girolamo mio Fratello , pochi giorni innanzi al suo tra-
 passare a miglior vita , che io presen'tassi l' Odissea d' Omero , tra-
 dotta da lui , a V. A. S. che secondo il suo perfetto giudizio ne
 disponeffe : la quale , avendola considerata , e stimata degna di lo-
 de , e di vita ; comandò si facesse stampare . Il che io ho fatto :
 „ e la indirizzo a Lei , come cosa sua . Nella medesima Dedicatoria

giugne . „ Volesse Dio , che egli fosse ancor vivuto qualche
 „ anno , che noi averemmo non solo l' Odissea più affinata , e terfa ,
 „ ma compiuta l' Iliade , la quale egli lasciò nel settimo Libro .
 Oltre alla Traduzione dell' Odissea d' Omero , si trovano appresso
 ad alcuni varie sue Poesie manoscritte . Fu Consolo di nostra Acca-
 demia nell' anno 1551 . Lesse più volte , e con molta lode ; sopra
 varie materie , sì in pubblico , come in privato . Fu deputato , co-
 me Uomo attivo , ed affezionato alle faccende Accademiche , alla
 celebrazione dell' Essequie di Mef. Francesco Verino , come si leg-
 ge nel primo Libro de' nostri Atti a car. 4 .

Monsig. Marzio Marzimedici Vescovo di Marsico.

Questi fu Nipote di Monsig. Angelo Vescovo di Assisi ; e di Canonico della Metropolitana Fiorentina , diventò Vescovo di Marsico , Città sottoposta all' Arcivescovado di Salerno ; ciò segui nel dì 11. di Febbraio del 1541. Intervenne al Tridentino Concilio , nel quale riportò lode di somma erudizione ; dopo aver retta lo spazio di 32. anni la detta sua Chiesa di Marsico , sene morì in Venezia , mentre vi stava con carattere di Ambasciatore , per il Granduca Cosimo Primo ; succedendo al medesimo Vescovado un' altro Angelo Marzimedici suo Nipote , che poi morì nel 1582. E nella Chiesa di S. Maria dell' Orto famosa in Venezia , per il tesoro delle eccellenti Pitture , che vi si ammirano , ebbe sepoltura . Al suo Deposito vi è questa Iscrizione :

*Corpus Martii de Martiis de Medicis Episcopi Marficensis ,
 exiuit de ventre matris sue Anno currenti M. D. XI.
 die xxij. Mensis Novembris hora media xxij.
 dereliquit autem animam Anno M. D. LXXIII.
 Mens. Novembris xj. nunc vero cadaver eius
 etiam in cineres reversurum hic iaceat.*



Caro

Cardinale Niccolò Ardinghelli.

Questa Famiglia fino negli antichi tempi della Fiorentina Repubblica è stata sempre considerata fra quelle de' più illustri Cittadini; avendo ottenuto le Dignità, che in essa si conferivano di primaria onoranza; come era appunto il Gonfalonierato di Giustizia; Magistrato, che fino del 1299 fu conseguito da un Niccolò di Donato Ardinghelli, e subsequentemente in diversi tempi da più suoi Successori della sua Casa. Ma lasciando questo da parte, e parlando noi del Cardinale Niccolò nostro Accademico, egli nacque nella sua Patria l'anno 1503. di Pietro Ardinghelli, e per Madre ebbe una Nobil Matrona de' Segni pur Fiorentina; cresciuto alquanto, fu da' suoi Genitori indirizzato agli Studj della Latina, e Greca Lingua, ne' quali per il suo buono ingegno profitò assai; postosi poi all'applicazione delle Leggi, fece pure in esse grandissimi avanzamenti; passatosene a Roma, ove stette lungo tempo, s' acquistò la protezione del Cardinale Alessandro Farnese; e con questa avuto egli luogo di pigliar pratica con dottissime Persone, gli servirono a stimolarlo vie più alla Letteratura, la quale in esso non andò mai disgiunta dalla Cristiana pietà. Perlochè succeduta l' esaltazione del Farnese al Pontificato, col nome di Paolo III. egli ebbe memoria dell'Ardinghelli, e lo fece Segretario del Cardinale Alessandro suo Nipote, poco appresso gli conferì un Canonicato nella nostra Metropolitana, poi lo fece Vicario della Marca, e Vescovo di Fossombrone. Passò col Cardinal Farnese Legato del Pontefice in Spagna, e in Francia; e negli ardui maneggi, che si trattavano con quelle Corone, specialmente in quello della Pace, si valse quegli sempre del suo maturo consiglio. Tornatosene a Roma, il Papa per rimunerare il suo gran merito, e l' ottimo servizio renduto a Santa Chiesa, esaltollo alla Porpora. Ma dopo aver goduto solamente tre anni questa suprema Dignità, con non minore riputazione dell' altre, che per prima gli erano state conferite dalla beneficenza del Pontefice; sene morì in Roma in età di 44. anni, come vuole il Padre Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sacra. Scrisse [secondo Fra Michele Poccianti Servita] alcune Operette molto utili agli Studiosi. Ci sono del medesimo Cardinale più Let.

Lettere , ohe egli scrisse a nome del Cardinale Farnese , le quali si leggono stampate ; alcune gliene scrive Pier Vettori nostro Accademico ; che gli dedicò l' Opere di Cicerone , che con sue nobili fatiche egli mandò alle Stampe ; e sopra questo non sarà fuor di proposito , che noi qui portiamo alcuni periodi tratti da una bellissima Orazione , che in Morte del Vettori fece il Cavalier Lionardo Salviati ; ridondando assai in gloria dell' Ardinghelli ; dice egli così . „ Aveva Francesco Vettori , nostro onoratissimo Cittadino , nel tempo che per lo suo Comune fu Ambasciadore , a quella Corona , la grazia del Cristianissimo Francesco Primo guadagnatasi di maniera , che appresso Sua Maestà in grandissimo stato fu poi sempre quanto egli visse , ec. Ora , dovendosi da Pier Vettori , dare in pubblico le sue fatiche , che sopra i Libri di Marco Tullio già aveva recate a fine ; e divolgatasi per ogni parte l'eccellenza di sì bella Opera , avrebbe voluto quel suo Parente , che egli a quel gran Signore del tutto la dedicasse , assicurandolo , che come mai non fu altro Re più magnanimo , nè da cui più amati , più pregiati , più altamente premiati fossero i Valentuomini , così egli di cotal dono , dignissimo riconoscimento potuto avrebbe sicuramente aspettare . Non pertanto non volle Piero altramenti disporsi a farlo ; e a Messer Niccold Ardinghelli , dimestico Amico suo , che poscia fu Cardinale , la predetta Opera indirizzò . Un Neri Alberti Uomo Chiarissimo , riferito dall Ciacconi , in alcune sue Memorie loda l' Ardinghelli ; il quale ebbe Sepoltura in Roma nella Chiesa di S. Maria della Minerva ; e da suoi Successori gli fu fatto porre al Deposito questo Elogio .

D. O. M.

Nicolao Ardinghelli Florentino,

Primariae Nobilitatis Viro.

Quem Juris utriusque Consultissimum,

Omnique Virtute , ac Sapientia laude præstantem ,

Ad Episcopatum Forosemproniensem proiectum

Cui Paulus III. Pont. Max.

Piceno primū ,

Cum honore Vicarie Legationis imponeret ,

Deinde Supplicum Libellis præficeret ;

Demum in Sacrum Cardinalium Collegium adoptaret ,

Tituloque S. Apollinaris insigniret ;

Nob

CARD. NICCOLO' ARDINGHELLI.

Non tam hominem, quam bonorem cobonestasse visus est.

Annos natus quatuor, & quadraginta,

In medio virtutum, & bonorum curriculo eruptus,

Acerbum sui desiderium reliquit omnibus.

Decimo Kalend. Septembris MDXLVII.

Alexander Ruspolus Bartholomæi,

Et Mariae Ardinghellæ Filius

Ob memorem

Erga Consanguineum optimum voluntatem

Posuit Anno post conditam salutem MDCL.

Niccolò Martelli.

Accrebbe molto lo splendore alla sua Nobil Famiglia Fiorentina ; fu Uomo di mirabil facondia , e di grande , e soave ingegno ; andò sempre gli Studj Poetici , a' quali indefessamente applicò ; come si vede ben chiaro dal Poccianti a car. 137. che ne fa testimonianza con dire , che esso abbia composto innumerabili Sonetti , e un celebre Libro intitolato *Fervori Spanti* , il quale si crede , che sia manoscritto ; non si sapendo , che sia stato mai veduto alle Stampe . Oltre a questo ci è del medesimo Autore fra i Canti Carnascialeschi a car. 208. e seg. il Canto delle Fanti . Contuttochè fosse egli così ben' affetto al dolce studio Poetico , non tralasciò di mostrare quanto valeva nell' Oratoria , con legger nell' Accademia molte volte sopra Dante , ed il Petrarca , e con molto applauso . Vi è un suo Libro di Lettere intitolato : *Il Primo Libro delle Lettere di Niccolò Martelli. In Firenze ad istanza dell' Autore nel 1546. in 4.* Fu l' ottavode' nostri Conioli nel 1544. e amministrò l' Uffizio con somma lode . Nel riceverlo da M. Ugolino Martelli suo Antecessore , fece una molto bella , ed ornata Crazione , ed altra simile in renderlo al Successore Mef. Benedetto Varchi . Per dar' egli , come Capo , buon' esempio agli Accademici , lesse nel tempo del suo Consolato quattro volte pubblica mente , e due privatamente , cioè : Addì 13. di Novembre sopra i tre Sonetti del Petrarca .

Del Mar Tirreno alla sinistra riva, ec.

L' aspetto sacro della terra vostra, ec.

Ben s'apev' io, che natural consiglio, ec.

Addì

Addì 20. detto, sopra la Canzone del medesimo Petrarca :

Lasso me , cb' io non so in qual parte pioggi , ec.

Addì 27. detto, sopra la medesima Canzone. Addì 14. di Dicembre sopra la Sestina :

L' aer gravato , e l' importuna nebbia , ec.

Addì 21. detto, sopra la detta Canzone : *Lasso me , ec.*

E addì 4. di Gennaio , sopra que' due Sonetti :

Perch' io t' abbia guardato di menzogna , ec.

Pocb' era ad appressarsi agli occhi miei , ec.

Si recitò a suo tempo dagli Accademici tre volte una Commedia di Francesco d' Ambra , nominata il *Furto* , come si vede al primo Libro degli Atti a car. 21. dove si legge un Ricordo sopra di ciò , che da noi è stato per disteso riportato , e trascritto di sopra in fine della vita di Francesco d' Ambra Autore della sopracennata Commedia. Fece fare a sue spese una bella Tavoletta di noce intagliata , e dorata , per notarvi i Nomi degli Accademici , e fecela porre presso la Porta di nostra Accademia , dove ancora si trova. Fu Provveditore nel 1546. Nè altro di lui sappiamo .

Niccolò detto il Tribolo.

Essendo per sua natura ripieno di spiriti vivacissimi , e dotato di pronto , e fervido ingegno ; ebbe in costume nella sua tenera età di esser molto giocoso , ed inquieto con gli altri fanciulli , onde acquistò da essi il nome di Tribolo , il quale passò tanto in usanza , che ancora dagli Scrittori fu così sempre chiamato ; siccome scrive Giorgio Vasari nella sua Vita , che si trova da carte 394. a carte 415. nel secondo Volume della terza Parte delle Vite de' più eccellenti Pittori , Scultori , e Architetti ; e ciò conferma Raffaello Borghini nel suo Riposo a car. 472. ed il Menagio a car. 910. e 911. Divenne grande Scultore , ed Architetto sotto gli ammaestramenti di Gjacomo Sansovini , famoso in queste Arti ; onde poi in varie parti d' Italia fece molte Opere degne di grande stima ; fra le quali sono celebri una Statua della Natura , la quale restò compita (dice il Vasari) con tanta diligenza , e con tanta perfezione , che ella meritò , essendo stata mandata

„ in

NICCOLO' DETTO IL TRIBOLIO; 73

„ in Francia con altre cose, esser carissima a quel Re, & esser po-
„ sta, come cosa rara, a Fontainebleau; e della medesima afferma
„ Borghini, quanto scrive il Vasari. Fu ancora molto in pregio
„ quella Figura, ch' ei fece, nella Cappella di Loreto, in un Baffori-
„ lievo, dello Spofalizio della Vergine, in atto di rompere una mazza,
„ che non era finita, come quella di S. Giuseppe. Questa (dice il
„ Vasari) che gli riusci tanto bene, che non potrebbe colta; con
„ più prontezza mostrare lo sdegno, che ha di non avere avuto egli
„ così fatta ventura. Ed il Borghini afferma, che non si può fare
„ né più pronta, né più bella. Delle quali due Figure ne è fatta
ancora menzione da Paolo Mini a car. 210. della sua Difesa di
Firenze, e de' Fiorentini. Acquistò il Tribolo familiarità col
Duce Alessandro de' Medici, pel quale fece molte bellissime
Opere, in occasione della Venuta di Carlo Quirto a Firenze;
e delle Nozze del medesimo Duca, e di Margherita Figliuola
dell' Imperatore. Nè fu men grato, e familiare al G. Duca Cosimo
Successore d'Alessandro, dal quale fu tenuto il maggior tempo
impiegato nella fabbrica della Villa di Castello, in cui mostrò
il Tribolo sì in Architettura, che in Scultura manifesti segni del
suo gran valore; aver do messo in opera tutte quelle considera-
zioni, che si convergono a' gran Professori di queste Arti; a
come appieno, e diffusamente scrive nella sua Vita il Vasari.
Quivi tra le cose, che egli a fine condusse è celebre una Fontana,
della quale dice il Vasari le seguenti parole. „ Fu alture la
„ sopradetta Fonte maggiore tutta finita di marmo dal Tribolo,
„ e ridotta a quella effetta perfezione, che si può in opera di que-
„ sta forte desiderare la migliore; onde credo, che si possa dire con
„ verità, che ella sia la più bella Fonte, la più ricca, proporzo-
„ nata, e vaga, che sia stata fatta mai: Perciochè nelle Figure;
„ ne' Vasi, nella Tazza, ed in scrima per tutto, si vede usata dili-
„ genza, e industria straordinaria. Ed il medesimo conferma il Bor-
„ ghini. Di queste opere del Tribolo ne parla ancora con molti
lode Niccolò Martelli in una Lettera al medesimo Tribolo, ed in-
sieme a Gio. Batista Tassì parimente Scultore, e Architetto; la
„ quale si trova a car. 29. e 30. del primo Libro delle sue Lettere.
„ Il Tribolo ancora ha fatto in modo col mirabile del disegno,
„ coll' arguto dell' invenzioni, e coll' opera del martello, che chiun-
„ que verrà a Firenze, e non andrà a Castello del nostro Hysteris.

Duca, non sarà sodisfatto appieno; perchè dopo il veder qui vi; ec^o
 Seguita il Martelli a lodar molto l'opere del Tribolo, e poi soggiugne... „ Ed in somma la penna mia toglie pure assai alle lodi
 „ sue; per non poter trattarne appieno, come si converria; ma la
 „ cortesia dell' uno, e dell' altro, la quale per avventura non è forse
 „ minore, che la virtù di ciascheduno, concessavi in singolar dono
 „ dalla natura, per maggiore ornamento di quelli, mi avrà per iscu-
 „ sato, pigliando da me il buon volere, che più di quello, che è,
 „ non poma essere. Il medesimo Martelli nomina ancora il Tribolo in una Lettera al Vifino, che è a car. 12. Fu ancora assai familiare di altre nobili, ed erudite persone, siccome d' Anibal Caro, il quale in una Lettera ad esso scritta, che è nel primo Libro a car. 38. tra l' altre cose gli dice: „ Tribolo mio caro, io mi
 „ tengo da più che Signore, quando mi degnate delle vostre;
 „ imperò non mi curo, che mi diate del tu, quando mi fate del voi.

E l' istesso Caro in un'altra Lettera a Luca Martini, nostro Accademico, a car. 54. dice del Tribolo le seguenti parole: „ Ho la
 „ vostra ultima, con gli Schizzi del Tribolo, che non vi potrei dire
 „ quanto mi siano cari, e quanto tornino a mio proposito: ringra-
 „ ziate lui della fatica, e voi stesso della sollecitudine, che avete
 „ prefo. Ptimamente Pietro Aretino, con molto onore, scrive una
 „ Lettera al Tribolo, che è nel primo Libro a carte 171. e 172.
 „ per le seguenti parole della quale, si comprende, essere stato egli
 „ in grande stima appresso Tiziano. „ La modesta benignità del
 „ quale (cioè di Tiziano) caldissimamente vi saluta, ed offerisce
 „ te, ed ogni sua cosa; giurando, che non ha pari l'amore, che la
 „ sua affezione porta alla vostra fama: Nè si potria dire, con quan-
 „ to desiderio egli aspetti di vedere le due Figure, che siccome io
 „ dico di sopra, per l' elezione di voi medesimo, deliberate man-
 „ darmi; dono, che non passerà con silenzio; nè con ingratiti-
 „ tudine. Il Doni ancora nella terza Parte de' Marmi a car. 26.

fa nominarlo dagli Accademici Peregiani, nel numero d' altri ec-
 „ cellentissimi Uomini. „ Jo stupisco, che alcuni eccellenti stiano,
 „ e siano stati tanto (cioè in Firenze) il Tribolo, il Pontormo,
 „ il Bronzino, il Vettori, il Bandinello, Benvenuto, il Varchi;
 „ ma questo viene dalla nobiltà del Principe, che gli ha per figliuoli.
 L' istesso Doni introduce il Tribolo per uno degl' Interlocutori del
 Ragionamento, che si trova a car. 52. della prima Parte; e lo
 80.

NICCOLO' DETTO IL TRIBOLO.

73

morì ancora nella Prefazione a' Lettori ; facendo menzione d'una sua bizzarra Risposta , data ad un' altro Scultore . Non fu minore l' amicizia , che egli ebbe col Varchi ; al quale egli scrive una Lettera , per consiglio della Lezione , che quegli fece nella nostra Accademia pubblicamente , qual sia più nobile la Pittura , o la Scultura ; la qual Lettera si trova stampata in fine delle due Lezioni del suddetto Varchi ; nella prima delle quali dichiara un Sonetto di Michelagnolo ; e nell'altra disputa della detta materia , a car. 150. e 151. della prima edizione . Finalmente dopo avere in questa vita tanto onore acquistato ; ed aver lasciato nelle opere sue a posteri chiara testimonianza di se medesimo , morì l' anno 1550. di età di anni 65. come scrive il Borghini ; la qual età è confusa nel Vafari , dicendo egli , che nacque l' anno 1500. che morì l' anno 1550. e che visse anni 65. ma questo sarà errore di Stampa . Fu sepolto nella Compagnia dello Scalzo di Firenze ; ed il Varchi , suo Amicissimo , nella sua morte scrisse un Sonetto a Gio. Batista Tassi , che è nella prima Parte a c. 79. e comincia :

*Tasso ben so , che il Tribolo vostro , e mio ,
Che fu di bontà pieno , e di valore ,
Come chi vive santamente , e muore ,
Volò beato alla Magion di Dio .
Ma piango il comun danno , ec.*

Piero Covoni.

Benchè a rigore dir non si possa , che questo Gentiluomo fosse uno de' primi Fondatori dell' Accademia degli Umidi , Madre , come altrove si è detto , della nostra Fiorentina ; mentre quella aveva avuto il suo principio il dì 1. di Novembre 1540. e vi fu egli ammesso nel Mese di Febbraio agli 11. dello stesso anno : contuttocid possiamo francamente dire , essere lui stato degli Umidi , e de' Fondatori della nascente mentovata Fiorentina Accademia ; poichè troviamo al Lib. 1. degli Atti nostri a car. 2.. che in quel medesimo giorno , in cui vi fu egli ammesso , si fece l' approvazione de' Capitoli , e si mosse il nome di essa Accademia , per volontà del Serenissimo Granduca Cosimo I. che ne prese la protezione , mediante l' interposizione del Sig. Piero Colonna ,

PIERO COVONE.

ancor' allo Accademico , e familiare , e confidente di quel glorioso Regnante . La quale , essendo stata creata Accademico il nostro Piero in quel dì , in cui si estinse l' Accademia degli Umidi , e nacque la Fiorentina , o per dir meglio della prima si cangiò solamente il nome , e si accrebbe il decoro , la dignità , ed i privilegi ; giustamente lo chiameremo Arrosto di essa Prima , e tra' Fondatori della Seconda . Fu egli in questa assai riutato , e vi ottenne il Magistrato della Balia nel 1551. ed il Supremo di Consolo nel 1559. come al Libro primo degli Atti a carte 70. e nel secondo a car. 2. Che fosse Uomo Letterato , si comprende dalla stampa , che di lui mostra fare il Varchi a carte 3. del suo Ercolano , colle seguenti parole . Ma ecco venire di quaggiù Piero Covone Consolo dell' Accademia , con Bernardo Canigiani , e Bernardino Dovanzati ; oggimai questo giorno farà per me da tutte le parti felicissimo ; e se la vita non m' inganna , que' due , quali alquanto più addietro si affrettaro di camminare , forse per raggiungergli , sono Baccio Barbari , e Niccolò del Nero , &c.

Piero Migliorotti.

FU Nobil Fiorentino , e Professore di Lettere eloquentissimo . Senza cercare altri Testimonj , a bastanza dice di lui Vincenzo Buonanni , Uomo altrettanto degno , quando l'introduce a fare il suo Discorso , sopra la prima Canticca di Dante : Le seguenti sono le sue prime parole . Piero Migliorotti , dal quale io riconosco , se posto alcuna lodevole , per la Dio grazia , & in me , appunto si ritirava verso Casa , ed io sera ; quando molto presso c' incontrammo in Cosimo Basquali , che dell' uno , e dell' altro di noi amicissimo , allegramente ci saluto ; e Piero con lieto viso accettando l'amorevole saluto , gentilmente in compagnia , si avviò verso Casa , nella quale poichè fummo arrivati ci ritirammo ; perchè Piero disse : Sagliamo in Camera di Vincenzo , come in luogo più aristro ; nelle quale arrivato , Cosimo prestatamente te guardando l' Immagine di Dante , che qui vi era ; Piero disse : Cosimo è voi dovete essete , anzi siete amatore di Dante ; questo vi dico , perchè vi conosco di bello ; e buono ingegno , e di giudizio singolare ; e perchè con lieta viso yeso gli reverenza yi fiete

siete affissato a quest' Immagine, la quale vi dilota ; perchè vi fa
sovvenire del miracoloso ingegno , che il Sig. Iddio ha mostrato
alla terra in questa nostra, se più divino , che umano spirto :
gratissimo pertanto credo sia per essere all' uno , e l' altro di voi ,
se ne ragionai , mostrandomi nel conferirvi certe convezioni , le
quali già feci , ed ultimamente ho fatto ; ed intempestivamente molte
Sposizioni , che io dovesse da quelle , che fino ad oggi si leg-
gono ; Onde io in compagnia di Cosimo , con dilettosissima cettan-
do quest' offerta , e pregardarlo , che quanto prima v' contentasse ;
e postici tutti a federe , preso il Testo di Dante in mano , lo sen-
timmo in tal maniera parlare , ec.

Vincenzio Buonanni.

Sig. 2

Quale fosse la sua dottrina ; ben si comprende da un suo Di-
scorso , sopra la prima Cantica di Dante , che fu stampata
in Firenze nella Stamperia di Bartolomeo Seminarii
l' Anno 1572. in 4. Della Dedicatoria di esso al Sereniss: Principe di Toscana Don Francesco de' Medici , si yede che il Bu-
nanni lavorava sopra l' altre due Cantiche , poichè così dice :
Aggradisca però questa mia Legatura ; e l' accetti par darmi ani-
mo , se non per altro , al finire di legare le due restanti Gemme ,
le quali io giudico di minor briga , al pulirle , e legarle , che
quella , che io dono a V. A. S. Fu lodato il Buonanni da Bar-
tolomeo Panciatichi per il suddetto Discorso ; in principio del
quale vi si veggono alcuni veri Latini , che per brevità si tra-
lasciano . Scherzò piacevolmente il Lasca sopra una Mascherata ,
da lui composta , col seguente Sonetto :

Dissi ben' io , che' darebbe nel fatto ;
O che confusa , e grotta , e stiracchiata ,
Innuovi metterebbe alla brigata
Proprio una invenzion , com' egli ha fatto .
Per dir gli' dotti ; folclorico , affatto .
Dunque farà ben Canto , o' Mascherata ?
E un certo giudizio , una pensiva ,
Che spessa falla , e quel riesce in asto .

Pra-

*Pratica aver, pratica, esperienza
In ogni cosa molto giova, e vale;
Talchè non si può far ben nulla senza.
E chi non ha un certo naturale,
Che frizzi, nel far versi abbia avvertenza,
Che mai sodisfara l'Universale.
Non l'abbiate per male.
Voi altri Dotti, se così ragiono,
Perch' ancb' io dotto, e listorato sono.
Che il Greco non sia buono
Non dico già; ma per compor Toscana
E molto meglio assai aver Trebbiano.
Perchè ci ha messo mano,
E più tosto faltò qualche tacca,
Ma l'onor tutto è stato del Bachiacca,
E lo splendore a macca,
E gli onorati, e gl' Illustri Signori
Hanno fatto a que' versi grandi onori.*

Sece il medesimo Lasca altro simile scherzo, sopra il Discorso accennato del Buonanni, quando esso domandogli il suo parere, colla seguente Ottava.

*Poichè tu mi domandi, io son contento
Del tuo Comento dir quel, che mi pare:
Poco, e da pochi bisghiarlo sento,
Ma ben molto, e da molti commendare;
Par vorrebb'er veder nuovo Comento,
Cb' il tuo Comento avesse a commentare:
Perchè si metteria Dante del suo,
Senza un Comento, che commenti il tuo.*

Per la suddetta Ottava, e Sonetto, nacquero disgusti fra il Buonanni, ed il Lasca; ma Noferi Bracci ancor' esso nostro Accademico, come buono Amico, vi s'interpose, e fece loro far la pace, con gran contento del Lasca, che aveva composta l'Ottava per il scherzo, non perchè non istimasse sommamente il Buonanni; Onde il medesimo Lasca scrisse al detto Noferi Bracci.

*Fra l'opere più degne, e più mirabili,
Che mai facesssi per tanti, e tanti anni,
Entrar può certo fra le più notabili
La pace fatta fra il Lasca, e il Buonanni;*

Ott.

Onde tutti i più rari , e memorabili

Spiriti , che giammai vogliesser panni ;

La fama' abbassi , anzi sotterrasi cacci ,

Te solo alzando al Ciel , Noferi Bracci .

Che il Lasca stimasse molto ; come si è detto ; il Buonanni , si vede chiaramente dalla seguente Ottava , che è la prima delle altre sue , a' Riformatori della Lingua Toscoaha .

Voi , che a si bella impreza , e pellegrina

Eletti stati sere ; a riformare

La Lingua nostra volgar Fiorentina ;

Se bramate alla gente sodisfare ,

Il Buonanni , e 'l Mallin pien di dottrina ,

Poeti Egredi , vi convien chiamare ;

In vostro aiuto ; perchè senza loro ,

Voi non farete troppo buon lavoro .

Molti altri lodarono il Buonanni ; ed il Cavalier Lioardo Sat-
viati , nel primo Volume degli Avvertimenti Libro terzo , cap. 14.
pag. 188. intendendo di lui , scrive le seguenti parole . „ Vuole
un moderno Uomo , molto intendente delle antiche Faville , ed
E più sotto dice . „ E così pensa quel Valentino . Si tro-
varono manoscritte molte sue Poesie , si latine , come Toscane , ap-
presso un nostro Accademico , ed altri ancora . Per un faggio
se ne trascrivono qui lo seguenti .

Dal più alto balcon di Paradiso

Mostrossi a mezzo l giorno

Il Sol tutto di 'rai cieli , ed adorno ,

Per specchiarsi nel viso

Del mio bel Sole , e riguardandol fisso ;

Vinto quasi morto ,

Onde 'l mio Sol sparso

Dicendo : Vatten pur , più bel son' io .

Qual vago flor ? qual fronda ?

Musa reffer pos' io degna 'di quella

Treccia gentil , tressa , fottile , e bionda ;

Se 'n Ciel minuta Stella ,

Al bel capo real vostro Isabella

Equal , non luce . Ben tu Sol ; tu Luna

Degna far puoi quest' una .

Deb

Deb luci alme boate,
 Voi, che alte notti mie ; dolce, ferente
 Il bel luno ne dure;
 Deb perchè non v' alzate?
 E me mostrare il dì? Ch' io stendo meno.
 Ma voi quale importuna
 Invidia nube imbruna?
 Che quest' orrida sera,
 Che questa orrenda notte, eh' che m' denderà?
 Non fuggo, e vuol ch' io pera.

Francesco Fortini.

E questi l' Autore del Canto di Proserpina , che si legge a
 carte 217 de' Canti Gagliardeschi . E ben può credersi,
 che questa non fosse la sola sua Composizione ; ma altro per
 ancora di lui non è venuto a nostra notizia . Fu uno de' Fonda-
 tori della nostra Accademia , ritrovandosi il di lui nome registrato
 al Libro primo delle nostre Memorie a cap. L. infra quelli, i quali
 la terza volta furono aggiunti ai primi Fondatori degli Umili .

Monsig. Bernardetto Minerbetti Vescovo di Arezzo

Se con ragione dagli altri si distinguono, e con particolare ri-
 conoscimento d'onore riguardati sono coloro, i quali o per
 nobiltà, o per lettere, o per ritudenza, o per naturale avve-
 dutezza, o per dignità, o per virtù, e bontà di costumi, la comun
 sorte oltrepassano; quanto più cnrcrare quelli si doveranno, che
 più d' uno de' mentovasi pregi possiedono? Di tutti il somma-
 mente adorno il nobile Monsig. Bernardetto Minerbetti , nato da
 una delle più illustri Famiglie di questa Patria , di molta erudi-
 zione, e di una assai più che mediocre letteratura ben provvedu-
 to, di grandissima prudenza, ed accorgimento dalla Natura do-
 tato, per l' alto Episcopale Dignità riguardevole, e per le morali
 Virtù,

Virtù, e per l'ottimo, e veramente Ecclesiastico viver suo venerabile. Per rilegna di Monsig. Francesco suo Zio Paterno, fattagli ne' 6. Febbraio 1538. colla grazia del Papa, ottenne il Vescovado Aretino; ma non ne prefe il possesso, che dopo la di lui morte; e fu l'Anno 1542. del Mese di Aprile. Si dimostrò di costumi uguali al Zio; e fu così caro al Granduca Cosimo I. che egli di lui si valle in diverse cospicue Ambascerie: Laonde, con tal carattere lo mandò al Vicerè di Napoli l'Anno 1551. per trattare gravissimi affari; e nel 1557. si stabilirono, col mezzo, e interventimento suo, le convenzioni per l'investitura dello Stato Sanese, fatta al medesimo Granduca Cosimo. Quindi lo mandò a Ferrara a passare uffizio di Condoglienza, per la morte del Duca Ercole, col Duca Alfonso Secondo da Este, e rispettivamente di Congratulazione per il Governo preso di quello Stato; e questo ultimo uffizio dipoi a nome di Cosimo passò con Carlo V. per la Lega conclusa co' Francesi; e nell'Anno 1558. fu confermato dal Principe per Ambasciatore Ordinario al Re Filippo Figlio di Carlo. Finalmente, dopo avere con somma sua lode terminate tutte le predette Ambascerie, fece ritorno in Toscana col Principe Francesco Figliuolo di Cosimo Primo, che alcun tempo era stato trattenuto in Spagna; e restituitosi alla sua Chiesa d'Arezzo, qui vi dette fine a' suoi giorni a' 16. di Settembre del 1574. Tradusse in sua gioventù il Nono Libro dell'Eneide di Virgilio con tal facilità, che ne riportò presso i Dotti sommo applauso; e lo dedicò al nostro Mef. Benedetto Varchi, dal quale poi gli furono indirizzati due Sonetti, che si trovano stampati nella prima Parte, a car. 138. Nel primo di essi, che principia: *Signor, quando la Dea falsa, e proterva, etc.* Ioda molto il Varchi, non solamente la sua dottrina, ma più ancora la sua Cristiana bontà, confortandolo a tollerare pazientemente le proprie disavventure, con questi versi.

Ella vi mostrerà, che nulla deve

*Temer, chi come voi, Dio teme, ed ama
Vera virtute, e'l suo contrario aborre.*

Signor mio caro, in questo corso breve,

*Che i Saggi marte, e'l Volgo viver chiamar,
Nessun può darci quel, ch' è vostro, o torre.*

Dedica il Lafca a Monsig. Bernardetto la sua Commedia, intitolata
L. . *La Ge-*

82 MONSIG. BERNARDETTO MINERBETTI.

La Gelogia, come si è detto di lui parlando; e si crede, che in Casa di questo Virtuoso Prelato si recitasse. Fu egli uno de' Fondatori della nostra Accademia, e vi sostenne con lode la Cattedra di Consigliere nel Consolato di Carlo Lenzoni nel 1543, come si vede al Libro primo delle nostre Memorie a car. 14.

Monsignor Gio: Batista da Ricasoli Vescovo di Cortona, poi di Pistoia.

FU sempre la Nobilissima Famiglia da Ricasoli feconda Madre di Eccelsi Uomini, e per l'Armi, e per le Lettere in ogni tempo famosi. Uno di loro fu certamente il nostro Monsig. Gio: Batista, in cui ambedue i mentovati pregi a maraviglia fiorirono; e quanto fu di condotta, e di valore nelle supreme Cariche militari, altrettanto poi risplender si vide di dottrina, di bontà, e di prudenza civile ne' più importanti maneggi politici, negli affari più rilevanti del pacifco governo, e nelle insigni Dignità Ecclesiastiche, e Prelature; le quali egli con somma sua lode, e con molta edificazione, e profitto de' Popoli, alla sua cura Pastorale commessi, gloriofamente sostenne. Le notizie di sua Persona sono quasi tutte comprese nella bella Iscrizione, che si legge al suo Deposito nella Chiesa di S. Maria Novella de' Domenicani. L'Anno 1538. ne' 25. di Ottobre fu fatto Vescovo di Cortona, e poi ne' 5. di Febbraio del 1560. lo permuto in quel di Pistoia. Ebbe molta affezione alla nostra Accademia, la quale ne' suoi primi tempi si adunò più volte in Casa di lui, che fu uno de' suoi Fondatori; e vi fu poi eletto Consigliere insieme con Mef. Lelio Torelli nel Consolato di Bernardo Segni l'Anno 1542. come si vede al Libro primo delle nostre Memorie a car. 2. 4. e 9. Francesco Baldelli da Cortona avendo tradotto di Latina in Volgar Favella il Libro *De Bello Sacro* di Benedetto Accolti Padre del Cardinal Piero, lo volle dedicare a Monsig. Gio: Batista; che si morì in Firenze l'Anno 1572. Ed eccone l'Epitaffio sopracennato.

D. O. M.

Ioanni Baptiste Ricasolo Cortonensi primum, deinde Pistoriensi
Episcopo, qui hereditario ferè iure obsequiis Familiae Medicorum
ad-

addictus, a Clemente Septimo Pontificii exercitus in Pan-
nonia adversus Turcas praefectus missus fuit, a Cosmo Med.
Mag. Herrurie Duce, viri prudentia perspecta, & confisio
probato, ad Pont. Maxx. pluries, ad Carolum V. Cæsarem
August. ter, ad Reges, Reginaque, & Max. Principes pro
Rep. Christ. Legatus, annum agens LXVIII. confessus curis,
atque laboribus, gratius Principibus, deploratus a Subditis,
quos in tanto rerum cumulo ex animo numquam depositus:
Fato functus est Anno Domini MDLXXII. sept. Kal. Mart.
Simon, & Julianus ex Fratre Nepp. ut grat. se tanto patruo
ostenderent, Monumentum hoc pos.

Francesco de' Medici.

Congiunte si videro in questo nostro Nobilissimo Accademico, che fu uno de' Fondatori, le doti dell'ingegno, e di una eccellente letteratura, con una scmira car didezza, e bontà di costumi. Coltivò egli, e mantenne una stretta amicizia col nostro dottissimo Pier Vettori, da cui fu, in molti luoghi delle Opere sue, onorevolmente raimmentato, e degnamente lodato; come nella Prefazione a' Lettori de' suoi Comentarij sopra la Retorica d'Aristotle, ove di lui così parla. *Nam illud etiam non mediocre auxileum nullo modo recitebo, quod multis in locis borum librorum examinandis, & ubi de lectionis veritate, & ubi de sen-
tentiarum obscuritate ambigebatur, usus sum iudicio optimi, ac do-
ctissimi Viri Francisci Medicis: cum quo fidelis, sanctaque amici-
tia, (dum & sic) coniunctus fui: ille enim formam Operis huius
mei, impositam adhuc, & rudem, diligenter vidit; ac quid sibi de
sota re, plurimisque ipsius partibus videretur, amice, libereque
indicavit. Cum autem ingenio multum, ac doctrina valeret,
meque ex omnibus plurimum diligeres, honoremque meum, ac di-
gnitatem, non minus, ao suam, caram haberet, nubi non parum
prodeesse potuit: quod quidem, mirifica probitate animi, ac benevo-
lentia, strenue fecit. Hoc vero, cum grati animi ostendendi caussa,
non invitus predico, tum libentius hoc facio; quia cum potissimum
ille ad laudem, gloriisque monumentis ingenii sui, parandam,
vatis foret, imbecillitate valitudinis (qua diu graviter conficta-*

rus fuit,) & mortis immaturitate impeditus, nihil eorum perficere, quæ magnificè, graviterque scribere inceporet, potuit: quemadmodum enim vivam amici hominis memoriam semper animo tenebo, nec egregias ipsius virtutes, ac subtilissimum artium scientias ore unquam celebrare desinam: ita etiam quantum Scriptorum memoram tenuitatem fieri poterit, eam ab oblitione hominum, atque a silentio vindicabo: natusque tempus ad hoc idoneum, aliquam et raro fragio tabalam colligere conabor: sunt enim quæ inchoata a se mibi absolvenda, & usibus studiosorum prodenda, cum morti vicinas esset, reliquit. De præclara autem ipsius eruditione, quamvis vivo etiam illo, a me divulgari cepta sit, locus magis opportunus erit (ut spero) agendi: si enim cum ipsum ex suis scriptis cognitum iri putarem, amore tamen incensus, luculentum testimonium de illius probitate animi, & optimarum artium scientia, non semel in meis Libris feci: quanto nunc mibi magis, ut e tenebris nomen eius eripiam, naturæque temporis resistam. (quod omnia confidere, atque obscurare confacuit) laborandum est? nunc enim tantum, quod sine iniuria omittere non potui, commemorare libuit. Nel medesimo Libro a car. 665. soggiugne: Cum autem officium in primis me impulerit, ut hoc adnotarem, restat nunc nomen eius, qui hoc acutè viderit, aperire. Fuit autem Franciscus Medices, qui summo ingenio præditus, gravique, ac recondita doctrina ornatus, a me semper ob amicitiam, quæ coniunctus cum eo fui, aliquam occasionem nacto, studiose praedicabitur, ac veris laudibus ornabitur. E nel Libro 7. delle sue Varie Lezioni a car. 77. Franciscus Medices, acerrimi iudicii Vir fuit: & recondita, ac elegantis doctrinæ: utinam vita ipsi longior fuisset: quod ego sœpe de ingenio illius, eruditioneque verbis testatus sum, re ipsa, scriptisque suis comprobasset: neque hoc labore, qui mibi tamen incundissimus est, levasset. Ille igitur cum alios multos Lacretij Poeta locos mirificè laudabat: erat enim vehementis amator eius Poetæ: sum in hoc artificium ipsius, candoremque celebrabat.. Di più a car. 24. de' suoi Comentarij sopra la Politica di Aristotle, così scrive. Porsas autem hic legi debere nullius calamo exarati Libri autoritate cognovi, quamvis plures viderim: sed, ut olim testatus sum in Commentariis meis in Librum de Arte dicendi admonita optimi, atque eruditissimi Viri Francisci Medices Raphælis Filii, qui hoc acumine ingenii sui, ac iudicio perspexit, ec.

Car.

Cardinale Angelo Niccolini.

Grande ornamento di Santa Chiesa , della gentil nostra Patria , di sua Nobil Famiglia , e della nostra Accademia , fu senza fallo questo dottissimo , e prudentissimo Personaggio , il quale essendo di grandissima eloquenza dotato , ben la dimostrava in qualunque materia di discorso , che a lui presentata si fosse . Fu Dottore nell' una , e nell' altra Legge : e il Granduca Cosimo Primo l'ebbe in tale stima , quando egli era nello Studio Senese , che fattolo richiamare , lo dichiarò suo Consigliero di Stato , e Senatore . Accasatosi con Dama di questa sua Patria , n'ebbe figliuoli . Fu mandato dal suddetto suo Principio Ambasciadore a Papa Paolo III. e poi all' Imperatore Carlo V. per far vive le ragioni douali di Margherita d' Austria Moglie del Duca Alessandro ; le quali portò egli sì eloquentemente , che ottenne da Cesare quello , che appunto desiderava il Granduca . Perlochè meritò di esser fatto Governatore dello Stato di Siena . In questo mentre mortagli la Moglie , fu nel 1564. a' 14. di Luglio dal Cardinal Carlo Borromeo proposto per Arcivescovo di Pisa ; e da Pio IV. finalmente fu fatto Cardinale del Titolo di S. Calisto ; alla qual promozione contribu il Granduca , che voleva restasse altamente premiata la sua virtù . Il nostro Piero Vettori in una Lettera di congratulazione , che in questa congiuntura gli scrive , che comincia : *Te modo cooptatum fuisse a Pio IV. Pont. Max. in Collégium Summorum Cardinalium, ec. accēderunt la parte grande;* che ebbe Cosimo nella sua promozione . Era tale la fama della eloquenza del Niccolini nella Corte Romana , che molti di quei Cardinali avrebbero desiderato di sentirlo parlare intorno a' negozj proposti : ma esso per modestia tacendo , il Pontefice gli comandò , che dicesse il parer suo ; onde parlò sì bene , e sentenziosamente ; che il Collegio si confermò nella buona opinione , che formata aveva del Cardinale Angelo ; il quale , trovatosi per la morte di Pio IV. nel Conclave per l'elezione di Pio V. il secondo anno del suo Pontificato sene morì improvvisamente nella Città di Siena del 1566. in età di 66. anni ; e il suo Cadavero fu trasportato in Firenze , e datogli sepoltura nella nobili sima Cap-

Cappella della sua Casa , posta nella Chiesa di Santa Croce , cominciata dal Senator Giovanni l' Anno 1585. e poi perfezionata dal Senatore , e Marchese Filippo l' Anno 1660. col disegno di Gio: Antonio Dosio , d' ordine Corintio : e vi fu posta questa Iscrizione .

*Angelo Nicolinio Matthei Filio, Angeli Nepoti, Jur. Consulto,
ac Senatori clarissimo, Cosmi Hetruriæ Magni Ducis Consiliario , qui primò ad Paulum III. Pont. Max. & Carolum V.
Imp. legationibus egregiè functus : deindè Senarum Gubernationi Præpositus, itemque Pisana Ecclesiae Archiep. Postremò
a Pio IV. in Cardinalium Collegium cooptatus, integritatem,
& innocentiam suam omnibus probavit . Obiit Anno Sal.
MDLXVI. Ægatis LXVI. Joannes Filius , ex legitimo Ma-
trimonio procreatus , Patri Optimo posuit.*

In un' antico Manoscritto , riferito nell' ultima edizione del Ciacconi , si dice , che il Cardinale Angelo morì in età di 60. anni , il che non confronta con l' Iscrizione sudetta sepolcrale . Antonio Angeli da Barga gli scrive una Lettera in verso eroico : Jacopo Gaddi negli Elogj Italiani lo illustra . Paganino da Lucignano parimente , essendo quegli allora Governatore di Siena , e Arcivescovo di Pisa , loda co' seguenti versi la di lui gran prudenza .

*Est in te virtus , in te prudentia summa,
Qua recte , ac iuste te , populosque regis.
Nil igitur mirum est , tantum virtutis amanti
Cosmo , & prudenti si Angele docte places.
Si te hic divitiis , si te auget honoribus , ac te
Si Flora , & Senæ , totus & Orbis amat.
Si te Pontifices mirantur , debita iamque
Si caput exornat Purpura pulchra tuum.
Si vox una hominum te dignum dicit honore,
Qui superas claudit , qui referatque fores.
Vos Florentini , & Senenses discide , tuque
Orbis , quem surgens Sol videt , atque cadens.
Tanta virtuti , quanta est sapientia iuncta!
Que nobis tanta , & talia ferre potest.*

Mi.

Michelagnolo Buonarroti.

La Nobile, ed antica Famiglia de' Simoni, poi detta de' Buonarroti, diede alla nostra Patria quel famosissimo Michelagnolo, che fu Poeta, e Filosofo molto eccellente, Pittore, Architetto, e Scultore di tanto pregio, e valore, che ad imitarlo i più grandi Uomini accece, e a turti tolse per emularlo ogni ardimento, e speranza. Dovendo noi presentemente far menzione di quest' Uomo veramente sovrano, anderemo in proseguimento dell'intrapreso stile, additando semplicemente, ed in sostanza, notizie letterarie, ed istoriche, e non formando minuto, e continuato racconto della sua Vita dal principio della nascita sino alla morte; a maniera di quei Pittori, che certe Figure a finimento condur non curano, ma con ispediti, e risoluti colpi di pennello, di accennarle solamente sono contenti. Diciamo adunque, che le memorie di lui potranno agevolmente trarsi da' seguenti Scrittori, cioè: Dalla Vita del detto Michelagnolo Buonarroti di Ascanio Condicci, stampata in Roma l'anno 1552. in 4. mentre che 'l medesimo Michelagnolo viveva. Dalla Vita dell'istesso Michelagnolo, scritta da Giorgio Vasari, nel secondo, ed ultimo Volume della terza Parte. Principia a car. 715. Per incidenza ne parla ancora in altri luoghi. Dal Riposo del Borghini, il quale ne principia a scrivere a car. 509. per incidenza, e ne parla ancora in diversi altri luoghi del medesimo Libro. Dalla Orazione Funerale di Mef. Benedetto Varchi, fatta, e recitata da lui pubblicamente nelle Esseque di esso Michelagnolo Buonarroti, nella Chiesa di S. Lorenzo, stampata in Firenze l'anno 1564. in 4. Dalla Orazione del Cavaliere Leonardo Salviati, nella Morte di Michelagnolo Buonarroti, stampata in Firenze l'anno 1564. in 4. La detta Orazione fu dal Cavaliere Salviati fatta ristampare a car. 37. del primo Libro delle altre sue Orazioni, con diverse mutazioni. In essa però sono pochissime notizie intorno a questo grand' Uomo, parlandovisi della Pittura. Dalla Orazione, o Discorso di Mef. Gio: Maria Tarsia, fatto nelle Esseque del Divino Michelagnolo Buonarroti, e stampato in Fiorenza l'anno 1564. in 4. Ancora in questa si trovano poche notizie intorno a Michelagnolo. Dalla Descrizione delle Esseque celebrate in Firen-

Firenze nella Chiesa di S. Lorenzo al Divino Michelagnolo Buonarroti, stampata nella medesima Città di Firenze l'anno 1564. in 4. Oltre ciò, che intorno alla di lui Vita si può vedere presso i men-
tovati Scrittori, si aggiungne la seguente curiosa notizia; cioè,
che egli ebbe nove Compani al suo Battesimo a Caprese, dove egli
il dì 6. di Marzo del 1474. ab Inc. in Lunedì (come si trova
registrato al Libro de' Ricordi di Lodovico suo Padre, che in-
detto luogo era Podestà) nacque dalla Nobil Donna Francesca:
di Neri di Miniato del Sera, e di Bonda Rucellai. Molte sue
belle Poesie si vedono raccolte in un Volume stampato, il di cui
titolo è il seguente. *Rime di Michelagnolo Buonarroti, raccolte
da Michelagnolo suo Nipote. In Firenze appresso i Giunti 1623. in 4.*
Il Nipote dedica le dette Rime, *All' Illustriss. e Reverendiss. Sig.
e Padrone mio Colendiss. il Sig. Cardinale Maffeo Barberini.*
Nella suddetta Dedicatoria, fra le altre cose scrive. „ Avvegna-
„ chè quando noi veggiamo alcun' Uomo in più d' una Scienza,
„ o Arte divenir grande, agevolmente il crediamo poter riuscire
„ lodevole in qualunque altra, alla quale rivolga l'animo; non sen-
„ za ragione avrò stimato, che queste Rime di Michelagnolo Buonarroti,
„ come Opera di Uomo in altre facoltà grandissimo, siano
„ tali, che dopo tanti anni, che egli fu tolto al Mondo, si conven-
„ ga darle alla luce, e far risplendere un' altra Corona alle sue
„ glorie, ec. Dilettandosi pertanto Michelagnolo nel riposo degli
„ altri studj alcuna volta di compor versi, siccome in disegnando si
„ allontanò da ogni superfluità di vani ornamenti, e filosofando intor-
„ no alla perfetta costituzione, e disposizione de' Corpi naturali;
„ così in versificando si ristrisce nella real semplicità del suo inten-
„ dimento; senza occuparsi in soverchi fiori di favellare, i quali
„ cercati da molti, ingannano il più delle volte le orecchie altrui,
„ non yi lasciando impressa virtù niuna, ec. A' Lettori poi così
„ scrive. „ Perchè diverse Rime di Michelagnolo Buonarroti
„ e manoscritte, ed in stampa vanno attorno poco emendate, si fan-
„ no consapevoli i Lettori, che conferitosi il Testo, che de' suoi
„ Componimenti si conserva nella Libreria Vaticana, il quale in-
„ gran parte è di mano dell' Autore, insieme con quanto di essi
„ Componimenti si trova appresso i suoi Eredi, ed appresso altri
„ in Firenze, se ne sono scelte le più opportune, e più risolute Le-
„ zioni; perchè molte irresolute, e non ben chiare ve ne hanno,

„ co-

„ come bozze di penna non sodisfatta : e si sono lasciate da parte
 „ quelle Opere , che citate dagli Scrittoei spezzatamente , e parti-
 „ colarmente dal Varchi , non si sono ritrovate intere , con desiderio
 „ di farvi vedere anche quelle , quando venga fatto il rinvenirle .
 „ perfette. Quando furono date alle Stampe le suddette Rime , il
 „ Sig. Mario Guiducci recitò nell'Accademia Fiorentina due Lezioni
 „ sopra le medesime , le quali si trovano appresso i Signori di questa
 „ Famiglia . L'Abate Crescimbeni a car. 134. e 135. della sua
 „ Iстория della Volgar Poesia , dove parla di Michelagnolo Buonar-
 „ roti intorno alle sue Rime , scrive le seguenti parole . „ Produsse
 „ adunque il Buonarroti molte Rime d'ottimo carattere , e di tal
 „ peso , che sopra uno de' Sonetti di lui stimò sua gloria di tesser
 „ dotta , e piena Lezione il felicissimo Benedetto Varchi ; e con
 „ quanta ragione quel singolar Letterato si moveisse ad onorare il
 „ grand' Ingegno , del quale noi ragioniamo , ben può riconoscerfi
 „ da una parte di esse Rime imprese dopo la morte di lui , e più
 „ ampiamente riconoscerassi un giorno dalle altre , che ora , la mer-
 „ cè dell' Eruditissimo Abate Filippo Buonarroti si ritrovano in mio
 „ potere . E così alle Arti del Disegno , in cui fu sì eccellente ag-
 „ giunse ancora quest' Uomo la quarta Corona della Poesia ; onde
 „ un Poeta incognito de' suoi tempi in un' Epigramma , che si con-
 „ serva in sua Casa , scrisse :

Quis pinxit melius ; quis strinxit , duxit in aere ,

Marmora quis sculptis , doctius aut cecinit ?

Scrisse ancora elegantemente in Prosa , come si può riconoscere ,
 dalle infrascrritte Memorie . A car. 9. delle Lettere di Niccold
 Martelli , vi è una Lettera di Michelagnolo Buonarroti , che è in
 risposta ad una scrittagli da lui . Nella prima edizione di Firenze
 del 1549. delle due Lezioni di Mef. Benedetto Varchi , nella pri-
 ma delle quali si dichiara un Soheto di Michelagnolo Buonar-
 roti , e nella seconda si disputa quale sia più nobile Arte , la Scul-
 tura , o la Pittura . a car. 154. e 155. vi è una Lettera di Mi-
 chelagnolo sopra la suddetta Quistiche . A car. 406. del primo
 Libro delle Lettore scritte da molti Signori a Pietro Aretino ,
 se ne trova una di Michelagnolo Buonarroti . La suddetta Lettera
 di Michelagnolo , scritta a Pietro Aretino , si trova ancora stampata
 a car. 226. delle Lettere di diversi Eccellenſſimi Uomini ,
 raccolte da diversi Libri , e stampate dal Girolamo Girolamo l'anno 1554. in 8.

Giorgio Vasari nella Vita di Michelagnolo, riporta diverse Lettere del medesimo. Ed il Padre Filippo Bonanni nella sua nobile Opera intitolata: *Tempi Vaticani Historia*, ve ne inserisce alcune altre. Fu lodato il Buonarroti da innumerevoli Scrittori, de' quali alcuni periodi qui ne trascriveremo, ma però al solito in confuso, e senz'ordine o di tempo, o di dignità, o d'altro; pensando forse, che una tal mescolanza possa apportare qualche grazia, e colla varietà cagionare maggior diletto, in quella guisa appunto, che può peravventura apparire più gioconda, più vaga, e più maestosa una Corona intellata di fiori alla rinfusa; che un'altra del medesimo: fiori composta, o in varj affortimenti di caschedona: spezie divisata; rawisandosi in questa una cürsita, ed afferrata: linduta; ed in quella una spicciola magnificenza. Né tal modo di operare dee apparire in tutto imperfetto, e negligente; mentre da chi ha fiore d'intendimento ancora nella negligenza medesima riconoscer puossi qualche artifizio. Gio. Matteo Toscani nel quarto Libro del suo *Peplo d'Italia* a c. 104. e 105.

MICHAEL ANGELUS BONAROTUS.

Et dubitamus abduc præcie træponere seclis.

Hoc ævum? usque aded laudator semperis acti

Livor erit, mortua fruadans præstidit laude?

Non finit hoc Michael: siquidem hoc Florentia in uno

Urbibus inumeris Grauis decus eripit omne.

Quicquid cœla valent, quidquidve animare colores.

Bonarote tuum est: veras effigies formas

Naturam ipse doces, victimæ subigesque fateni.

Dextra sed ingenio tibi non felicit: Et: te:

Nobilitant calami, sicut cœla, utque colonæ.

Michaem Angelum Sculporen, Pictoren, Arbitrion, & Poetam Florentia peperit, ne quid obesset, quominus ceteris Italia.

Urbibus omnium laudum flores præcipuisse videantur; Sed Bonarotus

laudes cum ipsi meherculo varietes (quos ille decennissimis Pictoris

exornavit) ear disertissime loquantur, satius est non utrigisse:

quibus nimium omnis facundia minor est. Francesco Vinta

Nostro Accademico nel Libro primo delle sue Poesie a car. 33.

MICHAELIS ANGELI BONAROTTI TUMULUS.

Praxiteles nobis, nobis quoque cessit Apelles.

Arte, & in utraque est utraque villa manus.

No-

MICHELAGNOLO BUONARROTI.

91

*Natura mortens cessit, dum vita manebat,
Hila fuit modulis exasperata meis.*

*Miraris? Roma est regis, Florentia mater,
Extremumque Deo Judice Judicium.*

Fabio Segni nostro Accademico a car. 103. delle sue Poesie.

DE M. ANGELO BONAROTO SCULPTORE.

*Dum spectat Macedonum Regem, quem Gratus Apelles
Pinxerat, admirans, Juppiter obstinatus.*

*Mortalesque (ait) hoc pingat, sed Herodus Apelles
Me, dignus solam pingere quippe Jovem.*

Il Padre Andrea Scotto, sopra la Controversi. 34. di Seneca a carte 219. delle Opere di esso, *cam Commentar. Select.* dell'edizione di Parigi del 1607. in fogl. *De hoc Pictore* (cioè di Parafilio) malta Plinius Lib. 34. Natur. Histor. Cap. 10. *Fictum autem argumentum puto a Declinatoribus*, quale & illud nostra memoria falso dici existim de Michelangelo Bonarotio Florentino, nostra etatis Apelle, Scultore quoque, & Architecto insigni, *pretio quendam conductum Crucis affixisse*, quem expirare permisit, *ut Servatoris in Cruci passi imaginem vivam depingeret.*

Monsig. Angelo Rocca a car. 417. della sua Biblioteca Apostolica Vaticana. *Huius generis Opus tam immensum, tantaque admiratione dignum, Bramante Architecto egregio, ut alibi dictum est, Julio II. subente capsum fuit: deinde ab aliis Pontificibus intermisum, sed Paulo III. mandante a Michaelangelo Bonarotio Architecto, & Pictore excuso, & nunquam suis iudicato, reformatum est, & auctum. Jacopo Gaddi nel Corollario Poetico a car. 88. Us omittam Divitiam Michelangelum Bonarotum, ingensurum Artium nomine celeberrimum.* Affai largamente parla il Padre Filippo Bonanni di Michelagnolo Buonarroti nel suo nobilissimo Libro intitolato *Templi Vaticani Historia*; inserisce in esso non solamente diverse Lettere di Michelagnolo, come sopra si è notato, ma ancora due Brevi ad esso, uno del Sommo Pontefice Paolo III. a car. 77. e 78. e l'altro del Sommo Pontefice Giulio III. a car. 80. 81. 82. Sono i suddetti due Brevi onorevolissimi per più capi, come quivi si può vedere. Trasficiando tutte le altre cose, che sono in quell'infigne Libro, trascriveremo solamente le seguenti parole, che si leggono a c. 88. e 89. *Hoc inter Bonarotus laboribus mors: fuisse impensis die 17. Februario*

M 2

anni

anni 1564. qua Divino Conditori animam suam commendans
piissime illam efflavit. Post funebrem pompam, qua primum in
Templo Sanctorum Apostolorum Romae, deinde Florentiam transla-
tus, in Templo Sancte Crucis sepultus requievit, apposita bac se-
gamenti Inscriptio in honorario Tumulo, quam ingeniosa pietas Pi-
ctorum, & Sculporum crexerat, videlicet: Collegium Pictorum, &c.
Gio: Batista Adriani nel Libro 18. della sua litoria a carte 719.
,, In quest' Anno del 1564. si fecero solennemente in Firenze nel
,, Tempio di S. Lorenzo Esseque, ed onoranza funerale a Miche-
,, lagnolo Buonarroti Cittadino Fiorentino, quel gran Maestro di
,, Scultura, di Pittura, e di Architettura, e tale, che non solamente
,, in questo secolo tutti gli altri Maestri eccellenti gli hanno ceduto,
,, e volentieri onoratolo, ma stimato pari a qualunque degli antichi
,, più celebrati di Grecia, e d'altre Nazioni, l'Obere del quale ed in
,, Firenze, ed in Roma, dove dimorò buona parte della vita, sono mara-
,, vigliose e fanno, e faranno sempre fede della eccellenza di lui, del
,, quale, per essere stato una delle glorie della Nazione Fiorentina,
,, non ho giudicato indegno di esserne mescolata la memoria fra le co-
,, se pubbliche, e grandi, massimamente essendogli stato fatto cotale
,, onore pubblicamente, e per ordine del Duca Cosimo, il quale
,, amando cotali Arti fuori di modo, che sono tenute in tanto pre-
,, gio, ed avendole innalzate con utile, et onore di coloro, che
,, le elercitavano, volle che il Corpo di Michelagnolo, Padre,
,, Maestro di tutte, morto in Roma di età di novanta anni, fosse
,, condotto in Patria, e qui vi pubblicamente onorato. Concorse
,, alla pompa tutta l' Accademia del Disegno, che era una brigata
,, di forse ottanta de' più Nobili Artefici della Città, amati, e fa-
,, voriti dal Duca Cosimo, che spesso insieme si riunivano a mag-
,, gior perfezione dell' Arte loro, i quali unitamente colle loro Arti
,, eccellenti onorarono la sua memoria con gran lode della Toscana.
,, E fu lodato con lungo, e bel Sermone da Mef. Benedetto Varchi.
Il Tuano nel Libro 34. all' anno 1564. a c. 726. *Eo tempore, nam neque hoc præterire debuisse vifus sum, Michael Angelus Bonarota Florentinus Roma deceſſit, cum atatis anuum XC. ageret, noſtra etate, atque adeo poſt priſcos Græcos Pictura, Stauaria, & Ar- chitectura prætantissimus Artifex, cuius nomine ut paſſim Orbis personat, ſic plerisque locis, ſed Romæ, & Florentiae præcipue, ſtupendi Operis monumenta eius vifuntur. Huic initio cum Ra- phaelc*

MICHELAGNOLO BUONARROTI.

93

phaele Urbinate Pictore famosissimo emulatio fuit, sed mortuo in
etatis flore Raphaele; Michelael qui ad maxima aspirabat, longeve
etatis beneficio facile Principatum in præstantissimis illis artibus
adeptus est, & ad mortem usque tenuit, plerisque sue industriae
admiratoribus, raris emulis, aut imitatoribus relictis. Huic Co-
smus, qui summè bis artibus delectabatur, tantum honorem habuit,
ut eius Corpus Roma Florontiam transferri curaverit, ut in Patria
sepeliretur. Id summa pompa peractum, deducentibus funus XXC.
præstantissimis Artificibus ad B. Laurentij Adem: ubi a Benedi-
cto Varchio publicè laudatus, & conditus est. Quæ omnia quia
fusè Georgius Vasarius Arretinus præstantissimus Pictor, & Ar-
chitector singulari Libro complexus est, Vita eius diligenter pre-
scripta, & enumeratis Operibus, de iis plura dicere supersedebat.
E' Eseguie veramente, come scrive il Tuano, si fecero in S. Lo-
renzo, ma le Ossa furono sepolte in S. Croce. L'Ammirato nella
seconda Parte delle sue Iстorie, all' anno 1504. pagina 276:
Queste eran le azioni, che andavano attorno verso il fine dell'an-
no 1504., le quali benchè tenessero in continui pensieri occupato-
ti Conf., non gli impedivano però lo studio di abbellire la Città,
secondo la Toscana magnificenza di nuovi ornamenti; onde com-
mariaviglia, ancor con stupore di quella età fu il Settembre passato
scoperto il Davit di Michelagnolo Buonarroti, giovane infino da
quel tempo di non piccola stima, ma il quale in processo di tem-
po, e per la Pittura, e per la Scultura, e per l' Architettura,
nelle quali tre Arti fu riputato eccellentissimo Maestro, salì in
summo grado di reputazione; talchè come fu creduto, che aggiua-
glisse la maestría degli antichi Artefici, così per giudizio, e te-
timonio di grandissimi Principi, e per consentimento universale dà-
tutti gli Uomini, e della Patria sua stessa, da cui fu onorato in
vita, e in morte singolarmente, non resto inferiore alla gloria
loro, benchè abbattutosi in secoli molto differenti intorno l' anno
re, e la stima della virtù. L'effuso nella medesima seconda Parte
all' anno 1564. pag. 528. Queste furono le cose, che succes-
sodettero nell' anno 1564. alle quali non arrossis ad aggiungere le
pompose Eseguie fatte in Firenze dagli Accademici del Disegno
a Michelagnolo Buonarroti sommo Dipintore, sommo Scultore,
e sommo Architetto de' suoi tempi, si perchè scrivendo io le cose
particolari di Toscana, non astendo cosa indegna di far menzione
con

con sì fatta occasione di una delle maggiori glorie di questa Città
 capo di lei, e sì perchè l' Opera, se non per altro per l'eccellenza,
 e macitria di cotanti Artefici, fu per se sola degna di farne
 memoria. Questo è quel Michelagnolo, il quale onorato da' Princi-
 pi maggiori della Cristianità, rinnovò a' nostri tempi i pregi
 degli antichi secoli; e quello in Uomo di tanto ingegno fu som-
 mamente da commendare, che essendo vissuto per lo spazio di
 90. anni, non si trovò mai chi in tanta lunghezza di tempo, e li-
 cenza di peccare, gli potesse meritamente apporre macchia,
 o bruttezza alcuna di costumi. Il medesimo Ammirato lo nomi-
 na ancora all' anno 1529. a c. 382. Carlo Lenzoni voleva, che
 il suo Libro intitolato *Difesa della Lingua Fiorentina, e di Dante,*
colle regole di far bella, e numerosa la Prosa, uscisse in luce dedi-
 cato a Michelagnolo Buonarroti, come si è accennato a suo luo-
 go di lui parlando. Cosimò Bartoli, nella Dedicatoria del su-
 detto Libro al Serenis. Granduca Cosimo Primo. „ Ho pensato
 prevenendo a quella empia, e crudele (cioè alla Monte) che al-
 lora si oppose, che e' sia bene venendo in luce queste fatiche, se-
 condo il desiderio di Carlo, sotto il nome del gran Buonarroti,
 che elle abbiano ancora per Protettore la E. V. Illustrissima.
 Il Giambullari, nella sua Dedicatoria del medesimo Libro, al Vir-
 tuosissimo Michelagnolo Buonarroti, fra l' altre cose gli scrive.
 Tante volte mi sono consciusto debitore di due cose, alla dolce
 memoria del nostro Carlo Lenzoni. Primieramente del ridurre in
 un corpo solo, ed appresso mandare in luce queste onorate fati-
 che, ec. E secondariamente dello indirizzarle, e facrare a voi,
 come aveva deliberato egli stesso, per quanto insieme ne ragio-
 giammo infinite volte, ec. Aggiugnervasi dico, una tacita osserva-
 zione di alcune conformità, che tra voi, e Dante appariscono,
 degne certo di esser notate. Imperocchè, oltrechè l' uno, e l' al-
 tro di voi è Nobile, e Fiorentino, ed eccellentissimo nella sua
 Professione; Dante colle tre scienze, Imitativa, Naturale, e
 Divina, ci ha parborto bene al grande, e splendor sì chiaro, che
 impossibile è non scaderlo, a chi non ferma gli occhi a se stesso:
 E voi colle vostre Arti, Pittura, Scultura, ed Architettura,
 avete tanto illustrate, e leuenti, e gli occhi degli Uomini; che
 da qualche ostinato in fuori, nessuno può scusarsi de' falli. Dante,
 febbene avanti di lui, e negli stessi tempi suoi, erano stati molti
 Tosca-

„ Tolomi ; Maestri di Rime , e di varj , e diversi Compromimenti ,
 „ fu pur veramente il primo , che per la maravigliosa unione pre-
 „ detta , condusse il Poema a tanto alto grado , che e' si può più
 „ tosto ammirarlo , che pareggiarlo ; E voi , sebbene avanti di voi ,
 „ e ne' tempi vostri , hanno con somma lode operato alcuni , in-
 „ qualfiè l' una di esse tre Arti , solo pure , e instanzi ad ogni al-
 „ tro maravigliosamente abbracciandole tutte dentro a voi stesso ,
 „ avete tanto innalzato l'onor di quelle , che si puote , e si debbe
 „ più tosto imparar da voi , che sperar di paragonarvi . Dante ,
 „ e sia questa l' ultima , che troppo sarebbe lungo il trovarle tutte ,
 „ se forse non ha trasceso tutti gli antichi Latini , e Greci , correndo
 „ pur con essi tanto del pari , che nessuno gli mette più innanzi ,
 „ giustamente è ammirato , estupito per l' Universo , da chiunque lo
 „ conosce ; E voi , se non gli avete forse passati , pareggiando nondi-
 „ manco tanto gli Antichi , che le Statue vostre per alcun tempo
 „ state soet-terra , ed appresso ridotte in luce , guadagnarono il pre-
 „ gio , ed il nome delle più belle , e più maravigliose Anticaglie ,
 „ che si sieno viste ne' tempi nostri ; meritamente siete lodato , e co-
 „ lebrato eccezzivamente da chiunque vede , e considera qualche voi
 „ fate . Mollesi dunque Carlo con gran ragione a voler dedicarvi
 „ questa Difesa , ec . Benedetto Varchi fece una Lezione sopra
 „ il Sonetto di Michelagnolo Buonarroti , che principia :

Non ha l' astimo Artista alcun concetto , ec .

Nella detta Lezione lo loda grandemente ; ne trascriveremo sola-
 mente alcuni luoghi . Nel Proemio della Lezione a c. 158. e 159.
 „ Al qual dubbio con grandissima ragione mossi , e non mica a ge-
 „ vole a potersi sciogliere , n' uno (per quanto abbia veduto , o possa
 „ giudicare io) non ha né più veramente risposto , né più dottamen-
 „ te , che in un suo altissimo Sonetto pieno di quella antica purezza ,
 „ e Dantica gravità , Michelagnolo Buonarroti ; dico Michelagnolo ,
 „ senz' altro titolo , o soprannome alcuno , perciocchè non so tro-
 „ vare nessuno emulo , il quale non mi paia , o che si contenga in
 „ quel nome solo , o che non sia di lui minore . Il qual Sonetto ha
 „ preso oggi a dovere interpretare per la grandissima dottrina , e in-
 „ credibile utilità , che in esso si racchiude , non secondo , che ricer-
 „ cano l' altezza , e profondità de' grandissimi concetti di lui , ma
 „ in quel modo , che potranno , la basezza , e debolezza delle mie
 „ picciolissime forze . E volesse Dio , che ubbidendo la mia lingua
 „ all'

„ all' intelletto) potessi mandar fuori pure una sola particella colla
 „ voce di quello , che io ne sento dentro nel cuore . E perchè non
 „ mi è nascoso , nè nuovo quello , che hanno detto alcuni di questo
 „ fatto , non voglio rispondere loro altro , se non che Michelagno-
 „ lo (oltre l'essere egli Nobilissimo Cittadino , ed Accade-
 „ mico nostro) è Michelagnolo , il cui nome manterrà viva , ed ono-
 „ rata Fiorenza , poichè ella farà stata polvere migliaia di lustri ,
 „ e che tutti i suoi migliori Cittadini non desiderano cosa , nè più
 „ giusta , nè più ragionevole ; che di vedergli posta quando che sia
 „ una Statua , ma degna di lui , cioè di sua mano in questa Città . ec.
 A car. 186. della medesima Lezione , dopo di aver recitato il So-
 netto di Michelagnolo soggiugne . „ Da questo Sonetto penso
 „ io , che chiunque ha giudizio , potrà conoscerne quanto questo An-
 „ gelo , anzi Arcangelo , oltre le sue tre prime , e nobilissime Pro-
 „ fessioni , Architettura , Scultura , e Pittura , nelle quali egli senza
 „ alcun contrasto non solo avanza tutti i moderni , ma trappa gli
 „ Antichi , sia ancora eccellente , anzi singolare nella Poesia .
 Ed a carte 187. „ Della qual cosa niuno si debbe maravigliare ,
 „ perciocchè , oltra quello , che apparisce manifesto a ciascuno , che
 „ la natura volle fare per mostrare l' estremo di sua possa , un' Uo-
 „ mo compiuto , e [come dicono i Latini] fortito di tutte le parti ,
 „ egli alle Doti della Natura tante , è sì fatte , aggiunse tanto stri-
 „ dio , e così fatta diligenza , che quando bene fusse stato di natura
 „ rozzissimo , poteva mediante quegli divenire eccellentissimo , e se
 „ fusse nato non dico in Firenze , e di nobilissima Famiglia , e nel
 „ tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici Vecchio , il quale co-
 „ nobbe , volle , fece , e potette inalzare sì grande ingegno ; ma
 „ nella Scitia d' un qualche ceppo , o stipite sotto qualche Uomo
 „ barbaro , non solo dispregiatore , ma nemico capitale di tutte le
 „ virtù , a ogni modo sarebbe stato Michelagnolo , cioè unico Pit-
 „ tore , singolare Scultore , eccellentissimo Poeta , ed amatore divi-
 „ nissimo . Onde io (gia sono molti anni) ayendo non solo in ammi-
 „ razione , ma in riverenza il nome suo , ec . Nell' Ercolano a carte
 „ 280. così ne parla il medeillmo Varchi . „ E alcuni , che sono
 „ nella dottrina , nell' eloquenza , e nel giudizio , come Michelag-
 „ gnolo nella Pittura , nella Scultura , e nella Architettura , cioè
 „ fuora di ogni rischio , e pericolo ; avendo vinto l'invidia , ec .
 In altri luoghi ne parla meritamente con grandissima lode , ma
 si tra-

Si tralasciano , per non allungarsi troppo in un solo Autore . Lodovico Domenichi nel Libro 5. a car. 145. de' Detti , e Fatti di diversi Signori , e Persone private . „ Papa Paolo III. è stato „ a' nostri giorni Principe di rarissima prudenza , e di bellissimo ingegno . Perchè occorrendo , che Mef. Biagio Cirimoniere era ito a dolersi feco della ingiuria , che gli pareva aver ricevuto da Michelagnolo Buonarroti , il quale l'aveva dipinto nella Cappella del Giudizio in Roma , che era sormontato da' Diavoli in Inferno , per aver' esso Michelagnolo avuto molto per male , che Mef. Biagio profontuosamente avesse voluto vedere la sua mirabil Pittura innanzi tempo . Il Papa veduto , che non ci era rimedio a consolarlo , e che egli lo importunava pur tuttavia , che ne volesse far dimostrazione ; per levarselo dinanzi , disse : Mef. Biagio , voi sapete , che io ho podesca da Dio in Cielo , e in Terra ; però non s'estendendo l'autorità mia nell'Inferno , voi avrete pazienza , se io non ve ne posso liberare . Strinse si nelle spalle il Cirimoniere , e soppò portò il gaftigo , che il capriccioso Pittore gli aveva dato .

Si è trascritto il suddetto luogo del Domenichi , perchè il Vasari nella Vita di Michelagnolo a car. 747. dice , che 'l detto Cirimoniere , che fu Biagio da Cesena , fu dipinto da Michelagnolo nell'Inferno , nella Figura di Minos , perchè aveva parlato male di quella Pittura di Michelagnolo , e detto , che non era opera da Cappella di Papa , ma da Stufe , ed Osterie . Non sappiamo a chi si abbia da credere . Da una parte ci muove l'autorità del Vasari , intendentissimo di queste materie , e amicissimo di Michelagnolo Dall'altra parte il Domenichi stampò le parole , che sono scritte sopra , mentrechè viveva il medesimo Michelagnolo . Una delle tante edizioni ancora di quel Libro , la dedica il Domenichi a Mef. Vincenzo Malpighi , e la data della Lettera è di Roma a' 23. di Gennaio 1562. onde si vede , che 'l Domenichi si trovava in Roma , e però poteva effer benissimo informato , di come tale affare fosse succeduto . Niccolò Martelli nostro Accademico , scrive la seguente Lettera a Michelagnolo Buonarroti , che si trova stampata nel primo Libro delle sue Lettere a car. 8.

„ A Michelangel Buonarr. Se il Cielo , e la natura non avessero posto in voi in un suggetto e la Nobiltà , e la Virtù , oltre a una certa innata cortesia , che voi aveste sempre di degnare così i Virtuosi , e buon Compagni , come i Mecenati , e i Grandi ; certa-

MICHELAGNOLO BUONARROTTI.

mede ancorchè io sia d' una medesima Patria , io mi spaventerei
di scrivere a un Michelangel più che uomo , e al più bello imita-
tore della natura , che fosse mai , co' colori , col martello , e coi-
gl'inchiostri . Ma che dich' io ? non vi ha Iddio miracolosamente
creato nella idea della fantasia il tremendo Giudizio , che di voi
nuovamente si è scoperto , di cui chi lo vede ne stupisce , e chi
n'ode parlare , di sorte ne invaghisce , che gli viene un desiderio
di vederlo sì grande , che per infinchè non l'ha veduto , non cessà
mai , e veggendolo trova la fama di ciò esser grande , e immor-
tale , ma l'opera maggiore , e divina . Onde con ragione si può
dire , un Michelangel Nunzio di Dio in Cielo , ed uno in Terra
unico figliuolo , e solo imitatore della natura . Ma per non entrare
in sì profondo pelago di sì alto Mare , farò fine , pregandovi , che ac-
cettiate le Rime ; che l'affezione , che io porto alla bontà vostra , mi
ha saputo creare , non come cose degne di voi , ma come della Patria
sua , et trovando in esse cose da castigarle , fatelo , che io ve ne saperò
buon grado . Di Fiorenza adi 4. Dicemb. 1540. Niccolò Martelli .
Dopo vi è stampata la Risposta , che fece Michelagnolo alla detta
Lettera del Martelli . Colla medesima gli mandò il Martelli due
suoi Sonetti , ed un Madrigale : Uno di que' due Sonetti era in-
lode del medesimo Michelagnolo ; e perchè non è mai stato stam-
pato , che sappiamo , ne trascriveremo qui i primi versi .

AL DIVIN MICHELAGNOLO BUONARROTTI.

Se Prassitel del Marmo eterno onore,
E il grande Apelle , a cui diede la cura
Ritrar sol di se stesso la figura
Colui , ch' al Mondo dà brigia , e terrore ,
Non fôser d' esta nostra vita fuore ,
Non sdegnieran chiamarvi lor fattura ,
(Michelangel più ch' uom) di cui Natura
Più bello ancor non ebbe imitatore , ec .

Il medesimo Niccolò Martelli in una sua Lettera a Mef. Vincen-
zio Perini a car. 9. „ Jo ho per mezzo della cortesia vostra ri-
cevuta la risposta della Lettera scritta al Divin Michelagnolo , la
quale mi è stata così grata , come se la venisse dalla mia unica S.
non vo dire da qualivoglia altro più gran Personaggio , ec .
E per tornare alla Lettera è proprio parto d'un M. Angelo divino , ec .
L'istesso Martelli in una Lettera a Luca Martini nostro Accademico

a car.

a car. 17. „ Il Reverendiss. Bombo vi loda ; il Molza v'ha caro ;
 „ l'Aretino si vuol bene ; Annibal non men chiaro , che Caro , vi
 „ ha per Fratello ; il Varelli è tratto vestro , come voi tutto suo ;
 „ Michelangel più che uomo , e che io doveva dire prima , vi porta
 „ affezione , ec. In una Lettera al Rugafso a car. 49. „ Michel-
 „ agnolo solo , e unico al Mondo , in S. Lorenzo della Città di Fi-
 „ renze avendo a scolpire i Signori Mastri della felicissima Casa
 „ de' Medici non tolse dal Duca Lorenzo , né dal Sig. Giuliano
 „ il modello appunto come la natura gli aveva effigiat , e composti ,
 „ ma diede loro una grandezza , una proporzione , un decoro , una
 „ grazia , uno splendore , qual gli parea , che più lodi loro arrecas-
 „ fero , dicendo , che di qui a mille anni nessuno non ne potea dar
 „ cognizione , che fossero altrimenti. La Signora Silvia di Som-
 „ ma , Contessa di Bagno in una sua Risposta al Martelli , che si
 „ trova a c. 50. delle suddette Lettere. „ La Lettera di Michel più
 „ che mortal Angel Divino , mi mostra , non meno colla penna , che
 „ colle altre Arti sue avanzare l'umano ingegno , in laude del qua-
 „ le è meglio tacere , che dirmi poco . Ben confessò effer meritevole
 „ della gloria , che Vostra Signoria le dà , ed è bene collocata nel
 „ seggio , dove V. S. l'ha posta . Ammi portato tanto di contento il
 „ vederla , sì per l'Autore , come per chi l'ha mandata , che mi
 „ dolse , e duole , non aver penna di perle , e inchiostro di liquido
 „ oro , per notarlo in capo della lista di que' pochi di , che ho avuti .
 „ lieti al Mondo . Pietro Aretino nel primo Libro delle sue Let-
 „ tere , in una Lettera scritta al medesimo Michelagnolo Buonar-
 „ roti , che si trova a car. 153. 154. e 155. „ Al Divino Michel-
 „ gnolo . Siccome Venibile Uomo , è vergogna della fama , e pec-
 „ cato dell'anima il non stimararsi di Dio ; così è blasfemo della
 „ virtù , e disonor del giudizio di chi ha virtù ; e giudizio , di non
 „ riverir voi , che sete un bersaglio di maraviglie , nel quale la gara
 „ del favor delle Stelle ha scagliato tutte le frecce delle grazie loro , ec.
 „ E ben debbo io osservarvi con tal riverenza , poichè il Mondo ha
 „ molti Re , ed un solo Michelagnolo : Gran Miracolo ; che la na-
 „ tură , che non può locar sì alto una cosa , che voi non la ritro-
 „ viate coll'industria , non sappia imprimer nelle Opere sue la
 „ Maestà , che tiene in se stessa l'immensa potervia del vostro stile ,
 „ e del vostro scarpetto , onde chi vede voi , non si cura di non aver
 „ visto Fidia , Apelle , e Vitruvio , i cui spiriti fur l'ombra del vostro

„ spirto. Ma io tengo felicità quella di Parrasio , e degli altri Di-
 „ pintori antichi, da poi che il tempo non ha consentito, che il far
 „ loro sia visto , fino al dì d'oggi : cagione , che noi che perdiamo
 „ credito a ciò che ne trombeggiano le carte , sospendiamo il con-
 „ cedervi quella palma , che chiamandovi unico Scultore , unico
 „ Pittore , ed unico Architetto , vi darebbero essi , se fossero posti
 „ nel Tribunale degli occhi nostri. Ma se così è , perchè non con-
 „ tentarvi della gloria acquistata fino a qui ? a me pare , che vi do-
 „ vesse bastare di aver vinto gli altri colle opérations ; Ma io sento,
 „ che col fine dell' Universo , che al presente dipignete , pensate di
 „ superare il principio del Mondo , che già dipigneste , acciocchè le
 „ vostre Pitture vinte dalle Pitture istesse , vi dieno il trionfo di voi
 „ medesimo. Il medesimo in una Lettera , che si trova nel secondo
 „ Libro a car. 9. e 10. „ Al gran Michelagnolo Buonarroti . Per
 „ non aver' io un Vaso di Smeraldo simile a quello , nel quale Alef-
 „ sandro Magno ripose l' Opere di Omero , nel darmi Mes. Jacopo
 „ Nardi , Uomo venerabile e per l'età , e per la scienza , la vostra
 „ dignissima Lettera , sospirai il suo merito sì grande , ed il mio po-
 „ tere sì piccolo. E non avendo luogo più nobile , letta ch'io l'ebbi
 „ con riverenza , la locai con cirimonia dentro il Privilegio Sacro , de-
 „ dicatomi alla memoria dell' alta bontà di Carlo Imperadore , il
 „ quale tengo nell' una delle Coppe d'oro , che la cortesia del sem-
 „ piterno Antonio da Leva già mi donò ; ec. Certamente voi sete
 „ persona divina , e perciò chi ragiona di voi favelline con un dir so-
 „ praumano , se non vuol far fede della sua ignoranza , o mentire
 „ nel parlarne alla domestica. Ma non debbe la divozion mia ri-
 „ trarre dal Principe della Scultura , e della Pittura , un pezzo di
 „ quei Carboni , che solete donare fino al fuoco , acciocchè io in-
 „ vita me lo goda , ed in morte lo porti con esso meco nel sepolcro?

L'istesso Aretino in una altra Lettera scritta al medesimo Michelagnolo , che si trova nel terzo Libro a car. 45. e 46. „ Se Ce-
 „ fare non fusse tale nella gloria , quale egli è nel Principato , io
 „ anteporrei l' allegrezza sentita dal mio cuore nello scrivermi il
 „ Cellino , che i miei saluti vi sono stati accetti , agli stupendi onori
 „ fattimi da Sua Maeftade. Ma perchè egli è gran Capitano , come
 „ grande Imperadore ; dico che nell' udir ciò mi è giubbilato l' ani-
 „ ma nel modo , che ella mi giubbilava , mentre la clemenza di lui
 „ consentiva , che io minimo cavalcassi seco a man. destra. Ma se ,
 „ V. S.

V. S. è riverita , mercè del pubblico grido fin da quelli , che igno-
 rano i miracoli del suo intelletto divino , perchè non si dee crede-
 re , che vi riverisca io , che son quasi capace della eccellenza del
 suo ingegno fatale ? ec. Che se ciò fosse , oltra lo scorgere gli spi-
 ri della viva natura ne' sensati colori dell' Arte , renderei grazie
 a Dio , che mi ha dato in dono il nascere al vostra tempo .
 La qual cosa io tengo tanto simile al mio essere ne' giorni di Carlo
 Augusto . Ma perchè , o Signore , non remunerate voi la cotanta
 divozione di me , che inchino le celesti qualità di voi con una Ra-
 liquia di quelle carte , che vi sono meno care ? Certo che apprez-
 zerei due segni di Carbone in un foglio , più che quante Coppe ,
 e Catene mi presentò mai questo Principe , e quello , ec. Un' al-
 tra Lettera di Pietro Aretino a Michelagnolo Buonarroti si trova
 nell' istesso Libro terzo a car. 122. 123. In essa pure lo chiama
 Divino , e grandemente al solito lo loda . Nel quarto Libro
 a c. 37. se ne trova un' altra , nella quale fra le altre cose gli scrive .
 Lo Anselmi Mef. Antonio , veramente lingua della vostra laude ,
 e anima della mia affezione , oltra il farvi riverenzia , in nome
 di me , che vi adoro , ec. In altri luoghi parla Pietro Aretino
 con grandissima lode di Michelagnolo Buonarroti , ma si tralascia-
 no , per non allungarsi troppo . Come sopra abbiamo scritto , il
 Vafari , oltre alla Vita , che fa di Michelagnolo , ne parla ancora
 per incidenza in altre delle sue Vite . In oltre a car. 130. de' suoi
 Ragionamenti sopra le Invenzioni , da lui dipinte in Firenze nel
 Salone del Palazzo Vecchio , scrive . „ Ho ritratti di naturale ,
 che sono conoscibili , là nel lontano della Storia fuora dell' ordine
 del Concistoro , il Duca Giuliano de' Medici , e il Duca Lorenzo
 suo Nipote , che parlano insieme con due de' più chiari Ingegni
 dell' età loro ; l' uno è quel Vecchio , con quella zazzera inanel-
 lata , e canuta , Leonardo da Vinci grandissimo Maestro di Pittura ,
 e Scultura , che parla col Duca Lorenzo , che gli è allato ; l' altro
 è Michelagnolo Buonarroti . Paolo Mini a car. 200. della Di-
 fesa della Città di Firenze , e de' Fiorentini . „ Michelagnolo
 Buonarroti Maestro di chi nella risuscitata Pittura ha mai saputo
 cosa alcuna di buono . Il medesimo a carte 203. 204. e 205.
 Ma il divinissimo Michelagnolo Buonarroti , nato al Mondo solo
 per condurla a quel colmo di perfezione , a cui potè arrivare un
 arte summa , non solo si contentò d' camminare per cotale strada ,
 „ col

„ col medesimo animo , come i suddetti ; ma aprendone un' altra
 „ più difficile , e più ingegnosa , dopo l'avere camminata la comu-
 „ ne , con sua gradissima lode , moyendo i suoi generosi passi arden-
 „ temente per essa , non pure le restituì tutto il suo antico vigore ,
 „ e la sua antica lena , ma la condusse a gareggiare colla natura ,
 „ ritraendo nelle sue figure nude i muscoli , le giunture , i nerbi ,
 „ le vene , la carne , la pelle , ed i pori , che sono in essa sì giusti ,
 „ con tale ordine , con tanta arte , e sì bene , che la natura istessa
 „ considerandoli , confessò , che egli solo , e non altri gli può fare .
 „ Onde non senza ragione , il Cartone , che egli fece della Guerra
 „ di Pisa , fu già la guida fino di Raffaello da Urbino , ed il suo stu-
 „ pendo Giudizio è oggi la norma , ed il Maestro di tutti coloro ,
 „ che bramano di esser Pittori . Perlochè la Pittura risuscitata da
 „ Cimabue , riprese le forze da Giotto , da Masaccio , da Vinci ,
 „ e da quegli altri illustri Pittori Fiorentini , che io ho annoverati
 „ poco sopra , può senza adulazione confessare di essere dalle sue
 „ divinissime mani stata condotta a quel colmo di perfezione , al qua-
 „ le ella in verun tempo non arriyò , nè arriverà giammai , ec.
 „ Il medesimo appunto , e non meno è avvenuto alla Scultura ,
 „ ed all' Architettura , cioè , che essendo morte amendue , erano
 „ intorno allo anno milledugento state ridotte in tanto infelice
 „ stato da' loro Artifici , che elle si potevano chiamare veramen-
 „ te morte , amendue risuscitate dall' ingegno , e dalle mani
 „ Fiorentine , sono state condotte a quel colmo di perfezione ,
 „ oltre al quale non è possibile di passare , dal Divino Intellet-
 „ to , e dalle Angeliche mani del medesimo Buonarroti , ec.

A carte 212. e 213. „ Finalmente dalle mani di Michelagnolo
 „ è stata condotta a quel colmo di perfezione , che ella era , i' non
 „ dico al tempo di Fidia , e di Lisippo , ma a quello oye è possibile ,
 „ che ella arrivì , se ella non muta natura . Dicalo Roma , che am-
 „ mira la sua bella Pietade , ed il suo maraviglioso Moisè . Confe-
 „ ssilo Mantova , che stupisce considerando quel suo Cupido , che
 „ dorme . Testifichilo la Francia , che non sa guardare senza sua
 „ gran gloria il Davitte , che Piero Soderini mandò a Luigi XII. ,
 „ ed i due Prigionî , che il Sig. Ruberto Strozzi presentò al Re
 „ Francesco Primo ; E Firenze , ove è la sua stupendissima Notte ,
 „ il suo Giorno , la sua Aurora , il suo Crepuscolo , il Duca Lorenzo ,
 „ Duca d' Urbino , il Duca Giuliano , Duca di Nemours , amendue
 „ della

„ della Serenissima Famiglia de' Medici , il suo Davit maraviglioso ,
 „ la sua Vittoria , il suo Apollo , ed infinite altre sue figure , para-
 „ goni finissimi , e lealissimi della bontà , della perfezione , della
 „ finezza , e della grazia , di tutte quante le altre Figure , che pos-
 „ sono essere fatte ne' Marmi da mani umane . A carte 216. par-
 „ lando dell' Architettura . „ Finalmente per non essere da meno
 „ delle altre sue sorelle , dal divinissimo ingegno di Michelagnolo
 „ Buonarroti è stata , noti pure esercitata , arricchita , ed illustrata ,
 „ ma condotta a quel colmo di eccellenza , di grandezza , e di per-
 „ fezione , che Roma giammai non vidde in tutto il Mondo , e tutto
 „ il Mondo vede in Firenze , ed in Roma , ove sono le sue Opere .
 „ Diverse delle suddette cose replica il Mini nel suo Discorso della
 „ Nobiltà di Firenze , e de' Fiorentini , a carte 108. 109. e 110.
 Bastiano de' Rossi a carte 56. della sua Lettera a Flamminio
 Mannelli . „ In quale altra [cioè Città] nell' Architettura , e
 „ nella Scultura , e nella Pittura , un Michelagnolo , che a porne
 „ il semplice nome , si dice più , che se quasi l' Opere di tutti gli
 „ altri Artefici si recitino ad una ad una . Muzio Pansa a c. 116.
 „ de' suoi Ragionamenti della Libreria Vaticana . „ E in prima si
 „ vede la funtuosa , e mirabil Fabbrica di San Pietro , condotta
 „ a perfezione , secondo il disegno del Divinissimo Michelagnolo .
 Vedasi ancora l' Orazione , ovvero Discorso di Mef. Gio: Maria
 Tarsia , fatto nel Esseque del Divino Michelagnolo Buonarroti ;
 Con alcuni Sonetti , e Prose Latine , e Volgari di diversi , circa il
 disparere occorso tra gli Scultori , e Pittori . In Fiorenza appreso
 Bartolomeo Sermartelli 1564. in 4. In fine del detto Opuscolo ,
 vi sono Versi Latini in lode di Michelagnolo Buonarroti , di Bar-
 tolomeo Panciatichi , e di Gio: Girolamo Florelli , come ancora
 altri versi Toscani , in lode del medesimo Buonarroti del suddetto
 Florelli , di Michele Capri , di Pandolfo Pan: e di Gio: Maria
 Tarsia . Vi sono stampate le Esseque col seguente titolo :
*Eseque del Divino Michelagnolo Buonarroti , celebrate in Fi-
 renze dall' Accademia de' Pittori , Scultori , ed Architettori nel-
 la Chiesa di S. Lorenzo il dì 28. Giugno 1564. In Firenze
 appreso i Giunti 1564. in 4.* Nel suddetto Opuscolo , si trova-
 no versi Latini in lode di Michelagnolo , di Benedetto Varchi ,
 di Gio: Batista Adriani , di Fabio Segni , che non sono i medesimi
 di quelli , che abbiamo scritti sopra , del Cavalier Paolo del Rosso ,
 di Mef.

di Mef. Bazzanti , di Bartolommeo Panciatichi , di Vincenzo Buonanni , di Giulio Stufa , e di Gherardo Spini ; come ancora altri Versi Toscani in lode del medeimo Buonarroti , di Benedetto Varchi , del Cavaliere Paolo del Rosso , di Vincenzo Buonanni , del Vescovo di Pavia , di Agnolo Bronzini , di Laura Battiferra degli Ammannati , di Gio. Batista Strozzi , e di Gherardo Spini . Nelle suddette Esseque si leggeva il seguente Epitaffio , composto dall'eruditiss. Pier Vettori nostro Accademico : *Collegium Pittorum, Statuariorum, Architectorum, auspicio, opeque sibi prompta Cosmi Dicis, Auctoris suorum commodorum, suspiciens singularem virtutem Mich. Angeli Bonarotæ. Intelligensque quanto sibi auxilio, semper fuerint præclara ipsius Opera, studuit se gratum erga illum ostendere, summum omnium, qui unquam fuerunt Pic. Stat. Arch. ideoque Monumentum hoc suis manibus extructum, magno animi ardore ipsius memorie dedicavit.*

Monsignore Michele Mercati a carte 343. e 344. del suo Libro degli Obelischi di Roma .

Paolo III. tenne gran desiderio di condurre l' Obelisco di Caio Imperadore sulla Piazza di S. Pietro , e più volte ne tenne proposito con Michelagnolo Buonarroti Scultore , e Pittore eccellentissimo dell' età nostra , ed Architetto incomparabile , al quale s' attribuisce l' invenzione degli Argani , i quali si usano a Roma , e quasi per tutta l' Italia a tirare sulle fabbriche i sassi grandi , ed a' tempi nostri si adoprano principalmente per muovere gli Obelischi : ma il detto Michelagnolo non volse mai attendere a tale impresa . Alcuni i quali sono stati intimi Amici suoi , mi hanno referito , che domandandogli essi più volte , perchè essendo egli Uomo d' ingegno sì ammirabile , ed avendo ritrovato sì comodi strumenti per muovere pesi gravissimi , non volesse fare un tanto piacere al Pontefice , di trasportare questo Obelisco sulla Piazza di S. Pietro ? E che egli solamente rispondesse loro : E se si rompesse ? Temeva dunque l' Artefice troppo prudente , che la fama sua già pel Mondo chiara , acquistata per le Opere certissime della sua Arte , e della quale egli era sicuro , non venisse a mancare per nn' Opera , della quale egli non aveva mai fatto esperienza , in caso che tale impresa non gli fusse riuscita , dubitando forse , che non si aprisse nel muovere , qualche fessura del Marmo fatta per vecchiezza , ovvero altrimenti per disgrazia spaccandosi l' Obelisco , ec. Si possono ancor vedere intorno al nostro Michelagnolo Carlo Dati

in più

in più luoghi delle sue Vite de' Pittori antichi , e particolarmente
a car. 122. 173. 174. il Cavaliere Carlo Fontana a car. 249. 250.
e 307. della sua Descrizione del Tempio Vaticano , e sua origine;
il Moreri , Felibien Entret sur les des Peint; il Lomazzo , il Cav.
Federigo Zuccaro , Raffaello Soprani , Francesco Scannelli , il
Cavaliere Francesco Bisagno , e cento , e cento altri . L'Ariosto
nel Canto 33. del suo Orlando Furioso Ottava seconda.

*E quei , che furo a' nostri di , o son' ora ,
Leonardo , Andrea Mantegna , Gian Bellino ,
Duo Dossi , e quel , che a par sculpe , e colora
Michel , più che mortale , Angel Divino .*

Sopra il suddetto luogo dell'Ariosto , scrisse le seguenti parole .
Simon Fornari a c. 512. e 513. della sua Sposizione sopra il detto
Orlando Furioso , stampata parecchi anni avanti a che Michelagnolo morisse . „ Michelagnolo nacque di Lodovico Simone Buonarroti nel 1474. ed imposegli questo nome il Padre con prefagio ,
„ che più che a un uomo mortale non è lecito , formontar dovea .
„ Mostrò maravigliosi segni dell'ingegno , e della grazia datagli dal
„ Cielo subito in sul principio della sua fanciullezza : perciocchè
„ nelle Pitture avanzava sempre il Maestro , che fu Domenico Ghirlandai . Fu dal Magnifico , e gran Lorenzo il vecchio conosciuto
„ il divino spirto di questo Giovane : In modo che essendo egli mag-
„ gnanimo , e delle belle Arti studiosissimo , con premj , e favori ,
„ inanimò sommamente Michelagnolo . Si trasferì poi a Roma per
„ vedere le antiche Statue di marmo , le quali con diligenza imita-
„ tando , si condusse a quella grandezza dell'Arte , che oggi si vede .
„ Acquistò una gran fama ne' principj collo sculpire una Pietà in
„ Roma , un Gigante in Fiorenza , e col dipignere in un Cartone
„ certi ignudi , che erano per lavarsi in Arno discesi , ed intanto il
„ Campo sonando all'arme , si affrettavano di rivestirsi . Dove tutte
„ le attitudini , ed affetti , che possibil fosse , che in sin il caso avve-
„ nissero , naturalissimamente si vedeano . Fe la Sepoltura di Papa
„ Giulio , che di bellezza , di superbia , e d'invenzione avanza qua-
„ lunque Imperiale Sepoltura . E siccome di un gran numero di Sta-
„ tue ha fatto ornata Firenze , così arricchì Roma di Pitture bellissime ,
„ e maravigliose . Ha fatto molti eccellenti disegni d'Architettura , per molti Principi , e privati Amici suoi . Vive ancora
„ pieno d'anni , e di gloria , godendo del giusto , e dignissimo nome ,

O

, che

„ che gli sia dñ, del più eccellente Pittore, e Scultore, che mai sia stato. Marco Aurelio Severino a car. 118. della sua Spozione di Mons. della Casa, dice quanto appresso. „ A questa opposizione, per non entrare in lunghe quistioni, risponderò con un luogo del Buonarrotto, il quale tra gli altri suoi pregi immortali, fu leggiadissimo Poeta, e gran Maestro delle cose d'amore, ec. L'istesso a car. 129. „ Tutte queste cose in diversi luoghi, le dice non meno dotta, che leggiadramente il Buonarrotto, ec. A carte 150. „ Con questa dottrina possiam dar luce ad un bellissimo Sonetto del Buonarrotto, ec. E dopo avervi inserito il Sonetto, soggiugne. „ Dice questo dottissimo Poeta, ec. Io nomina ancora a carte 91. 109. ed altrove. Il Berni nel Capitolo a Fra Battista del Piombo a carte 28. e 29. della prima Parte.

Che fate voi dappoi ch'ia vi lascia
Com quel, di che noi siam tanto divoti,
Che non è Donna, e me ne innamorai.
Io dico Michelagnol Buonarroti,
Che quando io l'veggio, mi vien fantasia

Castui cred' io che sia la propria Idea
Della Scultura, e dell' Architettura,
Come della Giustizia Mōna Afrea.
E chi volesse fare una Figura,
Che le rappresentasse ambedue bene,
Credo che faria lui per forza pura.
Poi voi sapete quanto egli è dabbene,
Com'ba giudizio, ingegno, e discrezione,
Come conosce il vero, il bello, e 'l bene.
Ho visto qualche sua Composizione,
Sono ignorante, e pur direi d'avelle
Lette tutte nel mezzo di Platone.
Sicch' egli è nuovo Apollo, e nuovo Apelle,
Taceste unquanco, pallide viole,
E liquidi cristalli, e fere snelle.

Ei di-

MICHELAGNOLO BUONARROTI.

107

*Ei dice cose , e voi dite parole ,
Così moderni voi Scarpellatori ,
E anche antichi , andate tutti al Sole .*

*E da voi Padre Reverendo in fuori ,
Chiunque vuole il mestier. vostro fare ,
Venda più presto alle Donne i colori .*

*Voi solo appresso a lui potete stare ,
E non senza ragion sì ben v' appaia
Amicizia perfetta , e singulare .*

*Bisognerebbe aver quella Caldaia ,
Dove il Suocero suo Medea rifrisce ,
Per cavarlo di man della vecchiaia .*

*O fusse viva la Donna d'Ulide ,
Per farvi tutti a due ringiovinire ,
E viver più , che già Tiron non visse .*

*A ogni modo è disonesto a dire ,
Che voi , che fate i Legni , e i Sassi vivi ,
Abiate poi com' Afini a morire .*

Ec. ec.

Il Mauro nel suo Capitolo del Viaggio di Roma al Duca di Melfi
parlando di Firenze , e di Michelagnolo .

*E quasi ragionai co' vivi marmi
Del gran Scultor , che oggi al Mondo solo ,
E vidi i bei Sepolcri , e vidi l'Armi .*

Ec.

Il Lasca nella prima delle due sue Madrigaleffe , sopra la Dipin-
tura della Cupola .

*Giotto fu il primo , ch' alla Dipintura
Già lungo tempo morta , desse vita .*

*E Donatello messe la Scultura
Nel suo dritto sentier , ch' era smarrita :*

*Così l' Architettura
Storpiata ; e gnasta alle man de' Tedescbi ,*

*Anzi quasi bastia ,
Da Pippo Brunelleschi*

Solenne Architetto fu messa in vita .

*Onde gloria infinita
Meritar questi tre Spirti divini .*

O 2

Nati

MICHELAGNOLO BUONARROTTI.

Nati in Firenze, e nostri Cittadini.
 E di queste tre Arti i Fiorentini
 Han sempre poi tenuto il quanto, e 'l pregio.
 Dopo questo l' egregio
 Michelagnot divin dal Cielo eletto,
 Pittor, Scultore, Architetto perfetto,
 Che dove i primi tre Maestri Eccellenti
 Gittaro i fondamenti,
 Alle tre nobil' Arti ha posto il tetto:
 Onde meritamente
 Chiamato è dalla gente,
 Vero Maestro, e Padre del Disegno.
 Ec.

Il medesimo Lasca, per l' Essequie di Michelagnolo Buonarroti compose la seguente Madrigalessa, che per non si trovare stampata, la trascriveremo qui intera.

Dante, il Petrarca, e l' Boccaccio passati
 Di questa vita sono, e giti al Cielo.
 Lasciar quā il mortal velo
 Gli Aristotili, i Socrati, e i Platoni,
 E gli Omeri, e i Maroni.
 Morir gli Scipioni, e i Cincinnati,
 Dari, Alessandri, Dedali, ed Apelli,
 E gli altri Maestri di loro Arti egregj.
 Imperadori, e Regi, e Papi ancora,
 Che sublime, e decora
 Ebbero, e ricca, e superba onoranza.
 Ma non ha simiglianza
 Punto punto la spesa, e pompa loro
 A quel nobil, gentile, alto lavoro,
 Che con Arte, saper, giudizio, e ingegno,
 E scienza, e dottrina
 Fatt' ha non l' Accademia Fiorentina,
 Ma quella Fiorentina del Disegno,
 Per l' Essequie onorar del dotto, e degno
 Solo al Mondo perfetto,
 E Pittore, e Scultore, e Architetto,
 Filosofo, e Poeta Fiorentino,

Mm

Michelagnol Dicino,

Come il gran Varchi orando ha dianzi detto.

Ma qual penna giammai, o intelletto

Scriver potrebbe, o in parte immaginarsi

Sì bella, e sì leggiadra invenzione

Di tante vaghe, e ben fatte figure,

E Pitture, e Sculture,

In altri vivi dolorose starfi,

Poste con gran giudizio, e con ragione?

Così nel grado suo fu l'Orazione

Per piangere, e lodar colui che fece

Adoprando il pennello,

E la subbia, e l' martello,

Marmi, e colori piangere, e spirare,

E il vero, e la natura contraffare

Sì ben, che l'una, e l'altro vinto pare.

Vadia pur San Lorenzo a ritrovare,

E consideri, e vegga,

E poi l'Orazion legga.

Chi vedere, ed udir brama, e desia

Cose non viste, e non udite pria.

E se non se stribilia, e maraviglia,

Anzi, e non pare un Uom d'anima cassò,

Ma legno, piombo, e sassò.

Quest'onoranza, e questa Orazione hanno

Quante mai fur, passate, e puferanno,

Quante mai ne saranno,

Pur con pace, e rispetto,

E reverenzia detto.

De' Dotti d'oggidì Latini, e Greci.

Se sono stati già gli Uomini ciechi,

E vivuto di notte infino a ora,

Venuta è l'Aurora, anzi il di chiaro,

Che le tenebre, e l'ombra ha già sgombrato,

E questi è l'onorato.

Varchi tanto alle Muse, e a Febo caro,

Che da loro ispirato

Il bello, il buono, e il vero ha ritrovato

Di

*Di quanto alle tre Lingue s' appartiene:
Talchè Roma, e Atene,
Grammaticazzi abbiate pacienza,
Sforzate sono andar sotto a Fiorenza.*

I seguenti Sonetti del Varchi si trovano stampati, ed alcuni di essi anche ristampati più volte.

*Ben vi potea bastar, chiaro Scultore,
Non sol per opra d' incude, e martello
Aver, ma co' colori, e col pennello
Agguagliato, anzi vinto il prisco onore:
Ma non contento al gemino valore,
Ch' ba fatto il Secol nostro altero, e bello,
L' arme, e le paci di quel dolce, e fello
Cantate, che v' impiaaga, e molce il core.
O saggio, e caro a Dio ben nato veglio,
Che 'n tanti, e sì bei modi ornata il Mondo,
Qual non è poco a sì gran merti pregio!
A voi, che per eterno privilegio,
Nasceste d' arte, e di natura spegglio,
Mai non fu primo, e non fu mai secondo.*

Il suddetto Sonetto del Varchi in lode di Michelagnolo si trova stampato a car. 92. della prima Parte de' Sonetti di esso Varchi, ed a car. 187. delle sue Lezioni.

*Quanto dianzi alta (oimè) chiara, e gentile
Poggiasi al Ciel del maggior pregio ornata:
Tant' oggi del più grande onor privata
Giaci bassa (Fiorenza) oscura, e vile.
Coyne non ebbe non ch' egual, simile,
Il tuo gran Figlio in ogni etate andata:
Così non avrà mai, quanto il sol guata,
Non che l' agguagli nò, chi l' assimile.
Ben fu più di sé stessa iniqua, e dura
Colei, che tutto vuole, e tutto puote
Colla spada, eh' ognuno or rape, or fura.
Pianga l' Arte, e rallegrisi Natura:
Che l' Buonarsoto alle Celesti Rote
Tornato, nulla ha più del Mondo cura.*

Il suddetto Sonetto del Varchi per la morte di Michelagnolo, si tro-

MICHELAGNOLO BUONARROTI.

111

si trova stampato nella Descrizione delle Esseque del medesimo Michelagnolo, ec. Due Sonetti fatti da Mel. Benedetto Varchi quando li scoperse la Cappella di San Lorenzo.

A M. LORENZO LENZI.

Lenzo voi dite il ver, se tali, e tante
Fattezze, e così pronte sono in quella
Aurora del Ciel: s' ella è sì bella,
Felice è ben Titon più d' altro Amante.

Certo a me par (com' io le son davante)
Sentir l' aura sp. rar: veder la stella,
Che le va innanzi: e la stagion novella
Aprir le Rose, ed ogni Angel, che cante.

Taccia l' antica, e la moderna storia:
Che questi sol tra noi vinto ha l' invidia:
Ed è sol degno d' immortal memoria.
Quest' un senza alcun pir nel Mondo, invidia
(Udendo ognor sì chiara, e nuova gloria).
Prassitel, Scopa, Policleto, e Fidia.

A M. BARTOLOMMEO BETTINI.

Più non mi par, Bettini, del dritto fore,
Leggendo, che de' Marmi uom s' innamora,
Poichè l' oscura Notte, e l' Aurora
Risplendente mirai del gran Scultore.

Senza lingua rimasi, e senza core:
La Notte dorme, e par che dorma ancora:
L' altra si mostra ognor, qual' esce fora,
A tor del Mondo il tenebroso orrore:

Nè la Notte è però punto men scura
Per tale Aurora: e l' Aurora punto
Non perde di splendor presso a tal Notte.
Divino Ingegno, e mar più cb' altre dotti
Ha l' Ciel più che mai largo, in un congiunto,
Perchè l' Arte non ceda alla Natura.

I sopradetti due Sopetti, si trovano stampati a carte 231. delle Lezioni del Varchi. I seguenti Versi fatti sopra la Notte di Michelagnolo, il Vasari a carte 741. della sua Vita, il Borghini a carte 514. del Riposo, ed altri, scrivono, che non se ne fa l'Au-

l' Autore. E contuttociò è cosa certa , che furono composti da Giovanni Strozzi nostro Accademico , come può ancora vedersi a carte 77. delle Rime del medesimo Michelagnolo.

La Notte , che tu vedi in sì dolci atti

Dormir , fu da un Angelo scolpita

In questo sasso , e perchè dorme , ba vita:

Destala se nol credi , e parleratti.

A' sopradetti Versi , rispose l'istesso Michelagnolo , con i seguenti

Grato m' è il sonno , e più l' esser di sasso ,

Mentre che 'l danno , e la vergogna dura:

Non veder , non sentir , m' è gran ventura ,

Però non mi destar , deb parla basso.

Il Chiabrera principia la sua sesta Canzone per le Galere , nella seguente maniera .

Se gir per l'aria voti

Non dovesser miei preghi , io certamente

Con calde voci al Ciel vorrei voltarmi ,

Percchè 'l gran Buonarroti

Lasciasse l' ombre , e tra la viva gente

Oggi tornasse ad illustrare i marmi ,

E con vari colori

Empiesse di stupor le ciglia , e i cori .

Ei mortal , d' immortali

Tante Corone il nome suo fe degno ,

Che d' onor vola per le vie supreme ;

E l' ammirabili ali

Così spiegò del singolare ingegno ,

Che d' appressarsi a lui spense ogni speme ;

Lucida Stella d' Arno ,

Cui nube attorno si rivolge indarno .

Qual' uman pregio altiero

Di foltissima nube non coprè

Del Vatican nell' ammirabil Tempio ?

Ove il saggio pensiero

Immaginando a tanto colmo egli erse ,

Che d' invito saper lascionne esempio ;

Con sì fatti artificj

Figurava i supremi alti giudicj .

Tra

Tra folgori, tra lampi

Gonfiasi eterea Triomba; e sorgon pronte

Al primo suon le ravvivate membra;

E negli aerei campi,

Almo è veder, con ineffabil fronte

L'Onnipotente giudicarle sembra;

Ed a' seggi superni

Altri n'assegna, altri agli abissi inferni.

Chi gli occhi ivi tien fisi.

Scorge i fianchi anelar, battere i polsi,

Cotanto può l'inimitabil destra;

E da' dipinti visi

In altrui spira, onde s'allegra, e duolfo.

Sì dell'anima altrai fassi maestra:

Non pennel, non pittura;

Dono del Ciel per avanzar natura. Ec.

Si tralascia di copiare il restante. Il Cav. Marino nella Galleria.

MICHELAGNOLO BUONARROTI.

Michel, che vinse in guerra,

Colla lancia immortal spirto rubello,

Diſſe, mostrando in Cielo il suo valore,

Chi ſia, che ſi pareggi al gran Fattore?

Questi, che vince in terra

Natura iſteſſa con mortal ſcarpello,

Può dir ſcoprendo i ſuoi divini intagli,

Chi ſia che a me ſ'aggugli?

Il Cavaliere Bernardino Rota a car. 167. delle sue Poesie compose un Sonetto in lode del medesimo Michelagnolo; e principia, come appresso.

Cb' io ſia Rota, qual voi, cortese amore

Ben non m' inganna, o di natura, o d' arte.

Invidia, e pregio! in marmo, in tela, in carte,

Che date vita all' Uom, poichè c' ſi muore.

Ec.

Un grosſo Volume ne riſulterebbe, ſe proſeguiffiſſimo a raccogliere gli encomj dati da altri Scrittori al nostro Michelagnolo; per cui farebbe per altro una tal fatica da noi bene ſpesa; ma perche la brevità del tempo, prefitto al diſegnato lavoro, ci folleſcita,

P e l'ur-

e la freqenza delle proprie occupazioni ci diverte, lasciernoun tale impiego ad altre penne più franche, e più felici delle nostre. Potrà appagare la sua dotta curiosità il discreto Lettore, con vedere la Raccolta stampata di molte Poesie in lode di esso Michelagnolo, il di cui titolo è questo: *Poesie di diversi Autori Latini, e Volgari, fatte nella morte di Michelagnolo Buonarroti, raccolte per Domenico Legati.* In Fiorenza appresso Bartolommeo Sermir-telli 1564. in 8. I nomi degli Autori sono i seguenti: Agnolo Bronzini, Michel Capri, Gio: Maria Tarsia, il Lasca, Mel, Antonio Allegretti, Vincenzo Buonanni, Gio: Batista Adriani, Niccolò Mini, Fabio Segni, Pagano Pagani, Frosino Lapini, Gio: Batista Pichi, Odoardo Befratelli; con più altri incerti. Oltre i predetti, molti altri lodarono questo grand' Uomo, sì in prosa, come in versi. I Signori Eredi suoi ne hanno una gran Raccolta in più Volumi manoscritti, da' quali ne abbiamo solamente tratte le seguenti Memorie, tralasciandone la maggior parte. *Francisci Bocchii de Laudibus Michaelis Angeli Bonarotii, Pictoris, Sculptoris, atque Architectoris Nobilissimi, Oratio.* Incocchia: *In multis, maximisque rebus, quisbus nostra hæc Civitas prædita est, mirificum sensum habet etiam intelligendi, atque ea, quæ videntur, effingendi, &c.* *Bernardini Gomesii Arcidiaconi Saguntini, & Canonici Valentini Commentariorum de Sabe lib. 4. ad Philippum II. ec.* dove al Lib. 4. car. 30r. A. si fa menzione con lode di Michelagnolo. Una Lettera di Bongianni Gianfigliazzi Ambasciadore del Granduca Cosimo al Papa, scritta al detto G. Duca Cosimo, de' 15. Maggio 1557. dove pure si loda Michelagnolo, e si dimostra il desiderio di S. A. di richiamarlo con premj grandi alla Patria. Bernardo Segni nella Vita di Niccolò Capponi ne parla ancor' egli con somma lode. Canzone di Lodovico Martelli in lode del medesimo Michelagnolo, che comincia: *Cbi può giammai levarmi a tanta altezza, &c.* Sonetto d' Incerto per la morte di Michelagnolo, che principia: *Norte, che adduce eternamente il giorno.* Manoscritto. Altro d' incerto: *O che miracol nuovo! odalo il Mndo.* Creduto di Anibal Caro. Sopra il Bacco del medesimo, Sonetto di Giovani da Pistoia, che comincia: *Quanto all'immagin più l'occhio procura, &c.* Del medesimo altro Sonetto, che principia: *Non trovanda di te vestigio, ed orna.* Ed un altro: *Michelangelo mio, se l'esser teco, &c.* Ed al-

Ed altro : *Così interviene, quando un perfetto amore, ec.*
 Altro : *L'ali d'ogni pensiero Amor l'attacca, et.* Altro Sonetto
 d'Incerto, che principia : *Non Prassitel, o Fidia, o alcun Mortale, et.*
 Altro d'Agnolo Bronzio : *O stupor di Natura Angelo eletto.*
 Altro del Molza : *Angel terren, che Policlete, e Apelle, et.*
 Mario Colonna, in *Obitum Michaelis Angeli Bonarota.*

Pictura Artifices decepi : è marmore vivos
Expræssi vultus; erexi dadala templa :
Crudeles meri ò possum nunc ludere Parcas :
Hæc etenim nostrum ventura in sæcula nomen
Traducent ; animusque colet prius ætheris horas.

Il Padre Riccioli a car. 262. del terzo Tomo della sua Cronologia Riformata, scrive, che Michelagnolo Florentiæ obiit. Ma detto Padre allorchè scrisse tal cosa fortemente s'ingannò, essendo chiaro al pari del Sole, che morì in Roma, donde poi furono trasportate le sue Offa a questa Patria, e in sontuoso Sepolcro collocate nella gran Chiesa di Santa Croce, col seguente Epitaffio.

Michaeli Angelo Bonarotio
E vetusta Simoniorum Familia
Sculptori, Pictori, & Architecto,
Fama omnibus notissimo,
Leonardus Patruo amantissimo, & de se optimè merito
Translatis Roma eius Ossibus, atque in hoc Templo
Maiorum suoram Sepulcro conditis, cobortante
Serenissimo Cosmo Med. Magno Hetruriæ Duko
P. C. Anno salutis M D L X X.
Vixit Ann. Lxxxviiij M. xj. D. xv.

Monsig. Giovanni della Casa Arcivescovo di Benevento.

Si come esser può, che più d'uno di quei valorosi Uomini, i quali della presente Opera nobil materia sono, sia per trarre da essa alquanto più di fama, che e' non aveva; così per avventura esser puote, che alcuno de' più famosi, abbia quindi non lieve scapito di quella stima, che appresso molti possiede; mentre chi

176 . . . MONSIG. GIO: DELLA CASA.

chi legge, da noi detto veggia assai meno di quello, che dire si doveva, e che da lni si aspettava. Accaderebbe ciò certamente alla somma gloria del Nobilissimo, ed in ogni genere dottissimo Monsig. Giovanni della Casa, se ella fosse tale, che non avesse superata l'invidia, e perciò potesse alcuna alterazione patire nel concetto di quei, che fanno: Ma a tanta altezza ella è giunta, e in così stabile fondamento di giustizia si posa, che da quel poco, che ne diremo, adombrato non resterà quel molto di più, che potrebbe dirsi, e che a bello studio si tralascia, per non essere di soverchio prolissi, e per non distendersi in cose, le quali a chi che sia ancora superficialmente amatore, delle buone Lettere notissime sono; basta per risvegliare la maraviglia (più, che per altri non farebbero lunghe Storie, Poemi, e Panegirici) il rammentare il solo nome di sì grand' Uomo. Jacopo Gaddi parlando di lui nella prima Parte, che e' fa degl' Illustri Scrittori, con tutta verità, e senza veruno ingrandimento si protestò, che egli nel decorso secolo non solo aveva illustrata la Città di Firenze sua Patria, ma l'Italia tutta, colla sua pulitissima Letteratura, superando i primi Maestri Fiorentini di bene scrivere, col terzo, ed accurato stile, che e' tenne di comporre in Prosa, ed in Verso. Che sebbene le sue Opere non sono molte, ciò non gli tolle punto di chiarezza, e di stima: e forse la gran delicatezza, che egli aveva nel pubblicare le sue fatiche, gli cagionò, che di molte più non ne divulgasse a pubblica utilità. Da Papa Paolo III. fu fatto ne' 7. di Aprile del 1544. Arcivescovo di Benevento; e sotto il Pontificato di Paolo IV. divenne Cherico della Camera Apostolica, e fu mandato Nunzio a Venezia, e per lo spazio di 15. anni stette impiegato in varie Cariche; onde il medesimo Paolo III. riconosciutolo meritevole del Cardinalato, non avrebbe lasciato di conferiglielo, se gli emuli suoi non gli avessero attraversate, con varie imposture, le sue fortune, con farlo credere al Papa di gemio più del convenevole libero: ma egli superiore alle malignità diffuseminate da' suoi Nemici nella Corte di Roma, con somma indifferenza attendeva a' soliti suoi studj, e a coltivare la conversazione de' suoi Amici. Finalmente venuta l' ora di far passaggio all'altra vita, infermatosi in Roma a' 14. di Novembre del 1556. se ne morì; e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea della Valle, ove da Orazio Rucellai suo Nipote gli fu fatto porre quest' Epitaffio.

D.O.M.

D. O. M.
JOANNI CASÆ
ARCHIEPISCOPO BENEVENTI.
 CUIUS SINGULAREM
 IN OMNI VIRTUTUM AC
 DISCIPLINARUM GENERE
 EXCELLENTIAM
 IMMORTALIBUS ILLUSTREM
 MONUMENTIS
 ÆMULA NEQUIDQUAM
 POSTERITAS ADMIRATUR
HORATIUS ORICELLARIUS
 AVUNCULO OPTIMEMERITO
 POSUIT.

Le Opere Toscane di Monsignore della Casa sono state stampate, e ristampate moltissime volte, onde si noteranno qui solamente le edizioni più celebri, tralasciando le altre. *Rime, e Poesie di Mef. Giovanni della Casa. Colle Concessioni, e Privilegi di tutti i Principi. Imprese in Vinegia per Niccolò Bevilacqua nel Mese d' Ottobre 1558. in 4.* La suddetta è la prima impressione, nella quale si contengono le Rime, l' Orazione a Carlo V. e l' Galateo. Appresso ad un nostro Accademico si trova la suddetta Edizione, con alcune erudite Annotazioni manoscritte di Monsig. Dini, medesimamente nostro Accademico, al Galateo. Dà in luce le suddette Opere di Monsig. della Casa, Erasmo Gemini, e le dedica al Clariss. Mef. Girolamo Quirino. Nella Dedicatoria fra le altre cose scrive, che Monsig. della Casa non si era di esse interamente soddisfatto, onde la sua intenzione era stata, che non si pubblicassero. In oltre soggiugne, che ne aveva composte moltissime altre, che esso non aveva potute ritrovare. Lo loda eziandio meritamente, perchè era stato suo Padrone, sì nella De licatoria, come nella Prefazione a' Lettori. *Rime, e Poesie di Monsig. Giovanni della Casa. Riscontrate con i migliori Originali, e ricorrette con grandissima diligenza. Ove si sono poste più Rime del medesimo Autore di nuovo ritrovate, ed insieme una Tavola di tutte le difinenze delle sue Rime, ridotte co' versi interi sotto le lettere vocali.* In Firenze appresso i Giunti 1564. in 8. In questa edizione vi sono alcune Rime del Casa, che non si trovano nell'edizione prima

prima di Venezia. In oltre vi è la Tavola di tutte le desinenze delle Rime , e 'l Trattato degli Uffici comuni tra gli Amici superiori , e inferiori ; le quali cose non si trovano medesimamente nell'edizione di Venezia. Dedica la suddetta Edizione Gherardo Spini nostro Accademico all'Illustriss. ed Onoratiss. Sig. il Sig. Mario Colonna , medesimamente nostro Accademico , e nella Dedicatoria scrive con gran lode dell'Autore . *Rime , e Prose di Monsig. Giovanni della Casa riscontrate con li migliori Originali , e ricorrette con gran diligenza. Aggiuntovi due Tavo e , l' una di tutte le desinenze delle sue Rime , l' altra delle cose più notabili , che nel Galateo si contengono. In Firenze per Filippo Giunti 1598. in 8.* In questa edizione , si trovano le medesime Opere , che sono in quella del 1564. vi è solamente aggiunto l' Indice al Galateo , che fu fatto dal Lapino nostro Accademico . Per incidenza si accennerà , come Domenico Favi ristampò in Venezia le Rime , e Prose di Monsig. Giovanni della Casa l' anno 1565. in 8. e le dedicò al Molto Mag. Sig. il Sig. Simone Bonamino da Pesaro , rubando di pianta la Dedicatoria del nostro Gherardo Spini a Mario Colonna , che si trova nelle due edizioni di Firenze , che sono scritte sopra . Solamente alcune pochissime parole ha mutate , ed altre pochissime levate . *Rime di Monsig. Giovanni della Casa. Sposte dal Sig. Servizio Quattrimano : In Napoli appresso Lazaro Gioriggio 1616. in 4.* La suddetta Sposizione del Quattrimano , si trova stampata in fine del Libro intitolato : *Rime , e Prose del Sig. Orazio Marta .* Di essa , stimiamo che intendesse il detto Orazio Marta , quando egli nel suo Paralello tra 'l Petrarca , e 'l Casa a carte 122. scrisse : „ Considerazione , che come ben si ricorda V. E. fe maravigliarci , „ quando si vede , che quel valente Uomo mio Amico , sponendo le „ sue Rime , non toccasse più al vivo , gli artificj , e le maraviglie „ di lui. *Rime di Monsig. Giovanni della Casa. Riscontrate co' migliori Originali , e ricorrette dal Cavalier Gio: Batista Basile.* *In Napo i per Costantino Vitale 1617. in 8.* In fine vi è la Tavola di tutte le desinenze delle Rime co' versi intieri , sotto le lettere vocali . *Osservazioni intorno alle Rime del Bembo , e del Casa. Colla Tavola delle desinenze delle Rime , e colla varietà de' Testi nelle Rime del Bembo. Di Gio: Batista Basile Cavaliero , e Conte Palatino , e Gentiluomo dell' Altezza di Mantova. Nell' Accademia degli Stravaganti , de' Triti , e degli Oziosi di Napoli il Pigro.*

In Na-

In Napoli nella Stamperia di Costantino Vitale 1618. in 8. Qui dovrebbe registrare il titolo dell'edizione delle Rime, e Prose, di Monsig. della Casa, dell' Abate Egidio Menagio, stampata in Parigi in 8. ma per non averla a mano, siamo costretti a trasfarirla. La detta Edizione dell' Abate Menagio, è una delle più necessarie, sì per le sue erudite Annotazioni alle Rime, come ancora perchè in essa solamente, si trova stampata la Orazione del suddetto Monsig. della Casa, per muovere i Veneziani a collegarsi col Papa, col Re di Francia, e con gli Svizzeri, contro l' Imper. Carlo Quinto. Ebbe il Manoscritto di quella Orazione l' Abate Menagio da Giovanni Cappellano, come si vede dalla Lettera del medesimo Cappellano al Menagio, che vi si trova stampata. Nella detta Lettera scrive, che 'l Balzacrio voleva pubblicarla con alcune sue Osservazioni intorno all' artificio praticato in essa Orazione, ma che prevento dalla morte non potè farlo: Carlo Dati, e l' Conte Ferdinando del Maestro, mandarono all' Abate Menagio alcune Emendazioni della suddetta sua edizione, delle Opere volgari di Monsig. della Casa, essendone stati pregati dal medesimo Menagio, come si vede da alcune Lettere stampate nelle sue Mescolanze. Ne pregò ancora il nostro Segretario, che ancora esso gliele mandò, onde voleva farne una nuova edizione più emendata, ed accresciuta. *Rime di Mef. Giovanni della Casa, sposte per Mef. Aurelio Severino secondo l' Idee d' Ermogene, colla giunta delle Sposizioni di Sertorio Quattrromani, e di Gregorio Caloprefe. Date in luce da Antonio Bulifon. Dedicate all' Altezza Serenissima di Cosimo III. Granduca di Toscana. In Napoli presso Antonio Bulifon 1694. in 4.* E solamente la prima Parte, non si contenendo nel detto Libro, se non la Sposizione de' primi 21. Sonetti. Ci sono moltissime altre edizioni delle dette Opere volgari del Casa; ma le sette suddette, quale per un capo, e qual per l' altro, sono le più stimate, e le più necessarie. E' ben vero, che al parere del Dati, e del Conte del Maestro, fino ad ora non ci è edizione alcuna corretta, ed emendata, scrivendo il detto Dati in una sua Lettera, che si trova nelle Mescolanze del Menagio a car. 125. „ Né essendoci edizione perfetta, ed emendata, questa sarà eletta dagli Accademici per la migliore. Ed il Conte del Maestro in una sua Lettera all' istesso Abate Menagio, che si trova a carte 183. e 184. delle medesime Mescolanze,

„ L'Op-

L'Opere di questo Valentuomo fin qui sono state sempre stampate scorrettissime, e piene d'errori: onde noi abbiamo voluto nel correggerle esser più tosto un pò scrupolosi, credendo, che questo fosse per risultare in lode della sua impressione dell' Autore, ec.
 E certo io stimo, che la nostra Lingua, dopo il Boccaccio, ed alcuni altri Poeti del buon secolo, non abbia Scrittore più puro, più giudizioso, e più eloquente di questo, ec. Il Dati, in un'altra Lettera all'Abate Menagio, che si trova a car. 172., L'edizioni di Venezia in 4. e de' Giunti in 8. non sono molto sicure, sendovi assai molti errori di Lingua, che assolutamente non sono dell' Autore. Le seguenti Composizioni in nostra Lingua, che si trovano stampate di Monsig. della Casa, non sono nelle sudette edizioni: Cinque Capitoli burleschi, cioè in lode del Forno, in lode de' Baci, sopra il nome di Giovanni, sopra il Martel d'Amore, in lode della Stizza, furono composti da Monsig. della Casa, mentrechè era giovane assai, e si trovano stampati più volte colle Opere burlesche del Berni, e d'altri. *Orazione di Monsig. Giovanni della Casa delle Lodi della Serenissima Repubblica di Venezia*, non è intera, mancandovi il fine. La fece stampare Carlo Dati a car. 25. della rima Parte delle Prose Toscanе, avendola cavata da un Manoscritto di Giovanni Berti. Nella seconda Parte delle Lettere facete, e piacevoli di diversi grandi Uomini, e chiari Ingegni, raccolte da Francesco Turchi, ve ne sono diverse di Monsig. della Casa. Nella prima Parte delle Lettere memorabili, raccolte da Antonio Bulifon, ve ne sono molte altre, che gli furono mandate con altre manoscritte dal nostro Segretario, come il medesimo Bulifon attesta a carte 146. Nella prima Parte dell'Idea del Segretario del Zucchi a car. 202. si trova un'altra sua Lettera. La medesima si trova ancora ristampata nell'edizione dell'Abate Menagio. A Carlo Dati non piacque, che l'Abate Menagio avesse fatta ristampare la detta Lettera, e lo consigliò a levarla nella secunda edizione. Il luogo del detto Dati si registrerà fra le testimonianze in lode del Casa. Il Galateo è stato tradotto in Lingua Spagnuola, e in diverse altre Lingue. In Lingua Latina l'hanno tradotto diversi. Il detto Galateo, e 'l Trattato degli Uffici comuni tra gli Amici superiori, ed inferiori, tradotti in Lingua Latina, furono stampati in Anovia, colle Annotazioni del Chytreo. Seguono le Opere Latine.

Jo: Ca-

*Jo: Casa Latina Monimenta. Quorum partim Veribus, partim sa-
luta Oratione scripta sunt. Florentia in Officina Juntarum Ber-
nardi Fil. 1567. in 4.* Nel detto Libro , si trovano le seguenti
Opere del Casa. *Carmen Liber. De Officis inter potentiores, &
tenuiores amicos. Petri Bembi Vita. Gasparis Contareni Vita. Plus-
res Orationes Thucididis. In Historias Petri Bembi Praefatio ad
Franciscum Donatum. Epistola ad Ranutium Farnesium Card.
Epistola ad Petrum Victorium. Epistola Petri Victorii ad Jo: Casam.*
Furono date in luce da Anibale Rucellai , suo Nipote di Sorella,
che le dedicò a Pier Vettori. Aveva il Casa , poco avanti alla sua
morte comandato , che si abbruciassero , come si cava dalle seguenti
parole della detta Lettera . *Non multos enim dies, ante, quam e
Vita discederet, cum mentio facta esset horum laborum, quid fieri
de illis vellet, si quid ipsi accidisset, plane significavit: deleri enim
funditus ipsos, in ignemque imponi statim imperavit.* Aveva fra
mano molte altre Opere , come scrive il medesimo Rucellai , e tra
esse la seguente . *Scio enim illum in animo habuisse magnum Opus
efficere, ac salubriter, copio eque de tribus plenioribus, politioribusque
Linguis, tamquam alterum M. Varronem uno volumine disputare,
ac tuo nomini vigilias has suas etiam dicare.* La Vita del Car-
dinal Bembo , e quella del Cardinale Costarini , furono ristampate
in Padova dal Frambotto l'anno 1685. in fine della Vita del
Cardinale Commendone , scritta da Monsig. Antonmaria Graziani
Vescovo del Borgo a Sepolcro . Le Poesie Latine , che si tro-
vano nella detta edizione di Firenze dell'anno 1567. furono fatte
ristampare in Parigi l'anno 1576. da Gio: Matteo Toscano a
car. 242. del primo Temo di *Carmina Illustrum Poetarum Italorum*. In questa edizione di Gio: Matteo Toscano vi sono alcune
Poesie , che non si trovano nell'edizione di Firenze . L'Abate
Menagio in fine del secondo Temo del suo Anti-Baillet a car. 355.
diede in luce una Dissertazione Latina di Monsig. della Casa , con-
tro l'Apostata Pietropaolo Vergerio , e la dedicò al nostro Segre-
tario , dal quale gli era stata mandata manoscritta . Appresso ad
alcuni nostri Accademici si trovano manoscritte le seguenti Com-
posizioni di esso Casa . *Alcune Poesie sì Latine, come Toscanae,
tanto gravi, quanto burlesche, non mai stampate. Un gran nu-
mero di Lettere. Istruzione in persona di Papa Paolo IV. al Car-
dinal Caraffa, sopra'l Negozio della Pace col Re Filippo, com-*

MONSIG. GIO: DELLA CASA.

posta da Monsig. della Casa. Principia. Molte cose, Figliuolo carissimo, ci confortano a sperare, &c. E' da avvertirsi, che vanno attorno manoscritte alcune Poesie oscenissime per del Casa, che assolutamente non sono sue, e circa all' Epigramma della Formica, può vederli parte di una Lettera del nostro Segretario scritta a Emerico Bigot a car. 129. del Torno secondo dell'Anti-Baile de l'Abate Menagio. *Quæstio lepidissima, an Uxor sit ducenda.* Principia. *Rem planè ad investigandum quidem, &c.* La Gopia del suo Testamento. Niccola Villani a car. 70. del suo Ragionamento sopra la Poesia giocofra, fa menzione della seguente Composizione manoscritta di Monsig. della Casa, se però è sua. Riferisce Pier Vettori, che molti luoghi de' Trionfi del Petrarca, erano stati mutati, e tradotti a sentenze ridicole, ed oscene. Monsig. della Casa fece il medesimo di tutte le prime Ottave de' Canti del Furioso. Di tanti, e tanti Autori, che scrivono con sua lode ne trascriveremo qui i luoghi solamente di alcuni pochi. Marcantonio Flaminio a car. 147. delle sue Poesie.

AD JOANNEM CASAM.

*Disertissime Casa, quem Libetum
Legendum dederas mibi, relegi
Sæpe, ac sævius, & tamen legendi
Is desiderium mibi reliquit,
Nec mirum, siquidem tuus Libellus
Tam doctus, numerosus, elegansque est,
Ut scriptus videatur aureo illo
Sæculo Ciceronis, atque ab ipso
Divino Cicerone, nec profecto
Vivet iste minus din Libellus,
Quam Libri Ciceronis, ergo Casa
Disertissime perge, faculatunque
Nostrum ornata aureolis tuis Libellis.*

Gio: Matteo Toscano nel Peplo d'Italia Libro terzo, Cap. 139. a car. 83. e 84.

JO: CASA ARCHIEPISCOPUS BENEVENTANUS.

*Aequat Petrarcae, Casa, te Florentia,
Rytmis Etruscis dum canis Cupidinem
Sedatum, & ora qui pudore band purpures.
Boccatio verum illa non se comparat*

Soldam,

Solam, sed altro te anteponendum putas.

Orationis ille quod fastigium

Sublime nescis, fabula addictus levi,

Hoc Tulliane ad instar ipse fabrica ea

Molitus usque ab insimo fundamine,

Addi ut supra nil coronidi queat.

His occupatum quis Latina censeat

Tentasse? sed tu patrie nil duxeras

Lingue nitorem, Romulam affectans nisi

Jam Tullio, atque conferas Flacco gradum:

At Christiana cura non levis tibi

Comissa cymbæ, cui præst vicarius

Petri (secundis quem terebas planibus)

Circo avocavit quicquid & restat tui

Nobis laboris, id perennem provocas

Sitim legendi posteris, non eximit.

Nullius ingenium magis ad omnia qua tentasset fuit accommodatum, quam Joannis Casæ Florentini. Latine Epistolas, Historiam, Orationes, varia Poemata, pari successu meditabatur. Etruscis Rythmis five seriis, free amatoriis, five ludicris, ita præstat, ut utrabi excellat semper ambigas. In soluta Oratione idem assequutus est. Nibil eius Oratione gravius, nihil Epistola pressius, nihil eo Libro temperatus, quem Galatbeum inscripsit. Extant tum Latina, tum Etrusca monumenta seorsum excusa. Hoc Difficilium in eum aliquando extempore lugimus: quod quia a iudicio nonnullis probatur, subiunximus.

Cetera turba Deum Cœli tenet aurea Tempa

Collibitum est Musis banc habitare Casam.

Francesco Vinta nostro Accademico, nel Libro secondo delle sue Poesie a car. 45.

JO: CASÆ ARCHIEPISCOPI TUMULUS.

Uno hoc in Tumulo novem sepulta

Sorores, Charites, Minerva, Apollo

Adjunt, eloquii, & decas Latini.

Peribent, ut comites Casæ in Sepulcro

Ipsi, quem coluere in Orbe, alumno

Arnus exulnat, gemitque Tybris.

Si Sanleolini, nel Libro secondo di Cosm. Action. a car. 46.

Barbitos Chari celebrata, qua non
Cbarior Musis fuit, atque Phobo:
Proximos illi tamen occupavit,
Casa favores.

Ed a carte 62.

*Hic prope marmatoas Parnaside fronde vicerit
Ausonia, Tuscia, Casa Lyreque potens.*

Lilio Gregorio Giraldi, nel secondo Dialogo de' Poet. nostr. temp. a carte 416. del secondo Torno delle sue Opere. Jo: a Casa (si nobis minus placet Casus) Florentinus, qui Beneventanus Pont. Summi Pont. nunc Legatum agit apud Ducem, & R. P. Venetam, dignis & ipse nobis videtur, ut in hoc ordine Postarum collocetur, nam & vidi quedam ipsius Hetrusco idiomate composita, quae ipsum supra mediocre subsellium reponendum arguant: mitn quod & Latinè, & eruditè scribit. Marcantonio Mureto nella Orazione 16. della seconda Parte, habita Romæ cum interpretari inciper. Epistolas Ciceronis ad Atticum. Proxime quidem veteram gloriare accesserunt, & si quos modò nominari, & assi satis multi, neque immerito commendati sunt; aut is qui pauca quidem scriptis, sed in scribendo omnium politissimus maximeque limatus, idemque ab omnibus ineptiis remotissimus fuit Jo: Casu, &c. Delle lodi, che dà Pier Vettori a Monsig. della Casa, se ne empierebbero molti fogli. Per non allungarsi troppo, ne trascriveremo qui solamente alcuni pochi luoghi. Gli dedica il suddetto Pier Vettori gli otto Libri d'Aristotile, de optimo statu Republicæ, che fece stampare in Lingua Greca in Firenze da Giunti l'anno 1552. in 4. La Dedicatoria del detto Libro, si trova ancora ristampata nel 3. Libro delle Lettere di Pier Vettori a car. 47. e 48. e principia nella seguente maniera. *Cum & ipse præclarè intelligas, quantoperè te diligam, singularesque animi tui dotes, atque ingenii magnitudinem admirer; & non pauci prieterea alii communes amici, politi, ac diserti viri, qui sepe me & probitatem tuam, & doctrinam celebrantem, ac ueris laudibus in Cœlum ferentem audiuerant; iampridem desiderio quodam incredibili exarsi, a iūnum meum erga te cupidis literarum indicandi, ac quod iudicium fecerim de pluribus, ac maximis virtutibus tuis, declarandi: quamquam Testimonio meo illæ non egent, sed suis viribus nixæ, per se satis clarae sunt, atque magnificè per omnium ora vagantur, &c.*

Justianæ

Iustum autem hoc faciendi illam quoque caussam habui , quod a studio diligentiaque tua in hoc consilio meo adiutus sum : misisti enim ad me per amanter superiori anno , quæ in his libris accurata legendi , & cum antiquis exemplaribus conferendis , adnotaras : ut enim totius Philosophie studio teneris , ita partis huius , quæ ad mores pertinet : viamque bene , ac beate vivendi monstrat , cupiditate flagras : id namque personæ , quam sustines , præcipue convenire videtur , cum in eo dignitatis gradu locatus sis , ut te ipsum specimen continentiae , gravitatisque (ut facis) præbere omnibus debeas ; & aliorum vitam factaque tamquam è specula aliqua intueri . Huic vero etiam muneri fungendo , ac nostris hominibus corrigen- dis , ab omni que virtus , ac culpa retrahendis , & Platonis , & Aristotelis monumenta profundunt ; quæ diligenter tractasti , ut scripta tua , eruditio nis , atque elegancia plena restantur : non enim facere possum , quin laudem hanc tuam tangam : ac de mirifica vi ingenii tui loquar , cum latine soluta oratione Ciceronem exprimas : & in lyrico carmine pangendo cum Horatio certes ; vel potius , secutus vestigia Thebani Poeta , granditatemque ipsius , ac spiritus adeptus , magnopere illum laudatum superes : quam etiam gloriam in patrio sermone colendo consecutus es ; ac geminam hic quoque palmam accepisti : qui noster sermo post Grecum Latinumque , primum elegan- tiae copieque verborum nunc locum tenet , ac divinorum ingeniorum monumentis auctus atque illustratus est . Unde merito homines tantam naturæ tuæ vim , seu artem admirantur , nec cogitare secum possunt , quomodo tam diversis inter se rebus , ac penè repugnantibus officiendis par esse poteris , &c.. Molte altre lodi si leggono nella suddetta Lettera . Il medesimo Pier Vettori in un' altra Lettera all' istesso a car. §6. Quantam voluptatem coperim , ex aspectu tuo valde a me , diuque exceptato , quamquam arbitror , te certis indi- cis in re ipsa perspexisse , apertius tamen id , planisque nunc bis literis tibi significabo : ex iis enim , quæ mibi in omni vita iucunde occiderunt , nihil tam incundum , nec tam plenum veræ suavitatis mibi unquam contigit , &c. Neminem autem unquam cognovi , qui magis propter ingenii magnitudinem , liberaliumque artium cogni- tionem , ac naturæ in primis bonitatem , summo quoque bonore di- gnus videatur , qui summus bonus , amplissimusque gradus dignita- tis iampridem merito tibi delatus esset , nisi tempora intercessissent nimicis virtutis , &c. In un' altra Lettera a C. 6 L scritta all' istesso .

Ecce

Ecce autem postridie quidam ex iis, qui me audiunt, ad me veniunt, & cum abeatis quidem, ut Cicero ait, obsignatis, qui docent, tibi longe aliter de hac re videri; adferuntque Epistolam quamdam tuam versibus scriptam, in qua manifestò contra me stas. Coborrui igitur subito, atque animo concidi, postquam vidi mibi tecum rem futuram, quem nulla in re adversarium me habiturnum umquam putavi, & a cuius iudicio, si id scissim, numquam discrepassem. Magna est autem auctoritas tua merito apud hos, atque id & tua sponte ipsi faciunt, ut probent, atque admirantur doctrinam, & elegantiam ingenii tui, & meis etiam assiduis vocibus ad hoc incitantur. Quare quomodo me geram in hac re, non facile mecum statuere possum; atque id, quia veritatem huius rei non perspicio: neque enim metuerem opinionem meam condemnare, & palam me in errore versatum confiteri. Decrivi igitur, te huius questionis iudicem sumere, atque ita tibi omnem rem examinandam tradere, ut cum tu rursus, ipsa diligenter ponderata, ostendas, te in illa tua vetere sententia perdurare, pollicear prorsus me ita quoque firmiter crediturum: & omnia qua contrasacere videntur, argumenta nullius ponderis existimaturum. E: in un' altra, che si trova a c. 61. e 62. scrive al medesimo. Quasi visti olim ex me per literas, vir optime, & honestarum artium scientia instruclissime, &c. Præter enim quamquod tibi omni in re inservire cupio, adeoque cupiditate incredibili gerendi ea, que grata, & accepta animo tuo esse intelligo, &c. Es enim omni eleganti doctrina expolitus, & acutior multò Peripateticorum disciplinam, Platonisque fontes bausisti. Il medesimo Pier Vettori nella Lettera ad Anibale Rucellai, che è in principio delle Opere Latine di Monsig. della Casa, e si trova ancora ristampata a c. 118. e 119. delle Lettere del medesimo Vettori. Impulit autem me in banc mentem, fecitque, ut certi prorsus animi essem de omni hoc facto, iudicium, quod olim feceram de ingenio, doctrinaque huius eximii Viri, in quo me socios comitesque multos habere preclare intelligebam, qui & ipsi existimabant, nibil limatus, ac politius his monumentis inveniri posse. Nibil auctoris ingenio acutius, perfectiusque. Quos certè fructus antea admirabilis naturæ ipsius videram: videram autem multos; banc profecto opinionem de illo in animo meo excitarant. Possem autem multa de summo ingenio huius hominis, infinitaque cura, quam in hoc genere scriptorum poneret, vere prædicare, &c. Cum enim ille

mor-

mortalis natus esset, necessariò non multò post extinctus fuisset: bæc autem (ut spero) æterna erunt, & nulla iniuria temporis, vestigataque delehantur. L'istesso Pier Vettori nella Prefazione al Lettore delle Opere Latine di Monsig. della Casa, che li trovai ristampata a car. 120. 121. e 122. delle Lettere del medesimo. *Nam Judicium buius nostri Auctoris nullo modo arbitror contemnendum, cum sit notum omnibus, & exploratum, quanta fuerit acies ingenii illius, & quantam curam, diligentiamque ille adhibere sit solitas in iis omnibus, quæ literis prodebat, & in manus eruditorum percurrentia videbat; præterquamquod cum ille naturæ consuetudineque factus esset ad res magnas, publicasque & cogitandas, & administrandas, multò melius ad occultos bos, reconditosque sensus pervenire poterat, quād qui numquam in Republica gubernanda versatus esset, &c.* Il medesimo in un'altra a Mario Colonna nostro Accademico a car. 116. 117. e 118. *Unum autem ego hac etate cognovi honestissimum virum, & cunctis fortuna donis refertum, qui recte consuetudine multorum, contempsique corporis voluptatibus, quibus expleri facile potuisset, totum se studiis literarum, honestisque artibus colendis involverat, Joannem Casam, Civem meum, de cuius ingenio tu non minus bene, quam ipse faciam, existimas, & quem tibi in hac vita parte, de qua tecum loquor, provosuisti ad imitandum. Ille igitur, cum toto animo properaret ad laudem, semperque veram dignitatem, ac gloriam propositarum ante oculos haberet, perfecit ea non longo tempore, quo vixit, & eo quidem multis, variisque occupationibus impeditus, quæ vix a quopiam nostri buius seculi homine effici posuisse videbantur: consunxit enim in se, ingenii sui magnitudine, quæ numquam fere alias in alio ullo mortali omni tempore copulata simul fuere Oratorum, & Poetarum studia, & in ambobus illis eminuit, & quod illic optari potius potest, quād obtineri, perfecit, ad existimque non sine magna omniam admiratione perduxit; quodque magis adhuc novum, & inauditum est, banc singularem naturæ facultatem, vel divinam potius, non in sao tantum, patroique sermone exercuit, sed in Latino etiam profudit, qui sermo cum suis habeat, veteresque in utroque genere valde laudatos Scriptores, aliquid etiam dignitatis inde abumpit, sensisse laudem, & splendorem suum augeri non nihil doctrina, & eleganter ducere summi viri. Quod nisi mors cum subiit cito eripuerit,*

& si

& si ille ; qua incboaverat , absolvere potuisset , quemadmodum gravitate sententiarum , & omni ornatu orationis , nulli novorum Scriptorum cedit , ita copia , & multitudine Librorum inferior ipsis nullo modo fuisset : nam de Judicio ipsius , plurimaque arte , quam solitus esset adhibere in scribendo , quid me oportet longius commemorare : qui enim aliquid iudicio valent , & ipsius aliquando scripta in manus sumpserunt , hoc statim ita se babere nulla negotio cognoscere potuerunt . E per tralasciare altri luoghi , nella Prefazione al Lettore de' suoi Comentarij sopra Demetrio Falereca ls autem fuit Jo: Casa , cuius Judicium cum maximi momenti certis in rebus merito esse debeat , in hoc certè ceteris omnibus anteponendum est : diligenter enim ille Scriptorum eorum , quos accusaret egerat , virtutes vitiaque ponderarat : ac quidquid ad illos plane cognoscendos pertineret , subtiliter examinarat ; & ita denique quod ego aliquando valde admiratus sum , in hoc tritum subattumque ingenium habebat , ut nihil ipsum fallere posset , quod ipsorum laudes augeret , aut aliquam in partem imminueret . Pud vederis ancora a c. 88. de' detti suoi Comentarij . Federigo Taubmanno a car. 83. della sua Dissertarione de Lingua Latina . Vir Nobilissimus Jo: Casa , in aureolo suo Galateo , &c. Il Poccianti a car. 110. fra le altre cose scrive di esso . Cuius sermo venustissimus divina potius , quam mortali facundia , compositus videbatur . Il Tuano nel Libro 16. delle sue Storie all' anno 1555. a c. 316. Etiam de Claudio Espenceo Parisiensi Teologo , & Jo: Casa , qui Pontifici ab Epistolis erat , in Cardinalium Collegium cooptandis tunc actum ; utrumque commendabat generis nobilitas , & doctrina , quamvis diversa . Nam alter Theologicis studiis innutritus , in Professione sua consenserat ; alter eloquentia , atque eleganter Etruscè , ac Latine scribendi peritia , vel cum antiquis comparandus , magna negotia sub Pontificibus summa solertia gesserat , &c. Lo nomina ancora a c. 322. Ne parla , come si è detto , il Gaddi nel suo primo Tomo de Scriptoribus a c. 132. e 133. e fra le altre cose scrive : Casa Joannes Florentinus Patrius , Patriam , immo Italiam universam clapsò aevò illustravit , politioris literatura radiis late diffusis , siquidem gemina Lingua calamo prenibili erectus , aequales , & forte priores Florentinos , terfi , & accurati stylis gravitate superavi , licet exiguo libellos tum soluta , cum iuncta numeris oratione prescriperit , &c. Inter Florentinos Lyricos Latio

MONSIG. GIO. DELLA CASA.

122

Latissimè excelluit Casa, &c. Illius Casæ scilicet Latinæ Lyricæ,
 in Coro lario Poetico benigna censura perstrinximus, valde laudan-
 tes adeo Nobilem Poetam, &c. Casa, qui excelluit Etrusca, &
 Latinè scribens, iocosa eque ac seria, licet existimationis ma-
 xime scriptor, onusq[ue] meritis erga Rempublicam Literariam
 & Romanam Pontificem, & dignitate, ac munieribus preci-
 p[ue]is ornatus esset, Cardinalatum rāmen obtinere nunquam potuit
 Ammirato teste, vel id enīz contenditibus Pontificis Nepotibus.
 Veggasi l'istesso Gaddi a car. 86. 87. e 88. del Corollario Poetico,
 dove pure ne parla con lode. Il Cardinal Bembo, oltre al So-
 netto, che scrive a Monsig. della Casa, del quale si farà menzione
 in fine, lo loda ancora grandemente nelle Lettere. Possono ve-
 dersi nel secondo Volume le Lettere da esso scritte a Girolamo Qui-
 rino a car. 151. 152. 154. 155. 158., ed altrove. Il Varchi
 in più luoghi ne scrive con somma lode. Con una sua Lezione,
 che fu stampata in Lione, e dopo ristampata in Firenze nel Vol-
 me di tutte le sue Lezioni, e si trova a c. 290: espone il suo Sonetto
 sopra la Gelosia, che principia, *Cura, che di timor ti nutri, e cresci,*
 Nella fuddetta Lezione a car. 292. parlando della Gelosia, scrive.
 „ Della quale nium Poeta nè Greco, nè Latino (siami lecito dir
 „ liberamente quello, che io intendo) scrisse giammai, che io vedessi,
 „ nè tanto, nè sì dottamente, quanto duoi rari, e quasi Divini In-
 „ gegni del secol nostro; l'uno de' quali, e l'più vecchio, fu il mol-
 „ to dotto, e giudiziofo Poeta Mef. Lodovico Ariosto Ferrarese, l'al-
 „ tro è il Molto Rev. e Virtuosissimo Monsig. M. Giovanri della Casa
 „ Fiorentino; l'uno nel principio del trentunesimo Canto dell'Opera;
 „ l'altro in uno non meno grave, e dotto, che ornato, e leggiadro
 „ Sonetto, fatto da lui nel primo fiore della giovinezza sua, il quale
 „ io, per seguitare il lodevole costume di questa fioritissima Accade-
 „ mia, ed obbedire a te, Principe nostro dignissimo, ho tolto a do-
 „ vere oggi leggere, ed esporre, secondo le poche, e debolissime
 „ forze mie. Della Bontà, e Dottrina dell'Autore di esso, favellare,
 „ come si richiederebbe, mi vieta non meno la grandezza loro, ed
 „ insufficienza mia, che la Patria comune, e la modestia sua benchè,
 „ e l'una, e l'altra è, son certo, notissima alla maggior parte di
 „ voi, e parte ancora ne doverrà gran fatto mostrare il presente ma-
 „ raviglioso Sonetto. Il medesimo Varchi a car. 248. del suo Ero-
 „ lano fa dire al Conte. „ Poscia avete contra voi il Bembo, e ul-
 „

R

„ tima:

tinamente Monsig. della Casa, che pur fu Fiorentino, nel suo
 doctissimo, e leggiaderrissimo Galateo, il quale ho tanto scritto ce-
 lebrare a voi medesimo. Nell'istesso Encyclopaedia a carte 279.
 C. E quella di Monsig. Mef. Giovanni della Casa all'Imperadore
 V. Bellissima, e numerata molto.. Ed a car. 220. „ E che ciò
 sia vero, sìmette anche, che differenza sia da' Capitoli fatti da'
 Fiorentini, massimamente dal Bernia, che ne fu trovatore, e da'
 Monsig. Giovanni della Casa, a quelli composti dagli altri di di-
 verse Nazioni, che veramente potrete dire quelli esser stati fatti,
 questi composti. Il Commendatore Anibal Caro, in una sua
 Lettera a Monsig. della Casa, che si trova nel Libro secondo
 a car. 11. 12. 13; fra le altre cose gli scrive: „ E le persuasjoni,
 che vi aggiunge V. S. Reverendiss. osservata, ed ammirata da me,
 quanto più non può essere alcun' altro Signore di questa età.
 Il medesimo Commendator Caro, lo nomina eziandio con lode
 nel Risenimento del Predella, ed altroye: Pietro Aretino, nel
 quinto Libro delle sue Lettere a car. 104 e 105..

AL LEGATO.

O Casa, anzi Teatro, Tempio, e Foro,
 Dù spazia, dù risplende, e dù risiede
 Quelle virtù, quel valor, quella fede,
 Con che gite facendo il secol d'oro..

Divoti inchinar: voi tutti coloro,
 Ne' quali spirto di ragion si vede;
 E chi più vi alza al Ciel, chi più vi cede,
 Più di ciò, che far dee, serva il decoro.

Perchè non sol di Tullio organo sete,
 Di David cetra, di Parnaso ingegno,
 Fato alla Fama, e ricordanza a Lethe;
 Ma d'oggi il di non tien più egregio pugno.
 Di voi, che a Dio, e a gli Uomini vivete:
 Non men d'onor, che di salute degno.

Sapete voi, Monsig. Reverendiss. perch' io dovvi parlo, in cam-
 bio dell'oro, che ieri mi desti? perocchè in quanto alla volontà,
 voci tali son gemme. Perle veramente le stimo, circa il desiderio,
 che io tengo nel conto, ch'elleno ciò che vi dicono sieno. Onde
 per quasi ricompensa d'una pari gratitudine di cortesia, si degnerà
 la di voi gentilezza accettarle: che in vero il cuore, che in seno

„ al prefato Sonetto vi mando, non è di minor pregio, che la Collana donatami. Di Marzo in Venezia 1549. Il Cavalier Salviani a car. 103. del primo Volume degli Avvertimenti della 'Lingua Mef. Giovanni della Casa nel suo purissimo Galateo. Il medesimo a car. 94. „ Ma nel vero, Libro, che dir si possa scritto assolutamente in quel faxellare, nel qual si scrisse generalmente nel tempo del Boccaccio, non s'è per nostro avviso, infino a oggi veduto ancor nuno, fuor solamente il Galateo di Mef. Giovanni della Casa; Il quale oltrechè non ha voce, o maniera di parlare, che non si trovi nelle Scritture della migliore età, quello, che maggior cosa è, e che appena par da credere, si è questa: che l'Autore la moderna legatura delle parole, ed il moderno sisono, mentre continuo l'aveva nelle orecchie, si potette dimenticare, e nello stesso, e proprio, e vero stile dettarlo di quel buon secolo. Per la qual cosa non tra i moderni Componimenti, ma tra le migliori Prose del miglior tempo a niuna non seconda, sicuramente quell' Operetta per comun giudicio è da porre. Il medesimo a c. 65. dell' Infarinato secondo. „ Il che fu anche toccò dal nostro Casa nel suo gentilissimo Galateo. Lo nomina eziandio in altri luoghi con lode. Torquato Tasso compose una Lezione sopra il suo Sonetto, che comincia: *Questa vita mortal, che 'n ana, o 'n due.* Quivi lo loda grandemente. Se ne trascriveranno solamente alcuni pochi luoghi. A car. 4. e 5. „ Ed io ho eletto più tosto di leggere Composizion sua (cioè del Casa) che di alcun moderno, o pur del Petrarca istesso, perocchè molti concuso io, che fuoi imitatori voglion esser giudicati, massimamente in questa novità schiera di Poeti, ch' ora comincia a foggere, i quali quando abbiano imitato nel Casa la difficoltà delle definenze, il rompimento de' versi, la durezza delle costruzioni, la lunghezza delle clausule, ed il trapasso d' uno in un' altro quaternario, e di uno in un' altro terzetto, ed in somma la severità (per costi chiazzarla) dello stile, a bastanza par loro ciò aver fatto; ma quel ch' è in lui maraviglioso, la scelta delle voci, e delle semenze, la novità delle figure, e particolarmente de' traslati, il nervo, la grandezza, e la maestà sua, o non sentono, o non possono pur in qualche parte esprimere, simili, a mio giudicio, a coloro, de' quali parla Cicerone nell' Oratore, che volendo esser tenuti imitatori di Tucidide, in ben niente altro, che le cose men degne imitarano.

A car. 12. „ E come tale ne ragiona in questo Sonetto il Casa,
 „ e però quasi nobilissimo Cigno al più sublime giogo di Parnaso
 „ s'innalza; e quale fosse il giudicio di questo Poeta, dal paragone
 „ si può più chiaramente conoscere, perocchè trattando questa istessa
 „ materia Guido Cavalcanti in quel suo Sonetto,

Sento alcun moto dalla man di Dio:

Uscir le stelle, e le sfere celesti.

„ Affetta così ne' concetti, come nelle parole l' ostentazione di una
 „ esatta dottrina, e mentre la lode di dotto si procura, non tanto
 „ quella conseguisce, quanto quella di eloquente affatto si perde.
 „ All'incontro il nostro Poeta accenna solamente quelle cose, che
 „ sono considerazione di più profonda dottrina, e l'chiavando l'odio
 „ so nome di Maestro, per gli ornamenti, e per le bellezze, che
 „ sono proprie della Poesia, con mirabil giudicio si spazia.

A car. 17. e 18. „ Tali sono i concetti, che in questo Sonetto
 „ usa il Casa, chiari, puri, facili, ma d'una chiarezza non plebea,
 „ d'una purezza non umile, d'una facilità non ignobile. Dice egli, ec.
 „ Vedete, che grandezza, che magnificenza, che maestà dei con-
 „ cetti, non misti d'alcuna durezza, d'alcuna oscurità, d'alcuna
 „ difficoltà di sentimenti. A car. 19. „ Ma questo rompimento
 „ di versi, che il Casa usa con molto giudizio, ove la gravità del
 „ soggetto il ricerchi, è da molti suoi imitatori usata senza giudi-
 „ cio, e senza distinzione in ogni materia, ec. L'istesso Tasso par-
 la con lode di Monsig. della Casa in altre sue Opere; ma per non
 allungarsi troppo in un solo Autore, si tralascia di trascriverne
 i luoghi.

Monsig. Panigarola nell' Apparato alla seconda Parte
 del suo Predicatore a c. 32. e 33. „ Ma se vogliamo una Orazione
 „ grave, fatta da persona di giudizio, non in Accademia, ed a' non
 „ Toscani, pigliamo quella bellissima, e numerosissima, ed eloquentif-
 „ sima di Monf. della Casa fatta a Carlo V. per la restituzione di Pia-
 „ cenza, e troveremo che dà quelle cose, le quali desidero io, che s'allon-
 „ tani il Predicatore mio, da tutte s' astenne quel gran Valentuomo, ec.

Si tralascia di trascrivere il restante, che qui vi può vedersi. Il me-
 desimo Monsig. Panigarola a c. 78. della seconda Parte. „ Monsig.
 „ Giovanni della Casa poi in quella sua Orazione fatta per la resti-
 „ tuzione di Piacenza all' Imperadore, che a giudicio del Varchi,
 „ e di tutti gli altri intendenti può esser modello di numero Orato-
 „ ria, nè anche una sola volta ha trasgredite le regole, che abbiamo

„ dec.

„ dette, ec. Anche qui può vedersi quel che seguita lungamente a scrivere Monsig. Panigarola, tralasciandosi di copiarlo, per non allungarsi troppo. L' istesso a car. 600. della medesima seconda Parte. „ E fra gli altri Mes. Giovanni della Casa Uomo di finissimo ingegno, e di sodissimo giudicio; E quello che più importa, Fiorentino anch' egli, ed osservantissimo del Beccacio, ec. Raffaello Borghini a car. 528. del Riposo. Parla qui vi egli di Tiziano. „ A Monsig. Gio. della Casa, Poeta rarissimo, fece un ritratto d'una Gentildonna Veneziana, tanto bello, che da lui fu illustrato, con quel Sonetto, che comincia:

Bon veggio Tiziano in forme nove.

L'Idolo mio, ch' i begli occhi apre, e gira.

Giorgio Vasari a car. 435. e 436. della seconda Parte delle Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti. „ E che maggior premio possono gli Artefici nostri desiderare delle loro fatiche, che essere dalle penne de' Poeti illustri celebrati? siccome è stato l'eccellentissimo Tiziano dal dottissimo Mes. Giovanni della Casa, ec.

Il medesimo Vasari a car. 816. del secondo Volume della terza Parte, nella Vita di Tiziano. „ A Monsig. Giovanni della Casa Fiorentino, stato Uomo illustre per chiarezza di sangue, e per Lettere a' tempi nostri, avendo fatto un bellissimo ritratto d'una Gentildonna, ec. Bartolomeo Zucchi a car. 201. della prima Parte del Segretario. „ Questi è quel Giovanni della Casa Gentiluomo Fiorentino, che ha lasciato in dubbio in qual Lingua egli scrivesse meglio, o nella Latina, o nella Toscana, e nel Verbo, e nella Prosa; così fu mirabile. Ha scritto poche cose, o almeno poche vennero attorno, le quali il faranno più immortale, che le molte, che hanno pubblicate alcuni. Son tutte belle, tutte eccellenti. Fu e Segretario di Cardinali, e impiegato in gravi affari. Dopo essere stato alcun tempo Prelato molto stimato nella Corte Romana, ebbe l'Atcivescovado di Benevento, nel qual grado si morì.

A proposito della suddetta testimonianza del Zucchi, così scrive Carlo Dati in una sua Lettera all' Abate Menagio a car. 199. delle sue Memorianze. „ E giudicherai, che si, potessero collocare appresso all'Istruzione mandata, levando quella Letteruccia, che porta il Zucchi: come anche il Testimontio; perchè Monsig. della Casa non fu Segretario di Cardinali, come egli dice, ma Segretario di Stato del Pontefice, dopo la Nunziatura di Venezia.

Si è

Si è stimato bene l'infierir qui le suddette parole del Dati, perchè non solo il Zucchi erra nello scrivere, che Monsig. della Casa fosse Segretario di Cardinali; ma ancora l'Abate Ghilini nel primo Volume del suo Teatro d'Uomini Letterati a c. 79. e diversi altri. Pompeo Garigliano ne scrive con non piccola lode in più luoghi. Nella prima delle sue Lezioni, lette da esso nell'Accademia degli Umoristi, sopra alcuni Sonetti di Monsig. della Casa, dopo di aver narrato, che la bellezza di Frine nuda in una grandissima Festa celebrata dagli Eleufini, avolse tutti a riguardare essa, e non la Festa, aggiugne a carte 8. e 9. „ Non altrimenti, Signori Accademici, innanzi al vostro cospetto, nel dichiarare il presente Sonetto, ho fidanza di scoprirvi al vivo, ed al nudo la composizione sua, che allettati da quella, trarrete tanto diletto, e per gli alti concerti, e per il vago artificio, che impimentovis nell'animo l'immagine sua, sortirà, che per l'avvenire alla somiglianza di quella, l'arte, e lo stile di sì famoso Poeta emulando, qualche altra ne comporrete, o d'averla nell'animo sempre viva non vi sfegnerete. E nella Dedicatoria di una di quelle Lezioni, al Sig. Ferdinando di Castro Duca di Taurisano, intendendo del Sig. Conte Francesco di Castro Vicerè di Sicilia, a car. 79. scrive. „ Oltre modo ammira S. E. Padre di V. S. Ilustriss. tra gli altri Poeti così Latini, come Wolgari, che legge, li Componimenti di Monsig. Giovanni della Casa, e col suo dotto giudizio gli osserva, ec. Si tralascia di far menzione delle altre due Lezioni del medesimo Garigliano, lette da esso nell'Accademia degli Oziosi di Napoli, sopra due Sonetti di Monsig. della Casa, come ancora della Lezione di Alessandro Guarino; e del Ragionamento dell'Errante Accademico della Notte, per non allungarsi troppo. Può vedersi intorno alle suddette fatiche sopra il Casa il Sig. Abate Crescimbeni a c. 332. Monsig. Leone Allazio a c. 47. delle Api Urbane, fa menzione d'una Lezione di Monsig. Antonio Quarenghi, che non è stampata, de' Rimedi d'Amore, sopra un Sonetto del Casa. Il Lombardelli ne' Fonti Toscani a car. 106. e 107. „ Il Casa investi nelle due dette Operine (cioè nel Galateo, e nella Dianzio a Carlo Quinto) un'artificio tanto solenne, e ne riusci si felicemente, che appena in molti anni è stato conosciuto un lavoro sì fine, apposta occultata la cura, la quale si può grandissima. Che più? ho io fatto Acca- „ dc-

domici pratichi, ne' migliori Scrittori Latini, e Toscani, che alla libera confessavano, se in queste Prose non conoscere altro, o pregi, o culto, che in qualisivoglia Scrittore ordinario, cioè de regolati. Quanto sia malagevole scrivere con arte, e che l'Arte non appaia, e letto l'avete Sig: Arrigo, e provato nella Lingua Latina, dove tanto valerà: e però dà quanto si è detto finora di questo egregio Scrittore, potrete agevolmente cavare, se la sua tela sia di finissima trama; poichè non pure ha ingannato sempre il Vulgo, ma anche inganna fin' oggi alcun Valentuomo. E' dunque d'un filo di dire nel Galateo si ben disposto; si bene annotato; si ben testuato, che per lo stile basso, tendente al mediocre, o per lo mezzano pendente al basso, non credo che si possa trovar cosa sì fina, e sì pregiata. Nella Orazione poi, che è tirata in istile mediocre; il quale tal fiata si solleva al sublime, è favella osservata, ricercata, grata, nobile, culta, e numerosa, non senza certa spezzatura, onde tanto più ne vien riguardevole, non vi si conoscendo lo studio: perlochè ha di quella frase; che i Latini chiamar beata, e maschia. Nomina con lode il medesimo Lombardelli il Casa nell'istesso Libre ancora a car. 92. 97. 101. ec.

Filippo Valori a car. 14. de' Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina: „ Mef. Giovatai della Casa, oltre lo scrivere in Versi, e Prosa Latina per eccellenza, in Volgare non cede ad alcuno, secondo la proporzione della materia: e nelle Rime conosciuti, che se al Bembo, chiamato perciò dal Varchi il Petrarca Veneziano; bastò farsi spesso simile al Maestro; al Casa venne talvolta certo di superare il Petrarca. Il Boccalini ne' Raggagli di Parnaso; Raggaglio 28: della Centuria seconda: „ Monsig. Reverendis Giovanni della Casa, il quale (come per altre si scrisse) con' istraordinaria pompa fu ammesso il Parnaso; dopo l'aver visitati questi Illustrissimi Poeti, e compilato con tutti i Principi Letterati di questa Corte; ad Apollo presentò il suo bellissimo, ed utilissimo Galateo, il quale tanto fu lodato da Sua Maestà, che subito rigorosamente comandò, che da tutte le Nazioni inviolabilmente fosse osservato; ec. Lo nomina ancora in altri luoghi. A c. 117.

118. 119. 120. 121. e 122: delle Rime, e Prose del Sig: Orazio Marta, si trova il presente suo Opusculo. *Parallelo tra Francesco Petrarca, e Monsig. Giovanni della Casa.* In esso koda infinitamente il Casa; ma perchè sarebbe quasi che necessario illastrerarlo tutto,

tutto , si rimette ad esso il Lettore . L'istesso farebbe necessario di fare del Ragionamento del Bocchi sopra le Prose Vulgari de Monsig. della Casa , onde se ne trascriveranno qui solamente le seguenti parole a car. 6. „ E quelle nondimeno , che sono da tutti con fermo giudizio commendate , e senza variare il suo nome lodevole , anzi accrescendolo sempre maggior gloria s'acquistano , più di tutte le altre perfette , e più degne si potranno giudicare ; e tali sono quelle per lo comune parere di Monsig. della Casa : le quali , siccome io avviso , dalle Prose del Boccaccio in fuori , a tutte le altre giustamente vanno innanzi : essendo piene di tanta virtù di dire , di quanta nelle perfette Scritture si richiede , ec. L' Ammirato , nel Libro 21. delle sue Iсторie Fiorentine all' Anno 1435. a car. 3. della Parte seconda . „ Ma innanzi che la Lega si conchiudesse , ne' primi giorni del Magistrato del Buonconsigli , furono fatti de' Grandi tutti i Figliuoli , e Descendenti , i quali da Agnolo , Antonio , Filippo , e Giovanni Figliuoli di Ghezzo nascessero . Questa è la Famiglia della Casa , a cui diede tanta reputazione , e fama a' tempi nostri Giovanni Arcivescovo di Benevento , illustre Scrittore di Poesie , e Prose , così Latine , come Toscane . Il medesimo Ammirato , ne' Ritratti a car. 255 del secondo Tomo de' suoi Opuscoli . „ Giovanni della Casa . Cid che si pose a scrivere Giovanni della Casa Nobile Fiorentino , o Versi , e Prose Latine , o Rime , e Prose Toscane , o cose gravi , o da scherzo , fece eccellentemente . E' quel che maraviglioso in lui fu , che avendo trovato tutti volti all' imitazione del Petrarca , solo egli fu il primo ad uscir di questa via , trovando una maniera pellegrina , piena non meno di novità , che di maestà ; facendo le pose nel mezzo de' versi , e tenendo sempre il Lettore sospeso con piacere , e con maraviglia . Come fu esquisito nel dire , non fu men diligente in tutte le cose , che egli ebbe a fare ; Onde da' Carichi commessili dalla Sede Apostolica riportò lode , ed onore . Pose benissimo tavola ; onde mi ricordo , che passato una sera per lo suo Alloggiamento colle Nipoti di Paolo IV. vollero quelle Signore , per fargli favore , ed allietate dall'odore delle sue Vivande , ivi ad alcuni giorni cenar feco , e secondo il suo costume le pasteggiò nobilmente . Ma nuno m' ha fatto tanto confermare in quella credenza , che in vano s'affaticano gli Uomini a conseguir gli onori , se non vi sono aiutati „ dalla

„ dalla Fortuna Ministra di Dio , quanto egli ; poichè costituito
 „ in Dignità Arcivescovale, procurando di farlo Cardinale gli
 „ stessi Nipoti del Papa , non potè mai conseguire il Cardinalato.
 Veggasi l' istesso Ammirato ancora a car. 154. e 175. del medesimo
 Tomo secondo de' suoi Opuscoli , ed a car. 556. del primo Tomo.
 Il Pescetti a car. 41. della sua Risposta all' Anticrusca del Beni.
 Monsig. della Casa nulla ci ha apportato di nuovo , quando niuna
 „ voce , né niuna forma di dire nelle sue Composizioni , spezialmente
 „ nel Galateo non si trova , che da alcuno non sia stata presa degli
 „ Antichi , talmente , che per poco dagl' Intendenti della Lingua ,
 „ quando non si sapesse l' Autore , per Iscritture di quel secolo po-
 trebbono esser riputate le sue. A car. 53. della medesima Risposta.
 „ Nel Galateo , se non vi sia grave il leggerlo (che di esser anche
 „ cento volte riletto è degno. A car. 81. „ Il Casa , che fu Vesovo
 „ anch' egli , nel suo tanto per le cose , quanto per la Lingua , purissi-
 „ mo Galateo. A car. 108. „ Il Casa di che luogo fu egli ? da Ber-
 „ gamo , o pur d' Agubbio ? e quanti n' avete voi , che por gli pos-
 „ siate a fronte tanto in prosa , quanto in verso ? Il Tasso stesso , se
 „ vivo fosse (e pur non fu il più modest' uomo del Mondo) non con-
 „ sentirebbe a partito niuno d' essergli pareggiato nel verso (parlo
 „ nel Lirico) non che anteposto : e nella prosa si contenterebbe
 „ d' avere il decimo luogo dopo lui. Il quale come che in tutte le
 „ virtù sia maraviglioso , nella proprietà de' vocaboli nondimeno è
 „ singolare . E per ultimo a car. 112. „ Ditemi acci egli alcun
 „ de' moderni , che meglio (o vogliate in prosa , o vogliate in verso)
 „ scritto abbia di Monsig. della Casa ? se spogliar ci vogliamo di
 „ passione , e sinceramente giudicare , e dirla come veramente l'in-
 „ tendiamo , siamo sforzati a dir di no. E se pure alcun si trovasse di
 „ così torto giudizio , che altra opinione avesse , agevol cosa farebbe
 „ il mostrargli , e con molte ragioni , e coll'autorità di tutti i mag-
 „ giori Uomini della nostra età , quanto e' s' ingannafse , e quando
 „ ogni altra vi mancasse , quella del Sig. Marco Velfero , addietro
 „ mentovato , mi varrebbe per mille , il quale in una Lettera scritta
 „ all' Eccellentiss. Sig. Chiocco , dice , che nel legger le cose del Casa ,
 „ sente tanto diletto , che non vorrebbe che avessero mai fine , ec.
 Il Cardinal Pallavicino nel libro 13. della sua Istoria del Concilio
 di Trento , capitolo 14. a car. 64. della prima Parte „ Il Mes-
 saggio fu Annibale Rucellai , Nipote di Giovani della Casa Arci-

„ Vescovo di Benevento , che l' Papa dalla Nunziatura di Venezia
 „ avea chiamato alla Segreteria di Stato , come persona ecceffentissi-
 „ ma nelle lettere umane , e non ordinaria ancora nelle divine :
 „ A cui dicono , che avendo una sera il Pontefice destinata la mag-
 „ gior dignità nel Concistoro intimato per la mattina segnente , ne
 „ fu distolto dalla Lezione d' alcuni latini versi fiascivi composti dal
 „ Casa in altro tempo , e mostrati al rigroso Pontefice per ruina
 „ dell' Autore . Il medesimo Card. Pallavicino lo nomina con lode
 ancora nel suo Libro dell' Arte dello Stile . Udena Nisieli nel se-
 condio Volume de' suoi Proginnasmi Poetici , Progin. 10. a car. 33.
 „ Anche Monsig. della Casa nella Orazione a Carlo Quinto sul bel
 „ proemio , facendo una similitudine da una Cometa , prodigo tanto
 „ infuosto , e odioso a' Principi , mi par che si cohiciti contro la ne-
 „ cessaria benevolenza di quel Re . Non ostante , che quella Ora-
 „ zione possa pretendere il Primato colla Miloriana di Cicerone ,
 „ la quale stimo sia la regina di tutte le Orazioni Greche , e Latine ,
 „ che io abbia lette , ec . L' istesso Nisieli , nel terzo Volume , Pro-
 „ ginnasmo. 128. a car. 264. „ Monsig. Giovanni della Casa , In-
 „ gegno d' ogni virtù capace , e fecondo , nel suo dolcissimo , e uti-
 „ lissimo Galateo , ec . Il medesimo nel Volume quarto , Proginn.
 „ 97. a c. 306. „ Monsig. della Casa , nella eccelsa , e lodiatissima
 „ Orazione a Carlo Quinto , ec . Niccola Villani , benchè così
 „ acerbo Censore delle Rime di Monsig. della Casa , contuttociò
 „ a car. 527. delle sue Considerazioni di Mef. Fagiano scrive .
 „ Il suo stile generalmente è nobile , e magnifico ; scelte , e digni-
 „ tose le parole ; non volgari le forme ; sostenuto il numero , ed
 „ eroico .. In ordine poi alla Censura di Niccola Villani , delle Ri-
 „ me del Casa , che si trova nel suddetto suo Libro , non sarà fuora
 „ di proposito l' accennare , come un nostro Accademico si ricorda ,
 „ essergli stata mostrata da Carlo Dati , medesimamente nostro Ac-
 „ cademico , l' Idea d' una Opera , che meditava di comporre Marco
 „ Aurelio Severino , intitolata *la Galleria del Casa* , nella quale tra
 „ le altre cose si difendeva da tutte le Censure del detto Niccola
 „ Villani . La suddetta Idea era stata mandata al Dati dal medesimo
 „ Severino .. Di tale Opera , alla quale facilmente il Severino avrà
 „ dopo mutato il titolo , intende per cosa sicura Francesco Antonio
 „ Gravina , nella sua Prefazione a' Lettori , della edizione delle Ri-
 „ me del Casa di Napoli , fatta dal Bulifon , colle seguenti parole .
 „ Né

„ Nè contento di ciò (M. Aurelio Severino) sopra questo medesimo Poeta ci ha lasciato tre altre Opere: Nella prima, nominata da lui *Il Falereo del Casa*, si studia di far vedere uno per uno osservati tutti i Configli, ed i precessi insegnatici da questo gran Retore, e Filosofo, intorno alla Nota Magnifica, ed alla Grave. Nella seconda, il cui titolo è, *Idea dello stile del Casa*; riducendo a capi, ed a regole determinate tutte le cose, che formano lo stile di questo Autore, ci rappresenta quasi in una tavola, tutta la finezza, e perfezione del suo Poetare. Nella terza, difende il costui stile da molte calunnie oppostegli dal Fagiano: ed in questa difesa va ragionando di varie altre bellezze, ed artificj non tocchi in altri luoghi. Non essendo il Manoscritto andato male, come si vede dalle suddette parole del Gravina, probabilmente una volta si stamperà. Con grandissima lode, benchè brevemente, ne scrive il Tassoni nel Libro nono Capitolo 15. de' suoi Pensieri diversi. Lo nomina con lode ancora nelle sue Considerazioni sopra il Petrarca, ed altrove. Paganino Gaudenzio a car. 5. dell' Accademia Disunita. „ Notissima è l'*efattezza del Casa*, le cui Rimé come perfettissime, da tutti vengono celebrate. L' istesso nel medesimo Libro a car. 150. „ Di questo (cioè dello scrivere egregiamente Latino, e Toscano) si possono pregiare il Belbo, e 'l *Casa*, due lumi splendidissimi del secolo, in che si fecero conoscere. Carlo Dati nostro Accademino, nella sua Prefazione universale alle Prose Fiorentine. „ Chi scrisse mai Opere Latine in prosa, o in versi con maggior purità, e vaghezza di Monsig. della Casa, ec. Ma con tutto questo, o come pochi passano oltre il frontespizio? Ie Toscane si leggono, e dopo cento volte si tornano a rileggere con maggior diletto, frutto, e maraviglia di quel che si lessero la prima volta. A segno tale, che io vorrei avere anzi scritto il Galateo, che qualsivoglia gran Libro dettato in Lingua Latina, da che ella è morta. Nè stimo troppo ardito il giudicio del Nisieli, il quale non riputò inferiore alla Miloniana di Cicerone, l'*Orazione del medesimo Casa*, scritta all'Imperadore Carlo Qninto; la quale a mio credere per se sola è sufficiente a far vedere, se la nostra Lingua abbia il nervo, e la vaghezza della più robusta, e più leggiadra elequenza, e se, in essa scriven- do si possa conseguir nome di perfetto Oratore. Il medesimo Dati, lo nomina con lode ancora in altri luoghi della detta

Prefazione, come eziandio in alcune Lettere, che di esso si trovano stampate nelle Mescolanze dell' Abate Menagio. Si possono vedere: Il Bocchi, che ne scrive l'Elogio a c. 64. 65. 66. e 67. del primo Libro. L' istesso nel suo Ragionamento sopra le Profse Vulgari di Monsig. della Casa. L' Imperiali, che medesimamente ne scrive ancora esso l'Elogio; come fa similmente l' Abate Ghilini a car. 79. del primo Volume del suo Teatro d' Uomini Letterati. Il Sig. Abate Crescimbeni a c. 127. 128. 331. 332. e 333. dell' Istoria della Volgar Poesia; e molti, e molti altri. Sopra di ogni altro è da vedersi l' Abate Menagio, nel secondo Tomo del suo Anti-Baillet, che ne scrive lungamente con lode, e difendendolo. Il Card. Pietro Bembo scrisse un Sonetto a Monsig. della Casa, che si trova stampato sì tra le Rime del detto Card. Bembo, come tra quelle del Casa; e principia:

*Casa, in cui le virtuti han chiaro albergo;
E pura fede, e vera cortesia,
E lo stil, che d' Arpin sì dolce uscia,
Risorge, e i dopo sorti lascia a tergo.*

Ec.

Il Cavalier Bernardino Rota scrive un Sonetto a Monsignore della Casa, che si trova stampato a car. 171. delle sue Rime, come ancora in fine delle Rime del Casa. Finisce col seguente terzetto.

*Casa, vera magion del primo bene:
In cui per albergar Febo disprezza
Lo Ciel, non che Parnaso, ed Ippocrene.*

Il medesimo Rota compose il seguente Sonetto per la morte di Monsig. della Casa, che si trova a car. 179. delle sue Rime.

*Abi terreno sperar come se' vano,
Come n' inganni, e come poni al fondo?
Abi fallace nemico, instabil Mondo,
Come ne furi il ben tosto di mano?
Er' io già presso, onde non mai lontano
Fui col pensiero, al mio caro giocondo
Albergo delle Muse, ov' ogni pondo
Credea por già del grave fascio umano.
Quando fera tempesta il bel soggiorno
Movendo scosse a terra: e i lauri, e l' acque
Vidi seccar, che lo cingeano intorno.*

Casa,

Casa, con cui l'antico stil rinacque,

Con cui morio; questo fu lasso il giorno,

Cb' al Ciel ten gifti, e Febo pianse, e tacque.

Il Varchi gli scrive diversi Sonetti, sommamente lodandolo. Quello, che si trova stampato colle sue Rime, e nella seconda parte de' Sonetti del medesimo Varchi a car. 8o. principia.

Casa gentile, ove altamente alberga

Ogni virtute, ogni real costume;

Casa, onde vien che questa etate allume,

E le tenebre nostre apra, e disperga;

All' Austro dona fiori, in rena verga;

Suo pensier scrive in ben rapido fiume,

Cbi d' agguagliarsi a voi stolto presume,

In cui par, cb' ogni Buon s' affine, e tergg.

Ec.

Tre altri Sonetti del medesimo Varchi al Casa, si trovano a c. 112. e 113. della prima parte. Sarebbe bene il trascrivergli tutti, lodandosi in essi grandemente il Casa, ma per non allungarù troppo, se ne ne trascrivono solamente alcuni pochi versi.

Principia il primo.

Signore, a cui come in lor propria, e chiara

Casa rifuggon le virtuti afflitte,

Al secol basso, e scuro oggi interditte,

Se non quanta per voi s' erge, e riscbiara.

Ec.

Il secondo.

Signor, che quanto il Tebro ebbe, e l' Peneo,

Tanto oggi avete, e par, non cb' vicino

Al vostro andate, e mio sì gran vicino,

Che sopra l' alte por la sua potea.

Ec.

Il terzo.

Bembo Toscano, a cui la Grecia, e Roma

S' incrina, e l' Arno più, per lo cui incbioffro

Sen va lieto, e superbo il secol nostro,

E ricca Flora, e felice sì nomia.

Ec.

L' istesso Varchi lo loda ancora in più Sonetti da esso indirizzati ad al-

ad altri. Il Mauro gli indirizza il suo Capitolo delle Donne di Montagna. Il Capitolo del medesimo Mauro, che seguita il suddetto, ed in tutte le edizioni si antiche, come moderne, è intitolato: *Capitolo secondo delle Donne di Montagna al medesimo*, non ha che far punto colle Donne di Montagna; nè se ne parla in esso una sola parola. E' in lode di Monsig. della Casa, e di un Agostino Bolognese; e principia nella seguente maniera.

Vera coppia d' Amici a' tempi nostri,

Messer Giovanni, e Messer Agostino,

Che fate ragionar de' fatti vostri.

E consumate più olio, che vino,

Come prudenti per immortalarvi;

Come il gran Man ovano, e quel d' Arpina.

Io quanto si convien vorrei lodarvi:

Ma più lode di quella, che voi stessi

Vi date; non cred' io, ch' Uom possa darvi.

Purchè piacervi col mio dir credeffi,

Tutti i miei ingegni in opera i porrei,

Finc' i Dei di Parnaso stanchi avessi.

E d' ogni vostro onor tanto direi,

Che i nomi vostri per le piazze intorno,

A paragon del Caffio porterei.

Tralasciasi di copiare il restante. Il Cavalier Marino nella Galeria, ne' Ritratti de' Poeti volgari.

GIOVANNI DELLA CASA.

Scoglio in Mar, selce in Terra, Angelo in Cielo,

Fu sotto umano velo

La Donna, ch' io cantai.

Nobilmente informai

Di costume modesto, e signorile

L' incultura civile.

E bench' invidia altrui d' infamia oscura

La mia penna gentile

Contaminar procyna,

Ebbi candida mente, anima pura,

Siccome lor simile

Ebbi candido inchiostro, e puro stile.

Il medesimo Cavalier Marino nella Fontana di Apollo Ottaya 179.

*Appe non lunge Angel d'Etruria il rostro,
(salvo il capo ch'è verde) a lui si nle,
Appellando il suo amor sul verde Stelo,
Scoglio in Mar, felce in Terra, Angelo in Cielo.*

Lo Stigliani pretende , che il Cavalier Marino motteggi il Casa ,
scrivendo a car. 217. dell'Occhiale. „ E vada similmente a mot-
teggiare il Casa , perchè mentovi spesso scoglio , e felce , il che
„ non si è arrostito di fare in questo meleimo Poema , al Canto 9.
„ St. 179. E quel che è peggio in occasione di lodarlo. Ma l'Alean-
„ dri a car. 307. della prima Parte della Difesa , con ragione gli ri-
„ sponde le seguenti parole. „ E 'l voler dire , che 'l Casa venga
„ motteggiato , perchè nel lodarsi sue Composizioni , si usino le sue
„ frasi , questo si è un convertire il mele in fiele ; operazione della
„ gentil natura dello Stigliani . Oltre a' suddetti , Anibal Caro ,
„ Benardo Tasso , Bernardo Cappello , Jacopo Marmitta , il Serone ,
„ e molti altri celebri Pöeti Toscani , lodano grandemente il nostro
„ Monsig. della Casa nelle loro Poesie ; ma perchè sarebbe cosa
„ troppo lunga il trascrivergli , si tralasciano ; rimettendo ad essi il
„ dottamente curioso Lettore..

I 541..

Monsig: Alessandro Strozzi: Vescovo di Volterra..

E' Superfluo qui rammentare , come notissimo a tutta l' Europa ,
lo splendore della Nobilissima Casata degli Strozzi , di cui fu
degno rampollo il nostro Monsig. Alessandro , il quale essendo
Canonico , e poi Proposto della Chiesa Metropolitana , fu eletto
Vescovo di Volterra l' anno 1565. e negli 8. di Settembre del 1566.
ne prese il possesso . Dal Granduca Cosimo Primo fu impiegato in
negozi rilevantissimi , che lo mandò con carattere d'Ambascia-
dore al Papa ; e in questa congiuntura ben corrispose lo Strozzi
alla fede , che Cosimo avuto aveva di esso , e in tal punto lo servì
a Roma nel 1552. appresso la Santità di Papa Giulio Terzo ,
e nel

nel 1568. in Firenze venne a morte , e fu sepolto in S. Maria Novella de' Domenicani , con questa Iscrizione .

D. O. M.

Reverendiss. D. Alessandro Strozzi Matthaei F. Episcopo Volaterano, moribus, & doctrina insigni. Camillus Strozzi suaviss. Fratris ponendum locarat, quo extincto, ut sibi, postrisque esset commune Alfonso, & Laurentius Caroli, & Fernandus, & Alexander Camilli Fratrum filii optimo Patruo, ac de se optimè merito pos.
An. Sal. MDLXX. viij. id. Januarii.

Della sua molta dottrina , e sapere nelle Lettere umane , nella Filosofia , Mattematica , e Teologia ; della sua singolar pietà , e bontà di vita ; degli onorevoli impieghi , e cariche , da lui esercitati , e sostenute ; della sua cura , e vigilanza pastorale nel governo della sua Chiesa di Volterra ; delle Opere da lui date in luce ; siccome di più altre cose intorno alla sua lodevole , e santa vita , fa menzione il Bocchi nel suo Libro intitolato : *Elogia Virorum Florentinorum doctrinis insignium* : donde qui si trascrivono le seguenti particole : *Literas humaniores edoctus , quibus ad virtutum animus informatur , auctis ingenii viribus , res deinde maiores est aggressus. Dedit enim operam Philosophiae , disciplinisque Mathematicis flagranti cupiditate , & studio ; sed res sacras præsertim ita est complexus , ut eas & sicutenter addisceret , & , ut se ad earum virtutem exerceceret, vehementissime contenderet. Præter cetera, in eo pietatis , & Religionis propensio flagravit ; qua quum doctissimum evaderet , sequit ipsum multa scientia egregium efficaret , & invit humaniter multos , & sui nominis famam multum propagavit , &c. Vir magni consilii per multa sua sapientiae singulis diebus dabat documenta ; diligebatur a Civibus sue Civitatis , &c. Jam vero a Viris Principibus expetitus , navavit operam magnis in rebus , &c. Fuit omnino mirum , tantum esse in uno Viro collectum literarum ; qui cum in suis opibus ageret facillime , non parceret sibi tamen in laboribus , nimisque duriter in huiusmodi se studiis exerceceret. Impulsus bac fama Cosmus Magnus Dux Etruriæ , filium suum Joannem , qui a Pio IV. in Cardinalium Collegium iam erat cooptatus , Alexandri Fidei regendum tradidit , &c. Moribus ille sanctissimis , singularique doctrina eruditus , dictu incredibile est , quam multum vigilarit , &c. Illius profecto Gregi exemplum , quod sequeretur non defuit , dum Volaterris sacrum administrationis cl-*

elavam tenuit, dum ius vigilansissime dixit; qui omni sua vita tam appositi ad vim vere laudis spectavit semper, ut quicquid moliretur, aut ageret, aut virtutem ipsam saperet, aut cum virtute coniunctam esse videretur, &c. Antequam fieret Episcopus, fuit Inquisitor heretice pravitatis; in quo manere gessit ille se severè, & graviter: ut & iniuriam insectaretur acerbè, & tam magni oneris dignitati non decesset. Quod nostris temporibus iniustatum est, dum esset Episcopus, crebro concionatus est Volaterris Vir sanctissimus superiore e loco, magna populi frequentia; augebat sacri muneric dignitatem summi Viri maiestas, &c. mira in eo piezas incendebat bominem, ut sibi non parceret; singularis optimarum artium scientia suppeditabat vires, ut muneri suo responderet; summa præterea cupiditas, qua sttienter animarum salutem exceptabat, ut ferret, quicquid proponebatur laboris, patienter, portabatur. In quo negotio, quo esset animi sui mirabilis propensio testator, multa ille volumina, ut D. Joannis Chrysostomi, D. Augustini, D. Hieronymi, aliorumque Scriptorum Volaterris reliquit; cavitque adhibita stipulatione, ut ea in usum Sacrorum Oratorum cederent, qui singulis annis concionandi causa Volaterras venirent. Extant mirabiles eius lucubrationes, imprese typis, quibus Joannis Taulerii permagnum opus e Latina in Tuscam Linguam studiosè convertit, &c. Convertit idem sanctissimas exercitationes Christianæ pietatis Nicolai Eschii, Viri sapientissimi, quæ typis promulgatae, quanta vir esset industria Alexander, quantaque probitatis, singulis horis plane ostendunt. Alia scripta reliquit multa, quæ aut difficultate inquirendi latent abduc, aut heredum negligenter perierant. Doctissimum iustin fuisse, nobilissimumque in disciplinis versatum, nemo est, qui neget, &c.

Monsig. Matteo Rinuccini Arcivescovo di Pisa.

L'Anno 1577. ne' 14. di Agosto per merito di bontà, e di letteratura (che l'una, e l'altra univa alla chiarezza del suo Sangue) fu promosso al nobile, e antiquissimo Arcivescovado di Pisa, nel qual ministero si portò con fama di ottima, e prudente condotta, dimostrata sempre da esso per lo innanzi in ardui,

T

e in-

e intrigati affari , che colla sua savia destrezza sempre a buon' esito condotti aveva . Morì negli 8. di Giugno del 1582. e fu sepolto nella sua Chiesa Metropolitana in un Deposito , che Alessandro Rinuccini suo Nipote Depositario Generale del Granduca Cosimo Secondo gli fece fare ; nel quale in un nero marmo si legge questa Iscrizione .

*MATTHEO RINUCCINIO
VARIES ECCLESIAE ROMANAE MUNERIBUS
IN ITALIA,
ATQUE HISPANIA FUNCTO,
DEINDE ARCHIEPISCOPO PISANO.
ALEX. RINUCC.
SERENISS. COSMI H. DEPOSIT. GENERAL.
PATRUX MERITISS. P.
OBIT ANNO DOMINI
M. D. LXXXII.*

Monsig. Angelo Marzi Vescovo d'Assisi.

Questa Nobil Famiglia fu sempre con occhio amorevole riguardata dalla Serenissima Casa Regnante de' Medici ; Monsig. Angelo fu in molta stima di Papa Clemente VII. e ottenne dal medesimo Pontefice il Vescovado d'Assisi l'anno 1529. sc' 10. di Novembre ; la qual Chiesa egli resse fino al 1541. che volle spontaneamente rinunziare ; e tornatosene a Firenze , fu dal Serenissimo Granduca Cosimo Primo impiegato , per la sua mirabile destrezza , e condotta , unita a una gran bontà di costumi , in gravissimi affari . Ma pervenuto all'età di 70. anni finiti , nel 1546. se ne morì in questa sua Patria ; e fu sepolto nella Chiesa della Santissima Nunziata vicino all' Altar Maggiore dalla parte dell' Evangelio in un nobilissimo Deposito di marmo , sopra di cui si vede in Abito Vescovile l'intero suo Ritratto , che sta in positura d'alzarsi , fatto molto al naturale da Francesco da S. Gallo ; e vi è questo Epitaffio .

Angelo

*Angelus Martinus Assisienensis Epistolas, ac 33. annis a secretis
Augustae Medicorum Domus, illorumque Alumnus; & in cano
ob probitatem, fidemque ascitus hoc sibi vivens Sepulchrum
confecit, defunctus, ut sibi vivat, cum ante mortem
amicis vixit annos lxx. obiit anno D. MDXLVI.*

1542.

Benedetto Varchi.

U tale, e tanta la profondità della dottrina, la varietà dell' erudizione, e la felicità del comporre in verso, ed in prosa, di questo gran Letterato, che dee veramente chiamarsi grande ornamento, e splendore di nostra insigne Accademia; avvegnachè le forze dell'ingegno suo apprò della Repubblica Letteraria talmente adoperasse, che si rendesse degno di conseguire da numeroso stuolo di scelti Scrittori le lodi, e gli applausi. Scrisse la di lui Vita il R. P. Abate Don Silvano Razzi, come si può vedere in principio delle Lezioni stampate del medesimo Varchi. La scrisse eziandio sino ad un certo tempo Mef. Antonio Allegretti, ma questa non è stampata. Il Cavalier Lionardo Salviati volle anch' egli solennemente celebrarlo in una sua funerale Orazione. A' quali Autori il curioso, ed eruditissimo Lettore per brevità rimettiamo. Fu indefessissimo nel comporre; onde di lui si leggono le seguenti Opere, cioè: *Boezio Severino della Consolazione della Filosofia. Tradotto di Lingua Latina in Volgare Fiorentino da Benedetto Varchi. In Firenze, per Lorenzo Torrentino 1551. in 4.* Fece la suddetta Traduzione il Varchi di comandamento del Serenissimo Granduca Cosimo Primo, come si vede dalla sua Dedicatoria al medesimo. Era stato ricercato il Serenissimo Granduca da Carlo V. che volesse mandargli il detto Libro di Boezio tradotto in nostra Lingua. E' stato dopo ristampato altre volte, e particolarmente in Firenze da Giunti in 8. ed il nostro Celebre Segretario ha ancora nel suo vasto Museo la seguente edizione, nella quale sono alcune Annotazioni marginali di Benedetto Titi, e la Tavola delle cose più notabili fatta dal medesimo Titi. *Boezio Severino della*

*Consolazione della Filosofia tradotto di Lingua Latina in Volgare Fiorentino da Benedetto Varchi. Acciuntovi nuovamente le Annottazioni in margine, e la Tavola delle cose notabili. In Fiorenza appresso Gorgia Marescotti. 1584. in 12. Seneca de' Benefizj. Tradotto in Volgare Fiorentino d' Mef. Benedetto Varchi. In Firenze per Lorenzo Torrentino Stampatore Ducale del Mese di Settembre l' anno 1554. in 4. La Sereniss. Leonora di Toledo fece ordinare al Varchi il tradurre la suddetta Opera di Seneca, come si vede dalla Dedicatoria del medesimo Varchi alla detta Signora. Fur-dopo ristampato più volte, ed ha le due altre seguenti edizioni nella sua Libreria: il detto nostro Segretario, che per dir così, è una miniera inesausta d' ogni erudizione; onde da esso, o eruditio Lettore, per parlar con Plinio nella Prefazione à Vespasiano, *Velut lactis gallinacei sferare possis baustum.* Seneca de' Benefizj, tradotto in Volgare Fiorentino da Mef. Benedetto Varchi, di nuovo corretto, e ristampato. In Vinegia appresso Gabriele Giolito de' Ferrari 1564. in 12. Nella suddetta edizione del Giolito vi è la Tavola delle cose notabili, che manca nell' edizione del Torrentino. Seneca de' Benefizj. Tradotto in Volgare Fiorentino da Mef. Benedetto Varchi. Di nuovo ristampato colla Vita dell' Autore. In Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1574. in 8. La Vita dell' Autore, che si trova nella detta edizione de' Giunti, non è quella del Varchi, ma quella di Lucio Anneo Seneca, scritta in Latino da Xicone Polentone, e tradotta in Volgare Fiorentino dal Reverendo Mef. Giovanni di Tante. Vi è ancora la medesima Tavola delle cose notabili, che si trova nell' edizione del Giolito. Lezioni di Mef. Benedetto Varchi Accademico Fiorentino, lette da lui pubblicamente nell' Accademia Fiorentina sopra diverse Materie Poetiche, e Filosofiche, raccolte nuovamente, e la maggior parte non più date in luce, con due Tavole, una delle materie, l'altra delle cose più notabili. Colla Vita dell' Autore, all' Illustriss: ed Eccellentiss: Sig. D: Giovanni de' Medici. In Fiorenza per Filippo Giunti 1590. in 4. Nel suddetto Libro si contengono le trenta seguenti Lezioni del Varchi. Della Natura Lezione una. Della Generazione del Corpo umano Lezione una. Della Generazione de' Mostri Lezione una. Dell' Animâ Lezione una. Della Pittura, e Scultura Lezioni due. De' Calori Lezione una. Dell' Amore Lezioni otto, una delle quali.*

qual è sopra la Gelosia. Degli Occbi Lezioni otto. Della Bellezza, e della Grazia Lezione una. Della Poetica Lezione una. Della Poesia Lezioni cinque. L'Ercolano Dialogo di Mes. Benedetto Varchi, nel quale si ragiona generalmente delle Lingue, ed in particolare della Toscana. Composto da lui sulla occasione della Disputa occorsa tra' l'Commendator Caro, e Mes. Lodovico Castelvetro. Nuovamente stampato con una Tavola pienissima nel fine di tutte le cose, che nell'Opera si contengono. In Fiorenza nella Stamperia di Filippo Giunti, e Fratelli 1570. in 4. Ebbe così grande applauso il suddetto Libro, che l'istesso anno 1570: il medesimo Filippo Giunti lo fece ristampare in Venezia. Né è solamente mutato il frontespizio, come talvolta gli Stampatori vogliono fare, ma è veramente ristampato tutto il Libro. Nella prima pagina di questa edizione di Venezia vi si legge. E con ogni diligenza rivisto da Mes. Agostino Ferentelli. Fa menzione il Varchi nel detto Ercolano di alcune sue Opere, e fra le altre delle seguenti. A car. 282. „ Ma delle Rime ci sarebbe che dite assai, ed io vedrò di ritrovare un Trattatello, che io ne feci già a petizione del mio carissimo, e virtuosissimo Amico Mes. Batista Alamanni, oggi Vescovo di Macone, e sì lo vi darò. A car. 287. „ Ed io confesso d'essergli non poco obbligato (cioè a Sperone Speroni) perchè quando era Scolare in Padova, e cominciai a tradurre la Loica, e la Filosofia d'Aristotile nella Lingua volgare, dove quasi tutti gli altri me ne sconsigliavano; egli, ed il Sig. Diego di Mendoza, il quale era in quel tempo Ambasciatore per la Cesarea Maestà a Venezia, non solo me ne confortarono, ma me ne commendarono ancora. A c. 299. „ Come in un Trattato, che io già feci delle Lettere, e Alfabeto Toscano potrete vedere. Ancora nelle Lezioni scrive di alcune sue fatiche, che non sono stampate. Ne accenneremo due, o tre solamente. A car. 561. e 562. „ E questo è quello, che voleva dir Catullo (a giudizio mio) in quello suo Epigramma lessiglio drissimo allegato da me di sopra, il quale noi traducemmo già, e commentammo; il qual Commento se avessi trovato (come non ho) forse avrei, se non meglio, certo più lungamente sodisfatto alla domanda, e desiderio di V. S. La traduzione di esso, perchè mi rimase nella memoria, la vi manderò volentieri, ec. A car. 268. „ Ci serberemo a dirne il parer nostro un'altra volta, e massima-

„ mente

„ mente avendo in animo (Dio concedendolomi) di trattare un
 „ giorno degl' Influssi Celesti , i quali sono negati da' Peripatetici,
 „ e conceduti , anzi affermati da' Medici , ec. Può però essere ,
 „ che non facesse il detto Libro , benchè avesse animo di farlo .
 A car. 248. „ Come avemo dichiarato ampiamente ne' principj
 „ della Meteora al benignissimo , e Serenissimo Duca di Firenze
 „ Sig. Nostro , e Padrone sempre Osservandissimo . Dalle suddette
 parole si cava , o che 'l Varchi componesse un Libro delle Me-
 teore indirizzato al Serenissimo Granduca Cosimo Primo , o che
 gli spiegasse a voce le suddette Meteore . Scrisse ancora la Vita
 di Mef. Francesco Cattani da Diacceto Filosofo , e Gentiluomo
 Fiorentino , la qual Vita si trova stampata co' tre Libri d' Amore
 del suddetto Francesco Cattani da Diacceto , in Venegia appresso
 Gabbriel Giolito de' Ferrari l' anno 1561. in 8. Dedica la detta
 sua Vita a Mef. Baccio Valori . La Suocera , Commedia di Bene-
 detto Varchi . In Fiorenza appresso Bartolommo Sermartelli 1569. in 8.
 De' Sonetti di Mef. Benedetto Varchi Parte prima . In Fiorenza
 appresso Mef. Lorenzo Torrentino 1555. in 8. De' Sonetti di Mef.
 Benedetto Varchi ; colle Risposte , e Proposte di diversi , Parte seconda .
 In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1557. in 8. Sonetti
 Spirituali di Mef. Benedetto Varchi con alcune Risposte , e Pro-
 poste di diversi eccellenzissimi Ingegni nuovamente stampati . In
 Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1572. in 4. Componimenti
 Pastorali di Mef. Benedetto Varchi , nuovamente in quel modo
 stampati , che da lui medesimo furono poco anzi il fine della sua
 Vita corretti . In Bologna 1576. a istanza di Gio. Batista , e Ce-
 sare Salvietti in 4. Da in luce i detti Componimenti Pastorali ,
 come si vede , Cesare Salvietti . Colle Rime Piacevoli del Berni ,
 e di altri sono stampati , e ristampati più volte i seguenti Capitoli
 del Varchi . Capitolo in lode delle Tasche . Capitolo in lode
 delle Uova sode . Capitolo contro alle dette . Capitolo in lode
 de' Peducci , a Francesco Battiloro . Capitolo in lode del Fi-
 naccio al Bronzino Dipintore . Capitolo sopra le Ricotte a
 Messer Guarnucci . Nel Libro intitolato : Carmina quinque He-
 truscorum Poetarum stampato in Firenze appresso i Giunti l' anno
 1562. in 8. vi sono quelle di Benedetto Varchi , le quali princi-
 piano alla pagina 137. e finiscono alla pagina 172. Cominciano
 colle seguenti parole , delle quali si vede , che sono solamente una
 parte :

parte: *Quedam Epigrammata ex Libro Carminum Benedicti Varchij excerpta*. Alcune sive Poesie sive Latine, come Toscane si trovano in Libri di altri. Nel primo Volume delle Lettere scritte da molti Signori a Pietro Aretino, se ne trovano otto di Benedetto Varchi. Le suddette otto Lettere del medesimo principiano alla pagina 316. e finiscono alla 326. *Orazione Funerale di Mef. Benedetto Varchi sopra la Morte del Sig. Gio: Battista Savello.* In Fiorenza per li Eredi di Bernardo Giunta 1551. in 4. La dedica all' Illustriss. e Reverendiss. Sig. il Sig. Cardinale Savello. *Orazione Funerale fatta, e recitata da Mef. Benedetto Varchi nell' Esseque dell' Illustrissima, ed Eccellentissima Sig. Donna Lucrezia de' Medici Duchessa di Ferrara nella Chiesa di S. Lorenzo alli 16. Maggio 1561.* In Fiorenza appresso i Giunti 1561. in 4. *Orazione Funerale di Mef. Benedetto Varchi, fatta, e recitata da lui pubblicamente nell' Esseque di Michelagnolo Bionarroti in Firenze nella Chiesa di S. Lorenzo.* Indiritta al Molto Magnifico, e Reverendo Monsig. Mef. Vincenzio Borghini Priore degl' Innocenti. In Firenze appresso i Giunti 1564. in 4. Si trovano tutte le Orazioni del detto Varchi ristampate nella Raccolta del Sansovino, come si accennera. Nelle Orazioni diverse date fuora dal Doni, e stampate in Firenze l' anno 1547. in 4. a car. 21. vi è la seguente del Varchi. *Orazione di Mef. Benedetto Varchi, da lui recitata nel pigliare il Consolato dell' Accademia Fiorentina l' Anno 1545.* Nella prima Parte delle Orazioni di molti Uomini Illustri de' nostri tempi, raccolte dal Sansovino, vi sono le tre seguenti del Varchi. A car. 49. *Orazione di Benedetto Varchi nella Morte del Cardinale Bembo, detta nell' Accademia Fiorentina.* A car. 128. *Orazione di Mef. Benedetto Varchi nel suo Consolato, detta nella Sala del Papa.* A car. 145. *Orazione di Mef. Benedetto Varchi nella Morte del Savello.* Nella seconda Parte delle Orazioni di molti Uomini Illustri de' nostri tempi, raccolte dal Sansovino, vi sono le tre seguenti del Varchi. A car. 36. *Orazione di Mef. Benedetto Varchi, nella morte del Sig. Stefano Colonna.* A car. 41. *Orazione di Mef. Benedetto Varchi, nella Morte della Sig. Lucrezia de' Medici Duchessa di Ferrara.* A car. 54. *Orazione di Mef. Benedetto Varchi nella Morte della Sig. Maria Salviata Madre del Serenissimo Granduca Cosimo I.* recitata nell' Accademia Fiorentina. A car. 57. Una Orazione tutta

tutta cristiana , e ditta di detto Varchi , fatta alla Croce ^{di} Nostro Sig. Gesù Cristo , e da esso recitata il Venerdì Santo nella Compagnia di S. Domenico in Firenze , della quale egli era. Le suddette sono le Opere stampate del Varchi. Di esse scrive il Sig. Abate Crescimbeni a car. 109. „ Di ciò non conviene re-
 care altra testimonianza : mentre abbondevolmente parlano le sue
 „ Opere uscite tutte alle Stampe , fuor che la nobilissima Iстория Fi-
 „ rentina , che scritta a mano va in volta . E' falso ; che tutte le
 Opere del Varchi sieno stampate , fuor che la sua celebre Iстория Fiorentina , essendocene molte altre manoscritte , di alcune delle quali fa menzione il Cavalier Salviati a carte 60. e 61. della sua Orazione recitata nell' Accademia nell' Essequie del medesimo. Oltre alle Opere sue proprie fece ancora il Varchi ristampare le Prose del Bembo suo amicissimo , secondo che dal medesimo Cardinal Bembo , poco avanti alla sua morte erano state rivedute , am-
 pliate , e dichiarate. Il seguente è il titolo del Libro dell' edizione del Varchi . *Le Prose del Bembo. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Stampatore Ducale 1548. in 4.* Dedica il Libro il Varchi al Serenissimo Granduca Cosimo Primo. Cento , e cento scrivono del Varchi , onde delle lodi dategli da' Letterati , se ne potrebbe fare un grosso Libro . Noi però bramosi di spedirci dall' intrapreso lavoro , a guisa degli Agricoltori , che sovra la terra spargono il frumento , per la futura raccolta ; alcune in questi fogli ne andremo alla rinfusa , per così dire , seminando apprò di chi leggere , e intendere si diletta . L' Accademia della Crusca nella sua prima staccata a car. 46. „ Tutto questo ragionamento del cader buona parte delle nostre voci in vocale era nel suo Dialogo già stato fatto dal nostro Varchi . Lo nomina ancora poco sotto. Il Poccianti ne scrive , ma però brevissimamente a car. 28. tralasciando la maggior parte delle sue Opere . Nel secondo Tomo degli Opuscoli dell' Ammirato a car. 254. vi è il ritratto di Benedetto Varchi . In esso lo loda l' Ammirato non poco , ma la censura ancora in alcune cose ; dalle quali censure si libererà in altro tempo , essendo tal cosa necessaria ; poichè le medesime , che gli dà l' Ammirato , sono dopo trascritte da diversi altri . Per esempio scrive l' Ammirato . „ Ed in vero colta da lui una certa cortesia , che come nel viso dava del rustico , così riteneva anche ne' costumi del barbaro , non fu uomo di maggior semplicità , „ e li-

„ e liberalità di lui. Giudichi il Mondo , se si abbia più a credere all' Ammirato , che non vedde , e non conobbe punto il Varchi , e agli altri , che dopo l'hanno seguitato , o al Padre Abate Razzi , che praticò il Varchi continuamente , il quale scrisse , e stampò fra le altre , le seguenti parole , in tempo , che vivevano tutti coloro , che l'avevano conosciuto . „ E perciocchè era assai grande di persona , compleutto , e d'affai bello , e venerando aspetto , ed aveva grande , ed a ciò molto accomodata voce , e bello , e grazioso modo d'orare . era a vederlo , e ad udirlo in su i Pulpiti , e sopra le Cattedre cosa maravigliosa , ec . „ E prima quanto all' Amicizia è da sapere , per chì nol conobbe , che il Varchi fu verso chiunque nell'animo gli capea , che il volesse , il più schietto , il più sincero , ed il più vero , ed amorevole Amico , che immaginare si possa . Intantochè , oltre all'amare con tutto il cuore , non aveva nuna cosa , quantunque cara , la quale non fusse , più che , sua , degli Amici : Anzi se gli se ne fosse porta occasione , non avrebbe nè anche riuscito di metter la propria vita . Se la brevità del tempo cel permettesse , potrebbesi rispondere pienamente a tutte le altre censure , date dall' Ammirato al Varchi , ingannato [si crede] da qualche malevolo , le quali hanno fatto parlare male a diversi altri , che hanno scritto dopo di esso . L'Abate Ghilini scrive del Varchi a car. 30. del primo Volume del suo Teatro d'Uomini Letterati . Loda quivi egli grandemente esso Varchi , ma commette diversi errori considerabili . Nel primo luogo pone fra le sue Opere stampate le Lettere , che non sono mai uscite in luce . Secondariamente scrive , che la sua Patria fosse Fiesole , e che quivi morisse . Per terzo l'Epigramma del Varchi stampato a car. 142. delle sive Poefie Latine , in tempo che l' medesimo Varchi viveva , e che ha per titolo : *Votum pro se ipso* , il Ghilini lo pone come stato composto da Niccold Secco . Il Barone Lorenzo Craffo scrive l'Elogio di Benedetto Varchi a car. 30. 31. 32. 33. e 34. della prima Parte de' suoi Elogj di Uomini Letterati . Loda ancora in tal luogo non poco il medesimo ; Ma però inserisce nel suo Elogio le censure , che già gli aveva date l' Ammirato . Dopo il suo Elogio vi pone due Sonetti di due insigni Poeti in lode del Varchi , uno del Commendatore Anibal Caro , e l'altro di Bernardino Rota . Fra le Opere stampate del Varchi , mette il Craffo nel primo luogo le Lettere , che

come sopra si è detto, non sono mai uscite in luce. Monsig. Panigarola nella prima Parte del suo Predicatore a c. 62. così scrive. Quanto all' Italiana nostra Favella, per la rivesenza, che si deve portare alle sacre, e teologiche cose, non così molti hanno avuto ardimento di trattarne in versi, tuttavia con molta laude l'hanno fatto alcuni; come a' nostri tempi nelle sue Rime Monsig. Filippo Vescovo di Chiozza, ed altri vi sono stati, i quali Latini veri ecclesiastici alla nostra Lingua hanno felicemente trasportati: come tradusse maravigliosamente quelle di Boezio Mef. Benedetto Varchi. Il medesimo Monsig. Panigarola nell' Apparato alla seconda Parte a car. 10. „ A' quali tutti dopo il Martelli, ed altri s' oppone finalmente nel suo Dialogo delle Lingue Mef. Benedetto Varchi, Uomo di chiaro ingegno, e di molta erudizione, ec. E veramente dice benissimo il Varchi, ec. Tuttavia a noi pare, che il Varchi, sebben crediamo, che fosse altrettanto dotto, quanto erudito, ec. Il medesimo Monsig. Panigarola cita eziandio il Varchi a car. 20. ed altrove del suddetto Apparato alla seconda Parte del suo Predicatore. E nella seconda Parte lo cita a c. 352. 526. 740. 739. e in diversi altri luoghi. Il Sig. Abate Crescimbeni di sopra citato parla del Varchi a car. 108. e 109: lodandolo ancora esso grandemente. Fra le altre cose scrive. „ Il piccol Castello di Montevarchi, collocato dentro la Diocesi di Fiesole, diede al Mondo il maraviglioso ingegno di Benedetto Varchi, che nacque l' anno 1503. Letterato, che in sua vita niun maggiore, pochi uguali, e molti vidde a se inferiori: ornatissimo delle più gravi scienze, peritissimo delle più amene Lettere, e della più eloquente facondia: dotato in guisa, che la Toscana favella, colla quale egli scrisse, non dovette per lui invidiare alla Greca il suo Demostene, alla Latina il suo Tullio. Di ciò non convien recare altra testimonianza, mentre abbondevolmente parlano le sue Opere, ec. Col crescer degli anni acquistò egli maggior vigore, dimodochè giunse ad ascoltare dal Mondo, che se mai Giove si fosse dilettato di parlar con Toscana favella, ei certamente arebbe scelta la Lingua del Varchi. Gio. Matteo Toscano nel quarto Libro del Peplio d' Italia a car. 100.

BENEDICTUS VARCHIUS.

*Alter Aristarchus nobis, alterque Palamon:
Varchius Estrusci dicimus eloquii.*

Scd

Sed neque Aristarchus Graeci, Latijve Palamom

Carmina tam culto compta nitore dedit.

Hil: alios docuisse satis duxere: sat ipse

Haud docuisse putat, si quoque praestet idem.

Varchum Etruscae Lingue normam Florentia iure optimo vocare potest; Nullus enim hac etate plus studii in ea exornanda collocavit. Multa edidit Poemata, Narrationes, Comedias, Epistolas, quibus Etruscas Literas mirè invit. Extant eiusdem Latina Poemata non contempnenda. Lilio Gregorio Giraldi nel secondo Dialogo de' Poet. nost. temp. a c. 416. Est & inter Thuscos Benedictus Varchius, non modo in Thusco, & vernaculo sermone cum gloria versatus, sed & Grecis, & Latinis Literis eruditus, cuius Latinos versus non sine venere conditos legi, Heroicos, & Epigrammata: Cynthio gentili meo amicissimas, ob communie studia, & insignem utriusque candorem. Pier Vettori in una

Lettera a Mario Colonna a car. 133. e 134. Varchius enim magno ingenio a natura praeditus fuit, factusque erat ad artem illam colendam, quam primis vita temporibus frequentavit, nec unquam postea graviore etiam etate confectus dimisit, id est, ad poema pangendum, quamvis ad longe aliam curam, studiumque gravius traductus esset ab eo, qui & ipse, & nobis omnibus iure optimo imperare potuit, & ut semper possit, optandum est, qui sane (ut est summo, & singulari iudicio praeditus, acerrimusque ingeniorum existimator) de illo egregie sentiebat; magnamque spem in ipsis eruditione, ac memoria omnium rerum babebat. Sed altis etiam honestis artibus Varchius instructus erat, nec ullam disciplinam, quam non attigisset, & in ipsa non parum etiam progressus esset, reliquerat. Sed bac me nane tecum agere non necesse est, vel importunum potius, qui ipsa praelare cognita babebas, & dominum sanè ipsum diligebas, mirificèque eius ingenio delectabare; praesertim cum ipsa amicus ipsis summas accurate cuncta complexus sit (cioè il Cavalier Salviati nella sua Orazione) & in illam suam laudationem non sine molta industria incluserit. Gazzus autem sum eo tempore, &c. quum vidi tantum uacuum, nobilium, & ingeniosorum adolescentium convenisse; ut fanas illud celebraret, & laudes Varchii, vel potius ingenuarum omnium artium, quae ana cum ipso commendabantur, & in Cœlum cerebantur; audiret, ex edque r^e non parvam sanc voluptatem capi, & eam quidem

sinceram, & solidam, &c. Launam (intende la Battiferra) autem nunc studiosè laudare, & partes animi ipsius omni bonore dignas nunc commendare, mihi propositam non est: quippe qui Varchium etiam hoc tempore summa cura celebrare noluerimus, quem magis videbar debuisse in hoc sermone meo ornare, atque id, quia satis cum ab eloquente, & erudito Juvene (il Cavalier Salviati) laudatum puto, & quia monumenta ipsius, scriptaque præclaræ, quæ reliquit, satis superque ipsum commendatura confido, ac nomen eiusdem posteritati omnium seculorum consecratum, &c. Il medesimo Pier Vettori in un' altra sua Lettera scritta ad un altro suo Amico, che l'aveva pregato a far comporre al Varchi de' Versi in lode di Michele Sofiano, dopo di avere scritto, che il Varchi era morto, soggiugne. Egebatur igitur Varchius eo tempore possum benevolentia, & grato animo Amicorum, qui interitum eius lugerent, & de gravi illo calamitoso que casu miserabiliter quererensur, quam ipse posset erga alios se talente præbere, ac pro hoc munere fungi; nec tamen deerunt bona, & acuta ingenia, que ipsum quoque, ut doctissimus, ornatissimusque Poeta inquit, postremo hoc munere mortis donent, præsertim cum ille semper adversus alios in hoc genere satis benignus, ac liberalis extiserit; & præterea ita ornatus non vulgaribus animi dotibus fuerit, ut merito ab omnibus celebrandus, & in Cœlum summis laudibus tollendus videatur, &c. Lodalo grandemente ancora in alcune sue Lettere scritte in nostra Lingua al medesimo Varchi, che si trovano in mano d'un nostro Accademico manoscritte. Piero Angelini da Barga a car. 340. e 341. delle sue Poesie.

IN EFFIGIEM BENEDICTE VARCHI.

Sacrat' primam, primo qu' bare. inventa
 Ædibus etatē Rattius bisce suam.
 Quod memoris, gratique animi dare signa, satisque
 Officio factam, quā possit, esse cupit:
 Hic ipsum Varchis posuit de marmore vultum:
 Atque uno in valle tres tibi nosc' dedit.
 His toricim, qualam quisquam vite legit: & ulli
 Qualam Oratorem nec meminisse quodsi:
 Vatem autem, cui pauci audiret contendere Vates;
 Sive illos Latium, Tuscia five tulit.

&c. 375. 376. e 377. vi si leggono Versi dell'istesso Pietro Angelini Bar-

Bargeo; Ad Benedictum Varchium in obitum Luca Martini.
A car. 233. 234. 235. 236. e 237. la quarta Egloga del medeūmo, intitolata Varchius, è per la morte dell'istesso Varchi. Per non allungarci troppo, ne trascriveremo solamente gli ultimi Verii.

Heu ben tecum una lusus periere, iocique,
 Hetrusque sales, & bonos, & gloria linguae:
 Tecum una heu, Varchi, perierunt gaudia Vatum,
 Sive illos Tyberis, sive illos educat ingens
 Permebus: sive Arnus alit liquentibus undis.
 Ducite perpetuum mea Carmina ducite fletum.
 Quin etiam gremium lugubri affusa feretro
 Alma Venus, nobis, nobis heu Varchius, inquit.
 Occidit, & iam dudum ullo sine corpore imago
 Elysios inter manes versatur, & umbras.
 Non illic versus, non dulcia Carmina dictat:
 Non Heliconiadum latices a fontibus haurit;
 Ultima sed Letben ob'via posat ad amnem.
 Ducite perpetuum mea Carmina ducite fletum.
 Hec Daphne. At densæ Cœlo cum fortè tenebrae
 Instarent, summuns secuit moestissima crinem,
 Mitteret ut dulci memorabile munus amico:
 Supremumque vale, Varchi vale optimè, dixit.

Francesco Vinta a car. 78. delle sue Poesie:

AD BENEDICTUM VARCHIUM.

Varchi cui favet, otiumque Cosmus
 Thuscorum Dominus facit, perenne,
 Ut res tradere bellicas, suosque
 Annales calamo elegantiori
 Posteris queat, interim, ac beate
 Rus colat procul Urbe, & Aula, & ipsis
 (Quos aque atque oculos amat, sinuque
 Observans gerit) intimis amicis.
 Vinta, quem nimis occupat forensis,
 Urbant quoque maneris, domusque.
 Conficit ratio, gravisque cura,
 (Ut tui memor est, eritque in avum)
 Optat sic tibi plurimam salutem,
 Evensumque lubens bonum precatur.

Il Tua-

Il Tuano nel Libro 39. all'Anno 1566. pagina 775. *Obiit & eodem anno, qui fuit illi climactericus xxvij. Kal. Decembris Benedictus Varchius, cuius quæ soluta, & numeroosa Oratione Etruscè scripta, meritò inter doctos magno in pretio habentur. Vixit summa animi libertate, procul ambitu, & fine avaritia, & in eadem simplicitate decessit Florentia, in Camaldulensem Sodalium Templo sepultus.* Il Sanleolini nel Lib. 2. a car. 46. di Cosm. Action.

Blanda Victori Lyra: Varchiique

Dulcè Testudo resonans —

Lo nomina con lode ancora a car. 62. e altrove. Ed a car. 94. scrive.

Prater clara Jovi scripta, & quæ Varchius olim,

Victura in seros protulit ipse dies:

Lelio Bonsi nella sua seconda Lezione a car. 29. „ Mef. Benedetto Varchi, nominato da me, con quell' onore, e reverenza, „ che non pure da me, il quale ogni cosa da lui riconosco, se gli „ debbe, ma da tutti i dotti, e virtuosi. Il Cavalier Salviati nel primo Volume degli Avvertimenti a car. 94. intendendo del Varchi scrive. „ Come da altri non ha gran tempo fu risoluto con „ gagliarde ragioni. Ed a car. 156. Parla però il Cavalier Salviati in questo luogo in sentenza di altri. „ Soggingnendo, che „ rade volte volgari Comonimenti uscir si veggono della nostra „ Città, e che qualora pur se ne vede alcuno, nella favella della „ feccia del popolo, cavatone il Casa, ed il Varchi, ed il più due, „ o tre altri, non solamente senza alcuno ornamento, ma piena di „ discordanze si trova ogni riga. Nell' istesso primo Volume „ a car. 206. intendendo del Varchi scrive. „ Ma non ha guari, „ che da intendente persona d' onoratissima ricordarza, la cui amica „ memoria, quanto potemmo, fu già da noi onorata (intende il Cavalier Salviati della sua Orazione Funerale in morte del Varchi) „ discretamente, e con lunghissimo ragionare, questo ultimo con „ trasto fu del tutto acquetato, ec. Il medesimo a car. 251. del suo secondo Infarinato. „ Perchè negli altri non si ritruova „ questo così disteso, così distinto, e così tutto raccolto insieme, „ come nel Varchi. L' istesso, o chi altri si sia l' Autore delle „ Considerazioni intorno al Discorso dell' Octonelli, stampate sotto nome di Carlo Fioretti a car. 151. e 152. „ Il Varchi, come „ „ che

„ che fosse valentissimo Letterato , e un de' lumi della Toscana , tut-
 „ tavia fu Uomo , e come Uomo s'ingannò nel far quel giudicio ,
 „ come s'ingannarono eziandio in alcune cose , e Aristotile , e So-
 „ crate , e Platone , e Solone , e Pittagora , e quanti terreni Savj so-
 „ no mai vivuti , da che da Dio fu creato il Mondo . E siccome in
 „ quel suo parere fu errato quel Valentuomo , così v' ebbe contrarj
 „ tutti gli altri della sua Patria , di pari , o simile autorità , e anche
 „ in Iscritture gli fu risposto , quantunque per buon costume non si
 „ venissero a pubblicare . Ma come che egli fosse ingannato nel giu-
 „ dicare il Morgante , non errò già nel far conghiettura della Geru-
 „ salemme liberata dà quel poco d' aura , e di saggio , che fino allo-
 „ ra mandatogli dal' Tasso vecchio , è tuttavia conservato in essere
 „ tra le Scritture , che rimasero agli Eredi , e Amici suoi . Lucio
 Orandini nella sua seconda Lezione a car. 59. e 60.

„ E qui mi
 „ sovviene a proposito di questa materia d' uno ingegnissimo Epi-
 „ gramma Greco , ec. Il quale tradusse già il dottissimo , e da me
 „ non meno per la bontà , e virtù sua riverito , che per l'umanità ,
 „ e cortesia amato , Mef. Benedetto Varchi , non solamente Latino
 „ così , ec. ma ancora Fiorentinamente in tal guisa , ec. Pietro
 Aretino scritte al Varchi otto Lettere . Ne trascriveremo solamente
 alcuni pochi periodi . In una , che si trova nel Libro primo a-
 car. 194. e 195. gli dà un Sonetto in sua lode . In un' altra ,
 che si trova a car. 6. del secondo Libro , gli scrive . „ Tosto che
 io , Fratello , in questi giorni da lavoro , ritrovi quel Mef. Fortu-
 nio , che ho smarrito fra i di delle Feste passate , gli darò il So-
 netto , tessuto dalla eleganza del vostro vivo ingegno , con va-
 ghissima fantasia , ec. In un' altra del medesimo secondo Libro
 a c. 19. „ E possibile , che voi , che non posponete niumo articolo
 „ di dottrina appartenente allo insegnare , allo imparare , allo ascol-
 „ tare , e al parlare , non pur degli Uomini presenti , ma delle per-
 „ sone future , dimostrando al Mondo , che potete giovare non me-
 „ no a coloro che faranno , che a quelli , che sono , ec. Atto vera-
 mente degno della bontà , che vi propone a tutte le altre vostre
 „ risplendenti virtù , ec. Sicchè vivete lieto , e sia il piacere , che
 „ il vostro bello animo ritrae dalla fama , che in perpetuo ha saputo
 „ procacciarsi lo onorato nome di voi , ec. In un' altra , che si tro-
 va nel Libro 4. a car. 164. „ Sicchè Uomo dottissimo acqueta-
 „ sevenc . In un' altra del sexto Libro a car. 93; „ Mi si dee
 „ cre-

„ credere , o Mef. Benedetto , come dotto magnifico , che se a voi
 „ sono stati i miei saluti cari , che a me siano tutte le vostre Lettere
 „ carissime , ec. Faceste fede in effetto , che niente di giurisdizione
 „ nelle vostre egregie virtudi ha l'invidia . Per la qual causa glorifi-
 „ cheravvi il nome con frequente ricordanza ogni secolo . Si tra-
 lasciano diversi altri luoghi , per non allungarsi troppo . Il Va-
 fari nella Vita del Tribolo a car. 408. del secondo , ed ultimo Vo-
 lume della terza Parte . „ Voleva dunque , ed a così fare l'ave-
 „ va giudiziosamente configliato Mef. Benedetto Varchi , stato ne'
 „ tempi nostri Poeta , Oratore , e Filosofo eccellentissimo , che , ec.
 L'istesso Vasari nel medesimo Volume nella Vita di Michelagnolo
 Buonarroti a c. 165. „ La quale finita (cioè la Messa de' Morti)
 „ salì sopra il Pergamo già detto il Varchi , che poi non aveva fatto
 „ mai cotale ufficio , che egli lo fece per la Illustrissima Sig. Du-
 „ chessa di Ferrara Figliuola del Duca Cosimo . E quivi con quella
 „ eleganza , con que' modi , e con quella voce , che propri , e parti-
 „ colari furono in orando di tanto Uomo , raccontò le lodi , i me-
 „ riti , la vita , e le Opere del Divino Michelagnolo Buonarroti .

Il Doni nella prima Libreria a car. 14. „ Benedetto Varchi .
 „ L'avere a lodare tali Uomini , come sono i pari del Varchi , m' è
 „ cagione d'un grandissimo pensiero , perchè io non posso aggiun-
 „ gere collo stile , e coll'invenzione , dove la dottrina loro ar-
 „ riva colla penna , e colla lingua . Egli ha letto molte Lezioni
 „ nell' Accademia , che faranno Libri grandi , e dato tali saggi
 „ della sua dottrina ; che poco gli possono donare i miei Scritti
 „ d' eternità , o di fama : Onde per nou digradare le sue virtù ,
 „ porrò silenzio alle mie ciancie , e scriverò quelle poche Ope-
 „ rette , che sono a Stampa , che si lodano da loro medesime .

Il medesimo nella seconda Parte de' Marmi a carte 65. fa dire al
 Risoluto . „ Quà (cioè in Firenze) ci sono Uomini , che hanno
 „ pochi pari al Mondo . Nelle Lettere Greche , ci è il mirabil Vet-
 tori , ed altri infiniti , che sono dottissimi in quella Lingua , fatti
 „ sotto la dottrina di sì raro spirito . Le Lettere Latine ci fioriscono
 „ notabilmente . Il Varchi è eccellente , e nella Filosofia molti ,
 „ e molti si fanno divini . E nella terza Parte de' suddetti Marmi
 „ a car. 26. fa dire a un' Accademico Peregrino . „ Jo stupisco
 „ che alcuni eccellenti sieno , e sieno stati tanto . Il Tribolo , il
 „ Pontormo , il Bronzino , il Vettori , il Bandinello , Benvenuto ,
 „ il

„ il Varchi : ma questo viene dalla Nobiltà del Principe , che gli
 „ ha per figliuoli, ec. In diversi altri luoghi ne scrive pure con lode,
 „ L' Adriani nel Lib. 3. della sua Istoria a car. 105. e 106. parlando
 „ del Gran Duca Cosimo Primo dice . „ E perciocchè la Lingua
 „ Fiorentina per la vaghezza sua , e per la leggiadria , e per la
 „ scienza , ed ingegno de' migliori Scrittori in quella , era in gran
 „ riputazione , e gloria salita , favori , ed aiutò coloro , li quali in
 „ Firenze cercavano di onorarla , ed accrescerla , dando loro , ed a'
 „ loro ordini , molti privilegi , ed onori , creandovi un' Accademia ,
 „ ed ingegnandosi , che oltre agli altri ornamenti della Toscana ella
 „ fosse anche di questo suo proprio tesoro per mano , e per ingegno
 „ de' Fiorentini medesimi più chiara , e più ricca , concedè il tornare
 „ alla Patria a Mef. Benedetto Varchi , il quale molti anni n' era
 „ stato privo in compagnia de' Ribelli , perchè egli a tale impreza
 „ desse aiuto , essendo nelle Toscanie Rime , e nelle Prose stimato
 „ ottimo Dicitore . Lo nomina ancora in altri luoghi . Filippo
 „ Valori a car. 15. de' Termini di mezzo rilievo , e d' intera dot-
 „ trina . „ Benedetto Varchi per un conto meritava luogo fra' Fi-
 „ losofi , col mostrarsi uno di essi in tanti suoi discorsi , sopra i Libri
 „ d' Aristotile per lui tradotti , o dichiarati , ma dalla gran vena di
 „ Poetare Latino , e Volgare , e dalla celebre Traduzione di Boezio
 „ de Consolazione , mandata dal Granduca Cosimo a Carlo V.
 „ e da' Pastorali , ne' quali pareggiod , se non vinse Teocrito , si men-
 „ tova qui , e quel più per il gran numero di Sonetti in diversi ca-
 „ ratteri , e stili (come conviene a chi ne faccia opera intera ,
 „ o volume) fu bene indizio , anzi certo segnale della sua naturale
 „ eloquenza , che sopra un caso solo di morte , per esempio , di un'
 „ Amico , o d' un Principe , facendo quaranta , o cinquanta Sonetti
 „ in ciascuno variaffe concetto , come è facile riscontro , che se ne
 „ faccia da' composti per la morte del Sig. Card. Gio: de' Medici ,
 „ e di Luca Martini , e simili , senza le materie allegre , dove ha
 „ mostro là medesima facondia , e varietà di concetti comunicati al
 „ suo proposito . Orazio Lombardelli a car. 75. de' Fonti Toscani .
 „ Benedetto Varchi ha scritto l'Erc lano, Dialogo , dove tratta delle
 „ Lingue , e di questi Studj d' Umanità , Ora'zioni , Lezioni , e altre
 „ Opere . Ha stile elegante , osservato , ricercato , e vario Il me-
 „ desimo a car. 68. parlando delle Traduzioni . „ Nella libera-
 „ pendente all' illustrante , son da pregiare Benedetto Varchi da-

„ Montevarchi di Toscana , nel suo Boezio della Consolazione .
 „ Lodovico Domenichi nel suo Dialogo della Stampa a carte 383.
 „ Coccio. Ma d'ove lastiate voi il Boezio , e Seneca illustrati , e ri-
 „ fuscitati più tosto , che tradotti semplicemente da Mef. Benedetto
 „ Varchi ? Lollo . Se gli Uomini dotti come il Varchi si fossero
 „ dati a tradurre , io non mi curerei di leggere altro , ma essi scri-
 „ vono , e compongono del loro , che è molto più lodevole ; ed ono-
 „ rato studio pare a me , e gloriosamente spendono il tempo in altre
 „ cose . Udeno Nisieli nel primo Tomo de' suoi Proginnasmi Poe-
 „ tici Proginnasmo 19. pagina 8 n. „ Benedetto Varchi dolcissima-
 „ mente , e con modo naturalissimo esprese non pur l'ira , ma il cor-
 „ d'oglio , e il costume d'un Pastore in questo inimitabil Sonetto .

Quando Filli potrò senza Diavolo , ec.

L'istesso nel medesimo primo Volume Proginnasmo 33. a car. 134.
 „ Benedetto Varchi gran Filosofo , e dottissimo critico , ec. Lo no-
 „ mina in molti luoghi de' suddetti suoi Proginnasmi , benchè tal-
 „ volta riprovi alcune delle sue opinioni . Michelagnolo Buonar-
 „ roti in una lettera a Luca Martini ; intendendo ; se non erriamo ,
 „ della Lettione del Varchi sopra d'un suo Sonetto : „ Magnifico M .
 „ Luca . Io ho ricevuto da Mef. Bartolomeo Bettini una vostra ,
 „ con un Libretto commentato d'un Sonetto di mia mano ; Il Sonet-
 „ to vien ben da me ; ma il Comeato viene dal Cielo , e veramente
 „ è cosa mirabile , non dico al giudizio mio , ma degli Uomini va-
 „ lenti , e massimamente di Mef. Donato Giannotti , il quale non si
 „ sazia di leggerlo ; ed a voi si raccomanda . Circa il Sonetto , io
 „ conosco quello che egli è : ma come si sia , io non mi posso te-
 „ nere , che io non ne pigli un poco di vanagloria ; essendo stato
 „ cagione di sì bello , e dotto Commento . Luigi Alamanni in una
 „ sua Lettera scritta al medesimo Varchi . „ Perchè vi dico il ve-
 „ ro , io tengo più conto di voi , e più vi amo , e vi onoro , che non
 „ so mille Principi ; e non vi paiano queste Napoletanerie , perchè
 „ essendo noi Fiorentini tutti due , non ci bisognano tra noi questi
 „ sospetti . Nella medesima Lettera scrive : „ Quanto a quello ,
 „ che vi ha detto il Pero , che io voglio stampare , vi dico , che per
 „ ora non ho animo di stampare cosa alcuna , e quando l'ard , voi
 „ soli sarete il Consigliere , e l'Emendatore . Il medesimo Luigi
 „ Alamanni in un'altra sua Lettera all'istesso Varchi . „ Io sto affai
 „ spesso col Cardinal Bembo , innamorato di lui , e spesso parliamo
 „ di :

„ di voi in quel modo , che voi meritate . Pier Vettori in una sua Lettera scritta al Varchi . „ Luca Martini nostro volle , che io vedessi non so che vostre Traduzioni . Jo gli dissi sempre , che non me ne intendeva , e che non saprei apporre alle cose vostre , nè mi dava il cuore poter vedere quel che per sorte fusse stato ascolto a voi . Il medes. Vettori in una sua Lettera a Monsig.

„ Intendo per la sua Lettera , come il Varchi si partiva con Mel. Ruberto per a Venezia , e però non gli scrivo , pure se vi fussi mi raccomanderete a lui caldamente , al quale se sempre sono stato amico , e ingegnatomi quanto ho potuto fargli piacere , non mi pare aver fatto nulla , rispetto a quello , che merita la grandezza , e sincerità dell'animo suo . Desidero sommamente far cosa , che gli piaccia , e vivermi come io soleva feco domesticamente .

L' istesso in un' altra al medesimo . „ Quando anche volessi scorrere queste mie Castigazioni sopra gli Agricultori , ve le manderò per qualche di avanti le mandi alla Stampa , ed anche se potrò acquistare affai , sendo vedute da una persona dotta , ed amica .

Il medesimo in un' altra sua Lettera all' istesso Varchi . „ Jo come desideravi , e mi imponesti , scrissi al Reverendiss. Santa Croce , e mi rispose subito amorevolmente , e finalmente circa a quel capo con queste parole . Jo non ho ricevuta altrimenti la Lettera , che mi scriveva il Varchi , quale amo molto , e per l' amicizia nostra antica , e poi per esser persona di buona Letteratura , ed a cui certo desidero di fare ogni piacere , che io possa . Si tralasciano molti altri luoghi del medesimo Pier Vettori , che chiama in oltre sempre il Varchi , suo Compare carissimo . Salveitro Aldobrandino Padre del Sommo Pontefice Clemente VIII. in sua Lettera al Varchi . „ Varchi mio onorato . E i Cardinale mio metteva appunto i piedi nel Coccoio per andarsene a' Bagni , quando io ebbi le vostre , le quali disse , che leggerebbe per la via , sappiendo , che le gli farebbono e 'l cammino più piacevole , e la separazione da me manco noiosa , e così mi facesti far questo favore .

Il Norchiati in una Lettera al Varchi . „ Alle quali cose io vi rispondo la openione mia , vi prego mi perdoniate , che fo per trovarne il vero , non per dire contro di voi , nè a vostre openioni , che sapete quanto vi stimo , e che vi adoro per le buone parti , che in voi si trovano . Molte , e molte altre cose in lode del Varchi si potrebbero qui trascrivere dalle medesime Lettere manoscritte .

Si tralasciano tutte, per inserir solo una Lettera, scritta dal Lafca al medelmo Varchi, dalla quale potrà chiaramente vederli, che se 'l detto Lafca scrisse varie cose contro del Varchi, lo fece o per bizzarría, o per uno sfogo d' ingegno, ma che veramente ne aveva quella altissima stima, che esso meritava. „ Sommamente cortesissimo, e Virtuofissimo Mes. Benedetto. Vi ringrazio della grata risposta, sì alla Lettera, e sì a' Sonetti, perciocchè assai mi steneva io sodisfatto, che da voi, quella, e questi fussero stati letti, ma dell' avermi con tant' arte, e con tanta grazia, ammendati, e racconci i Sonetti, vi rendo bene grazie immortali, ed infinite, perciocchè quanto in loro hanno di buono, e di bello, avveugachè pochissimo ve ne sia, da voi si può dire, che l' abbiano ricevuto. E se i nostri Censori migliorassero tanto le Composizioni, quanto voi fate, altra voglia avrei io di comporre, e vi sò dire che l' Urna (che con tal nome la chiamano Carlo Lenoni, e 'l Giambul-lari) non istarebbe così a corpo voto, come la stà. Del Sonetto vostro lascerò di dir quel ch' io ne sento, poichè voi mi chiudete la bocca. Ma come Dante disse in una delle sue Canzoni: Jo non vi vengo mai Donna a vedere; ch' io non iscorga in voi nuova bellezza. Jo non leggo giammai cosa del Varchi, ch' io non vi trovi nuova leggiadria. E nel vero, che io non leggo mai vostri Componimenti, che io non impari qualcosa, come ho fatto primamente de' Sonetti vostri Pastorali, delle Egloghe, delle Traduzioni, delle Lettere, ed iniino de' Capitoli burleschi: in fine voi fete il mio secondo Maestro, giacchè per i consigli vostri mi ho eletto il Petrarca per il primo; Sicchè dove io non posso imitarlo, o per dir meglio ingegnarmi, a Voi, e all' opere vostre ricorro, buona parte tenendone per il mezzo di Luca nostro Martini presso di me, intantochè, se di me uscirà giammai opera, che meriti in parte alcuna lode, da voi la riconoscerò, poichè sì benignamente mi offerite l' Opera vostra, sì perchè ne ho bisogno, e sì ancora per mostrarvi, richiedendovi, che io ho l' animo prontissimo a servirvi Due miei Sonetti vi mando, il soggetto de' quali agevolmente intenderete, acciocchè da voi corretti, e gaftigati si possano far vedere, dandovi piena licenzia di levare, e porre come vi piace, e di stracciargli ancora, se vi paresse il meglio; offerendomi liberamente in tutto quello, ch' io vaglio, e posso, e senza fare altrimenti ceremonie, vi dico solo, che la maggior grazia, „ che

„ che mi potessero fare il Cielo , e la fortuna , sarebbe , che mi des-
 „ fero occasione di potervi a qualche cosa giovare , e farvi servizio ,
 „ e beneficio , acciò che voi foste certo , che alle parole seguita fero
 „ gli effetti : perciocchè cosa alcuna al Mondo non desidero con-
 „ maggior brama , quanto l'utile , e l'onor vostro , e qui mi taccio .
 „ Dell' Accademia non vi dico niente , tenendo per fermo , che da
 „ Luca Martini , e da Mes. Ugolino vostro , n'abbiate avuto minuto
 „ ragguaglio . Nè si creda , che la suddetta sia una Lettera di com-
 „ plimento , e che il Lasca internamente sentisse diversamente , nè
 „ avesse voluto , che fosse stampata , poichè si trovano stampati i se-
 „ guenti due Sonetti a carte 93. e 94. della seconda Parte di quelli
 del Varchi :

*Se desio sempre di fama , e d'onore .
 V'acce' e l'Alma a gloriose imprese ;
 Onde son le vostre opere chiare , e intese
 Fin dove nasce il Sole , e dove muore .*
*Non si turbi ora il generoso core ,
 Perocchè l'foco , che l'invidia accece ,
 E morto in tutto , e già l'volgo scortese
 Di se gl'increse , e duolse del suo errore .*
*Sempre coll'arco in man ne sta vicina ,
 E dove men devria le sue quadrella
 Fortuna avventa , quasi cieco Mostro ;*
*Ma come l'oro , che nel foco affina ,
 La virtù vostra più lucente , e bella ,
 Adorna d'ora in ora in secol nostro .*

*E alte viglie , e gli onesti sudori ,
 Il lungo studio , onde tale oggi sete ,
 Che con ragione invidiar non dovete
 Gli altri moderni , o i primi antichi onori .*
*Varbi gentile , or di voi mandan fuori
 Valor da non temer l'oblio di Lete ,
 Onde maturi frutti , e dolci miete
 Fiorenza bella , non pur fronde , e fiori .*
*E col chiaro Arno umilemente insieme
 Divote porge al Ciel preghiere sante ,
 Che tranquilla vi doni , e chiara vita :*

Perocchè certa tien verace speme,

Che co' gran Figli suoi Petrarca, e Dante,

Terzo le diate un di gloria infinita.

A car. 118. de' Sonetti Spirituali del Varchi , vi si trova un Sonetto del Lasca al Varchi , colla Risposta al medesimo Varchi . Il Sonetto del Lasca al Varchi principia :

Tempo è (Varchi) oggimai, ch' effatto il core

Leviam da queste cose varie, e 'nferme,

Drizzandolo a più sane, ed a più ferme;

Se speriam mai tranquilli i giorni, e l'ore.

La Risposta del Varchi al suddetto Sonetto del Lasca comincia :

Così (se piace a lui) Lasca al Signore

Quelle, ch' a sé voglie risolvi; ferme:

E me nella sua grazia ognor conferme;

Come nulla è quaggiù, che più m' accore.

D'altri Sonetti , e Poesie in sua lode , se ne farebbe un grosso Libro ; poichè molti Poeti famosi , come il Cardinal Benabo , Monsig. della Cafa , Anibal Caro , Luigi Alamanni , il Tansillo , il Molza , Bernardino Rota , Pietro Aretino , Gio. Batista Strozzi , Bernardo Tasso , Lodovico Martelli , sommamente , e meritamente lo lodarono con eleganissimi Versi . E non sapendo noi quali trascrivere , e quali tralasciare , resta dalla gran copia impoverita la penna nostra . E cosa in vero di non piccola maraviglia , che un Uomo d' ottimi costumi , dottissimo , che non voleva nulla da alcuno , ma accominava il suo con gli Amici Letterati , e che non solamente riveriya , e lodava i dotti , ma ancora i semidotti , fosse contuttociò quà , da alcuni , tanto perseguitato , e deriso . Oltre alle tante Composizioni , che si leggono di Alfonso de' Pazzi , del Lasca , e di altri in sua derisione , arrivarono a questo , come può vedersi dall' Abate Razzi nella sua Vita , di dargli alla volta della gola molte ferite con un pugnale . Promessero infino buona somma di danaro a Pietro Aretino , acciocchè ne' suoi Scritti vituperasse il Varchi , come chiaramente si vede in una Lettera del medesimo Pietro Aretino scritta all' istesso Varchi , che si trova nel Lib. 3. a c. 298. In essa fra l' altre cose gli scrive : „ Ma fu pur grande „ la insolente inquietudine della ignoranza di tali , nel richiedere „ me medesimo a proverbiare la fama di me proprio , colla penna „ di me stesso : Che me stesso , me proprio , e me medesimo fu , „ e fa-

„ e farà sempre Mes. Benedetto. Parlo in quanto alla fraterna
 „ condizione dell' amicizia , che nel caso della profonda facoltà del
 „ sapere , mi rimango delle mediocre qualità del mio essere . Fui
 „ troppo furioso nell' impeto de' primi moti inverso della turba pro-
 „ ferente : e l' astuzia usata dipoi non mi valse , che se mi fusse va-
 „ luta col tirarne i danari offertimi , uccideva i nomi loro coll' armi ,
 „ che tentarono di pormi in mano , pensandosi , che io potessi ucci-
 „ dere il vostro , che è immortale . E però si rideva delle calun-
 „ nie , e malignità , co' ne può vedersi a car. 142. e 143. delle sue
 Poesie Latine : Ne trascriveremo alcuni Versi :

Quod vanas vulgi voces , quod criminis falsa ,

Quod conficta suum Carmina in opprobrium

Rideat , & nullo moretatur flamme , nullis .

Itibus , Alpinis querqus ut alta iugis ;

Hoc tibi iampridem Sophia o Sanctissima debet

Varchius , insignem clarus ob invidiam .

Praterea placuisse bonis , ut gloria summa est ;

Sic aliqua est virtus , dispuicuisse malis .

AD INVIDOS.

Oppugnare fidem , falsum defendere , vanis

Immeritam vulgi vocibus obsecere ,

Criminibus terrere , novas intendere lites .

Quotidie , & variis artibus opprimere ,

Turpiter obscuris passim proscindere verbis ,

Insontem inuidie fluctibus obruere ,

Improba statuita est , alios fortasse , sed ipsos .

Vos certe nullo tempore fallere erit .

1543.

Alfonso di Luigi de' Pazzi.

Dimostrossi questo Virtuoso Gentiluomo , denominato l' Etru-
 sco , affezionatissimo alla nostra Accademia , e da una Let-
 tera da lui scrittrale sotto dì 29. Luglio 1546. ben si ricono-
 sce il zelo , che egli aveva per essa ; coa cui le propone varj eser-
 cizj

cizzi letterarij, con certe sue invenzioni molto curiose, per i studi o trattenimento degli Accademici; alla quale fu poi risposto sotto di s. Maggio 1547. come tutto si ricava dal primo Giornale de' medesimi; dove anche più volte fece privatamente alcune Lezioni sopra il Petrarca, con sua non piccola lode, ed applauso. Parve che fra lui, ed alcuni degli Accademici passasse certa gara, ma gara virtuosa, che partori buon' effetto; poichè fu cagione, che egli componesse un' infinità di Sonetti piacevoli, ne' quali valeva affai, alcuni pochi contro Selvaggio Ghettini, contro Gio: Batista Celli, e altri; la maggior parte però, o quasi tutti, contro Mef. Benedetto Varchi, rivedendo il conto così per minuto a ogni sua composizione, facendovi apparire, come dir si suole, per una trave ogni bruscolo, che pareva prouriamente, che l' avesse preso a perseguitare; benchè per altro avesse di lui la dovuta stima: Onde è fama, che nell' uscire un giorno dell' Accademia il Varchi, benchè vecchio, e che appena in piè si reggeva, posta mano a un suo pugnale, tentasse assalirlo; ma che Alfonso presolo piacevolmente per la mano gli dicesse: Rimettete pure Mef. Benedetto l' arme al suo luogo, che io non pretendo vincervi per assalto, ma per assedio. Fece ancora molte altre Rime d' ogni sorte; che manoscritte camminano per le mani di questi Virtuosi; e il nostro Segretario ne tiene appresso di se una gran parte. Come per ultimo, si porranno qui due de' suoi Sonetti.

*PER IL VARCHI CHE LESSE NELL' ACCADEMIA FIOR.
LE CANZONI DEL PETRARCA SOPRA GLI OCCHI.*

Le Canzoni degli Occhi ha letto il Varchi,

Ed ha cavato al buon Petrarca gli occhi,

E questo lo vedrebbe un' Uom senz' occhi,

Cosa per certo non degna del Varchi.

Teneva ogni uomo per fermo, cb' il Varchi

Fosse della Toscana Lingua gli occhi,

E cb' ei sapesse ogni cosa a chius' occhi,

Talcb' inganato ognun resta del Varchi.

E come già ognun bramava il Varchi,

E non parea se ne faziaffer gli occhi,

E ogni lingua dicea: Varchi, Varchi;

Cos' ora non è chi volga gli occhi

In quella parte, dove passa il Varchi,

Tal cb' il Varchi vorria non aver occhi.

ALFONSO DE' PAZZI.

269

*Il Varchi dice quel, che non intende,
E perd non s'intende quel, ch' e dice;
E chi attento ascolta quel, ch' e dice,
Ode assai cose, e nessuna n'intende.*

*A detto suo il Varchi molto intende,
Ma non si può dar fede a quel, ch' e dice;
Ei fa quel, che fa, ma non lo dice,
Nè può dolerfi, se l'Uom non l'intende.
E sordo, e groso quel, che non intende
In Lingua nostra quel, che'l Varchi dice;
E dice molto il Varchi, e poco intende.
Che dotto il Varchi il Volgo pensa, e dice,
E provalo col dir, che non s'intende;
E tanto è meno, quanto più si dice.*

1544.

Paolo dell' Ottonaio.

FU Canonico di S. Lorenzo; e diede in luce le Canzoni Carnascialesche di Gio: Batista suo Fratello, intitolate: *Canzoni, ovvero Mascarate Carnascialesche di Mes: Gio: Batista dell' Ottonaio, Araldo già dell' Illustriss. Signoria di Fiorenza. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1560. in 8.* Dedicò la suddette Canzoni al Molto Magnifico, e Nobilissimo Mes: Jacopo Salviasi. Era il nostro Mes: Paolo di assai faceto, e bizzarro umore, come si può vedere presso il Domenichi, nel suo Libro intitolato: *Fa-
cezie, Morti, e Burle di diversi a car. 260.* „ Di simili, e più
vivi motti è copiosissimo Mes: Paolo dell' Ottonaio Canonico di
S. Lorenzo. A car. 422. „ Mes: Paolo dell' Ottonaio Cano-
nico di S. Lorenzo di Fiorenza è stato a' suoi giorni, ed è tutta-
via persona piacevole, accorto, e pieno di bellissimi, arguti, e fa-
ceti motti, i quali sono da lui accompagnati con sì vivi tratti,
e con parole tanto bene espresse, che trarrebbero il riso di bocca
a qualsivoglia Uomo, per grave, e severo, che fosse. Questo Ga-
lantuomo abbattendosi, ec. E a car. 424. „ Dilettasi, come
Y „ ho

„ ho detto l' Ottonaio di burlare piacevolmente ogni miniera di persone , ec. E non ha paragone Mef. Paolo nelle burle , ec.

Per maggior notizia di quest' Uomo , non riuscirà forse ingrato , che qui si scriva un curioso fatto , intorno alle Canzoni date dal medesimo alla luce ; ed è , che il Lasca le aveva inferite nella sua Raccolta de' Canti Carnascialeschi , e si trovavano dalla pag. 293. fino alla 398. Fece Mef. Paolo un grandissimo romore , dicendo , che il Lasca le aveva fatte stampare scorrette , e manchevoli , ricorrendo al Sereniss. Granduca Cosimo Primo , e per mezzo del Consolo dell' Accademia , facendò fare un comandamento allo Stampatore , che non ne vendesse esemplare alcuno . Il Lasca si aiutò quanto potette , come in parte può vederli da una sua Lettera a Luca Martini nostro Accademico , la quale ha manoscritta il nostro Segretario , ed essendogliene di Napoli domandata copia , fu stampata dal Bulifon , e si trova a car. 193. del primo Volume delle Lettere Storiche , Politiche , ed Erudite , raccolte dal suddetto Bulifon . Nonostante le diligenze , raccomandazioni , e protezioni del Lasca , ebbe la Giustizia il suo luogo , essendogli comandato , che tagliaisse tutte quelle Canzoni di Gio: Batista dell' Ottonaio dal suo Libro ; come bisognò ; che esso con suo gran rammarico facesse . Si è detto , che la Giustizia ebbe il suo luogo ; perché avanti che il Lasca avesse avuto quel comando nato , se ne erano venduti , o donati alcuni pochi esemplari ; e chi riscontrerà l' edizione del Lasca , con quella di Paolo dell' Ottonaio , vedrà veramente quella del detto Lasca è scorretta , e manchevole . Non giovarono al Lasca in questo affare , né la sua bizzarria , né le sue facezie ; perchè ancora Paolo dell' Ottonaio era bizzarro , e faceto , come si è detto .

Monsig. Lodovico Serristori Vescovo di Bitetto.

FU tanta , e tale la prudenza , non disgiunta da una vera bontà , che fino ne' più teneri anni si vide apparire in questo Nobil Pre-lato , che in età di ventisei anni il Cardinale Giovanni Salviati gli commesse il governo della Chiesa di Bitetto , piccola Città nel

MONSIG. LODOVICO SERRISTORI.

171

nel Ducato di Bari , sottoposta al Duca d'Adria , e d'Acquaviva . Dopo che l' ebbe retta , come in economia , lo spazio d'un anno , ne' 15. di Marzo del 1528. la consegnò liberamente , e ne fu Vescovo ; la tenne lo spazio di quarantatre anni ; e poi lasciolla , per ripatriarsi a Firenze . Nel 1552 con solennità consacrò la Chiesa di S. Maria della Quercia , luogo di gran devorzione , posta alle falde quasi del Monte di Fiesole , in vicinanza della Città nostra , come si ha da una Iscrizione in marmo , che vi è , di questo tenore .

D. O. M.

Julio III. Pont. Max. ac Cosmo Mediceo Florentiae Duce II. bane Ecclesiam die xxij. Aprilis MDLII. Dominica in Albis Ludovicus Serristorus Bitetti Episcopus , annua dierum xl. Indulgentia consecravit . Quod Monumentum, Sexto V. P. M. Sereniss. Ferdinando Mediceo Magno Etrurie Duce III. & Alexandro Card. Archiepiscopo Florentino , hoc in Lepide positum est , die xv. Aprilis MDLXXXVIII.

Bernardino Grazini.

Di qual talento , giudizio , ed accortezza fosse questo Gentiluomo , ben si comprende dalle lodi , che meritevolmente gli dà Niccolò Martelli in una Lettera , scritta il dì 10. Aprile 1545. diretta al medesimo Mef. Bernardino Crazini in Roma ; la quale si trova inserita nel Libro primo a car. 58. il tenore di cui è il seguente . » Risuona ancor la fama delle vostre beate virtudi , e di leggiadro , e di grazioso parlare , Mef. Bernardino gentile , non pur dall' una all' altra riva d' Arno , ma di qui infino all' Oceano ; talchè non pessendo goderci l' amorevol pre senza vostra , ci siamo voluti del nome non meno onorare , che ricordare , nella nostra Sacra Accademia Fiorentina , dove col favore di tutti , uniuersalmente foste , buona pezza fa , creatorum più frattanti Signori , e Spiriti Illustri ; che in quella anomoverare si possono . E fattone atto pubblico , e posto il bel nome in alto , vi preghiamo , che ci tegniate per vostri , così come noi v' abbiam no intra gli altri caro ; e se prima che ora non ne avete avuto avviso , datene la colpa al vostro Parente Lasca , molto più Poeta , che ricordevole di sé , o d'altri . Vivete felice , come voi medesi no Y 2 „ deli-

„ desiderate. Fa il Easca nella sua Dedicatoria del Burchiello di Curzio Fregipani le seguenti parole: „ Se voi non sapete , come Meſ. Bernardino Grazini mia Cugino carnale , e dà me amato , e onorato sommamente , non tanto per l'affinità del sangue , quanto per lo effere egli persona intendente , e giudiziosa , ec. Laura Battiferra scrive un Sonetto a Meſ. Bernardino Grazini , il quale è insinuato a car. 12. delle sue Opere Toscane . Il Varchi parimente indirizza un Sonetto al medesimo Grazini , che esiste nella prima Parte a car. 42. Le seguenti parole , che nella Descrizione delle Esseque di Michelagnolo Buonarroti si leggono , ci mostrano di quanta Letteratura fosse il Grazini , col mezzo della quale egli egregiamente sostenne il dignissimo Posto di Segretario del Sereniss. Granduca Cosimo Primo. „ Scrisse ancora a' Deputati Meſſer Bernardino Grazini Segretario di S. A. S. persona gentile , e affezionatissima di questa virtù , l'infrascritta Lettera , ec. Dopo vi si trova stampata la Lettera del medesimo .

Giorgio Bartoli.

Quanto fosse intelligente , ed affezionato alla Toscana Favella queſto Nobile Fiorentino , ben lo dimostra il Trattato degli Elementi del parlar Toscano , da effo composto ; onde la suddetta Operetta , effendo ella postuma , fu data in luce a comune utilità da Cosimo Bartoli Fratello dell' Autore , in Firenze nelle Case de' Giunti nell' Anno 1584. in 4. Fu dedicata a Lorenzo Giacominī Tebalducci Malespini nostro Accademico . La Dedicatoria è la seguente. „ Cosimo Bartoli a Lorenzo Giacominī Tebalducci Malespini desidera felicità . Tu m' hai più volte esortato a pubblicare il Libro di mio Fratello , degli Elementi della Favella Toscana , de' quali e teco , e con gli altri Amici era solito discorrere ; movendoti , credo io , a ciò principalmente l'affezione verso di lui , la quale , come è proprio della vera amicizia , ancor dopo la morte in te viva si conserva . Jo quantunque veggendolo non condotto a quella perfezione , alla quale egli aveva animo di durlo , giudicassi effer meglio , il non paleſario ; non però ho fatto contraddir alle tue persuasioni , nè oppormi al tuo volere : E perchè , se il mio Fratello fusse presente , sono certo , che l'arebbe

„ do-

„ donator; poichè per gli Amici afferma averlo scritto, tra' quali tu
 „ gli eri familiarissimo; io in vece di lui te ne fo dono, in testimo-
 „ nio della comune affezione, e confido, che tu, e coloro, a' quali
 „ perverrà nelle mani, se in esso perfezione maggiore desidererete,
 „ o alcuna imperfezione scorderete, loderete pure la diligenza dell'
 „ Autore in ricercare la verità, il quale se più lungamente fusse
 „ vissuto, e questo, ed altri Libri più compiti ci avrebbe lasciati.
 „ Vivi felice. In Firenze il dì 15. di Settembre del 1574. In prin-
 „ cipio vi sono due Sonetti in lode di Giorgio Bartoli; Il primo di
 „ Gio. Batista Strozzi, ed il secondo di Lorenzo Giacomini.
 Il Varchi gliene indirizza due altri, uno de' quali si trova nella
 prima Parte a car. 142. che principia:

Ancoreb'e fosse, o per mio duro fato, ec.

E l'altro a car. 161. de' Sonetti Spirituali del medesimo.

Agnolo Bronzino..

Nobilitò maggiormente l'Arte del Pennello colla Letteratura, come appunto ad una ben disegnata, e colorita Pittura con bel contorno, e fregio d'oro s'apporta splendore, e finimento. Si fece egli pertanto conoscere celebre Pittore, e Letterato, per aver con egual felicità adoperato i vaghi colori sopra le tele, e gli eruditi inchiostri sulle carte; onde avendo egregiamente operato col senno, e colla mano, meritò d'essere dalle penne d'illustri Scrittori tolto all'oblio, ed esposto alla perpetua memoria de' posteri. Che però le notizie intorno alla di lui Vita si potranno facilmente trarre dal Riposo del Borghini a car. 533. 534. 535. 536. 537. 538. e 539. e più pienamente dal secondo Volume delle terza Parte delle Vite de' Pittori di Giorgio Vasari a car. 862. 863. 864. 865. 866. e 867. Oltre alle eccellenti Pitture, che di lui si mirano, pregiati letterari Componimenti ancor si leggono, come ben dimostrano le seguenti note. Una assai lunga Lettera del Bronzino si trova stampata a car. 127. 128. 129. 130. 131. delle due Lezioni del Varchi, nella prima delle quali si dichiara un Sonetto di Michelagnolo Buonarroti; e nell'altra si disputa qual sia più nobile Arte, la Scultura, o la Pittura. La Lettera del Bronzino si trova però solamente nella prima edizione del 1549. delle due sud.

suddette Lezioni. Quattro Sonetti del Bronzino si trovano stampati nel Libro delle Opere Toscane di M. Laura Battiferra a c. 69. 70. 71. e 82. colle Risposte a tutti quattro della suddetta M. Laura, nelle quali sue Risposte loda non poco il Bronzino. Cinque Capitoli del Bronzino, che mostrano quanto egli valesse nella Poesia burlesca, e piacevole, si trovano stampati nel secondo Libro delle Opere burlesche del Berni, e di altri Autori, cioè due in lode della Galea; uno de' Romori, a Mef. Luca Martini nostro Accademico; uno delle Campane al medesimo Martini, ed un' altro in lode della Zanzara al Varchi. Dopo sono stati ristampati più volte in Venezia, e in Vicenza, ma castrati in alcuni luoghi, e ne hanno ancora tralasciato uno interamente. Un nostro Accademico ha molte Poesie manoscritte del suddetto Bronzino. E perchè sarebbe cosa troppo lunga il far menzione di tutte, per un saggio ne accenneremo solamente alcune poche. Un lunghissimo Capitolo, che in alcuni Manoscritti si vede diviso in tre Capitoli, in lode delle Cipolle. Principia.

*Ecco ch' io vengo a cantar le Cipolle,
Poich' altri, o per invidia, o per timore,
Mai ragionarne, a non seppe, o non volle.
O malizia! o ignoranza! è pur errore,
Che non sia stato fra tanti Poeti
Un, cb' abbia fatto alle Cipolle onore.*

Un Capitolo all' Imperatore, ed al Re Cristianissimo. Principia.

*Cavateci oramai di contumace,
O Re, cb' avete nome di Cristiani,
E fate questa benedetta Pace.
Voi vi state storpiati delle mani,
L' unghia vi filan sangue, e non avete
Capelli, o barba, e siete tutti brani.
State un pò saldi: quando voi v' arete
Cavati gli occhi, cb' arete voi fatto?
Arete il male, e ve lo piangerete.*

Quattordici Sonetti da esso intitolati: *Salterelli dell' Abraccia*, a imitazione de' Mattacini di Ser Fedocco. Il primo de' suddetti Salterelli è il seguente.

Men-

AGNOLO BRONZINO.

75

Mentre che il Gufo raguma, e li frutta
Gli cresce intorno degli Scioperoni,
Bertuccia, to i fogli, e de' carboni,
Fammel da piedi infino alla cicotta.

Questa mi par la brutta incalinotta,
Dov' è la pelle, o questi drappelloni?
Ecco l Giudice, o Ribbi, ecco i Braconi,
Masò, ecco Matteuzzo, e l'asse rotta.
Tu l'hai schizzato? ob buono; or perch' e' paia
Più deßò, to l colore; e de' pennelli,
Finiscil tosto, pris ch' altri il dibruche,
Cb' i Corbi, e le Cornaccchie, e l Trentapata.
Ci si son volti, e voglionlo in brandelli,
Gli sta ben troppo: Or vo che si conduche
Un, che me lo riducbe
In istampa, e mandarne più d'un collo.
Pel Mondo, e che si venda a fiaccollo.

Perchè si vegga, che'l Bronzino valeva non solamente nelle Poesie piacevoli, e burlesche, ma ancora nelle gravi, trascriveremo qui due suoi Sonetti.

Da cost tenebrose, ombre mortali
Oppresso, e 'n terra duramente avvinto,
Da infiniti Avversari, e feri cinto,
Senz' armi, e con ferite tante, e tali,
Per falsa luce, a cui per tempo l'ali
Libere alzat, da falsi amici spinto,
Che pace, e gioia, e sicurtà dipinto
M' avean, misero giaccio, e 'n tanti mali.
Padre del Cielo, or me n'accordo, e 'n breve
Conosco, oimè, che se pietà mi serri,
Avranno i miei Nemici intera Palma.
Trammi d'assedio, e snoda il laccio greve,
Ergimi, e fana, e perchè più non erri,
Scuopri il suo lume eternamente all' Alma.

Se per grazia d'amor, non p' u quel ch' era,
Ma divenuta son quel che voi sete,
Onde m' arrivion, ch' oenor cresce la sete
Di rimirarvi, e par che senza io pera?

For.

Forse come talor lucida spera
 Mostra a voi stessa ciò , cb' altri parete ,
 Così scorg' io nell'alme luci liete
 La vostra alma beltà perfetta , e 'ntera .
 E noi pur lei , ma me beato in santa
 Gloria raccolto , e son ben certo voi
 Scogervi in me wiepid , cb' in altro spiegio ;
 Quinci viene il desio , cb' ambidue noi
 Di vederſi arde , acciocchè l'una santa
 Fiamma , per l'altra ognor s'accenda meglio .

Agnolo Bronzino , con tre altri ; tutti a tre nostri Accademici , furono gl' Inventori , e soprintendenti delle nobili , ed insigni Esseque , che furono celebrate in S. Lorenzo a Michelagnolo Buonarroti , come chiaramente si vede dalle seguenti parole della Descrizione delle dette Esseque . „ Fermo dunque , che si dovesse fare ; furono eletti quattro , Agnolo Bronzino , e Giorgio Vasari Pittori , Benvenuto Cellini , e Bartolommeo Ammannati Scultori , tutti di chiaro nome , e d'illustre valore nell'arte . I quali per non ayere ogni giorno a ragunare tanta gente insieme , fra loro consultassero , e fermassero quanto , che come , e' si avesse a fare intorno a questa onoranza , con faculta di disporre di tutto il corpo della Compagnia , quanto e' giudicassino bene . Il fuddetto Bronzino , coll'Ammannato , e col Vasari furono quelli , che andarono ad incontrare , e ringraziare il Serenissimo Granduca Francesco , che era allora Principe , come può vederſi dalla medelima Descrizione . In effa si trova anche stampato un Sonetto del Bronzino a Benedetto Varchi . Il Poccianti a car. 12. scrive .

Angelus Bronzinus non minus Pictor venustissimus ; quam Poeta elegantissimus , cuius prope divinum ingenium , an magis Picture , vel potius Poetica arti esset addictum , difficile est sententiam ferre . Carmina suavissima Patrio eloquio dictavit , &c. Gio: Maria Tarsia dedica la sua Orazione , ovvero Discorso fatto da effo nelle Esseque di Michelagnolo Buonarroti , al Molto Magnifico , e Virtuoso Mef. Agnolo Bronzini . Princ pia la sua Dedicatoria colle seguenti parole . „ Poichè l'umiltà vi abbaffa tanto , quanto v'innalza la virtù de' propri meriti , che omai sete vicino alle Stelle , ec. Il Doni nella prima Parte de' Marmi a car. 52. fa dire a Moschino . „ Per la fede mia , che in Fiorenza non fu

, fas-

fatto mai sì bel trovato. Due Scene, una da una parte della Sala,
e l'altra dall'altra. Due prospettive mirabili, una di mano di
Francesco Salvati, l'altra del Bronzino. Lo nomina ancora con
lode altrove. Il Varchi scrive il suo Capitolo del Finocchio, che
si trova a c. 95. al Bronzino Dipintore principiando i seguenti Versi.

S' io dovesse Bronzin perdere un'occhio,

E da' faticadili aver dietro la eccia;

Jo vo dir qualche cosa del Finocchio.

Nella seconda Parte de' Sonetti del suddetto Varchi a car. 116.
117. 118. e 119. si trovano quattro Sonetti del Bronzino, delle
Risposte a tutti a quattro del Varchi. In essi vien non poco lodato
il Varchi dal Bronzino, e il Bronzino dal Varchi. Nella
prima Parte a car. 122. vi è un Sonetto, che'l Varchi indirizza
al Bronzino, e in esso lo loda grandemente; che principia:

Bon. potrete Bronzin col vago altro.

Un' altro Sonetto indirizza il Varchi al Bronzino, nella medesima
prima Parte a car. 62. e principia.

Non pensate Bronzin, che vuol m' apporti;

L' stesso Varchi in un suo Sonetto a Alessandro Allori a car. 22 scrive,
Caro Alessandro mio, cb' al primo fiore

De' più verdi anni, non par del gran nome

Saperbo andare, ma del bel cognome

Vostro, cb' so porro farlo in mezzo al vore;

Seguite il Tosco Apelle, eterno onore

Dell'Arno, e fate sì, cb' ancor si nome

Il secondo Bronzin, pria che le chidme

Cangiare, e l' Mondo dopo lui v' onore. Ec.

In altri luoghi ancora loda il Varchi il Bronzino. H. Sahlgren
nel lib. 5. a car. 119. di Cosm. Action.

*Angeli Lauri cognomento Bronzini Pictoris excellentissimi
necnon Poetae Etrusci elegantis Tumulus,*

Divite Bronzinus longè precliosior auro,

Naturam cuius vicerat arte manus,

Carmine cum vates, Pictorque coloribus atro

Eriperet letbo tempus in omne viros,

Indoluti Clobo: dixitque sororitus. Uno hoc

Occiso, innotteris ultima fata damus.

*Quare sicutum maximus Parca rapuere, sepulchra
Ignara vixim nunc saperest magis.*

E nel lib. a. a car. 64. d' Agnolo, e di Alessandro, medesimamente nostro Accademico, scrive:

Spiritum, certosque dedere sensus

Dextra Bronzini, melioris auro

Par Alexandri, docilisque alacrum

Dextera Lauri.

Fu sepolto il Bronzino, non già nella Misericordia, come dice erroneamente il Poccianti, di sopra allegato a car. 12. ma bensì nella Chiesa di S. Cristoforo nel Corso degli Adimari, in oggi Via de' Calzaiuoli, come scrive il Borghini a car. 539. e più modernamente Ferdinando Leopoldo del Migliore, nella sua Firenze Illustrata, a car. 421. e come ancora chiaramente si comprende, dall'a Iscrizione, intagliata in una gran Lastra di Marmo, nel mezzo di detta Chiesa, che è del seguente tenore.

D. O. M.

*Sebastianus, & Alexander Allorii Christophori Filii Angelo
exponente Brozino Cosmo genito, fabique, & suis descendantibus
Monumentum P. Vix. excivius illo annos ipsos Lxix. Pitturam
emulans, non loquenter ea felicitate exgreuit, ut hominum
memoria semper vivere dignus sit, ea vita, & morum integri-
tate, ut in Caelis perpetuo degere sit, credendum, &c.*

Cardinal Benedetto Accolti.

Benché egli fosse originario d' Arezzo Città illustre della Toscana, ebbe per Patria Firenze, nato quivi ne' 29. d' Ottobre del 1497. di Michele, e di Lucrezia degli Alamanni Nobilissima Matrona; ed essendo pervenuto all' età atta a' imprendere l' umane Lettere, vi si pose con maravigliosa attenzione, e assiduità; onde il Bembo fin d'allora lo giudicò un' ingegno capace dell' acquisto non meno de' buoni costumi, che delle belle Arti. Mandato da' suoi Maggiori allo Studio di Pisa, e fatto il corso della Filosofia, si messe all' applicazione della Legge; e in essa laureatosi, passò alla Corte di Roma dal Cardinal Pietro suo Zio, che era persona grata al Pontefice; e che coltivò l' ingegno del Nipote

CARD: BENEDETTO ACCOETTI. 179

Nipote maggiormente nella Letteratura non disgiunta dalla pietà. Perlochè fu merito d'esser fatto Apostolico Abbreviatore , poi Vescovo di Cadice in Ispagna da Leon X., quindi di Cremona ; e da Adriano VI. del quale era Benedetto Segretario de' Brevi, per la risegna del Cardinale suo Zio , Arcivescovo di Ravenna. Trovandosi in età di 30. anni , da Papa Clemente VII. fu fatto Cardinale del Titolo di S. Eusebio ; ebbe in amministrazione le Chiese di Policastro , e di Bovino nel Regno di Napoli ; e gli conferì questo Pontefice ancora in Commenda la ricchissima Badia di S. Bartolomeo nel Bosco di Ferrara ; e fu fatto Legato a Latere nella Marca d'Ancona , e perpetuo Governatore di Fano ; reggendo fino al Pontificato di Paolo III. quella Provincia , con credito di somma prudenza , e giustizia . Per la qual reggenza (qual se ne fusse il motivo , noi non sappiamo) egli ebbe lite col Cardinale Ipolito de' Medici. Ed essendo la Fortezza d'Ancona in istato di non piccola restaurazione , il Cardinal nostro Benedetto ve la fece , e l'accrebbe in sicurezza ; essendovene memoria con questa Iscrizione.

Clementis VII. Pons. Max. auspiciis.

Benedictus Accoltus Cardinalis Ravenna

Marchia Anconitana Legatus

Hanc Urbem, totamque Piceni Provinciam

Hac etiam addita arce tutiorem fecit,

Et ab Hostium incursibus fermorem reddidit.

Anno Dom. M. D. XXXIII.

Procurante Baldo Vincio

Episcopo Anconitano, eius Fratre ex Amite.

Fu il Cardinal Benedetto oltremodo caro , e amato dall' Imperatore Carlo V. non solo per la sua abilità ne' maneggi , quanto per la sua grande eruditione , e letteratura. Fu gentil Poeta , e in Prosa scrisse con buono stile ; e molte Lettere si trovano di esso dirette a più Personaggi , e due fra quelle del Cardinale Jacopo Sadoleto , suo antico , e grande Amico ; e molte più al medesimo indirizzate dal predetto Cardinale Sadoleto , nelle quali loda la sua gran purità , e leggiadria nello scrivere . Il Cad n al Benbo , Paolo Manuzio , e Celio Calcagnino molte pure gliene scrivono. Lodovico Stuusto lo nomina decoro , e ornamento del Sacro Collegio ; ed il Rossi nel suo Libro della Storia di Ravenna

ne fa parlante menzione. Egli fu in vero d'eccellente ingegno, e di scaltro giudizio; nel conoscere il natiue deput Uomini, e singolate nell'amore degli Studi; maraviglioso nell'ardor d'imparare; e dotato d'una grand' eloquenza nel parlare. E benché forte di continuo occupato in gravissimi affari, non trattase mai di confidare qualche ora del giorno all'applicazione geniale delle belle letture, chiamando divertimento, prelo il arreto giardino, la lettura, che egli faceva dell'Opere de' Poeti, Filosofi, e Oratori. Praticava le più volte con Uomini dotti, s' qual no loro bisogno dava: qual' altro Mecenate, generof aiuti di danaro. Lo ebbero in grande stima Gio: Pico della Mirandola, il Molza, Pierio Valeriano, il Baldino, Ottavio Pantagatio, Paolo Manuzio, Francesco Robertello, e Lilio Gregorio Giraldi Ferrarese; il quale nel secondo Dialogo, ch' e' fa de' Poeti de' suoi tempi, parla del Cardinal Benedetto in questa forma: *Quis non inter primos Epigrammatum, & Elegiagram Poetas, consumeret Benedictum Accolatum? Reditumne Cardinalem? quis eo argenter? quis cultior? politior? extant, & leguntur eius carmina utra concinnitate: composita: mitto inde solitam brationem, qua pene omnem Ciceronis phrasim est affectus, quod manifestat eras Epistola, & Libelli: mitto, quia benevolentia semper doctus est prosecutus, Picum, Molcidiu, Pierium, Ubaldinum, & te, o Lili, quem semper honestissimo magistri nomine vocavit: mitto Pat. Octavianum, Paulum Manuzium, Robertellum, alios: & listet in eo utramque paginam fortunata expletueris; nunc felix tamen apud Hetruscos in studiis conquiescerit.* E Francisco Maria Molzaloda la sua galanteria, letteratura, e protezione grande inverso i Letterati in dse Elegie, che cominciarono:

Me tenet invictum (sicut quod posse negandum).

Romanus gentilis, mihi Benedicte, fols, &c.

E l'altra.

Exquid (seposis dant te invicti optime curis.

Hadriacis vitam ducere littorisibus, &c.

Marcantonio Flaminio loda la sua liberalità in un Epigramma, col quale lo ringrazia del Regalo fattogli d'una Tazza d'oro, che noi qui porremo tutto intero, per la brevità del componimento.

Hanc paternam Chio spumaitem, auroque rotundam.

Accolitus vasi donis babere fas.

Ipsa.

*Dñe mori partem libo tibi candide Liber,
 Et partem libo , pulcher Apollo , tibi.
 Kos pateram contra Musarum nectare dulci
 Implete , & largè proluita ora nubi ,
 Accolto dignas , ut solvam carmine grates ,
 Carmine , quod possit nulla abolere dies .*

Molti altri dotti Uomini gli dedicarono parte delle loro Opere. Il Manurzio il Tomo primo delle Orazioni di Cicerone; Daniel Barbaro i suoi Comenti in Porfirio, e Luca Gaurico il Libro della vera Nobiltà stampato in Roma. Pietro Aretino ne fa menzione in più Lettere con grandissima lode; siccome molti gravissimi Giurisconsulti. Per qual cagione poi Papa Paolo III ne' 15. d'Aprile 1535. facesse mettere ben custodito in Castel'S. Angelo il nostro Cardinal Benedetto, noi non aviamo con tutte le diligenze, e ricchezze fattene per le Storie di quel tempo, saputo ben rintracciare il motivo: egli così guardato vi stette lo spazio di sei mesi, e con un precedente sborno fatto alla Camera di cinquantanovemila scudi d'oro, somma per que' tempi rilevantissima, fu rimesso in libertà all'ultimo d' Ottobre del medesimo anno; e ne' 21. di Settembre del 1549. se ne morì in questa sua Patria, essendo in età di cinquantadue anni; e fu sotterrato in S. Lorenzo; dove, per quanto è a nostra notizia, non apparisse veruna Memoria sepolcrale. Alcune sue Poesie Latiné si trovano stampate in Firenze con quelle di quattro altri Poeti Illustri da' Giunti nel 1562. e date in luce da' Francesco Vinta nostro Accademico.

I § 45.

Monsig. Guido Serguidi Vescovo di Volterra.

DI Proposto della Chiesa nostra Metropolitana, fu eletto Vescovo della sua Patria negli 8. d'Ottobre del 1574. e ne' 21. di Dicembre ne prese il possesso. Tutto si dette a esercitare quella Ecclesiastica Dignità, come a buono, e Santo Prelato si conveniva; fondando un Seminario per dodici Chierici; che coll'appren-

prendere le virtù , e i buoni costumi , fu siero più atti al servizio di quella Cattedrale; la quale dal nostro Monsig. Guido fu risarcita, e ornata; e in essa vi fece alzare una nobilissima Cappella , e porre l'appresso Iscrizione.

*Guido Episcopus Volaterranus Anno xvij. sui Episcopatus,
et Antonius Serguidius Frater , Eques D. Stephani xxxx.
qui Cosmo, Francisco, ac Ferdinando Mediceis Magnis Etruria
Ducibus, & secretis operam navabat, Sacellum hoc in quorundam
præteriorum miraculorum unigeniti Filii Dei Jesu Christi
Domini nostri memoriam ipsi Deo congruenter dotatum pie
decorarunt Ann. a Deipara Virginis partu MDXCH.*

Nel 1576. consecrò a Volterra le Chiese di S. Lucio , nel 1580. di S. Agostino , nel 1592. la Prioria di S. Michele Arcangelo , nel 1597. S. Matteo de' Cappuccini . Nel 1598. essendo venuto a morte , fu sotterrato nella suddetta Cattedrale , e nel Deposito preparatosi nella suddetta sua Cappella .

Benvenuto Cellini.

Scrisse egli medesimo la sua Vita diffusamente , l'Originale della quale è appresso i SS. Cavalcanti , e di esso dice il Cinelli a car. 574. delle Bellezze di Firenze , che ce ne sono molte Copie: Da questa sua Vita se ne sono cavate alcune poche delle seguenti Notizie . Nacque l'anno 1500. di Giovanni Cellini , e di Lilabetta Granacci Cittadini Fiorentini , ed applicossi all'arte dell' Orefice ; nella quale benchè in breve giugnesse ad esser gran Professore , nulladimeno sentendosi dalla natura fatto a cose maggiori , non tralasciava di esercitare con assiduo studio il disegno , con intenzione di procacciarsi alcuna volta fama più onorata di quella , che dalla sua arte ne ritraeva ; nella sua gioventù andò a Roma , ove per mezzo del suo valore acquistò la benevolenza , e la famigliarità de' maggiori Personaggi di quella Città . Fu gratissimo a Papa Clemente Settimo , per il quale fece come Orefice molte Opere veramente bellissime ; e nel Sacco di Roma fu dal medesimo Pontefice impiegato nella Difesa del Castello ; il quale officio , quantunque fuora di sua professione , ebbe ingegno di sostenerne va- lorosamente , e su di non poco aiuto alla Chiesa . Così crebbe la

cosse

confidenza del Papa col Cellini , che volendo da' pericoli di detta Guerra assicurare il gran Tesoro delle Gioie della Camera Apostolica , eleggendo a questo segretamente esso Cellini , glielè fece scioglier dall'oro , e cucirsele addosso ; per le quali cose ebbe sempre da esso favori grandissimi . In Roma fu aggravato da una tal malattia , che sorprese una volta da forte sfinimento , fu da tutti creduto morto , e ciò come vero avvisato ; onde il Varchi suo amicissimo scrisse a un tal Mattio il seguente Sonetto .

Cbi ne consolèrd Mattio, chi fia'

Che ne rieri il morir piangendo poi

Che pure è vero, oimè, che senza noi

Così per tempo al Ciel salita sia

Quella chiar' alma amica, in cui fioria

Virtù etal, che fino a' tempi suoi

Non vide egual, né vedrà, credo, poi

Il Mondo, onde i miglior si fuggon pria.

Spirto gentil, se fuor del mortal velo

S'ama, mira dal Ciel chi in terra amasti

Pianger non già il tuo ben, ma il proprio male.

Tu ben sei giunto a contemplar su in Cielo

L'Alto Fattore, e vivo il vedi or, quale

Colle tue dotte man quaggiù il formasti ..

Ebbe strettissima servitù col Duca Alessandro de' Medici , al quale tra le altre cose fece i Coni delle Monete ; de' quali scrive il Vasari a car. 284. del secondo Volume della terza Parte , che erano così belli , e con tanta diligenza , che alcune di esse si servano oggi come bellissime Medaglie antiche , e meritamente , perocchè in queste vinse se stesso . Nel Pontificato di Paolo III. ritrovandosi a Roma vide del tutto mutata la sua fortuna , e n'ebbe travagli grandissimi , con pericolo di sua vita ; perocchè fu accusato , e stette molti anni prigione in Castello di S. Angelo , e gli seguirono accidenti veramente maravigliosi , come egli diffusamente racconta ; e per le varie aderenze , e inimicizie , che ebbe in questa occasione di Cardinali , ed altri gran Personaggi , furono fatte per lui molte cose notabili , quali possano avvenire per altra riguardevol Persona . Fu più volte chiesto al Papa dal Re di Francia Francesco Primo , il quale per ogni modo procurava di acquistarlo per suo servizio ; ma il Papa nol volle mai concedere ,

mo-

mostrando essergli di grande importanza quest' Uomo. Era il Cellini di natura molto bizzarra , e liberamente parlava di qualunque persona, in cui parevagli di conoscere errore . La qual cosa in questa occasione gli fu di gravissimo danno , come si ricava da una Lettera del Caro a Luca Martini a car. 54. del primo Libro scrittagli in tal proposito . „ Benvenuto (dice egli) si sta ancora in Castello , e contuttocchè sollecitamente , e con buona speranza si negozzi per lui ; non mi posso assicurare affatto dell'ira , e della durezza di questo Vecchio . Tuttavolta il favore è grande , e il fallo non è tanto , che di già non sia stata maggior la pena . „ Per questo ne spero pur bene , se non gli succede la sua natura , che certo è strana ; e da che sta in prigione non si è mai potuto contenere di non dir certo fatte cose a suo modo , le quali secondo me turbano la mente del Principe , più col sospetto di quello , che possa fare , e dire per l'avvenire , che la colpa di quel che s'abbia fatto , o detto per il passato . Vassi dietro a trovar modo d'affucilarlo di questo , e di quanto segno sarete avvistato . In proposito di questa sua libertà di parlare il Lafca discortendo della Pittura della Cupola di Firenze , nella seconda Madrigalesta ferive del Cellini i seguenti versi .

Dove son or quegli Uomini lodati ,

Che per bontà d'ingegno .

Gia' primi fur nell'arte del Disegno .

Di quant'ira , oimè , di quanto sfegno .

S'accenderebber contra l'Aretino ? (cioè Giorgio Vasari)

O Michele immortal Angel divino .

Lionardo , Andrea , o Pontormo ; o Bronzino :

O voi tanti altri degni d'ogni pregio ,

Perobè non sete or vecchi ?

Pur tra color , che son di vita priati ,

Vivo vorrei Benvenuto Cellini ,

Che senza alcun ritegno , o barbazzale .

Delle cose mal fatte dicea male ;

E la Cupola al Mondo singolare ,

Non si potra di lodar mai satiare ,

E la soletta chiamare ,

Alexandola alle Stelle ,

La maraviglia delle cose belle ;

BENVENUTO CELLINE.

83

Certo non capirebbe or nella pelle,
In tal guisa dipinta la veggendo,
E saltando, e correndo, e salmiando,
S'andrebbe querolando,
E per tutto gridando ad alta voce,
Giorgin d'Arezzo metterebbe in Croce;
Oggi universalmente
Odiato dalla gente,
Quasi pubblico Ladro, o Assassino.
Il Popol Fiorentino
Non sarà mai di lamentarsi stanco,
Se forse un di non se le dà di bianco.

Il medesimo Giorgio Vafari alludendo alla sua libera natura, ha dipinto il Cellini nel Salone del Palazzo Vecchio, che contendeva con Francesco di Ser Jacopo; dice egli a carte 159. de' suoi Ragionamenti, sopra l'invenzione delle dette Pitture, le seguenti parole.

„ Principe. Questi due, che contendono insieme, chi sono? Giorgio.
„ E' Benvenuto Cellini, che contendeva con Francesco di Ser Jacopo
„ Provveditor Generale di quelle Fabbriche. Il medesimo Vafari a c. 284. del secondo Volume della terza Parte delle sue Vite, lo descrive con queste parole. „ Ora sebbene potrei molto più allungarmi nell'Opere di Benvenuto, il quale è stato in tutte le cose suo animoso, fiero, vivace, prontissimo, e terribilissimo, è persona, che ha saputo pur troppo dire il fatto suo coi Principi, non meno, che adoperare le mani, e l'ingegno nelle cose dell'arte, non ne dirò altro; attesochè egli ha scritto la sua Vita, ec. Di questo volendo prendersi piacere il Granduca Cosimo I. fece nascere un giorno occasione di metterlo a picca con Baccio Bandinelli; essendo tutti due alla sua presenza, nella quale occasione, dopo varie risse, il Cellini fece una bella, e giudiziosa critica all' Ercole del detto Bandinelli, che è davanti alla Porta del Palazzo Vecchio. Essendo, come si disse, il Cellini in Castello, il Cardinale di Ferrara, che avea dal Re Francesco commissione di procurare la sua liberazione; osservata occasione di poterlo ottenere, lo domandò al Papa da parte del Re, il quale gli concedette; avvegnachè poi, non si sa per qual cagione, moltrasfe di pentirsi assai. Sopra questa sua prigionia scrisse un Capitolo a Luca Martini, che è manoscritto nella sua Vita, in stile faceto molto galante. Andò in Francia col detto Cardinale, e passando per

A a

Fer.

BENVENUTO CELLINI.

Ferrara ricevè molto onore dal Duca, dopo averlo ritratto in medaglia. Arrivato in Francia, la sua virtù, e la magnificenza di quel Re gli apersero la strada a tanta fortuna, che in vero egli si sarebbe condotto a qualche eccelso grado, se avesse saputo accomodare la sua stravagante natura all' uianza della Corte. Furono quivi le Opere sue veramente grandi, così di preziosi Metalli, come di Bronzo; Perocchè per forza del suo ingegno, il quale in ogni cosa si mostrò attissimo ad arrivare alla perfezione, quantunque si fosse sempre esercitato nell' Opere d' Orefice, potè fare figure grandi, e riportarne lode grandissima, e lasciare a' posteri chiaro il suo nome. Ebbe varj sinistri incontri, parte cagionati dall'invidia, che mosso contro gli avevano i segnalati favori, che tutto giorno ne ritraeva, e, parte dall' odio di Madama de Tampes, che appresso il Re faceva gran figura, e d'altri gran Personaggi suoi nemici particolari. Nulladimeno con tutto questo, fu cosa notabile, che il Re non s' astenesse di favorirlo: fra l' altre cose ei gli mandò spontaneamente le Lettere di Naturalità, il che era grandissimo onore, e lo dichiarò Signore del Castello di Nello, del quale si servì per gli esercizzi dell' arte. In proposito di questa sua gran ventura Niccolò Martelli gli scrive una Lettera, che si trova nel primo Libro a car. 34. e 35. ove fra l' altre cose sono queste parole.

Il Tasso, il Tribolo, lo Stradino, il gran Varchi, ed il nostro d'abben Luca Martini, hanno avuto tanto caro il raggagli, dato loro dello Stato, nel quale vi trovate appresso Sua Maestà Cristianissima, mercè della vostra inclita virtù, e graziosa natura, che non si potea dir più. E certamente Benvenuto non ha tanto di bene, quanto ei meriterebbe ancor da vantaggio, per esser non solamente raro nell' Orefice, e mirabile nel Disegno, quanto ancora liberale nella conversazione, e nel far parte della sua buona fortuna, non pure a' Virtuosi, o agli Amici, ma a chi ei non conobbe mai, e si degna di visitare in Parigi il suo onorato Alloggiamento, tenendo conto d' uno spirto nobile in basso stato, come d' un Cardinale; a' quali quantunque paia loro d' essere uno scaglione presso alla Porta del Paradiso, nondimeno ho vedute io negar voi a più d' un paio l' artifizio egregio delle fatiche vostre, parendovi indegni d' ogni opera virtuosa; atto generoso proprio d' una persona generosa come voi, ed io per me ve ne sono schiavo. Tornato il Cellini a Firenze, non minor fortuna avrebbe incontrato

trato col Granduca Cosimo, allora Duca, se avesse saputo secodare il genio d'alcuni, i quali gli furono poi anco appresso questo Principe di sommo danno. Nulladimeno fece molte opere, fra le quali sono celebri, il Perseo di bronzo, opera bellissima, che ancora oggi si vede sotto la Loggia de' Tedeschi; ed un Crocifisso di marmo. Del Perseo scrive il Vafari nel luogo sopradetto.
 Tutta quest'opera fu condotta veramente con quanto studio, e diligenza si può maggiore a perfezione, e posta in detto luogo degnamente a paragone della Giuditta di mano di Donatello, così famoso, e celebrato Scultore; e certo fu meraviglia, che essendosi Benvenuto esercitato tanti anni in far figure piccole, ei conducesse poi con tanta eccellenza una Statua così grande. Quest'opera è molto lodata ancora dal Varchi in un Sonetto a Monsig. da Riccioli Vescovo di Cortona a carte 123. che comincia:

Sacrofano Signor, chi ben posse mente.

Siccome da altri Autori, come si noterà: E del modello di essa ne fa menzione Raffaello Borghini a carte 12. del suo Riposo. Del Crocifisso del Cellini, dice parimente nel medesimo luogo il Vafari. „ Il medesimo ha fatto un Crocifisso di marmo tutto tondo, e grande quanto il vivo, che per simile è la più rara, e bella Scultura, che si possa vedere; onde lo tiene il Sig. Duca, come cosa a se carissima nel Palazzo de' Pitti, per collocarlo nella Cappella, ovvero Chiesetta, che fa in detto luogo, la qual Chiesetta non potea a questi tempi avere altra cosa più di se degna, e di sì gran Principe; ed in somma non si può quest'opera tanto lodare, che basti. Di queste due opere ne fa menzione Paolo Mini a car. 212. della sua Difesa di Firenze, e de' Fiorentini, dicendo. „ Da Benvenuto Cellini, di cui fu il Perseo di bronzo, che è sotto l'arco della Loggia de' Signori, ed il Crocifisso di marmo, che è nella Guardaroba de' Granduchi di Toscana, opera singolarissima, ee. L'istesso a car. 109. del suo Discorso della Nobiltà di Firenze, e de' Fiorentini, dice. „ Benvenuto Cellini, di cui vede oggi la Spagna uno stupendissimo Crocifisso di marmo, e Firenze un bellissimo Perseo di bronzo. Ma non si sa come dica, che quel Crocifisso, che nell'altro luogo disse essere nella Guardaroba de' Granduchi, allora fosse in Spagna; Perocchè egli nella sua Vita non iscrive d'aver fatti altri Crocifissi; e quello di cui si parla, si tiene per cosa certa esser lo stesso,

che oggi si vede ne' Sotterranei della Cappella de' Granduchi in S. Lorenzo. Del Cellini parla il Sanleolini a car. 62: di Cosm. Action. e brevemente ne scrive il Poccianti a car. 30. Il Doni lo nomina con lode nella terza Parte de' Marmi a c. 25, e altrove. Il Varchi nella prima Parte in un Sonetto a Antonio Bachiacca famoso Ricamatore, lo nomina ne' seguenti Verbi.

I Bronzi al gran Cellin deono, i Marmi.

Al Buonarrotto, al Bachiacca i Ricami,

Le Pietre al Tasso, al Bronzino il Pennello.

E in un Sonetto a Domenico Poggini a car. 264.

Koi che seguendo del mio gran Cellino

Per sì stretto sentier l'orme onorate.

Il Cardinal Bembo in una Lettera al Varchi nel terzo Volume a car. 151. e 152. parla di esso in questo modo. „ Se voi non mi avete scritto buoni di sono, sì mi avete voi ora scritto cosa, che mi giova per molte Lettere, che io avessi da voi ricevute; scrivendomi della salute di Mef. Benvenuto, e dell'essere egli giunto in Firenze, le quali amendue novelle mi sono carissime, e dolcissime state. E rendo grazie a Nostro Sig. Iddio, che non ha permesso, che noi perdiamo sì faro Uomo. Rallegratevene con lui a nome mio, salutandolo, e abbracciandolo. Quanto al suo, e vostro venir qui a questo Carnevale, io ne sono contentissimo, e vi attenderò volentieri. Che ancorachè io mi conosca, non meritai da voi cotanto, non perciò voglio ritardare il corso della vostra verso me cortesia. Io vi vedrò, e vi riceverò con lieto, e fratlevole animo. Le dolci parole, che di questa materia sono nelle vostre Lettere, mi vi stringono con indissolubile annodamento. Il medesimo in una Lettera a esso Cellini a c. 152. del medesimo terzo Volume fra l'altre cose gli scrive. „ Risposi a Mef. Benedetto Varchi, ch'io non voleva, che voi pigliaste tanto disagio di venire fin qui, per cagione della mia Medaglia; perciocchè io non mi conosceva da tanto, ec. (E poi.) Né sopra ciò m'avanza, che più dirvi. Se io non vi dico, che io son più vostro, che voi per avventura non istimate, vederido io, che voi sete più mio, che io non solo non ho con voi meritato, ma nè anche potuto meritare. Comecchè coll'animo affezionatissimo alla vostra molta virtù, mi paia esser valicato più oltre in alcuna parte di questo merito, che non porta così breve tempo, come quello della

„ della vostra conoscenza è stato. M. Lorenzo potrà di me assai in
 „ ogni occasione sua per amor vostro, ec. La Medaglia nominata
 dal Bembo riuscì cosa bellissima, ed è oggi appresso il nostro dottissimo Segretario; e di essa scrive il Cinelli a car. 573. e 574. delle sue Bellezze di Firenze. Del Cellini si legge in alcune Memorie manoscritte appresso un nostro Accademico, che fece una gran paura a Monsignore della Cafa. Per fare egli una burla ad alcuni, che l' inquietavano, aveva accomodato un' Archibuso alla Porta della sua Cafa carico solamente a polvere, in tal modo, che tocca la Porta, l' Archibuso sì scaricava. Andò da lui in questo tempo Monsig. della Cafa; e provò la burla di Benvenuto. L' Opere di Lettere di questo nostro Accademico sono le seguenti. Due Trattati, uno intorno alle otto principali Arti dell' Orficeria. L' altro in materia dell' Arte della Scultura, dove si veggono infiniti Segreti nel lavorar le Figure di Marmo, e nel gettarle di Bronzo, composti da Mes. Benvenuto Cellini Scultore Fiorentino. In Fiorenza per Valente Panizzi, e Marco Peri 1568 in 4. Questi due Trattati; dice il Cinelli nel luogo sopradetto; che furono stampati l' anno 1668. Ma ciò è falso, essendo stati stampati cento anni prima. Questo però sarà facilmente errore di stampa. Il detto Libro è dedicato all' Illustris. e Reverendiss. Sig. Dòn Ernando de' Medici. In fine de' suddetti Trattati sono alcuni Sonetti del Varchi, di Michelagnolo Vivaldi, di Paolo Mini; del Bronzino, di Lelio Bonsi, di Domenico Poggini, del Cavalier Paolo del Rosso, tutti, fuor del Poggini, nostri Accademici, in lode del Perseo di bronzo, e del Crocifisso di marmo del Cellini. Vi sono ancora alcuni Versi Latini; ma però d' incerto Autore. In fine di questo Libro a car. 47. promette il Cellini quell' altra Opera, dicendo. „ Ma perchè io mi riserbo altra volta a parlare di ciò, e particolarmente della Prospettiva; dove io farò palese, oltre a quello, che io intendo di trattare, infinite osservazioni di Leonardo da Vinci intorno ad essa Prospettiva, le quali trassi da un suo bellissimo Discorso, che poi mi fu tolto insieme con altri miei Scritti, perciò non farò più lungo. Un nostro Accademico ha la detta Orficeria manoscritta, nella quale sono molte cose, che non si trovano nella stampata. Benvenuto Cellini, il Bronzino, l' Ammannati, il Vasari furono i Soprintendenti, ed Inventori delle celebri Esequie fatte in S. Lorenzo a Michelagnolo Buon-

Buonarroti. In questa occasione fu dato il destro luogo a' Pittori; onde nata differenza tra essi, e gli Scultori; il Cellini scrisse sopra ciò un Discorso, che è stampato in fine della Orazione, ovvero Discorso di Mef. Gio. Maria Tarsia, fatto nelle Esseque di Michelagnolo Buonarroti, con questo titolo: *Discorso di Mef. Benvenuto Cellini Cittadino Fiorentino Scultore eccellente, sopra la differenza nata tra gli Scultori, e Pittori circa il luogo destro stato dato alla Pittura nelle Esseque del gran Michelagnolo Buonarroti.* Al qual Discorso rispose il Lasca con un Sonetto, che qui vi si vede stampato, gli ultimi versi del quale ci è piaciuto qui porre.

Chi non vede alla fine,

*Che la Pittura è più ampia, e maggiore,
E più somiglia il ver dando il colore?*

Ella fa lo splendore

*Del Ciel, del Sole, del fuoco, e degli occhi,
E discerne le Botte da Ranocchi.*

Lasciate omai capocchi,

*Lasciate omai questa vostra perfidia,
E sia l'onor d'Apelle, e non di Fidia.*

Una Lettera di Benvenuto Cellini si trova stampata a car. 152. 153. e 154. delle due Lezioni del Varchi; nella prima delle quali si dichiara un Sonetto di Michelagnolo Buonarroti, e nell'altra si disputa qual sia più nobile Arte, la Scultura, o la Pittura. Alcune Poesie del Cellini marioseritte sono appresso un nostro Accademico. Un suo Sonetto è stampato a c. 75. del primo Libro delle Opere Toscane di M. Laura Battiferra, dotta, e degnaissima Consorte di Bartolomeo Ammannati nostro Accademico. Vi è ancora la Risposta di M. Laura; nella quale loda molto il Cellini. Finalmente egli morì l'anno 1570. a. 15. Febbraio, e fu sepolto nella Annunziata.

1546.

Bernardo Davanzati.

Intorno alla Vita di questo eruditissimo, e nobilissimo nostro Accademico, non ci siamo presa cura di dar notizie (avvegnache ridir si potessero di lui degnissime cose, e singolari) non solo per-

perchè chiunque le desiderasse, facilmente potrà averle dal Ritratto del Sig. Bernardo Davanzati, di Francesco di Raffaello Rondinelli, che è in principio della Istoria dello Scisma d'Inghilterra; e delle altre Operette del medesimo Davanzati; ma ancora, perchè le Opere sue sono sufficienti a dare altri gran contenza di un tanto Uomo. Le Opere sono le seguenti. *Scisma d'Inghilterra*, con altre Operette del Sig. Bernardo Davanzati. *Al Sereniss. Ferdinando Secondo Granduca di Toscana. In Fiorenza nella nuova Stamperia de' Massi, e Landi 1628. in 4.* Nel suddetto Libro si contengono le seguenti Operette del Davanzati. A car. 5. *Scisma d'Inghilterra sino alla morte della Reina Maria, ristretto in Lingua propria Fiorentina da Bernardo Davanzati Bostichi.* A car. 92. *Notizia d' Cambi di Bernardo Davanzati a Mes. Giulio del Caccia Dottore di Legge.* A car. 106. *Lezione delle Monete.* Al Molto Illustre, e Rev. Sig. Piero Ussimbardi, Bernardo Davanzati S. A car. 124. *Orazione in Morte del Granduca Cosimo Primo.* A car. 139. *Accusa data dal Silente al Travagliato nel suo Sindacato della Reggenza degli Alterati.* A car. 146. *Orazione in genere deliberativo sopra i Provveditori dell' Accademia degli Alterati.* A car. 152. *Coltivazione Toscana delle Viti, e d'alcuni Arbori. Di Bernardo Davanzati Bostichi Gentiluomo Fiorentino. Al Molto Eccellente, e Magnifico Mes. Giulio del Caccia.* Alcune delle sopradette Operette uscirono in luce vivente il medesimo Davanzati. Lo Scisma d'Inghilterra fu stampato a Roma ad istanza di Gio: Angelo Ruffinelli appresso Guglielmo Facciotto l'anno 1602. in 8. Lo dedicò il Davanzati all'Illustriss. Sig. il Sig: Giovanni Bardi Conte di Vernio Luogotenente Gener. dell'una, e l'altra Guardia di N. S. Questa Dedicatoria del Davanzati è stata levata, nè si sa perchè nell'edizione di Firenze. La Toscana Coltivazione del Davanzati, delle Viti, e degli Arbori, era stata stampata ancor' essa mentrechè egli viveva, col Trattato della Coltivazione delle Viti, e del frutto, che se ne può cavare, del Soderini, in Firenze per Filippo Giunti l'anno 1600. in 4. Opere di G. Cornelio Tacito, colla Traduzione in Volgar Fiorentino del Sig. Bernardo Davanzati, posta rincanto al Testo Latino. Colle Postille del medesimo, e la Dichiarazione d' alcune Voci meno intese, colla Tabola copiosissima. Al Sereniss. Sig. Principe Leopoldo di Toscana.

In Fio-

In Fiorenza nella Stamperia di Pietro Nesti 1637. in foglios :
 e lo dedicano al Sereniss. Sig. Principe Leopoldo , che fu poi Cardinale , i Deputati , dopo la morte del Davanzati . Si fa per ora solamente menzione di questa edizione , imperciocchè è la più compita dell' altre , che vi sono , delle quali ancora a suo tempo se ne darà a lungo notizia . Circa la detta Traduzione di Tacito , il Rondipelli nel Ritratto del Davanzati , scrive le seguenti parole .

„ Un Valentuomo volle coronare la sua Lingua Franzese sopra
 „ le altre , e darle il vanto di brevità , e la nostra disse lunga , e lange-
 „ guida . Il Davanzati giudicò noi andarne al disotto ; onde perchè
 „ quello ricreduto si avvede se del suo ardimento , tradusse il primo
 „ Libro degli Annali di Tacito , dove senza lasciare niuno concetto ,
 „ con tutti i disavvantaggi degli articoli , viceversa , vicetempi , che
 „ bisogna replicare ad ogni poco , trovò più scrittura nel Latino ,
 „ da otto per centinaio , e nel Franzese , oltre a sessanta ; Ma sen-
 „ tendo , che da sì poca scrittura d'un Libro solo , che poteva es-
 „ sere uno sforzo , non veniva provato il suo intento , stampò gli al-
 „ tri , che narrano il Principato di Tiberio , affinechè a veggente
 „ occhio si chiarisse lo schernidore , che questi Fiorentini Libri la-
 „ gheggiano ne' Latini , come il nove nel dieci ; e ne' Franzesi pas-
 „ leggiano , come nel quindici . Ricevuta con applauso questa sua
 „ fatica , prese a volgarizzarlo tutto , come nuovamente si vede alla
 „ Stampa , ancorchè l' importuna morte non glielo lasciasse corre-
 „ gere . Opera certamente , che non ha mestiero di lode , perch' è
 „ di quelle , le quali quanto più si mirano , tanto più risplendono ,
 „ e che quanto più si leggono , tanto più piacciono , ec . Non farà
 „ forse ingrata la notizia agli affezionati al Davanzati , ed al suo
 „ stile , come nell' edizione dell' Imperio di Tiberio Cesare , scritto da
 Tacito , e tradotto dal Davanzati , che diede fuora il medesimo
 Davanzati , e dedicò a Mef. Baccio Valori Senator Fiorentino ,
 Cayaliere , e Giureconsulto , vi sono alcune Postille , che non si tro-
 vano nella soprascritta edizione del Nesti del 1637 . Il titolo del
 Libro è il seguente . *L' Imperio di Tiberio Cesare , scritto da Cor-
 nelio Tacito negli Annali , espresso in Lingua Fiorentina propria-
 da Bernardo Davanzati Botichi . In Fiorenza per Filippo Giunti
 1690. in 4.* Nell' edizione del Nesti intera del 1637. le Postille
 sono in assai maggior numero , che in questa de' Giunti del solo
 Imperio di Tiberio del 1690. contuttociò in questa , come si è detto ,
 ve ne

ve ne fono alcune , che mancano in quella . Scrisse ancora Bernardo Davanzati la Vita di Giuliano Davanzati , benchè non sia stampata , e benchè non ne faccia menzione il Rondinelli nel Ritratto . Accennano tal cosa Antonio Benivieni nella Dedicatoria a Baccio Valori della sua Vita di Pier Vettori l'antico , ed altri . Principio ancora , per quanto si legge in alcune Memòrie manoscritte , a ridurre in compendio i Discorsi del Borghini , ma non gli soddisfacendo , tralasciò l'inspresa . Un nostro Accademico ha di Bernardo Davanzati alcune Lettere manoscritte a Belisario Bulgarini , e ad altri . Dalle sopradette sue Opere chiaramente si può comprendere , che egli si sia per gran giustizia meritato gli applausi , e le lodi di tanti e tanti varj insigni Letterati , che hanno di lui ragionato , e scritto con sommo onore ; de' quali se ne trascrivono alcuni pochi . Filippo Valori a car. 8. de' Termini di mezzo rilievo , e d'intera dottrina . „ Un' altro Bernardo Davanzati fra gli altri Traduttori viene assai stimato , col rappresentarci Cornelio Tacito Fiorentino , nella brevità , significanza , e decoro della Storia , ed è proprietà di lui esser frizzante , e ri stretto nel parlare , e mettere in carta ; il che si può scorgere dallo Scisma d'Inghilterra , e origine di esso diretto al Sig. Giovanni de' Bardi de' Conti di Vernio , e dalla sua Coltrivazione Toscana delle Viti , e altri Arbori , diretta all' Eccellente Mef. Giulio del Caccia , ec. Giano Nicio Eritreo scrive del Davanzati a car. 217. 218. 219. 220. 221. della terza Parte della sua Pinacoteca ; e benchè si dichiari contrariissimo al suo stile , contuttociò a carte 218. così parla : *Bernardus de Avanzatis Florentinus magnus vir ingenio , exquisitaque eruditione , &c.* Il Monosini al Lettore del suo Libro intitolato *Flos Italicae Lingue* , &c. fra l'al tre cose scrive : *Nam communicata bac mea voluntate cum amicis , non defuerunt multi , qui vel confilio , quod in rebus dubitis plurimum valet , vel opera sua mihi non ingratam operam navatunt . Quorum unum , & alterum silens præterire nefas esse censerem . Bernardum scilicet Davanzatum Bostichium , virum in his mitioribus Muisis solertissimum , ac Petrum Dinum , iuvenem nobilitate , doctrinaque illustrissimum ; quorum erga me benevolentia , studioque erga tales literas , ne amplius dicam , magna pars huius operis accepta referenda est . Hic enim studiorum causa , Parma , Perusia , Bononia , alibiique commorans , occasionem natus viris*

*doctissimis meum consilium conferendo, ad me plureis transmisit
libros, unde non modicam utilitatem percepisse liberè confiteor.
Ille vero a principio renitentem, atque interdum in operis pro-
cessu titubantem, modo inculcans rā Virgilii notissimum, in tenui
labor; at tenuis non gloria; & modo Perionium, Budaeum, Pi-
cardum, Baysum, & alios præstanteis viros commemorans, qui
pro Lingua Gallica in tali argomento laborarunt, adeo mellita sua
Oratione impulit, & confirmavit, ut & opus suscepimus, & pro
viribus prompte substinerim. Il medesimo Monosini lo cita
ancora a car. 244 dell'istesso suo Libro. Il Cavalier Salviati
ne primo Volume degli Avvertimenti a car. 117. „ E' questa
Copia di Bernardo della Nobil Famiglia de' Davanzati, prima
detti Bostichi, che per antiche, e per Nobili infino al tempo di
Mef. Cacciaguida furono nel Paradiso celebrati da Dante. Ha
questo Gentiluomo alcuni altri Libri, oltre a questo, di quel buon
secolo della Favella, e bene ottimamente mostra d'aver gli letti.
Perciocchè, tra quanti ne' nostri tempi nel piano stile hanno scrit-
to, niuno per nostro credere, in purità, e semplice leggiadria,
al Galateo del Casa s' è più di lui accostato. E l'istesso Salviati
ne scrive con lode ancora a car. 206. e 207. Raffaello Gual-
terotti, nella Prefazione a' Lettori de' suoi Scherzi degli Spiriti
animali. „ Poichè, che la nostra Lingua grande sia, gran con-
traffegno ce n' è, che ella più acconciamente, e più doviziosa-
mente, che la Latina non fa, dice tutti i concetti, come lo av-
vedutissimo Davanzati nel suo Tacito mirabilmente ci ha fatto
toccoar con mano; e dove alcuni non conoscendo la eccellenza di
quell' Opera L'accusano per alquanto bassa; considerino bene, che
vogliono dire, che e' si potrebbe dire in altra guisa il medesimo,
non adoprando niuna delle parole del Davanzati; ed io soggiun-
go, che egli è vero, ma non così assennatamente. Nella seconda
Parte de' Sonetti del Varchi a c. 75. e 76. si trovano due Sonetti
del detto Varchi a Mef. Bernardo Davanzati. Il primo principia:*

Bernardo il piano, il colle, il fiume, e 'l monte.

Il secondo.

Mille fiate, e più sovviemmi ognora,

Davanzato gentil, del fresco speco.

E ad ognuno de' suddetti Sonetti vi è la Risposta del Davanzati;
e un' altro Sonetto del medesimo Davanzati al Varchi, colla Risposta
dell' istesso Varchi si trova a c. 224.

MI-

Michelagnolo Serafini.

Non solo fu dottissimo, ma con molto studio andò i Virtuosi, e cercò la loro gloria, come si vede dall' aver' egli dato alla luce il Libretto d' Andrea Dazzi , intitolato *Æturomyomachia*, quale dedicò a Pandolfo Cattani da Diacceto. Aveva donato quel Libretto manoscritto al Serafini il medesimo Andrea Dazzi , come si vede dalle seguenti parole della Dedicatoria.

Cum inter comprehendendum Viri illius Sapientiss. Andreae Dazii Poemata forte Fortuna ornatis. Pand. cuiusdam Libelli, qui Æturomyomachia inscribitur, meminisse, quem mibi olim dono senex ille eloquentissimus largitus fuerat, quantvis ab ipso vix annum agens xxvij. ut ex eo saepius audrui, & precibus Nicolai Rodulphi Ductus, cui maxima, & mutua erat amicitia coniunctus, & qui postea Reverendiss. Card. effectus est completus fuerit, &c. Dalla medesima Dedicatoria si vede, che egli ordinò le Poesie per la Stampa, scrivendo: *Quoniam in banc feriem sua (cioè del medesimo Dazzi) nos Poemata, et Recitò pubblicamente una bella Orazione per la Morte del medesimo Andrea Dazzi, come si vede nell'appresso Ricordo al Lib. 1. degli Atti a car. 30.*

" Addì 20. Gennaio 1548. Michelagnolo Serafini fece pubblicamente l'Orazione Funebre per Mef. Andrea Dazzi , con Apparato, e Torce nella Sala del Papa , solita Residenza dell' Accademia Fiorentina , con mirabil concorso di Gente : e fu universalmente da tutti lodata. Fece molte altre Lezioni , e riportò sempre applauso. Fu Poeta eccellente, di cui ci è appresso il nostro Segretario la Fenisse Tragedia di Euripide tradotta in Volgar Fiorentino , e da esso dedicata al Sig. Abate Ridolfi nostro Accademico. E Principia .

O Sol, che corri per la via del Cielo
Fra l' altre Stelle, e vai nel Carro aurato
Co' veloci Corrier volando il giorno.

E finisce.

Voglialo il Cielo,
Che la mia vita intera, a gran vittoria
Tenga, nè resti mai di darmi gloria.

Fu approvata da' Censori per darsi alla Stampa una sua Lezione sopra un Sonetto di Gio: Batista Strozzi , e sopra la Gelosia ; siccome gli approvarono una sua *Favola in Versi sciolti di Febo , e Dafne* ; e tutto si vede registrato al Lib. I. degli Atti a c. 58. Fu Provveditore di nostra Accademia nel detto anno 1538. come in detto Lib. I. a car. 30.

1549.

Agnolo Segni.

FU Uomo eruditissimo , e profondamente versato nello Studio della Filosofia , e Poesia , come si riconosce dalle molte Lezioni , che recitò pubblicamente con solennissimo applauso nella nostra Accademia . Se ne trovano quattro stampate in Firenze per Giorgio Marescotti nel 1581. in 12. nelle quali si tratta dell'Imitazione Poetica , della Favola , e della Purgazione precedente dalla Poesia . Oltre alle prenominate Lezioni vi è di suo un Sommario della Vita di Donato Acciaiuoli Gentiluomo , e Filosofo Fiorentino , il quale si trova stampato a car. 33. 34. 35. 36. 37. e 38. del Libro di Filippo Valori, intitolato : *Termini di mezzo relativo , e d'intera dottrina , tra gli Arcbi di Casa Valori in Firenze* . Né scrive il Poccianti con somma lode a car. 12. ove fa menzione d'una Espozizione de' Sonetti del Petrarca del medesimo Segni , la quale non è data alle Stampe ; come ancora molti suoi Sonetti si trovano manoscritti . Era in tanto credito , e concetto appresso il Cavalier Salviati , che ne' suoi Comentari manoscritti sopra la Poetica d'Aristotile scrive le seguenti parole . „ E mi conferma in questo credere il giudizio di Agnolo Segni . „ Uomo scienziato , ed oltremodo delle Lingue intendente . Dalle parole , che si veggono registrate in una Lettera del Cav. F. Paolo del Rosso a Gio: Batista Dati , là quale si trova stampata , ben chiaro argomento si cava , quanta fiducia avesse in questo sublime ingegno , mentre nel fine del suo Comento sopra la Canzone di Guido Cavalcanti a car. 16 r. ne parla in corali guisa . „ Promettomi ancora , che gli darà una scorsa , per così dire , Mef. Agnolo Segni , del cui ingegno , dottrina , e giudicio fo molto capitale.

Ot.

Ottenne degnamente le principali Cariche dell' Accademia , cioè : la Censura nell' anno 1550. la Balia nel 1551. ed il Consolato nel 1576. quale Ufficio pigliando , recitò egli bellissima Orazione , alla presenza di numerosa , e grata Udienza . Terminò glorio-amente la vita sua , nell' ultimo anno di cui compose , e disegnò dare alla luce le mentovate quattro Lezioni ; ed insieme sostenne il Magistrato di Consolo , prevenendo col morir suo la terminazione di quello . Dalla Dedicatoria di detta Opera si vede , che nel 1576. era vivo ; e dalla Prefazione al Lettore di Giorgio Marescotti si riconosce , che nel 1581. era morto . Si toglie ogni dubbio circa il tempo di sua morte , dal terzo Libro degli Atti di nostra Accademia , dove a car. 5. si legge il seguente Ricordò . „ Addi 2. di Febbraio 1576. La notte seguente passò di questa a miglior vita Mef. Agnolo Segni , essendo Consolo dell' Accademia Fiorentina , e si sotterrò alli 3. il giorno seguente , e mediante Mef. Baccio Valori , e Mef. Filippo Sassetti suoi Consiglieri , e altri Accademici , gli furono mandate a Casa quattro Torce , a spese dell' Accademia , per accompagnare il suo Corpo alla Sepoltura ; che tutto si fece arbitrariamente , non ci essendo per li Capitoli disposta cosa alcuna intorno a ciò , né mai per i tempi passati venuto un simile caso .

Pandolfo di Dionigi Cattani da Diacceto.

Fino da' suoi più teneri anni diede segni di riuscire nelle Virtù non inferiore a' suoi Nobili Progenitori. Quale Michelangelo Serafini a lui ancor giovanetto dedicò il Libro , ch' ei fece stampare d' Andrea Dazzi , intitolato *Æluromyomachia* ; nella Dedicatoria del quale a car. 263. e 264. fra l' altre cose gli scrive . Non solum ex sententia nonnullorum amicorum , necnon in poetica facultate , ceterisque bonis artibus consumatissimorum , impressioni dignum tradere existimavi ; veram etiam , ut nomini tuo ornatus imprimetur , qui iam nostro aëvo doctissimorum acorum tuorum quamplurimas , ac penè innumorabiles virtutes referre , & a quibus , nulla in parte degenerem animum spectare videris . Hic ergo illa est , quam bonis ad te suspiciti delego , &c. Recepit nell'Ac-

nell' Accademia molte Lezioni private , e pubbliche , spiegando alcuni Sonetti del Petrarca , con sua non piccola lode. Ma ottenuto poi nella Metropolitana Fiorentina il Canonicato di Francesco suo Fratello , passato al Vescovado di Fiesole , e datusi agli studj Teologici , e a una vita ritirata , morì assai giovane , non arrivando ancora all'anno quarantesimo di sua età .

Cavalier Lelio Bonsi.

Lelio della Nobil Famiglia de' Bonsi , fu di somma dottrina , e ne diede saggio in quelle cinque Lezioni , che da lui furono recitate nella nostra Accademia , e poi date in luce , e dedicate al Serenissimo Principe Francesco di Toscana ; la prima delle quali fu fatta da esso , quando era in età di 18. anni , sopra quel Sonetto del Petrarca : *L'aspettata virtù , che 'n voi fioria*. La seconda , terza , e quarta furono sopra l'altro Sonetto del medesimo Petrarca : *Pommi ove 'l Sole occide i fiori , e l'erbe*. Quando recitò la detta quarta Lezione , fu meritamente , oltre la frequenza del Popolo , onorato della presenza del Sereniss. Granduca Francesco , allora Principe di Toscana ; come si può averne il riscontro dalle pagine 57. 66. e 74. di essa . Non minore onoranza ebbe la quinta Lezione , da esso Lelio nella medesima Accademia Fiorentina recitata , giacchè fu coll'intervento del Cardinal Farnese ; come si può vedere a car. 75. 78. e 91. Vi furono presenti ancora , come si vede alla pagina 92. Monsig. Claudio Tolomei , e con esso quasi tutti i primi Padri , e maggiori Maestri dell' Idioma Toscano . In questa sua quinta Lezione nel fine scrive di se medesimo a car. 92. le seguenti parole . „ E a voi „ Magnifico Consolo , e dottissimi Accademici chieggio umilmente „ e perdono , e licenza , se tirato dagli studj delle Leggi a Pisa , non „ potrò per l' innanzi , come farebbe il desiderio , e profitto mio , ra- „ gionare in questo luogo con esso voi . Onde si vede , che atten-“ deva alle Leggi . Furono ancora da esso composti , un Sermone sopra l'Eucaristia , da doversi recitare il Giovedì Santo , stampato in Firenze appresso il Giunti nel 1568. in 8. ed un Trattato della Cometa , il quale si trova a car. 94. e seguenti , è dal medesimo Bonsi indirizzato a Mes. Girolamo Razzi suo amicissimo ; che fu dopo

dopo l'Abate D. Silvano Razzi; nel qual Trattato si trovano a car. 93. le susseguenti parole. „ Oltrechè voi pur sapete (parla al medesimo Razzi) quanti anni già son varcati, che io lasciando colle lagrime agli occhi gli studj di Filosofia, fui forzato darmi tutto quanto a quelli delle Leggi, e finalmente in cotal professione dottorarmi. Essendo stato creato Consolo dell' Accademia Mes. Francesco Torelli, furono fatte dal medesimo Lelio Bonsi, allora Provveditore, alcune parole in sua lode, quando prese il Consolato; come si può riconoscere a c. 92. 93. 94. Benedetto Varchi a car. 148. e 149. delle sue Poesie Latine; gli fa in lode gl' infrascritti Versi.

AD LÆLIUM BONSIUM.

Lali, Mercurioque, Palladique:
 Amatissime utrique, amans utrosque,
 Necnon Pierios colens recessus,
 Jampridem tribus erudite linguis,
 Quem non tam veterum decus parentium,
 Nec tam virginæi décor pudoris,
 Atque oris gravis, indolesque beta,
 Quam virtus animi, probique mores,
 Et clarum ingentum, sensisque primis
 Annis confilium, severitasque,
 Sed condita iocis, leporibusque,
 Bonis coniulant, mibique, quantum
 Non est dicere, reddidere gratum:
 An vel hoc etiam die iocofis
 Bacchanalibus, optimo discerni,
 Dum festo resonant ubique plausa.
 Compita, & liquido madens Lyèo
 Urbs tota innumeris strepit cachinnis,
 Curis tu gravioribus vacabis?
 Nec pones solitos manu Libellos?
 Aut magni numeros tonans Maronis,
 Aut culti recinens modos Petrarcha,
 Fel legum maris Institutiones:
 Terens, praefatio bonis, & idem
 Malis suppicio futurus olim?
 Sic, & facias, rogoque perges.

Bonsi

*Bonfi pergere , nam tui labores
(Si non omine fallor , & nimis me
Credulum facit ingruens senecta)
Decus egregium , ferentque nomen
Eternum tibi , cœteris salutem .*

Scrisse ancora il medesimo Varchi molti Sonetti al nostro Lelio, de' quali uno se ne accenterà poco appresso, quando si parlerà di Lucio Oradini. In un' altro pure scritto a Mef. Gio. Batista Tedaldi assai lo loda, principiando co' seguenti Versi.

*Deb come volentier vostro , e col mio
Bonfi , cui tanto già Minerva deve ,
Cold verrei , Tedaldo , ove 'l bel Sieve
Accresce l'Arno con non piccol río .*

Ec.

Un nostro Accademico ha appreso di se centotrentatre Versi del medesimo Varchi, ne' quali consiglia il nostro Lelio allo studio delle Leggi. I seguenti sono i primi.

AD LÆLIUM BONSIUM.

*Læli , quem dexter nascentem aspexit Apollo ,
Et Maia genitus , primo tibi fautor ab ortu ,
Eloquium excellens , promptasque ad carmine vires ,
Ingeniumque dedit , cunctis versatilis rebus ,
Præcipue Juri dicundo , eidemque docendo .
Necnon , & populis moderandis , vocibus aptum , &c.*

Vigino al fine de' medesimi Versi, gli scrive:

*Sic mibi , qui te unum , tamquam mibi filius esses ,
Unice amo , carumque habeo , magnumque videre
Discipio , &c.*

Lo introduce ancora per uno degli Interlocutori del suo Ercolano; ed a car. 648. delle sue Lezioni scrive, aver tradotto il Bonfi il Moreto di Virgilio in Versi scolti. Che fossero molto Amici, lo attesta l' Abate D. Silvano Razzi nella Vita di esso Varchi; e si comprende ancora da' molti Sonetti del Varchi al Bonfi, e del Bonfi al Varchi; che si leggono a car. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 129. 140. 141. 142. 143. 144. 145. e 146. della seconda Parte de' Sonetti del detto Varchi; ed a car. 26. e 112. de' suoi Sonetti Spirituali. Nel primo Libro delle Opere Toscane di M. Laura Battiferra degli Ammannati a car. 88. vi è un Sonetto del nostro Lelio, colla Rischia della Battiferra.

Lucio

1550.

Lucio Oradini.

FU nativo della Città di Perugia ; e quantunque il P. Oldorino non abbia mostrato averne cognizione, o notizia alcuna, non ne facendo menzione, nel suo Ateneo degli Scrittori Perugini; nè pure dall'Jacolilli sia nominato, fra' suoi Scrittori dell'Umbria; pure si fece egli illustre, e chiaro, colle sue due Lezioni, dette pubblicamente nell' Accademia nostra , essendo Consolo il Magnifico , ed Eccellentiss. Mef. Alessandro Malegotnello l'anno 1550. La prima sopra il Sonetto del Petrarca :

*Quanta invidia ti porto avara terra,
La seconda pure sopra un' altro Sonetto del medesimo Petrarca :
Se mai foco per foco non si spense.*

Le quali furono date alle Stampe nel medesimo anno, e ricevute con grande applauso. Si leggono stampate col titolo *Due Orationi di Mef. Lucio Oradini, lette pubblicamente nell' Accademia Fiorentina. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1550.* Lette ancora pubblicamente, con molta lode, nella detta nostra Accademia due altre volte ; cioè nell'anno 1551. il dì 20. di Marzo, trattando delle Misure de' Cieli , della Terra , e de' Pianeti ; e nell' anno 1552. il dì 16. Ottobre , discorrendo quali fossero più nobili le Leggi , o l'Armi ; come si ha dal Libro primo degli Atti di essa nostra Accademia a car. 65. 75. e 78. Molti Sonetti gl' indirizza Mef. Benedetto Varchi , e tra gli altri quello , in cui insieme con Lelio Bonsi affai lo loda , ed incomincia colla seguente quartina :

*Lelio, e Lucio, che d'anni, e d' ardor pari
Di torui a quella, a cui di nulla incresce,
L' aspro fentier, che s' dolce resce
Ambo salite ognor con passo pari.*

Ec.



Cc

Simo.

1551.

Simone della Barba.

NAcque in Pescia, già Terra, ora Città assai nota della Toscana. Fu dotato dalla natura di prerogative così grandi, che non solo nella Patria fece chiaro il suo nome, ma fuora di quella fu molto più celebre; e particolarmente per il suo nobil Libro intitolato *Nuova Sposizione del Sonetto, che conuincia in nobil sangue vita umile è questa.*

Nella quale si dichiara, qual si sia stata la vera Nobiltà di Madonna Laura, per M. Simone della Barba da Pescia Accademico Fiorentino. In Firenze 1554. in 8. In cui fa ancora menzione a car. 17. della sua Traduzione in nostra Lingua della Topica di Cicerone. Scrive un Sonetto a Mef. Pompeo suo Fratello, Uomo altrettanto scienziato, e famoso, e nella Platonica Filosofia ver-satissimo, in occasione de' Discorsi Filosofici sopra il Platonico, e divin Sogno di Scipione di M. Tullio, dato in luce l'anno 1553. in Venezia in 8. appresso Gio: Maria Bonelli. Il detto Sonetto è il seguente.

Non ponno or più, se fulmini, se tuoni,
 S' a voi s' oppengan nubi, archi, e balensi,
 E l'acer, e l' fuoco in un dì orgoglio pieni,
 E l'aria contra l' Ciel tutta vi sproni,
 Ne vi potrian gli Omeri, e gli Ausioni,
 Con lingue d' idra, e Licambri veleni
 Vietar, che fecor al Cielo oggi vi meni,
 E che all' eterno non vi sacri, e doni
Dgran Torello, il Torel grande, il quale
 A mal grado del Mondo, e di Fortuna,
 Si è vivendo per sé fatto immortale..
Da poichè in questa notte oscura, e bruna
 A lui con quel disio spiegate l' ali,
 Ch' uccel notturno a' raggi della Lune.



Car.

1556.

Cardinal Silvio Antoniani

DA Castello, luogo nella Diocesi di Città della Piana, posta nella Provincia d' Abruzzo del Regno di Napoli, trasse la sua origine Silvio Antoniani, avendo per Padre Matteo Mercante di Lane, e Pannine, e per Madre Pace Coletta Romana; e in Roma fu dato da questa alla luce del 1540. alle 7. ore della notte del di 31. Dicembre. Prima che la suddetta sua Madre lo partorisse, si sognò, che sarebbe nato un Fanciullo, che per il suo ingegno, e per la sua pietà Cristiana, poi adulto sarebbe nascito di decoro alla Chiesa d' Iddio. Nè fu senza proposito il Sogno; perchè in quella età tenera cominciò a dar grandi speranze di se, imparando con incredibil prestezza, e con tenace memoria i primi elementi delle Lettere; dal che si conobbe veramente, che egli era nato per gli studj delle buone arti; e mostrò tanta inclinazione per la Poesia, e per la Musica, che impardò sonare maravigliosamente la Lira, e cantarvi sopra, coa sommo piacere de' Principi de' suoi tempi. Il che venuto a notizia d' Ottone Tries Cardinale d' Augusta, Protettore de' Virtuosi, lo fermò al suo servizio con stipendio; il qual aiuto servì all' Antoniani per applicare con tutto lo spirito non solo allo studio della Lingua Toscana, ma a quello altresì della Latina, e Greca, che tutte apprese benissimo. E trovandosi, allorachè il suddetto Cardinale lo prese al servizio suo, in età di soli undici anni, cantava sopra la Lira all'improvviso in Versi Volgari, di qualunque argomento, o materia, che dal Cardinale Ottone proposta gli fosse: del qual talento suo ne fece Silvio solenne mostra, in occasione D'un Banchetto, che fece il Cardinal Francesco Pisani a diversi Cardinali; infra i quali trovandoli Alessandro Cardinale Farnese, diede questi un Mazzetto di Fiori al nostro Silvio, acciò ne facesse regalo a uno di quei commensali Porporati, che egli più giudicasse essere per divenir Papa. Il Giovanetto lo presentò al Cardinal Gio: Angelo de' Medici; e nell' istesso tempo postosi quegli allora a cantar le sue lodi sull' Istrumento della Lira; il suddetto Gardinale de' Medici sospettando, che questo fosse succeduto pen-

Cc 2

fata.

fatamente, e di concerto de' Compagni convitati, mostrò segni di dispiacimento, e che ciò fosse per beffarlo. Ma giurandogli tutti quei Cardinali di no', per sincerarsene, lo pregarono a farne sperienza, con voler dare egli a Silvio qualche tema, per sopra di esso cantarvi ciò, che più gli piacesse; onde, fatta la, ed insieme ascertanza del maraviglioso ingegno dell' Antoniani, ne sentito e chiarito, e stupito. Per loché, avvertatosi a suo tempo il preludio, con esser electo al Cardinale de' Medici Papa, col nome di Pio IV. non solo si ricordò di Silvio, ma fattogli assegnar quartiere molto onorevole in Palazzo, gli fece dar Tavola molto splendida, come direme in appresso. Essendo passato a Roma il Duca Ercole di Ferrara, per congratularsi con Marcello II. assunto al Pontificato, e sentito lo sonare, e cantare così gentilmente sulla solita sua Lira, si gli piacque Silvio, che condottolo a Ferrara, con promesse di gran premio, quivi con generosità lo alimenterà, ed ebbe cura, che applicasse agli studi più sostanziali; onde in quel pubblico Studio trovandosi in età di 16 anni, volle il Duca, che ne giorni feriati straordinari v' insegnasse le umane Lettere, il che successegli con istima, correndo a udirlo gran numero di Scolari. Dilettossi di far pratica sopra le antiche Medaglie de' Consoli, e Imperatori Romani. Apprese la Filosofia, e l' una, e l' altra Legge, e in Ferrara s' addottorò. Morto il Duca Ercole, e reggendo la Chiesa allora Pio IV., fu chiamato, come aviamo so ra accennato, Silvio a Roma dal Papa, il quale lo diede al Cardinal Carlo Borromeo, Segretario allora de' Brevi a Principi, che poi fu consummato fra' Santi; col quale passando l' Antoniani a Milano, distese gli Atti del Concilio, che vi si tenne. Dopo di ciò, fatto ritorno a Roma, il Papa gli conferì una Lettura di Umanità nella Sapientia; e fu ascoltato non solo da dottiissime Persone, ma tanto e tale fu il concorso, che egli ebbe, che in quel giorno, che diede principio a spiegare l' Orazione pro M. Marcello, vi si trovarono a udirlo venticinque Cardinali. Dopo fu dato per Coadiutore a Monsig. Camillo Perusco Vescovo, Rettore di quel Collegio, e Università. Nel Pontificato di Pio IV. ritornatosene a Milano il suddetto Cardinal Borromeo, lasciò in Roma Silvio, per consolazione de' Genitori già vecchi. Quivi s' intrattenne, con darsi tutto allo studio della Filosofia, della Teologia, e de' Santi Padri; uiziando quotidianamente nella Chiesa, di S. Gi-

di S. Girolamo della Carità. Fu fatto Segretario di una Congregazione di Cardinali, e stette in questo posto con somma fedeltà, e assiduità ventiquattr' anni. Poi fu mandato in Germania col Cardinal Morone Legato a Latere di Gregorio XIII. per servir d'Interpretre; e di Segretario delle Lettere Latino; e in quel luogo si fece conoscere per un vero esempio di sobrietà, d'innocenza, e di bontà vera. Sotto V. lo fece Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e se ne valse a distendere più Brevi Pontificj, e correggere alcuni Libri di Santi Padri. Gregorio XIV. lo dichiarò suo Famigliare, e Segretario delle Suppliche; e Vescovo di Pavia; ma egli costantemente ciò rifiutò; siccome fece del Vescovado di Narni, e di Capua; considerando l'importanza del Ministero, e lo stretto conto, che si doveva rendere a Iddio delle Peccatelle commesse alla vigilanza; e sua cura Clemente VIII. riconosciuto il nostro Antoniani per uomo dotato di gran bontà, e fede, lo dichiarò suo Maestro di Camera; e mandato di questa vita Monsig. Boccapaduli, lo fece Segretario de' Brevi, e in appresso gli conferì un Canonico in S. Pietro: e benchè per l'afflitta età sue Cariche egli non lo potesse esercitare, ed il Papa da questa obbligazione lo avesse esentato, nientedimeno l'Antoniani s'ingegnava d'andarvi più che poteva; e perchè egli aveva scrupolo di servirsi delle distribuzioni, che per l'Indulto del Papa gli si dovevano, tutte le distribuiva a' Poveri, e a' Luoghi Pi. Avendo di vozione particolare alla Testa di S. Jacopo Interciso, fece a sue spese una bellissima Base d'argento, intagliatevi le azioni gloriose del Santo, spendendovi seicento scudi d'oro; e parimente gli fece una Lampada in forma di Corona, che sempre ardeva avanti questa Reliquia, che egli ripose con gran solennità nella Sagrestia; e vi assegnò il mantenimento: ornando pure nella medesima Basilica di S. Pietro l'Altare di S. Andrea Apostolo, e di S. Gregorio Magno di belle Immagini. Non per anche Cardinale, intervenne al Capitolo de' PP. Chierici Regolari. Fu incomparabile il suo silenzio negli affari commessi alle sue amministrazioni; e con incredibile prestezza scriveva molte Lettere, tutte con stile candido, ed elegante; e quello, che è di maraviglia, mai non gli convenne mutar periodo, frapporne occasione alcuno. Dategli da Papa Clemente la Badia di S. Maria di Monte Verde, subito si pose a ornarla, e restaurarla; e il simile fece a una Chiesa, quivi vicina de' Mo-

de' Mönaci di Monte Casino ; e perchè un suo grand' Amico ardi di rimproverarlo , che tali spese le poteva riserbare a quando gli fassero venute l' Entrate ; rispose , che ogni indugio era detestabile , quando si trattava del culto della Casa di Dio : e cresciutegli poi con modo maraviglioso le dette Entrate , chiamò a se il suo Amico , e gli fece ben conoscere , che quegli , che spendeva per Iddio , dava ad usura . Andò con Papa Clemente a Ferrara , e perchè nel ritorno , per una strabocchevole inondazione del Tevere , che seguì ac' 24. di Dicembre del 1598. trovò Roma in una gran calamità , s' applicò subito con tutto il suo zelo al sovvenimento de' Poveri , e in lor soccorso voltò tutta la sua Energia di quell' Anno , ordinando al suo Maestro di Casa , che nel corso intero del medesimo gli ponesse in Tavola un poco di Vaccina , colla Minestra , con una Pera cotta , e niente altro ; e a così fare esortò i suoi Familiari . Fatto finalmente dal Pontefice Clemente VIII. Cardinale , con maraviglioso Discorso ; e con lode del Papa , lo ringraziò in Concistoro , ed ebbe il titolo di S. Salvadore in Lauro Disse a Gio: Matteo Ancina Sacerdote molto esemplare della Congregazione dell'Oratorio : Padre mio , pregate che questo Cappello rosso non mi faccia dannare . Dicono , che Alessandro Card. Montalto , per non si sa quali leggierissime offese , sendosi reso contumace inverso Silvio ; egli spesso prorompesse in queste parole : Che nessuno ; che vestiva di lungo , benchè abietto , e umile , si doveva avere in dispregio , perchè non si poteva sapere , se quegli , che si disprezava , fusse una volta non solo divenuto uguale , ma superiore ; e così praticava egli tutti questi , e famiglianti tratti di sopraffina modestia , e umiltà . Nel vitto , e nel vestito abbracciò la parsimonia , per poter supplire cotte sue Entrate al bisogno de' Poveri , e de' Luoghi pii . Raccomandategli due povere Fanciulle , per sovvenimento dotale ; consiglio a' Prefetti della Confraternità della Santissima Nunziata ducento scudi , acciò elle non sapefsero donde derivasse il caritativo suffidio . Non accettò mai Regali , né per interesse si mostrò grazioso ad alcuno , né mai ne fece pompa . Fu certo sommo il rispetto filiale del Cardinal Silvio inverso i suoi Genitori ; poichè trovandosi in età di anni 50. e non per anche introdotto in Corte di Papa Clemente , mai se n' usciva di Casa , se prima egli non avesse visitata la Madre , e chiestagli la sua benedizione , praticando il famigliante nel ritornarsene . Cadendo malato alcuno de' suoi

Do-

Domestici, in tutte le forme subito gli soccorreva, co' più necessari soccorsi; facendo in somma con tutti gli stati di Persone risplendere la sua gran carità. Amava teneramente i Religiosi, confortandogli nell'adempimento rigoroso de' loro istituti. Mai non fu trovato ozioso; e le sue Ricreazioni erano, la visita delle Basiliche, di Chiese, e Collegi; recitando ogni giorno le Litanie della Vergine; e nel Sabato celebrando Messa in una delle Chiese, che al suo Nome fossero dedicate, e facendovi Limosina; recitando poi giornalmente il suo Offizio, e una parte del Rosario. Fu vergine di penitieri, e d'opere, come l'attestò il suo Confessore P. Teofilo Sebastia Chierico Regolare, che non gli trovò mai peccato mortale. Essendo Cardinale, lavava i piedi a Pellegrini, visitava gli Spedali, e quivi con aurea eloquenza, e tenerezza devota faceva fruttuosi Sermoni. Era tale il credito, che il Cardinal Silvio, non tanto colla vera bontà, che col suo gran sapere, si era acquistato presso di tutti, che moltissimi Letterati sottoponevano le loro Opere alla critica, e correzione del suo purgatissimo giudizio. Toccando appena dell'anno 63. predisse in quello la sua morte, e anche ciò scrisse a più Amici, e disse in diverse congiunture. E perciò dimandava in quell'anno giornalmente a' suoi, se la sua Spesa fusse fornata; e se la Cafa edificata, intendendo della Cappella, che aveva fatta fare in S. Maria in Vallicella, e del suo Sepolcro; e volle fare la sua Confessione generale. Quindi essendo convenuto a lui nella calda stagione del Mese di Luglio applicare più giorni, e notti a scriver Brevi a nome di Papa Clemente, cadde malato; e subito vedutosi in un tale stato, dimandata la Confessione, e il Sacramento dell'Eucaristia, facendo Testamento, lasciò Eredi per un terzo dodici Chiese da esso nominate. A' PP. della Vallicella testò la sua Libreria, e la sacra Suppelletile della sua Cappella alle Basiliche Patriarcali, e alla sua propria Cappella; e alle Chiese a lui raccomandate fece un Legato a disposizione de' Cardinali Aldebrandini, e Baronio, che aveva dichiarati in ciò Esecutori della sua volontà. Con gran costanza tollerati gravissimi dolori, e morbito di tutti i Sacramenti, e della Benedizione del Papa, il quale volle visitarlo, e abbracciato lo baciò; nel giorno della Santissima Assunzione di M. V. del 1803. ne' sessantatre anni di sua età, sulla levata del Sole, fu chiamato il nostro Cardinal Silvio agli eterni riposi. Il Pontefice Clemente intesa la sua mor-

morte , la piante amaramente ; e si dichiarò , che nulla di più sif-
nistro potevagli accadere , della perdita di quest'Uomo . Gli fu-
rono fatti con tutta pampa i Funerali nella Chiesa di S. Marco ;
e il medesimo Pontefice fece quiivi , e nel Concistoro nuove do-
gianze dell'irreparabil perdita di tanto Cardinale . Il suo Corpo ,
con sommossa lugubre , e con accompagnamento di 100. Torce ,
fu dalla Chiesa di S. Marco portato a sepolto in S. Maria in
Vallicella , nella Cappella della Natività ; precedendo il Clero ,
poi la Famiglia a brmo del morto Cardinale , e tutta la Corte
del Papa con gli Svizzeri , e in fine la Compagnia de' Cavaleggieri .
Il Cardinale Agostino Valerio Vescovo di Verona , alla nuova dell'a-
morte del Cardinale Antoniano , non potè contenere le lagrime ,
e in appresso gli fece fare nella sua Chiesa un bellissimo Funerale .
Il famile fecero i Canonici di S. Pietro ; a S. Paolo fuori delle Mu-
ra i Monaci Benedettini ; ed i Canonici Regotari , che allora ufi-
ziavano la Chiesa di S. Salvadore in Lauro del suo titolo , fecero
l'istesso ; e così quegli dell'Oratorio di S. Filippo Neri . Essendo
andati i Servitori del Cardinal Silvio a' Piedi di Papa Clemente ,
con ogni benignità gli accolse , e così loro parlò : „ Bisogna , che
„ voi siate ottimi , e buoni Servitori , mentre siate stati istruiti da
„ un ottimo Cardinale ; onde esprirete le vostre domande , che io
„ volentieri vi consolerò . E a Francesca Antoniani Sorella del
„ Cardinale , d'ordine di Clemente , fu dato il Pianto di Palazzo ,
finché visse ; il quale onore gli continuò anche Papa Paolo V .
Scrisse il Cardinale Antoniano molte Opere in Prosa , e in Verso .
Alcune Orazioni diede fuora Giuseppe Castiglione colla sua Vita ,
stampate in Roma l'anno 1610. in 4. E alcune Cofe manoscritte
confesò Andrea Vittorelli d'aver veduto , presso Flaminio Cer-
suola , Amicoglia dell'Antoniano . Fece un Trattato della Cristiana
educazione de' Figliuoli , il quale fu fatto stampare in Verona dal
Santo Cardinale Bonomeo l'anno 1564. in 4. Alfonso Ciacconi
scrive , che oltre la sopradetta , facesse ancora le appresso Opere ,
cioè . *Dissertationem de obscuratione Solis in Morte Christi .*
De Successione Apostolica . De Stilo Ecclesiastico . De Primatu
S. Petri . Homilias . Lucubrationes in Rhetoricam Aribitoris , &
in Orationes Ciceronis . Explicationes , & censuras varias . Brevia
Apostolica . De Italia calamitate Carmen . Carnava Heroica
ad Cesarem . Symbolum Apostolicum in Cathechismo Romano .

CARD. SILVIO ANTONIANI.

203

ab eo scriptum. Extat illius Epifola ad Dominicum Mellinum. Girolamo Ghilini, nel suo Teatro degli Uomini Letterati, oltre a queste Opere, che pone per non istampate, ne registra altre, consistenti in tredici Orazioni fatte in diverse congiunture, e per diverli motivi. Moltissimi Autori poi ne fanno ricordanza con lode; fra quali Girolamo Ruscelli, nel suo Trattato d' connoire in Versi nella Lingua Italiana, o sia Rimario, dopo molte lodi si ristinge a dire, che egli era per riuscire un vero, e alto miracolo della sua età. Lodovico Castelvetro, sopra l'Ereolano sii Benedetto Varchi, benchè fosse ancor fanciullo, lo chiama Gran miracolo di natura. E il Cardinale Agostino Valerio Vescovo di Verona, suo grande Amico, in una Lettera scritta ne' 26. di Luglio del 1603. che si trovava (dice il Vittorelli) manoscritta presso il nominato Cerasuola, dice di lui: *Reipublicæ Latinariorum decus, Sacri Collegii ornamentum, Summorum Foxtificum delicias, intimum, & sincerum quadraginta amplius annorum amicum, tam Collegam amississimum, & Dominum.* Lo nominano parimente con lode Monsig. Lodovico Doni d'Attichy, nella Storia de' Cardinali; Paolo Manuzio nelle Lettere; Girolamo Barnabeo nella Vita del Cardinal Baronio.; e nella Vira del Card. Bellarmino il P. Silvestro Pietrasanta Gesuita; Il P. Bartolomeo Gavanti Cherico Reg. Bernabita, nella Prefavizione al Tesoro de' Riti Sacri; Il P. Famiano Strada Gesuita nelle Prolusioni; Il detto Ghilini, Giano Nicio Erizzo nella sua Pinacoteca, o Galleria; e Guido Cardinal Bentivoglio nelle sue Memorie Storiche. L'Iscrizione Sepolare, che il Cardinal Silvio Antoniani fece porre al luogo della sua di sopra nominata Cappella, è questa.

SILVIUS ANTONIANUS PRESBITER ROMANUS

SACELLUM ORNAVIT

LOCUM SEPULTURÆ DELEGIT

ANNO DOM. MDLXXX.

Ma nell' Anno 1601. facendovi altri ornamenti, vi aggiunse quest' altra Iscrizione.

SILVIUS ANTONIANUS S. R. E. PRESB. CARD.

SACELLUM TRANSLATUM DECENTIUS ORNAVIT

ANNO SALUTIS MDCL.

SSSSSSSSSSSS

D d

Ber.

1559.

Bernardo di Gio: Batista de' Nerli.

Applicossi questo Gentiluomo al mestiero dell'Armi, e andollo esercitando con onorevole impiego in servizio de' Sereniss. suoi Padroni: Ma non per questo lasciò egli i suoi Studi; e diede fuora molte sue Composizioni, particolarmente di Poesie, che ancora manoscritte appresso alcuni nostri Accademici, si conservano. Fra le altre vi sono due belle Canzoni scritte da lui il Granduca Francesco; l'una sotto dì 23. Marzo 1574. e comincia:

*Sommo Duce, e Signor della più bella,
E più nobil Provincia, e ricca, e franca,
Non pur di quante sopra il nostro Polo.
Ec.*

L'altra sotto dì 23. Maggio del medesimo anno, e comincia:

*Anima eccelsa, che già 'l Sommo Eterno
Sol, che non pure al Sol, ma al Mondo impera,
Volle, che tu vestissi umana spoglia.
Ec.*

Bastiano Antinori.

Il Cav. Salviati, da noi in questi Scritti altre volte nominato, che lasciò registrate in varie sue Composizioni le lodi di molti Virtuosi Uomini, non tralasciò di degnamente celebrare quelle di Bastiano Antinori. Dice egli dunque così, nel terzo Libro degli Avvertimenti a car. 160. „ Se Bastiano Antinori Gentiluomo di tanto senno, e virtù, di sì nobil letteratura, in ciascuna Opera, „ da lui impressa, ha gli altri sopravanzato, ec. Nel 1564. nel Consolato di Mes. Baccio Valori lessé il nostro Bastiano Antinori pubblicamente sopra la Poesia come Platónico, con virtuosa gara del Cavalier Lionardo Salviati, che legger volle sopra la medesima materia, come Peripatetico; come si ha dal terzo Libro delle nostre Memorie a car. 20. Ottenne il Consolato l'Anno 1565. come in detto terzo Libro a car. 13.

Gio.

Giovanni Rondinelli.

LA Nobil Famiglia de' Rondinelli, molti Valenti, e Virtuosi Uomini diede in ogni tempo a Firenze sua Patria. Uno di essi fu quel Giovanni d'Alessandro, di cui preadiamo a parlare. Compose egli la Orazione in Morte di Carlo IX. Re di Francia, la recitò in S. Lorenzo, con molta lode sua; e poi fu stampata da Giorgio Marescotti l'anno 1574. con questo titolo: *Oratio Joannis Rondinelli habita in Exequiis Caroli Noni Valerii Christianissimi Gallorum Regis. In Aede Divi Laurentii, tertio nonas Iulii 1574. Florentiae excudebat Georgius Marescotti 1574. in 4.* E l'istessa dedicata al Sereniss. e Reverendiss. Sig. Principe Cardinal Ferdinando, che fu dopo Granduca. Per maggiore intelligenza, fu da esso tradotta dal Latino in Toscano, come apparisce dall'esemplare, che manoscritto si trova appresso un nostro Accademico. Dopo nella nostra Accademia Fiorentina recitò, nel Consolato di Mef. Piero Angeli Bargeo, l'Orazione fatta in Morte di Caterina de' Medici Régina di Francia, e Madre del Re. Fu stampata in Firenze appresso Antonio Padovani l'anno 1582. in 4. e dedicata al Nobilissimo, e Virtuosissimo Sig. il Sig. Cavaliere Lionardo Salviati. In tal guisa appunto trovasi ristampata dal Dati a car. 57. delle Prof. Fiorentine. In corrispondenza della Dedicazione fatta al Cav. Lionardo Salviati, il medesimo così scrive in lode del Rondinelli, nel Proemio del terzo Libro degli Avvertimenti a c. 160: quando fa menzione d'un Libro di Tragedie dall' istesso composto. „Se Giovanni d'Alessandro Rondinelli suo, e mio Virtuosissimo Amico, nelle Lingue, che più non vivono nella voce del Popolo, ha gusto si esquilito, e nel volgar materno è così raro nell' alterzza del Verso, chente lo mostrano le sue Tragedie magnifiche oltre a misura, ec. Il Varchi gl' indirizza un suo Sonetto, che si trava nella prima Parte a car. 232. e principia.

Aquila non vold' tanto alto mai.

Eu Consolo di nostra Accademia l'anno 1571.



Paolo Mini.

Benché da Professione sia fosse di Medicina, e l'eleccitasse in Firenze sua Patria, con fama d'uno de' più insigni; ed accreditato Medico della Città; non si sa però, che de' molti Libri, che egli scrisse, alcuno venne sia attenente a questo Esercizio, se tale non volessimo dire; un breve Discorso del Vino, stampato in 8. (come tutte le altre sue Opere sono) con questo titolo: *Discorso della Natura del Vino, delle sue differenze, e del suo uso retto, di Paolo Mini Medico, e Cittadino Fiorentino.* In Firenze presso Giorgio Marescotti 1596. L'altre tutte sue cose appartengono all'Istoria della nostra Patria, e son piena d'una straordinaria erudizione; e di singolari notizie, e pellegrine, e di cose fin' allora da nuno osservate, e pubblicate. I diversi titoli di esse sono questi. *Diffensione della Città di Firenze, e dei Fiorentini, contro le maledicenze de' Maligni,* composta da Paolo Mini Fiorentino, Medico, e Filosofo. In Leone appresso Filippo Lingbi 1577. Nel fine vi è un Sonetto del medesimo Paolo scritto alla Serenissima Città di Firenze; ed appresso una Lettera di Francesco Giuntini a Gentiluomoni Fiorentini; con molte lodi di esso Mini, e del suo Libro. *Discorso della Nobiltà di Firenze, di Paolo Mini Medico, Filosofo, e Cittadino Fiorentino.* In Firenze per Domenico Manzani 1593. Questo Libro fu poi ristampato l'anno 1614. in Firenze appresso Voleman Timan Tedesco, con certe asserte aggiunte; che poi in verità non vi sono. A car. 101. di quest' Opera aveva scritte, che fu suo Maestro della Lingua Greca Andrea Dazzi, nostro Accademico, con queste parole. „ Ottavo è Andrea Dazzi mio Preettore nella Lingua Greca. *Avvertimenti, e digressioni sopra il Discorso della Nobiltà di Firenze, e dei Fiorentini di Paolo Mini Medico Filosofo, e Cittadino Fiorentino.* In Firenze per Domenico Manzani 1594. Aggiunta al Discorso della Nobiltà di Firenze, e de' Fiorentini d'un Capitolo di M. Antonius Ruosi, nel quale si fa menzione del Siro, Goceruo, ed Atti della Città di Firenze, e sue Famiglie grandi, e popolane dell' anno 1373. coll' Aggiunta di M. Paolo Mini. In Firenze appresso Voleman Timan Tedesco 1614. Nelle sopradette sue Opere sono inserite varie

varie sue Poesie, delle quali molte anche sono manoscritte appresso alcuni nostri Accademici. Tradusse pure in Veri scolti il Libro dell' Eneide di Vergilio, dedicandola a M. Pierfilippo Roldi; ed è stampato a car. 322. e seguenti dell' Opere di Vergilio, tradotte in Veri scolti da diversi eccellentissimi Autori, e stampate in Firenze l' anno 1556. in 8. Pier Vettori in una Lettera al Dalecampio a car. 217. parla di lui così lode, come appreso.
Literæ tuæ K. Martis datae, fuerunt mihi valde gratae; detinavit etiam me cognoscere Paulum Minium me amare, & veterem suam benevolentiam erga me in animo tueri, nec longam distantiam loci potuisse huic rei, quod facile illa motiri solet, impedimenti aliquid adportare: est certè hoc signum satis certum optimi animi, ac natura; qualene sepe in ipso prospexi, &c.

1560.

Francesco Buonamici.

Quando ancora veruna menzione di Francesco Buonamici non si facesse, tuttavia le tante, e diverse, ed erudite Opere, da esso composte, sarebbero sufficiente fondamento, per renderlo tra gli eruditi celebre, e rinomato. E tale appunto da molti dotti Uomini viene egli riconosciuto; come poco appresso si mostrerà. Parte del suo nome meno chiaro, che secondo ingegno, furono dalle stampe palefati i seguenti. *Francisci Buonamici Florentini et primo loco philosophiae ordinariam in almo Gymnasio Pisano professoris, de Motu Libri x. quibus generalia naturalis Philosophiae principia sianum studio collecta continentur. Necnon universae Questiones ad Libros de Physico auditu, de Calo, de Ortu, & Interitus pertinentes, explicantur. Multa item Aristotelis loca explanantur, & Cracorum, Averrois, ad orumque Doctorum sententiae ad Theses peripateticas diriguntur. Accessit Index Capitum, rerumque memorabilium. Ad Ferdinandum Medicem Magnum Etruria Ducem Serenissimum. Florentiae apud Bartolomaeum Sermatellium 1591. in fol.* Scrive a car. 3. Occasione vero scribendi voluminis ab ea controversia sumpta est, que in Academia Pisana inter nos, Collegianaque auditores exorta est, de motu elementorum. *Era-*

Fran-

Francesci Bonamici Florentini e primo loco Philosophiam ardita-
riam in Almo Gymnasio Pisano profitentis , de Alimento Libri 5.
ubi multæ Medicorum sententiae delibantur , & cum Aristotile con-
feruntur . Complura etiam Problemata in eodem argumento nota-
natur . Cum Indice copioso notandorum . Ad Illustriss. & Reverendiss.
Carolum Antonium Putcum Archiepiscopum Pisunum . Florentiae
apud Bartholomaeum Sermartellum Juniores 1603. in 4. Discorsi
Poetici nell' Accademia Fiorentina in Difesa d' Aristotile dell' Ec-
cellentissimo Mef. Francesco Buonamici . In Fiorenza appresso Gior-
gio Marescotti 1597. in 4. I quali da esso furono dedicati al Clas-
sissimo Signor Baccio Valori , ancora esso nostro Accademico .
Ne' suddetti Discorsi , risponde alle Opposizioni fatte dal Castel-
vetro ad Aristotile nella sua Poetica ; onde principia il primo
Discorso colle seguenti parole . „ Venendo ora al proposito ,
„ poichè si deono trattare , e giusta nostra possa tor via le opposi-
„ zioni del Castelvetro , sì fatte contro il giudizio dello stesso Aristotile ,
„ sì ancora contra molte usanze degli Autori antichi , e Greci ,
„ e Latini , ove ci parrà , che si possano legittimamente scusare .
Finisce l'ottavo , ed ultimo Discorso a car. 155. colle seguenti
parole . „ Tanto è paruto convenevole , e necessario dire al doce-
„ tissimo Castelvetro in difesa d' Aristotile , né per contraddizioni ,
„ o dispregio di tant' Uomo , ma pel desiderio della verità , siccome
„ io da principio dissi ; la qual mia piccola fatica io prego , che nel
„ medesimo senso accettiate , e se pur' ella avrà forza di dar lume
„ alle cose dette da Aristotile , e quietare gli ingegni vostrî , ed ope-
„ re in voi , che non tanto arditamente vi partiate da' giudicj degli
„ Antichi , e per tanti secoli approvati , ne renderò grazie al Lume
„ di tutti i lumi , il quale abbia illuminato l' intelletto mio , e col
„ suo favore ardird ancora di levare simili tenebre ad altre parti
„ della Filosofia , per beneficio pubblico , e gloria de' Serenissimi
„ Granduchi , i quali mi hanno da giovanetto fino a qui , per questo e-
„ fetto nutrito , ed ornato di gradi onorevoli , acciocchè miuna fa-
„ tica , che nella verità per me si possa impiegare , paia a me g' ra-
„ ve , ed a voi riesca per vostro utile scarsa . Non poca lode gli dà
Pier Vettori in una Lettera , scritta all' istesso Francesco Buonamici
a car. 211. Literæ tuae plenæ humanitatis , & accurata doctrine
suerunt mibi gratissimæ , letatusque sum magnopere , te ut mibi pla-
ceres , tantum studii doctrinæque , addibuisse , relictis tuis gravio-
ribus

ribus virginitatis, in re, si non omnino tenui, lenique, non tam
digna, in qua tu perscrutanda, nervos ingenii tui contenderes.
Ago igitur tibi gratias immortales, agnoscoque tuum veterem amo-
rem erga me, &c. ut tu quoque subtiliter vidiisti, &c. se: par autem
in primis in sententia mea constituenda auctoritatem tuam, cui merito
multum tribuo. Fortunio Liceto nel secondo Libro De Vita a
carte 4to: ne favella di tal tenore. Unde optimè Bonamicus, ille
Peripatetica discipline acerrimus defensor, & sagatis ingenii Vir.
Paganino Gaudenzio a car. 170. del suo Libro intitolato Chartæ
Palantes, così dice. Nam Bonamicus inter præcipuos Peripateti-
cos meruit numerari, cum subtiliter admodum, atque accurate, de
Motu, de Alimento discernerit, doctissimumque dissertationes in
publicam lucem produxerit. Il medesimo Paganino a car. 184. del
suo Libro intitolato, Epigrammata nona.

DE FRANCISCO BONAMICO.

Seu Terra immota libratur pondere, Terram:
Dicere. quis melius te, Bonamico, queat?
Seu rupit in gyrum: vertigo Templa: Tonantis,
De motu impletur pagina docta tibi.
Seu grata vice: nunc animantium secula quiescentes,
Oria: nunc pellunt lata labore suo;
Quadrupedum narras gressus, aviumque volatum;
Queque sub aequoreo marmore monstra natant.
Quin memoras, vita que sunt alimenta paranda,
In succumque abeant qua ratione cibi.
Sic fama spernente rogum, post funera restas;
Et meret era tuis Bibliopoliæ Libris.

Il medesimo Paganino lo loda in altri luoghi. Tributo di lode
dà ancora al Buonamici Scipione Aquilano a car. 2. del suo Libro
De Placitis Philosophorum, &c. Novi berole eruditissimum
Bererium, Piccobonineaque, & ut antiquiores prætereamus, Prae-
ceptorum meum, acerrimum Peripateticæ doctrinae defensorem, Fran-
cescum Bonamicum: L'istesso Aquilano a carte 84: Probarit
cane Hippo, & cum bis omnes alii, quos antiquiores vocabant sa-
pientes; & quidem de Hippone meminit Aristoteles, de ceteris
autem M. T. & ex eo, ut credimus, Praceptor noster Bonamicus.
Il Poccianti a car. 72. e 73. ne scrive in tal guisa. Franciscus
Bonamicus Vir omnisigena Literatura, opibus affluens, omniumque sa-
cra:

temporis soluta Oratione eloquentissimus Rhetor, Dialecticus, Philosophus, & Medicus insignis, ac celeberrimarum Academiarum, Florentina, & Pisana ornamentam, & praefidium perpetuum, quippe, qui Florentiae Danthi, & Petrarca, ceterorumque venuſiſſimorum Virorum loca abdita, summo studio, exactissimeque aperuit. Pisis verò Dialecticam, & Philosophiam Aristotelis, incredibiliter Auditorum frequens, lucidissimis Commentariis, elucidavit, in quibus ita verum, ac germanum sensum Literæ, obscurissimos locos aperuit, & profundissimas questiones de medio sustinuit, ut nihil melius possit excogitari. Evigilavit in primis exactissimos Commentarios, in Logicam, & Ethicam Aristotelis. Vix adhuc 1573. doctrina, & morum integritate celebris, & ardua Philosophia explanatione, dixi, noctuque apud Academiam Pisam perseverat.

1584.

Cavalier Leonardo Salviati.

Nel numero di coloro, che alla Nobilissima, e celebre Famiglia de' Salviati hanno aggiunto pregio, e chiarezza, uno de' più riguardevoli luoghi si debbe a quel Cavalier Leonardo nostro Accademico, dalle cui Opere, non meno considerabili per dottriga, che per numero, tanto hanno di splendore le Toscane Lettere ricevuto: come ugualmente potrà conoscere, chi osserverà, e le notizie, che di esso daremo; e quanto elegantemente disse delle sue lodi Pierfrancesco Cambi nella Orazione per la sua morte, letta pubblicamente nella nostra Accademia Fiorentina il dì 22. Febbrajo 1589. nella quale sono trattate, non solo quelle cose, che ad esso appartengono in qualità di Letterato, ma tutti gli altri suoi pregi, ed oltre di ciò, date ancora notivie dell' antichità, e grandezza della sua Casa. Noi, seguendo il nostro principale istituto intorno alle cose Letterarie, accenneremo primitamente le Opere sue, co' propri titoli diligentemente trascritti. *Il Grancchio Commedia di Leonardo Salviati, a Tommaso del Nero, con gli Intermedj di Bernardo de' Neri Accademico Fiorentino: Dall' Accademia Fiorentina fatta pubblicamente recitare in Firenze nella Sala del Papa l'anno 1586. nel Consolato dell' Autore. In Firenze appreſſo*

appresso i Figliuoli di Lorenzo Torrentino, e Carlo Pettinari Compagno 1556. in 8. Questa Commedia fu recitata con molta magnificenza, e con applauso universale; onde grandissimo fur l'onore, che ne riportò il Salviati, che allora sedeva Consolo di età di anni 26. come nota il Cambi a car. 15. e 16. della suddetta Orazione. Il sopradetto Tommaso del Nero, al quale questa Commedia era stata donata, la dedica *All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. il Sig. Principe di Firenze, e di Siena.* Le prime parole della Dedicatoria, come lodevoli testimonj dell'onore della Fiorentina Accademia, si sono quivi portate. „ Ecco a V. E. (dice egli) Illusterrissimo Principe, ristrette in poco luogo quasi tutte le fatiche di questo Carnevale dell'Accademia nostra; Giardino con tanta grandezza d'animo, con diligenza tanto accurata, e con privilegi così notabili piantato, custodito, ed arricchito dalla liberalità dell'Eccellentiss. Sig. Duca suo Padre. Questa Commedia del Granchio fu poi ristampata molti anni dopo, insieme con un'altra Commedia del Salviati, intitolata *La Spina, con un Dialogo dell'Amicizia*, di cui diremo di sotto; ma nella seconda edizione mancano gli Interpredj del Nerli, ed il seguente è il suo titolo: *Due Commedie del Cavalier Leonardo Salviati. Il Grancchio, e la Spina, e un Dialogo dell'Amicizia del medesimo Autore, nuovamente ristampate, e corrette. In Firenze nella Stamperia di Cosimo Giunti 1606. in 8.* Questa Commedia del Granchio, Benedetto Fioretti, che sotto nome d'Udero Nisieli è stato così gran discernitore, e severo Giudice delle cose Letterarie, ha giudicata una delle migliori, che siano in nostra Lingua, come si vede nel secondo Volume de' suoi Proginnasimi, Progina. 29. a car. 75. *De' Dialogi dell'Amicizia di Leonardo Salviati Libro primo. Al Nobilissimo Sig. Alamanno Salviati. In Firenze appresso i Giunti 1564. in 8.* Questo Dialogo fu poi ristampato insieme colle sue Commedie, come dicemmo di sopra; ma in questa seconda edizione manca una lunga Lettera d'Alessandro Canigiani a Don Silvano Razzi; ed ancora manca la Dedicatoria dell'Autore al suddetto Alamanno Salviati. Circa questo bellissimo Dialogo, è da notare la dottrina del Salviati, avendolo egli composto d'età d'anni venti, come afferma il Cambi a car. 12. *Il primo Libro delle Orazioni del Cavalier Leonardo Salviati, nuovamente raccolte. In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1575. in 4.*

Della Orazione in lode di Don Grazia, fatta da esso ancor giovanne di ventitrè anni, scrive il Cambi a car. 12. come cosa di maraviglia, che per lodare un Fanciullo di 14. anni tante cose sapesse trovare, che gli fosse di mestiere divider la suddetta Orazione in tre giorni. Della Orazione parimente nella Corona ione del Granduca Cosimo, dice il medesimo Cambi a c. 16. che il Granduca ne restò dante maravigliato, che disse, che fra le altre cose, le quali gli rendevano cara la dignità ricevuta, una si era, che questa Coronazione fosse stata occasione al Salviati di fare un' Opera così degna. Ma sopra tutte l' altre è dal Cambi celebrata quella, che egli fece in Pisa nella Chiesa di S. Stefano al Concilio de' Cavalieri. Tutte queste Orazioni furono raccolte, e stampate da Don Silvano Razzi, come egli ce ne dà notizia nella Dedicatoria delle medesime al Reverendissimo, e Illustris. Monsig. il Sig. Antonmaria Vescovo de' Salviati, Nunzio di Nostro Sig. appresso il Re Cristianissimo; ove fra l' altre cose gli scrive: „ Avendo per l' amicizia di molti anni, la quale io tengo col Cavaliere Lionardo Salviati, e per la singolarissima affezione, la quale io porto alle sue qualità, quasi tutti i suoi Componimenti messi insieme, secondo che di mano in mano sono stati da lui finiti; e quelli avendo trascritti di mia mano, non nella guisa, che vanno attorno, ma riveduti, racconci, ed emendati da lui; per essere i detti Componimenti non pur fatte, e parti d' un mio dolcissimo Amico, e non quali elle sono, e quali ciascuno le crede oramai, quanto alla dottrina, ed eloquenza; ma tutte piene di bontà, e di religione, sono stato come forzato (coll' occasione della Orazione da lui ultimamente fatta, e recitata in morte del Sereniss. Granduca Cosimo, la quale è stata maravigliosamente commendata da tutti, e specialmente da' dotti, e scienziati Uomini) raccorre insieme, con essa tutte le altre, le quali egli ha fino ad ora pubblicate, ed in quel modo, che appresso me erano in molti luoghi racconce di sua mano, darle alla Stampa. In questo Volume mancano le due seguenti Orazioni, essendo dal Salviati state fatte dopo la pubblicazione di esso. Orazione Funerale del Cavaliere Lionardo Salviati, delle Lodi di Pier Vettori, Senatore, e Accademico Fiorentino, recitata pubblicamente in Firenze per ordine dell' Accademia Fiorentina nella Chiesa di Santo Spirito il dì 27. di Gennaio 1585. nel Consolato di Gio. Battista Deti. Dedicata alla

alla Santità di Nostro Sig. Papa Sisto Quinto. In Firenze per Filippo, e Jacopo Giunti 1585. in 4. Orazione delle Lodi di Don Luigi Cardinal d' Este, fatta dal Cavalier Lionardo Salviati nella Morte di quel Signore. In Firenze appresso Antonio Padovani 1587. in 4. La quale Orazione è dall' Autore dedicata all' Invitissimo Arrigo Terzo Cristianissimo Re di Francia, e di Pollonia. Un Discorso del Cavalier Salviati sopra le prime parole di Tacito: dove si mostra, che Roma agevolmente potè mettersi in libertà, e perduto la non potè mai racquistarla; si trova stampato col Tacito tradotto da Giorgio Dati nell' edizione di Venezia appreso Bernardo Giunti, e Fratelli dell' Anno 1582. in 4. Cinque Lezioni del Cavalier Lionardo Salviati, cioè due della Speranza; una della Felicità, e l' altre sopra varie materie, e tutte lette nell' Accademia Fiorentina, coll' occasione del Sonetto del Petrarca: Poichè voi, ed io più volte abbiam provato. In Firenze appresso i Giunti 1575. in 4. dedicate al Reverendiss. ed Illustriss. Monsig. il Sig. Antonmaria Vescovo de' Salviati Nunzio di Nostro Sig. appresso il Re Cristianissimo; delle quali Lezioni discorrendo il Cambi a car. 17. e 18. racconta, come cosa veramente degna di molta lode, che avendo cinque volte sopra una medesima materia ragionato, la trattò con tanto giudizio, che sempre concorsero gli Uditori in maggior numero, invaghiti dal sentire sopra un Sonetto tante varie considerazioni. Degli Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone, Volume primo del Cavalier Lionardo Salviati, diviso in tre Libri. Il Primo in tutto dependente dall' ultima correzione di quell' Opera. Il Secondo di Quistioni, e di Storie, che pertengono a' fondamenti della Favella. Il Terzo diffusamente di tutta l' Ortografia. Ne' quali si discorre partitamente delle Opere, e del pregio di forse cento Proscatori del miglior tempo, che non sono in istampa, de cui esempli quasi infiniti è pieno il Volume. Oltre a ciò si risponde a certi mordaci Scrittori, e alcuni sofistici Autori si ribattono, e si ragiona dello stile, che si usa da più lodati. All' Excellentiss. Sig. Jacopo Buoncompagni Duca di Sora, e d' Arce, Signor d' Arpino, Marchese di Vignuola, Capitan Generale degli Uomini d' Arme del Re Cattolico nello Stato di Milano, e Governatore Generale di S. Chiesa. In Venezia 1584. presso Domenico, e Gios: Batista Guerri, e Fratelli in 4. Del secondo Volume degli Avver-

Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone Libri due del Cavalier Leonardo Salviati. Il Primo del Nome, e d'una parte, che l'accompagna. Il Secondo dell'Articolo, e del Vicecaso. In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1586. in 4. Dedicato al Molto Rev. Padre Frate Francesco Panigarola. Per queste dotissime Opere sopra la Toscana Lingua molto pregio si acquiò il Salviati appresso tutti i Letterati; onde in questo proposito molte onorevoli memorie si trovano appresso di alcuni, come noteremo, quando parleremo di coloro, che hanno scritto di esso. In quanto alla presente Opera sopra il Boccaccio, ne parla assai il Cambi a car. 19. e 20. Il Lombardelli a car. 55. de' *Fonti Toscani*, dice le seguenti parole. „ Il Salviati ha ritrovati i principi, le parti, e gli ornamenti di questa Lingua; ed ha scoperto i modi, e le strade vere di conoscerla, d'affinarla, e di tenerla in reputazione. Nel primo Volume degli Avvertimenti scioglie molti bellissimi Dubbi; e fa la censura degli Scrittori Antichi, e tratta nobilmente i fondamenti più generali della Lingua. Ne' due Libri del secondo Volume, tratta del Nome, e dell'Accompagnonome, dell'Articolo, e del Vicecaso, con tal copia, e spirito, e vivacità, e chiarezza, che ne fa desiderare di veder trattare colla medesima felicità le altre parti. Queste, e le altre Scritture sue, dove si tratta di Teorica, possono arrecar giovamento, aiuto, e forza tanto maggiore, quanto più fino sarà l'intendimento di chi si metterà a studiarlo, e a trarne frutto. Non tacerò, che a chi legge, oltre a quel che impara capo per capo, o parte per parte, se gli affina a maraviglia il giudizio: di maniera che può aspirare alla perfezione dell'intendere gli Autori del parlar bene, e dello scrivere con lode. Ed il medesimo a car. 57. scrive di non aver trovato ne' Libri del Salviati mancamento alcuno. Dello *Infarinato Accademico della Crusca*, *Risposta all' Apologia di Torquato Tasso intorno all' Orlando Furioso, e alla Gerusalemme Liberata*. In Firenze per Carlo Meccoli, e Salvistro Magliani 1585. in 8. Lo dedica egli *Al Sereniss. Sig. D. Francesco Medici Granduca di Toscana*. Questo Libro è difeso da Orlando Pescetti contro il Guastavino; la qual Difesa va col seguente titolo. *Del Primo Infarinato, cioè della Risposta dell' Infarinato Accademico della Crusca all' Apologia di Torquato Tasso. Difesa d' Orlando Pescetti contro all' Eccellentiss. Sig. Giulio Guastavino*. In Verona, presso

presso il Dissepolo 1590. in 8. Lo *Infarinato Secondo*, ovvero
dello *Infarinato Accademico della Crusca*; *Risposta al Libro* in-
titolato: *Replica di Camillo Pellegrino*, ec. Nel a qual *Risposta*
sono incorporate tutte le *Scritture passate tra detto Pellegrino*,
e detti *Accademici intorno all'Ariosto*, e al *Tasso*, in forma,
e ordine di *Dialogo*. Con molte difficulti, curiose, e gravi, e nuo-
ve quistioni di *Poetica*, e loro discoglimenti, e cotid *Favola*,
e propria. In Firenze per Antonio Padovani 1588. in 8. E' de-
dicato dal medesimo Salviati *Al Sereniss. Principe Donno Alfonso*
Secondo d'Este Duca di Ferrara. Di questi due Libri del Sal-
viati fa menzione il Cambi a c. 23. e 24. della suddetta Orazione.
E' opinione di alcuni, che oltre i suddetti Libri intorno al Tasso,
e all'Ariosto, sia ancor del Salviati il Libro seguente, cioè:
Considerazioni di Carlo Fioretti da Vernio intorno a un Discorso
di *Mef. Giulio Ottonelli da Fanano*, sopra ad alcune *Dispute* die-
tro alla *Gerusalemme di Torquato Tasso*; Con quella parte di esso
Discorso dell' Ottonelli, la qual pertiene a questo Soggetto, di-
visa in 187. particelle, e sotto a ciascuna particella la *Risposta*
particolare del detto *Fioretti*, in forma, ed ordine di *Dialogo*.
In Firenze per Antonio Padovani 1586. in 4. Questo pare,
che si renda probabile; perocchè il Cambi nel luogo soprannotato,
dove discorre de' due *Infarinati*, dice, che egli diede fuora di
questa forte Libri, senza alcun nome, ed ancora con nome finto.
Il Pescetti però a car. 97. e 98. della sopradetta Difesa, mostra
tal Libro non essere del Salviati. Una Lettera del Salviati è
stampata col Predicatore di Monsig. Panigarola nella seconda
Parte a car. 110. 111. 112. scritta al medesimo, in approvazione
della detta Opera, della quale mostra il Panigarola di farne mol-
ta stima, stampandola, come testimonio de' suoi Scritti, e par-
landone con molta lode, come si noterà. Due altre sue Lettere
sono stampate fra le Lettere del Cavalier Guarini. L' una a c. 34.
e l'altra a car. 158. scritte al medesimo Guarini. Oltre le dette
Opere, che questo veramente grande, ed insigne nostro Accade-
mico diede alla Stampa, astre ancora non meno considerabili ne
compose, che non furono pubblicate; delle quali parla il Cambi
a car. 24. e 25. della sua Orazione. „ Quel Cavalier Salviati
„ è mancato (dice egli) il quale tante Composizioni sì belle,
„ sì gioconde, e sì utili ci donava: quel che parendogli anche far
„ po-

„ poco; tuttavia ce ne prometteva, e sempre ne preparava, ec. Non
 „ erano gli effetti da queste promesse lontani, perchè ell'erano cose
 „ tutte finite nel suo intelletto, e quasi abbozzate su per le carte:
 „ nè erano promesse di cose vili, e basse, ed inutili, ma tutte no-
 „ bili, profitevoli, e désiderabili, come queste, che intenderete.
 „ Quattro Dialoghi dell'Amicizia, i quali doveano esser compagni,
 „ ma e' mostravano di volere essere superiori di quello, al quale ei
 „ fece acquistare una tanta superiorità tra' Dialogi di questa Lin-
 „ gua: ed erano già moralmente quasi vestiti. Discorsi sopra
 „ ciascun Libro di Cornelio Tacito, per la privazione de' quali chi
 „ non vuole averne a ingombrarsi di dispiacere, non vada a legger
 „ quell'uno, che ci fu dato da lui per saggio. I Precetti dello scri-
 „ ver la Storia. I Compendj dell'Etica, e delle Meteore, ec.
 „ Il terzo, ed ultimo Libro degli Avvertimenti sopra il Decamerone, ec.
 „ Ultimamente quel grande, opportuno Vocabolario dell'antica
 „ pura nostra Favella, ec. Le quali Opere avrebbe tutte condotte
 a fine, se più gli fosse stato conceduto di vita. Siccome aveva già
 compita la Traduzione, e Commento della Poetica d'Aristotile;
 la quale Opera celebratissima; fino a' nostri tempi conservatasi, si
 trovava manoscritta in due Tomi in foglio nell'insigne Libreria
 del Sig. Marchese Pierantonio Guadagni; ma da esso prestata al
 Sig. Valerio Chimentelli, si è veramente con danno de' Letterati
 smarrita. Di essa discorre a lungo il Cambi a car. 20. E Paolo
 Mini a car. 105. del suo Discorso della Nobiltà di Firenze, e de'
 Fiorentini, dice della medesima. „ Ed il Cavalier Salviati, la
 cui bellissima; e nobilissima Poetica uscirà presto alla luce, con
 istupore, e utilità di tutto il Mondo. E Jacopo Mazzoni no-
 stro Accademico a car. 586. della prima Parte della sua Difesa di
 Dante, dice ancor' esso, parlando della Poetica d'Aristotle. „ E certo, che sebbene sono stati Uomini tutti eccellentissimi quelli,
 che hanno voluto con Ispozizioni, e con Chiose illustrare quel
 bellissimo Libretto, nondimeno (vaglia a dire il vero) hanno
 qualche volta traviato fuori del dritto sentimento; e per questo
 io ho stimata sempre necessaria la Sposizione del Cavalier Lio-
 nardo Salviati sopra quel Libro, essendo io sicuro, che egli per
 la esquilita cognizione della Lingua Greca, e per la molta pra-
 tica de' Poeti in tutte le Lingue, per la profondità, e varietà
 della dottrina, e perfezione del giudizio, non sia per lasciar
 „ cosa,

„ cosa , che si possa desiderare , come non ha lasciato in tutti gli affari , ove ha messo le mani . Compose ancora varie Poesie in diversi stili , che sparsamente manoscritte si trovano , alcune delle quali sono appreso un nostro Accademico , il quale tiene ancora un Discorso manoscritto sopra i Paradossi . In proposito delle Poesie del Salviati , non si tralascerà di notare , che la sua Canzone del Pino , di cui fa menzione Niccolò Villani a carte 82. del suo discorso sopra la Poesia giocofata , fu da esso corretta , e in gran parte mutata da quellà , che prima fu data fuora . La prima comincia .

Deb venite Donne a vedere

Un bel Pin , ch' io m' ho allevato ,

Ch' è sì grande , e sì sfoggiato ,

Ch' m' ha pien tut' un Podere .

E la seconda , assai più bizzarra , e migliore , comincia :

Deb venite Donne a vedere ,

Come tosto m' è cresciuto ;

Come è grosso , e pannoccianto

Il Pin , ch' bo nel mio Podere .

Il Cambi a car. 14. dice , che egli principiassè ancora un Poema Eroico . Oltre alle proprie si affaticò ancora sopra le Opere d'altri , e quelle corrressé , e ristampò ; e sono le seguenti . Il Decamerone di Mef. Giovanni Boccaccio Cittadin Fiorentino , di nuovo ristampato , e riscontrato in Firenze con Testi antichi , e alla sua vera lezione ridotto dal Cavalier Lionardo Salviati , deputato dal Serenissimo Granduca di Toscana , con permissione de' Superiori , e con Privilegj di tutti i Principi , e Repubbliche ; All' Illu'trissimo , ed Eccellenfiss. Sig. il Sig. Jacopo Buoncompagni Dura di Sora , e Marchese di Vignuole , e Governatore Generale di S. Chiesa , ec. Quarta edizione . In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1587. in 4. Nel principio del qual Libro è stampata la seguente onorevole testimonianza , che fa l' istesso Granduca al Cavalier Salvati .

„ Don Francesco Medici Granduca di Toscana . Desiderando Noi „ per benefizio , e splendore della nostra Lingua Toscana , che si ri- „ stampi il Decamerone del Boccaccio , confidati spezialmente nel „ favore , e giudizio del Magnifico Cavalier Lionardo Salviati no- „ stro Gentiluomo Fiorentino , lui solo abbiamo eletto , e deputato „ a questo carico del ridurlo alla sua vera lezione , e così ridotto „

„ con

„ con permissione de' Superiori Ecclesiastici a farlo stampare , dove,
 „ e da chi , e come più gli piacerà . In fede di che abbiamo fatto
 „ la seguente nostra Lettera aperta , sottoscritta di nostra mano ,
 „ e sigillata col nostro solito Sigillo . Data in Firenze il dì 9.
 „ d' Agosto 1580. IL GRANDUCA DI TOSCANA .

Per la qual Lettera , chiaramente si conosce , esser falsoissimo quello ,
 che di quest' Opera del Salviati scrive il Boccalini , cioè , che egli
 facesse questo , per interesse di poco denaro , datogli da' Giunti ,
 mentre apparisce il Comandamento del Principe . Onde noi non fa-
 remo parole in difesa di questa , manifestamente maligna accusa .
 Siccome non prenderemo fatica in discorrere intorno a quello , che
 dice il medesimo Boccalini , che il Salviati abbia con questa cor-
 rezione guasto , e deformato il Boccaccio , lasciando ciò nel giu-
 dicio di coloro , che faranno considerazioni intorno alla dottrina ,
 e prudenza , che quest' Uomo ha nelle proprie Composizioni dimostrato . Questa accusa del Boccalini si trova nella sua *Pietra*
del Paragone , nel Ragguglio intitolato : *Il Boccaccio viene as-
 sassinato dal Salviati* . Nel quale dopo aver detto , che egli con-
 molte ferite talmente lo lacerò , che non lo riconoscevano , soggiugne :
 „ E quello , che in infinito ha aggravato tanto excesso , è stato , che
 „ il Salviati , non per disgusto particolare , che abbia ricevuto dal
 „ Boccaccio , ha commesso così brutto mancamento , ma ad istan-
 „ za de' Giunti Stampatori di Fiorenza , per avarizia di venticinque
 „ scudi , che gli hanno donati per premio di così grande scelleratezza .
 Ma tutto questo si conoscerà detto per odio , e per malignità del
 Boccalini , da chiunque abbia una minima notizia del Salviati .
 E il medesimo Boccalini , contuttocchè gli fosse contrario , dice di esso ,
 „ Leonardo Salviati , Uomo per quanto comportano i tempi presenti ,
 „ e la qualità de' moderni Toscani , assai infigne nelle buone lettere .
 Nè meno giudichiamo necessario di rispondere alle maledicenze
 del Beni contro il Salviati ; essendochè , quantunque fosse egli assai
 dotto , è notissimo a tutti , che in materia della nostra Lingua era
 di nian valore , ed ha commessi errori gravissimi . Oltre di che
 quale egli si fosse , può essere da ciascuno giudicato , per la grandis-
 sima stima , nella quale fu appresso tutti i maggiori Letterati , che
 di esso fecero nelle loro carte dignissime testimonianze ; delle
 quali , essendo moltissime , solamente alcune d'Autori nobilissimi
 qui noteremo . Jacopo Mazzoni di sopra citato nel Proemio
 della

della prima Parte della Difesa di Dante. „ Ma specialmente
 l'essermi fatto intendere da molti Gentiluomini Fiorentini , e fra
 gli altri dal dottissimo , ed eloquentissimo Cavalier Lionardo Sal-
 viati . Francesco Patrizzi nostro Accademico , nella Dedicatoria
 de' suoi Paralelli Militari all'Eccellentiss. ed Illustriss. Sig. Giacomo
 Buoncompagni Duca di Sora , ec. „ Ebbe ella anche in desio ,
 come con nobile eloquenza nella nostra Lingua si potessero tutte
 le materie , e favellare , e scrivere . E trovossi il Cavalier Lionar-
 do Salviati , servitor suo , che le fece dono di quanto di bello ,
 e di buono aveva raccolto , non pure da' gloriosi tre Scrittori
 Fiorentini , Dante , Petrarca , e Boccaccio , ma da molti altri dal
 Mondo fino allora non conosciuti pur di nome , ma di pari nobiltà
 con quelli ; ed ella volle , che per lo bene comune fosse ciò par-
 mente pubblicato . Il Varchi fra' suoi Sonetti Spirituali , ne ha
 uno in lode del Salviati a car. 70. e comincia ;

Cigno Toscano i vostri dolci canti,

Onde sì chiaro , e sì lodato sete.

Il Poccianti scrive brevemente di esso a car. 115. Il Sogliani
 a c. 121. della sua Commedia intitolata l'Uccellatoio . „ Il Sig. Cav.
 Salviati splendidissimo Tesoriere delle ricchezze del favellare nativo .
 Il Buonmattei nella Dedicatoria de' suoi due Libri della Lingua
 Toscana al Sereniss. Granduca Ferdinando II. „ La Lingua , che
 ne' migliori Paesi della Toscana volgarmente si parla , e dalle più
 celebri Nazioni d'Italia , quasi comunemente si scrive , è stata in
 varj tempi da molti Valentuomini sotto ordinati capi ridotta ,
 e con regole certe non infrottuosamente insegnata . Di questi
 (benchè tutti sieno da me , come si conviene stimati) tre in parti-
 colare con ammirazione riverisco : il Cardinal Bembo , l'Autore
 della Giunta , e il Cavalier Salviati . E più sotto . „ Tanto
 più se consideriamo la dolce eloquenza del Bembo , ec Se la pu-
 rità dello stile del Salviati , ec E se le sottigliezze di quel che
 compose la Giunta . E poi dice di nuovo . „ Non sono dico
 le dottissime Prose del Bembo , non le spiritose Quistioni della
 Giunta , non gli Avvertimenti giudiziosi , che ne ha dati il Sal-
 viati , per tutti . Monsig Panigarola a car. 4. dell'Apparato alla
 seconda Parte del suo Predicatore . „ Anzi il Cavalier Salviati ,
 che sia in Cielo , già amicissimo mio , ed eruditissimo Gentiluomo .
 A car. 21. „ Poichè molto discretamente distingue il Cavalier

F f

„ Sal-

„ Salviati , dicendo , ec . E a car . 32 . „ Il Cavalier Salviati poi
 „ nella morte del Sig . Don Alfonso da Este , vero è , che ragionò
 „ fuori di Toscana , cioè a Ferrara , ma pure nell' Accademia ,
 „ e però gli fu lecito d' interporre nella sua bella Orazione , ec .
 „ Il medesimo a car . 109 . della seconda Parte del suo Predicatore .
 „ Ed in vero confessiamo , che ad alcuni anche giudiziosi diede al-
 „ cuna noia questa spezzatura . Ed in Firenze il Cavalier Salviati
 „ amicissi no nostro ce lo scrisse . Tuttavia , ove noi rispondemmo
 „ di stimare grandemente il giudizio di quelli , che ci correggevano ,
 „ tuttavia di esserci guidati con esempio di buoni , e principalmente
 „ di Gregorio Nazianzeno nella più insigne Orazione , che egli
 „ facesse mai , mostraron quei tali di restar sordisfatti . Ed il Ca-
 „ valiere intorno a tutta la sopraposta nostra Orazione ci rispose
 „ con una Lettera tanto amorevole per noi , che vogliamo inse-
 „ rirla qui . Ben certo con dubbio , che altri ad un poco di ambi-
 „ zione ce lo arrecherà , ma con animo ancora di cose sulla facile-
 „ mente , e di soggiungere , che Uomini di molto valore non si sono
 „ idegnati di fare imprimere ne' principi di Opere loro Lettere no-
 „ stre , colle quali a dette Opere davamo lodevol testimonio . Ben
 „ dovrà venire perdonato anco a noi , se con un poco di prurito
 „ umano il testimonio addurro qua , che di una Composizione nostra
 „ si compiacque di fare Uomo dotto , eloquente , e giudizioso , ec .

Questa Lettera del Salviati , stampata dal Panigarola , a car . 110 .
 111 . 112 . di questo suo Libro , è quella di , cui parlammo di so-
 pra fra l' Opere di esso . Si trova ancora nominato il Salviati
 a car . 397 . e altrove . Il Cavalier Guarino scrive tre Lettere
 al Cavalier Salviati , che si trovano a car . 26 . 40 . e 153 . e fa
 di esso molte Iodi ancora nelle Lettere scritte ad altri , delle
 quali solamente alquanti luoghi , per non allungarci troppo , qui si
 trascrivono . In una Lettera a Bastiano de' Rossi nostro Acca-
 demico a car . 97 . „ V. S. mi ha data così mala novella , come
 „ avessi mai a' miei di , della indisposizione tanto grave , e perico-
 „ losa del Sig . Cavalier Salviati , al quale la natura ha data per
 „ sì vivace ingegno troppo poca complessione . Bisognerebbe , che
 „ egli studiasse un pò meno , per potere studiare più lungamente .
 „ E in verità , che il perdere un' Uomo tale , farebbe pubblico dan-
 „ no , a me cagione di perpetuo dolore , amandolo io , e stimando
 „ la sua virtù , quanto altro Amico , e servidore , che egli abbia .
 „ al

„ al Mondo. In una Lettera al Serenissimo Granduca di Toscana
 „ a car. 143. „ Mi sono non so ben come usciti dalla penna questi
 „ pochi versi portati dall'affetto più tosto, che dal giudicio, i quali
 „ non farei stato ardito d'indirizzare all'A. V. Serenissima, se il
 „ Sig. Cavalier Salviati mio non meno giudizioso, che principale
 „ Amico, e Signore non mi avesse fatto animo. In una Lettera
 „ a Lorenzo Giacomini parimente nostro Accademico a carte 151.
 „ Nè altro mi resta dirlé, sennon che sommamente desidero di ef-
 „ fer tenuto vivo nella memoria, e buona grazia di cotesti Nobilis-
 „ simi Signori suoi Accademici, e particolarmente del Sig. Cavalier
 „ Salviati. In una Lettera al medesimo Cavalier Salviati a c. 40.
 „ L'onore, che V. S. mi ha ultimamente fatto nella sua Dedicatoria
 „ del secondo Volume sopra il Decamerone, meriterebbe, che io
 „ le rendessi maggior grazie di quello, che io nè so con parole
 „ esprimere, nè posso con effetti esquire, ec. E più sotto.
 „ Ed ecco, che già comincio coll'inviarle il mio Pastor Fido, ac-
 „ ciocchè chi mi loda, mi faccia degno delle sue lodi, e sappia d'ef-
 „ fer tanto più obbligato a guardare da biasimo questo frutto,
 „ quanto più ha commendato l'Arbore, che lo produsse. Prego
 „ dunque V. S. a volerlo vedere con occhio di severo Maestro, ec.
 „ E poi. „ Ora che V. S. fa d'avere soprà la sua coscienza la re-
 „ putazione della mia Opera, e fua, la prego a trattarla con liber-
 „ tà, conforne a questa mia confidenza. E ciò s'intenda in ogni
 „ parte di Lei, ma più nella favella, che non sia lorda di Lombar-
 „ dismi. Perdoni V. S. questa noia, ec. In un'altra Lettera al
 „ medesimo Salviati a car. 36 e 37. „ L'ufizio di salutare V. S.
 „ fatto da me a' giorni passati, per mezzo del cortesissimo mio Sig.
 „ Giacomini, quantunque da nituna altra cagione, che d'amore non
 „ procedesse, nientedimeno rispetto all'aver' io gran tempo deside-
 „ rato di vederla, e servirla, cercatola in Vinegia, aspettatala in
 „ Padova, letti curiosamente i suoi scritti, e finalmente onorato
 „ molto il suo nome, fu picciolissima dimostrazione della singolare
 „ osservanza mia verso lui. E se contuttociò mi è paruto sempre
 „ di fare assai meno di quello, che si dovea, ec. E poi soggiugne.
 „ Il medesimo dico delle mie Rime per b'iona ventura loro capitare
 „ in sua mano; essendosi elle col nobilissimo testimonio di Lei avan-
 „ zate tanto appresso di me, che dove mi servivano già per sola
 „ recreazione d'altri miei studj, or io le stimo per uno de' cari
 „ F f 2 „ frutti

frutti , e da' singolari ornamenti , che ne possa ricevere . E cominciendo dalla mia Pastorale , ho tanto d'anno già ripreso , che se prima mi contentava di quella privata lode , che alcuna volta n'ho rapportata in molte parti d'Italia , dove ella è stata udita ; ora non mi parrebbe di presumere gran cosa , se nel Teatro del Mondo ne sperassi pubblico applauso . E però come prima ne sia fornita una copia , che è già in buon termine , ho pensato di mandarla in mano di V. S. per conseguirne quel beneficio , che dalla intelligenza , e bontà sua ragionevolmente posso promettermi , ec. In un' altra Lettera all' istesso a car. 153. e 154. „ Dird gran cosa , ed è pur vero ; con tanta avidità mi posi intorno alla scrittura degli Avvertimenti mandatimi da V. S. da quell' ora che ella mi giunse , che affatto m' era uscito di mente , e la Lettera sua , e l' obbligo mio di risponderle , o d' avvisarne almeno la ricevuta , ec. Ora vengo alla Scrittura ; e dico a V. S. che niuna cosa mi poteva venir nè più cara , nè più desiderata , siccome quella , che ha congiunto il sapere , colla modestia , e l' amor col giudizio , cose , che rade volte si accompagnano insieme , ec. Il Commendatore Anibal Caro in molti luoghi fa lodevol testimonianza del Salviati , alcuni de' quali sono i seguenti . In una Lettera all' istesso , nel secondo Volume a car. 260. e 261. „ Nella Lettera di Vostra Signoria ho visto apertamente il cuor vostro , e quasi viva l' affezione , che mi portate , con molte altre vostre nobili qualità ; perchè dal sonare si conosce assai bene la saldezza del Vaso . E nella medesima Lettera . „ Aspetto il Sonetto , e l' Orazione con desiderio , e di già mi prometto ogni vostra cosa perfetta , tal saggio mi avete dato di voi colla prima Lettera , che ho veduto di vostro . In un' altra Lettera al medesimo Salviati a car. 269. 270. 271. e 272. Vi dirò parimente , che le vostre cose mi piacciono , e non tanto , che io le riprenda , le giudico degne di molta lode , e le celebro con ognuno , come ho fatto con lui (cioè col Padre D. Silvano Razzi) ec. Jo lodo del vostro dire la dottrina , la grandezza , la copia , la varietà , la lingua , gli ornamenti , il numero , ec. Quanto alle cose io dico , che la dottrina è buona , e che sapete assai . Quanto alle parole , a me paiono tutte scelte , e belle , le locuzioni proprie della Lingua , e le metafore , e le figure ben fatte , ec. In una Lettera a M. Piero Stufa a car. 259. „ Mi farà caro di vedere tutto quello , che si farà in onor suo (cioè del

„ Var-

„ Varchi) e spzialmente la Orazione di Mes. Leonardo Salviati ,
 „ il quale sento molto celebrare . In una Lettera a Mad. Laura
 Battiferra a car. 268. „ Mi farà poi sommamente caro , che mi
 facciate parte di tutto ciò , che si farà in onor suo (ciò del Var-
 „ chи) e della Orazione di Mes. Leonardo Salviati ; il quale ho per
 „ molta riscontri , che sia quel raro intelletto , che voi mi dite .
 „ E perchè era tanto Amico di quell' Anima benedetta , e per i me-
 „ riti suoi io me gli sento affezionatissimo ; se vi parrà di fargli in-
 „ tendere questa mia affezione , mi farà caro , che lo facciate ;
 „ ed anco gliene presentiate da mia parte . Camillo Pellegrino
 in alcune sue Lettere , stampate in fine dell' Infarinato Secondo ,
 e scritte a diversi , fa molte lodi del Salviati , le quali per brevità
 si tralasciano . In una di queste Lettere a Bastiano de' Rossi no-
 stro Accademico è un Sonetto del Pellegrino in lode del Salviati ,
 che comincia :

*Da te germe di Flora alto , e sovrano ,
 E delle sue sorone il più bel fiore ,
 Onde l'Arno non pur sente l'odore ,
 Ma il Tebro , e coll' Eurota anco il Giordano .*

Scrive ancora con molta lode del Salviati Gio: Batista Attendolo in alcune sue Lettere , stampate parimente in fine del medesimo Infarinato . In fine dell' istesso Infarinato vi è ancora una Lettera del sopraddetto Bastiano de' Rossi al Pellegrino , dalla quale si ricava , che il Tasso avanti le conteste passate fra esso , e la Crusca , era non solo Amico del Salviati , ma con lui si era consigliato sopra le cose del suo Poema avanti di stamparlo . „ Aveva egli in Firenze (dice il Rossi del Tasso) parecchi Amici , e tra gli altri il Sig. Cavalier Salviati , col quale per molte Lettere si era già consigliato sopra le cose del suo Poema avanti che si stampasse ; „ E so io , che essendo egli cortesissimo , volentieri in queste sue di- ficultà l' avrebbe aiutato , e trovatoci qualche riparo , che ciascu- no ci avesse il dritto suo . Bernardo Davanzati nella prima delle sue Lettere al Senatore Baccio Valori , stampata in fine del suo Tacito a car. 461 . „ Lodato sia il Cavalier Leonardo Salviati , che con quella novella in più volgari , fece del più vicino all' otti- mo quella graziosa riprova . Orlando Pescetti nella sua Risposta all' Anticrusca di Paolo Berni , a carte 16 . „ Se il Cavalier Gia- tini Uomo pur Ferrarese , prega , come nelle sue Lettere si vede , „ il Ca-

il Cavalier Salviati , che purghi il suo Pastorfido da' Lombardismi .
 A car. 33. „ Guardate , disse il Sig. Chiocco , che ella piuttosto
 non sia , quale al tempo d' Apuleio , di Tacito , e di Seneca , e de-
 gli altri , che in quel secolo vissero era la Latina ; perciocchè io
 veggio , che quelli oggi sono maggiormente per conto della Lin-
 gua stimati , che più hanno studiato di rassomigliarsi agli Antichi ,
 ed in particolare al Boccaccio , e più a quelli avvicinati si sono ;
 quali sono stati il Bembo , il Cesa , lo Sperone , il Caro , il Ca-
 stelvetro , il Varchi , il Salviati , il Cavalier Guarino , il Patrizio ,
 l'Ammirato , l'Arrivabene , che per conto della Lingua pochi altri ,
 credo , che ci abbia , che gran fatto meritino d' esser letti , non che
 imitati . A car. 50. „ E non era così profontuoso il Salviati ,
 che ne volesse saper più del Maestro ; egli era molto dissimile da
 voi . A car. 84. „ Potrei molte altre delle vostre obiezioni colle
 regole ribattere , dateci e dal Varchi , e dal Cavalier Salviati ,
 che forse anche più certe , e più sicure farebbero di quelle del
 Bembo . A car. 101. „ Cosa ci dite , che al giudizio di chi per
 mio giudizio , ha più giudizio di voi , dico del Salviati , ripugna .
 A car. 109. „ E chi sono costoro ? So ben' io , che il Varchi , il
 Cav. Salviati , che due chiarissimi lumi sono stati dellà nostra Lingua ,
 dicono il contrario . Il medesimo Pescetti nomina il Salviati an-
 cora a car. 72. 75. 88. 94. 99. 100. 104. ed in molti altri luoghi ;
 e difende il Primo Infarinato del Salviati , come sopra si disse .
 Paolo Mini a car. 101. del suo Discorso della Nobiltà di Firenze ,
 e de' Fiorentini . „ Il nono è il Cavalier Salviati , un' altro Ci-
 cerone della Favella Fiorentina , come mostrano le tante Orazioni
 fatte da lui in diversi propositi . A carte 105. fa menzione della
 sua Poetica , come si notò di sopra . Il Verino Secondo , nostro
 Accademico a car. 87. de' suoi Discorsi delle Maraviglie di Prato-
 lino , e d' Amore . „ Nella Lingua Toscana è di gran pregio
 Mel. Lionardo Salviati Cavalier di Santo Stefano . Il Lombar-
 delli a car. 35. de' Ponti Toscani , discorre sopra gli Avvertimenti
 del Salviati sopra il Boccaccio , come si disse . A car. 60. „ Un
 eccellente Vocabolario fu già promesso da Giulio Camillo , dal
 Ruscelli , e dal Salviati ; ma non si són veduti mai comparire .
 A car. 101. nomina i Libri del Salviati fra quelli de' Profatori
 scelti . A car. 108. „ Il Salviati ha stil grave con leggiadria ,
 ricercato con scavità , osservato dal buono antico , alto , basso ,
 , e me-

„ e mediocre , secondo i soggetti ; sicche anco vi ha il duro , lo
 „ stringato , il senile , il florido , il laconico , l'asiatico , il facile ,
 „ lo spedito , e finalmente d'ogni altra guisa , che mi potesse venire
 „ in mente . A car. 109. „ A questi due ora mentovati (cioe al
 „ Salviati , e al Bargagli) una gran parte de' nostri legitori oppor-
 „ durezza , e scabrosità , poichè ogni poche delle loro carte bisogna
 „ (come dicono) strolagare , e rileggere una clausula cinque , o sei
 „ volte . La cagione di questa oppozizione (quando io non mi gabbbi)
 „ si è , che tra i Toscani son pochi , i quali abbiano avvezze le orec-
 „ chie a Scritture di questa Lingua numerose . E tutti gli scritti di
 „ questi due son saldalmente nel numero oratorio ; ma quei pochi ,
 „ i quali hauuo fatto lodevole studio intorno a' Poeti , e nelle Opere
 „ del buon secolo , ed in ispecialità del Boccaccio , non dicon tante
 „ cose , siccome anco non le dicon i Forestieri . Torquato Tasso
 „ in una sua Lettera all' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Scipione Gon-
 „ zaga Patriarca di Gerusalemme , che si trova fra le altre sue Let-
 „ terre Poetiche a car. 56. e 57. „ Il Cavalier Salviati Gentiluomo
 „ de' più Letterati di Fiorenza , che ora fa stampare un suo Comen-
 „ to sopra la Poetica , a questi giorni passati mi scrisse una Lettera
 „ molto cortese , nella quale mostrando d'aver veduti alcuni miei
 „ Canti , mi lodava assai sopra i meriti miei . Abbiamo per Lettere
 „ non solo cominciata , ma stabilita in guisa l'amicizia , che io ho
 „ conferito seco alcune mie opinioni , e mandatali la Favola del mio
 „ Poema largamente distesa , con gli Episodi . L'ha lodata assai ,
 „ e concorde nella mia opinione , che in questa Lingua sia necessaria
 „ maggior copia d'ornamenti , che nella Latina , e nella Greca .
 „ E mi scrive , che egli non iscemerebbe punto dell'ornamento ; né
 „ solo me lo scrive , ma mi manda separatamente una Scrittura ,
 „ nella quale con molte ragioni si sforza di provare questa sua in-
 „ tenzione , ec. Poco dopo , il medesimo Tasso , nell' istessa Lettera
 „ soggiugne . „ Ma tornando al Salviati , egli non solo m' ha fatti
 „ tutti questi favori , ma si è offerto ancora di fare nel suo Comento
 „ onorevolissima menzione del mio Poema : se l' farà l'avrà caro .
 „ Filippo Valori a car. 8. de' Termini di mezzo rilievo , e d' intera
 „ dottrina . „ E a' di nostri il Cavalier Salviati , e Lorenzo Giaco-
 „ mini in voce , ed in carta hanno mostrato la loro eloquenza in di-
 „ verse Orazioni , e Discorsi , parte dè' quali sono alla Stamp .
 „ Francesco Ridolfi in principio della Prefazione della sua edizione
 „ degli

degli Ammaestramenti degli Antichi di F. Bartolomeo da S. Concordio Pisano. „ Il Cavalier Leonardo Salviati, di cui chi seguita il giudizio nel formare concetto degli Autori Toscani, è quasi credo si possa dire, sicuro di non errare, ec. E poco sotto scrive il medesimo del Salviati. „ L'autorità dunque di sì grand' Uomo mi persuade, ec. L'Abate Egidio Menagio a car. 370. delle Origini della Lingua Italiana. „ E questo è il parere di quel famoso Accademico della Crusca il Cavalier Leonardo Salviati. E ancora in molti altri luoghi con molta stima nominato il Salviati dall' Abate Menagio. Udeno Nisieli, cioè Benedetto Fioretti, di cui dicemmo di sopra, nel Volume primo de' suoi Proginnasi Poetici, Proginnasmo 14. a car. 61. „ Chiamo alla fine per difensor della mia causa il dottissimo Cavalier Salviati Oraz. 3. al quale mi appello, e in cui rimetto liberamente tutte le mie ragioni. Nel terzo Volume Proginnasmo 15. a car. 39. „ Col solito finissimo suo giudizio il Cavalier Salviati nella Orazione della Pittura. Nel Volume quarto Progionasmo 87. a car. 281. Siccome ottimamente disse il Cavalier Salviati ne' suoi Avvertimenti Vol. 1. lib. 2. Cap. 17. Carlo Dati nostro Accademico nella Prefazione alla sua Raccolta delle Prose Fiorentine. „ Potrei autenticar questa verità con molte ragioni, esempi, e testimonianze; ma per tutte voglio, che mi basti quella del nostro Infarinato, la dove egli disse, ec. E poi soggiugne. „ Così fecero il Bembo, e l'Ariosto, che stettero in gioventù a Firenze per bene apprenderla; il Caro, il Guarini, che sottoposero liberamente alla censura del Varchi, e del Salviati i loro dottissimi Componimenti, per averne l'emenda, ec. Ed ancora più sotto. Rimettendomi per ora a quanto scrisse il dottissimo Cavaliere Leonardo Salviati, ec. Ed in altri luoghi della medesima Prefazione si vede con molta lode nominato il Salviati. Il quale dopo tante onorate fatiche a prò della Lettere, morì l'anno cinquantesimo della sua età, come scrive il Cambi a car. 33. Uomo per le grandi virtù sue, e per tante nobili qualità veramente meritevole al pari d' ogni altro di viver sempre nella memoria di qual sivoglia gran Letterato.



1564.

Giovanni di Marcello Acciaiuoli.

LA Nobilissima, ed antichissima Famiglia degli Acciaiuoli, siccome ne ha di presente, così ne' passati secoli ha sempre avuti moltissimi, e per Virtù, e per sovrane Dignità, Illustri Uomini, e signardovoli. Uno di essi fu certamente il nostro Senator Giovanni, in cui una somma, e varia Letteratura, ed una singolarissima pietà Cristiana, e bontà di costumi, a maraviglia fiorirono. Le notizie della sua Vita possono vedersi nel bello, e lungo Elogio, che di lui scrive meritamente il Bocchi, nel secondo Libro dell' Opera sua, intitolata: *Elogia Virorum Florentinorum doctrinis insignium*, a carte 27. 28. 29. 30. 31. e 32. Ne porteremo qui solamente per saggio alcuni luoghi. *Omnium nostrae Civitatis Virum doctissimum paulo ante novimus Joannem Acciaiuolum*; qui *Florentiae optimis Parentibus, & Familia Nobilissima natus*, ed *progressus est summa doctrina*, ut *eum, & ii,* qui *multam valent ingenio, laudent vobementer, & qui doctissimi sunt*, iure optimo admirentur, &c. *Præter Latinam Linguam, & Græcam (qua nobis sua sponte, præ ceteris, sese offerant) didicit ille Hebreicam, Caldaicam, Arabicam, tantum tamen diligentia, ut monstri simile videretur, quoties cum aliquo differentem, & colloquentem audivises*. Res enim varias ac memoria comprehendens, summaque industria diudicans, explicabat deinde ad suum commodum, quid valeret vi sua, enarrabat. *Tanquam ad Graciam nobilissimarum artium concurrebat ad eum unusquisque*, qui *bafitando, dum legeret, aliquid offenderat; facile enim, quæ per se asequi non poterat, opportundit adiutus cognoscebat*. *Magnos progressus idcirco in Sacris Literis collegerat; solitus enim eodem sensus vario idiomate notare, linguisque variis expendere, miros deinde fructus proponebat; ut qui doctissimi essent, re ipsa cognita, multumque perspecta, prædorente Joanne doctores deinde evadherent, &c.* Admirabantur qui veniebat auditum, doctrina nobilitatem; laudabat ingenii magnitudinem; tam magnam industriam hominis nobilissimi nunquam in alio se cognovisse affirmabat. In parietibus

G g

publ-

publicorum Gymnasiorum, ubi quotidie a summis Doctotoribus de summis Disciplinis agebatur, frequenter variis in locis legebantur inscriptiones huiusmodi; VIVAT excellens Joannes Acciaiuoli; quae res, & summi ingenii Virum, & Doctorem virtutis admirabilis ostendit, &c. In philosophia, qua ad mores pertinet, tenebat ille res omnes maxime scienter; nihil erat in physicis, quod cum latet; in metaphysicis mirus erat; Sacrarum Literarum scientiam ista erat complexus, ut, si rem spectes, in ea facultate nemini concederet, & præ summo studio, res occultissimas tentaret omnes, & maximè edisceret, &c. Patavii persæpe, quanti esset, expetus est; nunc amicis roganibus, nunc invitante ingenio descedebat in pugnam; qui cum animi caussa id faceret, et si erat natura pugnacior, suumque decus vobementer expeteret, contra differenti parcebat tamen, & no argumentorum copia obrueret, aliquid de vi sua, quum esset opus, remittere solitus erat, &c. Sacrarum Literarum scientiam habuit præcipuo quodam modo in amoribus, qui, et si non erat sacris Ordinibus initiatus, quoties erat opus, de rebus sacris tamen doctissime, & maxime scienter loquebatur, ut qui differentem togatum hominem audirent, & admirari industriam, & vim ingenii efferre laudibus non defiserent. Tenebat ille omnia, quæ in summam cadunt, atque admirabilem scientiam, &c. Fuit præterea, quod omittendum minime est, quoties erat magnis de rebus disceptandum, mira animi lenitate; si quid ab aliquo absurdè, aut pueriliter dictum esset, minime, quum posset, refutabat acerrime, sed excipiebat humaniter; & ne se derideri putaret, eam ipsius sententiam cum sententia summorum Philosophorum congruere affirmabat. Hominem mirum, qui ne amicum amitteret, perdere victoriam non recusavit, &c. Fuit præterea morum sanctissimorum, Sanctæ Ecclesie retinentissimus, ipseque sibi indicio fuit: etenim, dum de rebus Divinis disputaret, verba bac, certa quadam de causa; in banc sententiam quandoque protulit; si cuius rei mibi coiscius essem, meoque in hoc corde latitare aliquid putarem, quod a sinceritate nostræ pietatis abborreret, mea manu, rupto pectore, hoc ipsum cor a me ipso discinderem, ne in me, vel minima, impietatis pars ulla resideret. Ita enim vitium pravitatis hereticæ horrebat, ut depacisci morte veller, ut suspicio omnis a se penitus faceberet. Hæc res una, quidquid ageret, honestabat meabiliter; mentis enim munditia, & doctrina singularis præcipuans quam-

quindam summo Viro auctoritatem comparabat. Jam vero, non
suum maiorum meritis tantum (nobilissimo enim, ut dictum est,
genere ortus est) sed sua virtute potissimum a Francisco Magno
Duce, in numerum xxxviii. Virorum ascitus est. Contigit igitur
aliquando, ut esset Joannes in Magistratu Octo Virorum, quin-
res eo tempore vehementer erdue agitanda esset, in qua, dum saepe
antea repetita esset, ob difficultatem tamen nondum exitus reperi-
batur. Sed Magnus Dux, quum forte banc causam cognitionis
Joannis intelligeret, affirmavit graviter, brevi fore (scuti fa-
ctum est) ut recte, atque ordine conficeretur. Perspectum est enim,
quod non solum disciplinas nobilissimas scienter teneret, verum-
etiam, quod Republicae occupatione naviter obiret, atque egregie
conficeret. Reliquit multa doctissimorum problematum volumina,
magno ingenio, magnaque industria elucubrata; quibus, quis lege-
runt, tribuunt multum, multaque etiam ex eis fatentur didicisse.
Vir mirus, rebus obscuris cognoscendis semper intentus, ut sibi uni
inserviret, multisque etiam prodesset, multa collegerat, efficeratque
notandis rebus gravibus, ut magnum quoddam corpus confici pos-
set, &c. Jure igitur optimo in Viris clarissimis Joannes Acciaiuolius
numeratus est, qui bac nostra etate ea summae doctrinae dedit do-
cumenta, ut laudis veterum Patrum nostrorum memoriam renovar-
it, & suam Domum, & seipsum nobilissimis disciplinis illustrarit.
Il Cavalier Lionardo Salviati nel Proemio del terzo Libro degli
Avvertimenti, a.c. 159. del primo Volume, scrive. „ E se Gio-
vanni di Marcello Acciaiuoli, altresì della mia Patria Nobilissimo
Cittadino, già trapassati i primi anni della sua giovinezza, la-
sciata ogni altra cura, tutto volto allo studio delle antiche favelle,
e apprezzò delle scienze più profonde, e più nobili: nell'una,
e l'altra in breve spazio divenne solennissimo, ec. Nella breve
Memoria della Nobiltà della Casa degli Acciaiuoli, e de' Per-
sonaggi più segnalati di essa, che si trova stampata in fine del Da-
vid perseguitato Poema Eroico di Maddalena Salvetti Acciaiuola,
a car. 62. si legge „ Mef. Giovanni di Marcello Acciaiuoli fu re-
putato de' gran Filosofi, e Teologi, che fussero a' suoi tempi;
messe insieme più Problemati, ma interponendosi la morte, non
gli potette mettere in luce. La suddetta Memoria della Fami-
glia degli Acciaiuoli, era già stata stampata in fine dell'Istoria
della Casa degli Ubaldini a car. 171. ma in questa prima edizione

mancano le dette parole intorno al nostro Giovanni. Il Verino Secundo a car. 87. de' suoi Discorsi delle maravigliose opere di Pratolino, e d' Amore , così ne parla „ De' Filosofi similmente Fiorentini , ma che non leggono in Istadio , ci sono Mef. Giovanni „ Acciaiuoli Filosofo , e Teologo eccellenzissimo , così Mef. Piero , „ e Mef. Carlo Ricciolini , Mef. Piero Covoni , Mef. Gio. Battista „ Rondinelli , Mef. Battilano Antinori , Mef. Domenico Mellini , „ e Mef. Lorenzo Giacominii . Tutti i menzovati qui vi dal Verino sono nostri Accademici .

1565.

Pierantonio Anselmi.

Quello splendore , che tratto aveva dalla sua Nobil Famiglia il nostro Pierantonio , volle con gloriafa usura restituirlo , e se medesimo , e lei onorando collo studio delle Lettere , nelle quali (particolarmente nella Giurisprudenza , e nella Oratoria) divenne molto eccellente . Fu egli pubblico Lettore di Legge nella celebre Università di Pisa ; riportando qui vi , in concorso di tanti Valentuomini , somma stima , ed applauso . Diede alle stampe alcuni suoi dotti Commentari in foglio sopra la l. *Celsus ff. de Usucaptionibus* , con questo titolo .: *Petri Antonii Anselmi Florentini in Pisano Gymnasio Ius Civile Proficentis Commentaria in l. Celsus ff. de Usucaptionibus , in quibus universa ferè materia ista discutitur . Florentiae apud Filios Laurentii Torrentini , & Carolum Pectinarium Socium 1565.* e gli dedica *Francisco Medici Florentinorum , & Senensem Principi* . Fece ancora una bellissima Orazione per la Morte del Serenissimo Granduca Cosimo Primo , che si trova manoscritta appresso un nostro Accademico , e comincia : *Se giammai ne' passati secoli , &c.* L'Adriani nel Lib. 21. della sua Istoria a car. 1508. fa menzione di lui con queste parole : „ E Mef. Pierantonio Anselmi , che dal Granduca era stato eletto Arbitro in una Lite de' Confini col Duca di Ferrara , m'ho conteste co' suoi Ministri , e molto faticò per isfuggire l'importunità de' suoi Arbitri , ec. Dal che si può dedurre in che stima egli fosse apprezzato i Serenissimi suoi Padroni , i quali veri-

verisimilmente saranno voluti anche in altre congiunture scrivere di questo non meno Nobile, che Virtuoso loro Suddito. Anche il Poccianti a car. 149. scrisse di lui, ma brevissimamente.

Monsig. Giovanni Alberti Vescovo di Cortona.

DI Angelo degli Alberti (Nobilissima Famiglia Fiorentina) fu Figliuolo Monsig. Giovanni, che impiegato onorevolmente da' Serenissimi Granduchi in più Ambascerie, e da' Pontefici in diverse Cariche, ottenne agli 11. di Luglio del 1585.. il Vescovado di Cortona, e nell'anno 1596. vi morì, ed ebbe sepoltura in quella sua Cattedrale, con questa Iscrizione.

D. O. M.

Joanni Alberto Dom. Angeli Filio, cui Fortuna Nobilitatem natura animi soleritiam, virtus spectatam ad eo prudentiam induserant, ut pro Francisco Mediceo Magno Etr. Duce ad Rodolphum Imperat. & Sextum Quintum Legatione functus, ad Episcopatum Cortonensem vocaretur; exinde sub Clemente VIII. Praefectus Firmanus Ancon. Camar. dum ad ulteriora tendit prope metam concidit. Obiit Cortonae MDLXXXVI. Sexta non. Ottobris, vixit Annos lxj. Mens. xj. d. xj.

E' da notarsi, come in più luoghi de' nostri Libri questo Monsig. Giovanni si trova sempre nominato come Figliuolo di Daniello Alberti, non di Angelo, come appresso l'Ughelli, e nella Iscrizione Sepolare soprannotata. A chi più si debba credere, siane il giudizio dell'erudito Lettore, il quale potrà considerare più al vero simile ciò, che si legge ne' nostri Libri, come quelli, che scritti furono nella Patria di Monsig. Giovanni, da persone, che probabilmente conoscevano, o avevano conosciuto suo Padre, ed in tempo più prossimo alla sua vita, cioè nel 1565. dove l'Iscrizione fu fatta dopo la morte d' ambedue nel 1596. fuora della sua Patria, e da persone meno informate. Qualunque sia la verità, egli è certo, esser questi il medesimo Monsig. Giovanni; mentre ancora ne' nostri Registri lo ritroviamo coll' aggiunto di Vescovo di Cortona.

Nero

1566.

Nero del Nero.

Tanto nella Poesia Toscana, che nella Latina fu egli molto stimato ne' tempi suoi. Battista Sanleolini nel suo Libro di Versi Latinì, intitolato: *Serenissimi Cosmi Medices Primi Etrurie Magni Ducis Action. a car. 51.* scrive. „ *Nereus Nigrius Patritius Florentinus cunctis bonis artibus ornatissimas, detersis tandem lacrymus ex Thomae Fratris, auctiorique arctissima amicitia coniuncti morte, ex utriusque oculis hactenus effusis, ad inspiciendum, laudandumque huiusmodi pulcherrima peripetasma.* (cioè di S. A. S.) *Regalis Aulae parietes in die Divo Joanni sacra ornantia, ab ipso Auctore invitatur.*

*Tristia si Thomae Fratris post funera Nigri,
 Quo nunquam melior candidiorque fuit,
 Tristia, quæ non sint, nostræ cecinere Camæna:
 Hoc unum lacrymas nobile terfit Opus:
 Terfit Opus lacrymas: quo Cosmia gesta canentes
 Vel Cineri Cosmum mox supereſſe damus.
 Mitte Elegos tristes, finemque impone querelis:
 Non obiit, sed abit Frater ad astra tuus.
 Maximus bñc animi candor, pietasque merentem
 Evexere; Poli nunc sedet arce Deus.
 Quin potius mecum magni admiranda recense
 Facta Ducis: Musis sunt mage digna tuis, &c.*

E dopo alçimi altri Versi soggiugne.

*Carminibusque tuis cultis age candide Nereu,
 Sic celebra Regis munera rara tui.*

L' istesso Sanleolini a car. 104. del medesimo Libro.

*Stroziadum vatum numeri, laurique, lyræque,
 Detersa & Nerei candida Musa Nigri.*

Vanno attorno alcune sue Poesie manoscritte, e fra le altre, alcuni Madrigali intitolati: *Le Nevi*, de' quali eccone i due primi.

*Or che il Ciel tutto, che suol arder sempre
 In densa pioggia lenta
 Di neve par, che scenda, e se disempre,*

Si gran

*Sì gran foco d'Amor, che non s'allenta?
Nulla omai fia, che 'l tempre:
Escar, e Solfo m'avventra
In sen bella man tanto, e come poi
Là nel più ardente Sole arderem noi?*

*Ardere le nevi al più gran lido algente
Chi crederebbe? io 'l vedo,
E 'l provo, nè mel credo,
Che sua propria virtù non lo consente,
Ma l'una, e l'altra, come il foco ardente
E sì candida mano,
Che non può far d'appresso, e di lontano?
Tanto v'ha posto amore*

E natura, e le Stelle, e 'l Ciel valore.

Lesse con molta sua lode nell'Accademia sopra quei Versi di Dante
La gloria di colui, che 'l tutto muove, ec.
l'anno 1566. nel Consolato di Mef. Baccio Valori.

Monsig. Matteo Samminiaty Arcivescovo di Chieti.

Francesco Samminiaty Lucchese fu Padre di Matteo, il quale per farsi alle non buone congiunture di quei tempi, ridottosi a stare in Firenze, fece quivi allevare negli studj, e nella pietà il suddetto suo Figliuolo; il quale passatosene a Pisa in età proporzionata ad imprendere gli studj più elevati, si applicò alle Leggi, e addottoratosi in esse, diventò Lettore d'Istituta Civile con molta sua lode. Perlochè informato il Granduca Cosimo I. del suo gran talento, in prima congiuntura gli conferì un Canonicato in questa nostra Metropolitanà. Morto il Granduca Cosimo, e succedutogli nel governo della Toscana Francesco, continuò a Matteo l'affezione del Padre; poichè lo introdusse al servizio nobile del Cardinal Ferdinando de' Medici, e con esso passò a Roma al tempo di Gregorio XIII. E toccato al Samminiaty di fare davanti al Papa, e a' Cardinali in S. Pietro, mentre vi teneva Cappella per la Solennità della Pentecoste, un Discorso, glieno venne

venne tanto credito per esso , che il Pontefice fe ne valse , mandandolo con carattere di Vicario Apostolico a Tropea Città marittima in Calabria , per comporre molti disordini , che vi nascevano , per certe accuse , e doglianze fatte contro quel Vescovo ; ove il Samminiati in due anni , che vi si trattenne , dette ottimi saggi della sua condotta ; il che mosse la Santità sua , per riparare a simili inconvenienti , di farlo passare à Città Città Nobilissima della Sicilia . Dimoratovi egli tre anni , diede huovi riscontri della sua gran prudenza , e bontà : dove senza punto aspettarselo , vi trovò Signori di Feudi della sua medesima Casata , che vi erano andati a tempo di Pietro di Aragona già Re di Sicilia . Terminate in quel Regno le sue Ecclesiastiche incumbenze , e ritornatosene alla Corte di Roma nel Pontificato di Sisto V. attese a viversene a se , e a' suoi studj , fino al tempo d' Innocenio IX. dal quale rimesso Monsig. Matteo in carriera delle sue applicazioni per la Santa Chiesa , fu dichiarato Inquisitore di Malta ; e nel mentre egli attendeva congiuntura d'imbarco per quella parte , mortosi il Papa , non vi potè andare . Ma eletto Clemente VIII. esso lo fece Arcivescovo di Chieti ne' 4. di Marzo del 1592. succedendo a Monsig. Onazio Samminiati suo Cugino . Qui vi trasferitosi , cominciò subito ad esercitare il suo zelo nel servizio d'Iddio , e si applicò ad accrescere l'entrate al Seminario del Clero , fondato già da Monsig. Giovanni Oliva . Restaurò notabilmente la Cattedrale , il Palazzo Vescovile , e la Canonica . Mancato di questa vita Clemente VIII. e succedutogli Leone XI. fu Monsig. Matteo da esso chiamato a Roma , con oggetto di remunerarlo più altamente , colla suprema Dignità Cardinalizia : ma datosi l'accidente della morte di Leone dopo 25. giorni , che s' fu assunto al Pontificato , non poterono avere effetto i pensierî , ch' egli aveva d' ingrandire questo nostro Prelato ; il quale ritornandofene alla sua Residenza di Chieti nel 1607. del Mese di Febbraio quivi termind i suoi giorni , con sommo dolore de' suoi Diocesani ; dopo di aver retta quella Chiesa quattordici anni ; e in essa fu sepolto . Ebbe fra' suoi Famigliari Sinibaldo Baronecini , che scrisse la sua Vita . E in Versi pianse la sua morte Lucio Camarra Gentiluomo di Chieti .



Cavalier Vincenzio Acciaiuoli.

Vincenzio della Famiglia degli Acciaiuoli, accrebbe la Nobiltà del suo Sangue, con quella della Virtù. Di lui fa menzione Scipione Ammirato nella sua Dedicatoria al Sig. Luigi Caffra Principe di Stigliano delle Rime di Don Benedetto dell'Uva, e di Camillo Pellegrino, e ne parla del seguente tenore.

„ Onde affermatamente diceva Vincenzio Acciaiuoli, Cavaliere per nobiltà di Sangue, per cognizione di Lettere, e per molte altre sue rarissime qualità, non indegno di essere la sua fama rammaricata, che egli avrebbe pagato notabil somma di denari, perchè Dante, siccome di molt' altre Famiglie fece, della sua avesse fatto memoria, qualunque a lui fosse piaciuto di farne, benchè l'avesse collocata nella più tenebrosa, e profonda bolgia dell'Inferno. L'istesso Ammirato ne' suoi Discorsi sopra Tacito Lib. 4. disc. 8. pag. 162. „ Onde Vincenzio Acciaiuoli Nobile Fiorentino, e non imperito delle buone Lettere solea dire: che avrebbe riputato a grande onore della sua Famiglia un verso di Dante, ancorchè quel suo, di cui si fosse fatta memoria, fosse stato messo nella più profonda bolgia dell'Inferno. Antonio Bevilcavati nella Dedicatoria a Raccio Valori, della sua Vita di Pier Vettori l'antico, Gentiluomo Fiorentino, dice; che il Cavalier Vincenzio Acciaiuoli abbia scritta la Vita di Piero Padre di Niccold Capponi. Il Davanzati nella sua Orazione in Morte del Granduca Cosimo Primo a car. 132. „ Non voleva sentirsi lodare a dismisura; onde al Cavalier Vincenzio Acciaiuoli, che orando lo chiamò invittissimo, comandò, che mutasse quella parola. Il Poccianti a car. 168. fra le altre cose scrive. *Vincen-
tius Acciaiuolius S. Stephani Eques illustris, bonorum morum,
ac optimarum Literarum promptuarium insigne, historiae verdcul-
tor indefessus, incredibili diligentia collegit, & impensa non
immodica excudendam curavit sua Nobilissima, & Illustrissima
Familiae Arborem Anno 1570. &c. Diem obiit 1572. & ut fertur
a quibusdam, antiquorum, & illustrium Patrum vitas conscriben-
das aggressus est, nempe Nicolai Capponii, & Jannosii Manetti,
qua adhuc in tenebris latitant.*

H h

Alber-

Alberto Lollo.

Nfra quei molti Virtuosi Uomini , de' quali a ragione si vanta la famosa Città di Ferrara , uno de' primi luoghi si dee al celebre Alberto Lollo , nostro Accademico , illustre Figliuolo di così chiara , e Nobil Madre . Coltivò egli sempre , per tutto intiero il corso del viver suo , le buone Lettere ; e diede alla luce diversi Componimenti , sopra le seguenti materie , cioè : *Delle Orazioni di Mef. Alberto Lollo Gentiluomo Ferrarese Volume primo , aggiuntavvi una Lettera del medesimo in lode della Villa . All' ILLustriSSIMO , e Magnanimo Principe Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza II. e di Siena I. In Ferrara appresso Valente Panizza Mantovano 1563. in 4.* Le Orazioni notate in detto primo Volume sono le seguenti , cioè . *In Difesa di Marco Orazio , al Popolo Romano . In Difesa di Gaio Furio Cresino , al Popolo Romano . In Nome di Scipione Maggiore , al Popolo Romano . Per la Liberazione di Francesco I. a Carlo Quinto Imperatore . Nella Morte del Sig. Marco Pio , alla Sig. Lucrezia Roverella sua Consorte . Della Elezione del Dittatore , a' Signori Accademici Elevari . Sopra la Morte di Mef. Bartolomeo Ferrino , a' Cittadini Ferraresi . Nell' Apparecchio di Carlo V. per la Guerra di Germania , a Pava Paolo III. Della Legge sopra le Pompe , al Sig. Ercole da Este Duca di Ferrara Quarto . Nel Ritorno d' Inghilterra all' obbedienza della Sede Apostolica , a' Principi di quel Regno . In Laude della Concordia , a' Signori Accademici Filareti . Lettera a Mef. Ercole Perrinato in laude della Villa .* In principio del Libro vi sono Poesie parte Toscane , e parte Latine , in lode dell' Autore , di Gio: Batista Giraldi , d' Ercole Bentivoglio , di Gio: Francesco Leone , di Gio: Batista Susto , di Lorenzo Frizolio , del Marchese D. Galeazzo Gonzaga , e di Fl. Antonio Giraldi . Vi è eziandio una Lettera del suddetto Gio: Battista Giraldi , al medesimo Lollo , nella quale loda sommamente le sue Orazioni . Nella Dedicatoria al Sereniss. Granduca Cosimo I. fra le altre cose gli scrive . „ Appresso la grandissima affezione , che voi portate alle buone Lettere , ed agli Uomini Virtuosi , ed a quelli massimamente , che il vostro dolce , e leggiadro Idioma Toscano si sforzano coltivare . Di che chiara fede „ al-

„ altrui fa la dotta Accademia , piena di Spiriti Nobilissimi , dalla magnanimità vostra fondata . E poco sotto nella medesima Dicatoria soggiugne . „ Finalmente l'essere io nato Cittadino Fiorentino : parendomi onesto , ragionevole , e debito , che i primi frutti de' miei studj , al Principe di quella Patria , che i primi spiriti di questa vita mi diede , si debbano dedicare . Ancora nella sua Orazione , della Eccellenza della Lingua Toscana a car. 191. scrive , di esser nato in Firenze . „ Perchè sapendo egli (cioè il Presidente dell' Accademia) me esser nato , ed allevato nell' in- citta Città di Fiorenza , dove essa Lingua ha l' origine , gli accrescimenti , e l'esaltazione sua ricevuto : ragionevolmente stima , che io abbia onesta , e giusta cagione d' amarla , ed onorarla , molto più degli altri . Ed a car. 198. scrive di Firenze . „ Della Toscana è capo la Nobile , e Celeberrima Città di Fiorenza : la quale oltre l' esser sempremai stata Madre d' infiniti Uomini di valore , ed aver continuamente dato calore , nutrimento , e sostegno a questa leggiadra Lingua , fu eziandio la prima , che ritornasse in luce ; in vita , in uso l' arte Oratoria già quasi estinta . E non pur questa , ma tutte le buone Lettere Greche , e Latine , sono state da' Fiorentini Uomini , e spezialmente da Cosimo , e Lorenzo de' Medici rimesse in pregio , ristorate , onorate , e tratte di bocca alla morte . Pare al nostro Segretario , che ci sieno alcune altre Orazioni d' Alberto Lollo , che non si trovino nel detto Volume , e particolarmente una in biasimo dell' Ozio . Ma perchè non le ha a mano , non te ne somministra gl' interi titoli delle medesime . Tradusse in Versi gli *Adelphi Commedia di Terenzio* , e fu stampata appresso Gabbriel Giolito de' Ferrari , e Fratelli l' Anno 1554 in 12. secondo ciò , che scrive l' Allazio a car. 3. della sua Drammaturgia . Il suddetto Allazio a car. 36. , il Doni , l' Abate Ghilini , ed altri fanno ancora menzione della seguente Commedia d' Alberto Lollo . *Aretusa C. P. di Alberto Lollo* . In Ferrara per Valente Panizza Mantovano Stampator Durale 1564. in 8. Della suddetta Commedia scrive l' Abate Ghilini a car. 5. „ Vedesi ancora del suo Aretusa , Commedia molto piacevole , e scritta con tutte le circostanze , che alla perfezione di simil Componimento ricercare si possono . Molti fanno menzione di Alberto Lollo con lode ; ma per per isfuggire la prolixità , ne noteremo qui solamente alcuni pochi . Nel terzo Libro delle Lettere dell' Aretilio a c. 159.

se ne trova una a lui scritta , che farebbe per altro degna d'infieriti qui tutta . „ Con quel piacere , con quel desiderio , e con quella ammirazione , che io lessi il vostro Trattato d'Agricoltura , ho io anco letto la Orazione in la Morte del Pio , ec. Dell'una „ Opera , e dell'altra può ben gloriarsi il vostro mirabilissimo inge- „ gno , poichè n' ho superbia io , solo per sapere , che il divino loro „ Autore ama me egli ; come amo lui io. Veramente il rimedio „ d' ogni avversità è la dottrina di voi , che potreste indur confola- „ zione nell' istessa morte , ec. Un' altra Lettera pure dell'Aretino „ all' istesso Lollo si trova a car. 149. del quarto Libro. Il Doni „ a c. 6. della sua prima Libreria , così ne parla: „ Alberto Lollo . „ Egli è pure una cosa onorata , e degna , quando un Gentiluomo „ nato di antico , e nobil Sangue , ama le Virtù , e le onora . „ Quanto farebbe il Mondo più illustre , se tutti si dilettassero delle „ buone Lettere ; siccome ha mostrato sempre di amare , e di dilettar- „ sene il gentilissimo Lollo , e non solamente l'ha amate , ma „ se n' è ornato se medesimo , come n' apparisce la luce della sua „ bella Lettera fatta in lode della Villa ; nelle dotte Orazioni per „ la Morte del Ferrino Uomo onorato ; e nella Consolatoria per la „ Morte di Marco Pio ; senza l'utile , che egli ha fatto nel portare „ dalla Latina Lingua nella nostra alcune Opere necessarie. Nel „ suddetto luogo il Doni , fra le Opere di Alberto Lollo , mette la „ seguente. *Invettiva contra al Giuoco de' Tarocchi in versi sciolti* ; la quale si trova stampata , e ristampata più volte , colle Rime „ piacevoli di altri Poeti. Veggasi eziandio l'istesso Doni a c. 15. della sua seconda Libreria , ed altrove in altre sue Opere , nelle quali ne fa più volte onorata menzione. Lo introduce ancora per uno degl' Interlocutori di alcuni Dialoghi de' suoi Marmi . . . Ora- „ zio Lombardelli a carte 73. de' Fonti Toscani , così ne parla . „ Alberto Lollo scrisse Lettere , Dialoghi , e Orazioni con altezza „ di spirito , con varietà di dottrina , e favella osservata , delicata , „ e suave. Veggasi l'Abate Ghilini , che ne scrive con gran lode „ a car. 5. del primo Volume del suo Teatro d' Uomini Letterati . Scrive , fra le altre cose , le seguenti parole . „ Finalmente nel „ Teatro degli Uomini dotti fa con grandissimo applauso pomposa „ mostra un' Opera di questo sublime Intelletto , che per titolo ha : „ *La Virtù degli Accademici passati , e Nobiltà , e creanza de' presenti* . „ Con questo ingegnoso libro ha voluto egli saviamente avvisare „ gli

„ gli Accademici moderni; et. Doveva il Ghilini accontentare, che la detta Opera di Alberto Lollio non è stata stampata... Ha esso cavata tal notizia dalla Libreria del Doni; come ancora ha cavato quasi tutto quello, che scrive del Lollio, solamente amplificando quello, che il Doni dice brevemente; ma doveva offervare, che il Doni fa menzione di quella Opera nella seconda Parte, nella quale registra solamente i Libri manoscritti. Può eziandio vedersi l'Abate Libanori, che ne scrive ancora esso con somme lodi, nella terza Parte della Ferrara d'Oro imbrunito, a car. 12. Fra le altre cose dice: che il Volume delle Orazioni di Alberto Lollio, del quale se ne è sopra trasferito l'intero titolo, fu ristampato in Venezia da Altobello Salicato l'Anno 1587. In oltre acce nna, che ne scriva il Guarino a c. 154. ed il Superbi a c. 105. de' loro Cataloghi degli Scrittori Ferraresi. Lodovico Domenichi a car. 438. del suo Libro intitolato: *Facezie, Motti, e Burle di diversi*, nomina il Lollio, come appresso. „ Erano in Venezia il Sig. Ercole Bentivoglio, e Mes. Alberto Lollio, e ragionando insieme di cose piacevoli, e garbate, e degne de' loro bellissimi, ed eruditi Ingegni, ec. Lilio Gregorio Giraldi gli dedica il suo *Nono Synt. de Deis gentium*; principiando la Dedicatoria co' seguenti Versi, a car. 284. del primo Tomo delle sue Opere, scrivendo: *Syntagma novum, de Mercurio, Iride, Somno, Insomniis, ad Albertum Lollium.*

*Lolli, Lollia quo Domus superbit,
Hunc nostrum tibi dedico Libellum,
Est quo Mercurius Deus repostus.
Hunc tu suscipias, legas, & ornes,
Qua polles, nitida eloquatione,
Cultus prodear, ut Virum per ora, ec.*

Il medesimo gli dedica ancora il suo xxv. Dialogismo a car. 143. 144. 145. e 146. e lo fa uno degl' Interlocutori. Fra le altre cose gli scrive. *Recordatus, quod Juvenis de eo* (cioè del Labaro) *annotationem confecisset, eam perquiri iussi, quam placuit bis nostris nugis attexere, & tibi dono mittere, ea in primis ratione, ut Avi memoriam præ me ferrem, idque meritd: Nam tu nullis detractorum rumoribus umquam acquievisisti, nec tuus erga me amor tantillum est imminutus: Si p'acet igitur, Lolli suavissime, banc qualemcumque nostram annotationem accipe, & ut in apertum*

pro-

prodeat (*ut tua est ingenuitas*) verso pollice fave. Bartolommeo Ricci gli scrive diverse Lettere, lodandolo non poco. Ne portemo alcuni luoghi. A car. 92. e 93. *Quiescebam, an languebam potius ex fabricula? quum tuae mibi Literæ sunt redditæ, eas tamen avide perlegi, qua ita mibi iucundæ fuerant, ut in eis legendis acquiescere, languere mibi antea sim visus. Erant enim suavissimè, & amantissimè scriptæ; sed mirus es scriptor, qui quum nibil eßet omnino, quod scriberes, id tamen ipsum scribens Epistolam sibi consecisti, satis iustam, nec eam quidem minus elegantem. Ego, mi Lolli, me a te tantum antea diligi sum ratus, nibil enim acciderat, quamobrem amplius expectarem, nunc verò etiam amari me sensi, qui in isto tuo suavissimo rusticatu nostri tam suauicem memoriam præstiteris, &c.* A car. 93. *Mi Lolli, quando ad Urbem redibis? Quando Lilium (cioè il Giraldi) ac Ricciū tuum revises? cur non, quo die tu rus tuum, ego in Beriguardum discessimus, non item eodem die in Urbem reversi sumus? &c.* A car. 94. *Ego, & Lilius te cupidè expectamus.* A car. 95. *Lector Aonii scripta tibi tantopere probari, cum ut meum iudicium ex tuo magis ipse comprobem, tum ut is a bovis omnibus bene audiat.* Da una Lettera del medesimo Ricci, che si trova a car. 96. si vede, che Alberto Lollo adornava il suo Museo di Ritratti di Uomini dotti. Il Varchi a car. 648. delle sue Lezioni, scrive, che il medesimo Lollo tradusse in Versi sciolti il Moreto di Virgilio. Gli scrive eziandio esso Varchi un Sonetto, che si trova a car. 103. della prima Parte, e principia co' seguenti Versi.

Lollo, che al Re de' Fiumi, ove Fetonte

Per bellissimo ardir cadde, e morìo,

Gloria da non temer per tempo oblio,

Con Prose date, care al Mondo, e conte.

Se l' Sacro Coro in cima al Santo Monte

Vi scorga, e di sua man l' aurato Dio,

Dell' arbor, che amò in terra, ora ador' io,

Lieto vi cinga la famosa fronte.

&c.

Afferma Alessandro Sardo a car. 134. de' suoi Discorsi; che in Casa di questo gran Letterato si ragunava l' Accademia degli Elevati.

Carlo

I. 568.

Carlo Rucellai.

Uno di quei molti, e valorosi, che nacquero dalla Nobil Famiglia de' Rucellai, fu Carlo di Filippo, Canonico della Metropolitana Fiorentina. Accompagnò egli alla sua molta dottrina la bontà de' costumi, e l'esercizio delle morali virtù, come ne fa piena testimonianza l'Amico suo Pier Vettori, nella Prefazione a' Lettori, in principio de' suoi Comentarij, al terzo Libro d' Aristotile de Moribus, come appresso: *Unum verò in primis arduum, & molestum mibi fuit, cuique remedium adhiberi vix potest, valdè repugnans illud quidem conatibus his, & honestis studiis, senectus inquam summa, & gravis: paucis enim contingit id, quod Socrati usu venit, ut usque ad extremum tempus atatis commenari semper aliquid, & scribere valeret: buic autem rei succurrerit, vetus amicus meus singularis ingenii vir, & non minoris eruditio[n]is Carolus Oricellarius; nam de eximia probitate hominis, summaque fide, & amore in rebus amicorum gerendis nihil opus est dicere, cum cognita omnibus, & probata illa magnopere sit. Cum igitur alia multa monumenta Aristotelis simul legimus, quae scripta ab ipso fuere, de natura, & rebus occultis in hoc, quod ego seorsum mibi declarandum suscep[ti] , ille quoque studio magno suo non parvam in bi opem tulit, & laborem meum minuit; quod ego honoris eius causa, & verae amicitiae, qua inter nos coniuncti sumus omnibus notum esse volui.* Nel proseguimento dell' Opera. volle pure il medesimo Pier Vettori continuare le lodi di sì grand' Uomo, allorachè scrisse a c. 146. *Id quod etiam videtur Carolo Oricellario amico meo summo, & variae, gravisque, omnisque doctrinae perito homini, cuius ego iudicio multum in his meis scriptis usus sum, &c.* Dal che si vede quanto grande fosse il di lui sapere, mentre da lui non isdegnavo di consigliarsi così grand' Uomo, quale era il mentovato Vettori. Il Verino secondo, nel luogo registrato, dove si è scritto di Gio: Acciaiuoli, nomina il nostro Rucellai tra' Filosofi, che in quel tempo erano in molta stima.

SSSSSSSSSSSS

Fede.

Federigo Strozzi.

Si dubita , se questo Federigo di Lorenzo Strozzi sia Fratello di quel Gio: Batista , di cui faremo nella seconda Parte menzione ; poichè ne troviamo tre col medesimo nome di Gio: Batista , e coll' istesso nome del Padre , cioè di Lorenzo ; i quali in diversi tempi si vedono entrati nell' Accademia , il primo del 1540. , il secondo del 1570. , e l' altro nel 1609. Il divario del tempo non è tale , onde s' escluda , che più dell' uno , che dell' altro , possa essere stato Fratello quel Federigo , di cui presentemente trattiamo . Comunque siasi , egli è certo , che fu molto accreditato a' suoi tempi questo Gentiluomo , e per dottrina , e per prudenza . Che egli possedeva le Lettere Greche , Latine , e Toscane , ed essere ancora stato buon Poeta in tutte tre queste Lingue , si comprende dalla qui ultima strofa dell' Ode , fatta in sua lode dal Sanleolini a car. 115. delle sue Poesie , che è la seguente .

FEDERICO STROZZÆ LAJRENTII FILIO PATRITIO FLORENTINO.

*Strozza Musarum Federice Amator,
Strozza item Musis Federice Amare:
Qua nihil maius face: Cum perurat
Mutua Amantes.*

*O tua felix iterum favilla!
Qui tuo dignas & amore Musas
Diligas; Musis redameris idem
Dignus amari.*

*Quo geris facto bene Strozzeana
Rem Domo dignam egregia, ac vetusta,
Qua tot Heroes mituere stari
Marto, Togaque.*

*Quot virum in Diam capita illa felix
Edidit lucem: innumera unde censes
Lande praesenti, simul, & futura
Stemmata Avorum.*

Quicis

FEDERIGO STROZZI.

249

*Quis licet priscis titulis decorus,
Splendidusque ires satis, ipse avitus
Vix suas laudes reputans onores,
Gestaque prisca;*

*Alta Parnasi iuga glriosus.
Scandis, antiquo generi recentem
Comparans laurum, veteri, novoque
Sydere fulgens.*

*Hinc Domus claro tibi nunc vetusta
Non minus, quam tu Domui vetusta
Debeas, debet: vel eo teneri ad
Plura fatetur.*

*Quo tibi nato Patriis in altis
Rite partis divitiis, onesto
Ocio spredo, fuit una on' sti
Cura Negoci.*

*Ut Lares soli, neque Strozzeani
Debeat magnas, sed & ipsa in Annoz
Solvat ingentes tibi grata grates
Florida Mater.*

*Jactet & latet Pater Arnus undas,
Alga nec postbac, humiliſve canna
Humidum cingat, sed amica laurus
Delpica crinem.*

*Nomina & clari tria clara Vates
Concinant Graii, Latii, ac Etrusci,
Candidus per te licet illa tollas
Cignus ad Astra.*

*Te novem quare placitum Camanis,
Et tibi nonas placitas Camenas,
Dum Phlegon surget vagus, occidetque,
Fama loquetur.*

E perchè non s'acquistano solamente le arioni de' Virtuosi Uomini
le lodi, che sono giustamente date loro, da chi presta i dovuti of-
sequi alla loro Virtù, ma i Principi stessi procurano d'avanzarla
semprepiù a maggiori imprese; perciò fu spedito il nostro Federigo
Ambasciadore Straordinario dal Sereniss. Granduca Francesco alla
Serenissima Repubblica di Venezia, a far doglianza per la Morte
I i del

del Sereniss. Granduca Cosimo I. Fece conoscere in tale occasione la sua facondia, orando a quell'Inclito Senato; e meritamente ne fu lodato dal mentovato Sanleolini nell'Elegia, che si vede registrata in sua lode a car. 99. delle sue Poesie, ove dice.

**SENATUS VENETI FEDERICO STROZZA
HETRURIAE LEGATO RESPONSUM.**

*Orabat plena facundus Strozzi Senatu,
Deplorans Thasci Tristia fata Ducas.
Etc.*

Fu Consolo l'anno di nostra salute 1580. e nel ricevere,, e poi rendere al Successore tal Magistrato, recitò (come ne abbiamo la memoria al Lib 4. degli Atti di nostra Accademia) due bellissime, e molto lodate Orazioni.

1573.

Filippo Sassetti.

ILunghi viaggi spesso fatti da questo Nobile Virtuoso a Lisbona, e da Lisbona più d' una volta all' Indie Orientali, ove all' ultimo nella Città di Goa si morì , dierogli motivo di scrivere varie dottissime Lettere, piene di curiosità, e di osservazioni ; e utilissime a ognuno , cui convenga intraprendere quelle non meno lunghe , che pericolose navigazioni . Sono scritte per lo più dall' Indie gli anni 1583. 1585. e 1586. al Cav. Piero Spina , a Francesco Buonamici , e a diversi altri. E perchè questo Gentiluomo in tutte le cose sue si vede aver avuta mira particolare , non solo di fare a se onore , ma ancora di recare utile al Mondo , e particolarmente alla Patria ; oltre alle sopradette Lettere scritte , come si è detto, dall' Indie, vi sono ancora di lui varie Scritture, composte da esso , mentre si trovava in Firenze, e fra le altre un Discorso scritto *Al Molto Magnifico, e Molto Rev. Sig. Osservandiss. il Sig. Fra Bongianni Gianfigliazzi Cav. Gerosolimitano, intorno al commercio da istituirsi tra i Suditi del Granduca Serenissimo, e le Nazioni Levantine;* che principia , „ Poichè l' utilità è il fine dell' una , e dell' altra parte , che per negoziare convengono i sienze , ec. E finisce . „ Tanto è maggiore il profitto de' Mercanti. La Lettera Dedicatoria al medesimo Fra Bongianni è di

È di Firenze de' . . . Settembre 1577. e comincia. „ Eccovi
 „ Sig. Cav. il raccolto di quelle cose , che possono fare a proposito
 „ del nuovo commercio . Anche nella nostra Accademia recitò Fil-
 lippo Sassetto una sua bellissima Orazione , in lode di M Lelio To-
 rrelli , che principia : „ Tale è la condizione delle cose umane ,
 „ Dottissimo Consolo , Signori , e Ascoltanti Nobilissimi , ec. e finisce .
 „ E 'l pensiero della mente si tangid nella visione della Patria Celeste ,
 „ che è la perfezione delle felicità umane . Tutte queste sue fatiche
 sono manoscritte , degnissime però di stamparsi , come a quest' ora
 farebbe seguito , se Lorenzo Panciatichi Canonico Fiorentino , e
 uno de' più eruditi , e virtuosi Cavalieri della nostra Patria , non
 ci fosse stato troppo presto dalla morte rapito , nel tempo appun-
 to , che egli insieme col nostro Segretario , che tutte le tiene ap-
 presso di sé , a richiesta di molti dotti Amici , si preparava di darle
 in luce . Secondo , che scrive il Benivieni nella Dedicatoria della
 Vita , ch' egli scrisse di Pier Vettori l'antico , raccolse Filippo Sas-
 setti la Vita di Manno Donati , che si crede perduta . Molti merita-
 tamente hanno scritto di esso con lode , e fra gli altri , Gio: Batista
 Strozzi il Giovane compose per la sua morte molti versi , de' quali
 se ne porranno qui alcuni pochi , per essere composizione di un nostro
 Accademico , fatta in lode di un' altro nostro Accademico , e trovarsi
 manoscritti appresso medesimamente di un' altro nostro Accademico ,

Oltre i famosi termini d' Alcide

Ardì primiero il figlio di Laerte

Del vasto Mare in mezzo all' onde infide

Seguir del vento le speranze incerte.

Spingeva i Remi del suo fragil legno

Quel mai non sazio di saper desto ,

Cb' appien non può cibar l' umano ingegno ,

Se per gustare il ver non s' alza a Dio .

Avea , poichè degli uomini il costume

Mirò , la mente dell' intender vaga

Quel , che nel sempre mobile volume ,

Natura , ed arte d' improntar s' appaghi .

Tal di saper vaghezza lo solspinse ,

Ove percosso lo sommerser l' acque ,

Ma non però quel suo d' fir s' estinse ,

Che per gir seco eternamente nacque .

*Sì generoso interno ardir , che aspetta ,
E quant' un' ba più nobile intelletto ,
Più per levarlo in alto lo inquieta ,
In te vedemmo sfavillar Sassetto .*

E così seguita a lungo ; ma per brevità si tralascia il resto . Questi sono i due ultimi quadernari .

*Or che ne apprendi quanto apprender lice ,
E 'l vedere , e l' desir son fatti eguali :
Deb se non fa il Celeste men felice
Il volgersi agl' affanni de' mortali ;
Volgiti a noi , che già cotanto amasti ,
Quel , che al mondo giovar t' acceje zelo ,
Come già lontananza nel contrasti ,
Non Mar , non Valle è tra Fiorenza , e 'l Cielo .*

Filippo Valori a carte 13. de' Termini di mezzo rilievo , e d' intera dottrina , scrive di lui . „ Meritò parimente Filippo Sassetti nome di Mattematico , dalle molte osservazioni , e notizie date „ per lui di Lisbona , e dell' Indie Orientali a' suoi Serenissimi Padroni , e ad altre persone di lettere , fatiche degne di pubblicarsi „ con un suo Trattato del Cinnamomo , mandato pure a mio Padre ec . Fu onorata la sua memoria dalla nostra Accademia , nella quale recitò , per la di lui morte , Mef. Gio: Batista Vecchietti l' Orazione Funerale il dì 8. Febbraio 1689 . Ottavio Rinuccini compose una Canzone , per la sua morte , indirizzandola a Michele Saladini nostro Accademico , che si trova a carte 74. 75. e 76. delle sue Rime . Principia così .

*A pro costume , e rito
Di morte empia , e crudele ,
Troncar sovente i più dolci diletti ;
Già non credea , Michele ,
Lagrimar morto il nostro buon Sassetto :
Ben da' suoi saggi detti
Gioia n' attendev' io ,
Quando al terren natio
Salvo ridotto dagli estrani liti ,
Narrasse a noi le meraviglie , e i riti .
Ec. ec.*

Giovanni da Falgano.

Che fosse questo Mes. Giovanni (il quale non ritroviamo a' nostri Libri con altro Cognome, che da Falgano, benchè altrove sia cognominato Falgani) Uomo molto eruditissimo delle Lingue Greca, e Toscana, e della volgar Poesia peritissimo; ben si ravvisa da varie sue Poesie manoscritte, che sono appresso il nostro Segretario, e fra le altre dalle seguenti. *L'Ipolito Tragedia d'Euripide, tradotta da Giovanni Falgani.* Principia, come appresso.

*D'infinito valor, d'immenso nome
Fra i Mortali son' io, detta Ciprigna;
Jo di quanto il Sol vede, e quanto alberga:
Il Cielo, il Mare, e ciò che regge Atlante,
A chi mio Nume altero, umile onora,
Rendo onore, a chi contra m' alza il corno,
Danneggio, e apporto al fin danno, e rovina.
Ec.*

Battaglia de' Ranocchi, e de' Topi, di Omero, tradotta da Giovanni Falgani. Principia.

*Or cb' io tocco la Cetra, apro le labbia,
Cominciano a temprar la Cetra, e 'l suono,
Mi volgo al Ciel, ec.*

Lesse nella nostra Accademia pubblicamente, e con applauso il dì 31. di Maggio 1579. e parlò della Concordia; come si vede al quarto Libro delle nostre Memorie a car. II.

Marcello Adriani.

Questo Marcello, che chiameremo il Giovane, per distinguerlo dal famoso Avo suo, in età ancor tenera successe a Gio: Batista suo Padre nella Cattedra d'Umanità nel Pubblico Studio Fiorentino; e riuscì poi d'una profonda Letteratura, e d'una incre-

incredibile erudizione , tanto nelle Latine Lettere , che nelle Greche , le quali egli insegnò , anche privatamente con profitto non piccolo della Patria , a molti Nobili Fiorentini . A giudizio d' Uomini intendentissimi , farebbe degnissima di stamparsi la Traduzione , che e' fece degli Opuscoli di Plutarco , la quale si conserva manoscritta appresso il nostro Segretario , con questo titolo : *Opere morali , e miste di Plutarco tradotte dal Greco in Fiorentino Idioma da Marcello Adriani . Dell'allevare i Figliuoli . Dell'Udire . Come debba il Giovane udir le Poesie . Della Virtù morale . Della Virtù , e del Vizio . Se il Vizio è bastante a far l'Uomo misero . Se la Virtù si può insegnare . Come l'Uomo possa accorgersi di far profitto nella Virtù . Quali passioni sieno peggiori dell'animo , o del corpo . Della tranquillità dell'animo . Discorsi di consolazione ad Apollonio . Lettera di consolazione alla Moglie . Dell'Eftio . Come si possa distinguere l'Amico dall'Adulatore . Dell'aver moltitudine d'Amici . Come si porrà trar giovamento da' Nemici . Dell'amor naturale verso i Figliuoli . Dell'amor fraterno . Ragionamento d'amore . Storiette d'amori . Del non adirarsi . Appresso il medesimo si trovano anche manoscritte le seguenti Lezioni . *Lezioni di Marcello Adriani sopra l'educazione della Nobiltà Fiorentina , e son dedicate all'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. D. Virginio Orsino Duca di Bracciano .* Le gran lodi , che danno a lui , e' all' Opera sue moltissimi Scrittori suoi contemporanei , ben dimostrano in quanta stima egli fosse appresso l'Universale , particolarmente de' Letterati . Onde non sarà fuori di proposito il portarne qui il testimonio d'alcuno . Raffaello Colombani nella Dedicatoria della sua edizione di Longo , scrive così : *Quia in re operam mihi sum , non ingratam illam quidem navarrunt viri omniam literatissimi , atque officiosissimi Henricus Cessus Anglus , & Marcellus Adrianus Florentinus . Horum etenim perspicaci iudicio meum reddidi exemplar , quam fieri potuit maxime expurgatum .* Il Cavalier Lionardo Salviati a car. 107. del primo Libro degli Avvertimenti . „ E' questo Libro di Marcello Adriani , di cui fu Avolo Marcello Virgilio già Segretario del Comune di Firenze , famoso per la Latina traslazione , che fece di Dioscoride , e Padre di Gio. Batista lo Scrittore della Storia , Uomo di solenne bontà , e d'esquisita letteratura , e a noi congiuntissimo , quanto egli visse di perfetta amistade , le cui virtù in quest' altro „ Mar-*

„ Marcello per diritto retaggio tutte son trapassate in guisa , che
 „ per giudizio d' savissimo Principe , il già paterno carico , essendo
 „ ancor giovanetto ha meritato di ritenere . Vincenzo Pitti a
 car. 74. della descrizione , che egli fa dell' Esseque di Filippo Se-
 condo , mostra che egli ne fece la Orazione Funebre , con queste
 parole . „ Marcello Adriani Uomo per valor di Lettere non
 meno degno successore di Gio: Batista , e Marcello suoi Antenati
 nelle Lettere Latine preclarissimi , che dell' due gran Pietri splen-
 dori del secol nostro il Vettorio , e l' Angelo a dimostrare agli al-
 tri nella Città di Firenze la Greca , e la Latina Pavella , in un
 Pergano allato al Pilastro terminante da man sinistra la nave
 maggiore , ordò in lode del Cattolico Rè . Aveva egli già diciotto
 anni prima , cioè nel 1580. come si vede al Libro 4. degli Atti di
 nostra Accademia , fatta altra simile Orazione , per la Morte della
 Regina Anna d' Austria , Conforte del mentovato Re Filippo Se-
 condo , nella celebrazione delle Esseque , pomposamente solenniz-
 zate nella Chiesa di S Lorenzo , dove egli ordò con gran concorso ,
 ed applauso . L' Ammirato nel Tomo secondo de' suoi Opuscoli
 a c. 192. dice di lui . „ Leggeva il Torbido (era il nome di Marcello
 Adriani nell' Accademia degli Alterati) gli Opuscoli di Plutarco
 tradotti da lui con mirabile felicità , ec . E seguita molto a lungo
 a discorrerne in questo luogo , siccome anche a car. 177. Filippo
 Valori a c. 10. de' Termini di mezzo rilievo , e d' intera dottrina ,
 dopo di aver parlato di Marcello Adriani il vecchio , seguita .
 „ Lasciando dottrina ereditaria a Gio: Batista suo Figliuolo , che scri-
 vendo di più l' Istoria Fiorentina , pure e' resse fino alla morte la
 Cattedra d' Umanità , nella quale Marcello col nome dell' Avolo
 fu degno succedere , ancorchè giovane assai benemerito delle Lettere
 Greche , avendole insegnate eziandio privatamente a molti Nobili
 Fiorentini con molto frutto , oltre la memoria , che egli ha lascia-
 to di se col tradurre in Volgare dal Greco l' Opere di Plutarco .
 Pier Vettori nel Libro 15. delle sue Varie Lezioni cap. 14. a c. 174.
 scrive di Marcello , mentre era giovane assai , le seguenti parole .
*Hoc idem videtur Marcellino meo acutissimi ingentii viro , ac
 politissima doctrinae , qui cum optimo Patre , atque cruditissimo na-
 turus sit , creditur summam insus in literis , atque in omni vita di-
 gnitatem adequaturus , vel potius , si vita suppetat , superaturus .*

Cam-

1580.

Cammillo Rinuccini.

DI questo Virtuoso Gentiluomo non si hanno, che si sappia, altre Opere, che una Orazione fatta da lui in lode del Senator Donato dell' Antella , il titolo , o frontespizio della quale è il seguente. *Orazione di Cammillo Rinuccini in lode del Sig. Donato dell' Antella Senator Fiorentino, Prior di Pistoia nell' Illusterrimo Ordine di S. Stefano, Consigliere di Stato del Serenissimo Granduca di Toscana, Soprantendente di tutte le Fortezze di S. A. e Protettore delle Comunità del Dominio di Firenze. Alla Serenissima Madama la Granduchessa Madre. In Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignoni 1618.* Fu eletto Consolo di nostra Accademia adi 14. di Febbraio del 1613. e ne prese il possesto il di 20. di Luglio 1614. recitando in tal solenne Funzione, una bellissima Orazione. Dimostrò nel suo reggimento, e Confolato molta attenzione al buon governo dell' Accademia ; essendosi a suo tempo fatto diligente Inventario de' Mobili di essa Accademia; e dato ordine al Cancelliere , che facesse memoria , quando il Consolo andava a Processione solennemente , o rifeudeva nel Consiglio de' Dugento al suo luogo dopo il Supremo Magistrato , come pure in oggi si pratica . Si recitarono , lui Consolo , il dì 12. Ottobre 1614. le Lodi dell' Eccellentissimo Sig. Principe D. Francesco de' Medici defunto , da Alessandro Minerbeuti , come di lui parlando con maggior pienezza si dirà .

Cavalier Lorenzo Bonsi.

ANcorchè per l' importanza de' civili affari , i quali per la sua abilità gli furono conferiti , venisse costretto a tener quasi sempre rivolti inverso di loro l' acutezza dell' ingegno suo ; non per questo si astiene d' impiegare alla giornata qualche parte di tempo negli studi delle belle Toscane Lettere , a g'isa di quelli Agricoltore , che oltre il continovo aspro lavoro del u' Podere , non tralascia ancora talvolta di coltivare con diletto gli odorosi fiori ,

fiori, le verdi erbette, i dolci alvearj, e le altre piacevoli delizie d'un suo vago Orticello, ed ameno. Diomede Borghesi indirizza una delle sue Lettere discorsive, che si trova nella terza Parte a car. 36. 37. 38. 39. e 40. Al Sig. Lorenzo Bonsi, Cavaliere di S. Stefano, e ora General Depositario per S. A. S. nello Stato di Siena. La qual Lettera principia colle seguenti parole. „ Jo rendo , gentilissimo Sig. Cavaliere , innumerabili grazie a V. S. Ill. la qual disposta a dover farmi in più guise , godere i frutti della cortesia , che profondamente si è radicata nell'animo suo, per molti giorni abbia voluto lasciar nelle mie mani il suo carissimo Seneca volgarizzato , la cui lettura mi ha portato mirabil contentamento , e smisurato piacere . Ora perchè tale Scrittura , da me stimata eccellente in supremo grado , e tutta ripiena di parole graziose , illustri , e di nobili , e leggiadre forme di parlare ; Jo non posso in verità non grandemente lodarvi , che abbiate deliberato di volerla , ornata di molto ricca , e pomposa legatura , donare al Real Don Ferdinando Medici ottimo , e glorioso Prenze , affinechè egli debba con sì preziosa gemma accrescere il riguardevol tesoro della sua rinomata Libreria . Egli mi è noto , che voi , che mostrate acuzerza d'ingegno ne' politici affari , ne' quali , con intero soddisfacimento suo , del contimo v' adoprate il nostro Serenissimo Regnatore , avete buona cognizione di Lettere Tosane , onde foste , ha buon tempo , meritamente annoverato fra gli eccellenti Accademici Fiorentini ; e perciò si è mia ferma credenza , che dobbiate conoscere aperto , che son da tenebrie d'ignoranza , o d'animosità circondati coloro , da cui s'afferma ea. Finisce la Lettera colle seguenti . . . Affettuosamente vi prego , che vogliate in andando a Firenze portarmi quelle Scritture antiche di pregio ; che sono in poter vostro , e che sapete voi , che grandemente io son vago di potere ad animo riposato leggere , e considerare . Ed alla valorosa persona vostra , al cui servizio io farò sempre apparecchiato , bacio le mani .

Cavaliere Cornelio Lanci.

Questo Cavaliere si esercitò in comporre varie Commedie , infra le quali quella intitolata : Il Vespa , Commedia del Sig. Cav. Cornelio Lanci . In Firenze a stampa di Matteo Galassi , e Com-

K k

e Compagni Librai al Vaso d'Oro in Lucca 1586. in 12. Alta detta Olivetta in Firenze nella Stamperia del Sermartelli 1587. in 12. Ed altra detta La Niccolosa Commedia del Cav. Cornelio Lanci da Urbino in Firenze appresso Bartolomeo Sermartelli 1591. in 12. In principio dell'Olivetta vi sono due Sonetti in lode del Cav. Lanci di Girolamo Bartolini Medico d'Urbino. Ci sono ancora diverse altre Commedie, e Rappresentazioni del predetto Cavaliere, i titoli delle quali possono vederli nella Drammaturgia di Monsig. Allazio. Raccolse parimente il medesimo *Gli Esempi della virtù delle Donne; ne' quali si vede la bellezza, prudenza, castità, e forza delle Vergini, Maritate, e Vedove.* In Firenze appresso Francesco Tosi 1590. in 12. Dedica questo suo Libro Alla Illustre Sig. Osservandiss. la Sig. Maddalena Salvetta negli Acciaiuoli In più luoghi del medesimo Libro, parla della suddetta virtuosa Signora con somma lode.

Ottavio Rinuccini.

FU Gentiluomo di Camera del Re Cristianissimo, il quale per le sue rare, ed amabili qualità lo tenne in quel pregio, che il suo gran merito richiedeva. Quanto egli valeffe in Poesia, ben lo dimostrano le seguenti Opere sue: *La Dafne d'Ottavio Rinuccini, rappresentata alla Sereniss. Granduchessa di Toscana dal Sig. Jacopo Corsi.* In Firenze appresso Giorgio Marescotti 1600. in 4. *L'Euridice d'Ottavio Rinuccini, rappresentata nello Spofalizio della Cristianissima Regina di Francia, e di Navarra.* In Fiorenza 1600. nella Stamperia di Cosimo Giunti in 4. Delle quali due bellissime Opere Filippo Valori a car. 17. de' Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina, così scrive. „ Il terzo (cioè Ottavio Rinuccini) oltre al farsi prima conoscere, con varie sue Rime, acquistò riputazione per la Dafne rappresentata alla Serenissima nostra Padrona; e per l'Euridice rappresentata nello Spofalizio della Cristianissima Regina di Francia. Dedicò l'Euridice alla Cristianissima Regina Maria de' Medici, e fra l'altre cose nella Dedicatoria gli scrive. „ E' stata operazione di molti, Cristianissima Regina, che gli antichi Greci, e Romani cantassero sulle Scene le Tragedie intere; ma sì nobile

„ ma-

maniera di recitare , non che rinnovata , ma nè pur che io sappia
 fin qui è stata tentata da alcuno ; e ciò mi credev' io per di-
 fetto della Musica moderna , di gran lunga all'antica inferiore ;
 ma pensiero sì fatto mi tolse interamente dall' animo Mef. Jacopo
 Peri , quando udito l'intenzione del Sig. Jacopo Corsi , e mia ,
 mise con tanta grazia sotto le note la Favola di Dafne , composta
 da me , solo per fare una semplice prova di quello , che potesse
 il Canto nell' età nostra , che incredibilmente piacque a que' po-
 chi , che l' udirono ; onde preso animo , e data miglior forma alla
 stessa Favola , e di nuovo rappresentandola in Casa il Sig. Jacopo ,
 fu ella non solo dalla Nobiltà di tutta questa Patria favorita , ma
 dalla Sereniss. Granduchessa , e dagl' Illustrissimi Cardinali Dal
 Monte , e Montalto , udita , e commendata ; ma molto maggior
 favore , e fortuna ha sortito l' Euridice messa in musica dal mede-
 simo Peri , con arte mirabile , e da altri non più usata , avendo
 meritato dalla benignità , e magnificenza del Sereniss. Granduca
 d'essere rappresentata in nobilissima Scena , alla presenza di V. M.
 del Cardinal Legato , e di tanti Principi , e Signori d' Italia , e di
 Francia ; laonde cominciando io a conoscere quanto simili Rap-
 presentazioni in Musica siano gradite , ho voluto recare in luce
 queste due , perchè altri di me più intendenti s' ingegnino di ac-
 crescere , e migliorare sì fatte Poesie di maniera , che non abbia-
 no invidia a quelle antiche tanto celebrate da' Nobili Sorritori .
 Pierfrancesco Rinuccini degno Figliuolo d' un tanto Padre , in oc-
 casione di alcune Poesie , date da esso in luce dopo la di lui morte
 nella Lettera a' Signori Accademici Alterati , scrive così . „ Me-
 ritò non volgar lode in tutte ; contuttociò il singolar suo pregio
 parve , che fusse , e nelle Tragedie da cantarsi , e ne' Versi scolti .
 Fu la Dafne la prima , e poi l' Euridice , che ne' nobili Teatri
 empiè gli Spettatori di maraviglia , e di diletto . Onde Nobilissimi
 Ingegni , rapiti da sì dolce maniera di comporre , calpestando le
 vestigia di lui , dalle Scene riportarono egregio vanto . Ma tra-
 lasciando questo , qual fu ne' suoi Versi la facilità , quale la dol-
 cezza veramente nata all' armoniosa melodia ? Quindi nacque ,
 che i Balli , quali egli ancora primiero condusse in Francia , ac-
 compagnati dalla Musica piacquero mirabilmente . Che pregio di
 sovrana lode gli si deva non meno ne' Versi scolti , ne fa chiaro
 fede il Panegirico nella Nascita del vivente Re Cristianissimo .

„ Ma quanto chiara splenderebbe di questa la verità , se egli i sei
 „ Libri di S. Caterina avesse conforme al suo disegno recato dal La-
 „ tino Idioma , in questa maniera di Versi , siccome un solo ne' reca.
 „ Al quale ancorche non desse l' ultima mano , nondimeno dal pa-
 „ rere di chiunque l' ha veduto , esortato , ho eletto di pubblicarlo.
 „ Oltre le dette due segnalate , e celebri Tragedie ne compose un'
 „ altra non inferiore , intitolata : *L'Arianna , rappresentata in Mu-*
sica nelle Reali Nozze del Serenissimo Principe di Mantova ,
e della Serenissima Infanta di Savoia , e fu stampata in Firenze
nella Stamperia de' Giunti 1608. in 4. La quale è stata dopo
 ristampata più volte. Di questa Carlo Dati nella sua Prefazione
 universale alle Prose Fiorentine , scrive in tal guisa . „ Ma per
 „ dar qualche esempio in punto nell' Idioma Toscano , io mi ricordo
 „ aver sentito dire , che il Cavalier Marini leggendo l'Arianna nobil
 „ Tragedia d'Ottavio Rinuccini , e ammirandola , arrivato a quei
 „ Verbi :

*O Teseo , o Teseo mio ,
 Se tu sapesti , o Dio ,
 Se tu sapesti , oimè , come s' affanna
 La povera Arianna ,
 Forse forse pentito ,
 Rivalgeresti ancor le prore al lito .*

„ Interrogò l'Autore , perchè in vece di povera , non avesse più tosto
 „ detto misera , che a lui pareva più nobile. Al che rispose il Ri-
 „ nuccini : Perdonatemi Sig. Cavaliere , voi mi fate questa doman-
 „ da , perchè siete Forestiero ; sappiate , che appresso di noi è mol-
 „ to più affettuosa , con passionevole , e propria la voce povera , che
 „ misera ; e in questo luogo vale non povera di ricchezze , ma pri-
 „ va d' ogni contento . Non furono le dette fatiche sufficienti
 a conciliare il riposo al Rinuccini , ma gli apportarono maggior
 vivacità , e brio , per proseguire il suo dolce canto ; Onde messe
 in luce altre sue Opere , che sono appunto le seguenti , cioè .
La Mascberata dell' Ingrate . Ballo del Serenissimo Sig. Duca ,
danzato per le Nozze de' Serenissimi Principe di Mantova , e
Infanta di Savoia . Stampata in Mantova per gli Eredi di
Francesco Osanna 1608. in 4. E benchè non vi si legga il nome
 suo , ad ogni modo sono suoi Versi . *Versi Sacri cantati nella*
Cappella della Serenissima Arciduchessa d' Austria Granduchessa
di Tes

di Toscana: In Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignoni 1619. in 4. Un' Ode in lodo de' Girovatori di Pallone , all' Illustriss. Sig. Matteo Botti Marchese di Campiglia , e Maiordomo Maggiore di S. A. S. In Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignoni 1619. in 4. Andrea Cavalcanti , o chi altri sia l' Autore del Comento manoscritto sopra i Sonetti del Ruspoli , tocca gentilmente l' Iperbole , che si trova ne' bellissimi per altro , e bizzarrissimi Versi di detta Ode ; dove dice , che la Colonna di granito , che è sulla Piazza di S. Trinità , a' colpi delle pallonate

Con tal impeto , e tal poffa

Fu percoſa ,

Che ſembra canna tremante.

Poesie del Sig. Ottavio Rinuccini all' Maſt' d' Christianiſſima di Lavigi XIII. Re di Francia , e di Navarra . In Firenze appreſſo i Giunti 1622. in 4. Le da in luce Pierfrancesco suo Figliuolo dopo la morte del Padre ; E fra le altre coſe ſcrive nella Dedicatoria al Re le ſeguenti parole . „ La real generofità d' Arrigo IV. di au- guita memoria ſuo Genitore apparve ſplendidamente come in ogni altra ſua azione , ne favori fatti a Ottavio Rinuccini : e obbligò in lui lodévol desiderio d' onorare a ſuo potere col nome di ſi glorioſo Re , le fatichie del ſuo in- regno , le quali venendo ora in luce per mano di me ſuo Figliuolo , ricorrono alla protezione di V. M. Oltre alle ſuddette , ci ſono ſtampate altre Poesie del medeſimo Ottavio Rinuccini in fogli volanti , come anche ſi tro- vano de' ſuoi Sonetti , Canzoni , ec. ſtampate in Libri d' altri . Gran numero ſi trova di ſue Poesie ancora manoscritte , e forſe maggiore delle già ſtampate , che farebbero degnissime della pub- blica luce . Finalmente queſto canoro ſpirito , dopo aver molto , e ſoavemente cantato , alla fine ſe ne paſſò da queſta all' altra vita ; onde Alessandro Adimari a carte 88. della Melpomene gli fa un Elogio , che è il 43. del ſeguente tenore .

Ottavio Rinuccini

Delizia delle Muse , e de' Fiorentini Cavalieri ſplendore,

Fattoſi conoſcere per tale nello prime Corti

D' Italia , e di Francia ;

Con la dolcezza della ſua pena ,

Con la ſoavità de' ſuoi costumi ,

S. 80.

S' acquistò l' universal benevolenza , ed applauso.

Parlano di lui gloriosamente i suoi proprij verji ,

Onde a noi solo tocca a deplofare la sua morte ,

Ed a stupire della sua rara virtù ,

Che per non morir giammai ,

Nella Dafne , nell' Euridice , e nell' Arianna ,

Suoi Drammatici Componimenti ,

Che hanno ravvivato la perduta maniera degli antichi Teatri ,

S' è resa immortale .

A questa nobile Iscrizione si può sovrapporre , all' uso de' nobili Sepolcri , il suo Ritratto , cavato dalla Galleria de'Ritratti di diversi Signori , e Letterati Amici del Cav. Marini , nella seguente maniera figurato .

Della Sposa d' Orfeo

Cantai novello Orfeo gli aspri lamenti .

Della bella di Creta i mestii accenti ,

E della vaga figlia di Peneo

Le fortune dolenti :

Quella alberga in Averno ,

Tra le Stelle , e gli Dei questa è traslate ,

L' una in pianta è cangiata .

Talché risuonan del mio piano eterno

Terra , Cielo , ed Inferno .

Piansero non poco nella di lui morte i Poeti , fra i quali il detto Alessandro Adimari , che nella Melpomene a car. 88. diede segno del suo dolore in un Sonetto , che principia .

Piansero al morir tuo , di Cirra appresso

E non lasciò ancora di celebrare il di lui valore a carte 16. del suo Pindaro . E più modernamente fece di lui onorata menzione l' Abate Crescimbeni a carte 149. della sua Istoria della volgar Poesia .



Monsig.

Monsig. Luca Alamanni Vescovo di Matiscona, poi di Volterra.

Esendo pervenuto per la nobiltà della nascita, per la pietà, e dottrina sua, al possesso della Cattedra Episcopale di Matiscona, Città della Francia posta nel Ducato di Borgogna, per le Guerre Civili, che allora erano accese in quel Regno, abbandonò il suo Vescovado, e passatosene nel 1591. in Italia, fin da Clemente VIII. impiegato in diversi Governi, e Prefetture. Prima in quello di Jesi, in tutti i Principati di Ascoli, dopo in Ancona; e ne' 7. d'Agosto del 1598. rinunziando prima il Vescovado di Matiscona, gli conferì il Papa quello di Volterra; il quale avendo egli tenuto lo spazio di anni diciannove, amico di vita quieta, e tranquilla, spontaneamente lo rinunziò. In Firenze sua Patria venne a morte nel 1625. Confagrò le Chiese di S. Francesco di Paola, e di S. Marco de' Domenicani. Era stretto Parente di Luigi Alamanni, rinomato per la Poesia, e che in Francia godè altamente della protezione del Re Francesco Primo, come li dirà a suo luogo.

Monsig. Alessandro Marzimediti Arcivescovo Fiorentino.

Di Vincenzio Marzimediti questi nacque, e dopo aver sostenuta con molta lode la Chiesa Episcopale di Fiesole, conseguì l' Arcivescovado Fiorentino ne' 27. di Luglio del 1605. Congiunse in Matrimonio il Granduca Cosimo Secondo, con Maria Maddalena d' Austria, Sorella dell' Imperadore Ferdinando Secondo ne' 18. d'Ottobre del 1608., nel qual' anno celebrate si nella Collegiata di S. Lorenzo con solennità di pompa lugubre l' Efsequie al Granduca Ferdinando Primo, egli vi intervenne, come fece a quelle, che l' anno 1621. vi si celebrarono per Cosimo Secondo. Al tempo di questo Prelato furono introdotti in Firenze i Carmelitani, e Agostiniani

stiani Scalzi; e similmente i Padri di S. Bernardo della Nazione Franzese, detti Foglianti, o Fogliacensi; che per opera di Madama Cristina di Loreto, Moglie del Granduca Ferdinando Primo, furono messi a uffiziare nell' Oratorio della Madonna della Pace, ove a proprie spese la pia, e generosa Signora fece loro edificare un comodo Monastero, lasciando poi un annua entrata per il mantenimento di questi Religiosi. Morì nel suo tempo il Venerabile Ipólito Galantini, Uomo di gran Santità, e che fondò in Firenze l' Arciconfraternità di S. Francesco; i Fratelli della quale, che sono in gran numero, vi esercitano opere di una vera virtù Cristiana fino a' nostri tempi. Questo degno Arcivescovo, chiaro per molta pietà, e dottrina, dopo aver retta la sua Chiesa ventiquattr' anni, ed in essa celebrati più Sinodi, per riduzione a maggiore osservanza il suo Clero; affliggendo Iddio la Città col Contagio, egli se ne morì, e fu sotterrato nella Cappella di S. Antonio della Metropolitana, con questa Iscrizione.

ALEXANDRO MARTIO MEDICI ARCHIEPISC. FLOR.

*QUEM PRÆCLARA VIRTUS
EX HUJUS METROPOL. CANONICO,
ET APOSTOLICI NUNCII
AUDITORE
AD FESULANÆ PRIMUM ANNOS DECEM,
DEINDE AD FLORENTINÆ ANN. XXV.
ECCLESIAE GUBERNATIONEM MERITO EVESTIT,
COELO DEMUM INTULIT
ÆT. ATIS Lxxiiij. ID. AUGUSTI
CHRISTIANI ORBIS MDCXXX.*

1582.

Marchese, e Cav. Matteo Botti.

Siccome grandissima, e strettissima quella unione si è, che insieme hanno l' Anima, e il Corpo di noi Viventi; fanno altresì bella lega insieme uniti, particolarmente in chi è nobilmente nato, i virtuosi corporali esercizi, che Arti Cavalleresche si chiamano, e quelli della mente, cioè le scienze, e le facoltà. Si degli

gli uni , come degli altri , molto però si dimostrò il nostro Matteo Botti Cavaliere , e Marchese di Campiglia ; poichè compose , e pubblicamente recitò il dì 8. Settembre 1583. nella nostra Accademia , una assai bella Lezione , trattante la materia delle Virtù , ed Esercizj del corpo ; e così venne a dimostrare , e la pratica , che ne aveva , ed insieme la sua dottrina , ed eloquenza , con favellare si accocciamente . Fu portato dal proprio merito alla suprema Carica di Maiordomo Maggiore di questa Serenissima Casa Regnante . Compilò un Ristretto delle Potenze de' Principi , e lo dedicò a D. Cosimo II. de' Medici Principe di Toscana , il quale non è alle Stampe , e si ritrova appresso un nostro Accademico . Paolo Mini lo celebra sommamente nella sua Dedicatoria al Libro intitolato : *Della Natura del Vino* ; la quale comincia : *Al Molto Magnifico , ed Illustre Sig. Matteo Botti , Cavaliere , e Sig. mio Colendissimo , ec.*

1586.

Papa Urbano VIII.

LA Nobil Gente Barberina , che illustre siori già a Semifonte fuggì lontano da Barberino , Castello posto nella Valdelsa , meno di due miglia] dopo la distruzione di quello ne' tempi della Repubblica da' Fiorentini , che due anni lo tennero assediato , e poi lo preferì ; elesse suo soggiorno nella Città di Firenze , nella quale subito fu accettata , e riconosciuta per una delle principali Famiglie . Da questa ne nacque nel 1568. di Antonio , e di Cammilla Barbari Nobilissima Matrona pur Fiorentina , Matteo , il quale divenne Papa col Nome di Urbano VIII. come diremo in appresso . Essendo in età di tre anni , e restato privo del Padre , stette qualche tempo sotto l'educazione della Madre , Donna religiosissima , la quale procurò , che venisse egli istruito in questa nostra Città ne' primi elementi delle Lettere . In età tenera se ne andò a Roma , chiamato da Monsig. Francesco suo Zio , Protonotario de' Participant ; e cresciuto sotto la di lui cura , e avendo quivi apprese le umane Lettere , e dipoi nel Collegio Romano gli studj più alti della Filosofia , si applicò alle Leggi , e in età di venti anni in esse si addot-

dottord in Pisa. Ebbe una inclinazione così favorevole alla Poesia , che scrisse non meno pulitamente in Volgare , che in Latino ; come fanno apparire le sue Opere Satre , e Morali , che poi in essa più avanzata anche compose , ripiene di Latini sali , e di sentenze . E conoscendo qual vantaggio recar gli potevano le Grecche Lettere , queste alle Latine congiunse , le quali non lasciò mai di coltivare , anche quando egli era Pontefice , colla lettura de' Greci Autori . Terminati i suoi studj , fece ritorno alla Corte di Roma ; e qui vi Monsig. Francesco suo Zio lo ritenne come Figliuolo . Aveva questi la sua Casa in gran vicinanza del Palazzo Farnese ; colla quale occasione Maffeo prese servitù col Cardinale Odoardo Farnese , e si volle a corteggiarlo in ogni congiuntura , che presentata se gli fosse , o nell' uscire di Casa , o quando in essa se ne stava . Le quali finezze , ed ossequi piacquero assai a questo Cardinale . E perchè il Barberini era Giovane eloquente , e fcondo , pronto , e di grata avvenenza , ritrovò nel Farnefe corrispondenza d'amore . Non avendo compiti gli anni ventuno , fu fatto Abbreviopre della Maggior Presidenza , e Referendario della Segnatura di Giustizia da Sisto V. e da Gregorio XIV. di Segnatura di Grazia . Quindi proposto al Governo di Fano ; e poscia promosso alla Dignità di Protonotario della Romana Corte ; come tale andò servendo a Ferrara Clemente VIII. che vi si portò , per istabilire i Matrimonj tra Filippo III. Re di Spagna , e Margherita d'Austria ; e tra Alberto Arciduca d'Austria , e Isabella Chiara Eugenia Infanta di Spagna ; e sottoscrittene i trattati . Dopo aver conseguiti più Posti , fu fatto Cherico di Camera . Nel 1601. da Papa Clemente fu mandato Legato Straordinario in Francia al Re Enrico , e alla Regina Maria , per congratularsi a nome di Sua Santità della Nascita di Lodovico loro Primogenito . Compita questa funzione , il Papa lo mandò al Lago di Perugia , o sia Trasimeno , per riparare a' danni , che facevano le Acque etesieute alla circonvicina Pianura ; e vi provvedde , con divertirle in Condotti , e far sì , che per altre parti scorressero . Spedite queste incumberze , con sommo suo applauso , Clemente lo fece Arcivescovo di Nazaret ; e mandollo Nunzio Ordinario in Francia al Re Enrico , e Legato della Sede Apostolica . Operò qui vi con S. M. che fosse fatta gettare a terra l' ignominiosa Piramide , eretta avanti il Palazzo Senatorio , in vilipendio de' PP. Gesuiti , e que-

e questi vienetti nel Regno. Negli 11. di Settembre nel 1605. trovandosi il nostro Monsig. Barberino tuttavia Nunzio alla Corte del Cristianissimo, Paolo V. che successe a' pochi giorni del Pontificato di Leone XI. lo fece Cardinal Prete; e ne' 30. d'Ottobre in Roma ebbe il Cappello Cardinalizio, col titolo di S. Pietro in Montorio; che nel 1610. ne' 10. di Marzo permuto in quello di S. Onofrio. In questo medesimo anno, morto il Cardinale Alfonso Visconti Vescovo di Spoleto, il Papa conferì al Cardinal Maffeo questa Chiesa, levandogli il titolo, e il carattere di Arcivescovo di Nazaret. Egli la resse con grande zelo, e accuratezza; vi tenne Sinodo; ridusse l'Ecclesiastica Disciplina al suo buon' essere, anche col mezzo di Seminari; usò dispensare a' Poveri l'avanzo delle sue Entrate; restaurò la Cattedrale, e fatto Papa, l'arricchì di nobilissimi Paramenti, e di altri doni, e di privilegi, e le regalò la Rosa d'Oro, con un bellissimo Breve. Morto Papa Gregorio XV. agli 8. di Luglio del 1624. ed entrati in Conclave i Cardinali, che furono più di cinquanta, quasi tutti concorsero nel Cardinal Maffeo; e questi fu assunto al Pontificato, trovandosi in età di 55. anni non compiti, e si pose nome Urbano. Seguitò la sua Elezione, inginocchiatosi davanti l'Altare, con tenerissime preghiere, e lagrime, pregò Iddio, che non permettesse, che egli uscisse vivo di quivi, se egli non l'avesse riputato abile a soffrenere il grave peso della sua Chiesa. Non è da tralasciare qui di dire una misteriosa osservazione, che fu fatta pochi giorni prima della sua elezione; d'uno sciamè d'Api, che volarono intorno alla sua Cella del Conclave; e d'un' altro, che pigliò il volo verso le parti della Toscana; le quali portando egli nell'Arme gentilizia, ben presagivano le sue vicine fortune. E forse dà questo caso, prese Urbano per emblema un Lauro, sopra il quale volavano le Api, col motto *HIC DOMUS*; il che faceva allusione al doho della Poesia, alla quale egli era maravigliosamente inclinato; e per simbolo volle il Sole, con questo motto: *ALIUSQUE, ET IDEM*. La sua Coronazione fu trasferita, per cagion di malattia, a' 29. di Settembre, giorno dedicato all'Arcangelo S. Michele; come si vede nelle sue Monete, e nella particolar Medaglia, che in questa congiuntura fu fatta, con Papa Urbano inginocchiato avanti detto Arcangelo, col motto: *TE MANE. TE VESPERE*; riportata dal Padre Filippo Bettanni della Compagnia di Gesù, nel secondo

Tomo della sua eruditissima Opera Latina, delle Medaglie de' Pontefici da Martino V. al Regnante Innocenzo XII. E di Musaico questo medesimo pensiero fece esprimere in S. Pietro, presso l'Altare di S. Petronilla, da Gio: Batista Calandra, celebre Artefice, di quel tempo. Ne' 19. di Novembre, in giorno di Domenica, con sommo trionfo, e magnificenza, prese il Papa il possesso della Chiesa di Laterano, portato in Lettiga; la qual funzione fu descritta in Versi dal Padre Gio: Batista Spada Domenicano; e parimente vien decantata nelle Poesie, che sotto nome di Filomato fece Papa Alessandro VII. Agostino Mascardi, Familiare di Urbano, ne compilò un Libretto, intitolato: *Pompe del Campidoglio*; nel quale pose tutte le belle, e ingegnose Iscrizioni, che in quel solenne Trionfo vi si veddero. Terminate il Papa queste funzioni, si applicò subito a moderare gli abusi della Chiesa, proibendo a' Vescovi, e simili Prelati, di partirsi dalle loro Diocefi, senza permissione, e senza necessità; e dette altri buoni ordini per Roma, intorno al culto delle Basiliche, e alla buona amministrazione degli Spedali. L'anno 1623. promulgò una Bolla, contro alle non buone Ordinazioni tenute da' Vescovi. E nel 1624. Beatificò Andrea Avellino, Sacerdote dell'Ordine de' Cherici Regolari; e Fra Felice da Cantalice, dell'Ordine de' Cappuccini. Così negli anni appresso Beatificò Maria Maddalena de' Pazzi Fiorentina, nella Chiesa di S. Gio: Batista di questa Nazione; e poi Gaetano Fondatore de' Cherici Regolari; Francesco Borgia Duca di Gandia, della Compagnia di Gesù; Andrea Corsini Fiorentino Carmelitano, Vescovo di Fiesole; e altri, che per brevità si trasficiano. Venuto l'Anno del Santo Gibbileo 1625. Urbano aprì la Porta Santa di S. Pietro: alla qual funzione, oltre molti Principi, che s'intervennero, e Ambasciatori Regi, si trovò Vvadislao Figliuolo dell' Invittissimo Sigismondo Re di Pollonia; al quale Sua Santità donò nell'Anticamera Pontificia la Spada, e il Cappello, benedetti nella Notte di Natale, invitandolo al Banchetto nella Sala del Concistoro, dove furono introdotti per cantare eccellentissimi Musici; il quale Vvadislao, stato ch' e' fu alcuni giorni in Roma, regalato di sacri Doni, se ne ritornò in Pollonia. Parimente ricever volle in Palazzo l' Arciduca Leopoldo d'Austria, Fratello dell' Imperator Ferdinando, quale banchetto nella Sala del Concistoro Segreto, e in sua Cappella Comunicato, con tutta la sua

sua Corte ; ammesso al Bacio del Piede . Ritrovatosi presente :
questi alla funzione , che fece il Papa , di riserrare la Porta Santa :
di S. Pietro , e ragalato da S. Santità di Devozioni , se ne ritornò :
in Germania . In altra congiuntura acconsigliò del Mese di Marzo in :
Roma il Granduca Ferdinando II. ricevendolo per una volta seco :
a Mensa ; e nella Cappella Domestica del Vaticano gli celebrò la :
Messa ; lo Comunicò , regalatagli la Rosa d' Oro nel suo partire :
di Roma . Ma perchè i sospetti della Peste di Palermo di quel :
tempo crescevano ; per ovviare ad ogni pericolo , che non si dif- :
fondesse in Roma , stimò bene il Papa di sostituire alla Visita della :
Basilica di S. Paolo , che resta fuori della Città per la Strada :
d'Ostia , la Chiesa di S. Maria in Trastevere ; e ivaniti poi den- :
tro all' anno i timori del Contagio , restituì il Pontefice a quella :
Basilica la celebrità della Porta Santa . Per comporre le Discor- :
die fra il Re Luigi di Francia , e i Principi , nate per la Guerra :
della Valtellina , mandò Urbano il Cardinal Francesco Barberino :
Legato a Latere al Re , ed a' Principi ; e stimò bene in questa :
congiuntura , di fare un Breve circolare a' Patriarchi , Arcivesco- :
vi , e altri Prelati , esortandogli a fare Orazione a Iddio , per :
placarlo , e per ispirar Pace a quei Principi , che si erano messi :
in Arme . E in Roma del Mese di Aprile , partendosi dal Vati- :
ano a piedi , con tutto il Clero Secolare , e Regolare , e i Car- :
dinali , che lo precedevano , si trasferì , a tale oggetto , a S. Ma- :
ria in Trastevere , ordinando un Digiuno di tre giorni . Dopo :
che il Cardinal Francesco Barberino ebbe terminate le sue in- :
cumbenze in Francia , e con gli altri Principi con profitto ;
lo mandò in Spagna ; con carattere pure di Legato a Latere ,
per alzare al Sacro Fonte a nome del Pontefice la Prole , che
doveva nascere dal Re Filippo IV. e poi col medesimo titolo
volle , che egli passasse all' Imperadore , e ad altri Principi , per
trattare con essi , non meno interessi della Sede Apostolica , che
per ridurre in pace la Spagna , e la Francia ; i quali Regni
avrebbero poi tirato in unione ; e concordia anche le Repub-
bliche , e gli altri . Assicurò Urbano il Territorio di Bologna ,
con fare ne' Confini del medesimo una Fortezza , dal suo nome
detta Urbana : al qual pensiero allude la Medaglia posta dal P. Bo-
nanni nell' Opera sopracitata al n. xxviiij. in cui si vede espresso
S. Petronio Avvocato di Bologna sopra le Nuvole , che tiene
in ma-

in mano la medesima Città ; e dalla parte inferiore si vede in pianca l'istesso Forte Urbano, col motto: *SECURITAS PUBLICA*. Oltre questo, fece rilevantissimi acconcimi, e comodi in Castel S. Angelo, e al Porto di Civitavecchia. Anche Castel Durante nello Stato d'Urbino, che per estinzione della masculina Famiglia di quei Duchi, ricuperò Urbano alla Chiesa ; volle, che dal suo nome si chiamasse Urbania, e lo provvedde di Vescovo ; al che allude la Medaglia riportata dal precitato Padre Bonanni al n. x. ove si vede Pallade, o sia Roma in figura di una Pallade armata, che sostiene con una mano un Tempio, inteso per la Cattedrale d'Urbania, col motto: *AUCTA AD METAUERUM DITIONE*. Oltre l'aver fondato Urbano la Chiesa de' Cappuccini, col titolo dell'Immaculata Concezione, che seguì nel 1626 il giorno di S. Francesco, e molte altre, se non di nuovo erificate da' fondamenti, almeno tutte restaurate, e dato loro entrate per l'ufiziatura; volle con solennissima pompa nel 1626 consagrare la Basilica di S. Pietro, dopo di averla ornata, e arricchita in varie parti, già eretta dal Magno Costantino : del che ne fa fede la bella Iscrizione, che vi si vede di questo tenore.

URBANUS VIII. PONT. MAX.

*VATICANAM BASILICAM
AC CONSTANTINO MAGNO EXTRUCTAM
A BEATO SYLVESTRO DEDICATAM
IN AMPLISSIMI TEMPLI FORMAM
RELIGIOSA MULTORUM PONTIFICUM
MAGNIFICENTIA.*

*REDACTAM
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
SEPULCHRUM APOSTOLICUM
ÆREA MOLE DECORAVIT
ODEUM, ARAS, ET SACELLA.
STATUIS, AC MULTIPLICIBUS OPERIBUS
ORNAVIT.*

La qual funzione si vede espressa in due Medaglie, che allora furono fatte, poste dal Padre Bonanni sotto il n. xv. e xvij del già detto suo Libro. Arricchì la Vaticana Biblioteca di ornamenti, e di Libri; e perchè l'Iscrizione, che si vede porge alcuna notizia del come al Papa riuscisse accrescere di Libri, noi qui la ponghiamo.

COM.

272

**COMPLVR A PALATINÆ BIBLIOTHECAE VOLVMINA,
NOBILES HIDELBERTICÆ VICTORIAE MANVBLAS
GREGORIO XV. ET APOSTOLICÆ SEDI
A MAXIMILIANO BAVARIAE DVCE DONATA,
ROMAM ADVEXIT
OPPORTVNIS ARMARIIS IN VATIC. CONCLVSIT,
LOCVM RVDEM ANTEA, ATQVE INFORMEM,
IN HANC SPECIEM REDEGIT.
PERSPICVO SPECVLARIVM NITORE EXORN AVIT.**

ANNO DOMINI MDCXXIV. PONT. PRIMO.

Era Urbano, come abbiamo accennato di sopra, gran Poeta, e tante lo dimostrano le sue Opere, che in memoria del suo sapere, lasciò alla posterità; le quali noi porremo in fine di queste poche Notizie Storiche. Fu gran Filosofo, Teologo, e Legista; sapeva benissimo oltre la Greca Lingua anche l'Ebraica. Amd teneramente le Persone Letterate, e fu il loro Mecenate in ogni tempo. Finalmente ricco di meriti, e di gloria egli se ne morì in Roma, in Venerdì alle ore 11. ne' 29. di Luglio del 1644. dopo aver setto la Chiesa di Dio anni ventuno meno otto giorni in età di 77. anni, e fu sotterrato in S. Pietro, in un nobilissimo Deposito, alzatovi col disegno, e fattura del Cav. Bernino, accanto a quello di Paolo III. con questa Iscrizione.

URBANI VIII. BARBERINI FLORENT. PONT. MAX.

**IN VATICANO TVMVLUM
EXCITAVIT, ET ORNAVIT**

JOANNES LAVRENTIVS BERNINIVS EQVES.

Ma perchè il primario oggetto, avutosi da noi nel dare alla luce queste Notizie degli Accademici nostri, è stato, che siano nella maggior parte rivolte alla loro letteratura più che all' altre lodevoli, e virtuose azioni; noi non ci prolungheremo di vantaggio in esse, parendo sufficiente lo averne accennate alcune; acciò dalle poche qui inserite colla maggior brevità, si possa fare argomento delle gloriose operazioni di questo gran Pontefice, che resse sì lungamente la Chiesa d'Iddio; rimettendo la curiosità del cortege Lettore a quegli Autori, che scrissero la Vita di Urbano, o che in altra maniera ne fecero onorata menzione. Fra gli altri ciò fecero il P. Agostino Oldovino Gesuita; l' Abate Ferdinando Ughelli Fiorentino dell' Ordine Cisterciense, e il Vittorelli, che supplirono all' Opera

Opera d' Alfonso Ciacconi , delle Vite de' Pontefici , e Cardinali ; de quali Autori noi , come riputati diligentissimi , e fedeli , ci siamo serviti molto in trattare di questo Papa , de' Cardinali , e Vescovi , che sono stati della nostra Accademia : siccome abbiamo fatto capitale di ottimi , e accreditati Manoscritti , e d' altri Autori di stima . Quegli , che scrissero del Pontefice Urbano , sono gli appresso . Fra Luca Navigatio Iberneis dell' Ordine de' Minori , e Marcellino de Pise di Matiscona Cappuccino , distesero la Vita di questo Papa ; la quale non ci è nota , se poi si stampasse . In volgare la fece Francesco Tommasuccio . Oltre questi , ne lodarono le Virtù Cristofano Ferrari , Gio: Guglielmo Vernerey , Girol Nicio Eretico , Francesco Pona , Abramo Bzovio , Gio: Imperiale , Girolamo Ghilini , Sebastiano Gentile , Galeazzo Gualdo , Sforza Pallavicino , poi Cardinale , e Stefano Simonino : Nelle loro Poetiche Composizioni , Giorgio Porzio , Lelio Guidicicioni , e Francesco Rogerio . Del suo Pontificato parlano il Padre Guglielmo Dondino Gesuita , e Enrico Spondano . Furono fatti molti spiritosi Anagrammi sopra il Nome di Maffeo Barberini , o di Urbanus VIII . da Marco Santini , e Girolamo Genovini . Uno ne fece il Padre Gio: Batista Spada Domenicano , colle Lettere , che comprendono il Nome suo , cioè **M A P H Æ J S B A R B E R I N V S — V R B I S R O M A N A E P H O E B V S** . Infiniti Scrittori gli dedicarono le loro Opere ; e per dirne alcuni : Un Berlingherio de' Conti , più Parafraſi sopra il Salterio di David , sopra tre Epistole di S. Paolo , cioè a' Romani , a' Corinti , e a Timoteo , e sopra la Cantica . Gli Stampatori di Leone , le Collezioni di Agostino Barbosa . Xante Mariale dell' Ordine de' Predicatori , le Controversie a tutta la Somma della Teologia di S. Tommaso . Didaco Nugnez pure Domenicano , i Commentari in quella Terza Parte della Somma di S. Tommaso , che tratta De Sacramentis . Martino Bonaccina , il Trattato delle Censure . Gio: Paolo Nazario Cremonese dell' Ordine de' Predicatori , il Tomo della Vita , Morte , e Gloria di Gesù Cristo . Il Padre Francesco Suarez Gesuita , il Tomo terzo De Religione . Il Padre Giovanni de Lugo Gesuita poi Cardinale , il primo Tomo De Justitia , & Jure . E parimente il Padre Giulio Cesare Recupito , pure Gesuita , un Trattato De Deo . Monsig. Centofiorini , *Clypeum Lauretanum adversus Hæreticorum Sagittas* . La Compagnia di Gesù , il suo primo Secolo . Mattia Sarbievius , le sue

le sue Latine Poesie. Il Padre Jacopo Fuligatto Gesuita , la Vita del Cardinal Ruberto Bellarmino , stampata in Volgare. Alessandro Donati , la sua Roma Antica , e Nuova. Il Collegio Romano , un Volume di Cinquanta Orazioni sopra la Passione , e Morte di Gesù Cristo , fatte da' Padri Gesuiti nel Venerdì Santo in Cappella del Papa . Il Padre Tarquinio Galluzzi Gesuita , il primo Tomo delle sue Orazioni . Carlo Scribanio , il suo Libro intitolato *Adolescens Prodigus*. Bandino Gualfreducci , la seconda Parte della Hieromenia ; ovvero de' Sacri Meti . Il Padre Hermanno Ugo Gesuita , il suo Libro , detto *Pia desideria* , illustrato con Emblemi . Il Padre F. Fortunato Scacco Agostiniano , il primo Tomo *Sacrorum Eleoschrysmatum* . Fabio Leonida , il Libro intitolato *Gemitus Punentis*. Il Padre Giovanni di S. Stefano , e Falces dell' Ordine di S. Girolamo , il suo Libro detto *Ars ad solvenda omnia argumenta Haereticorum* . Giovanni Heidenteisfolestrio Cavalier Pollicco , *Affectus in Virginem Mariam* . Antonio Germano , *Viridarium Sententiarum* . Monsig. Lodovico Doni d' Atychì , *Historia Minimorum* . Bartolommeo Gavanti , *Thebäus Sacrorum Rituum* . Agostino Oregio poi Cardinale , i suoi Trattati Teologici . Lodovico Aurelio , il Compendio degli Annali Ecclesiastici . Monsig. Antonio Albergati Vescovo di Bisaccia , le Moniali di Fabio suo Padre . Il Canonico Pandolfo Riccati Fiorentino , la Vita del B. Filippo Benizzi dell' Ordine de' Servi di M. V. E così molti altri , che per brevità si tralasciano . Le Poesie d' Urbano VIII furono stampate molte volte ; ma la più nobile edizione è la seguente in foglio : *Maphei S. R. E. Card. Barberini , nunc Urbani Papa VIII. Poemata. Parisis e Typographia Regia Anno 1642.* Consistono nella Parafrasi in Versi di alcuni Salmi , e Cantici del Vecchio , e Nuovo Testamento ; in più Inni , e Ode a Gesù Cristo , alla Vergine , e a' Santi ; e a diversi suoi Amici ; In Epigrammi sopra persone Illustri . Fece alcune Poesie Toscane ; e in Verso Eroico la Vita del Cardinal Bellarmino . Varj suoi Poemi Latini furono commentati , da Giulio Cesare Capaccio Napoletano , che Girolamo de Corfa tradusse poi in Lingua Spagnuola , da Enrico Domenico Prodromico , dal Padre Tommaso Campagna Domenicano , e dal Magno Perneo . E da Gio. Girolamo Kapsperget furono messi in Musica alcuni suoi Versi Lirici . Ci sono di Papa Urbano varie Bolle Ecclesiastiche , quattro Costituzioni ,

e Brevi Apostolici , che si leggono nel quarto Tomo del Bollario . E nel Libro intitolato *Maestas Panormitana Francisci Baronii* . Vi sono ancora tre Lettere di questo Pontefice , una Scritta al Senato di Palermo , e le altre due al Cardinal Giannettino d'Orta .

Monsignor Cosimo de' Conti della Gherardesca Vescovo di Colle .

DI Canonico della Fiorentina Metropolitana Chiesa , ne divenne Arciprete ; poſcia fu fatto Vescovo di Colle , nel primo di Febbraio del 1613. per la vacanza dataſi , colla morte di Monsig. Uſimbardo Uſimbardi , che ne fu il primo Prelato ; promosſo da Paolo V. Ed effendo ſtato diſegnato da Urbano VIII. per Vefcovo di Fiesole , non fu in tempo , con laſciare la prima Cattedra , ad affumer questa ; mentre venne egli a morte del Mefe di Giugno l' anno 1634. Il ſuo Cadavero , portato a Firenze , ebbe ſepoltura nella Chieſa della Nunziata , in quel poſto appunto , che egli vivendo fino dell'Anno 1625. ſi era preparato ; con queſta Iſcrizione .

**SUB TUUM PRÆSIDIUM SANCTA DEI GENITRIX
COSMUS EX COMITIBUS GERARDESCHÆ
EPISCOPUS COLLEN.
QUI SIBI VIVENS POSUIT ANNO JUBILEI
M. DC. XXV.**

Padre Agostino de' Cupiti da Evoli .

FU molto ammirato nella ſua Religione de' Minori Oſſervanti , per la grandezza dell'ingegno , effendosi perfezionato in brevità di tempo negli ſtudi di Teologia , Filoſofia , Oratoria , e Poesia ; le quali Virtù eſercitò ſempre , con universale utile , e ſtupore di tutti . Predicò con molto grido , e molto frutto ; onde Camillo Pellegrino , Uomo degnissimo , ben lo dimoſtrò nel ſeguente Sonetto , che ſi trova ſtampato tra gli altri ſuoi , dati in luce dall'Ammirato a car. 101.

AL

**AL REV. P. F. AGOSTINO D'EVOLI
PREDICATORE NOBILISSIMO.**

Mente, che pura a guisa di Colomba
 Alzata a Dio, sì chiaramente intendi;
 Spirto, che al Cielo d'Eloquenza stendi
 L' ale, e fai l' Alme a vita uscir di tomba.
 Voce, di cui più dolce non rimbomba
 Altra ne' cor, che d' amor santo accendi;
 Lingua, che in Tosco dir men chiara rendi
 D' Arpin, d' Atene la famosa Tromba;
 Se col pennello di natura, e d' arte
 Pingete co' miglior vivi colori
 All' interno veder vive figure;
 Voi lodar basso stil non s' assecure:
 De' Miracoli vostrî è minor parte,
 Qualor furate per l' orecchie i cori.

Al quale rispose, con altro suo, il nostro P. Agostino; che si trova stampato a c. 107. de' Sonetti di esso Pellegrino. Alessandro Rinnuccini lo nomina nella Prefazione al Lettore del suo Poema *Diva Catbarina Martyr*, con altri Poeti celebri, che hanno scritto di quella Santa; avendo egli dato in luce il Libro : *Caterina martirizzata. Poema Sacro del R. P. F. Agostino de' Cupiti da Evoli Min. Osserv. Predicatore Teologo, alla Sereniss. D. Caterina d'Austria Infanta di Spagna, e Duchessa di Savoia; corretta dall' Autore isesso in Napoli nella Stamperia dello Stilliola a Porta Regale 1504. in 4.* In fine del quale vi sono più Sonetti, in lode dell' Autore, di Monsig. Paolo Regio Vescovo di Vico Equense, di Alessandro Pera Cavaliere Napoletano, e del Padre Claudio Midolla Min. Off. Fu amicissimo il P. Cupiti, sì di Camillo Pellegrino, come del Cavalier Lionardo Salviati, virtuosi, e dotti Uomini; come si vede, che scrivendo il detto Pellegrino in una Lettera a Bastiano de' Rossi, che si trova stampata in fine dell' Infarinato Secondo, parla del detto P. Cupiti. „ Nella stessa Lettera soggiunse, non come cosa a lui detta da altra persona, ma da sé, „ per consigliarmi, come Amico; che amici veramente siamo da molti anni. Ed il Cavalier Salviati scrive all' Attendolo in una sua Lettera, stampata medesimamente in fine del secondo Infarinato, quanto appresso. „ Ho consegnato quì al Mol. Rev. P.

„ Fra Agostino due Copie stampate del secondo Volume de' miei
 „ Avvertimenti sopra la Lingua, di nuovo venuti in pubblico, per-
 „ chè Sua Reverenza mi si è offerta, di mandarne uno a V. S.
 „ e l'altro al Sig. Camillo, ec.

Carlo Macigni.

Ancorchè moltissimi Uomini, e da ambizione, e da soverchio amore di loro medesimi stimolati, impieghino quasi tutti i loro studj, e fatiche in cercar la gloria terrena, senza rifletter punto alla celeste; non è perciò, che non se ne trovino ancora molti, i quali posposta quella, che è vana, e caduca, sovente si rivolgano a questa, che è vera, e permanente. Di tal numero senza dubbio può riputarsi Carlo Macigni, giacchè egli di pietà, e divozione ripieno compose la seguente Opera, intitolata: *Trattato delle Ore Canoniche di Carlo Macigni*, nel quale si ragiona del nome, definizione, origine, quantità, e qualità di esse: Di coloro, che sono obbligati a dirle, e delle pene, in che incorrono non le dicendo: Del tempo, del luogo, e dell'attenzione, che si dee avere nel recitarle: E in breve di tutti i quesiti, e dubbi, che possono accadere in tal materia. Utile, e necessario non solamente a tutti i Clerici, e Sacerdoti, ma ezianio alle Minache, e ad ogni altra Persona Religiosa, e Secolare, che dice l'Ufficio. Con due Tavole nel fine, una delle cose più notabili, che nell'Opera si contengono, e l'altra de' Capitoli. All'Illustrissimo, e Reverendiss. Monsignore Alessandro Marzimediti Arcivescovo di Firenze. In Firenze nella Stamperia di Cosimo Giunti 1607. in 4. Nella Dedicatoria scrive in tal guisa. „ Essendo per apparire ora in pubblico questo mio pre-
 „ sente Trattato, quasi peregrino insperto, a cui sia di mestiere di
 „ fida scorta, o più tosto quasi pur ora nato fanciullo, a cui per suo
 „ essere, e suo sostegno, l'aiuto di pietosissima mano sia necessario
 „ per ogni guisa non può più giustamente ad altri rivolgersi per
 „ soccorso, che all'Illustrissima sua Persona, per la cui esortazione,
 „ e comandamento egli viene a veder luce. Conciossiachè essendo
 „ egli stato da me composto per privata comodità di Nobile, e reli-
 „ giosa Adunanza, oltremodo a me cara, è piaciuto a V.S. Illustriss.
 „ che

„ che per mezzo della pubblicazione della Stampa egli sia comun-
 „ a ciascheduno. Nel che avendo io seguito il giudizio suo , non
 „ doverò esser tenuto per troppo audace , ec. E nella Prefazione
 „ al Lettore , tra le altre cose , ne scrive in tal forma . „ Con que-
 „ sto pensiero trovato il Sig. Giovanni Compagni , Letterato Gen-
 „ tiluomo di questa Patria (il quale per essere stato nello Studio di
 „ Pisa mio Precettore , e per la di cui più continuata amistà , io ri-
 „ verisco , e amo cordialmente) dopo l'avergli narrato il fatto ,
 „ di comune parere ci risolvemmo di supplicare l'Illustriss. e Re-
 „ verendiss. nostro Arcivescovo , che per la detta cagione si degnasse
 „ di fare esaminare questo mio Discorso ; il che avendo noi ele-
 „ guito , Sua Signoria Illustrissima il mandò incontanente a farlo ve-
 „ dere ; e circa due , o tre mesi dipoi ritrovandomi io in Villa , dal
 „ detto Sig. Compagni mi fu mandato , insieme con una onorata
 „ testimonianza fatta sopra di quello da' Padri di S. Domenico ;
 „ ed oltre a ciò scrittomi , che a Monsig. Illustrissimo piaceva , che
 „ e' si stampasse , ec. In principio del Libro vi è una Approvazione
 „ encomiastica di esso , del dotto , e religiosissimo Padre Gori Do-
 menicano .

I 587.

Monsig. Pietro Vimbardi Vescovo d'Arezzo.

DA Colle , Città posta nella Valdelsa , trasse la sua origine , ed ebbe i suoi natali Monsignor Pietro ; il quale dandosi agli studj d'umane lettere , gli riuscì sotto la direzione dell' Abate Bernard Giusti , essendo egli ancor giovanetto , di servire per Segretario il Cardinale Giovanni de' Medici , Figliuolo del Granduca Cosimo Primo , e con tal carattere in appresso il Card. Ferdinando ; del quale divenne poi primo Segretario , dopo la morte del Giusti ; e si trovò seco ne' Conclavi di Gregorio XIII. e di Sisto V. Succeduta la morte del Granduca Francesco , conyenne al Cardinal Ferdinando far renunzia della Porpora , per subentrare al governo della Toscana ; e distribuiti fra' i suoi Cortigiani alcuni Benefizj , e Pensioni Ecclesiastiche ; all' Uimbardi conferì una ricca Badia ;

nè

nè soddisfatto il Principe di questa remunerazione usatagli , benchè generosa , in ricompensa dell' ottimo , e fedel servizio , che in quel riguardevole ministero gli prestava ; datasta la vacanza , per morte del Cardinale Stefano Bonucci , del Vescovado d'Arezzo , procurò il Granduca , che a quello venisse promosso l' Usimbardi ; e questo seguì ne' 9. di Genn. del 1589. Subito , che egli intraprese il reggimento di quella Chiesa , si messe a riformare il Clero della medesima , giusta alle ordinazioni del Concilio Tridentino ; ristaurò , e adornò il Vescovile Palazzo , e colla sua lodevole , e aggiustata economia , accrebbe d' entrate la Mensa . Era tale la stima di Monsignor Pietro nella Corte di Toscana , che col suo credito , e intercessione fece correre fortune non inferiori delle proprie , a due suoi Fratelli ; poichè introdusse Lorenzo al servizio di quei Principi , che si meritò di essere Consigliere , e poi Senatore : e l' altro , nominato Ulimbardo , fu fatto Vescovo della sua Patria ; e ne fu il primo , avendola Clemente VIII. fatta Cattedrale : e questo seguì nel 1592. Quivi egli fondò un Monastero di Religiose dell' Ordine di S. Agostino , e diede entrate , per il loro mantenimento . Ma tornando al nostro Monsig. Pietro , avendo egli ricco di gloria , e di merito fornita la sua Casa , non meno di onori , che di beni di fortuna , al suo Vescovado terminò i suoi giorni ne' 28. di Maggio dell' anno 1612. L' Ughelli pone , che fosse Pievano di S. Maria a Limite , e Proposto di Cigoli .

Card. Francesco Maria del Monte.

Nell' inclita Città di Venezia ebbe i suoi natali il Cardinale Francesco Maria l' anno 1549. del Mese di Giugno ; i suoi Genitori furono Ranieri , e Minerva Pianosa , Nobile Pesarese . Della gran chiarezza di sua Profapia , ci pare superfluo il parlare . Ella è , come ognun sa , del Sangue Reale di Borbone , e vanta sua origine da un Uguccione Borbone Marchese di Colle nell' anno 917. Già trovandosi in età puerile , attese alla cultura delle umane Lettere ; poi si applicò alla Legge , e in essa fu addottorato : i quali studj uniti alla gentilezza dell' indole , all' affabilità del tratto , e alla sua giocondissima conversazione ! , gli conciliarono di ciascheduno l' affetto . Ebbe poi sì maravigliosa destrezza

strezza nel maneggio de' negozzi , che si acquistò , presso tutti i Principi d'Italia , molta stima , e reputazione . Passatosene in età assai giovanile a Roma , visse lungo tempo al servizio del Cardinale Alessandro Sforza , e fu anche suo Auditore Mortisi questi , si appoggiò alla protezione del Card. Ferdinando de' Medici , e fu sì cara a quel Principe la di lui bella maniera , che lo aveva continuamente in sua conversazione . Perlochè , datosi l'accidente della morte del Granduca Francesco senza successione ; e venendo obbligato il Card. Ferdinando , con deporre la Porpora , ad assumere il governo della Toscana ; ottenne da Papa Sisto V. , che di quella ne venisse adornato Francesco Maria del Monte . Piegossi il Papa a consolarlo , non solo per l'efficacia , e credito dell'Intecessor , quanto per la Nobiltà della Nascita , e altre degne qualità , che concorrevano in Monsig. Francesco Maria , allora Referendario Apostolico ; e così fu eletto Cardinal Diacono del titolo di S. Maria in Dominica , il quale sotto Gregorio XIV. permuto in quello de' SS. Chirico , e Giulitta , facendosi Prete ; e sotto Clemente VIII. passò a quello di S. Maria in Araceli . Fu ammesso in diverse Congregazioni , e ne divenne Prefetto . Restaurò la Chiesa di S. Onofrio , ufiziata da' PP. Eremiti dell' Ordine di S. Girolamo e la Cappella Pontificia . Fece a sue spese il Conservatorio per le Donne Mal maritate , che abitavano unite colle Monache di Santa Chiara . Restaurò quasi da' fondamenti il Monastero di S. Urbano , e portò a quelle Monache sempre una particolare affezione . Fu sì zelante del servizio d'Iddio , che mai volle abbandonarlo per qualunque grave cagione , che ne avesse , o di vecchiaia , o d'altro impedimento legittimo ; intervenendo con somma puntualità a tutte le Ecclesiastiche funzioni . Amò le virtù , e i virtuosi insieme , e per sua mercè rimesse in vita , e in credito in Roma l' Accademia de' Pittori già cadente , e per terra , colla sua protezione , e soccorsi di denaro , che contribuiva generosamente a Scultori , Pittori , Chimici , e simiglianti Artefici di grido . Ebbe gran devozione a Maria Vergine , digiunando in pane , e acqua tutti i Sabati , e facendo in essi per suo onore copiose Limosine ; e a tutto rotè non solo supplire , ma messe insieme molto denaro , e roba , per la sua economia , e parsimonia nel trattamento di se medesimo . Papa Paolo V. gli cambiò il titolo di S. Maria d'Araceli in quello di S. Maria in Trastevere ; e dipoi lo fece Vescovo di Pa-

di Palestrina. Gregorio XV. l'ebbe in grande affetto. Così Urbano VIII. sotto il quale mutò il nostro Cardinal Francesco Maria il suo Vescovado in quello di Porto; e poco dopo nell'altro di Ostia, e diventò Decano del Sacro Collegio. Nell'anno 1625. del Giubbileo, fu dichiarato dal Papa Legato Apostolico, per la funzione di aprire, e poi chiudere la Porta Santa alla Basilica di S. Paolo; e in questa congiuntura fu fatta una Medaglia, entrovi l'istessa Porta Santa, e espressevi queste parole: *Franciscus Maria Episc. Ostiensis, & Sacri Collegii Decanus S. R. E. Card. a Monte.* Carico finalmente di anni, e di meriti, se ne morì in Giovedì ne' 27. di Agosto del 1627. in età di 75. o come vogliono altri di 78. anni; e stato esposto nella Chiesa di S. Luigi de' Franzesi, fu poscia da essa trasportato; con solenne pompa lugubre, nella Chiesa di S. Urbano da esso, come si è detto, restaurata, e qui vi ebbe sepoltura. Al suo Deposito si legge la seguente Iscrizione.

D. O. M.

*FRANCISCO MARIAE S. R. E.
CARDINALI A MONTE
SACRI COLLEGII DECANO
OBITU ANNO DOMINI MDC.XXVII
MONIALES S. VRBANI PROTECTORI
MUNIFICENTISSIMO PP.*

Questo Cardinale del 1622. del Mese di Gennaio fece la Relazione a Papa Gregorio XV. della Vita, Opere, e Miracoli, per la Canonizzazione de' SS. Isidoro Agricola di Madrid, Ignazio di Loiola Fondatore della Compagnia di Gesù, Francesco Xaverio, Filippo Neri Fiorentino, e Teresa; e a Papa Urbano VIII. per quella di S. Elisabetta Regina di Port gallo: le quali Relazioni si veggono tutte stampate. Sottoscrisse sotto Paolo V. nel 1610. il Breve per la Canonizzazione di S. Carlo Cardinale Borromeo, e sotto Urbano nel 1623. sottoscrisse pure il primo i Brévi per la Canonizzazione del predetto S. Ignazio di Loiola.



Mon-

1588.

Monsignore Gio: Francesco Mazza di Canobio Vescovo di Forlì.

FU figliuolo di Ambrogio Mazza Bolognese; e del 1544. andato a Roma, vi servì il Cardinale Jacopo Sadoletto; ma poi morto il doto Cardinale, si ritirò a Padova, per coltivare gli studj, e vi s' addottordò. Ripatriatosi nel 1548. fu dal Cardinal Gio: Maria di Monte, che divenne poi Papa Giulio III., allora Legato a Rologna, mandato il Canobio a trattare due gravi negozj, uno colla Repubblica Veneta, e l' altro col Duca di Parma; ne quali essendo pel suo senso, e destrezza riuscito, volle nel 1553. il Papa Giulio valersene, inviandolo al Re Emanuello di Portogallo, per portare al Cardinale Enrico suo Fratello la Legazione di quel Regno, concedutagli dal Papa, e per istabilirvi altri affari della Chiesa; nelle quali incumbeuze vi consumò lo spazio di otto mesi. Fatto ch' egli ebbe ritorno alla Corte di Roma, Paolo IV. volle, che egli servisse in Fiandra il Cardinal Caraffa Legato Pontificio; e poi fu lasciato alla Corte del Rè Cattolico Ministro dell'Apostolica Sede. Trattò tutti gli affari della Pace colla Francia: ed in questo mentre morto Paolo IV., e succedendogli Pio IV., il Rè Cattolico spedi il Canobio in tutta diligenza a Sua Santità, perchè gli manifestasse la mente sua, intorno all' apertura del Concilio di Trento; ed in soli 14. giorni passò per terra da Toledo a Roma. L' istesso Pio IV. del 1561. lo mandò all' Imperador Ferdinando, per trattare con lui la risoluzione di alcuni articoli con gli Eretici, pertinenti al Concilio; e con quella congiuntura, portò lo Stocco alla Maestà Sua. Doveva ancor passare in Moscovia; ma gli fu prohibito dal Rè di Polonia, col quale trattò gravissimi affari; e di qui andò in Prussia a quel Duca, per disporlo alla Cattolica Fede, e a mandare Ambasciatore al suddetto Concilio di Trento. Del 1574. Gregorio XIII. lo mandò Nunzio a Genova, per le turbolenze, che vi erano, e come precursole del Card. Morone, che poi vi andò Legato, per fedare gli animi di quei Cittadini, amareggiati, e mal disposti a ricevere il detto Legato; il quale allora

N n

che

che e' vi fu , fece ripassare a Roma il Canobio , per dar conto a Sua Santità in nome suo , ed in quello degli altri Ministri de' Principi , della mossa dell' Armi , fattasi da' Cittadini fuorusciti ; e per trattare importantissimi negozzi , che a quella cura s' appartenevano . Ritornatosene Monsig. Gio: Francesco a Genova ; il Card. Legato , e gli altri Ministri si trasferirono a Casale , per stabilirvi la riforma della Repubblica ; ed egli rimase in Genova con carattere di Nunzio Apostolico , per fare accettare tutte le risoluzioni , e riforme , che in Casale si trattavano . Del 1577 l' stesso Papa Gregorio lo mandò in Spagna , per dar festo all' Offizio della Collettoria , utilissimo , ed altrettanto importantissimo membro della Santa Sede ; e trovatolo molto debilitato , convenne al Canobio , per conservare la giurisdizione Apostolica , l' comunicare il Consiglio Reale , principalissimo Magistrato di quella Corte , e del Regno : e nel tempo , che si trovava in questo impiego , cioè nel 1580. a' 7. di Settembre il Papa gli conferì il Vescovado di Forlì , vacato per morte di Monsig. Marcantonio Giulio Bolognese ; ma dopo , ch' egli ebbe tenuta questa Chiesa lo spazio di sei anni (come dice l' Ughelli , che poche notizie ci dà di questo Prelato , avendole noi estratte per la maggior parte da una raccolta d' Uomini Illustri di Bologna , fatta da un certo Bartolomeo de' Galeotti , dell' anno 1590.) si licenzia d' essa medesima nel 1586. e dopo l' intervallo d' un' anno , fu da Sisto V. mandato Nunzio in Toscana al Granduca Francesco ; e in Firenze se ne morì l' anno 1589. e qui vi fu sepolto .

1589.

Giuliano Giraldi.

SOnma riputazione , e stima ritrasse questo Nobile Virtuoso da una sua Orazione , in lode di D. Ferdinando Medici Granduca di Toscana , stampata in Firenze appresso i Giunti 1609. in 4. e dedicata al Seienissimo D. Cosimo Medici Granduca di Toscana ; la quale Orazione fu fatta ristampare da Carlo Dati nella prima Parte delle Prose Fiorentine , ed è a car. 244. Della suddetta Orazione molti celebri Uomini , de' quali molte Lettere manoscritte li conservano appresso un nostro Accademico , scrivono meritamente con lode :

Jode: Ne accenneremo qui due solamente. Il Cav. Batista Gu-
 rino in una sua Lettera di Ferrara de' 20. di Agosto 1609. all'
 Accademia della Crusca, scrive. „ In qualunque maniera mi
 „ fosse pervenuta alle mani l'Orazione del nostro Rimenato in Jode
 „ del Sereniss. Granduca Ferdinando di gloriosa memoria , mi sa-
 „ rebbe stata carissima, come quella , che molto , e quanto al sug-
 „ gento , e quanto all'arte per se medesima il yale , ec. E più sotto
 „ Jo non entro a lodarla , sì perchè quanto più mi è piaciuta , tanto
 „ meno mi sento atto a saperlo fare , come anche perchè lo stimo
 „ soverchio , lodandosi ella da se medesima niente meno di quello ,
 „ che abbia saputo lodare alterui, ec. Alessandro Tassoni in una sua
 „ Lettera di Roma all' istessa Accademia , de' 28. di Agosto 1609.
 „ fra l' altre cose scrive così. „ Jeni gbbi la Orazione delle Lodi
 „ del Granduca Ferdinando di gloriosa memoria , composta dal Sig.
 „ Giraldi , la quale ho letta , e riletta , e non ho saputo discernere ,
 „ se avanzi in lei , o la loda del lodato , o quella del lodatore .
 „ Ho vagheggiato lo stile ; ammirati i concetti , commendato l'or-
 „ dine , e l'arte , invidiato lo ngegno ; ma le bellezze tutte , che la
 „ fanno risplendere , non sono nè da sì breve tempo , nè da sì poca
 „ carta , ec. Oltre alle due accennate Lettere , il suddetto nostre
 „ Accademico , ne ha eziandio del Cardinal dal Monte , dell' Acca-
 demia degl' Intrepidi di Ferrara , di Gio: Batista Pinelli , di Or-
 lando Pescetti , e di diversi altri ; per le quali la sopradetta Ora-
 zione del Giraldi vien celebrata. Dal che facilmente si può argo-
 mentare , in quale stima fosse tra' Letterati del suo tempo , e quale
 debbasi di sua virtù far giudizio.

1590.

Iacopo di Francesco Nerli.

Filippo Giunti gli dedica la sua edizione della Fiammetta del Boccaccio del 1549. che è la più stimata , e ci dà notizia di esso , scrivendogli in questa maniera. „ A Jacopo di Fran-
 cesco Nerli Nobilissimo Fiorentino Reggente dell' Accademia de'
 Desiosi. E poi dicendo di esso le seguenti parole. „ La secon-
 da è quest'altra , senza contrasto , che mandando fuora novella-

N n 2

„ men.

„ mentre questa sua Opera da lui intitolata *Fiammetta*, nella quale
 „ sotto il nome di Panfilo egli descrive un' amor di sua gioventù ;
 „ è' amor veramente da gloriarsene ; io la mandi fuora segnata in
 „ fronte del nome d' uno de' rani del materno suo Alberto , qual sete
 „ voi , estratto del chiaro Sangue dell' antica Stirpe de' Nerli ,
 „ e giovane , e forse non meno , che si fosse egli in quel tempo ;
 „ ora acconcio ad amare . La terza si è il contrassegnarla di nome
 „ studioso di questa Lingua , come ne fa ampia fede la vostra de-
 „ siosa Accademia , che sotto il vostro reggimento , dando opera
 „ continua a tali studj , con progetti degni di tutta quella Nobilissi-
 „ ma Gioventù si viene avanzando . Ricevete dunque sì fatto dono
 „ volentieri , com' io il vi presento , e dietro alle vestigie d'un co-
 „ tanto chiaro Parente sforzatevi , siccome egli , di poggiate a fa-
 „ mosa gloria , ec.

Cavalier Lorenzo Sirigatti.

Sebbene non mancò di tutti quegli ornamenti , e prerogative ,
 che render possono un Cavaliere in ogni genere virtuoso ; ap-
 plicossi egli però più di genio alle Mattematiche , ed in esse,
 più che in ogni altra cosa , fece mostra di sua dottrina . Si vede
 stampata in foglio , e di belle Figure arricchita la sua Pratica di
 Prospettiva , con questo titolo . *Pratica di Prospettiva del Cav.
 Lorenzo Sirigatti. Al Serenissimo Ferdinando Medici Granduca
 di Toscana. In Venezia per Girolamo Franceschi 1596.* ove
 nella Prefazione al Lettore sono le seguenti parole . „ E se co-
 noscerò esser grata , e ricevuta volentieri questa mia Opera , pi-
 glierò animo di darne fuori quanto prima un' altra , la quale in
 questa materia sarà non meno bella , che utile , spiegando in essa
 difficoltà sottilissime , che in essa materia vogliono accadere . Dal
 che si conosce , che altre fatiche ancora avea fatte , che o preve-
 nuto dalla Morte , o da qualche altro accidente impedito , non
 diede in luce .



1593.

Monsignor Pietro Dini Arcivescovodi Fermo.

Non vi è, al parere dell' Ughelli nella sua Italia Sacra , alcuno Storico della nostra Città , che non faccia onorevole menzione della Famiglia de' Dini , che in Firenze vien riputata fra quelle di più chiara Nobiltà . E il Verino nel suo bel Libro *De Illustr. Urbis Florent.* con due suoi Versi ne fa palese la sua antichissima origine , dicendo di essa :

*Sylana Dinus ducis de Starpe penates,
Huic Sacra Pontificis soli censura pepercit.*

Ed ecco , come da questa Illustrè Casata venendo il nostro Monsig. Piero , che fu Nipote per Sorella del Cardinal Bandini ; non degenerante punto dalle azioni de' suoi Antenati , unì a una somma amabilità , e bontà di costumi , una somma Letteratura . Poichè consacrato i tutto agli studj della Latina , e Greca Lingua , ne divenne buon possessore , quanto altri del suo tempo ; e fece non minore acquisto nelle scienze : Onde datai la vacanza dell' Arcivescovo di Fermo , fu da Gregorio XV. ne' 9. di Aprile del 1621. eletto per nuovo Pastore di quella Chiesa , che da Papa Sisto V. l'anno 1589. era stata eretta con Dignità Arcivescovile . Entratone egli in possesso , si diede ad ornare la Cappella di S. Filippa ; e avrebbe fatto in onore d'Iddio , e de' suoi Santi altre opere di Cristiana pietà , e farebbe anche asceso per i suoi meriti a' più elevati Posti nella sua Chiesa ; se non fosse da sollecita morte stato prevenuto ; che seguì ne' 14. di Agosto del 1625. Lasciò egli nella sua Casa , con copiosa , e bella Libreria , memoria del suo bel genio ad ogni sorte di Lettere ; e nella sua Metropolitana di Fermo le sue Spoglie mortali , vicino al Deposito di Monsig. Alessandro Strozzi suo Parente , e Antecessore nello spiritual governo della medesima Chiesa .



Pic-

1595.

Pierantonio Guadagni.

E Lodato questo Cavaliere dall'Adimari nella Prefazione del suo Pindaro, nella seguente forma. „ Benchè il gentilissimo Pierantonio Guadagni, abbondante non meno di erudizione, che di brama bellissima, e copiosa Libreria, mi abbia talvolta favorito di qualche Volume, donandomi ultimamente una moderna Versione Latina di Erasmo Schmidio Delitiano, ma pervenuta in Italia, e alle sue mani in tempo, che io aveva qualschè terminati i miei Scritti già sedici anni fa principiati: del che nondimeno confessò ora quell' obbligo, del quale in voce gli resi grazie l'anno 1630. in Roma, mentre vi fu Ambasciatore Straordinario per il Sereniss. di Toscana, e che ebbi comodo di riverirlo in Casa del Sig. Cav. Francesco Niccolini Ambasciatore Ordinario per l'istessa S. A. in quella Corte, alla gentilezza del quale parimente mi conosco obbligato, ec. Quella insigne libreria si trova presentemente appresso il Sig. March. Donato Maria Guadagni, per la pietà, prudenza, erudizione, ed ogni altra virtù, suo degnissimo Nipote; il quale non solamente la va accrescendo, ma con somma cortesia dà comodità agli Studiosi di servirsene. Il Gaddi a c. 85. delle sue Poesie: *De Carolo Strozza*, *Io: de Garbo*, *Michaele Angelo Bonarota*, *Petro Antonio Guadagnio*; & *Francisco Segalonio*, *Florentinarum Antiquitatum indagatoribus solertissimis, ac peritissimis.*

Prisci temporis agmen, & peritum,
Facta quod Patriæ vetustiora,
Stirpsq[ue] seriemque, originesque
Rimaris, memorique mente servas,
Qua te laude foram? tuum modestus
Brevi Carmine prædicabo nomen;
Dignum vivere scilicet pro: annos,
Quot in mente geris, mibi videris.

Il suddetto Adimari nella Melpomene a c. 92. e 93. „ Pierantonio Guadagni. Accrebbe sempre la Nobiltà natia colle continue, ed onorate azioni della vita; Il perchè esercitatosi ne' maggiori studj,

„ studj, tornar Ambasciadore dal Sommo Pontefice, per il Sereniss.
 „ di Toscana, forzatosi la più nobile, e copiosa Libreria, „ che ap-
 „ presso ad Uomo privato trovar si possa, riuscì di tanta prudenza,
 „ che da' suoi consigli cominciavano a pendere gran parte delle pub-
 „ bliche, e private deliberazioni. Ma perchè il vaso, ove sì bella
 „ anima si rinchiudeva, spargesse in maggior copia gli odori di tante
 „ Virtudi, piacque all'occulto giudizio di Dio, che menge in Cam-
 „ pagna in compagnia di un Principe di Toscana si ritrovava, al ca-
 „ dere d' una Carrozza (oh miserabil caso) cadesse infranto.

SONETTO IN MORTE DELL'ILLUSTRISS. SIG.

PIERANTONIO GUADAGNI.

Come esser può, che in Occidente il Sole

Ritorni indietro a serenare il Mondo?

Com' esser può, che un peso al Giel sen vole,

Mentre veggiam, che se ne piomba al fondo,

E pur con meraviglie uniche, e sole,

Un Giusto, che si muor d' opre feconde,

Il suo Sol nell' Occaso arder più suole;

E qual Palma fiorisce, e sorge al pondo.

Ecco or tu PIERANTON caschi; e ti lagni,

Ma qual rotto Alabastro, ove è l' odore,

Nelle perdite tue viepiù GUADAGNI.

Raddoppi in te la gloria oggi, e l' onore;

Il gran sotto il terren, benchè si bagni,

Non moltiplica mai, s' egli non more.

1596.

Vincenzio di Carlo Pitti.

Essendosi celebrate in Firenze solennemente l' Essequie di Filippo Secondo Re di Spagna, fu a lui data l' incumbenza di farne la Descrizione, come egli molto elegantemente eseguì, in stile molto nobile, e sostenuto; la quale fu poi stampata, con questo titolo: *Essequie della Sacra, Cattolica, Real Maestà del Re di Spagna D. Filippo II. d' Austria, celebrate dal Sereniss. D. Ferdinando Medici Granduca di Toscana nella Città di Fi-*

renze , descritte da Vincenzio Pitti . In Firenze nella Stamperia del Sermartelli 1598. in 4. Nè solo compose egli in Prosa ; ma trovarsi anche di lui manoscritte varie Poesie , e fra l' altre Il Pittio Poema eroico sopra l' origine , e Stato della Nobile sua Famiglia de' Pitti . L' anno 1605. dal Granduca Ferdinando I. fu fatto Senator Fiorentino , e dal medesimo , e dai suoi Successori impiegato in vari maneggi , e governi , esercitati da' esso con fama di prudenza civile . Giorgio Marescotti dedica l' Epistola di Semuccio Del Bene , della incoronazione del Petrarca Al Molto Magnifico , e Virtuoso M. Vincenzo Pitti . Era egli allora assai giovane , come si vede dalle seguenti parole della Dedicatoria . „ Tal che io mi son risoluto al fine , di ritornarla in luce ; ed a voi [che sete dal vostro amore- vol Padre nel yago , e salutifero giardino delle scienze stato intro- dotto] indirizzarka ; sì per essermi già noto , quanto voi degli stu- dj vi dilettiate (onde promettano largamente i molti leggiadri fiori , de' quali i vostri giovenil' anni adorni avete , in più robusta età dolcissimi frutti) sì per dimostrarvi , chi la via della virtù segue , che voi camminate , qual premio , e qual guiderdone ne rapporta : e sì per darvi animo , coll' esempio del glorioso onore , fatto al Petrarca , fra' molti studj , che seguite , ad abbracciare ancora . quello della Divina Poesia ; Rendendomi certo , che siccome in ogni altro studio empieciastuno di maraviglia ; cos' in quello giovando , e dilettando , vi renderete immortale . Ed io intanto , aspettando colle vostre Opere di illustrare le mie Stampe , pre- gherò il Nostro Signore Iddio , che sempre virtuosamente accre- scendovi , lunga vita vi conceda .

Alessandro Allegri .

Quale stata fosse la vita sua , e quali i suoi esercizj , ed impieghi , egli per se medesimo a battanza lo descrive , benchè brevemente , anzi con un Verso solo , che è l' ultimo d' un suo Sonetto , scritto al Sig. Bernardo Minerbetto , nella seconda Parte delle sue Rime piacevoli , ove dice :

Cbi voi sapote

Scolare , Cortigian , Soldato , e Prete .

Replicando il medesimo anche in un' altro Sonetto della terza Parte dell' istesse sue Rime a car. 18. cioè

Non

Non gli fidar farina

Al Can , che lecca cenere , direte:

Tu sei Scolare , Cortigiano , e Prete.

Il che fu verissimo ; perchè si addottord in Pisa , fu poi Soldato , ed in ultimo Prete . Fu di conversazione virtuosissima , e d' ogni sorte di erudizione condita ; ma come appunto sono le di lui Poeme , e Composizioni , giocosa , e piacevole , e piena di sali , e concetti molto faceti , ed ameni : onde la Casa sua sulla Piazza di S. Maria Novella , era sempre ripiena de' più dotti , ed eruditi Uomini della Città , che ogni giorno , e in gran numero vi concorrevano . Benche moltissime , sì in Prosa , come in Versi ; sì gravi , come burlesche , e sì stampate , come manoscritte , siano le Composizioni , che ancora ci sono di lui rimaste , non è perciò , che una gran parte perduta non se ne sia in un generale incendio , che in occasione di certa sua malattia , fece di tutti i suoi Scritti ; come Francesco Allegri suo Fratello si duole in una sua Lettera , scritta a D. Orazio Morandi , con queste parole . „ E' paruto per tanto a molti

„ Amici suoi grave danno , che egli abbia agli anni passati (quando
 „ aggravato da fiera , ed aspra malattia , che lo tenne quattro ,
 „ o cinque anni continui afflitto) dato al fuoco (ed il perchè non si
 „ fa immaginare la genite) tutte le sue Composizioni sì di Prose , co-
 „ me di Rime ; tanto gravi , come burlesche ; le quali erano parti-
 „ colarmente ripiene di molti Proverbi , e Dettati Fiorentini pro-
 „ prij , ec. Le Opere dunque , che di lui ci sono stampate , e tutte
 „ in 4. sono queste . La prima Parte delle Rime piacevoli di Alessandro Allegri , raccolte dal Mol. Rev. D. Orazio Morandi , e da Francesco Allegri date in luce , dedicate al Molto Illustre , e Molto Rev Sig. Cesare Musettola . In Verona appresso Francesco dalle Donne 1605. La seconda Parte delle Rime piacevoli di Alessandro Allegri , raccolte dal Sig. Commendatore Fra Jacopo Pucci Cavaliere Gerosolimitano , e da Francesco Allegri date in luce . Dedicated al Molto Illustre Sig. Cav. Lorenzo Mattioli . In Verona per Bartolamio Merla dalle Donne 1607. La terza Parte delle Rime piacevoli di Alessandro Allegri , raccolte dal Sig. Commendatore Arnolo Minerbetti , e dal Cav. Lorenzo Mattioli date in luce . Dedicated al Molto Illustre , ed Excellentiss. Sig. Andrea Morelli . In Firenze per Gio: Antonio Caneo , e Rafaello Grossi Compagni 1608. La quarta Parte delle Rime pia-
 cevoli

cedoli di Alessandro Allegri, dal Sig. Francesco Caliari raccolte, e date in luce; e al Molto Illustre, e Rev. Sig. Caval. Agnolo Marzimediti Canonico del Duomo di Firenze dedicata. In Verona appresso Bartolamio Merlo dalle Donne 1612.. Fantastica Visione di Parri da Pazzolatico moderno Poderai in Pian di Giulari. In Lucca 1613.. Le altre tutte sue Composizioni sono manoscritte, parte in mano di alcuni nostri Accademici, come La Geva, ed altre; e parte erano in mano del Sig. Sostegno Allegri suo Nipote, morto pochi anni sono; col quale essendosi spenta la sua Famiglia, non è ancor certo in chi siano ultimamente passate. Fra queste vi era un certo piacevol Ragionamento, con questo titolo. Innacquato cicalamento delle Barbe, fatto dall' Intarlatto Camerante nella Camerata, allò scorcio del Sollion passato in sull' otta della Merenda nell' Arcicamerata dell' Agiatissimo Arcicamerante quarto. Comincia: „ Se quella finissima sfoggiata, ec.. E finisce: „ Non può non annoiare il daano, non può non esser grave la vergogna; amatissimi frutti della Barba: Ho detto.. In lode di questo Opuscolo, e dell' Autore eranvi, di non si sa chi, i seguenti Quadernarij.

Toglie le nubi il Sole, e 'l mondo indora;

Tu col tuo dir di mille raggi adorno,

Togliendo vai le nubi al volto intorno,

Talchè sei nuovo Sol dell' alma Flora.

Nascendo solo un Sol l' aer s' indora,

E sol tu col bel dir togli d' intorno

Le nubi al volto, e 'l fai di luce adorno;

Onde se' solo un Sol, che na'ce in Flora.

Aveva ancora il medesimo Sig. Sostegno manoscritta una sua Tragedia, la qual principia:

Aurinda, Menone.

Altro sonno mi ruppe nella testa

L' intempestivo suon, per cui si muove

La caterva g' erriera a' propri uscij.

E finisce.

Cb' è di grato vantaggio

Negl' infortuni altri divenir saggio.

Carlo Dati in una sua Lettera manoscritta, nella quale discorre, e da il suo giudizio della suddetta Tragedia, scrive fra l' altre le

lc.

Seguenti parole. „ La Tragedia è fondata sopra quel che si trova scritto d' Idomeneo Re di Candia. L'argomento è bizzarro, e fiero , e simile a quello d' Jette ; tratto dalla Sacra Scrittura , e rappresentato in una Tragedia da Giorgio Bucanano , ec. Lo stile è puro , di buona lingua , ec. Le sentenze sono spesse , varie , morali , dotte , e ben considerate , contengono alti sentimenti. In una sua Lettera a Monnig Filippo Salviati , che si trova nella quarta Parte delle sue Rime stampate , fa menzione non solamente del suo Parri da Pazzolatico , e della sua Geva , che , come sopra si è detto , è manoscritta ; ma eziandio di non so qual suo Poema. Ecco le sue parole. „ Infra gli altri puri Zappaterra , che la posseggono pel verso [cioè l' Etica] uno è quel mio celebre Parri da Pazzolatico dà me tanto meritamente amato , ec. il quale ricordandosi che io ho fatto per lui innamorato della Geva una quarantina di Madrigali esprimenti i suoi affetti , e per lui ho cominciato quel Poema , che voi sapete , ec.

1597.

Iacopo Soldani.

Non disgiunte nella Persona di Jacopo Soldani erano , la Nobiltà della Stirpe , la cognizione delle Lettere , e l'ottima disciplina delle virtù morali , delle quali fu amantissimo ; come si raccoglie da un suo Trattato manoscritto , sopra esse Virtù Morali , dedicato al Serenissimo Granduca Ferdinando Secondo , che così principia . „ Chi dice la Virtù essere un' abito , intende per abito una certa abilità , ed agevolezza di qualche potenza dell' Anima nostra à bene orerare , ec. E finisce . „ E se elle hanno quest' intenzione nell' adornarsi , peccano gravemente ; ma quando elle ciò fanno per leggierezza , o vanità , può essere , che e' sia più leggieri . Compose , e recitò una Orazione in lode di Ferdinando de' Medici Granduca di Toscana nell' Accademia degli Alterati il dì 25. Giugno 1609. la quale dipoi nel medesimo Anno fu impressa in Firenze per Cristofano Marescotti in 4. e dedicata Alla Serenissima Madama Granduchessa di Toscana . La sudetta Orazione fu fatta ridare in luce da Carlo Dati , e si trova

O o 2

a car.

a car. 288. delle sue Prose Fiorentine. Si trovano ancora di esso appresso un nostro Accademico, le Satire manoscritte in Versi Toscani. Si mostrò non meno acuto d'ingegno, che pronto di spirto; poichè essendo egli grande ammiratore di Dante, e trovandosi in conversazione di Uomini Letterati, ve ne fu uno, che s' impegnò mostrare un errore in ogni Ternario di esso Dante, al quale con acuta risposta egli disse, che gli trovasse qualche errore nel seguente Terzetto.

*Or tu chi sei, che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia,
Colla veduta corta d' una spanna.*

La qual risposta raffrendò, non senza rossore, l'ardire di quegli, e mosse a riso i Circostanti. Dimostrò similmente la sua ingegnosa vivacità, leggendo nella nostra Accademia sopra il Briadis, o dir vogliamo saluto, che si costuma fare a' Compagni, o ad alter prima di bere; e fu stimata da tutti graziosa, e bella Lezione; come se ne trova memoria al Libro 5. de' nostri Atti sotto di 25. Gennaio 1597. Sostenne anco lodevolmente il dignissimo Posto di Aio del Sereniss. e Reverendiss. Sig. Principe Cardinal Leopoldo, nella di cui Corte ebbe occasione di dimostrare la suavità de' suoi costumi, la sua dottrina, e prudenza.. Paganino Gaudenzio, nell' Accademia Disunita, nel Discorso 47. pag. 240. di lui così parla.

„ La quale osservazione è del Nobilissimo, ed eruditissimo Sig. Jacopo Soldani Cameriero del Sereniss. Granduca nostro Padrone. Ed a car. 201 Discorso 29 dice. „ Come mi ricordo di avere scritto in una Lettera al Sig. Jacopo Soldani Cameriero del Sereniss. Granduca, Gentiluomo di un giudizio fino, e di una singolare erudizione, alla cui benevolenza sono molto obbligato. Fu Consolo l'anno 1607. e recitò bella, ed erudita Orazione, pigliando tale Uffizio; il che non fece l'anno di poi, quando doveva renderlo, trovandosi per suoi affari in Roma; onde di sua commissione, fu per lui fatta la funzione da Michelagnolo Buonarroti il Giovane, come in detto 5. Libro delle nostre Memorie.

Monsig. Antonio Querenghi.

A Città di Padova, non meno illustre per la sua grande antichità, che per esser Madre di Studj, e di Letterari, fu Patria d'Antonio Querenghi, nato quivi l'anno 1546. di Niccolò, e di Lisabetta Ortegia. Trovandosi in età di due anni, gli morì il Padre, e dato in cura a Gasparo Ortelio suo Materno Zio, egli procurò, sotto buoni Maestri che venisse educato nelle umane Lettere. Essendo egli pervenuto a dodici anni, diede segno del suo gran talento nella Poesia; e negli anni quindici si applicò agli studj più sostanziali, e profittevoli della Legge, studiando sotto il famoso Marco Mantova, allora famoso Giureconsulto della Università di Padova, l'Istituta; ma non potendo egli attutire quel suo nobil genio alle belle Lettere, non tralasciò mai di studiare sopra le Opere di Platone fino all'anno diciassette di sua età. Toccando de' 25. si diede agli studj della Sacra Scrittura, e della Teologia, e in essa si addottorò con sommo applauso; e di 27. anni passò tosene a Roma, con Monsig. Federigo Cornaro Vescovo di Padova, dal Cardinal Flavio Orsino, Figlio del Duca di Gravina, fu richiesto subito per Segretario; e principiandosi in Roma di quel tempo una Letteraria Accademia, detta degli Animosi, il Querenghi ne fu uno de' principali Sostenitori, e in essa vi ricevuto più Lezioni. Morto il Cardinale Orsino, trovò subito servizio nel medesimo posto di Segretario col Cardinale Innico d'Aragona, e poi col Cardinale Alessandro d'Este; e fui tale il credito, eh' e' s' acquistò in tal ministero, che in esso servì alla Congrégazione de' Cardinali, e con raro esempio si trovò presente a' Conselvi di cinque Sommi Pontefici, cioè di Sisto V. di Urbano VII. di Gregorio XIV. d'Innocenzo IX. e di Clemente VIII. il quale gli conferì un Canonicato di Padova, per compiacere al genio del Querenghi, che lo tirava all'amore della Patria; alla quale restitutosi, vi fu accolto c'n'allegrezza dagli Amici, e specialmente dal Vescovo Federigo Cornaro, allora Cardinale; sotto i di cui auspici, e protezione cominciò quivi l'Accademia de' Ricovrati, che con profittevoli Costituzioni, e Leggi stabilì ottimamente. Morto Clemente VIII. nel 1605. gli succedette Leone XI. dal quale questo nostro Letterato fu chiamato a Roma, dove incammina.

minatosi , nel passar di Ferrara fu accolto da Mario Farnese Generale dì S. Chiesa . Quivi avendo nuove dellá morte di Leone , era risoluto di tornarsene a Padova ; ma il Farnese consigliandolo a seguitare il viaggio , si condusse in quella Corte , dopo che fu assunto al Pontificato Paolo V. al quale essendo non meno cognito il sapere del Querenghi , di quel che fosse al medesimo Papa Leone , lo dichiàrò suo Camerier Segreto , Referendario dell' una , e l'altra Segnatura , e suo Prelato Domestico ; le quali Dignità gli furono in appresso confermate da Gregorio XV. e da Urbano VIII. che volle questo nostro Accademico a discorso più ore del giorno . Perlochè , vedutosi impegnato a sacrificare la sua vita alla Corte di Roma , rinunziò nel 1607. il Canonicato di Padova a Flavio suo Nipote , e così vivendosene fra una gentile occupazione , pervenuto all' età di anni 87. nel primo di Settembre del 1633. rese l' anima a Dio ; avendo voluto il giorno precedente alla sua morte , che gli fosse letta la Vita del Serafico S. Francesco , del cui Cordiglio stava cinto , e in udendola prorompendo in queste parole , come scrive Paolo Frecherio Medico di Norimberga : *O Pater Iohannes Baptista, quam bac aveè intellexisti!* intendendo del Duca Alfonso di Modona , che poco innanzi si era ritirato fra' Capuccini . Scrisse molte , e molte Opere , le quali con lungo catalogo vengono riferite da Girolamo Ghilini , nella seconda Parte del suo Teatro , dove parla di Monsignor Antonio Querenghi , e afferisce , che con promessa di gran premi fosse chiamato a Parma dal Duca Ranuccio Farnese , acciò scrivesse le Azioni del Duca Alessandro suo Padre ; e per mezzo del Cardinale di Pessone da Aringo IV. in Francia , per registrare le sue proprie azioni ; stimandolo essi un novello Livio . Ebbe sepoltura in Roma nella Chiesa di S. Francesco a Ripa , ove è l' appresso Iscrizione .

Antonius Querengbus , saeculi nostri Cato , Anno MDXLVI.

*Nicolas Querengbo , & Elisabetha Ortelia nascitur Patavii
inferiorum disciplinarum studio mirifica celeritate decurso anno
etatis xxvi. communis suffragio bonorebus summis decoratus
Teologorum Patrio Collegio meritissime adscribitur . A Leone
XI. Romam , quam annos xxx. natus iam ante adierat , re-
vocatus ; a Paulo V. inter intimos adscribitur , & Pvlatus
Domesticus , necnon Vir. Sign. Refer. eligitur Gregorio XV.
& Urbano VIII. postrema bac Dignitatis incrementa appro-*

ban-

MONSIG. ANTONIO QUERENGHI.

295

bantibus, & faventibus. Viri modestiani, Doctrinarii, In-
segritatem Principibus quam durimis, & admirantibus, &
experibus. Vitæ Glorieque satur ævo atq[ue] lxxxvij.
Catarbo gravi etate molesto. solitus Kaiendis. Septembri
anno MDCXXXIII. denascitur, illatus Roma in Aële
Sancti Francisci ad Ripam ad maioris Aæc levare quidquid
mortale fuit reponitur. Ibi sine titulo, sine Inscriptione,
quam Procerum Pieras pollicebatur, quiescit.

Il suo Nipote Flavio, in una Cappella dedicata a S. Antonio Aba-
te, posta in vicinanza di Padova, fece fare questa Iscrizione
Sepolcrale.

ANTONIO QUÆRENGO

CAN. PAT. AC UTR. PONT. SIG. REF.

CUJUS SAPIENTIAM, VIRTUTEM, ERUDI-
TIONEM SUSPEXIT ITALIA,

CUJUS CINERES ROMA TANTO VIRO ORBA-
TA IN MEMORIAM AC SOLATIUM

SERVAT.

CUJUS MAGNA IMAGO PRÆSENS ASTARE
CREDITUR, AD HÆC SEPULCHRA.

AMATA

AVORUM, PATRIS, ET FRATRIS,
FLAVIUS QUÆRENGUS POIAGHI COMES ET

CAN. PAT. FRATRIS F. PATRUO.

OPTIMO

ANNO MDCXXXVII..

E in Padova nella Chiesa di S. Agostino il medesimo Flavio fece
porre presso al Deposito di sua Nonna questo Epitaffio.

ANTONIO QUÆRENGO

UTR. PONTIF. SIGN. REFERENDARIO,

PAULI V. GREG. XV. URBI VIII. PRÆLAIO

DOMESTICO, SACRI COLL. A SECRETIS.

POST CARD. ANTONIANUM, ET

CAN. PATAVINO.

CUJUS MERITA ELOQUENTIS, AC ERUDITÆ

SAPIENTIÆ, PROBITATIS, JUDICII ROMA

PRÆDICAT, SCRIPTATE TESTANTUR, NOMINIS

AN.

ANTONII DIGNISSIMO AB ANTONIO AVUNCULO, MAGNO MAXIMIL. I. IMP. A CONS.
ET TRIDENTI PRÆTORE
FLAVIUS QUÆRRNGUS POIAGHI COMES,
PAULI, GREG. URB. INTIMUS CUBICULAR.
ET CAN. PAT. FRATRIS F. PATRUO DE SE
OPT. MERITO P. C. VIXIT ANN. LXXXVII.
OBIIT ROMÆ MDCXXXIII.

Scipione Aquilano.

FU il Cav. Aquilani Lettor Pubblico di Filosofia nello Studio di Pisa sua Patria, e da quello , che egli dice in alcuni luoghi dell'infrascritto suo Libro , e molto più dalle virtù , ch' e' ne trasse , ben si vede essere stato Scolare del Buonamico . Compose un piccolo , ma dotto , ed erudito Libro delle Sentenze de' Filosofi Antichi , che forse si farebbe , come avviene , con gli altri suoi Scritti perduto , se da Giorgio M. s. suo Scolare , che lo mandò alla Stampa , non ci fosse stato preservato . Questo è il titolo , con cui fu posto in luce . *Scipionis Aquiliani Pisani Equitis D. Stephani de Placitis Philosophorum , qui ante Aristotelis tempora floruerunt , ad principia rerum naturalium , & causas motus assignandas pertinenteribus , studio , & opera Georgii M. s. Medici , ac Philosophi . Venetiis 1620. apud Joannem Guerilium in 8.* Il qual Giorgio M. s. principia la sua Dedicatoria con queste parole .
 „ Clarissimo , prudentissimeque Viro Joanni Maria Junctæ . Tametsi „ (vir omni laudum genere cumulatissime) præclaro huic Operi , „ quod tuo dico nemini . & rei perractatæ magnitudine , & aucto- „ ris conspicua dignitate satis splendoris inesse videatur , &c .
 Nella Prefazione dice in particolare del Libro . „ Quanta sit , „ studiouse Lector , Operis , quod nunc publicam lucem experitur , di- „ gnitas , atque præstantia , vel ex ipsa frontispicio affixa inseri- „ ptione facile dgnoscet , &c . E dopo avere accennata la difficoltà , che si trova nell'intender bene le Sentenze de' Filosofi Antichi , soggiunge . „ Prædictas tamen sententias Scipio Aquilianus Phi- „ losophus acutissimus , atque olim Preceptor meus amantissimas , se- „ dula diligentia , itagenii perspicacia , studiorum recondita eruditione , „ & in-

„ *insecutus est, & assuetus, ut passibus omnibus rem ipsam non lip-
„ piensibus oculis intuentibus. Hoc igitur Opusculum (amice Lector)
„ ab humissimo Praeceptore iampridem cum illius ingentes erudi-
„ tioniis fructus degustarem mibi traditum, atque ab exemplari tran-
„ sumptum, nunc tandem tuae consulens utilitari in lucem profero.
„ Auctore quidem inscio, atque (ut futuram arbitror) invito.
Paganino Gaudenzio a cat. 170. del suo Libro intitolato *Cartae
Palantes*, dice così. „ *Nec sponni debet Aquilani Liber licet
mole parvus, quem de veterum Philosophorum sententiis exaravit :*
L' istesso Paganino Gaudenzio a cat. 101.*

*Si vero aut mersere Aquilanum funere acerbo
Divæ atrae, vel si præceps Acarisi concidit etas,
Illos doctrinæ insigni, virtuteque claros
Gratae perpetua decorabant laude Camienæ.*

Lese nell' Accademia il di 10. Agosto 1597. sopra l'Eco, e ne riportò grande applauso, come al 5. Libro degli Atti.

Cav. Lodovico Cardi Cigoli.

Siccome esercitò sempre con ottimo gusto, e con lode somma la Pittura, e l'Architettura; così non volle tenere oziosa la penna sua intorno alle dette Arti: poichè in Libreria del Setenissimo, e Reverendiss. Sig. Principe Cardinale Francesco Maria de' Medici, si trova il seguente manoscritto originale. Il Cigoli. *Prospettiva pratica di Fra Lodovico Cardicigoli Cavaliere della Sacra, ed Illustrissima Religione di S. Giovanni Gerofolimitano, dimostrata con tre regole, e la Descrizione di due Strumenti da tirare in Prospettiva, e modo di adoperargli, ed i cinque Ordini di Architettura, tolte loro misure. Al Setenissimo Ferdinando II. Granduca di Toscana.* In foglio. La suddetta Opera si vede, che era all'ordine per darsi alle Stampe, come ne è degnissima, leggendovisi in fine le Licenze per l'impressione, di Monsig. Arcivescovo, del Padre Inquisitore, e del Ministro di S. A. R. Di ordine di Monsig. Arcivescovo la rivedde Pandolfo Ricasoli Canonico della Metropolitana, che le fa una onorevolissima attestazione. In principio della suddetta Opera vi è la Vita del Cav. Cardi Cigoli, dalla quale si sono tratte le seguenti

notizie. Lodovico Cardi fu cognominato il Cigoli , dal luogo detto Cigoli , dove egli nacque , il qual luogo fu antichissima Possessione de' suoi Avi ; i quali essendo della Consorteria de' Gualandi , Nobil Famiglia della Città di Pisa , di quella uno di loro partitosi , in detto luogo si ritirò , e continuandovi a stare , siccome i di lui Successori , avvenne che mediante la denominazione presa da un Cardo , mutarono il Casato in Cardi . Di questi essendo nato il nostro Lodovico , venne in Firenze a fare gli studj di Grammatica ; ed avendo il suo principal talento al Disegno , finalmente i suoi a persuasione degli altri , che facevano gran conto del genio , che questo fanciullo mostrava a disegnare , lo diedero a erudire ad Alessandro Bronzino grande in quest' Arte . Avendo il Bronzino una Stanza ne' Chiostri di S. Lorenzo , dove faceva studj di Notomia , avvenne , che il Cigoli studiando anch' esso tal materia , per il setore de' Cadaveri acquistò un Mal caduco sì fiero , che fu costretto di lasciare la Professione , e ritirarsi in Villa . Dopo qualche anno , al fine risanato continuò i suoi Esercizzj ; ed avendo avuta occasione di far delle Opere per il Granduca Francesco , fu da esso , come quegli , che conosceva l'abilità del Giuvane , provvisto di tutto ciò , che gli poteva essere di aiuto ; onde sempre maggiore era il profitto del Cigoli , e fece moltissime Opere degne . Studiò Architettura da Bernardo Buontalenti , e Mattematica da Mef. Ostilio Ricci , Mattematico de' suoi tempi eccellente , il quale avendo molte occasioni in quel tempo di operare , fece fare gran pratica , sì nelle cose di Mattematica , come di Prospettive al Cigoli , il quale nondimeno stando intorno al suo Maestro si esercitava nell' Architettura , ed ancora vedendo l'esercizio di tutte le cose , che all' Arte sua potevano recar gioimento , si tratteneva nel modellare . Attese ancora alla Poesia , e praticò per tutte le Accademie del suo tempo con applauso , ed onore . Fece moltissime Opere in varie Città d' Italia , il pregiò delle quali è noto a tutti coloro , che hanno intelligenza di tale Arte ; le quali siccome non restano indietro a quelle di qualunque altro Pittore , che sia mai stato , così sono in tanta stima , che poco più oltre si può la Pittura promettere di fama . Fu studiosissimo della Notomia , e di essa ebbe tale intelligenza , che è stimata la migliore di tutte quella , che ci è di suo in rilievo ; per la quale si vede non essere stato forse minore Modellatore di quello si fosse

si fosse egli sommo Pittore. Stette molto tempo a Roma, ove fu gratissimo a tutti i maggiori Personaggi di quella Città, e vi fece particolari, e pubbliche Opere di Architettura, e di Pittura, e sempre ne riportò i primi onori, quantunque assai contrastati gli da molti invidiosi, che lo perseguitarono. Per le Opere sue tanto favore ebbe appresso Paolo V. e appresso il Cardinal Borghese, che procurarono appresso il Gran Mastro di Malta, che fosse accettato in quella Religione. Qui noi trascriveremo la Lettera patente, che egli ebbe.

FRATER ALOFIUS DE VVIGNACOURT.

*Dei Gratia Sacrae Domus Hospitalis S. Joannis Hyerosolimitani
Magister humilis, pauperumque Jesu Christi Custos Religioso in
Christo Nobis Charissimo Nicolao De la Marra, Commendarum
nostrarum de Rieti, & Fermo, & de Buccino Prioratum Urbis,
& Capue Commendatori, ac pro nostro Ordine in Romana Cu-
ria Oratori, & Procuratori Generali, seu cuicunque Fratri Mi-
liti predicti Ordinis nostri in Conventu nostro recepto salutem
in Domino, & diligentiam in Commissis. Serie praesentium
tibi significamus, qualiter pro parte dilecti Viri Ludovici Cardi
Cigoli Florentini fuerunt Nobis praesentatae Literae Apostolicae
Sanctiss. D. N. Dom. Pauli Divina Providentia PP. V. sub das.
Rome apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die secunda Martis
proxime preteriti Pontificatus sui anno octavo. Quapropter No-
bis exponi fecit dictus Ludovicus se magnopere desiderare Do-
mino, Beatae Virgini Mariae, ac Divo Joanni Baptista Patrono
Nostro sub virtutum regulari Habitu Ordinis Nostri in gradu
Fratrum Militum Obedientiae Magistrali perpetuo inservire, ac
nomen suum militia nostra dare, eiusque cervicem Christi iugo
supponere, prout in supra insertis Literis Apostolicis continetur.
Hinc est, quod pium, & sanctum eius propositum in Domino
collaudantes, & amplectentes, intuitu, & contemplatione Illustriss.
ac Reverendissimi Domini Cardinalis Borghesii prescripti Nostri
Ordinis Protectoris de Nobis, eodemque Ordine quam optime me-
riti, cum eidem Illustrissimo D. Cardinali rem gratam, & ac-
ceptam facere summopere exoptemus, qui praesertim receptionis
gratiam a Nobis instantissime pettit, tenore praesentis auctorita-
tis potestate Apostolica Nobis concessa, & attributa tibi commis-
timus, & mandamus, ut quotiescumque pro parte dicti Ludovici*

Cardi requisitus fueris, non obstante quod obligatus reperitur in summa in praesertim Literis Apostolicis mentionata, & tibi consisteris ipsum honestis Parentibus procreatam fuisse, & ex perpetua Christianorum Stirpe, nulla Iudeorum, aut aliorum a Fide nostra alienorum admixtione trahere originem, probèque, & non flagitiosè semper vixisse, ac nullam artem, seu exercitium sordidum, aut mechanicum exercuisse, eundem Cingulo Militia nostræ cum cæromontis, & solemnitatibus per Statuta nostra requiritis, Habituisse per Fratres Milites obedientiæ magistralis buiusmodi gestari solitum induas, & insignias, atque ad expressam prædicti Nostri Ordinis professionem regularem cum votorum emissione servatis servandis admittas. Pariter tibi in præmissis, & circa ea autoritatem, & facultatem, & totaliter vices nostras impartimur. Super quibus omnibus, & singulis conscientiam tuam oneramus. Omniaque, & singula (ut præmittitur) per te gesta, & peracta per Not. Publ. & Legalem in scriptis autenticeis redacta ad nos, & nostram Cancellariam transmittantur. Taliter igitur in præmissis te geras, ut tua apud nos mereat commendari sedulitas. In cuius rei testimonium Bulla nostra Magistralis plumbea est appensa. Dat. Melite in Conventu Nostro die ultima Mensis Aprilis millesimo sexcentesimo decimo tertio. Fu modesto a segno tale, che la sua Conversazione era da tutti desiderata; e con tal genio applicò alla Pittura, che quantunque ciò fosse contro la volontà de' suoi, egli diceva non poter far di meno, essendosi di essa Arte inamorato prima di conoscerla. Morì in Roma addì 8. di Giugno 1613. in età di anni cinquantadue, con dolore di tutti quei Cardinali, e Principi, alcuni de' quali gli vollero infino assistere nella sua Malattia, esercitandosi nelle opere di servirlo attualmente. Ne scrive ancora la Vita, ma seccamente, Giovanni Baglione a car. 153. e 154. delle sue Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti. Del suddetto Manoscritto del Cigoli, che si trova in Libreria del Serenissimo, e Reverendissimo Sig. Princ. Cardinale, fa menzione il Cinelli a car. 579. delle Bellezze di Firenze, nel qual suo Libro parla anche in diversi luoghi di varie Pitture dell' istesso Cigoli. Al Sereniss Granduca Ferdinando II. non la dedica l' Autore, che era già morto, ma Gio: Batista Cardi Cigoli. Il Davanzati nelle Postille al 4. Libro di Tacito a car. 453. così ne scrive „ La Scrittura, che si tiene in mano, e li „ clà-

„ Ofanina sottilmente dagli Scienziati , riesce volgare , e non vive ,
 „ se non vi ha dottissima Squisita ; è fatta , quasi oro-brunito , risplendere dalla diligenza , e fatica . Queste trogo essere state grandi
 „ ne' grandi Scrittori , e A ti i Nobili , avidi , e non mai lazzati dell' eccezzionalità , e gloria . Lodovico Cardi , detto il Cigoli . Giovane innamoratissimo della Pittura , mi pare , che gli vada molto bene imitando . Il Galileo a c. 56. della sua Istoria , e Dimostrazioni intorno alle Macchie Solari . „ E chi non è capace di più , procura di aver Disegni fatti in regioni remotissime , e gli conferisce con i fatti da se negli stessi giorni , che assolutamente gli ritroverà aggiustati con i suoi ; ed io pur ora ne ho ricevuti alcuni fatti in Bruxelles dal Sig. Daniello Antonini ne' giorni 11. 12. 13. 14. 20. 21. di Luglio , i quali si adattano a capello con i miei , e con altri mandatimi di Roma dal Sig. Lodovico Cigoli famosissimo Pittore , ed Architetto . Ed a car. 104. dell' istesso Libro . „ Ma se alcuno per aver forse consumati tutti i suoi studj in simil foggia di dipignere , volesse poi universalmente concludere , ogni altra maniera d'imitare essere imperfetta , e blasimevole , certo che 'l Cigoli , e gli altri Pittori illustri si riderebbono di lui . Nella Galleria del Cavalier Marino vi sono suoi Versi sopra due Pitture del Cigoli , cioè sopra un Endimione , che dorme , e sopra una Leda . I seguenti sono sopra la Leda .

*L' Angel canoro , e bianco ,
 Lo qual con arte tanta
 Preme alla bella Leda il molle fianco ,
 Sai tu , Cigoli mio , perchè non canta ?
 Perocchè non sapevo
 Cantar , sennon morendo ;
 Come in sì lieta sorte
 Può mai temer di morte ?
 Se tu con quel pennel , che tanto vale ,
 L' hai già fatto immortale ?*

Le invenzioni , e 'l condusimento delle insigni , e nobilissime Esse quie fatte in Roma dalla Nazione Fiorentina al Sereniss. Granduca Ferdinando Primo , furono del nostro Cardi Cigoli , leggendosi a car. 4. della Descrizione delle dette Esse quie . „ Commessero con assoluta cura , ad arbitrio l' invenzione , ed il condusimento di questa funeral Pompa , al Sig. Lodovico Cigoli Pittore , ed Ar-

„ chi-

chitetto Fiorentino , di raro , e preclaro ingegno , lietissimi ,
 e contentissimi di potere (onorando l'eterna memoria di tanto
 Principe , colle Opere di tanto Facitore) render certi se stessi , che
 la ricordanza del riverentissimo affetto loro , debba come insignita
 dall'eccellenza del suo pennello venir propagata anch' ella nell'im-
 mortalità del suo nome . Nella Descricione delle suddette Esse-
 quie vi è il Cardi Cigoli nominato con lode a car. 16. ed altrove ;
 e in fine vi è un Sonetto di Gio: Jacopo Panciroli in lode di
 Monsig. Giulio Strozzi , e del Sig. Lodovico Cigoli . A car. 55.
 vi si legge , che il Tempesta fece l'intaglio del Catafalco ; per
 esserne stato pregato dal Cigoli suo affettuosissimo Amico .

1598.

Riccardo Tomson .

IN quanta stima appreso : Letterati del suo tempo fosse Riccardo Tomson Inglese , si può gevolmente comprendere dal Casaubono , e dallo Scaligero . Il Casaubono gli scrive sette Lettere , ripiene di vera stima , ed affetto , come si può conoscere da alcuni luoghi delle medesime per una breve notizia di esso qui vi trascritti . Nella Lettera 12. a c. 16. 17. 18. e 19. scrive . „ Sed redeo ad tuas , quæ profecto maria quædam gaudiorum mibi attulerunt . E più vivamente dimostra il conto , che ne faceva in quell' altre parole . „ Ego nunc Ariani dissertationes publicè expono , cuius aurei Libri , neque Schegkius , neque Vvolfius umbram viderunt . O Philosophum ! O dignum tuo excellenti ingenio campum ! Qua- „ re si me audis rape mibi banc palmam , dum adhuc in medio est posita ; offero tibi quidquid habuero , quod invare te possit ; moliebar ipse aliquid , sed melius hoc onus in tuos valentissimos humeros incumbet . E poi egli non dubita domandargli consiglio , ed aiuto per un' Opera sua . „ Sue' onium scis mibi esse ad manum , in eo si quid babes , quæso adiuva . E nella Lettera 77. a car. 96. e 97. sono gran segni d'affetto verso il Tomson . „ Quid tibi nunc dicam , quibus gaudiis elatus animus mibi sit , ubi tuas vidi , inspexi , legi ? E poi . „ Quid tu ? Tu igitur ad nos aliquando reversurus es ? O diem illum mibi letum , & festum . „ qui

„ qui te mibi oscularium amplectentesque sustat : Tu Deus magis
 „ votis annus, & in illud nos serua opus. E altroye. „ At ille
 „ Iud super omnia gratum, & commodum, si brevi inde ad nos ad-
 „ volaveris, prius quam cui expectatione plane tibescamus. Vale „
 „ me ama, ac cereberrimas Literas mitte, si salutum esse vis. E il-
 „ medesimo conferma nella Lettera 110: a car. 127. e 128. „ Van-
 „ mibi ex animi sententia dilecta, & probate. E con non minore a-
 affetto, ed onore gli scrive nella 115. carte 133. e 134. „ Binas,
 „ iam accepi Literas charissime Virorum. E poi. „ Non facile
 „ credis, mi Thomson, quam male me habeat, quod longe adeo a te,
 „ ab illo, (intendendo dello Scaligero) a ceteris doctis Amicis meis
 „ sim semotus: Sed hoc est conditio rerum humanarum, ubi ubi
 „ tuber. E per fine con sommo affetto gli dice. „ Vale meum
 „ delicum, & meus amor. E nella 208. a car. 230. e 231. gli scri-
 ve con manifeste dimostrazioni di stima, nel mandargli un suo
 Libro. „ Ecce tibi, quem tantopere vifus es optare, amicissime
 „ Thomson, animadversionum nostrarum Librum, qui si spei tuae nul-
 „ la respondeat ex parte, testor fidem tuam, non banc esse meam, sed
 „ tuam culpam: nam ego quid feci, quid dixi, cum expectationem
 „ tantam infortunatissimi scripti in animo tuo excitarem? E poi.
 „ Ego vero, mi Thomson, etiam illud a te pro mutuo amore expecto,
 „ ut quacunque aut ipse animadverteris; aut ab aliis animadversa
 „ esse cognoveris, perperam nobis scripta, & omnia in scedam
 „ consicias, & tecum commanices. Hoc mibi praesta officium, & im-
 „ mortalitate me donatum a te censebo. Quod scribis te, si semel Lige-
 „ tiā Uxorem, ac Liberos produxero, ad nos advolvaturum, serio
 „ ne amabo, an ioco a te scriptum? Si ioco, cum me cum Uxore tui
 „ amansissima ludis? Si serio, quid moraris? En hic omnes, quos
 „ petis adsumus cupiditate tui videndi, amplectendique incensi.
 „ Veni igitur optime, & amicissime Virorum. E nella Lettera 569.
 a carte 630. e 631. conferma l' opinione, che aveva altroye
 dimostrata del valor suo, con queste parole. „ Gavisus sum
 „ non displicuisse tibi Polybium nostrum, quamquam scio quid interierit
 „ morem inter, & indicium: ubi serio legeris, que sunt a nobis
 profecta, invenies, scio, qua reprobendas, multa, & gravia.
 Nè minor conto faceva di quest' Uomo l'erudito Giuseppe Scaligero, siccome per le sue Lettere si comprende. Nella Lettera 222.
 a car. 501. commettendogli una certa tal' Opera sopra Vitruvio,
 parla

parla in questa maniera. „ Per amicisiam nostram te orb , at
 „ si copia tibi detur , Virtutum cum veteri exemplari conferre , il-
 „ lum laborem ne gaveris mea gratia ; maximo me devinxeris benefi-
 „ cito . Quod te iterum , atque iterum rogo . E nella 234. a.c. 302.
 „ parlando lo Scaligero del suo Eusebio , non si ritiene di scrivere
 „ al Tomson , che egli ne debba essere il giudice . „ Tu videbis
 „ aliquando , & iudicabis . E nella 235. a car. 303. Parlando con
 molto onore del Lessico di Fozio , lo prega a darlo in luce per
 utilità de' Lettrerati . „ Quia tamen laborem legentiam levare
 „ possit , quod in eo omnia congesta sunt , que sparsim in aliis rele-
 „ gereabor est , non exiguum a studiosis gratiam iniveris , si tam-
 „ utilem Librum in publicum exire patiaris . Altri molti luoghi nel-
 le Lettere dello Scaligero si ritrovano , che dimostrano vivamente
 la stima , e l'affetto , che egli aveva verso il Tomson ; siccome nella
 Lettera 236. a carte 305. „ Ego , mi Thomson , ita de te mihi per-
 „ suasi ut nihil non a te , quod in tua potestate situm sit , impetrare
 „ me posse confidam : atque utinam iterum garrire quid tecum liceat !
 E nella 237. a carte 307. „ Quanta latititia me afficerint tuae ,
 „ cum Libro Mōrē Hannibalkm , alio argomento , quam Epistola tibi
 „ probandum esset . E nella 239. a car. 311. „ Jam dudum ad tuas
 „ postremas respondi ; gratias enim egī , ut & nunc ago de Josepbo
 „ Gorionide Hebreo : neque dubito , tum te meas accepisse , tum meam
 „ sollicitudinem intellexisse , quod pro meritis tuis in me satis ma-
 „ gnas referre non possum , quas debebam grates . Nella Lettera 242.
 a carte 317. „ Tandem optatissimas tuas Literas accepi , &c.
 „ Juri querelam de silentio tuo instituebam ; sed acceptis tuis Literis
 „ te culpa finis , & me cura liberavi . Lo Scaligero nomina con
 molta lode il Tomson ancora in Lettere scritte ad altri , siccome
 altri fanno di esso onorata menzione ; Fra i quali David Eschelio
 nella Dedicatoria dell' Elogie Legationum , Dexippi Atheniensis ,
 Eunapii Sardiani , &c. dice : „ His Corollarium addidimus , Eclo-
 „ gis Librorum amisorum ; quas e Codice Ludovici Menni Flo-
 „ rentini doctissimus Riccardus Thomson Anglus mecum amice com-
 „ municabat . E Domenico Baudio in una sua Lettera scrive
 all' R. Riccardo Tomson , che è la 91. del secondo Libro a carte 281.
 e 282. „ Quantquam non admodum opera mea frequens , ant lar-
 „ ga sum in missione Literarum , tamen cave suspicere quidquama
 „ autorita nostra , constatique viro indigitam ; Nam et si nullas dedi-
 „ „ pto-

*publicos obfides constantia, ut clarus ille Vir, cuius nunc personam
in hac Academia sustineo, tamen probè memini, nec me unquam
copiet oblivio, quid benemeritis amicis, quid humanissimo Virorum
Riccardo Thomsonio debeam.* Lo Scaligero scrive al Cesaubono
nella Lettera 48. a car. 171. molte cose in biasimo di Fiorenza,
dicendo, che gliel' aveva avvise il Tomson: Ma essendo egli
quivi stato trattato con intera cortesia, non par verisimile, che
egli ciò facesse. Forse egli avrà scritto allo Scaligero, che in
que' tempi le Lettere non riceveano giustamente i premj loro,
o altra simil cosa. Ma lo Scaligero avrà aggiunto biasimo a Fi-
orenza per l' odio, che portava a Ruberto Titi, che egli nomina
Fiorentino; ma che in vero era dal Borgo a S. Sepolcro.

1600.

Giovanni Altoviti.

Dscriisse questo Cavaliere con somma eleganza le Esseque,
fatte in Firenze per Margherita d'Austria Regina di Spa-
gna, e sono stampate in Firenze con questo titolo. *Esseque
della Sacra Catolica Real Maestà di Margherita d'Austria
Regina di Spagna, celebrate dal Serenissimo Cesimo Secondo
Granduca di Toscana IIII. descritte da Giovanni Altoviti. In
Firenze nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli, e Fra-
selli 1612.* L'edizione è in foglio, e le Figure, che l'arricchisco-
no furono per lo più intagliate dal Callotti, e dal Tempesta.

1602.

Niccolò Arrighetti.

FU questo Gentiluomo versatissimo nella Matematica, e nella
dottrina di Platone; i Dialoghi del quale traduceva in nostra
lingua, quando fu sopraggiunto dalla Morte. Erasi messo
a sì nobile opera con tanto ardore, che alcuni prenderono occa-
sione di affermare, che egli cavasse da Platone l'immortalità,

Q q

o la

e la morte. Era eccellente ancora nella Poesia Toscana ; ed il giorno avanti al cominciamento della sua brevissima infermità, compose un bellissimo Sonetto, nel quale va comparando l'Anima nostra, che in questa valle di lagrime sta racchiusa in vile, e misera Carne ; ed è continuamente dalla morte insidiata, alla preziosa Porpora , che nel profondo del Mare sta dentro al ricchio fangofo , temendo ognora le Reti de' Pescatori ; e dopo avere esortato l'Uomo a procurar sennò da' propri mali , conchiude così ispirito vaticinante.

E mentre irreparabili venire

Vedi aperti , o in aquato i dì fatali ,

Segno al tuo apprender sia , saper morire .

Meritò la sua Morte i Pianti universali ; e Carlo Dati nostro Accademico ne fece la Orazione Funerale , la quale si trova manoscritta appresso del nostro Segretario. Fu amicissimo degli Uomini Virtuosi , ed in particolare del Galileo nostro Accademico , e di Enea Piccolomini.. Ha lasciate molte Memorie della sua Virtù , che si vedono alle Stampe , e sono. Orazione di Niccolò Arrighetti Accademico della Crusca , cognominato il Difeso , recitata da lui pubblicamente in essa Accademia. In Firenze 1614. nella Stamperia di Cosimo Giunti in 4. dedicata al Sig. Neri Corsini . Delle Lodi di Cosimo Secondo Granduca di Toscana . Orazione dë Niccolò Arrighetti Accademico della Crusca , detto il Difeso , recitata da lui pubblicamente in essa Accademia . In Firenze appresso il Giunti. 1621. in 4. La dedica al Serenissimo Granduca Ferdinando Secondo . Orazione reitata al Sereniss. Granduca di Toscana Ferdinando II. nelle Esseque della Granduchessa sua Madre la Serenissima Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria da Niccolò Arrighetti Autor di quella , il dì 17. di Novembre 1621. In Firenze per Gio. Battista Landini 1621. in 4. Ci sono di esso manoscritte moltissime cose , come Orazioni , Discorsi Sacri , Lezioni , Accuse , Difesa , Cicalate , Tragedie , Drammi , Commedie , tra le quali è celebre quella da esso intitolata *La Gratitudine* ; Poesie Liriche , Poesie Piacevoli , e Burlesche . Ordò pubblicamente nella nostra Accademia adì 8. Febbraio 1605. per la Morte di Pier Segni , e riportonne gran lode . Fu Consolo nella medesima l'anno 1622. e pigliando l'Uffizio da Galileo Galilei Vecchio Consolo , esortò gli Accademici vigorosamente a volersi esercitare con

Non pubblicò Ragionamenti nella materna Lingua , è negli Studj delle belle Lettere , sopra ciò recitando bellissima Orazione ; Siccome altra simile nè fece in render poi l'Ufizio ad Alessandro Venturi suo Successore.

1604.

Matteo Cutini.

DI questo Virtuoso Ecclesiastico si ritrovano presso un nostro Accademico alcuni Componimenti Poetici , e fra quelli un' ingegnoso Ritmo , *In Excidium Templi S. Maria Floris.* che principia .

*Valde magnum Cœli fulmen ,
Valde magnum Flora culmen
Ista nocte tetigit .
Debet Florem Flora fere
Et conqueri , quare quare
Tanta moles concidit .*

Etc.

Domenico Mellini nostro Accademico , scrive una Lettera a Matteo Cutini , della Morte del Cardinal Silvio Antoniano , che si trova in fine de' suoi Opuscoli a car. 56. 57. 58. e 59. Principia : „ *Mattheo Cutinio Sacerdoti , Viro eruditissimo , & ex animo amico* „ *Dominicus Mellinius Guid. F. S.* Fra le altre cose , q ivi gli scrive . „ *Quare quum nimium reconditum , & penitus abstrusum animi* „ *mei dolorem amplius sustinere , & ex latebris , ne erumpat , retinere non* „ *possim , & aliqua modo egeam consolatione , ad prudentiam , consiliū , & pietatem tuam , optime , & eruditissime mi Cutini , confusione statui . Id enim mibi satis firmum esse duxi , ad agitudinem* „ *meam saltem leniendam . Amicissime igitur , ad amicissimum accede;* „ *& veluti Medicus diligens ipsi tanquam ego adhuc medicinam . Fer tecum salutaria illa medicamenta , qua non de Nartbecio , aut* „ *armario , sed de ingenti , immensoque Divina Scriptura Sacra* „ *promantur ; queque mirifice quoddam modo mixta , & temperata* „ *proponunt nobis Basilius ille Magnus , Gregorius Nazianzenus co-* „ *guomento Theologus , Cyprianus acutus , & in dicendo vehemens ,* „ *& alii*

„ & alii eiusdem Ordinis Sapientissimi , & penitentiorum homines , &c.
 „ Ego vero quoad tenebris fortiter resistans dolori . Tu ergo veni ;
 „ vel potius advoce . Nam hoc levabar meo , ad ventus videlicet tuo .

1605.

Gio: Batista Sogliani.

DA quanto appresso si noterà , si comprende essere egli stato buon Poeta piacevole , ottimo Comico , ed insigne Giureconsulto . Alessandro Allegri gl' indirizza un suo Capitolo , che è nella quarta Parte delle sue Rime Piacevoli ; e nella Lettera avanti il medesimo Capitolo , diretta al famoso Legista Andrea Facchino , scrive del Sogliani in questa maniera . „ E così ne son fatto migliore , come io debba discretamente governarmi col vostro Gio: Batista Sogliani novella pianta del Parnaso Burlesco , di che io tengo le chiavi il dì delle Quattro Tempora , camminando seco per via di mezzo , cioè non loddandogli troppo le nuove sue Composizioni , affinchè presumendosi egli strabocchevolmente (peccato della maggior parte de' Giovani suoi pari) non ponesse , come si dice , il tetto ; né di soperchio biasimandogliele io sia cagione , che fattosi pusillanimo , ei lasci la magnanima sua impresa . Per le quali parole si comprende ancora , essere stato egli molto familiare del celebre Facchino . Quanto poi egli valesse nello stile Comico , lo dimostra la sua Commedia , che s'intitola *L'Uccellatoio* , stampata in Venezia appresso Giovanni Guerigli nel 1627. in 4. e dedicata al Cavalier Cosimo da Castiglione Senator Fiorentino , e Sopraventente Generale delle Fortezze del Sereniss. Granduca : alla quale egli medesimo fece le Annotazioni . Scrisse ancora un Trattato *De Jurisprudentia selecta* , come egli afferma nelle dette Annotazioni , dicendo a car. 60. „ Ma in difesa degli Avvocati , e dell'eccellenza della pratica ho scritto copiosamente in un mio Trattato , che s'intitola *De Jurisprudentia selecta* nel Libro Terzo , il qual Trattato , aiutantemi la Divina Grazia , verrà presto in luce . Ed a car. 161. „ Ma di questo tratteremo a lungo nel nostro Trattato *De Jurisprudentia selecta* . A car. 217. „ Ora-
bant causas malas ; perchè i moderni Romani hanno oramai
 „ nello

» nello scrivere in Jure superati gli Antichi; e come questo sia vero,
 » si dirà da noi nel Trattato De Jurisprudentia selecta , sotto il titolo
 » De Juris Interpretibus . Ed a car. 235. „ Ma della visita delle
 » Carceri , e sue facoltà ; e dell'origine di essa , e de' privilegi de'
 » Debitori , ho scritto copiosamente nel Trattato De Jurisprudentia
 » selecta .

Benedetto Buonmattei.

Varie sono le Opere di questo nostro Accademico , per le quali
 meritò egli onorevol fama tra' Letterati ; ma per non aver-
 le noi potute aver tutte a mano , solo i titoli si trascrivono
 delle seguenti . *Della Lingua Toscana di Benedetto Buonmattei Pubblico Lettor di essa nello Studio Pisano , e nell' Accademia Fiorentina , Libri due , impressione terza . In Firenze 1643. per Zanobi Pignoni , in 4.* Dédica il Buonmattei il suddetto suo Libro
 al Serenissimo Granduca Ferdinando II. e fra l' altre cose scrive a-
 chi legge : „ l. Autor della presente Opera , ec. non fidandosi
 interamente di se medesimo , dopo all' averla conferita per lo spa-
 zio di più di dieci anni co' primi Leterati di tutta Italia (che a vo-
 lerne qui registrare i no ni troppo lungo riuscirebbe) si risolvè , già
 sono quasi venti anni , di mandarne fuori una particella , espo-
 nendola così alla vista , e sottoponendola alla censura di tutti gli
 Uomini per intendere il parere de' più , e da quello risolversi , o a
 pubblicarla compitamente , o a correggerla , o del tutto oppri-
 merla . Ha sentiti in questo tempo varj pareri , e in voce , e in-
 iscritto , sì a penna , come stampati ; de' quali ponderato , e il
 numero , e la qualità , sì è lasciato alla fine persuadere a darla
 fuori questa terza volta (che nella seconda non ebbe parte veruna)
 di ben dieci Trattati fatta maggiore . A' quali si doveva aggiugner-
 ne sei , o sette altri molto importanti per così perfezionar l'Opera:
 e quel dell'Affiso in particolare ; oltre a quello dell'Ortografia , e del
 modo del Punteggiare , ma per degni rispetti gli riserbo a un' al-
 tra volta , ec. *Orazione di Benedetto Buonmattei fatta in morte
 del Serenissimo Don Ferdinando Medici Granduca Terzo di Tosca-
 na . In Firenze per Gio: Antonio Caneo 1609. in 4.* La dedica il
 Buonmattei all' Illustriss: Sig. Alessandro Orsino Abate di S: Leo-
 nreno

renzo in Cremona. Le Tre Siroccie, Cicalate di Benduccio Ri-
boboli da Mattelica : fatte da lui in diversi tempi in occasione di
generale Sravizzo nella Nobilissima Accademia della Crusca.
Colla Declamazione delle Campane. In Pisa per Francesco delle
Rote 1635. in 4. e le dedica lo Stampatore all'Illustrissimo Sig.
Giovanni de' Medici Marchese di Sant' Angelo Governatore di
Pisa, ec. Il derto Stampatore nella Dedicatoria fra l'altre cose
scrive. „ E se finalmente per ora si tace il nome dell' Autore ,
„ sarà fra pochi Mesi , piacendo a Dio , pubblicato colle Lezioni
„ fatte da lui in Firenze , e qui , sopra Dante ; con altre Orazioni ,
„ e Discorsi in varie materie , ec. La prima delle tre sudette Ci-
cilate è sopra quel Proverbio : Molti a Tavola , pochi in Coro ;
nella quale si disputa , dove si duri maggior fatica a mangiare ,
o a bere. La seconda , Della somiglianza , che è tra il Popone ,
e'l Porco. La terza sopra la Definizione del Poeta , afferente ,
Poeta essere un' Animale ; che si fa uccellare in Versi. Altre cose
ci sono stampate del Buommattei , delle quali per non averle
a mano , come si è detto di sopra , non si è potuto trascrivere
i titoli. Ne vanno ancora attorno alcune manoscritte , e tutte
degne di questo Nobile Letterato .

1606.

Ab. Canonico Niccolò di Tommaso Strozzi .

Questo Virtuosissimo Cavaliere , che fu Canonico della Metropolitana Fiorentina , Consigliere di Luigi XIV. Re di Francia , e suo Ministro alla Corte di Toscana , nacque a' 3. di Novembre 1590. e morì a' 17. di Gennaio 1654. ab Incarn. Fu ammesso nell' Accademia degli Alterati , e vi si chiamò l'Ammostato ; la quale s' adunava , con gran concorso , e stima in Casa Gio: Battista Strozzi nostro Accademico suo Parente , detto il Cieco , Uomo notissimo , per la sua gran Letteratura , di cui faremo la dovuta menzione nella seconda Parte di questa Opera . Qui vi si fono continuamente sentire e in Versi , e in Prosa ; come pur fece nella

nella Crusca , in cui si chiama il Cometa. In età di circa a 30 anni andò a Roma , e fu dell' Accademia de' Fantastici ; ed in un Libro stampato dalla medesima , vi si vedono diverse sue Poesie. Di quivi andò in Spagna con Monsig. de' Massimi , de' tintorovi Nunzio ; e piacque molto il suo spirto vivace , e bizzarro . A quella Corte molto compose , e delle migliori Poesie ne formò un Libro , che intitò *Selva di Parma* , con pensiero di stamparlo ; ma ritornando in Italia , ed a Roma , più non vi pensò ; e si vede manoscritto in mano de' suoi Eredi . Fu gratissimo , e familiare a molti Principi per il suo gran sapere , e genio spiritoso ; e specialmente al Duca Alfonso II. di Modana , il quale voleva , che egli facesse un Poema sopra al Cardinal Luigi d' Este ; E al Duca di Savoia , che altresì l' invitò a comporre sopra Amedeo Duca suo Antenato ; e di questo alla sua morte si trovò il primo Libro del Poema incominciato . Di suo alle stampe si vedono in Versi . *Epitalamio nelle Nozze* di D. Taddeo Barberini 1628. *Parafraſi delle Lamentazioni di Geremias Profeta* 1635. in 4. *Il Sole Epitalamio nelle Nozze del Duca Francesco di Modana*. *Una Canzone contro la Superbia nel 1642*. Una Canzone intitolata *La Clemenza trionfante , per il perdono di Bordeaus* 1651. E in Prosa . *La Orazione Funerale del Principe di Gianville* nel 1640. E quella *Di Luigi XIII. Re di Francia* nel 1643. Molti nelle loro Opere hanno parlato di lui ; fra gli altri il Gaddi negli *Elogi Istorici* . E Leone Allazio nell' Opera intitolata *Apes Barbarinae* . Il Canonico Girolamo Lanfredini nostro Accademico , a car. 20. e 30. della sua Descrizione delle Esequie fatte al detto Principe Gianville , così ne parla . „ E perciò dal Sig. Abate Canonico Niccolò Strozzi , con ampio tributo di eloquente facondia , non tanto in proprio nome , quanto in comune ossequio della Compagnia , gli furono rendute dimostrazioni di devoto affetto , e straordiario dolore , ec. E ben si conveniva , per narrare azioni immease , Lingua straordinaria , ec. Filippo Galilei nostro Accademico , che fu poi Vescovo di Cortona , loda molto il nostro Strozzi in una sua Canzone , che si trova stampata dopo la di lui Orazione , per la morte del detto Principe di Gianville . Francesco Rovai nostro Accademico , indirizza al Sig. Abate Canonico Niccolò Strozzi , la sua Canzone contro l' Invidia , che si trova a carte 169. delle sue Poesie . Nella detta Canzone , a carte 174. gli scrive .

Strozzi

AB. NICCOLO' STROZZI.

*Strozzi gentil, cui del mio Cuor le chiavi
Dì pure affetto in dono,
Sian di candore ornate
Le mie note veraci e te soavi.
Per te d' Invidia i Cerberi son mali,
E poste in abbandono
L' Iare di foco armate,
An per farti in incontro i fiscbi acuti;
Tu colla Clava di Virtute interna
Vinci, Alcide d' Astrea, Cocito, e Lerna.*

Un'altra Canzone, indirizza l' istesso Rovai, al medesimo Abate Canonico Niccold Strozzi , che si trova a carte 251. In essa a carte 258. gli scrive.

*Strozzi, ben qui serviemmi,
Cb' infra le Stelle del Toscano Cielo
Saettaron tre Lune almi fulgori;
Ma tu di gloria ingemmi
Col proprio merto un sì mirabil velo,
Cbe in lui versar vogl' io di Pindo i fiori;
Tacendo antichi onori,
Vanue all' ombra gentil de' Lauri tuoi
Cresciuti al Sol de' Barberini Eroi.*

A carte 261. , finisce co' seguenti versi.

*Cran lode ha la Vittoria
Di chi tra rischi, ove fortuna è duce,
Sa trionfar su fier nemico estinto;
Ma con più bela gloria
Nel chiaro sen d' eternità riluce,
Chi per sola Virtù la Morte ha vinto.
Te stesso or qui dipinto
Rimira, o Strozzi, e della propria image
Sii al volante più p' accresca il vago.*



Giose

Giorgio Corefio.

FU Nobile di Chio , di professione Medico , e Lettore della Lingua Greca nello Studio di Pisa ; e mentre , che ivi si tratteneva , fece stampare i tre suoi seguenti Opuscoli . Una sua Descrizione in Versi Greci del Calcio , che fu stampata in Venezia in 4. l' anno 1611: appresso d' Antonio Pinelli , e fu ristampata in Firenze l' anno 1688. , e a carte 49. e seguenti , delle Memorie del Calcio Fiorentino . Operetta intorno al Galleggiare de' Corpi solidi all' Illusterrimo ed Eccellentiss. Principe il Sig. D. Francesco Medici , di Giorgio Corefio Lettore della Lingua Greca nel famofissimo Studio di Pisa , contro l' Opposizione del Sig. Galileo Galilei . In Firenze appresso Bartolommeo Sermartelli 1612. in 4. Vicino al fine della detta Operetta , scrive ancora alcune cose contra' l Mazzoni , in difesa d'Aristotile . Orazione di Giorgio Corefio Lettore della Lingua Greca nello Studio di Pisa in lode dell' Eccellentiss. Principe Sig. D. Francesco Medici , da lui recitata in Lingua Greca in detto Studio , e dipoi tradotta nell' Italiana Favella . In Pisa appresso Giovanni Fontani 1614. in 4. Questa Orazione fu poi ristampata in Firenze in 8. e benchè di essa se ne trovino due edizioni , l' Allazio non ne ebbe cognizione . Dopo la morte del Serenissimo Principe , che era suo Protettore , per vari sinistri incontri , che ebbe in Pisa , fu necessitato a tornarsene nella Grecia , del che non picciolo male ne avvenne ; poichè qui vi scrisse molti perniziosi Libri contro la Chiesa Latina . Onde varie sono le notizie , che si ritraggono da vari Autori intorno a lui . Montig. Allazio , peritissimo di tali materie , scrive le seguenti parole a carte 411. 412. e 413. della sua *Diatriba de Georgiis* .

Vivit hoc tempore Georgius Corefius Chius , nobilis genere , professione Medicus , ingenio acri , pietate ambibitus , Religione ex Schismate , latinis , per quos profecerat (Pisis namque studuit) improbus , cum d' eo quotidie odium in eos acerrimum ostendat , & scripto etiam aliquando tam insigniter iniuriam faciat ; Græcis , quorum patrocinium videtur suscipere , cum Schismatis venena evomat , eo que a recto veritatis tramite in profundum bore' eos

„ baratram conetur abducere , parum fides . Scriptis narratio-
 „ nem incliti certaminis Florentinorum Græcis versibus , quod apud
 „ illos Calcio , apud antiquos Arystatum appellatur . Edita est Venetiis
 „ 1611. apud Antonium Pinellum in q. Græco & Latino carmine scriptis
 „ sed perum feliciter . Et Italice , contra le Gallegianti del Ga-
 „ lileo in q. Seguita dopo l' Allazio a far menzione de" Libri
 scritti dal Corelio contra i Latini , che qui vi possono vederii , e do-
 po fogliugne . „ Scriptis præterea Martyrium Sancti gloriose
 „ Martyris Theophili . L' istesso Montig. Allazio nel Lib. 3. cap. 7.
 pag. 997. e 998. della sua insigne Opera De perpetua consensione
 „ Ecclesiæ Occidentalis , atque Orientalis ; scritte . Georgius Co-
 refus Chius , Professione Medicus , ingenio rudit , & contumacè
 „ dictione barbarus , & loquens magis , quam eloquens pietate ambi-
 bius , &c. Eius in prolegnationem Schismatis Ovus insipiens , atque
 „ infantissimum editum est , cum aliis eiusdem farinae scriptis , Bar-
 laam , Palamæ , Severi , Meletiis , Margunis , Nili , Scalariis , Lon-
 dini Græcæ ; in quorum Ogdoadem non illepede legit Jo. Matthæus
 „ Cariophilus , &c. Pluraque alia pro Schismate contra Latinos ex-
 „ male sentientium monumentis , ab aliis confutata , ex b. lataque in-
 „ unum congesta variis Disputationibus Corefus concutit , atque illæ
 „ sunt , &c. Ne si tralrivono i titoli , che qui vi possono vedersi .
 E più sotto . „ Audio nunc illi a Patriarcha Costantinopolitano ,
 „ Sacrarum Edium aditum , Mysteriorum communionem , & Cbrstia-
 „ norum colloquia interdicta esse . Deus bene veritas , quod agit ,
 „ derque illi , ut tandem ad frugem applicans animam , redeat in-
 viam . Crede il suddetto Allazio , come può vedersi a cart. 412.
 della detta sua Diatriba de Georgiis , che l' Cariofilo , nelle se-
 guenti sue parole De Professione Spiritus Sancti contra Garganum ,
 intenda di Giorgio Corelio . „ Tertium absurdum est , ex his au-
 „ daciore effectos , non modo absurdas babere opiniones , ac importu-
 „ nas , sed stolidæ nugari , & garrire : Verum etiam saltare sese , &
 „ scribere non seruus , ac latentes forent , amantes primas Cathedras ,
 „ & vocari Rabbi . Quod malum adeo nostris excravit temporibus ,
 „ ut quidam , cum Medicinae profiterentur artem , e Medicis Theologo-
 „ a se ipsis constituti , Theologica scripta ediderint in lucem , & cum
 „ cordora curare tenerentur , animas occiderint , quorum scripta adeo
 „ inconcinnè compacta non coherent , & intoleranda inscrita sunt
 „ referita , ut vere quispiam dicere queat , impossibile esse eos ipsos ,
 „ qui

qui illa compoſuerunt, ſcripta, & intellexiſe, que ſcripferint.
 E benchè l'Allazio ſcriva di eſſo nella ſua *Diatribā de Georgiis*:
 Ad Latinorum mentem, & amicitiam demum accessiſe narratur,
 che ciò ſucceſſe non vien confeſſato dall' Abate Papadopoli nel
 ſuo dottiſſimo Libro, pochi anni ſono ſtampato in Padova: anzi
 non ſolamente non la ſcrive, ma in oltre impugna il Coreſio in
 molti luoghi forteſſamente, trattandolo male affai; e per tralafciare
 gli altri a car. 14. colonna 1. ſcrive. „ *Coresius Chius Medicus,*
demens Theologus, & celeberrimus bor ſeculo Photianus. E ben
 vero, the il Padre Goir, Uomo non ſolamente dottiſſimo, ma
 anche piùiſſimo, nel ſuo iſigne Libro intitolato: *Rituale Græcorum*
cum Interpretatione latina, &c. forſe in riguardo dell'amicitia,
 che aveva col Coreſio, non ſolamente non lo cenzura mai, ma in
 oltre non poco lo loda. Eccone alcni luoghi. A carte 315.
 „ *Suisque item aliis Literis Georgius Coresius Chienſis, ut doctē,*
 „ *ita, & benevolē ſcribit, &c.* A car. 441. „ *Hinc doctiſſimi,*
 „ *quos noverim Græcorum, Allatius, Coresius, & Ligariſius, bie-*
 „ *quidem muſquam tale officium vidiffe, iſte recens eſum, ille ut*
 „ *reprobatum eſſe babendam, & ab Autore Schismatico editum*
 „ *sunt reſtaſi.* A c. 644. „ *Audiendus Georgius Coresius Chien-*
 „ *fis, qui de bis in Euchologio memoratis ſimpliſibus, frequentiibus*
 „ *a me Literis ſollicitatus, ut upprime tum rituum Græcorum, tun*
 „ *Physiologiae doctrina doratas, respondit, &c.* A car. 678. „ *His*
 „ *Orationibus utantur Calabri, Apuli, & Siculi Græci; Ve-*
 „ *netis namque ſubiecti, mentem, & ſenſum Constantinopolitani*
 „ *Patriarchæ ſtudioſus ſequuntur, &c.* acceptaverunt quoque illas
 „ *Orientales nonnulli, & ut in uſum altas memini quondam mibi*
 „ *ab iſpis oſtentas, transcriptas vero, & quaſi laudatas, & re-*
 „ *cepitas a quibusdam, tum plerisque ſui Ritus Orationibus recen-*
 „ *ter a me miſit, multa mibi neceſſitudine coniunctus, Georgius*
 „ *Coresius, &c.* E dal ſopraddetto Autore il Coreſio vien nominato
 a carte 117. 156. 319. 320. 434. 646. 903. 927. e altrove.
 E inſerifſe etiā in quella iſigne Opera varie Oraziōni da lui
 mandategli.

DISCORSI

1609.

Antonio del Migliore.

FU questo Nobile nostro Accademico amantissimo della bella letteratura; Onde con ragione ben può chiamarsi vero germoglio di quella nobil Pianta di Filippo suo Padre. Andò egli procurando continuatamente nutrirsi negli studi , per mezzo de' quali egli profittò così tanto , che gli furono occasione, che nella sua giovinezza , alcuni Letterati i Parti delle loro fatiche gli consacrassero ; infra i quali il Robertello gli dedica le sue Esplicazioni , sopra l' Epitalamio di Catullo ; onde nella sua Dedicatoria di esso , così favella . „ *Franciscus Robortellus Utinensis Antonio Filippi F. Meliorio S. D. Mirificè delectatus sum tum tao illo veteri erga me amore recognoscendo, tum incredibili studio, quo te flagrare video, bonarum artium, totiusque antiquitatis pernoscenda.* „ *Nam quod Horatium torum iam diligenter perlegeris, est mibi vehementer gratum, spero enim te ex doctissimi Poeta lectione multo locupletiorem factum. Sed quid plura? novi enim ego ingenium tuum, novi indolem præclararam. Perge igitur, ut capisti, & tandem in omni studiorum genere statue tibi esse elaborandum, quantum nobilitas tua, & expectatio, quam de te apud omnes contastasti, postulat.* Ruberto Titi dedica ad Antonio del Migliore, le sue Poesie Latine , principiando la Dedicatoria colle seguenti parole . „ *Robertus Titius Praeclarissimo Viro, summoque Literatum fautori Antonio Meliorio Patrono suo S. P. D. Quum multum dignece mecum ipse cogitarem, Antoni Vir præstantissime, quanam possimum ratione pro tuis erga me innumeris beneficiis grati animi specimen aliquod præbere possem, &c.* L' istesso Ruberto Titi indirizza a Antonio del Migliore la sua Egloga , intitolata , *Macron* , che si trova a car 150. 151. 152. 153. e 154. Parimente Pietro Gherardi , nella Dedicatoria al Sereniss. Granduca Francesco , allora Principe , delle sue Annotazioni , sopra il terzo Libro de' Comentarij d' Alessandro Afrodiseo , sopra la Topica d' Arittoile , in tal forma ne discorre . „ *Quam enim non gravatè, cum præstintissimorum Virorum, Lelii Taurelli, & Antonii Melioris commendatione fortasse de me nonnulla commotus essem, me in illorum*

ANTONIO DEL MIGLIORE.

387

ram adolescentium cum rum aggregatis, quorum studia Pisis anticis
quisissimo literaram locis, tua summa benignitate frequentur, ac
sustentantur. Nel primo Libro de' Versi Latini di Pietro Gherardi, a car. 10. e 11. ve ne sono alcuni *ad Antonium Meliorum*.
Per non ci allungar troppo, ne trascriveremo solamente alcuni
pochi.

Antoni omnibus e viris benignis,

Quotquot Tuscia terra procreavit,

Antistes, Charitumque alumne dulcis,

Pro meo in te amore singulari

Commendo tibi me, meamque causam:

Etc.

Xam quis te officiosior, magisque

Juvandi cupidus? quis Urbe in ista

Gratiosior est apud potentem

Principem, Italie decus perenne?

Etc.

Et me in perpetuum, Patrone dulcis,

Hoc magno officio tibi obligaris,

Et tua bac facies benignitate,

Ut qui te prius unice colebam

Propter mirificos tuos lepores,

Tuique ingenii suavitatem,

Idem adiungere cogar obligatus;

Ingentem cumulum meo in te amori;

Et te non secus ac bonum parentem

Prosequi pietate singulari.

Il Varchi ancora indirizza un Sonetto a M. Antonio del Migliore,
il quale esiste nella seconda Parte de' Sonetti a c. 73. ove vi si trova
ancora la Risposta del detto Antonio del Migliore. Il Sonetto
del Varchi principia.

Anton, che come il vostro altero nome,

*Il principio della Risposta del Sonetto di Antonio del Migliore
di tal guisa.*

Varchi quanto il Peneo più chiaro il nome.



Trans.

Francesco Rondinelli.

Quanto fosse questo Virtuoso Gentiluomo , e veramente d'ab-
bene , oltre a dotto , di costumi incolpati , è cosa nota a tut-
ta la Città nostra , nella quale molti ancor vivono , che l'u-
mo di lui dottrina , e bontà frequentemente rammentano . Esercita
egli la riguardevole , e nobil Carica di Bibliotecario del Sereniss.
Granduca ; la quale al presente è così degramente occupata dal
nostro Segretario Sig. Antonio Magliabechi , Letterato di quella
immensa , universale , rara , e recondita erudizione ; di quel pro-
fondo , ed ammirabil sapere ; di quel soprattutto , ed esquisito giudi-
zio , che il Mondo fa . Da lui ricevute abbiamo (siccome , in or-
dine agli altri , suo è tutto ciò , che per avventura di buono , e raro
si ritrova in questo Libro) le seguenti Notizie del nostro buon
Rondinelli ; di cui si leggono in stampa le seguenti Opere .

Relazione del Contagio stato in Firenze l'anno 1630. e 1633.
*Con un breve Ragguglio della Miracolosa Immagine dell' Im-
pruneta . Al Serenissimo Ferdinando II. Granduca di Toscana . In
Firenze per Gio. Batista Landini 1634. in 4.* La suddetta
Relazione è del Rondinelli , come chiaramente si vede dalla sua
Dedicatoria al Sereniss. Granduca Ferdinando II. In principio di
essa vi è una Canzone del Rovai , nella quale si loda la Pietà del
Sereniss. Granduca di Toscana , ne' tempi calamitosi dell'anno 1630.
e s'invita il Sig. Ferdinando Bardì de' Conti di Vernio , ed il Sig
Francesco Rondinelli Autore della Relazione a celebrare le sue
Lodi . Nella suddetta Canzone vi si leggono i seguenti versi ,

*E tu , che fra i Torrenti altri , e grandi
Nilo rassembri , e via ne porti il duolo ,
Se di colta eloquenza i fiumi spandi ,
Tra le bell' onde omai
Prendi i Medicei rai ,
Ed ergi della gloria al chiaro Polo ,
Le Rondinelle tue Fenici al volo .*

*Relazione delle Nozze degli Dei , Favola dell' Abate Gio. Carlo
Coppola , rappresentata nelle Reali Nozze de' Serenissimi Granduchi
di Toscana Ferdinando II. e Vittoria Principessa d' Urbino . Alla
medesima Granduchessa di Toscana . In Firenze nella nuova
Stampa .*

Stamperia del Massi, e Landi 1637. in 4. Ancora la fuddetta Relazione, dalla Dedicatoria chiaramente si vede, essere del Rondinelli. Esseguie della Maestà Cesarea dell' Imperadore Ferdinando II. Celebrate dall' Altezza Serenissima di Ferdinando II. Granduca di Toscana nell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo il dì 2. di Aprile 1637. In Firenze nella Stamperia de' Massi, e Landi 1638. in 4. Che la Descrizione di quelle Esseguie sia del Rondinelli, si cava chiaramente dalle seguenti parole, che vi si leggono a car. 7. „ Il carico di tutte le Iscrizioni, e de' Motti, fu dalla medesima Altezza commesso a Francesco di Raffaello Rondinelli suo Bibliotecario, Autore della presente Relazione, ec. Grandissimo numero d' Iscrizioni, Elogi, ec. compose il Rondinelli, sì per altre Esseguie, come per diversi Particolari. In principio dello Scisma d' Inghilterra, e d' altre Operette del Davanzati, stampate in Firenze l' anno 1638. vi è il Ritratto del Sig. Bernardo Davanzati, di Francesco di Raffaello Rondinelli, all' Illusterrissimo Sig. Filippo Pandolfini Senatore Fiorentino. In principio del Compendio dell' Istoria di Mef. Francesco Guicciardini, di Mef. Manilio Plantedio, ristampato in Firenze nella Stamperia del Massi, e Landi, vi è il Ritratto di Mef. Francesco Guicciardini, di Francesco Rondinelli, all' Illusterriss. Sig. Filippo Pandolfini Senat Fiorentino. Scrive Jacopo Gaddi a c. 66. delle sue Poesie.

FRANCISCO RONDINELLO,

Patritio, & Academico Florentino. Viro candidissimo, & barissimaque.

EXTEMPLORALE.

Salve, o Frater amabilis, medulla
Cordis, vis animæ, lepor, venustas,
Robur, deliciaque, deinceps ego alter:
Te, quem plus oculis meis amavi,
Te, quem plus oculis meis amo nunc,
Usque plus oculis meis amabo.

A car. 78. e 79. vi è una Lettera dell' istesso Gaddi al Rondinelli, della quale ne trascriveremo una parte.

FRANCISCO RONDINELLO.

Ergo ne te copit male nata oblivio nostri,
Vis animæ, vita vita, decusque mea?
Ergo ne perpetuum taciturnas ducere lutes
Te invat, o nostri non memor, alter ego?

Quod.

*Quando erit, ut carum silenti lumine nomen,
Quæque valent hostes flectere, verba bibam?
Rumpere iam tempus, minus aqua silentia rumpo
Index fra etna litera amicitia.*

Etc.

*Exprimo & ipse tui simulacrum mente loquaci,
Idque memor semper lingua secunda refert,
Cynthia seu famulo, seu Phœbus in ætere regno
Francisci nomen nocte, dieque sonat.
Ipsi te muri, tectumque, Librique salutant,
Per me tu vol tas docta per ora virum.
Conviva & Medico dum Bacchi munere fundor,
Opto tibi niveos ore bibente dies.
Hæc amor edocuit cordis regnator honesti,
Hæc ad te noster scribere iussit amor.
Nil magis infensum, quæcum mutum pectus, amori est.
Si me frater amas, scribe loquente manu.*

Il Canonico Girolamo Lanfredini a car. 14. della sua Descrizione delle Esseque fatte al Principe di Gianville. „ Nel quale (cioè nell' Architrave) a caratteri d' oro si leggeva scritto il seguente Elogio del Sig. Francesco Rondinelli , eccellente in qualsivoglia Composizione , e di perfetto gusto . Cosimo Noseri , dedica il suo Opuscolo Geometrico ; *Ad Illusterrimum Franciscum Rondinellum , Ferdinandi II. ab Etruria Bibliothecarium doctissimum.* Monsignor Ottavio Boldoni nel suo Volume , intitolato *Epigraphica* , inserisce diverse Iscrizioni , o Elogi del Rondinelli . A carte 298. scrive : „ *Illa enimvero, vel nota ineruditis fabula* „ *vel si ignota clarescit satis ex ipso attexto in Epigrapha, que fon-* „ *tem exornat in Augustali Florentino, Francisco Rondinello Au-* „ *thore amoenissimo, &c.* A car. 401. „ *Gravem quoque Inscriptio-* „ *nem ab hoc loco duxit Franciscus Rondinellus, &c.* Nell' istessa pagina poco sotto. „ *Quo in genere sapit idem Auctor palato* „ *maxime Literatorum in Epitaphio honorario ex verbis Taciti con-* „ *cinnato, &c.* A carte 645. „ *Non hic autem trepidabis, Lector* „ *censuram rogatus super Epitaphio, quod nuper commisit marmori* „ *Franciscus Rondinellius, rogatu Thomæ Rinuccinii in defunctum* „ *Fratrem. Scilicet homo non minus Sacris Literis, quam Profanis* „ *ad*

ad eum sinceris acem infraeclissam, memoriam Viri Sancti, cuius
Sculpturam fama defuncti, acque in summo Templo Archiepisco-
palis suo translata, confignandam posternati duxit, confessis florii-
bus e Sacris Bibliis in hunc spicrissimum pietatis, & moratissi-
mum titulum, vidiicit, &c. A car. 675. His berens vesti-
giis Elegia recensio, ac fastile Princeps nostri temporis, Fran-
cisus Rondinellus Patrius Fiorentinus, & A. Biblioteca domes-
tifica Serenissimi Ferdinandi II. Magni Duxis Eboracie in finem
gentilis sui Octavii Rondinelli exempli edidit syronibus finaliter
censuram emeritis, &c.

1610.

Senat. Donato dell' Antella.

Oltre l' offertele Virtù, Dottrina, e Cariche di questo Cavaliere, si vede appieno nella Orazione, fatta in sua lode da Camillo Rinuccini, come si è detto di sopra, di lui facendo memoria. Ne fa menzione ancora Vincenzo Pitti nella Descrizione dell' Essequie di Filippo II. a carte 7. dove parlando del Sereniss. Granduca, dice così . . . , Alla cura delle quali (Carita per l' impostativa, e per la dignità sempre in altre confuite, & simili occasioni da numero eletto, di Senatori esercitata) come fra tutti i suoi gravissimi pensier, al pari d' ogni altro gli fosse a cuore, fece l' elezione di Donato dell' Antella, Gentiluomo di somma prudenza, e valore; la persona del quale era appresso di lui in tanto creduto, stima, e reputazione, che ne' più importanti consigli del Reggimento, ed affari del governo de' suoi felicissimi Sedi la tenne continuamente impiegata. L' Adimari nella Meliponene a car. 26. e 27. ne scrive il seguente Elogio.

DONATO DELL' ANTELLA

Patrio, e Senator Fiorentino fu chiarissimo lume
Di Magnanimità, di Fortezza, di Giudizio,

E di singolar prudenza Civile.

Con quegli arredi ascese a quei più sublimi gradi,
Che al servizio della sua Patria, e de' suoi

Principi, lo potebbero inalzare;

Vissé Celibe.

S 1

Lasciò

Lasciò morendo emulo, e seguaci del suo valore,

I Nipoti :

Fra' quali Niccoldo, principalsimo Senatore anche agli

Auditore, e Consigliere di Stato del Serenissimo.

Granduca di Toscana; fu grande;

Onde se non s'è, se per il Nostro, che il Cattivo

Di Firenze si dovrà appellare.

Segue poi col Sodetto, che principia

au Cade, a Nefra della Guerra, le tese difese.

Ec. ec.

1612.

Mario Guiducci.

UNO di quei più rari ingegni, e pellegrini, che abbia avuto la nostra Accademia, è stato certamente Mario della Nobil Famiglia de' Guiducci; il quale più volte quivi recitò Lazioni assai belle, e lodate; e fra l' altre, due sopra le Poesie di Michelagnolo Buonarroti, in difesa del suo Amore; ed un'altra, mentre era Consolo l' anno 1617, sopra le Comete; la quale si vede stampata, con questo titolo. *Discorso delle Comete di Mario Guiducci, fatto da lui nell' Accademia Fiorentina nel suo mestier Consolato.* In Firenze nella Stamperia di Piero Ceroncelli alle Stelle Medicee 1619. in 4. Deda il Guiducci il detto suo Discorso *Al Serenissimo Leopoldo Arciduca d' Austria.* Si leggono ancora in stampa di suo le seguenti Opere. *Lettera di M. R. P. Tarquinio Galluzzi della Compagnia di Gesù, di Mario Guiducci.* Nella quale si giustifica delle imputazioni dettegli da Lo arto Sarpi Bigensano nella Libra Astronomica, e Filosofica. In Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignoni 1620. in 4. Le due suddette Operette sono state ristampate in Bologna, nel secondo Volume delle Opere del Galileo. *Al Serenissimo Ferdinando II. Granduca di Toscana per la Liberazione di Firenze dalla Peste.* *Panegirico di Mario Guiducci Accademico Linceo.* Il suddetto Panegirico si trova stampato a carte 307. e seguenti della Relazione del Contagio stato in Firenze l'anno 1630. e 1632. composta da Francesco Rondinelli. Una sua Lettera al Principe Cesi,

Cesi, si trova stampata a car. 43. e 44. della quarta Parte delle Lettere Memorabili, raccolte dal Bulifon. Il Padre Orazio Graffi, sotto nome di Lotario Sarsi, nella sua Libra Astronomica, e Filosofica, pretese, che 'l Discorso delle Comete fosse del Galileo, non del Guiducci, scrivendo, fra l' altre cose a car. 4. le seguenti parole. „ *Primum enim Galileus ipse in Literis ad Amicos Romanam datis, satis aperte Disputationem illam ingenii sui factum fuisse profiteatur, &c.* Intorno a questo, così scrive il medesimo Galileo a carte 15. e 16. del Saggiatore. „ E già senza punto allontanarmi di qui, chi sarebbe quello, che avendo pur qualche notizia della prudenza di quei Padri, si potesse indurre a credere, che alcuno di essi avesse scritto, e pubblicato, che io in Lettere private scritte a Roma ad Amici, apertamente mi füssi fatto Autore della Scrittura del Sig. Mario, cosa che non è vera, e quando vera füssse stata, il pubblicarla non poteva non dar qualche indizio di aver piacere di sparger qualche seme, onde tra stretti Amici potesse nascere alcuna ombra di differenza: E quali termini sono il prendersi libertà di stampare gli altrui detti privati? Ma è bene, che V. S. Illustriss. sia informata della verità di questo fatto. Per tutto il tempo, che si vide la Cometa, io mi ritrovai in Letto indisposto, dove fendo frequentemente visitato da Amici, cadde più volte ragionamento delle Comete, onde mi occorse dire alcuno de' miei pensieri, che rendevano piena di dubbio la dottrina darane fin qui; tra gli altri Amici vi fu più volte il Sig. Mario, e significommi un giorno aver pensiero di parlare nell' Accademia delle Comete, nel qual luogo, quando così mi füssi piaciuto, egli avrebbe portate tra le cose, che egli aveva raccolte da altri Autori, e quelle, che da per se aveva immaginate, anco quelle, che aveva intese da me, giacchè io non era in istato di potere scrivere; la qual cortese offerta io riputai a mia ventura, e non pur l'accettai, ma ne lo ringraziai, e me gli confessai obbligato. Intanto di Roma, e di altri luoghi da altri Amici, e Padroni, che forse non sapevano della mia indisposizione, mi veniva con istanza pur domandato, se in tal materia aveva alcuna cosa da dire, a' quali io rispondeva: non aver' altro, che qualche dubitazione, la quale anco non poteva rispetto all' infermità mettere in carta; ma ch' bene sperava, che potesse essere, che in breve vedessero tali miei pensieri, e dubbi inseriti in un Discorso

„ d'un Gentiluomo Amico mio , il quale per onorarmi aveva preso
 „ fatica di raccogli , ed inserirgli in una sua Scrittura . Questo è
 „ quanto è uicino da me , il che è anco in più luoghi stato scritto
 „ dal medelimo Sig. Mario ; nechè non occorreva , che il Sarti cosa
 „ aggiungere al vero , introduceisse mie Lettere , né mettesse il Sig.
 „ Mario a si piccola parte della sua Scrittura (nella quale egli ve-
 „ l'ha molto maggior di me) che lo spacciasse per Cogitta . Or
 „ p'ichè così gli è piaciuto , e così segna , ed in tanto il Sig. Mario
 „ in ricompensa dell'onor fattomi , accetti la difesa della sua Scrit-
 „ tura . Il medelimo Galileo per tralasciare altri luoghi a c. 7. &
 „ dell' istesso Saggiatore . „ Non mi è giovato lo starmi senza-
 „ parlare , che questi tanto vogliolosi di travagliarmi , son ricorsi
 „ a far mie l'altrui Scritture , e su quelle avendomi molto fiera lite ,
 „ si sono indotti a far cosa , che a mio credere non suol mai seguire ,
 „ senza dar chiaro indizio d'animo appassionato fuor di ragione .
 „ E perchè non dee aver potuto il Sig. Mario Guiducci per conve-
 „ nienza , e carico di suo officio , discorrere nella sua Accademia ,
 „ e poi pubblicare il suo Discorso delle Comete , senza che Lotario
 „ Sarti persona del tutto incognita , abbia per questo a voltarsi con-
 „ tro di me , e senza rispetto alcuno di tal Gentiluomo , farmi Au-
 „ tore di quel Discorso , nel quale non ho altra parte , che la firma ;
 „ e l'onore da esso fatto mi nel concordare col mio parere , da lui
 „ sentito ne' sopradetti Ragionamenti avuti con que' Signori Amici
 „ miei , co' quali il Sig. Guiducci si compiacque spessi di ritrovarsi ?
 Di questa Disputa del Guiducci , e del Galileo col Padre Orazio
 Graffi , scrive brevemente l'Abate Menaggio a car. 1070. e 1071.
 delle sue Origini della Lingua Italiana . Alessandro Adimari
 a car. 472. del suo Pindaro , parlando degl'Accademici Lincei ,
 dice così . „ Duolmi di non aver qui campo di far maggior rac-
 conto ; ma quei Signori Accademici stessi , che a guisa di tanti Soli
 risplendono , non mutuata luce , sono a se medelimi Testimonj di
 lor valore , e basti il ricordare il Sig. Galileo Galilei vero Linceo ,
 che ha penetrato il Corpo Lunare , e l'incognite per avanti Scelle ,
 per lui dette Medioce , il Sig. Francesco Stelluti , ed il Sig. Mario
 Guiducci , che negli Scritti loro fanno palese il merito di tanti
 altri Signori .



1615.

Monsig. Gio. Batista Rinuccini Arcivescovo di Fermo.

Questo Virtuoso, ed ottimo Prelato, dopo essere stato nella Corte di Roma impiegato in vari Posti molto onorevoli, e infra gli altri, nella Carica di Segretario della S. Congregazione de' Riti; fu da Papa Urbano VIII. nel 1625. promosso all' Insigne Arcivescovado di Fermo: e nel 1645. da Innocenzo X fu mandato, con carattere di Legato Apostolico, in Irlanda. Fu egli l' Autore del Libro intitolato *Il Cappuccino Stozzese*. Il Cardinale Sforza Pallavicino gl' indirizza la sua bella Operetta, dell' Arte dello Stile; e nel Capitolo primo, fra l' altre cose, gli scrive.

„ Molti titoli mi obbligavano a rendervi alcun tributo del mio riserente, e cordiale affetto nella divulgazione delle mie Opere.

„ Non mi è uscito di mente, come voi foste de' primi, che riguardate, per fama d' erudizione, e d' ingegno, dolcemente spronate, con qualche benigno applauso, la mia puerizia nella carriera delle Lettere. Nel che vi conformaste colla benignità del gran Card. Ottavio Bandini vostro Zio, tanto parziale de' miei studi più giovanili, e più biondi, quanto senza temerità non avrei potuto sperare a' più maturi, e canuti, ec. Imperocchè non ho io voluto, che le mie Dedicazioni sien testimonianze di solo affetto, ma insieme ancora di stima: onde ho eletti Personaggi, non più amabili a me per la loro benevolenza, che venerabili a ciascuno per la loro dottrina, e per la loro virtù. Ma sarebbe, o cieco per ignoranza, o losco per invidia, chi non iscorgesse in voi l' egregio splendore di queste doti. Vive ancora in questo Collegio Romano, dove io dimoro, l' onorata ricordanza del vostro sublime ingegno, il quale nell' età più tenera non solo prometteva, ma produceva frutti di perfetta eccellenza; vive non meno in questa Corte, la quale si gloria di non ammirare eziandio l' ammirabile; e pure ammirò voi, giovane, se credeva agli occhi, vecchio, se dava fede all' udito, ramente gli animi de' più eminenti Personaggi del Mondo, e del primo Personaggio del Mondo nell' Accademia del Quirinale. Nè da poi

che

che la Sacra Mitra vi ha cinto il crine , corre pigra la fama in tutte
 le parti d'Italia a divulgare gli encomj della vostra zelante , e pode-
 rosa facondia . Di quella facondia , con cui esercitate sì degnamente
 l'Ufficio di Succesore degli Apostoli , e tonando sopra il vizio , dif-
 fondete pioggia di manna , per alimento della pietà . Benchè più
 eloquente Oratore per la causa del Cielo , contra l' Inferno siete
 ancora colle opere , che colla voce . Il vostro esempio è forse
 l' unico Predicatore miglior di voi . Nessun credo vissé mai tanto
 incorrotto , quanto incorrotto voi foste da ogni starlo di mal co-
 stume per tutto il corso della età vostra , ec. E chi è , che al pre-
 sente non porga lodi alla prudenza pastorale del Santissimo Inno-
 cenzo Decimo , in definar Voi , quasi Angelo Difensore , e Custo-
 de , nel combattuto , ma glorioso Regno d' Ibernia , ec. Chi è ,
 che non benedica il vostro zelo Apostolico , in esporre di buon-
 grado la fiacchezza della vostra complessione alla rigidezza d' un
 Clima , altrettanto lontano a' benigni influssi del Sole , quanto vi-
 cino alla maligna crudeltà de' figliuoli delle tenebre ? ec. Questi
 sono i pregi , che mi rendono venerabile la vostra Persona , che
 mi fanno gloriar della vostra amicizia , e che mi spingono a voler
 nelle mie Scritture l' ornamento del vostro nome . Ma non meno
 efficaci sono i rispetti , che mi determinarono ad indirizzarvi que-
 sto mio Libro particolare , più tosto che alcuno degli altri , che ho
 pubblicati . Cercasi in esso , come sopra io diceva , la vera idea di
 spiegare in carte le materie più aspre , e più scientifiche . Ma dove
 può questo mio Libro indagare una tale idea meglio , che in voi ?
 Non è lungi dalla vostra memoria , siccome io credo , che gli anni
 addietro , con atto di modesta , e confidente amicizia , mi ricerca-
 ste di udire alcuni vostri Componimenti , scritti sopra varie funzio-
 ni del Vescovo ; e di significarvi poscia liberamente ciò , che a me
 ne paresse : e che io , avendo ascoltato uno intero di que' Discorsi
 per lo spazio di un' ora senza muover labbra , se ciglio , proruppi
 finalmente in Elogiendale , che arrivò tutto inaspettato alla mode-
 razione del vostro animo . Tralascio io qui di registrarlo , perchè
 se la sentenza , che allora io diedi , conformossi alla verità , mancò
 tuttavia in me la giurisdizione di preferirla . Ma l' applauso co-
 mune de' Letterati , giudice ben competente , concorrendo poi
 nelle medesime lodi , mi ha fatto intendere , che per avvedersi di
 una gran luce , non fa mestieri d' aver gran vista . Il sentir materie

si ari-

„ Quaride, così antere, così digiune, trattate con tanta copia di
 „ pellegrini concetti, con tanta soavità distile, con tanta lautezza
 „ di ornamenti, e di figure, summi oggetto di più alto stupore, che
 „ non sarebbono i deliziosi giardini, fabbricati sugli ermi scogli dall'
 „ arte de' Negromanti. Nessuno dunque meglio di voi potrà giudi-
 care, se ciò, che in discorso in questo Argomento si conformi al
 vero; perchè il conformarsi al vero, è lo stesso, chel il confor-
 marsi con ciò che voi osservate. Evidentemente io per altro dovrei
 tenere di venir proverbiato, come già quel Vecchio, che alla
 Mensa d'Antiooco ard. favellava in presenza d'Anibale sopra l'Arte
 militare; ma colui non avea veduto esercitarla da quell' Anibale,
 al quale ne discorrevà. Jo forse meno errerò in parlar con voi di
 quest' Arte; perchè innanzi l' ho veduta esercitata mirabilmente
 da voi.

Senator Bali Andrea Cioli.

DAI proprio merito, e sapere riconobbe l'avanzamento di sua Personale Dignità, e Caniche di Segretario di Stato del Serenissimo Granduca Ferdinando Secondo, di Bali nell'Illusterrimo Ordine Militare di S. Stefano, e di Senator. Da lui fu corretta, e data in luce un' Opera sotto il titolo di *Saggi Morali*, ed un *Trattato della Sapienza degli Antichi*. In Firenze appresso Pietro Cecconcelli in 12. Scrive fra l' altre cose nella Dedicatoria al Sereniss. Granduca le seguenti parole. „ Essendosi compiacita V. A. S. dopo aver giudicata la presente Opera, in-
 titolata *Saggi Morali*, e *Trattato della Sapienza degli Antichi*, degna di restar sempre grata agli studiosi in vita, come parto di virtuoso celebre ingegno, che sia mio il carico di farla dare in-
 luce, poichè a me fu inviato questo prezioso dono per lei. Jo
 prontamente l' ho obbedita in ciò, ed in averla anco rivista, e rin-
 corretta, dove ne ho conosciuto il bisogno, sebbene in pochissimi
 luoghi è veramente occorso; ma non ho voluto già alterare alcuna
 na di quelle parole, che forse nella Lingua nostra non appariscono
 interamente proprie del senso, a che sono state in detta Opera
 destinate, per non torre all' Autore la gloria, che merita di avere
 così ben saputo esprimere i suoi concetti in Idioma altrettanto

d.

diverso dal suo , quanto è lontana la sua Regione. Non è da
passarsi sotto silenzio un meritato pregio di lode , datogli da Jaco-
po Cicognini in un Sonetto , il quale per non essere dato in luce ,
qui si trascrive.

Percò tra i fidi del gran Re Toscano.

Prima s' appelli e perchò il petto armato.

Hai di purpure Cesare? ed ar segato?

Tra i Senator risplendi Eroe sovrano?

Pu per favore d'Ibero, tra di Germano?

O pur fatto, o teoso? tiemol invallato?

O cara ambiziosa, o antica fata,

O pur di cieca sorte incasta mano?

Non già: ma tuisti e tramontisti sui progi

Fur vigilie, valor, costanza, e fede,

Saggio parlar, che lega i cor de' Regi.

Umiltà, che fa dell' alio prede.

Ti diede, o Cioli, onor, titoli, e frigi,

E'l proprio merito ti divien mercede.

Quanta fosse la stima , ed il contento , che facevano i Letterati del
mentovato Senator Balli Andrea Cioli , ce ne fa piena attestazione
la Dedicatoria della Prefazione di Paginino Giudestrisio , da esso
fatta nello Studio di Pisa . Cum inserviatur Studi anno 1620 ,
dando principio con le seguenti parole : „ Illusterrimo Viro An-
drea Cioli Serenissimo Magno Duci a secretis ; & intimus consiliis ,
Hoc semper animo Litera , quas de me tibi exscripsi res ab hinc
anno , Vir singulari pietate , doctrinae , & prudentia , sive Euro-
pa , & Orbe Christiano notissimus Magius Videlicibus Societatis Iesu
Propositus Generalis . His namque usit es inveni mecum ; ut a Ser-
enissimo Magno Duce ad publicam professionem in Gymnasio Pisar-
uo acceritus fuerim . Quemadmodum autem inde res mea inco-
mentiora ceperant : Ita soleo summopere extollere tuam erga me be-
nevolentiam , atque in magis mibi ipsi satisfaciem in lumine buius
Prefationis , que nunc prodit publicè , quamcum tibi debeam , testa-
tum facio . Lubenter vero illudrem tuorum meritorum erga Serenissi-
mos Magnos Duces , totumque suelytan Hispaniam , commemora-
tionem , nisi scirem Panegyrico patius opus esse ei , qui id concreto
facere , quam brevi Epistola .

Giovanni Guidacci.

IL Caval. Giovanni, della Nobil Famiglia de' Guidacci, Canonico di questa Metropolitana di Firenze, si esercitò in comporre diverse cose, le quali non è a notizia, in mano di chi presentemente si trovino. Si affaticò lungamente sopra la Vita di Pier Vettori, procurando difenderlo da tutti gli Impugnatori delle Opere sue, ed in particolare dalle critiche degli eruditissimi Antonio Matoragio, e Arrigo Valerio; al quale effetto si tratteneva molto nella ricchissima Libreria del nostro Sig. Segretario, come esso medesimo attesta. Niccold Einsio molto lo loda nella Dedicatoria al Dati del secondo Libro delle sue Elegie. E al Libro terzo delle Selve a carte 200. si leggono i seguenti versi.

IN ORATIONEM JOANNIS GUIDACCII

Equitis, ac Canonici, habitam Florentiae in Academia Aparibistarum.

Plaudite Pierides: Guidaccius ora resolvit

Plena favo, Suada nectare plena sua.

Ora, Dea, solvit Guidaccius: ecce citatas

Arnus ad banc vocem stare coegit aquas.

Constituit auditor vagus undique, recta replevitur

Facundi racita religione soni.

Dicenti favet ipse locus, mediceaque rident

Sydera, Leda germine maior bonos.

Purpurei ipse apicis decus annuit, annuit ipse

Gloria purpurea Carolus ecce foga.

Est aliquid placuisse Deis: praesentia celi

Dat stimulos animis, nec leve calcar habet.

Jamque oblitera sui, divino percita nutu,

Concipit atberios entbea lingua sonos.

Nec quam miramur, vox est Guidaccia; vocem

Commodat huic praesens, & movere ora Deus.



Bastiano Porcellotti.

Non sono così severe le Leggi della Poesia, che non lascino talvolta libero il campo a' di lei seguaci, onde possano spiegare in Versi i di loro scherzi geniali, per sollevarsi dalle fatiche di questa vita; e raddolcire intieme quelle amarezze, che dalle mondane vicende ne' cuori umani giornalmente derivano. Di tale schiera fu il Capit. Bastiano Porcellotti, che nón solo a se stesso apportava sfogo, e diletto, ma ancora traeva a se i Curiosi col grato suono delle sue piacevoli Rime, le quali vanno per le mani di diversi in grandissimo numero: ed un nostro Accademico molte ne possiede. Ebbe non piccola servitù con Clemente IX., con Alessandro VII. e con altri Sommi Pontefici; come eziandio con diversi Cardinali, e particolarmente coll' Eminentissimo Panciatichi, al quale scrive il seguente Sonetto, mentre si trovava questo Porcellotti gravemente ammalato:

*Su i sebbantotto in mezzo al Solstizio,
Aggravato di febbre il Porcellotto,
Si trova quasi a termine condotto.
Di senarsi sentire il Lazzeroni.
Ha fatta una devota Confessione,
Sperando dal Signor Salvi condotto.
Per giorni, alla più lunga, sette, o otto,
Senza speranza d'altra dilazione.
Sig. Bandino, io vi vo dire addio,
E pregarsi da Amico, e buon Cristiano,
A far dir qualche Messa al morir mio.
Bc. ec.*

1620.

Francesco Rovai.

Quantunque da molti anni già estinta, la Nobil Famiglia de' Rovai viva nondimeno, e gloriosa rimane, per la Virtù, e fama del nostro Francesco, Gentiluomo eruditissimo, Ora-tore,

... e Posta lodatissimo. Andrea Cavalcati nostro Accademico d'una di lui Vita manoscritta al nostro Sig. Segretario, la quale più non ritrova. Gli sovviene, che infra le altre cose, contieneva quanto appresso. Ebbe il Rovai per Moglie la Sig. Cornelia Salvetti Gentildonna Fiorentina; ma non ne ebbe Figliuoli. Compose, e recitò diverse Orazioni in vari luoghi, e particolarmente quella del Marchese Ugo di Toscana, con sommo applauso. Imparò a disegnare da Remigio Cantagallina, e tanto in penna, quanto a pennello, faceva assai bene, particolarmente ne' Paesi. Fu uno de' primi, che ritrovassero il modo di lavorare i Cristalli a fuoco, e dorargli in guisa, che paressero rabbescati di gioie; e ne fece per se alcuni studjoli, insegnando tal segreto a più d'uno de' suoi Amici. Fu vaghissimo della Musica fino d'esso fanciullo; e soleva sulla Parte più d'uno Strumento, e benissimo la Tiorba. Arrivò in questi esercizj di Musica così avanti, che poteva entrare co' Professori a giudicare de' Componimenti Musicali, per la intelligenza, che aveva del Contrappunto. Fu perciò eletto Capo di una Convergazione di Nobiltà Fiorentina, che ogni Settimana andava a far concerto, ed a cantare in qualche una delle principali Chiese di Firenze, con tanta preparazione, e sì buona maniera, che le Musiche degli stessi Professori più d'una volta ne restavano indietro. Non gli mancò ancora l'ornamento del Ballo, arrivando a tal segno nella intelligenza dell'Arte, che componeva acconciamente Balletti. Fu sommamente caro al Serenissimo Principe Gio: Carlo di Toscana poi Cardinale di Santa Chiesa, il quale di lui si valeva assai in materia di Feste, e di Poesie. Oltre la nostra Maggiore, fu ancora di altre Accademie, come degli Alterati, e degli Svogliati. Ebbe molti Nobili, e dotti Amici, de' quali furono i principali Letterati del suo tempo. Tutto questo suggerisce il nostro Sig. Segretario. Del resto in quarantadue anni, che visse il nostro Francesco, furono date alle Stampe alcune sue Poesie unite agli Elogi del Gaddi. Ne compose ancora molte altre, che diede alla luce Niccolò Rovai Accademico Fiorentino, in Firenze nella Stamperia di S. A. S: l'anno 1652. in 12. giacchè il vero Autore di esse, per la troppo immatura morte, non potè farle note al Mondo egli stesso. Per certezza di ciò, veggasi quel che si trova notato nella Prefazione al Lettore. Ebbe pensiero l'Autore delle presenti Poesie di mandarle alla Stampa in vita.

vita sua , e' perciò fece una scelta di quelle , che furono ~~più~~
 più riguardevoli , ed ebbero maggiore applauso . Ma pervenuto in
 età di quarantadue anni , dalla morte gli fu negato il metterle in
 esecuzione . Per incontrar dunque la inclinazione del medesimo ,
 e soddisfare alle istanze di molti , che desideravano di vederle
 in luce , si danno alle Stampe cinque anni dopo la sua
 morte , con speranza , che sieno per esser gradite da voi , cortesissi-
 simi Lettori , con quel medesimo affetto , col quale furono già sen-
 tite recitare da quel gentilissimo spirto nelle principali Accademie
 di Firenze , di Pisa , e di Parma . Oltre le Poesie raccolte in detto
 Libro , si trova stampata una Canzone del Rovai , posta dal Cano-
 nico Lanfredini a car. 27. della sua Descrizione delle Esseque fatte
 al Principe di Gianville , dove così parla : „ Con invenzione
 non più udita , imitava l'armonia il pianto , e nell'incontrarsi le
 voci flebili con durezze pietose , traevano le menti ad una af-
 tuosa compassione ; che ben sarebbe stato inumano colui , che il
 dolce , e lagrimoso canto della seguente Canzone del Sig. Fran-
 cesco Rovai , gentilissimo Poeta de' nostri tempi , verlando dagli
 occhi lagrime , e mandando dalla bocca so'spiri , e dal cuore pre-
 ghere , non avesse accompagnato , ec. Il nostro Segretario ha
 molte altre Poesie manoscritte di questo Autore , sì gravi , come
 burlesche . Le burlesche però sono in poco numero . Fra le gravi ,
 si farà per ora solamente menzione della seguente . Lo Spolo fug-
 givo . Azione Eroica di S. Alessio , rappresentata nella Compa-
 gnia di S. Marco , del Sig. Francesco Rovai . Principia .

Imenco festoso .

Coro. Imenco gioioso .

Santo ardor , Nume giocondo ,

Allegrezza del Ciel , Vita del Mondo .

Finisce .

Serene apritevi ,

Sfere bellanti ,

Coro. Risorate ,

Rimbombate ,

Di suavi , e dolci Canti .

Molti scrissero ancora in lode del Rovai , e per tralasciare gli al-
 tri , cinque soli serva il nominarne in questo luogo ; e sono , il Sig.
 Duca Jacopo Salviati , l' Abate Niccolò Strozzi , Alessandro Adi-
 mari ,

mari; Camillo Lenzoni, e Piero Salvetti; le Composizioni de' quali quanto fossero stimabili, e ripiene d'un sincero affetto verso di lui, a bastanza si riconosce ne' cinque Sonetti posti nel principio del Libro, dedicato al Sevenissimo, e Reverendissimo Sig. Principe Cardinale Gio: Carlo di Toscana. Piansero molti gentilissimi Ingegni la morte del nostro Francesco; ma più di tutti Niccoldo Einio nella seguente Elegia, che si trova a carte 23. e 24. delle sue Poesie.

EPICEDIUM FRANCISCI ROVAL POETÆ HÆTRUSCI.

*Si quis amicorum Rovaiam plangis ad Urnam,
Quamlibet in fendo funere, parce queri.
Fama Viri Patrium spatiofa perambulat Orbem,
Ausonia patitur si tamen alpe capi.
Maxima festinæ solatia mortis adeptus
Vindicat a Stygia turba sodalis aqua.
Fletibus Aoniis, & Fœbo utalatu
Ad sibi constructos turba fossora Rogo.
Præcipuum quos inter agant ad Sydera murmur
Suada Cavalcanti, mellen Suada Dati.
Et cum Gaddiade, facundi Donius Oris:
Pectora Castalio bis duo Sacra Deo.
Neu soli pietate tibi Francisci probentur,
Me quoque, me studiis demeruere suis.
Hos mihi confugium Patria Tellure remoto
Di, precor, o fatus sit superesse meis.
Ligneus ad Cœlum cumulatis agger acervis
Creverat; Aeræ subdita Tæda Piræ.
Vix strue collapsa subsederat ardua moles;
Impetus est tepidis iam legere ossa Rogis.
Oja Rogis iam lecta Viri, monumenta leguntur,
Scriniæq; e in cupidam iussa ventre diem.
Si qua movent raptum mortalicia, Justa negarit
Posse dari tumulo nobiliora suo.
At tu, Pegaseam meritus quicunque Coronam,
Et Clarum dextra verrere doctus Ebor;
Ne nimium tibi fide: nocent & vatibus umbrae.
Hic quoque Stix multum barbara Juris babet.*

Imma-

Immixta ergo cantantibus invida Clothe,
 Es secat abrupta non sua fila Lyra.
 Quid tibi iam prodest vigilata cura Camena?
 Nec tempestiva ducta litura manus?
 Cum rapiant cœbra dannatis scripta laceris?
 Totque premant noctes: Tenebra nocte sua?
 Parcos similes quo rite conquire sodales?
 (Hac ope nitendum delia Turba tibi)
 Ultimi qui solvant, vieturos munere fletus;
 Ossaque cum sparso Carmino sparsa legant.
 Quod nisi vulgassis eternam Aeneidam, Cesar,
 Assaraci Phrygiam non legedere gerus.
 Ductaque per aeras ter quinque volumina formas
 Funere de Domini quam bene rapta sui!
 Arma Virum nosset quis Pompeiana tonantem,
 Si Latio doctum Polla negasset Opus?
 Quid fidus non prestat amor? fas rumpit Averni,
 Et formidat Dis vada trianat aquæ.
 Ismaris Euridice Rodopæi cura mariti,
 Et Rhadamentheâ prima rapina Dama.
 Eumenis anguineo non illum armata flagello.
 Tergeminæque minax terruit ira feræ.
 Mox aliis eadem fiducia nata Poetis.
 Audit Apollineos ianna surda modos.
 Ecce novo culta Rovagus, & integer ævi,
 De styge tanaria, nec revocandus adest.
 Pone pias laorymas Hetruria; pone, accivit
 Ille tui plausus, en lepor ille tuus.
 Cum posset famæ se credere, maluit ulro
 Per sibi tam caras scacula ferre manus.
 Rumpere io Larbea palus; de wate relictum,
 Nil tibi, quod possis ducere Jure tuum.
 Pectine Persephonæ citbara Rovains eburnæ.
 Quam non substinxit fletere, flexit amor.

Del Rovai, sotto nome di Franco Vincerosa, parla il Lippi nel suo Malmantile, nel Cantare quarto, Ottava 12. scrive piacevolmente di esso.

Ma per-

*Ma perchè voi sappiate il Personaggio,
Che ciò racconta, è il Franco Vincerosa,
Cavaliere, del qual non c'è il più saggio,
Scrittore sublime in Versi, quanto in Prosa.
Dipinge, nè può farsi da vantaggio
Generalmente in qualsivoglia cosa,
Vince nel Canto i Musici più rari,
E nel portare Occhiali non ha pari.*

Si comprende dalla sopra scritta Ottava, che oltre la sua molta, e varia letteratura, ebbe ancora gli adornamenti della Pittura, e della Musica. Camillo Lenzoni nostro Accademico, finisce la sua Poesia, per il ritorno del Card. de' Medici, co' seguenti Versi in sua lode.

*Tu bel' Canticor dell'Arno,
Che di fronde Febea le chiome ornato
Per nuovo calle ascendì,
E tra lo stuol beato
De' più canori Cigni almo risplendi;
ROVAT, tu non indarño
Per sì vasto Ocean le vele sciogli;
Lungi dal Porto i lini miei non sfendo,
Ma sòl dàl lido i tuoi viaggi attendo.*

Il Sig. Abate Arcidiacono Luigi Serozzi nostro Accademico, in una sua Lettera all' Abate Menagio, che si trova a car. 314 delle Mescolanze di esso Menagio, così ne parla: „Con una mia Lettera lè inviava le Poesie del Sig. Rovai stampate, e le ne domandava il suo giudicio, essendo secondo il mio stimabili, quanto di ogni altro, ec. L' istesso in altra sua Lettera al medesimo 2. c. 27. lo chiama, Il nostro eloquentissimo Rovai. Ripeté molto apprezzando leggendo pubblicamente; come si ha dal Libro 5. degli Atti dell' Accademia, dove si trova registrata la seguente Memoria: „Addi 24. di Gennaio 1626. il Sig. Frahercò di Paolo Rovai lesse pubblicamente nella solita Stanza dell' Accademia, sopra il Sonetto del Petrarca, che comincia: *Fera bella, se'l Cielo ha forza in noi;* e fu universalmente commendato il suo dire, come assai eruditissimo, gustoso, ed elegante. Fu Consolò l' anno 1645: e con sommo decoro sostenne tal Carica, nel più alto; e render là quale recitò due bellissime Orazioni, con applauso universale; siccome apparisce dal detto 5. Libro delle Memorie di essa nostra Accademia. Gio:

Gio: Batista Doni.

Tante Opere in Prosa, ed in Versi date alla Stampa da questo Virtuoso Gentiluomo, ed una infinità di Manoscritti, che sono appresso i suoi Signori Figliuoli, Eredi non meno delle Virtù, che delle Sostanze Paterne; ben ne dimostrano l'ingegno mirabile, e la sua profonda erudizione, la quale singolarmente apparecchia in moltissimi suoi Discorsi, e Trattati attenenti alla Musica, tanto antica, che moderna, ricevuti con universale applauso d'ognuno, ed utile non ordinario di chi ne fa professione. Le stampate in questa materia sono le seguenti. *Compendio del Trattato de' Generi, e de' Modi della Musica di Gio: Batista Doni;* con un Discorso sopra la perfezione de' Concenti, ed un Saggio a due voci di Mutazioni di Genere, e di Tuono in tre maniere d'Intavolatura; ed un principio di Madrigale del Principe, ridotto nella medesima Intavolatura. All'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. il Sig. Card. Barberino. In Roma per Andrea Fei 1635. in 4. Nella Dedicatoria di questo Libro si legge quanto appreso. „ Sicchè io posso dire senza iattanza, di essermi forse riuscito in pochi Mesi quello, che Accademie intere hanno lungamente indarno cercato, ed Uomini consumatissimi in questa Professione nel corso di moltissimi anni non hanno potuto penetrare, e massimamente nella parte armonica la più essenziale, e fondamentale di tutte, sopra la quale ho composto un'Opera divisa in cinque Libri, che comprende una assai chiara, e praticabil notizia de' tre generi, e de' modi antichi, malissimo intesi sin' ora. Ma non potendo dare l'ultimo fine ad impresa di tanto studio, senza tralasciare altre fatiche pertinenti alla mia Carica, mi son risoluto frattanto di presentare a V. Eminenza questo breve Compendio di essa, ec. Ed a car. 90. e 91. fa pure menzione d'altri suoi Libri intorno alla Musica. *Annotazioni sopra il Compendio de' Generi, e de' Modi della Musica di Gio: Batista Doni,* dove si dichiarano i luoghi più oscuri, e le massime più nuove, ed importanti si provano con ragioni, e testimonianze evidenti d'Autori classici. Con due Trattati, l'uno sopra i buoni, e veri modi, l'altro

l' altro sopra i tuoni ; ed armorie degli Antichi. E sette Discorsi sopra le materie più principali della Musica , e concernenti alcuni Instrumenti nuovi praticati dall' Autore. In Roma nella Stamperia d' Andrea Fei 1640. e questo pure è in 4. ed è dedicato all' Eminen-
tissimo, e Reverendiss. Sig. Card. Antonio Barberini. Nel fine della Prefazione al Detto vi sono le seguenti parole. „ Perchè non ho mai fatto professione di questa nostra Lingua Volgare , ma più tosto della Latina , nella quale penso di fabbricare , piacendo a Dio , le altre Opere Musicali , che ho per le mani; eccettuate però le seguenti , che erano all' ordine per istamparsi in questo Volume, se non fosse cresciuto troppo , e la scarsità del tempo non me l'avesse vietato . Trattato sopra il Genere Enarmonico. Discorsi cinque.

Primo del Sintono di Didimo , e di Tolomeo. Secondo del Diazo-
mico equabile di Tolomeo. Terzo degli Strumenti di Tafti. Quarto della Disposizione , e facilità delle Viole Diarmoniche. Quinto in quanti modi si possa adoprare l' Accordo perfetto nelle Viole Diar-
moniche. Alcune Modulazioni , ec. le quali con altra più comoda occasione , piacendo a Dio ; si daranno fuori , ec. Ed a carte 67. scrive. „ Del che ne tratto più diffusamente nel Discorso Latino de Dithyrambo . Ed a car. 206. „ Come ho provato con molte ragioni nel Discorso sopra la divisione eguale. Ed a c. 270. Come più particolarmente ho mostrato nel mio Trattato Franzese, intitolato : Nouvelles Introduction de Musique , che con un Ristretto della materia de' Tuoni , fu da me ultimamente inviato a Parigi per stamparsi. E finalmente a carte 420. si legge. „ Del che si sono mostre le ragioni , e utilità notabilissime , che se ne cavano per la perfetta pratica d'imparare il Canto con brevità , e chiarezza ; e d'intavolare la Musica con maniera assai più facile , e ordinata della Comune , in un nostro Discorso in Lingua Franzese , che al presente si stampa in Parigi. Jo. Baptista Doni Patricii Florentini de Prastantia Musicae veteris Libri tres totidem Dialogis comprehensii , in quibus vetus , & recens Musica , cum singularis earum partibus accuratè inter se conferuntur , adiecto ad finem Qnomastico Selectorum Vocabulorum ad hanc facultatem , cum elegantia , & proprietate tractandam pertinentium . Ad Eminentiss. Cardinalem Mazzarinum . Florentia Typis Amatoris Massæ Fevolivensis 1647. ed è come gli altri stampato in 4. A carte 25. Sa dire ad uno degl' Interlocutori de' Dialogi. „ Sed omnia magis

„ in aperto erant cum Donii nostri Tractatus de Enarmontio Octavo
 „ proibit in lucem, ex quo multa, prater vulgaras, communique
 „ opiniones, a vetustis repetita temporibus innoverent. Ed a car. 94.
 „ De Progymnastica quoque pauca dicenda sunt: propediem enim
 „ exiturum in lucem speramus alterutrum saltem Donii nostri Opus,
 „ sive quod Latine, sive quod Gallice circa hanc hypothesis conscripsit.
 Anche a car. 122 scrive.. „ Quapropter idem se artificium reten-
 „ tasse in sua Barbarina Lyra, quam a se inventam, atque Urbano
 „ VIII Pontifici Maximo dicatam luculentio Commentario exposuit,
 „ in qua obiter multa concessit ad Citaram, Lyramque veterem,
 „ affiniaque organa, priscamque Citarodiam spectantia, &c. Ma
 perchè nel fine di questo Libro trovasi un ben lungo, ed accurato
 Catalogo di tutti i suoi Libri, attenenti alla Musica; e perchè
 troppo lunga riuscirebbe, il voler noi qui di tutti ad uno ad uno
 scrivere il titolo, e la materia; a quello rimettiamo il Lettore..
 Nel primo luogo vi sono i titoli de' Libri stampati; nel secondo
 de' Manoscritti; nel terzo de' principiati. Oltre a' quali tiene
 appresso di se il Sig. Francesco Doni nostro Accademico, e suo
 degno Figliuolo, le appresso sue Opere manoscritte intorno a que-
 sta materia, tralasciate nel sopradetto Catalogo. Degli Oblighi,
 ed Observazioni de' Modi Musicali sopra la Rapsodia, ec. Sopra
 il M^omo antico, ec. Tre Lezioni sopra la Musica Scenica, ec.
 Discorso del modo tenuto dagli antichi nel rappresentare le Tra-
 gedie, e le Commedie, ec. Lezione, che tratta, se le Azioni
 Drammatiche si rappresentavano in Musica in tutto, o in parte, ec.:
 Altra Lezione sopra l' istesso Suggetto, ec. Nuovo Introduttorio
 di Musica, nel quale si riforma la Scala Musicale, la Prola-
 zione, e Intavolatura delle Note, ec. Dichiarazione del Cem-
 balo Pentarmonico di cinque gradi per tuono, con cique Tasta-
 ture principals, e due altre replicate, ec. Quale specie di Dia-
 tonico si usasse dagli Antichi, e quale oggi si pratichi, Discorso, et.
 De ratione modulundorum carminum Latinorum, ec. Oltre tanti
 Libri attenenti alla Musica, ve ne sono anche di suo in numero
 molto maggiore di altre materie, parte stampati, e parte pur ma-
 noscritti, e rimasti imperfetti alla sua morte, sopravvenutagli in età
 di poco più di cinquant' anni, poco dopo che egli sbrigatosi dalla
 Corte di Roma, in cui prima al servizio della Casa Barberina,
 e poi nella Carica di Segretario del Sacro Collegio de' Cardinali,
 ed altri ”

ed altri impieghi, avendo consumato quasi tutta la vita sua, se n'era tornato alla Patria, non meno per dar festo alle sue cose domestiche, e rifar la Famiglia, che per compire, e perfezionare tante sue Opere incominciate. I Libri stampati sono gli appresso.
Epinicium Ludovico Francorum Regi Christianissimo ob receptam Rupellam, repulsaque Anglorum Classem, Jo. Baptista Donii. Roma ex Typographia Rev. Cam. Apostol. 1628. stampato in 8.
Dopo vi è. *Prefatio in Academia Humoristarum ante recitationem Oda. xvij. Kal. Januar.* Printipia la suddetta Prefazione, colle seguenti parole. „ *Quintus agitur annus, Patres amplissimi, ceterique Auditores ornatisissimi, tam ex hac loco Sanctiss. D. Nostri Dixinam plane electionem, laudesque eximias Elegis decantans, comiter, benigneque, nec sine aliqua eorum, qui adfuerunt, approbatione, auditus sum, &c.* Il nostro Segretario ha la suddetta Ode del Doni, tradotta in Versi Toscani da Alessandro Adimari, ancora esso nostro Accademico. *Delle Lodi della Cristianissima Maria Regina di Francia, e di Navarra, Orazione Funerale di Gio: Baptista Doni.* In Firenze per Amador Massi, e Lorenzo Landi 1643. è stampata in 4. e la dedica alla Serenissima Vittoria Principesca d'Urbino Granduchessa di Toscana. Simon Bertini ar. 46. della sua *Descrizione delle Esseque celebrate in Firenze alla Regina Maria*, scrive così. „ Il di sopra nominato Gio: Battista Doni nella nostra Lingua insalzò con somma eloquenza le lodi della Reina Maria, riportando dalle sovrannissime lode altrui loda più che sovrana. *Joan. Baptista Donii Patricii Florentini. Dissertatio de utraque Penula. Parisiis apud Sebastianum Cramoisy, & Gabrielem Cramoisy 1644.* ed è stampata in 8. La recitò il Doni, come si vede a car. 13. *Roma in Academia Basiliana idibus Septembrys anno 1638.* e fu data in luce dal Naudeo, che la dedica allo Slingelando, principiando la sua Dedicatoria colle seguenti parole. „ *Hominis eruditissimi Jo. Baptista Donii. Libellum prorsus elaboratum ad veteris elegantiae normam, & antiquioris doctrinae Romanae splendorem, &c.* Ed a carte 5. e 6. della medesima Dedicatoria, nomina il Doni tra alcuni altri Letterati, che allora fiorivano in Italia, chiamando quelli: *Summos omnes, & lectissime, castigatissimeque doctrina Viros.* Molti hanno di quest' Opera scritto meritamente con lode, e fra gli altri Bartolo Bartolini a car. 17. del suo *Commentario de Penula:*

9, Interim Patronis suis Pennula non caruit , que multis fuit pref-
dio Jo Baptista Donius , eruditus de Penula dissertatione edita, dec.
E l'istesso Bartolini a car. 4. del seddetro suo Commentario , ed al-
trove chiama Dottissimo il detto Doni . Questa Dissertatione l'an-
no 1685. ad istanza dell' etuditissimo Grevo , fu ristampata in Ah-
versa , in fine del Libro d' Alberto Ruberio De re vestiaria veter-
rum , pricipue de Lato Clavo, ec. Jo. Baptista Donii Patricii Flor.
de restituenda Salabrita e Agri Romani. Opus Posthumum Urbano
VIII. Pont. Max. iampridem ab Auctore inscriptum , nunc vero
ab eius filis dicatum Eminentissimis , & Reverendissimis S. R. E.
Cardinalibus , & Illusterrimo , & Excellentiss. Praefectes Principi,
Eret , &c. Barberinis . Florentiae ex Typographia sub Signo
Stellae 1667. stampato in 4. Nelle due Dedicatorie di questo Li-
bro , viene succintamente descritta la Vita di Gio: Batista Doni ,
e quali fossero nella Corte di Roma le sue occupazioni , ed impie-
ghi ; imperiocchè Francesco , Alessandro , ed Agnolo , suoi Fi-
gliuoli scriven di lui . „ Hæc omnia nobiscum animo versantes
merito fortunatum Parentem nostrum p. m. dicere possumus , cui
non tam omnium virtutum ornamenti excelenam , atque unicum .
Masarum Patronum venerari Pontificem contigit , quam erga se
benignissimum experiri : novis enim quotidie beneficiis cumulatus
veterumque familiarium loco habitus eius potissimum commendatione
perbonorificam a Purpuratorum Parrum Collegio Secretarii munus
consentatus est ; in quo cum magna nomini sui gloria , nec minori
fortunarum incremento libentissime consenserat , nisi laborem im-
matura fratribus obita Domum fulcire , genusque suum reparare sa-
tius duxisset , etc. E nella medesima Dedicatoria scrivono ai Car-
dinat Francesco Barberino . „ Et sane nullum propter se voluntas
eximia munificentie testimoniam exegitari potest , quod
Patri nostro , tui semper observantissimo , non exhibueris . Illuc
namque in ad tuas tuis benigne exceptum , anticorumque numero
ad scriptum , itinerum comitem adiungere , consistorium tuorum parti-
cipem facere , eiusque opera in latinis conscribendas Epistolis , uti
voluisti ; & quod in maximi beneficij loco ponendum , aequissimum
te semper (que tua est humanitas) estimarem , ac iudicem stu-
diorum , quibus operam daberat , præbens , ad labores atacriter subeun-
dos , extremaque manum imponendam iis lucubrationibus , que
studiosis magno usui esse poterant , incitasti , &c. Il medesimo
Gio:

Gio. Batista Doni nella sua Dedicatoria del detto Libro a Urba-
no VIII. scrive. „ Video enim iniunctam abs te mihi laborandij
„ necessitatem, immo currenti, quod dicitur, calcar additam, cum
„ commendatione tua, atque Eminentissimi Cardinalis Barberini, Sec-
„ natus amplissimus honestissimum mibi Secretarii musus imposuit,
„ Quo beneficio non minus ad exercendos omnes ingenij, atque indu-
„ striae meae nervos animatum me sensi, quam ad meam in te pietat-
„ em, ac devotissimam mentem quocumque genere obsequi possen-
„ contestandam. Itaque non modo Notitiam Episcopatum a diligen-
„ tissimo, doctissimoque Lauro, qui me præcessit, inchoatam, Sancti
„ ratis tuae iussu perficere, sed multò latoribus finibus, ac longè ope-
„ rosus aggressus sum (quod Opus nunc quidem satis bellè procedit)
„ sed alia quoque magni volaminis, &c. A car. 128. e 129. de
„ suoi Dialogi De Prastantia Magice veteris, fa dire di se medesimo
ad uno degl' Interlocutori le seguenti parole. „ Scitis enim illum
„ honestissimo Sacri Cardinalium Collegii Secretariatas munere fungi,
„ quo tamen ferunt propediem abdicare se velle, atque in Florenti-
„ fam Patriam reverti, partim aulicæ vitae tedium (quam per tot
„ annos satis infeliciter exercuit) quietisque captandæ causa, & re-
„ liquum acatis honesto in otio, ac Musaram studiis collocandi;
„ partim, ut domino suane, immaturo duorum fratrum obitu desola-
„ tam Deo faciente suffulciat, &c. Oltre i soprascritti Libri sono
ancora stampati i due seguenti, come può vedersi a car. 149 delle
Api Urbane dell' Allazio. *Carmina quadam ad diversor. Roma*
apud Impressores Camerale 1628. in 8. & 1629. in 4. Corona.
Myrthea in Nuptiis DD. Thadæi Barbarini, & Annae Columnæ.
Roma apud eosdem 1629. pure in 8. Il fuddetto Allazio scrive
quivi del Doni „ Absolvit tractatum de Salubritate aeris Ro-
„ mani, & Pandectas, meditaturque Opus ingens, & laboriosam,
„ Notitiam Episcopatum Christiani Orbis, varias, multasque in-
„ scripciones variarum linguarum a Grutero, & altis prætermis-
„ sas, ingenii volumine in unum veluti corpus rededit. Elegansissima est
„ humanissimi, & doctissimi Renati Moræi ad eundem Epistola, qua
„ veluti splendidissima gemma hos meos exornabo labores, &c.
„ Nos si porta quì la Lettera del Moreo al Doni, piena d'affetto,
e di stima, poteniosi quivi vederla. Tutte queste Opere del Doni
nominate dall'Allazio (eccettuata quella *De salubritate aeris Ro-*
mani, fatta stampare dopo la sua morte) son manoscritte,

& co-

e come sopra si è detto , insieme con molte altre appresso i suoi Eredi imperfette. E perchè in una Nota Latina , fatta da chi lo conobbe , ed era pienamente informato delle cose sue , oltre i suoi Libri stampati ; e quelli attenenti alla Musica , son nominate quasi tutte l'altre sue Opere manoscritte , se ne portano qui di questa parte le parole precise , che formano quasi un catalogo delle medelime.

, *Pandectæ , sive Onomasticum , in quo quacunque ad singulas fa-*
, cultates pertinent , separatim , & sub certis capitibus digeruntur
, multò uberior , & accuratius illo , quod Adrianus Janius sub no-
, mine Nomenclatoris edidit . Author Scriptores , quibz de unaquaque
, re tractarunt , novit , adeo ut non mediocrem eorum notitiam sit .
, adeptus , & rerum usum apprime calluit ; unde est , quod nautica
, vocabula , & musica , & gladiatoria , & equestria , & orchestra
, adamassim percipere potuerit . utpote qui nonnullam adolescentiae
, partem in iis contribuit . Libri Onomastici huius sunt viginti . Ma-
, yaginos , seu Escoriaj penè totus absolutus est . Extravagans , seu Mi-
, litaris . Omoropisoc , seu economicus . Fauquieros , seu rusticus . Aexi-
, tanjouros ; Irnikovatros magna ex parte contexti sunt . Pra-
, ter bas viginti Pandectarum libros , alius etiam adest , qui Musicus
, dicitur , cuius tituli sexdecim sunt , & præterea adsunt Adversaria
, Musica . Dedicationem etiam supradictorum viginti Pandectarum
, librorum confecit Arbor , quam Cardinali Franciso Barberino
, inscripsit . Antiquarum Inscriptioñum sex milium amplius colle-
, ctio , que in Operc. Gruteri non reperiuntur . Exit hic etiam pro-
, prius caput Inscriptioñum barbaricarum , aut peregrinarum , quo
, in genere nouelle sunt litteris nondum impressis , seu vulgatis .
, Auctarii loco in eodem volumine dabitur manuspus aliquot vetu-
, stissimorum Instrumentorum , hoc est cartarum , quarum pleraque an-
, tiqua papyro concepta sunt . Prologomena ad inscriptiones colle-
, ctionem pertinentia scripsit ; quia occasione multiplicem utilitatem ,
, & usum Pandectarum commendavit . Tertium Opus est de Bi-
, bliothecis in duos Libros divisum . Opus certa magna utilitatis pre-
, scriptum , cum Arbor librorum , & scriptorum etiam abstrusiorum
, nomina calluerit , & quantum quisque in unaquaque faciliate ex-
, celiuit in numerato habuerit , & eo magis cum prestansiores Italiae ,
, Gallie , Hispanique Bibliothecas non segniter , aut oscitenter con-
, templatus esset , quarum ordinem , ac divisionem studiosè etiam
, notatus ; quibus animadversis aliam deinde multò exactiorem , &

, con-

„ concisoreno distributione suo Marte excongitavit ; nam undecim
 „ classibus constat, & illarum singulas complura syntagma partiu-
 „ tur. Caput igitur illud, in quo de ordine, ac divisione agitur, feret
 „ totum est absolutum ; itemque ilud, in quo plurimi veteri Aucto-
 „ res nondum aditi recausentur. Ex his satis magnus index confici
 „ posset ; sed detractis ignobilitibus quibusdam, aliisque minus an-
 „ tiquis, aut parum certis, ad quingentos admodum, Gracis simul cura
 „ Latinis sanctis, eorum numerus veniet. Sequitur deinceps Opus
 „ quod licet ab aliis tractatam sit, tamen quia plurima ad rem fa-
 „ cientia pratermissuntur, & in aliquibus lapsi videntur, non abs re-
 „ facturum se putavit, si quamplurima, que in eam rem ab aliquo
 „ annis acri observatione notavit, in librum redigorentur, qui de
 „ trium linguarum pronunciatione inscriptus foret nempē Hæbreo-
 „ Græca, & Latina. In hoc Libro (quod nemo praestitit) ex pluri-
 „ mis longeque remotissimis linguis priscos sonos, in Græca, & Latina
 „ lingua desperditos, solerti cura agnovit. Quoniam verò Autbor non
 „ multum otio abundabat, constituit partem aliquam huius hypotheseos
 „ separatim expoliare. Hæc est illa pars in qua de accentibus, scilicet
 „ Prosodia, de temporum spatiis, deque aspirationibus, & similibus
 „ tractatur ; adiicitur observatio quedam, circa populorum peculia-
 „ rem naturam, ex accentuum varietate indagandam. Differentia
 „ vera, & physica acuti accentus, & longitudinis syllabarum ; in
 „ qua viros alioqui doctissimos, & solertissimos allucinari vidit.
 „ Discrepancia accentus acuti, & circumflexi ; Diversitas vocalis
 „ longæ, suæque brevis, bis sumptæ, aliaque huius generis complura
 „ nova, & Musæotæga. Affine huic Opus de Populorum mi-
 „ grationibus edere cogitabat, cui insert volebat specimen illa-
 „ linguarum, que ad illam diem coegit non exiguo numero non
 „ solum præcipuorum idiomatum, sed etiam Dialectorum speciationem.
 „ At quod etiam dissertationes breviores debebant sequi, ad linguarum
 „ materiam pertinentes, ut quam conscriptis differens de numismat.
 „ duobus Etrascis, quas Eminentissimus Cardinalis Franciscus Bara-
 „ berinus penes se babebat. Meditabatur aliud Opus, quod erat de
 „ restituendo Latinæ linguae usu per aliquam Coloniam, ex hominibus
 „ linguam Latinam callentibus. Sicut aliud Opus de Reliquiis Chri-
 „ stianorum apud Mahometanos, & de Reliquiis Ethnicorum apud
 „ Christianos, & Mahometanos. In Re Poetica multa etiam enga-
 „ sata habuit minime trita, aut vulgaris, scilicet de Dithyrambo

n de

de Parodia , de Choris antiquis , de Dragmatum antiquis , novis
 que speciebus , &c. De Arte Metrica , sive de ratione paungendi
 carminis , de qua multa observavit , que ad intelligendam in om-
 nibus linguis vim carminum effectricem maxime faciunt. Et quo-
 niam Rhythmica Musica pars est , de Musica malta dixit . Ad
 Musicam , & Poeticam referri potest disputatio , quam vernacula lin-
 gua duabus prelectionibus habuit , de ratione agendorum Dragma-
 tum apud antiquos . In Architectionicis disciplinis Comentariolum
 incepit de Cryptoportico , in quo veram eius edificii formam , &
 usum , ex certis quibusdam indicis , & conjectaris ad vivum se af-
 secutum esse opinatus fuit . Ad varios etiam Autiores illustrandos
 se legit , & in adversaria retulit centurias aliquot observationum
 scilicet electionum , in quibus nonnulli loci Auctorum obiter , & ex
 conjectura fere tantum correcti , plures explicati digeri possunt .
 Huc reiici possent selectiores aliquot eruditissimes , & notitiae , quas
 in schedis , & adversariis subnotavitis , itemque magnam vocabulo-
 rum sylvam , quorum pleraque Latinobarbara sunt , ex variis au-
 toribus cum suis interpretationibus excerpta . Notitiam Episcopa-
 tum Orbis Christiani concinnauit . Multas Epistolas Latinas ,
 Italicas , Gallicas , conscripsit . Laudationem D. Gregorii Magni
 composit . Notas Scolicas in Oratium , & Suetonium confecit .
 Varia Latina Carmina eius sunt Opus ; sicut etiam Epithetorum
 Jo: Ravuissi Textoris augmentum , & Phraseologium poeticum ,
 Tractatus etiam , qui dicitur Discorso sopra i fuochi de Sepolcri ,
 nonnon qui dicitur Discorso sopra due Medaglie Toscane , &
 Discorso sopra un Medaglione Greco d'oro , Discorso Militare , &
 Discorso sopra la Fabbrica del Palazzo de' SS. Barberini , sicut
 etiam Georgica , tria Opuscula ; scilicet Nova serendarum fru-
 gum Methodus . Nova conserdae vinea Methodus , & De Cul-
 tura per ignem . Restat auctarium Lexici della Crusca , cui quam-
 plurima vocabula saeculi nostri probi , ut vocant , ex Libris M. s.
 ab aliis prætermissa , aliqua fine dubio non-reiicienda ex celebriori-
 bus proximæ etatis scriptoribus adiecit , Etymologiasque etiam com-
 plures partim inseruit probaræ nota , & non vulgares . Tractatum
 etiam composit , qui dicitur Lezione , e ringraziamento a gli Ac-
 cademici della Crusca ; & aliud breve scriptum , quod dicitur
 Lezione nel rendere il Consolato dell' Accademia Fiorentina . Ecco
 quanto si è potuto mettere insieme circa l' Opere sue , delle quali
 l' Al.

¶ Allevordio a carte 413. della sua Biblioteca curiosa, con exore
troppo manifesto registra i due Libri, *De Prastantia Musice ve-
teris*, & *de Subtilitate Agri Romani* per di un tal *Bon Dinius
Flander*, quando è più chiaro del Sole, che sono del nostro Gio:
Batista Doni; che, come si vede, fu anche degnissimo Consolo della
nostra Accademia l'anno 1640. dove è credibile, che recitasse al-
cuna delle molte sue Composizioni, benchè non ve ne sia rimasta
memoria. Molti, e molti scrivono meritamente del nostro Doni
(con gravi lode: mai perchè troppo lungo farebbe il volergli tutti
qui registrare, basterà per ora il portarne i luoghi di cinque, o sei
solamente. Marco Meibomio nella Prefazione al Lettore del pri-
mo Volume degli Autori dell'antica Musica, ne scrive. „ *Et pra-*
„ *stansissimi Scriptoris Musici Jo: Baptista Donii Patrioti Florentini*,
„ *qui noster Ego nemo doctiss: nemo politiss: de Musica scripsit; qui*
„ *q: marcus a Graca Literatura, & sic minus Mathematicis disciplinis*
„ *praeftum habuisset, maiora praeftisset. Errores etea non praeceos*
„ *ind' cibo ubi de Tonis vocum ad Brynnium, vel C. Pblemum*
„ *sunt dicturis.* Fa però il Meibomio non piccola ingiuria al Doni,
che era versatissimo nella Lingua Greca, e ne era Professor pub-
blico nello Studio Fiorentino, come è notissimo a tutti coloro, che
l'hanno conosciuto; e le Opere sue medesime lo dimostrano, oltre
il testimonio di tanti Letterati, che hanno scritto di lui, lodandolo
specialmente di peritissimo nella Greca Favella. Confittocid altri
dopo seguitando il Meibomio, hanno detto il medesimo: e fra essi
il Cardinal Bona nella Notizia degli Autori, che cita nel suo Li-
bro *De Divina Psalmodia*, scrive. „ *Jo: Baptista Donius Floren-*
„ *tinus, qui de Musica modisque Musicis antiquis, & novis doctif-*
„ *simè scriptus, doctius scriptarus, si græca eruditiorne præditus fuisset.*
Il Padre Kirchero Gesuita nella *Musurgia Universale*, Tom. I.
Lib. 6. a car. 486. *Jo: Item Baptista Donii insignis huius temporis*
„ *Musici Lyram Barberinam, & Panharmonicam Chelyn, quim pa-
ticulari Libro describit.* E nel Lib. 7. a car. 675. scriye. „ *Hoc*
„ *est i: genere præ ceteris ingeniorē Petrus Hæredia insignis Musicus*
„ *(quem sive Theorlam, sive Præxim spelles nulli sanc: quod nōr-*
„ *Musicarum positionem dico) in Melismate quedam, quod ad nor-*
„ *mam veterum Tonorum, inservit Dociissimi Donii compositum,*
„ *luisit; quod cum in eiusdem Donii Libro de generibus, & modis in-*
„ *seruantur, ed Lectorem remittimus. Il Conte Scipio indirizza*

al Domi il Nono de' suoi Paradossi Litterarj , principiando la Lett.
tera a car. 57. colle seguenti parole . „ Jo. Baptista Donio Flo-
rentino . Non dubito quin legendis veteribus Grammaticis sape
cos longè aliter Auctorum verba recitare deprehenderis , quam in-
ipss. eorum Libris leguntur . Ego quidem ex facili non unum
eius rei specimen edere queam si necesse sit . Sed ea de re apud te
virum Gracè , & Latinè doctissimum , omnisque antiquitatis , cum
primum peritum , merito supersedeo , &c. Isacco Vossio nella Prefa-
zione al Lettere della sua edizione delle Lettere di S. Ignazio
Martire , scrive così . „ Atque hic eius ardor magis illuxit post-
quam , ut mibi relatam est , Laurentiana sua prefecit Jo. Baptista
Donum Virum Nobilium , dignumque Petri Victorii successorem ;
nec ipsum modo literatissimum , sed ea præditum prudentia , ut ne-
mo iudicio maiori ad ea Sacraea sit admittimus unquam . Por-
reto in ultimo le losi , che gli dà Niccoldo Einilio a caste 195.
e 196. delle sue Poesie .

JQ. BAPTISTÆ DONIO PATRICIO FLOR.

Viro inter Doctos optimo , inter Bonos doctissimo ,
Musice veteris , & antiquitatis omnis magno
Instauratori , immatura morte sublato .

Scientiarum pectus omniam sedes ,
Vindex vetusti temporis , sui lumen ,
Pithe Pelasga , Suada Romule Gentis ,
Etrusca Siren , nectar aureæ vocis ,
Sal gratiarum , mens leporis antiqui ,
Cortina Phœbi , Musici Chori plectrum ,
M'neriæ amores , ipse candor , & virtus .
Hec , pluraque bis , boc clausa nunc tacent fæcio .
Dixi , viator , multa : nil tamen dixi .

Sen. e March. Vincenzio Capponi.

Non solamente per la chiarezza del Sangue , ma per la Lettu-
ra ancora fu riguardevole . Ebbe per Padre il Senatore ,
e Marchese Bartardino , e per Madre la Maria Salviati So-
rella di Averardo , e Antonino Salviati , i quali in onore di S. An-
tonio Arcivescovo di Firenze , con pietosa generosità , accanto alla
Chiesa

Chiesa di S. Marco, sontuosa Cappella edificarono. Venne alla luce in Firenze addì 18. di Ottobre l'anno 1605. Attese agli studi delle Umane Lettere. Udi dalla viva voce del famoso Galileo nostro Accademico la Geometria, ed alcuni Discorsi Filosofici. Non tralasciò ancora di adornarsi di varj Eserizzi cavallereschi. Avanza ndosi nell'età, e nel giudizio, e perciò riflettendo, che il Grande Ometto, per fornire la vera Idea d'un Uomo prudente, introdusse nell'Odissea Ulisse in figura d'un Capitano errante, per molti Paesi, e varie genti; si dispose a lasciare per qualche tempo la Patria. Quindi si trasferì in Francia, in Fiandra, in Olanda, in Inghilterra; per osservare que' Popoli, costumi, Leggi, Dottrine, e Lingue; e per fare acquisto più sicuro di sapienza. In Londra ebbe l'onore di parlare due volte al R. Carlo Secondo, ed alla Regina sua Consorte; come ci viene afferito dal Sig. Dott. Luigi Zuccherini, familiare di questo nostro Accademico. Spedito da tali viaggi, tornò al Paese nativo, in cui dopo alquanta dimora, udita la nuova, che il Cardinal Maffeo Barberini nostro Accademico, Amico del Padre suo, era stato assunto al Sommo Pontificato, col Nome di Urbano VIII., stimò opportuno portarsi a Roma, per rendersi noto a quella Santità, e conseguire qualche contrassegno dell'Amicizia, con esso contratta dal detto suo Genitore. Colà giunto, prostrossi a piedi del nuovo Pontefice, dal quale riconosciuto, fu eletto suo Camerier d'onore, e poi provveduto di due lucrose Radie. Onde vivendo in quell'alma Città coll'animo tranquillo, e intervenendo bene spesso alle Accademie, ed in specie a quella de' Lincei, s'insinuò nella conversazione d'insigni Letterati; a' quali per la sua molta erudizione, e maniera avvenentezza, si rese grato, ed amabile. In segno di che, Monsig. Giovanni Ciampoli nostro Accademico l'invitò ad un lauto Convito, che egli era solito ogni anno imbandire ad Amici Letterati, e gli fece godere di quella splendida Mensa, insieme, con Monsig. Agostino Mascardi, con Monsig. Verginio Cesari, col Conte Fulvio Testi, con Gabriello Chiaverra, con Gio: Domenico Peri, Poeta d'Arcidosso, e con altri Uomini Illustri, e segnalati. In oltre, avendo il medesimo Ciampoli composto una Canzone, in biasimo dell'Ozio, e in lode del Capponi, che comincia

Oppo dell'alma, e di virtù velena

E l'Ozio sonnolento, &c.

X x 2

ad

ad'esso ha indirizzò, come si legge a car. 183. de' suoi Poetic Componimenti stampatir in Roma. Mentre sotto il Cielo Romano godeva questi onori, e questi giocondi trecentimessi, ed al suo proprio genio confacevoli, ebbe il funesto avviso della morte paterna; e però fu costretto a tornasene alla Patria, e dar mano allo aggiustare le cose do' testiche, che erano assai in disordine. A consiglio del Parenti contrasse Matrimonio colla Lucrezia Soderini Vedova lasciata dal Marchese Stura. N'ebbe due Figliuole, una delle quali manò al Marchese Orazio Capponi, e l'altra al Marchese Francesco Riccardi. Fu dal Granduca Ferdinando II. di gloriosa memoria creato Senatore adi 12. di Gennaio dell'Anno 1670. Occupò degnamente il posto di Luogotenente di S. A. S. nell'Accademia del Disegno. Morta la sua Conforte, e accomodate le cose familiari, si diede totalmente agli studj delle belle Umane Lettere; e messe insieme copioso numero di Libri stampati, ed antichi Manoscritti, e Cartapeccore. Quanto eruditò, ed altrettanto pietoso dimostrofisi, allora quando lasciato in disparte il mormorio del favoloso Ippocrene, ed appresatosi a più salubre, e limpido fonte, compose in Toscano Idioma Poetiche Parafrasi de' Salmi di David, e di altri Canticelli della Sacra Scrittura; e specialmente di quello di Salomonie, le quali tutte per mezzo delle Stampe pubblico in Firenze per Vincenzo Vangelisti l'Anno 1682. Difesse ancora alcuni Trattati Accademici di Dio, dell'Anima, del Mondo, e degli Spiriti, e gli mandò alla luce in Firenze, per detto Vincenzo Vangelisti l'anno 1684. E parimente sarebbe stata da' esso pubblicata la Parafrasi di Giobbe, se avesse potuto darle l'ultima mano. Pervenuto finalmente alla Vecchiaia, passò da questa all'altra vita il dì 1. Settembre 1688. e fu sepoltò nella Chiesa di Santa Felicita di Firenze nella Tomba de' suoi Maggiori. Erede Universale delle sue sustanze fu la Marchesa Cassandra sua Figliuola, Moglie del Marchese Francesco Riccardi. Dopo la di lui morte, fu quella Libreria, da' esso accumulata, condotta al maestoso Palagio del Genero, e riposta in antica Stanza, e riguardevole per i candidi Stucchi, e austri Fregi, e vaghe Immagini a fresco dipinte, e lavorate dal maraviglioso, ed impareggiabile uca Giordano, secondo la inventione del Senatorale Alessandro Segni nostro Accademico. Nella principal facciata di detta Stanza si mira in armarlo scolpito al naturale la di

lui Effigie da Giac. Barista Foggini in ligae Scultore, ed Architetto della nostra Città, e sotto di essa a caratteri d'oro delinata la seguente Iscrizione.

VINCENZIO CAPPONI SENATORI FLORENTINO,

Quis ut apudam Nobilitatem Virtutum splendoro

Scientiarum claritudine illusfraret

Hanc ingensene Librorum copiam

Eruditus lucu comparuit;

Cassandra Filia beres ex aste,

Franciscus Riccardi Gener

Grati animi, & amoris monumentum

Posuere.

1626.

Girolamo Lanfredini.

LA Nobiltà della nascita, e la Dottrina, sono due così riguardevoli qualità, che poco frequentemente si uniscono, ed unite assai raramente chiamano per terza la Modestia, la quale (nonché son altre due) con alcuna di loro non così di leggieri si accoppia. Laonde, se talora si trova alcuno-Nobile, dotto, ed insieme modesto, umile, mansuetus, e cortese; si concilia egli sovente di chi che sia onesto Uomo, e dabbene, la venerazione, e l'amore. Tale era Girolamo di un' altra Girolamo Lanfredini, in cui facevano bella lega tutte quante le dette gloriose, ed amabili prerogative. Così attestano tutti quegli, che lo conobbero, e tra gli altri il nostro Sig. Segretario, che suo amicissimo era, ed il suo sapere, e gentilezza altamente loda. Fu egli Canonico di questa Chiesa Metropolitana, e Lettore Pubblico di Lingua Toscana nello Studio Fiorentino, dove con sommo piacere a sentirlo concorrevarono gli Amatori del buon parlare. Leggeva anche talora nella nostra Accademia, e riportavane molto applauso, come appunto avvenne il di 8. di Settembre 1634. quando egli lessse pubblicamente in lode del Sonno nella gran Sala del Consiglio; luogo da Serenissimi nostri Padroni concedutoci per le Funzioni Accademiche. Ond molte volte in varie Chiese, e Compagnie, e fu sempre

pre dagl' Intendenti assai commendato il suo nobile , e terso dire .
Si trovano di lui stampate le due seguenti Opere ; la prima delle
quali è intitolata *Descrizione delle Esseque fatte in Firenze a.
Francesco di Lorna Principe di Gianville nella Venerabil Compa-
gnia dell' Arcangelo Raffaello , volgarmente detta del Raffa la sera
de' 21. di Gennaio 1629. Descritte da Girolamo Lanfredini Cano-
nico Fiorentino. In Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignoni
1640. in 4.* L'altra si vede con questo titolo *Orazione di Giro-
lamo Lanfredini Canonico Fiorentino , recitata da lui pubblicamen-
te nell' Esseque celebrate alla Cattolica Isabella Regina di Spagna
dal Sereniss. Ferdinando II. Granduca di Toscana il dì 3. di Genn.
1644. ab Inc. In Firenze nella Stamperia di S. A S in 4.* La de-
dica alla Sereniss. Vittoria Principessa d' Urbino , e Granduchessa
di Toscana .

1627.

Conte Ferdinando de' Bardi.

Sorti dalla natura questo Virtuoso , e celebre Cavaliere , congiun-
te alla chiarezza del Sangue , doti non ordinarie d' ingegno ;
nobil retaggio , che gli pervenne dall' Illustré , e dotto suo Pa-
dre Conte Piero de' Bardi , dì cui altrove , si farà la doyuta
menzione . Non lasciò egli incolto sì buon terreno ; ma datosi nel-
la sua più verde età allo Studio delle buone Lettere , ne raccolse
in breve abbondante frutto di pubblica acclamazione , e di stima
particolare nella sublime , e saggia mente del Sereniss. Granduca
Ferdinando Secondo di glor. memoria , da cui fui prima eletto
al posto di suo Cameriere ; poi mandato Gentiluomo Residente
alla Corte di Francia , dove avendo egli esercitata con somma
lode una tal Carica , fu chiamato a quelle tanto riguardevoli di
Segretario di Guerra , e di Consigliere di Stato , ed ammesso alla
più intima confidenza del suo Sovrano : lode per lui non ordina-
ria , mentre si vede qual ne facesse giudizio l' alto sapere , e som-
ma prudenza di sì gran Principe . Dopo lungo esercizio di così
nobili , e sublimi impieghi , nel sostenere i quali non ebbe a' suoi
tempi alcun pari , diede ancor' egli il necessario tributo alla morte
nell' anno di nostra salute 1680. il dì 1. di Maggio : ma non morì
con

con esso la sua gran fama , che vive ancora indelebile , e viverà nella memoria degli Amatori della Virtù , e di quegli , che ebbero ventura di conoscere tanto sennu. Non è forse , e senza forse alcun Morto , di cui nella Città nostra così frequente ricordanza ne' civili ragionamenti ancora si faccia , quanto del Conte Ferdinando de' Bardi ; non vi essendo , per così dire , alcuna saggia Conversazione , in cui non si rammentino , la prudenza delle sue risoluzioni , la maturità de' suoi consigli , il peso di alcuna suo detto serio , e la grazia , e condimento de' suoi faceti , ed arguti motti . Vive altresì il di lui glorioso nome in due molto stimate Operette . L' una si è La Orazione da lui compotta , e recitata pubblicamente nella Chiesa di S. Lorenzo nel giorno dell' Esequie celebrate dal Sereniss. Ferdinando Secondo in morte del Principe Francesco di Toscana di lui Fratello , il di 20. d' Agosto dell' Anno 1624. data alle Stampe in Firenze per Zanobi Pignoni l' Anno medesimo in un Libretto in 4. Onde il nostro Andrea Cavalcanti nella sua Descrizione di dette Essequie a carte 20. esalta la Virtù di sì grand' Uomo , colle seguenti parole . " Pervenuto il fine della celebrazione della Messa , dal Sig. Ferdinando de' Bardi de' Conti di Vernio Cameriero di S. A. S. Gentiluomo non men chiaro per la Nobiltà de' Natali , che per l'affetto , col quale abbracciò gli Studj delle belle Letture , si recitò un'elegante , e grave Orazione , in cui secondo il costume osservato ne' Mortorj de' Grandi , con rara facondia , e peregrini concetti si spiegarono più distintamente i pregi del morto Principe . Abbiamo l'altra in quella bella Descrizione delle Feste celebrate in Firenze , in congiuntura delle Reali Nozze de' Serenissimi Sposi Ferdinando II. Granduca di Toscana , e Vittoria della Rovere Principessa d' Urbino , data parimente alle Stampe in Firenze per Zanobi Pignoni l' anno 1637. in un Libretto in 4.

Andrea Cavalcanti.

Questo Cavaliere veramente Virtuoso , e d' una piena erudizione arricchito , ha fatto pur , e diverse fatiche in Prosa : come Istoriette , Novelle , Vite di vari Poeti , e Letterati , ed altre cose , piaciute a maggior segno agli Uomini dotti , e curiosi .

non solo per la vaghezza , e nobilità dello stile , come anche per la varietà , e singolarità de' casi , -ed accidenti descritti da lui con brevità insieme , e chiarezza indiscutibile . Sono tutte manoscritte , ma ve ne sono infinite Copie , che vanno per le mani d'ognuno . L'anno 1624. gli fu ordinato , che facesse la Descrizione delle Essequie del Serenissimo Principe Francesco di Toscana , Fratello del Serenissimo Granduca Ferdinando Secondo , che in quel tempo si celebrarono ; siccome egli fece molto eleganteamente , e si stampò in 4. con questo titolo . *Essequie del Serenissimo Principe Francesco , celebrate in Firenze dal Serentissimo Ferdinando Secondo Granduca di Toscana suo Fratello nell'Insigne Collegiata di S. Lorenzo il dì 30. d'Agosto 1624. descritte da Andrea Cavalcanti . In Firenze per Gio. Battista Landini . 1624.* Finisce detta Descrizione a car. 54. con queste parole . „ E perchè di tal pompa , „ ch'fu a molti di diletto nel rimirarla , poffa ancora partecipare chi „ non vi si trovò presente , fu ordinato a Andrea Cavalcanti , che „ me facesse la Descrizione . In tutte le altre Essequie , che a diversi Principi si sono quà celebrate a suo tempo , ed in altre simili congiunture , furono sempre a lui commesse alcune delle Iscrizioni , e date altre occupazioni ; il tutto eseguito da esso con universale applauso , e sodisfazione . L'Ottingero a car. 510. del suo Bibliotecario , nomina il Cavalcanti fra gli altri Uomini dotti , dà' quali aveva Lettere . Ed a car. 9. del medesimo Libro asserisce , effergli stato da lui mandato manoscritto il Libro di Leone Africano *De Viris quibusdam Illustribus apud Arabes* , inserito in detto Bibliotecario a car. 246. e seguenti , dicendo . „ *Apro- graphum libri huc hoc loco Nobilissimo , & humanissimo Dom. Ca- valcanti ferimus acceptam , &c.* E' aveva egli copiato insieme coll'Eruditissimo Sig. Antonio Magliabechi nostro Segretario , del suo Originale , che si conserva nella Famosa Libreria di S. Lorenzo , e trasmesso glielo per mezzo dello Spanemio , che si trovava in Firenze . Il Padre Aprosio nella sua *Biblioteca Aprosiana* lo nomina in più luoghi con lode . E a car. 232. e 233. ne scrive diffusamente , portando quivi fra le altre cose quanto di lui hanno scritto il Lamberto , Niccolò Einso , il Martotti , il Minozzi , ed altri . L'Abate Menagio fra le altre sue Poesie nell' *Elegia ad Carolum Datiu*m a car. 43. parla di lui .

Ecquid agit magis renovat qui nomina vatis ,

Magna Cavalcantus gloria Pegasi dñm?

E in

E in una sua Lettera scritta al Sig. Antonio Magliabechi nostro Segretario, stampata fra le sue Miscellanee a c. 165. dice. „Quod scribis me ab Andrea Cavalcantio non amari solum, sed & probari, dicere non potest, quam id mibi quoque incundum fuerit. Et certe quis non laetetur se magnopere, & amari, & probari a viro, qui ut familia dignitatem omittam, propter summum eius ingenium, doctrinam singularem, suavissimos mores ab omnibus magnopere, & probatur, & amatitur? Tanti Viri, hanc erga me benevolen-
tiam, atque existimationem tibi acceptam refero amicissime An-
toni, &c.

1632.

Cav. Aud. e Senat. Ferrante Capponi.

FU questi Figliuolo del Cavaliere, e Capitano Niccola del Senatore Giovambatista, nato a di 23. di Novembre 1611. fu chiamato al Sacro Fonte Pancrazio; e dipoi alla Cresima. Ferrante. Fino da' suoi primi anni mostrò spirto, e indole corrispondente alla qualità de' suoi chiari Natali; ed essendo dotato di vivacissimo ingegno, si diede agli studj delle Lettere, e della Giurisprudenza, in cui presa la Laurea Dottorale nella celebre Università di Pisa, si trasferì a Roma, dove continuando lo studio delle Leggi, ebbe largo campo di far conoscere in quella gran Corte i suoi sublimi spiriti, ed insinuarsi nell'amicizia, e confidenza di molti, e riguardevoli Personaggi, i quali di lui fecero poi sempre una particolarissima stima. Morto in Francia il Capitan Vincenzio suo Fratello, ritornò egli alla sua Patria, e prese per Moglie la Margherita del Marchese Tommaso Capponi, Vedova allora del Conte Orlando Malevolti del Benino: ma tal Matrimonio non fu accompagnato dalla Prole. Pensava di ritirarsi alla quiete in una sua Villa, quando pregato efficacemente da' Parenti, e dagli Amici ad intraprendere il patrocinio d'una Causa importantissima, fu costretto a loro di compiacere. Onde accintosi all'opera, colla dottrina delle Scritture, e coll'energia di sua natural facondia, riportò la vittoria della Lite, ed acquistò credito nou-

y

ordi-

ordinario nell'Avvocazione, essendo già stato ammesso nel Collegio de' Nobili Avvocati di questa Città. Proseguendo intanto con applauso tal Professione, il Granduca Ferdinando Secondo di gloriosa memoria, conosciuto il suo valore, volle impiegarlo in diversi pubblici affari. Lo decordò della Porpora Senatoria; gli cominciò, con titolo di Segretario della Pratica di Pistoia, il governo di quella Città; gli conferì l'importante Carica delle Materie Giuridizionali, e Beneficiali; e lo sollevò al Polto onorevolissimo di Auditòr Presidente della sua Religione di S. Stefano, e degli Studj Fiorentino, e Pisano: i quali Ministerj furono da esso con ogni maggior decoro, e prudenza sostenuti. Gli furono aggiunte, oltre alle suddette, molte altre occupazioni ne' principali Magistrati di questa Città; fu adoperato in ardui, e rilevanti Negozjii; e dal Granduca Cosimo III: assunto alla Dignità di Consigliere di Stato. Colla sua direzione si celebrò con solennissima pompa in Pisa la Festa della Traslazione del Corpo del Glorioso S. Stefano Papa, e Martire Protettore di detta Religione, ordinata dall'insigne pietà del suddetto Monarca. Intorno al qual Sacro-santo Corpo, e sua Invenzione, e Traslazione leggansi le Memorie stampate in Transi l'anno 1682. in 4. nella Stamperia del Pubblico appresso gli Eredi del Valeri; e tali Memorie si conservano nel Museo di un nostro Accademico. Si fece ancora a tempo suo sonnacoso Accrescimento alla Fabbrica della Chiesa Conventuale di Pisa. Mostrò attenzione particolare allo Studio Pisano, mentre per la gloria, e splendore di esso proponeva al Granduca celebri Professori, fra' quali fu con generosi stipendi condotto a leggervi Iстория Sacra il P. Enrico de Noris Veronese Agostiniano, rinomato per le sue dottiissime, ed eruditissime Opere, e per le sue rare Virtù, per cui dal Sommo Pontefice Innocenzo XII. ebbe la Porpora Cardinalizia. Fu Uomo di complexione assai robusta, e di aspetto maestoso, di animo libero; avendo a proprie spese Monacate Nobili Donzelle; mantenuti Giovani Studenti nella Corte Romana; dati molti segreti suffici a povere Dame, e Cavalieri; e accolto sovente alla sua lauta Mensa Amici, e Letterati. Fu persona parimente di singolar sagacità, e prudenza, di affetto non ordinario verso il suo Principe, ed amore insieme verso il pubblico bene; bramoso più di gloria, che di ricchezze, e sprezzatore degli altri doni. In somma si fe conoscere per Ministro d'incorrotta Giustizia. In significanza di cui si vede

si vede una Medaglia di bronzo, lavorata di bella maniera dalla mano industre di Massimiliano Soldani Benzi, aente nel diritto la di lui Effigie, e nel rovescio una Bilancia in equilibrio col motto: *NEC SPES, NEC MÆTUS*. Si legge negli Atti di nostra Accademia, che egli talvolta nella Sala del Pubblico Consiglio, destinata ancora alle nostre Pubbliche Adunanze, recitasse un Discorso in biasimo del Vino; non perchè questo spiritoso Liquore ha per se medesimo abominevole, ma perchè bevuto oltre misura deforma la ragione, e seco tutti i mali irreparabilmente ne porta, qual gonfio, e rapido Torrente, che traboccando dalle sponde riuopra colle sue torbide acque l'adiacente Campagna. Intendendo forte egli con quel suo Raisonamento di mostrar l'uso, che di quello aver si dee temperato; ed avvertire nello stesso tempo, quanto convenga a ciascheduno esser nemico del Vizio, e sequace della Virtù. In un Libro di Memorie delle Feste fatte in Firenze per le Reali Nozze de' Serenissimi Sposi Cosimo Principe di Toscana, e Margherita Luvisa Principessa d'Orleans, stampato in Firenze nella Stamperia di S. A. S. 1662. a car. 99. e 100. è registrato quanto appresso, cioè. „ Il Sabato, che seguì dopo la Festa di S. Giovanni, fu dalla Serenissima Sposa impiegato in udire il Senato Fiorentino, i cui Senatori vestiti dell'Abito Vermiglio, Insegna della loro maggioranza, furo a rappresentare il dovuto pubblico ossequio a S. A. S. Partitisi pertanto dall'antico Palagio, ove è la Sede del Supremo Magistrato, si condussero in Carrozze coll'ordine dell'anzianità disponendosi al Palagio Reale. Quivi fur ricevuti in una delle Sale del Maggiore Appartamento terreno; nè guarì andò, che Madama la Principessa in un alto Trono s'affise; allora il Sig. Cavalier Ferrante Capponi Senatore Fiorentino, il quale nel Sommo Magistrato il luogo tenendo del Serenissimo Granduca agli altri tutti precedeva, con eloquenza grandissima, a nome delle Toscane Genti, con esso lei uffici di congratulamento, ed omaggio passò. Ma il preciso Discorso da lui fatto in tal congiuntura non è stato per ancora mai possibile il ritrovare. In occasione della Solehne Funzione del Giuramento di Fedeltà, prestato da' Suditi al Serenissimo Cosimo Terzo nuovo Granduca di Toscana, a nome degli stessi Suditi in tal guisa parlò; come si cava dalla Filza 6. della Selva di Vaticana Lezione, esistente appresso un nostro Accademico. „ Non si

farebbero, Serenissimo Signore, potute asciugare le lagrime di
 questo Senato, e di tutti i fedelissimi Sudditi di V. A. S. che per
 si lungo tempo hanno goduto del saggio, & benigno Impero del
 vostro Gran Padre, se non coll' alte speranze concépote non dà'
 vostri Popoli solamente, ma dall' Europa tutta, per le maravi-
 gliose doti, che nell' A. V. S. ha veduto risplendere; onde può
 ella esser certa, che nelle labbra de' Senatori, e di questi dugento
 Cittadini, destinati a rappresentare il vostro intero Dominio Fi-
 rentino, sia tráfsuso adesso il cuore stesso per prestarle il più fe-
 del Giuramento, che mai abbia profferito alcun Vassallo al suo
 Signore, dalla di cui prudenza, bontà, giustizia, e clemenza,
 non per argomenti, ma per chiare riprove, un lieto, e felicissi-
 mo vivere si riprometta. E però senza inoltrarmi in altre espres-
 sioni, a voi mi volgo fedelissimi Senatori, e Cittadini, acciò
 colle destre sopra i Sacrosanti Evangelj, e colle umilissime pró-
 strazioni al Serenissimo Granduca Cosimo III. nostro unico, sa-
 premo, e clementissimo Signore, senz' altra dilazione compro-
 viate i miei detti. Finalmente pervenuto all' età di anni 78.
 dopo il quinto giorno di mal di petto, passò da questa all'altra
 vita in Firenze il di 14. Gennaio 1688. Il di lui Cadavero, con
 gran numero di Cavalieri dell' Ordine di S. Stefano, fu portato al
 Sepolcro de' suoi Antenati, posto nella Chiesa di S. Bartolomeo de' Monaci Olivetani, poco distante dalla Città. I Ca-
 valieri di detto Ordine gli fecero in Pisa pompose Esseque nel-
 la Chiesa Conventuale, sopra la Porta di cui si leggeva il se-
 guente Elogio del Sig. Benedetto Averani celebre Umanista di
 quella Università.

FERRANTI CAPPONIO

Senator gravissimo

*In arduis negotiis gerendis admirabilis dexteritate
 Consumacibus animis domandis, componendis discordiis,
 Tranquillitate publica conservanda,
 Jurisdictione Magnorum Duram tuenda amplius undaque,
 Altitudine animi, liberalite, prudentia singulari,
 Amore, & fide erga suum Principem incorrupta,
 Odio Visiorum, studio Virtutis,
 Elegantia vita, splendore rerum gestarum
 Immortalitatem merito;
 Justitia Vindicta severissimo,*

Bento

Bonarum Artium patrono,
Ingeniorum fautori benignissimo,
Equites D. Stephani Praesidi suo iusta marentes.
Persolvunt.

357

1646.

Gio: Batista Cini.

FU questi un Gentiluomo (come molti sapranno , non essendo troppi anni , che è morto) dotto , erudito , e di purgatissimo giudizio , gentilissimo , cortesissimo , e di ottimi costumi ; protettore , e per così dire , sostentatore de' Letterati bisognosi ; e ciò al nostro Sig. Segretario è più manifesto , che ad alcun' altro : giacchè per molto tempo fu da quello giornalmente la di lui ricchissima Libreria frequentata . Era etiandio nel Dipignere , e nello Scrivere molto eccellente . Nella sua fanciullezza , avendo appena compiti i dodici anni [che in vero fu mirabil cosa] sostenne pubblicamente l' anno 1644. ne' tre giorni della Festa dello Spirito Santo , Conclusioni di Filosofia , e di Teologia , con applauso universale , nella Chiesa d' Ognissanti . Il primo giorno fu la Disputa intorno alle materie De Trinitate , & Beatus . e fu da esso dedicata al Serenissimo Granduca Ferdinando II. Il secondo giorno fu circa le materie De Incarn. De Judicio finali , e alla Metafisica ; e da esso fu dedicata al Serenissimo Principe Gio: Carlo di Toscana , che fu dopo Cardinale . Il terzo intorno alle materie De Grata , & merito Christi , e agli Otto Libri della Fisica , e De Anima ; e questa Disputa fu dedicata al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana , che fu poi Cardinale . Argumentarono alle suddette Conclusioni in quei tre giorni i più Insigni Teologi di questa Città , restando et tui maravigliatissimi dell' intelligenza grande di quel Fanciullo . Fece ancora diverse Orazioni ; come quella del Conte Ugo in Badia , e sempre ne riportò grandissimo applauso . Fu quindi dal Collegio Fiorentino de' Teologi onorevolmente ricevuto , e vinto fra il numero de' suoi Dottori , e visse sempre una virtuosa vita piena di senno , di gentilezza , e di cortesia ; tačhe Niccolò Einfio prese a nominarlo con lode nella sua Dedicatoria al Dati , del secondo Libro delle sue Elegie . Fu due volte Consolo di nostra Accademia nel 1669. e 1679.

Conte

Conte Ferdinando del Maestro.

Non si può dire quanto questo Cavaliere amasse, non meno le Lettere, che i Letterati, e quanto cara gli fosse la loro conversazione. Era egli uno de' Gentiluomini della Camera del Serenissimo Sig. Principe, poi Cardinal Leopoldo di Toscana. E come alla Corte di quel Gran Principe concorrevano tutti i Virtuosi, non men del Paese, che Forestieri, de' quali egli era il vero Mecenate de' tempi suoi, così non mancò al Conte occasione di sodisfare a questa sua lodevole inclinazione, stringendo con molti di essi amicizia, e facendo a tutti conoscere il suo sapere, e virtù. Ordò pubblicamente in varie occasioni, e sempre con grandissimo applauso, Tradusse anche dal Francese un gran numero di Lettere di Balzac, e del Cardinale di Perrone, con grandissima proprietà, ed eleganza, e fece altre fatiche: ma quando preparavasi a studj più sodi, e di maggior sua lode, morì immaturamente nell' età sua di 31 anno, restaron tronche le speranze giustamente concepatesi della sua abilità, e saperne. L' Abate Menagio a car. 43. delle sue Poetiche, scrive di esso.

Tu quoque tu nostra cultissimus arte Magister.
 Niccoldo Einsio nella Dedicatoria al Dati del secondo Libro delle sue Elegie a car. 34. dopo di aver nominati diversi Letterati, che avea conosciuti in Firenze, soggiugne. „ *Quorum consuetudinem tibi partim, partim Comiti Ferdinando del Maestro Kijo distinssimo refero acceptam.* Il Conte Ferdinando del Maestro, insieme con Carlo Dati ancora esso nostro Accademico, pregezzato dall' istesso Abate Menagio, corrissero la sua edizione delle Opere di Monsig. della Casa, e gli mandarono diverse Scritture del medesimo Monsig. della Casa, non mai stampate, acciocchè ne potesse fare una seconda edizione, più emendata della prima, ed assai accresciuta. E ben vero, che o per la morte del suddetto Abate Menagio, o per altra cagione a noi ignota, la seconda edizione, non si è veduta almeno, che sappiamo. Di queste fatiche, se ne fa più volte menzione nelle Mescolanze del suddetto Abate Menagio. Ne trascriveremo qui alcuni pochi luoghi.
 A car. 150. in una Lettera del medesimo Conte del Maestro, all' Abate Menagio. „ *Del resto, io potrò far poco per servirla.* „ *Così.*

„ così nel ripassare il Testo del Casa , come le sue Opere ; ma a
„ questo basterà la diligenza , e l'abilità del Sig. Dati ; nè io con-
„ tutto questo mancherò di farci quel poco , che saprò contentan-
„ domi , purchè io l'obbedisca , di parec' più tosto temerario , che
„ rispettoso . A car. 177. in una Lettera dell' Abate Menagio al
„ Dati . „ Stordò dunque attendendo con ogni maggiore impa-
„ zienza l'accrescimento delle cose di detto Autore (cioè del Casa)
„ è soprattutto le emendazioni di V. S. Illustriss. intorno al Testo,
„ colla di lei censura , e quella del Sig. Conte Ferdinando del Mae-
„ stro , intorno alle mie Osservazioni . A car. 183. in una Lettera
„ del medesimo Conte del Maestro , all' Abate Menagio . „ Il Sig.
„ Abate Marucelli , che se ne viene a codesta volta , assicurerà V. S.
„ assai meglio , ch' io non saprei fare colle mie parole , della stima
„ infinita , ch' io fo della sua virtù , e del sommo desiderio , ch' io
„ ho di viverle Servitore . Egli presenterà a V. S. il Testo delle Ope-
„ re di Monsig. della Casa , il quale insieme col Sig. Carlo Dati ho
„ io procurato , che pervenga nelle sue mani più corretto , che sia
„ possibile . Le Opere di questo Valentuomo fin qui sono state sen-
„ pre stampate scorrettissime , e piene d' errori ; onde noi abbiamo
„ voluto nel correggergli , esser più tosto un pò scrupolosi : creden-
„ do , che questo fosse per risultare in lode della sua impressione ,
„ e in reputazione dell' Autore . A carte 199. in una Lettera del
„ Dati all' Abate Menagio . „ Nel rimandare a V. S. Illustrissima
„ una delle copie stampate delle Opere di Monsignore , ayerà ella
„ insieme il parere , e l'emendazioni del Sig. Conte del Maestro ,
„ e mie . A carte 291. in una altra Lettera del Dati , all' istesso
„ Abate Menagio . „ Segue adesso , non tanto per rassegnarle il
„ mio ossequio , quanto per dirle , che le Lettere di Monsig. della
„ Casa sono in ordine : e colla prima , e sicura occasione , che ni si
„ porgerà , le manderò , insieme con una delle copie stampate ;
„ nella quale farà notato quel poco , che è sovvenuto a me , e al
„ Sig. Conte del Maestro . A carte 294 medetissimamente in un' al-
„ tra Lettera del Dati , all' Abate Menagio . „ Vedo che coll'in-
„ dugio si potrebbe formare una gran raccolta di Lettere (cioè di
„ Monsig. della Casa) ma per ora basterà darne un saggio . Nono .
„ mancherà tempo di fare un' altra edizione più copiosa , e più
„ perfetta . Il Sig. Conte del Maestro è stato da me più volte
„ e coll'aiuto di più copie , sì è ridotta in buonissimo grado la Tra-
„ zie .

360 CONTE FERDINANDO DEL MAESTRO.

„ zione della Lega. A car. 299. in una Lettera dell' Abate Menagio , al Dati. „ Frattanto stardò aspettando con impazienza le Opere del Casa non più stampate , colla di lei Censura , e con quella del Sig. Conte Ferdinando del Maestro , sopra le mie cose , sollecitandomi continuamente il mio Libraio di por fine alla edizione del detto Autore , cominciata da lui più tempo fa. A car. 319. in una Lettera del Dati , all' Abate Menagio. „ E con esse (cioè colle Lettere manoscritte di Monsig. della Casa) manderò le Opere stampate , colle Offervazioni del Sig. Conte del Maestro , e mie. A car. 323. in un' altra Lettera dell' istesso Dati , al medesimo Abate Menagio. „ Con occasione della venuta del Sig. Abate Marucelli costà , il Sig. Conte del Maestro , ed io , abbiamo riportate sopra uno de' Testi tutte le nostre correzioni , e osservazioni fatte è gran tempo , ma sospese per la speranza di trovare altre Opere di Monsig. della Casa . Queste si mandano , come anche il frammento della Orazione in lode della Repubblica di Venezia ; e appunto intorno a numero cinquanta Lettere sceltissime , scritte in nome proprio a diversi. In principio aveva intenzione l' Abate Menagio , come si vede da più luoghi delle sue Mescolanze , di servirsi delle correzioni del Conte del Maestro , e del Dati , nella sua edizione del Casa , che si vede in luce , con ristampar de' fogli , ec. Nelle suddette Mescolanze dell' Abate Menagio , si trovano stampate due Lettere del Conte del Maestro , al medesimo Abate Menagio. La prima è a carte 148. 149. 150. e 151. E la seconda a carte 183. 184. 185. 186. 187. e 188. Nella seconda delle quali scrive : „ In quel tempo , ch' il Sig. de Saint Laurens s' è trattato nuto quà . io aveva cominciato per capriccio appunto a tradurre nella nostra Lingua certe poche delle Lettere Familiari del Sig. di Balsac al Sig. Cappellano : cioè quelle sole , in cui si parla d' alcuni nostri Scritti Italiani , senza pensiero di passar più innanzi. Ma io non so come , nel volgarizzare queste poche , mi venne timore di tradurle tutte ; ed avendole in assai breve spazio finite , e conferite col Sig. de Saint Laurens , egli dopo avermi dato molte notizie per la intelligentia di quelle , e ripassatele tutte , mi consigliò insieme con altri Amici a farle stampare : al che mi son' io finalmente lasciato andare , quantunque io avessi ogni altro pensiero ; con condizione però , ch' elle si stampino senza il mio nome , e solo si dica nel Frontespizio ; Lettere Familiari del Sig. di Balsac

Delfac al Sig. Cappellano. Mi hanno perfeato a farle stampare in Parigi, il Francese, e il Toscano, è *regione*, acciocchè meglio si possa fare il confronto delle due Lingue. Come io ne abbia messa una copia al pulito, la manderò subito al Sig. Abate Marucelli, acciocchè egli insieme con V. S. si compiaccia di procurarne l'edizione, ed assistere alla correzione della stampa. Che che se ne fosse la cagione, la detta Traduzione, almeno che sappiamo, non uscirà in luce.

A carte 152. 153. 154. e 155. vi è ancora una Lettera dell'Abate Menagio al Conte del Maestro, nella quale fra le altre cose gli scrive „ Je vous suis, Monsieur, extremement obligé de la peine, que vous voulez bien prendre de lire mes Observations sur le Casal, & de les corriger ; & je vous supplie tres-humblement de croire, que j'en auray toute la reconnoissance imaginable. Examinez-les s'il vous plaist à la rigueur ; sans considérer qu'elles sont déjà imprimées : car je suis résolu ; comme je pense vous l'avoir mandé ; d'en faire imprimer toutes les feuilles ov' il se trouvera quelque faute considerable. Nelle medesime Mescolanze, a carte 194. scrive fra l' altre cose l' Abate Menagio, al Dati „ Magistro, viro optimo, doctissimo, elegantissimo, salutem plurimam dico. Si tralascia di trascrivere altri luoghi in lode del medesimo Conte del Maestro. Alcune cose intorno a lui, si leggono in una Lettera del Sig. Abate di S. Lorenzo suo amicissimo all' Abate Menagio, che si trova a car. 143. 144. 145. 146. e 147. e finisce colle seguenti parole : „ Pour M. le Conte del Maestro, vous lui pouvez écrire en Latin, en François, ou en Italien ; car il entendant tres-bien toutes ces trois Langues. Fu Consolo di nostra Accademia nell' Anno 1655. come abbiamo al Libro 5. de' nostri Atti, e Memorie.

1647.

Cav. Francesco Maria Ceppini.

Ebbe per Padre Pier Maria Gentiluomo Fiorentino, e per Madre Maria Maddalena Cresci Gentildonna parimente Fiorentina. Ancorchè per la scarsità delle sustanze paterne gli mancassero quelle comodità, che gli occorrevano, per potere applicare con fervore agli intrapresi studj, non per questo si ritirò dall'a-
Z z devo-

debole impresa ; e superando a forza d'ingegno , e d'industria sp. plicatione qualunque difficoltà , si rende capace d' ogni più siorita erudizione , e principalmente della Giurisprudenza , in cui essendosi Addottorato nella celebre Università Pisana , vi conseguit ben tosto un luogo di Pubblico Lettore ; e tanto si avanzò in tale esercizio , che con applauso universale divenne concorrente del Dottore Bartolommeo Chesi suo Maestro , Uomo di singolar dottrina ; e chiarissimo per l' Opere legali da esso date alla luce . In gran numero concorrevano gli Scolari a udire , e scrivere le sue Lezioni , e buona parte di essi riceveva per le di lui mani la Laurea Dottoriale . Molti Foresteri ancora portatisi a quella Università per addottorarsi ricorrevano a lui , non solo perchè faceva degnissima figura , ma ancora per la fama del suo valore , e della ammirabile cortesia , e suavità di maniere . Tra questi si neverano molti Personaggi ; ed in specie il Principe Don Lorenzo Cibo Fratello del Duca di Maffa , che era destinato Vescovo di Jesi . Conseguì la Croce dell' Ordine militare di S. Stefano ; e di sì nobil fregio adorno , fu eletto uno de' Dodici Cavalieri del Consiglio della medesima Religione , che è il Supremo Tribunale di essa , e Delegato in quella Città nelle Cause de' Sottoposti a detta Religione . Ottenne in oltre l'Affidamento de' Consoli di Mare , fra i quali ebbe già luogo il Padre suo . Esercitando l'Avvocazione , tal nome acquistò d' integrità , e prudenza , che erano in lui molte differenze rimesse di quei Cittadini , e da esso con iscambievole soddisfazione venivano accomodate . Cogli avanzi delle sue Rendite comprò Libri in copioso numero , ed in ogni genere , con trarne anche senza veruno risparmio di spesa da Paesi remoti . Era la di lui Libreria giornalmente frequentata da' Dottori , e Scolari ; e bene spesso li facevano in quella eruditì congressi , onde si potea dire , che vi fosse una continua Accademia . Il tempo , che gli rimaneva libero dalle occ pazioni delle sue Cariche , si passava da esso nella Lezione de' Libri eruditì , de' quali tal possesso ne aveva , che a chiunque l'avesse richiesto di qualche materia , tosto gli additava l'Autore , che la trattava ; e però nel rimirar continuamente quei tanti , e rari Volumi , sue gradite delizie , gli crebbe in guisa tale l' affetto inverso di loro , che quando nel suo Testamento ne dispose a favore de' propri figliuoli , gli sottopose a fideicommissio , accid fossero da' loro mantenuuti , e studiati . Fu Uomo di esemplar honestà , e sincerità

cerità di costumi , di cordiale amorevolezza con tutti , da' quali però era molto amato , e riverito . Morì finalmente in Pisa nel mese di Gennaio l' anno 1685 . e fu sepolto nella Chiesa di S. Fridianò . Da alcuni Dottori , che erano stati suoi Scolari , gli furono solenne pompa celebrate le Essequie nella gran Chiesa di S. Croce di Firenze , secondo un Ricordo esistente appresso un nostro Accademico nella sua Selva di Varia Lezione allà Filza 6. del seguente tenore , cioè . „ Il Dottor Claudio del q. Francesco Boissin Cancelliere del Monte Comune promotore del detto Funerale , per l' amicizia speciale , che era passata tra esso , e il Cav. Ceffini , formò una Lettera circolare , e l' inviò a ciascheduno degli Scolari di detto Cavaliere ne' luoghi ; in cui si ritrovavano , accid contrariuissimo quello , che la propria pietà suggeriva loro , per porger suffragio all' Anima d' un tanto Maestro . Raccolta la distribuzione , il dì 21. Febbraio 1685. che fu il giorno di Berlingaccio , si fece il detto Funerale nella prefata Chiesa di S. Croce con maestoso ; ed onorevole Carafalco gremito di Candellieri d' argento , con Messa Solenne , accompagnata da buon Coro di Musici , e con copia di Messe piane . Adempite le solite funebri ceremonie , accid si conservasse memoria di tal fatto , ne fu incontinentе nella stessa Chiesa rogato l' Istrumento da detto Boissin alla presenza di cinque Testimonj , che sono gl' infrascritti , cioè : Sen. Cav. Alessandro Cerchi . Cav. Francesco Maria Bartolini Baldelli oggi Senator . Cav. Avvocato Leonardo Buini . Dottor Bernardo dell' Ara . Dottor Giulio Benedetto Lorenzini . Sopra la Porta Maggiore della Chiesa si leggeva un' Elogio del seguente tenore , cioè :

FRANCISCO MARIAE CEFFINI

Patritio Florentino . Equiti Divi Stephani

In Alma Pisana Academia

Per omnes gradus

In Interpretem iuris ordinarium evecto ,

Qui sexagenario maior

Pisae obiit 19. Kal. Januar. anno salutis 1685.

Ubi Iustis illi magnifice per solitus conditur.

Laudem sibi . Familiae gloriam . Patriæ decus .

Legibus honorem relinquenti .

Florentia Patrium . Pisae Civem .

Consalori Maritimo Magistratus

Apostorem.

Sacris Virginibus edilore.

Equestris Ordine duodecem Virorum a Consiliis.

Cathedris Doctorem. Filiis Patrem.

Lugentibus.

J. U. Doctores eius Alumni e sercentum, et amplius.

Quos Themidis Laurea

Donavit

Pietatis, et grati animi ergo

Praeceptoris Clarissimo, ac de se opime merito

Moxentes bene precantur.

Si legge ancora a perpetua memoria registrato il nome suo a car.
291. d' un Libro stampato in Lucca in 12. per Diacinto Paci 1673
intitolato. *Petri Adriani Vanden Bracke Bolgæ a Tenaramonda*
publici eloquentiae Professoris Pifia Poemata, *editio altera longè*
auctior, ove è inserta una gentilissima Elegia dedicata al Cessini
dal detto famoso Poeta, il di cui titolo è: *Insania Amoris in*
Hercule libata.

1658.

Avvocato Agostino Coltellini.

Di questo Insigne, e celebre Letterato, dento talvolta con nome anagrammatico Ostilio Contalgeni, fa lunga menzione il P. Angelico Aprosio da Ventimiglia, sotto nome quasi anagrammatico di Cornelio Aspasio Antivigilmi nella sua Biblioteca stampata in 12. in Bologna per il Manofelli l'anno 1671. a. c. 268. e seguenti. A' suoi Componimenti e Sacri, e Profani, e Serj, e Facet, tanto in Verso, che in Prosa già notati in detto Libro, e ben dimostranti il loro Autore *Virum omnium Literarum*, farebbe or pronta la penna nostra ad aggiungere, con quella puntualità, che si richiede, altri simili da lui ne' successenti tempi con ogni squisitezza, e col più bel fiore della Toscana Favella bene, e dolcemente lavorati, ed acconci, oltre le varie Traduzioni, e Parafrasi parimente stampate, ed altri Opuscoli Geniali messi all'or-

all'ordine per darsi alla luce, se la multiplicità di essi, e la brevità, e piccolezza di ciascheduno, e conseguentemente la difficoltà del rinvenirgli don portasse impedimento. Onde non pare, che si possa per ora soggiungere altro, che l'Iscrizione in un marmo incastato nella parete laterale del Ricetto accanto alla Cappella di S. Gaetano nella Chiesa di S. Michele Arcangelo de' PP. Teatini di Firenze, del seguente tenore, cioè.

*Augustino Coltellino Francisci Filio J. C. Clarissimo
Ferdinandi Caroli Archiducis Austriae Consiliario. Huic
Santi Officii Consultori. Apatifaturue Academia Institutori.
Doctrina, & pietate conspicuo. Proximorum utilitati studiosissimo. Fr. Francisci Corradi Thadæ Fili Cibrissi Equitis
pictura etari Militia clarissimi sanguine, & Tunica conuncto
Nepoti. Clerici Regulares Benefactori optime merito grati
posuisse. Obiit die xxvj. Augusti Anno salutis 1693.
etatis sua 81.*

In un Ovaro sopra detta Iscrizione si vede il suo Ritratto al naturale, dipinto dal P. Filippo Maria Galletti Teatino.

1659.

Card. Domenico Maria Corsi.

Siccome nell'ordine naturale a qualche altezza non si monta, altrimenti, che a poco a poco, ed a forza di replicati passi; così nell'ordine civile, e politico, non è possibile per lo più ad Eminentissimo Posto pervenire, se non per mezzo di radoppiate fatiche. Così accadde a Domenico Maria Figliuolo del Senatore, e Marchese Giovanni Corsi, e della Marchesa Lucrezia Salviati sua prima Consorte. Cresciuto questi, ed avanzatosi negli studj, ed ottenuta nella famosa Università di Pisa la Laurea Dottorale, in ambe le Leggi, si trasferì a Roma, per cimentare il proprio valore, e raffinarlo in quelle Virtudi, le quali quivi più che altrove fogliono bene spesso rendere altri capace d'alto maneggiò, e degno di essere nel numero de' Potenti callocato. Ed ecco, che egli già renduto abile, e valoroso, fu da diversi Somenti Pontefici

op-

opportunitamente impiegato. Imperocchè conseguì da Alessandro VII. la Prelatura, la Dignità di Protonotario Apostolico Participante, e da Vicelegazione di Ferrara. Da Clemente IX. fu destinato Governatore di Fermo. Clemente X. lo elesse Visitatore Apostolico delle Comunità dello Stato Ecclesiastico, Vicelegato di Urbino, e Cherito di Camera; nel qual tempo esercitò ancora le Cariche di Presidente della Zecca, delle Strade, e delle Ripe. Dopo la morte di Clemente X. fu dal Sacro Collegio deputato Governatore del Conclave, in cui fu assunto al Sommo Pontificato il Cardinale Benedetto Odescalchi, col Nome d'Innocenzo XI. Da questi fu dichiarato Commissario Generale delle Armi di Santa Chiesa, Segretario della Congregazione de Propaganda Fide, Presidente dell'Annona, Auditore Generale della R. C. A. e poi promosso alla Sacra Porpora Cardinalizia, e conferitogli il Titolo, e Diaconia di S. Eustachio. Fu dipoi da Sua Santità, per te di lui singolari, e pregiabili prerogative sollevato al Posto riguardevole di Legato della Provincia di Romagna, con onorevolissime espressioni dell'integrità, e saper suo; e dopo pochi mesi dichiarato Vescovo di Rimini. Francheggiato sempre dalla buona compagnia della Virtù, nella sua Legazione dispensò generosamente molte limosine, edificò Luoghi Più a proprie spese, e in tempo di suo Pastoral governo tutte l'entrate, e rendite del Vescovado esemplare, ed eroica liberalità in sovvenimento di bisognose Persone benignamente diffuse. Finalmente dall'invidiosa morte sopraggiunto passò da questa all'altra vita in Rimini, con gemito inconsolabile di tutti quei popoli beneficiati. Fu con solenne pompa sepolto nella sontuosa Cappella della Santissima Vergine del Refugio, da esso splendidamente eretta, e adornata presso la Cattedrale; coll'Iscrizione notata nel di lui Testamento, del seguente tenore, cioè.

Offsa Dominici Mariae S. R. E. Cardinalis Cursii Episcopi Arinini, & olim a latere Legati pro Sanctissimo Domino nostro Papa, Romandiæ, & Exarchatus Ravennæ per sexennium. Etatis sue annorum 63. mensum 6. & dies 18.

Obiit die 6. Mensis Novembri 1697.

Sopra la detta Iscrizione si vede il suo Ritratto dipinto al naturale.

Avvo-

Avvocato Antonio Rilli.

Questo Nobile, e veramente sublime Spirto fu in ogni genere di Scienze dottissimo, lo studio delle quali non intermesso, giammai, benchè fosse sommamente occupato nell'esercizio della Giurisprudenza, la quale e Teorica, e Pratica professava, nell'una, e nell'altra oltremodo accreditato, e famoso. Possedeva le Greche Lettere, ed in esse ancora componeva egli assai bene. Nelle Latine è notissima a tanti, che l'udirono, e le sue cose videro, la pulitezza, e la nobiltà del suo stile, con decoro, e gravità di parlare non ordinaria, e con leggiadra, ed altrettanto robusta Eloquenza. Nella nostra Lingua Toscana compose ottimamente, sia in prosa, come in Poesia; conoscendosi ne' suoi Componimenti una grandezza, e sublimità singolare, con una bellissima imitazione di Monsig. della Casa, che diceva camminar tra le spade. Negli studj della Filosofia antica, e moderna, e di qualunque Setta, aveva tutto profondamente veduto; non fermatosi però più in una, che nell'altra opinione; forse credendo, che era bene saperlo per erudizione, ed istoria, ma che per essere in se stesse incerte, era debolezza di crederne una vera, e l'altre false. Anche nelle Matematiche era grandemente esercitato sopra tutti gli Autori più classici; arrivando a segno di ritrovare molte Proposizioni intorno alle Sezioni Coniche, che sono delle materie più ardue in quella Scienza; le quali, diftese in vari quaderni, si trovano approssim de' suoi Eredi. Fu più che mediocremente versato nelle Storie Sacre, e profane; e nella Scrittura Sacra, ne' Santi Padri, e nella Teologia; non solo Morale, e Scolastica, ma Positiva ancora, e Dogmatica fece un sommo studio; e per il genio suo spirituale se le affezionò grandemente, con avere in pronto, e come si dice, in contanti, tutte le materie di quella. Sua Professione (come si è detto) era la Legge, di cui fu per molti anni pubblico Lettore nello Studio di Pisa, e poi in quello di Firenze, esercitandola quivi ancora con sommo applauso, e con credito di primario Avvocato. Fu ciò in lui cosa veramente ammirabile; che essendo virtuosamente diverto in tanti studj, e così diversi.

ante.

arrivasse a tanto eccelso grado di sapere , e di fama nell'esercizio anche pratico della Giurisprudenza , la quale tutto intero l'Uomo richiede , che se in altre Scienze si trattiene , mai può a quella senzamente applicare , e divenire in essa , ed esser creduto eccellente . Per dimostrare , che fosse egli veramente tale , e tale stimato fosse , basterà la sola testimonianza dell'insigne , ed acutissimo Giurisconsulto Bartolommeo Chesi , noto al Mondo per le sue celebratissime Opere ; che ben conoscendo il nostro Antonio , per essere già stato di lui Maestro , usava dire , ammirando sovente la sublimità dell'ingegno suo ; che farebbe egli divennto uno de' più dotti , ed eccelsi Uomini , che pel corso di più secoli avesse avuto la Città nostra . Così attesta di avere udito dalla propria bocca di quel grand' Uomo il Sig. Proposto Giovanni Bruni , Amico particolare di esso Chesi , e Testimonia , per ogni rispetto , degnissimo d'intera fede ; la quale senza fallo più agevolmente gli farà data da coloro , che l'uno , e l'altro conobbero . Non si trovano di suo Opere formate , né in stampa , né manoscritte ; ma oltre le sopradette Propositioni Geometriche , è rimasto appresso de' suoi Eredi un Trattato Legale abbozzato solamente , sopra la matetia dell'Erede col Beneficio dell'Inventario ; di cui vi è distesa ancora una gran parte della Prefazione ; il principio della quale è il seguente . „ *Duplici ratione prospectum est Heredi ne opprimantur aere alieno hereditario ; deliberandi iure , & repertorio rite confecto. Deliberatio namquam sine periculo est. Quippe contingere potest , ut post maturam dissceptionem as alienum emergat , &c.* „ *Itaque qui sibi consulere vult ratione certissima adversus incommoda hereditatis , ad Inventarii beneficium confugiat necesse est. Remedium notum , & frequens , introductum Justiniani Consistitratione adversus rationem Juris . De quo dum scribere aggredimur super vacui cuiquam videiri possumus , qui rem iam saepius actam agere iterum instigamus . Multi enim ante nos Docti Viri , & in foro versati , banc operam suscepserunt , ut videam non defuturos , qui laborem hunc nostram reprobendant ; nos vero otiosiores existimant , aut certè animosiores , quam aut tenuitas nostra videatur , aut modestia postulare , &c.* Hanno parimente i detti suoi Eredi , siccome altri ancora , molte sue Orazioni Latine , ed alcune Toscane ; e varie sue Poesie , e Toscane , e Latine , dagli Intendenti molto stimate . Accoppiò egli a così gran sapere altrettanta

tanta bontà di costumi , e l' esercizio delle morali Virtù , infra le quali , ebbe in sommo grado l' Umiltà , e la Modestia , che sempre mantenne grandissima , e con raro esempio in chi , com' egli , oltre all' esser nato di Nobil Sangue , possiede una gran Letteratura , e la pubblica stima ; cose le quali destar sogliono negli animi ancora più moderati non leggier fatto . Mentre egli si godeva una sì giusta estimazione , ed era per averla sempre maggiore ; sopraggiunto da morte immatura nell' anno 37. della sua età , passò all' eterno riposo il dì 22. di Dicembre 1687. Fu sepolto nella Sepoltura della sua Casa , nuovamente fabbricata nella Chiesa di S. Giuseppe de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola ; in riguardo di quella , che in Roma sua Patria originaria possiede questa Famiglia nella Trinità de' Monti de' PP. del medesimo Ordine . Vi si legge questo Epitaffio composto dall' Eruditissimo Sig. Abate Antonmaria Salvini nostro Accademico , e nel nostro Studio Fiorentino Lettore di Lingua Greca .

D. O. M.

Antonio Rillio Juris , & Eloquentiae Consulto

Pisii , Florentiae Anteceffore landatissimo ,

Qui ob Pietatem , Doctrinam , Iustitiam , Morum suavitatem

Magnum sui apud omnes desiderium reliquit

Raphael Pater Patritius Romanus J. U. C. Florentinus ,

Mieftissimus Optimo Filio converso rerum ordine

Superstes ,

Et sibi Posteriorque suis posuit .

Obitus Ann. Salut. 1687.

ixc. Kal. Junnar. Vixit ann. 37. M. F. D. 3.

Gli furono celebrate in Pisa Soleini Esseguie nella Chiesa di S. Fridiano , a spese della generosità , ed affetto degli Amici suoi , molti de' quali erano stati già suoi Scolari , quando leggeva pubblicamente in quella Celebre Università . Vi si vedde un bell' Eloquio in sua lode , composto dal Dottrissimo Sig. Benedetto Averani nostro Accademico , ed Umanista di quello Studio , del tenore che segue .

ANTONIO RILLIO

Jurisconsultorum eloquentissimo ,

Eloquentium consultissimo ,

Integritate vita ,

A a a

Pietro

Pietate in Deum.

In amicos amore, & fide,

In omnes humanitate conspicuo;

**Qui tenera aetate Pisii Romanas leges aggressus explicitare
Seniorum gloriam adæquavit,**

Prudentiam vicit;

Tantaque veri Juris germanæque iustitiae scientia floruit,

Ut non magis interpretandis, quam condendis legibus natus videretur:

Mox Florentia causis agendis partum Pisii decus nova laude cumulavit,

Et statim principem in foro Florentino locum est consequitur,

Omnibusque cum doctrinam, tum officium, & diligentiam suam,

Et virtutem probavit;

Ubique autem iurisprudentiam, quam adamarat,

Ne borrida, & inculta, & indotata haberetur,

Humanarum literarum eloquentia, & poetica iucunditate condivit;

Theologie Philosophieq; & Mathematicarū disciplinarū dote locupletavit,

In quibus ita excelluit, ut doctissimi quique mirarentur:

Interceptum ingenii florem,

Ereptam morum suavitatem,

Extinctum candorem

Mœrentes Amici parentant.

Fu recitata in tal funzione una molto lodata Orazione in suo onore dal Sig. Pier' Alessandro Ginori nostro Accademico, Gentiluomo di molto spirito, ed amatore delle buone Lettere. Comincia così.

Quæ duæ res maximè possunt ab habendo publicè sermone deterrere summus dolor, & summa infantia, ambæ me bodie ad dicendum non mediocriter impellunt, &c. E perchè in detta Orazione molte cose si dicono della sua vita, e del suo sapere; se ne portano per disteso i seguenti luoghi.

„ *Quis vero, etiam si velit, tanti Viri funus satis digna possit honestare laudatione? Quis celebret satis indolem excelsam. Quis prudentiam illam, qua ætatem antevertit? Quis religionem in Déum, vitiorum fugam obsequium in Parentes, bonarum artium studium admirandum?* „ E più sotto.

Indiderat quippe statim genito Natura Sapientia semina, que præcedentibus annis adeo adoleverunt, ut pone puer senum referret gravitatem, mores comitaretur, prudentiam æquaret, &c. E poi. Non multo post tempore ipse etiam inter Professores Lycei Pisani cooptatus ea ætate in summa auditorum frequentia docere cœpit.

„ *qua*

qua plerisque alii audire, ac discere consueverunt. Admirabantur Eruditissimi Viri tantam sermonis ubertatem, tot ingenii divisiones, ac stupore defigebantur Adolescentem ad tam excelsum scientiae fastigium pervenisse. Definiebant vero mirari, cum aut qui novarent recordabantur, aut quibus propter absentiam ignotus fuerat ex aliis cognoscebant, nullis Rillium otii blanditiis, nullis voluptatum illecebris se passum deliniri, quo segniorem honestis disciplinis operam impenderet. Credo hic Orationem meam tacita aliquis reprobatione viapulare, quod in huiusmodi laudatione minime insistens veterum Auctorum vestigiis, & veluti contemnens usitata retborum praecepta, patriam, genus, Nobilitatem Rillii silentio transmittam. Possem quidem etiam ex hac parte laudes eius exaggerare, namque in clarissima Etruria Urbe natus, Florentiae scilicet, unde velut ex Equo Troiano praestantissimi omni aeo viri prodiere, nactusque Nobilitatem tantam, quantam Roma terrarum caput, Heroum alterix, amplissimorum Magistratum bonore functis impertitur, maiorum clarissimas imagines, Patrem ipsum scientia Juris, integritate vita, morum sanctitate nemini secundum, multum binc potuit fulgoris accipere. Verum haec materia laudis illis aucupanda est, qui nullis innixi meritis ad maiorum decora confugere, nullaque sua luce conspicui aliunde splendorem coguntur mutuari. Rillium tot sue virtutes illustrarunt, &c. Versabatur in tradenda Jurisprudentia Rillus, ingensque ad eum siebat auditorum concursus; rapiebantur enim non solum doctrina, quæ summa in illo erat, sed morum facilitate, sed humanitate singulari, sed mira sedulitate, & ardore quadam docendi, quo scientiam audientium animis insinuare videbatur, &c. Quid enim est in Arcanis yatræ, quid in Matheos reconditis, cuius non se doctissimum praeberit explicando, argumentando, respondendo? Quid in intima Philosophia tam abditum, quod non explorasse, quid in ipsa Theologia tam excelsum, ad cuius cognit onem se non aspirasse testatur? Cum igitur tanta scientiarum suellectile foret instructus, apprime Retborum præceptis eruditus, nec minus Latinis, quam Græcis Literis clarus, quam dicendi copiam, quod flumen eloquentiae creditis habuisse, &c. Certe splendorem suum maxima ex parte Fratres optimo debent Fratri: Sique duo in Romana Civitate non mediocriter inclaruere; si natu minor in P:zano Lyceo profitetur honorificè Jurisprudentiam, non tantum industria sue, quantum An-

tonio fratelli accepere reserve debent bonorum ornamenta, &c. Vir ad laudem, & gloriam auras, nullo meritatu, nullo pecunia studio trahebatur. Capit itaque Florentia causa agendis auram intendere: ut qua istud integratate & qua innocentia & quo mentis in labore, ubi angustiorum opprimi, rectoque inturam fieri arbitrabatur, suscipit praeterim misericordum defensione & tamen enim in r. uris maxime rangebasat, ut violari ad se quoque pertinat &c. quicelis aliquando, & lacrymis animi dolorum indicabat. Nullam itaque sedulitatem omittobat, nulli parvulus labori, ne iaceret perculsa humiliarum inopia facultatibus, & gravata potentiorum, ne patret ullus iniquitati locis, &c. Quare diffusa sancta virtutis, & innocentiae fama, non Florentia tantum, sed per totam Etruriam, illum tamquam unicum justitiae assertorū homines suspiciebant, illum omnes suarum Causarum Advocatum esse voluissebant. Sed iam omittamus, quae superiorē Rilium ceteris mortalibus efficiebant, eaque potius consectemar, quibus cum proxime ad cœlestes accederet, degens in terris dignum se beatum concilio comprobabat, &c. Teneram namque rationem, spem ac ducente natura capis ad pietatem conformare, & quamvis ad uento esset Parentum disciplina, & ex domesticis exemplis bene ire possit singularem religionem, plus tamen ardoris, atque incitamenti insta viis antī, quam externa auxilia suppeditabant. Quo autem longius etas processit, quo constantior facta, eo maiorem præbuit significationem eximiae probitatis, qua curiosos, qui ipsius uerentur consuetudine, aut cūdem aliquo modo noscent, non tantum in sui benevolentiam petlicheret, sed in summi adducerebant præstantissimæ innocentiae, ac rare integratissimæ admiracionem. Quid enim illius moderatione præclarus, quid continentia sublimius, quid verecundia, quid pudicitia sanctius? Possum ego testari, possint omnes, &c. Quid cum frequens Sacra Confessione confertiam expiaret, frequens ad Mensum Divinam accederet, cœlestique se Cibo contra Hostis Inferni servissimus imperius confirmaret, quam ardorem plenam cœlestem, quam charitatem erga Deum Opt. Max. vultu, oculisque præseforebat? Silentio ne transmittam incredibilem commiserationem in pauperes, cum nihil iis posset denerare, quod in sua possum est potestate, &c. Demumne tacebo desiderium illud, quo exarxit, dum etiam eidem fortuna obsecraret, & fuisse quicque ob ingenem virtutem sporare posset. (p. 22)

cifemis id votam à se in Sacram aliquam Familiam conferendi , ut
piè magis , ac sanctius Numinis inserviret ? Haec virtutes , bac exi-
mia ornamenta invictiam tibi videntur excitasse , Rilli Clarissime ,
invidijs autem mors , quod adeo brevi tempore tantum meritorum
segetem produxisse , seu potius [ut omittamus inania] ipsa merito-
rum copia deb tam tibi mercedem in celis festinavit . Incidisti in
morbum [ab piget bujusmodi casus in moriam commemorando reno-
vare] incidisti , inquam , in morbum tibi postremum , nobis lugitro-
sum , Patria funebrem , toti Reipublicæ literarie tristem , & xala-
mitosum . Accurrere peritissimi Medicorum , atque iidem tui adeo
amantes , ut vellent te suo sanguine a tanto discrimine redemptum :
adhibuere præsentia remedia , at non cessis impetas morbi sœv entis .
Eo complures dies confictatus ostendisti ad cæteras virtutes tuas
constantiam , & fortitudinem accessi se , qua & uehementissimos cru-
ciati patientissimè tolerares , & mortem minimè pertimesceres . Mu-
nitus tandem Sacris Mysteriis , immaturus quidem si etatis , at si
ratio virtutis habeatur , vita maturitatem adeptus , statu mentis
inconcusso , astuans dilectissimi Numinis desiderio , vultu sereno ,
ac tranquillo innoxiam , paramque animam Cœlo reddendam ex-
alasti . Ita clausisti diem Rilli , solatum ac splendor Família tua ,
amicorum delicia , literarum decus , Patriæ ornamētum ; ita nos
iacturam , quam fecimus animo revolentes luctu , merore obrutos
reliquisti , ut acerbitatem fati , mortemque tuis meritis infensam
insolabiliter iustissimis querelis insectemur . Cum vero a noſ o-
damno ad felicitatem tuam , ut par est , animum revocamus , dolo-
rem quidem vix licet vincere , sed tamē bene tecum actum
cogimur confiteri ; namque e carcere corporis ereptus , solatus , ac li-
ber ad cœlestium beatarum Mentium domicilium evolasti ; unde se-
curus discriminum , ac sollicitudinum ; que nos circumveniunt , se-
curus tempestatum , quibus iactamur in hoc procelloso vitæ mari ,
mansura in ævum frueris tranquillitate . Hoc interea , quantum ver-
summum dolorem licebit , solatum usurpahimus ; ac sicut pro nostra
incensissima voluntate , qua viventem prosecuti fuimus , istud ex-
tincto solenne officium mestissimi persolvimus , ita tui in moriam ,
nulli satis unquam laudatione celebrandam , in animis nostris , sic tui
dæsiduum lenientes , perpetuò conservahimus . Compose per la-
morte del nostro Antonio una bella Elegia il Virtuosissimo Sig. Giu-
seppe Averani nostro Accademico , e Lettore Ordinario di Legge
Civile

Civile Studio di Pisa; della quale qui si registrano i seguenti Versi.

*Ecce iaces, tecumque iacent, doctissime Rilli,
Et decor, & probitas, ingenuusque pudor,
Et sancti mores, & labis nescia virtus,
Et simplex animi candor, & integritas.
Nunc ubi sunt alti sapientia pectoris, & mens
Invicta, & recti Justitiaeque tenax?
Et grave consilium, & faelix prudentia tæsis
Rebus, & adversis, ingeniumque sagax?
Omnia tecum una perierunt, optime Rilli,
Et periit toto quicquid in Orbe boni est.
Etc.*

*I nunc tolle animos doctrinæ fructus, & acri
Ingenio, mortem longius esse puta.
Rillius ecce iacet fato consumptus acerbo,
Palladis invicto raptus ab usque finu.
Ille ingens Legum Interpres, Themidisque sacerdos;
Ille fori culumen occidit, ille decus.
Quid nunc egregias misero tenuisse tot artes
Profuit, aontas aut coluisse Deas?
Sermonem Graium, sermonem doctus Etruscum,
Pene puer Latio doctus & ore loqui.
Quid gestum primo mundi nascentis ab Ævo.
Scivit, quidve ætas prisca recensue tulit:
Divinique hauxit morum præcepta Platonis,
Purum & Socratico nectar ab amne bibit.
Quin & naturæ leges, arcanaque norat
Et quo nascantur quæque, obeantque modo.
Quid mare, quid tellus, quidve bis circumfluus aer
Gignat, curve ignis cuncta resolvat edax.
Quæ vis immensi molem contorqueat axis,
Quaque suam peragant sydera lege viam:
An tellus medio librata resederit axe,
Aut erret torti turbinis acta modo.
Cur ferus orribili splendescat lumine Mavors,
Tranquillo & placidus Juppiter igne micet.*

Ista parum fuerant : arcana impervia , menti
 Quantum opis est nostræ discere , doctus erat .
 Progeniem æquævam Patri , eternamque , paremque ,
 Ut Pater obtutu procreet ipse suo .
 Immensum ut manet compar & Flamen utriusque ,
 Dumi patris , & nati mutuus ardet Amor .
 Quia potuit Deus arte hominum mortalia membra
 Induere ipse expers corporis , atque mori .
 Aurea nec deerat doctæ facundia linguae ,
 Argutoque fluens gratior ore lepos .
 Illum Pyerides , illum dilexit Apollo ,
 Et fowit molli Pallas amica sinu .
 Carmine Treicio canceret quo blandius Orpheo ,
 Et traberet dulci saxa , ferasque sono .
 Nec tamen immites potuit lenire Sorores ,
 Dum præmeret miserum mors violenta caput .
 Indoctos doctosque rapit vis improba lethi ,
 Scilicet , & nullas necdit acerba moras .
 Sed tamen ad superas evasit Rillius arces ,
 Immensi felix & videt Ora Dei .
 At mibi lugubres luctus , lacrymaeque superfunt ,
 Quis miser æternum tristia fata fleam .

I L F I N E.



INDI.

INDICE DEGLI UOMINI ILLUSTRI,

Che si contengono in questa Prima Parte.

A.

Monsig. Antonio Altoviti
Arcivesc. di Firenze. a c. l.
Gio: Batista Adriani.
Francesco d' Ambra.
Card. Niccolò Ardinghelli.
Card. Benedetto Accolti.
Card. Silvio Antoniani.
Bastiano Antinori.
Giovanni Acciaiuoli.
Pierantonio Anselmi.
Monsig. Giovanni Alberti.
Cav. Vincenzo Acciaiuoli.
Marcello Adriani.
Monsig. Luca Alamanni.
Alessandro Allegri.
Scipione Aquilano.
Giovanni Attoviti.
Niccolò Arrighetti.
Sen. Donato dell' Antella.

B.

RArtolommeo Barbadori.
Baccio Baldini.
Girolamo Baccelli.
Vincenzo Buonanni.
Michelagnolo Buonarroti.
Giorgio Bartoli.
Agnolo Bronzino.
Cav. Lelio Borsi.
Simone della Barba.
Francesco Buonamici.
Cav. Lorenzo Borsi.
March. e Cav. Matteo Borsi. 264.
Benedetto Buonmattei.
Conte Ferdinando de' Bardi.

C.

Iero Covoni.	75.
Mons. Giovanni della Casa. 115.	
44. Benvenuto Cellini.	182.
50. P. Agostino de Cupiti da Evoli. 274.	
69. Cav. Lodovico Cardi Cigoli. 297.	
178. Matteo Cutini.	307.
203. Giorgio Corelio.	313.
210. Sen. Baldi Andrea Cioli.	327.
233. Sen. e Marc. Vincenzio Capponi. 346.	
236. Andrea Cavalcanti.	351.
237. Cav. Audit. e Sen. Ferrante Capponi.	
241. Capponi.	353.
253. Gio: Batista Cini.	357.
263. Cav. Francesco Maria Ceffini. 361.	
288. Avvoc. Agostino Coltellini.	364.
296 Card. Domenico Maria Corsi. 365.	
305.	D.
305. Bernardo Davanzati.	190.
321. Pandolfo Cattani da Diac-	
detto.	198.
7. Monsig. Pietro Dini.	285.
37. Gio: Batista Doni.	336.
67.	F.
77. A Gno lo Firenzuola.	24.
87. Francesco Fortini.	80.
172. Giovanni da Falgano.	253.
172.	G.
108. Francesco Guidetti.	16.
202. Pierfrancesco Giambullari.	18.
212. Gio: Batista Gelli.	51.
256. Monsig. Giovanni Gaddi.	62.
264. Bernardino Grazzini.	171.
309. Monsig. Cesimo de' Conti della Gherardesca.	274.

Gis-

<i>Giuliano Giraldi.</i>	282.	<i>Bastiano Porcellotti.</i>	377
<i>Pierantonio Guadagni.</i>	286.		330.
<i>Mario Guiducci.</i>	322.		<i>Q.</i>
<i>Giovanni Guidacci.</i>	329.	<i>Mons. Antonio Querenghi.</i>	293.
			<i>R.</i>
<i>L.</i>		<i>Baccio Rontini.</i>	29.
<i>Carlo Lenzoni.</i>	2.	<i>Mons. Gio: Bat. de' Riccioli.</i>	82.
<i>Antonfrancesco Grazzini</i> detto il Lasca.	8.	<i>Monsig. Matteo Rinuccini.</i>	145.
<i>Alberto Lollo.</i>	242.	<i>Giovanni Rondinelli.</i>	211.
<i>Cav. Cornelio Lanci.</i>	257.	<i>Carlo Rucellai.</i>	247.
<i>Girolamo Landfredini.</i>	349.	<i>Camillo Rinuccini.</i>	256.
<i>M.</i>		<i>Ottavio Rinuccini.</i>	258.
<i>Filippo del Migliore.</i>	40.	<i>Francesco Rondinelli.</i>	313.
<i>Girolamo Mer.</i>	64.	<i>Monsig. Gio: Bat. Rinuccini.</i>	325.
<i>Monsig. Marzio Martimediti.</i>	68.	<i>Francesco Rovati.</i>	330.
<i>Niccolò Martelli.</i>	71.	<i>Avvocato Antonio Rilli.</i>	367.
<i>Piero Migliorotti.</i>	76.	<i>S.</i>	
<i>Mons. Bernardo Minerbetti.</i>	80.	<i>Bernardo Segni.</i>	32.
<i>Francesco Medici.</i>	83.	<i>Mons. Alessandro Strozzi.</i>	143.
<i>Monsig. Angelo Marzi.</i>	196.	<i>Lodovico Serristori.</i>	170.
<i>Paolo Mini.</i>	212.	<i>Guido Serguidi.</i>	181.
<i>Mons. Alessandro Martimediti.</i>	263.	<i>Michelagnolo Serafini.</i>	195.
<i>Carlo Macinghi.</i>	276.	<i>Agnolo Segni.</i>	196.
<i>Card. Francesco M. del Monte.</i>	278.	<i>Cav. Leonardo Salvati.</i>	216.
<i>Monsig. Gio: Francesco Mazza</i> <i>di Canobio.</i>	281.	<i>Monsig. Matteo Samminiati.</i>	239.
<i>Antonio del Migliore.</i>	316.	<i>Federigo Strozzi.</i>	248.
<i>Conte Ferdinando del Massimo.</i>	358.	<i>Filippo Saffetti.</i>	250.
<i>N.</i>		<i>Cav. Lorenzo Sirigatti.</i>	284.
<i>Cavd. Angelo Niccolini.</i>	85.	<i>Jacopo Soldani.</i>	291.
<i>Bernardo de' Nerli.</i>	210.	<i>Gio: Bartista Sogliani.</i>	308.
<i>Nero del Nero.</i>	228.	<i>Ab. Can. Niccolò Strozzi.</i>	319.
<i>Jacopo Nerli.</i>	283.	<i>T.</i>	
<i>O.</i>		<i>Niccolò detto il Tribolo.</i>	62.
<i>Dante dell' Ortonese.</i>	169.	<i>Riccardo Tomson.</i>	302.
<i>Lucio Oradini.</i>	201.	<i>V.</i>	
<i>P.</i>		<i>Benedetto Varchi.</i>	347.
<i>Alfonso de' Pazzi.</i>	267.	<i>Papa Urbano VIII.</i>	265.
<i>Vincenzo Pitti.</i>	287.	<i>Monsig. Pietro Ufimberdi.</i>	277.
<i>Z.</i>		<i>F. Francesco Zeffi.</i>	34.

APPROVAZIONI.

IL Sig. Francesco Maria Artiggi Canonico Fiorentino, è compite mio di leggere colla sua solita attenzione le Notizie Letterarie, se ritroverò intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina Parte Prima, e non nosca se in esse vi si trovi cosa alcuna repugnante alla nostra Santa Fede, e ai buoni costumi, o riferisce. Dat. 7. Settembre 1700.

Niccolò Caffellante Vic. Gen. di Firenze.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vic. Gen. di Firenze.
La profonda erudizione, e le astute menzogne, che illustrano il Libro intitolato: *Notizie Letterarie, ed. Istorico intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina Parte Prima*, mi fanno farlo leggere con tal godimento l' Opera, che mi mettono in dubbio, chi abbia avuta parte maggiore nell' inganno i comandamenti sempre riferiti di V. S. Illustris. o la propria soddisfazione, o l' obbedienza; Imperciocchè siccome risplende in tutto il Libro libera la Cristiana Parte, con ancora coacotire ad applaudire, l' vantaggio delle Letture, premiate con qualche Notizia, se Tragiche, e promosse su tali disperdere la coltiva. Onde per ogni tristo, mi raffigura l' Opera degna di censita colle Stampa. Di Cagli 9. Settembre 1700.

Francesco Maria Arrighi Caponico Egesentiss.

Attesta la sopradetta relazione, si stampi.

Niccolò Caffellante Vic. Gen. Fior.

Dilezione del Padre Reverendiss. Inquisitor Generale di Firenze M. R. P. Maestro Antonfrancesco Cioppi Min. Ordine Consulatore di questo S. Ufficio. Leggerà colla sua solita attenzione il presente Libro intitolato: *Notizie Letterarie, ed. Istorico intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina Parte Prima*, se ci ha trovato cosa alcuna repugnante alla nostra Santa Fede, e buoni costumi. Perciò lo stesso degna di stampa, accio venga che di nuovo alla luce Uomini sì illustri. Di S. Croce 11. Settembre 1700.

Fr. Lazio Agostino Cecchini da Bologna Min. Cons.

S. Vic. Gener. del S. Officio di Firenze.

Reverendiss. Padre,

Così somma soddisfazione, e edificazione ho letto il presente Libro intitolato: *Notizie Letterarie, ed. Istorico intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina Parte Prima*, se ci ha trovato cosa alcuna repugnante alla nostra Santa Fede, e buoni costumi. Perciò lo stesso degna di stampa, accio venga che di nuovo alla luce Uomini sì illustri. Di S. Croce 11. Settembre 1700.

Fr. Erasmo Antonfrancesco Cioppi Min. Consul.

Consiglior del S. Officio di Firenze magno prop.

Attesta la sopradetta relazione, si stampi.

Fr. Lazio Agostino Cecchini da Bologna Min. Cons.

Vic. Gener. del S. Officio di Firenze.

Niccolò Cioppi, il. 11. 9. 1700.

Filippo Buonarroti Senat. e Audit. M. S. Z. R.

